



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E SOCIALI
Corso di Dottorato in Storia (IX ciclo)

Tesi di Dottorato
In Storia Contemporanea

***IL FASCISMO E LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA.
PROPAGANDA E COMUNICAZIONE***

Tutor

Ch.mo Prof. Nicola Oddati

Candidato

Riccardo Notari

Coordinatore

Ch.mo Prof. Massimo Mazzetti

Anno Accademico 2009-2010

INDICE

INTRODUZIONE

L'immagine della guerra civile spagnola nella propaganda del regime fascista3

CRONACA DI UNA GUERRA

CAPITOLO I

Luna di miele in terra di Spagna: Luglio 1936 – Febbraio 193721
1.1: L' "Alzamiento"25
1.2: L'assedio di Madrid61
1.3: La svolta di dicembre85
1.4: La presa di Malaga98

CAPITOLO II

Da Guadalajara a Santander: una questione d'onore125
2.1 L'onta di Guadalajara128
2.2 Fronte del Nord: la presa di Bilbao150
2.3: Fronte del Nord: la rivincita di Santander197
2.4: La conferenza di Nyon220

CAPITOLO III

Un lento, ed atteso, finale245
3.1 L' "epopea" di Teruèl246
3.2 La campagna di Aragona e la corsa al mare260
3.3 L'Ebro e Monaco: l' "annus horribilis" della Repubblica292
3.4 Cade Barcellona, vittoria finale324

CONCLUSIONI377

APPENDICE383

FONTI400

INTRODUZIONE

L'immagine della guerra civile spagnola nella propaganda del regime fascista

La storia che raccontiamo offre una ricostruzione dettagliata dell'intervento militare in Spagna da parte del regime fascista, con l'intenzione di costituire un nuovo tipo di approccio all'argomento.

Infatti, più che una narrazione degli avvenimenti occorsi sul campo, ricostruisce il racconto che fu la guerra civile spagnola per la popolazione italiana.

Tale racconto si determina attraverso una precisa e personale scelta: la volontà di seguire cronologicamente gli eventi, senza dunque perderli di vista, né perderne di vista i legami, ma concentrandosi in particolar modo sulla modalità di comunicazione degli stessi.

Gli eventi dunque, indipendentemente dalla "realtà" dei fatti, assumono un preciso aspetto attraverso i diversi canali della propaganda, facendosi comunque "realtà" agli occhi della popolazione. Naturalmente ne esce fuori la storia degli avvenimenti non come accadono, ma come la propaganda vuole che vengano recepiti. E si noterà che spesso l'attenzione viene portata su piccoli avvenimenti, inerenti la quotidianità del conflitto, cambiandoli o ribaltandoli completamente a uso e consumo del regime fascista. Il fine è quello di accompagnare il lettore lungo tutte le principali tappe del conflitto, ricostruendo il clima e le condizioni che inevitabilmente influenzavano gli italiani nella precisa comprensione dei fatti di Spagna. E quindi abbiamo un alternarsi di eventi, di natura militare e non, arricchiti e accompagnati dalle immagini, dalle parole, dalle sensazioni che si volevano inculcare e comunicare nella popolazione.

Un ruolo centrale in questo racconto è l'aspetto visivo: l'enorme mole di immagini, di filmati, di illustrazioni, che nel corso di quasi tre anni disegnano l'aspetto complessivo di questo conflitto, così come esso viene filtrato e proposto al pubblico italiano.

E l'immagine, in questa ottica, non è semplice accompagnamento o "arredo" della ricostruzione storica, ma si fa essa stessa fonte primaria per la ricostruzione degli eventi.

Nella guerra spagnola risulta determinante l'apporto fornito dall'Istituto Luce¹.

¹ L'Istituto Luce (L'Unione Cinematografica Educativa) nasce nel 1924 dalle ceneri del SIC (Sindacato d'Istruzione Cinematografica). Nel 1925 diverrà un ente di diritto pubblico, con la denominazione di "L'Unione Cinematografica Educativa Luce". Dal 1926 i gestori cinematografici furono costretti ad includere nella programmazione la proiezione di

Preso in contropiede, come tutto il regime, dallo scoppio del conflitto, il Luce ha bisogno di alcuni mesi per organizzarsi ed essere presente sul luogo degli eventi, ma da quel momento realizza una cospicua serie di filmati sull'argomento. La possibilità di seguire, come in parte è già accaduto per l'Etiopia, una guerra praticamente in diretta, rende possibile una quasi totale immedesimazione nelle vicende.

Viene qui riproposto il commento originale che accompagna le immagini filmate. Questo sia per l'importanza del commento in sé, sia per riprodurre l'accostamento tra commento ed immagini operato nelle produzioni audiovisive, e per restituire appieno il messaggio che viene rivolto alla platea. Il commento infatti nella maggior parte dei casi è elemento essenziale del filmato, ed accompagna lo spettatore per mano, garantendo una fruizione più consapevole, ma anche orientandone il giudizio e la interpretazione del filmato stesso. Facile immaginare la forza e l'impatto del nuovo mezzo sugli spettatori: le corse nei campi di Spagna, sulle colline, le scene di combattimento vere o presunte, gli scoppi delle bombe ed il ruggito dei carri armati e dell'aviazione. Lo spettatore italiano viene coinvolto in una dimensione di partecipazione alla guerra, in cui è esaltato, per presenza e per gesta, il ruolo dei propri soldati, dei Legionari. Non a caso quella del Luce, rispetto ai suoi omologhi spagnolo e tedesco, risulta una produzione quasi esclusivamente interessata alla presenza dei soldati italiani: ne viene fuori l'immagine di una guerra praticamente "italiana". La presenza spagnola viene di molto ridimensionata, per non parlare della già esigua rappresentanza tedesca. In ogni caso, attraverso la proposizione di scene di guerra spesso preparate a tavolino, l'utilizzo di effetti sonori che ricostruiscono il clima della battaglia, la persistente presenza dei legionari, ripresi in ogni loro gesto ed azione, costituisce certamente una dimensione di grande coinvolgimento per gli spettatori.

D'altronde, lo stesso regime fascista, pur non arrivando alla perfezione e alla pervasività del vicino tedesco, si trova in un periodo di piena maturazione di un apparato comunicativo – propagandistico degno di ogni regime totalitario, di allora come di oggi.

Esso evidenzia ovviamente la presenza di mezzi di comunicazione di tipo tradizionale, fra cui i quotidiani e le riviste, che tanto spazio danno al conflitto in corso.

pellicole a scopo educativo e propagandistico. Dal 1929 veniva reso tassativo l'obbligo di enti statali e parastatali, e del PNF, di rivolgersi al Luce per ogni tipo di ripresa fotografica e cinematografica. Nel giugno 1927 usciva il primo cinegiornale Luce, che aveva inizialmente una cadenza settimanale. Tra documentari celebrativi e cinegiornali, il periodo della guerra di Spagna rientra coerentemente nello stato di "mobilitazione permanente" che il regime andava alimentando nel Paese, e di cui il Luce era fedele strumento. Note tratte da Mino Argentieri, *L'occhio del regime*, Bulzoni Editore, Roma, 2003

Altro ruolo da protagonista è svolto proprio dai principali inserti illustrati del periodo, che spesso e volentieri aprono le proprie uscite con un'immagine della Spagna. Scorrendo questa lunghissima serie di copertine, osserviamo una sequenza che ci racconta, senza pari per quantità e qualità, le vicende di Spagna.

In esse riscontriamo la forte carica comunicativa ed emozionale prodotta dal tratto di grandi illustratori del periodo². In un mondo in cui la fotografia sta ormai esplodendo con tutta la sua novità, in cui si affaccia potentemente il mezzo audiovisivo, l'illustrazione costituisce ancora più di oggi un messaggio dall'impatto forte e coinvolgente, che tende, più che ad informare, a drammatizzare, ad accendere le passioni, in una parola, come detto, a coinvolgere il cittadino italiano. Oltretutto, questo coinvolgimento si rende possibile proprio grazie alla scelta degli episodi da comunicare. Episodi limite, episodi drammatici, che spesso riportano le sofferenze della popolazione spagnola. Tali sofferenze alimentano la reazione emotiva e la partecipazione del lettore, soprattutto laddove, come spesso accade, sono i più deboli, donne, bambini ed anziani, a pagare il prezzo delle brutalità del fronte repubblicano. Non manca anche in questo caso un frequente richiamo all'orgoglio nazionale, attraverso la narrazione delle eroiche gesta dei legionari. Un altro aspetto importante da considerare per queste illustrazioni è la dimensione di vero e proprio racconto cui esse assurgono grazie alle didascalie. Grazie a queste infatti noi, osservando il momento più drammatico proposto dall'autore, possiamo però ricostruire l'intera storia che l'ha determinato.

Sempre dal punto di vista visivo, non sono state trascurate le numerose cartoline di celebrazione dei corpi mandati in Spagna. Cartoline che ovviamente hanno una natura ed una sostanza prettamente militare, ma che contribuiscono alla percezione della comunicazione sull'intera vicenda spagnola.

² Il periodo del fascismo fu caratterizzato da alcuni grandi illustratori che arrivavano, con le loro opere, nelle case di milioni di italiani. Achille Beltrame (1871 – 1945), allievo di Francesco Hayez, legò la sua lunghissima carriera alle fortune della <<Domenica del Corriere>>, sin dal primo numero, l'8 gennaio 1899. Con esattamente 4.662 tavole, egli seppe rappresentare la storia, il costume, la società italiana della prima metà del Novecento, senza mai muoversi da Milano. La sua maestria toccò vette altissime proprio nella rappresentazione dei fatti bellici, che presentava al pubblico italiano con inimitabile capacità di coinvolgimento. Vittorio Pisani (1899 – 1974), viene da famiglia di illustratori: nonno, padre e zio esercitavano la sua stessa arte. Al suo nome sono associate più di 4.000 copertine de <<La Tribuna Illustrata>>, ma produsse anche tantissime cartoline per la MVSN e per l'Esercito. Ugo Matania (1888 – 1979) fu invece il disegnatore principe de <<Il Mattino Illustrato>>, ma più tardi avrebbe lavorato anche con per l' <<Illustrazione del Popolo>> e <<La Domenica del Corriere>>. Il salernitano Clemente Tafuri (1903 – 1971), dopo aver frequentato per poco tempo l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dimostra subito una natura poliedrica ed originale. La sua creatività, che verrà espressa in numerose "personali", toccherà un numero notevole di soggetti diversi, per approdare anche alla creazione di una serie di illustrazioni per reparti dell'Esercito e per la MVSN.

Non sempre coerente, non sempre guidata da uno schema preciso, la propaganda riguardo alla guerra spagnola evidenzia però come un regime totalitario possa compiere un'opera più o meno esplicita di coordinamento dei vari mezzi di comunicazione, arrivando alla definizione di un risultato comune e trasversale tra gli stessi canali comunicativi.

Più che legata agli avvenimenti, in certi casi la propaganda sul conflitto spagnolo manifesta una forte dipendenza dagli aspetti più diplomatici della questione, e dagli umori dello stesso Mussolini. Oltre a ricordare come sul presente conflitto abbia giocato un ruolo importante la questione del non intervento e della presenza – non presenza dei “volontari” di Mussolini al fianco dei nazionali, in molti casi si verifica la necessità di oscurare taluni avvenimenti o perlomeno di smussarli..

Da questo punto di vista, un altro ruolo importante è giocato dalle numerosissime “veline” prodotte prima dal Ministero per la Stampa e la propaganda, in seguito dal Minculpop. Scorrendo la mole di queste disposizioni, notiamo che non sempre v'è coerenza e chiarezza sull'interpretazione del conflitto, e di conseguenza sulle modalità in cui esso va comunicato. Tuttavia è possibile, nell'arco di questi quasi tre anni, riscontrare alcune costanti. Prima fra tutte, quella di richiamare alla calma e alla cautela in più di un'occasione. Tale atteggiamento è dovuto non solo alle difficili contingenze diplomatiche, ma soprattutto alla necessità di non annunciare o sbandierare presunte vittorie prima che queste si verifichino. Un'altra costante che emerge dalle veline è quella di sottolineare il sacrificio di vite compiuto in Spagna, attraverso il richiamo alla pubblicazione degli elenchi dei caduti, e all'attenzione da prestare alle attestazioni di riconoscenza provenienti dal paese spagnolo.

Delle incertezze di cui sopra e del carattere ondivago dell'intervento in Spagna, sono fedele testimonianza i quotidiani, soprattutto nel passaggio di quello snodo fondamentale del conflitto per l'intervento italiano: Guadalajara. Particolarmente interessante risulta infatti la reazione dinanzi agli eventi di Guadalajara, e alla necessità di rispondere non solo sul campo, ma anche, e forse di più, dal punto di vista della comunicazione. Non a caso, la reazione alla sconfitta di Guadalajara rappresenta il momento in cui maggiormente avvertiamo la presenza italiana in Spagna come una questione di prestigio e di costruzione di un'immagine internazionale. E sempre non a caso, notiamo nei quotidiani, come nelle intenzioni di Mussolini, la assoluta soddisfazione per l'avanzata nei Paesi Baschi, ed in particolare per la conquista di Santander, dove gli italiani colgono la tanto attesa rivincita di Guadalajara, giocando un ruolo di primaria importanza. Ed a questo punto, la presenza italiana è tutt'altro che oscurata, e diventa invece un profluvio di esaltazione e di celebrazione della funzione determinante del corpo di spedizione italiano.

Un altro canale che ci avrebbe detto molto sulla comunicazione relativamente alla guerra di Spagna, ma che non è stato possibile affrontare, è quello della Radio. Un mezzo ritenuto importantissimo da parte del regime, per ovvi motivi anche dovuti al periodo in questione e al peso che ha all'epoca rispetto ad altri canali di comunicazione. La Radio infatti ha un peso determinante nella comunicazione e nell'intrattenimento familiare, avendo il ruolo che poi verrà ricoperto dalla televisione. Nata sulle ceneri dell'URI (Unione Radiofonica Italiana), l'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), era la radio ufficiale del regime, titolare esclusiva delle trasmissioni radiofoniche. Gli archivi dell'ente non conservano però molto materiale sugli anni '30 in genere, e questo è dovuto, come spiegheremo anche da responsabili delle attuali teche RAI, dagli alti prezzi delle registrazioni all'epoca, che venivano dunque limitate e selezionate attentamente, con un particolare riguardo alle dichiarazioni pubbliche di Mussolini, come ad esempio relativamente alla seconda guerra mondiale, di cui restano numerose testimonianze.

La guerra civile spagnola giunge in un momento di maturazione dell'apparato propagandistico del regime fascista.

Alla metà degli anni Trenta, il regime infatti da tempo porta avanti un percorso finalizzato a centralizzare il controllo sulle attività di informazione, e ad indirizzarne i contenuti.

Molti dei progressi svolti sono dovuti all'intraprendenza di Galeazzo Ciano. Egli viene nominato a capo dell'Ufficio stampa nel 1933, in una fase ancora acerba per il fascismo dal punto di vista della propaganda. Basti pensare, ad esempio, alla poca informazione che ancora vi era riguardo ai nuovi mezzi di comunicazione di massa, che lo stesso Mussolini comincia ad osservare con una certa attenzione proprio da quando Ciano arriva all'Ufficio stampa. Fondamentale, nel mutamento della politica propagandistica del fascismo, è l'esempio e la concorrenza, in qualche modo, costituita dall'ascesa di Hitler in Germania.

Se infatti l'organizzazione ed il pragmatismo tedesco costituiscono uno stimolo per il regime a dotarsi di una struttura ben definita, e di ben definite politiche di creazione dell'immagine fascista, quella stessa concretezza nazionalsocialista indebolisce all'estero il racconto della rivoluzione fascista e delle sue gesta. Un regime assai più minaccioso sin dalla sua nascita, per potenzialità e fini più o meno espliciti, che condivide una serie di elementi con il regime italiano, tale da rischiare di determinare una vasta opera di oscuramento della rivoluzione mussoliniana.

La visita di Goebbels a Roma nel maggio del 1933 è solo il lato più evidente di un rapporto di amicizia nato sin da subito, che fomenta in Ciano il desiderio di studiare l'esempio tedesco, ed acquisirne i lati di maggiore efficacia.

L'attenzione per l'estero è in questi anni fondamentale, tanto che nel 1934 Mussolini decide di costituire per l'Ufficio stampa una nuova sezione per la Propaganda, che lavora in stretta sintonia con il Ministero per gli Affari Esteri e l'agenzia Stefani. Il fine primario è quello di monitorare il giudizio complessivo sul fascismo proveniente dai principali paesi stranieri³.

Dopo l'arrivo di Ciano all'Ufficio nel 1933, la tappa successiva nello sviluppo di questo processo di perfezionamento è l'abolizione dello stesso, con la creazione di un sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda. Già la parola "stampa" è esemplificativa dello stato delle cose all'epoca: <<la parola "stampa" dimostrava come si restasse tuttora legati all'idea che i giornali costituivano il principale strumento propagandistico – culturale dello Stato>>⁴.

Ormai il sentiero è tracciato, per il sempre maggior accentramento di poteri e funzioni nel nuovo sottosegretariato affidato a Ciano. Alle tre direzioni (stampa italiana, stampa estera, propaganda), a fine anno vengono aggiunte le nuove sezioni per la Cinematografia ed il Turismo. A questi seguono la nascita di un Comitato di vigilanza per la radiodiffusione e di un Ispettorato per la musica ed il teatro: tutti i poteri esercitati in passato in questi settori dai ministeri dell'Interno, delle Corporazioni e dell'Educazione nazionale vengono ora trasferiti al sottosegretariato per la Stampa e propaganda>>⁵.

Quella del sottosegretariato è però una soluzione pro tempore, sin dall'inizio. È probabilmente una momentanea presa di coscienza dell'attenzione e della centralizzazione che è mancata da dieci anni a questa parte. I tempi sono maturi per concentrarsi sulla creazione di un serio apparato di propaganda e cultura, adeguato ai fini di un regime che ha da anni in mente una profonda opera di cambiamento della cultura nazionale e di fascistizzazione in genere delle masse.

Nel giugno del 1935, a pochi mesi dalla guerra in Etiopia, il sottosegretariato viene trasformato in un vero e proprio ministero: è nato il Ministero per la Stampa e la propaganda.

Oramai è ben chiara per il duce la necessità di fare un vero e proprio salto di qualità nel coinvolgimento delle masse nella vita del regime, nella definizione quotidiana di un'immagine di un fascismo che si è fatto Stato e che ha riportato lo Stato e la Nazione ai suoi antichi splendori. Bisogna dunque estendere le attività del nuovo ministero, il quale si occupa di ogni questione relativa alla stampa ed agli altri mezzi di comunicazione.

Esemplare, a questo proposito, che proprio all'inizio dell'invasione etiopica, i precedenti poteri di sequestro e soppressione dei giornali vengano avocati al ministero dell'Interno, per passare sotto l'egida del nuovo ente.

³ Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, 1975, pag. 104

⁴ *Ivi*, pag. 105

⁵ *Ibidem*

La “prova” dell’Etiopia

È in questo clima di crescente perfezionamento di una politica di comunicazione e di propaganda che il fascismo arriva alla guerra d’Etiopia, la <<prima grande prova>> del ministero⁶.

A definirla così è Dino Alfieri, che sostituisce Ciano proprio nei giorni dell’Africa, dove il genero del duce va a cercare gloria in poco rischiose azioni di bombardamento aereo.

L’episodio della conquista etiopica corrisponde a ciò che Cannistraro definisce il modello di una propaganda di “agitazione”, ben diversa da un modello di “integrazione”. Quest’ultima modalità sarebbe stata utilizzata ad esempio per la deriva razziale degli anni successivi: dapprima una costante ripetizione di modelli, preconcetti e riferimenti culturali, tali da incidere in maniera subliminale nella cultura delle masse, per poi passare all’incasso nella fase della concretizzazione anche legislativa. Il modello “agitativo” configura invece la necessità di raggiungere risultati immediati, in presenza di un evento determinato. L’evento è la guerra, ed i risultati da raggiungere sono l’accettazione della stessa da parte della popolazione, la comunicazione della “necessità” di un tale impegno militare, e dunque, infine, un generale consenso sull’operazione.

La campagna d’Etiopia si rivela nella realtà priva di qualsiasi vantaggio concreto per l’Italia, a fronte di un impegno economico e militare senza precedenti. Vengono inviati a combattere circa 400.000 italiani, che si vanno ad aggiungere alle quasi 100.000 truppe coloniali già presenti in loco. Il nemico viene sconfitto grazie a questa massiccia superiorità numerica, ma anche grazie alla incontrastata opera dell’aviazione, che fa uso anche di gas, autorizzata da Mussolini.

Gli etiopici subiscono l’aggressione fascista, le morti, la giustizia sommaria, le violenze, i villaggi sistematicamente incendiati.

Nonostante tutto questo, la propaganda del regime è in grado di creare su misura una sorta di cartolina, anzi più cartoline, del conflitto, che raccontano una realtà ben diversa. Una realtà costruita e comunicata su una base di forte razzismo.

Secondo questa cartolina, l’Italia fascista interviene in massa in Etiopia alla legittima ricerca di nuove terre e nuovi spazi, ma anche sulla base di una propria superiore civiltà, portando la pace e la giustizia ad una popolazione arretrata, selvaggia, ignorante, e soggiogata.

La guerra mossa infatti all’Etiopia è una guerra mossa al governo centrale etiopico, affamatore e schiavista. Lungi dal raccontare le violenze e le angherie inflitte dagli italiani, la popolazione viene presentata come entusiasta dell’arrivo dei soldati del duce, che arrivano a liberarli da un governo tirannico e corrotto. I capi-villaggio vengono sempre mostrati nell’atto di sottomettersi alle truppe italiane, riconoscendone l’autorità e

⁶ *Ivi*, pag. 120

delegando loro volentieri ogni potere. Addirittura non mancano le esultanze, le feste, i balli, che i nativi improvvisano per festeggiare i “liberatori”.

Tutto questo mentre gli etiopici vengono massacrati non solo dagli italiani, ma anche dai soldati libici assoldati per l’occasione, libici che, essendo musulmani, si vendicano con spargimenti di sangue nei confronti dei vicini cristiano – copti.

Insomma, l’Italia vive una guerra giusta, niente affatto rischiosa, in un paese esotico e lontano, in cui si va a fare quasi più un’opera di liberazione di un popolo, che non un suo assoggettamento.

Un paese che viene presentato come ricco di risorse, minerali e non, in grado di accogliere le famiglie di disoccupati italiani e dar loro un lavoro, una terra con cui vivere. L’operazione, totalmente fallimentare, viene interrotta durante il secondo conflitto mondiale dall’avanzata degli inglesi e di Selassie.

Uno degli obiettivi dell’“impresa” è quello di alleviare la forte disoccupazione del periodo, soprattutto da un punto di vista propagandistico, deviando attenzioni ed energie del popolo, coinvolto in questa grande narrazione imperiale.

In uno scenario di questo genere, vengono esaltate le gesta delle truppe e dell’aviazione, e si presenta dopo solo pochi mesi l’immagine di un Paese “pacificato” sotto l’autorità di Roma.

I fatti avrebbero dato torto ai funzionari del regime, che si guardarono bene dal tacere in occasioni di alcune tra le pagine più nere della nostra storia, come nel caso di Debrà Libanòs. È interessante notare come il massacro di circa 2000 religiosi nel monastero cristiano - copto, svolto come parte delle operazioni successive al fallito attentato a Graziani nel febbraio ’37, si svolga proprio nello stesso periodo in cui, in Spagna, gli stessi italiani difendono la civiltà cristiana contro i “rossi”.

Il regime però, a fronte della realtà dei fatti, riesce a costruire un’idea del tutto diversa della guerra, creando il consenso e l’appoggio sperato attorno ad esso, anche approfittando delle inutili sanzioni decise dalla Società delle nazioni, che non hanno altri effetti che quello di saldare la popolazione nella difesa della Patria.

Il Minculpop

Nel maggio del 1937, mentre gli italiani in Spagna giungono alle soglie dei Paesi Baschi e di Bilbao, in Italia nasce il nuovo ministero addetto alla propaganda del regime: il Ministero della Cultura Popolare, passato alla storia come il famoso Minculpop.

Nei mesi precedenti si sono verificate le tensioni tra l’Italia e le democrazie occidentali, dovute all’aggressione all’Etiopia.

I primi mesi della guerra civile spagnola, seppur confusi e contraddistinti da due visioni molto differenti della situazione, hanno già contribuito ad un avvicinamento tra Italia e Germania.

Nell'ottobre del 1936 la Germania riconosce la sovranità dell'Italia in Etiopia, ed è immediata la costituzione di un legame tra i due paesi, con la stipula degli accordi tra Ciano e von Neurath e la famosa dichiarazione di Mussolini riguardo all'esistenza di un "asse" Roma – Berlino.

La creazione del ministero corrisponde alla volontà di una ben definita e marcata politica di fascistizzazione della società italiana.

Il momento della conquista etiopica lo si fa generalmente coincidere con la fase di maggiore consenso per il fascismo, che ha creato tutte le strutture necessarie al controllo delle masse e all'accettazione del regime.

Con il Minculpop bisogna fare un deciso salto di qualità, passare ad una fase più propositiva, portare le masse nella vita nazionale, avvicinarle al fascismo, educarle secondo i dettami di una vera cultura fascista. Passare insomma dall'accettazione passiva alla concreta formazione dell'uomo nuovo fascista, del nuovo modello di italiano che Mussolini vuole, cancellando l'immagine stereotipata dell'italiano simpatico, allegro, ma inaffidabile e magari sfaticato.

Il cambiamento di nome, da Ministero per la Stampa e la propaganda a Ministero per la cultura popolare, indica una netta volontà innanzitutto di centralizzazione di ogni forma di cultura e di arte sotto il controllo del ministero, e la volontà di affrontare il tema della cultura e della comunicazione di massa, coinvolgendo le masse nella cultura e abbattendo le ataviche barriere tra queste e la cultura "alta".

Operazione che inevitabilmente prevede molti più finanziamenti, fondi, e personale, che in gran parte viene trasferito dal Ministero degli Esteri. Dai 183 funzionari del ministero precedente si passa ai circa 800 necessari al Minculpop, con l'assunzione di tutta una serie di specialisti per ogni settore della comunicazione⁷.

Il concetto di cosa sia la "cultura fascista" è ancora piuttosto indefinito, ma non è indefinito il fine che, secondo Alfieri, primo ministro del Minculpop, deve avere questa nuova struttura: fare in modo che ogni canale di informazione, ogni strumento di comunicazione, porti al popolo italiano contenuti animati da <<un chiaro e sincero spirito fascista>>⁸.

Il tentativo di una rivoluzione culturale che finalmente cristallizzi la nuova cultura fascista ed coinvolga le masse viene svolto in questi anni con la creazione di una serie di "miti" e di modelli di interpretazione dell'intera storia italiana e del suo popolo.

Fondamentale risulta, ad esempio, la volontà di creare un legame tra il fascismo e la gloria dell'antica Roma, richiamandosi agli splendori

⁷ Ivi, pag. 129

⁸ Ivi, pag. 128

dell'impero romano, splendori che parlano di guerra, aggressività, vittorie militari e gloria tra i nemici, virtù di cui deve dotarsi il nuovo italiano: <<l'ethos della razza italica e le tradizioni dell'antica Roma, evocati nella cornice mistico - rituale che circondava buona parte delle manifestazioni pubbliche fasciste, fornirono alla cultura ufficiale del regime le radici nazionali di cui aveva bisogno>>⁹.

Ed il legame con il passato continua con il passo romano, il saluto romano, l'adozione di uno stile neoclassico per tutti gli edifici pubblici e non solo. La propaganda di questi anni si scaglia contro il "borghese", proprio nel disegno di una definizione del nuovo italiano, sino ad arrivare alla idealizzazione di una razza italica e romana, tragico preludio alla campagna antiebraica e alle leggi antisemite del 1938.

A fronte di tutte queste intenzioni, l'opera del ministero si traduce più che altro nella continuazione di un meccanismo di controllo e di censura, piuttosto che nella proposizione di una vera e articolata politica culturale e comunicativa. La cappa che chiude nelle intenzioni gli spiriti e la creatività degli italiani, rende il terreno fertile invece per un rigetto degli ideali fascisti, vanificando la sua ottusa politica.

Proprio le invenzioni della seconda metà degli anni '30, i temi forti della propaganda fascista, sono la spia di un generale fallimento: <<Nell'insieme, i temi culturali degli ultimi anni Trenta – dalla liturgia mitica della romanità alla degradazione disumana dell'antisemitismo alle tensioni utopistiche verso l' "uomo nuovo" – rappresentarono tutti la reazione estrema, irrealistica e irrazionale di una politica culturale in bancarotta>>¹⁰.

Il fascismo in Spagna: un occhio alla guerra, un occhio alla propaganda

La presenza dell'apparato propagandistico in Spagna cresce con il passare dei mesi. Dai primi momenti di sorpresa e disorganizzazione si passa ad una sempre più massiccia presenza in loco, in quanto ci si può estendere in tutti i territori via via conquistati dai nazionalisti.

L'agenzia Stefani, ad esempio, ha il suo quartier generale a Salamanca, da dove l'impianto può captare il servizio mondiale Stefani, da cui ricavare e trasmettere i bollettini quotidiani ai giornali spagnoli del fronte nazionale.

L'8 dicembre 1936 viene creato a Roma l'Ufficio Spagna, presso il Ministero per gli Affari Esteri, diretto dal conte Luca Pietromarchi.

Nel febbraio 1937 viene installato a Salamanca l'Ufficio Stampa e Propaganda (USP), con a capo il giornalista Guglielmo Danzi.

⁹ Ivi, pag. 143

¹⁰ Ivi, pag. 148

Dal novembre 1937 l' USP assume il nome di Ufficio Stampa Italiano (USI).

Dal punto di vista radiofonico, l'USP punta su una propaganda massiccia, anche per contrapposizione all'uso frequente che ne fanno gli antifascisti.

Dall'Italia il Ministero decide di agire su un duplice livello: intercettare ed interferire sulle frequenze delle radio spagnole antifasciste; sviluppare un'azione più diretta nei confronti della stessa popolazione spagnola, al punto da arrivare alla creazione di "Radio Verdad".

Lo sforzo compiuto dal fascismo in Spagna, sul territorio spagnolo, è senz'altro enorme: è il tentativo di costruire una narrazione propria del conflitto. Una narrazione che prevede l'uso dei grandi temi della propaganda fascista, già utilizzati in passato, e che collimano in gran parte con gli stessi temi della propaganda franchista. È una comunicazione che vuole avere un target variegato. Un target costituito dalla popolazione spagnola, lì dove si può arrivare, e cioè alle zone riconquistate alla causa franchista.

Un target costituito però anche dalle truppe italiane, mandate in Spagna in previsione di un conflitto veloce, spedito, e spesso rimaste lì per più di un anno, in condizioni psicologiche molto diverse da quelle, appunto, narrate dalla propaganda.

Ed ecco l'organizzazione di 6 autocinematografi ambulanti, a ripetere in misura minore l'esperienza compiuta in Etiopia, laddove venivano proiettate le "imprese" italiane ad una popolazione digiuna di un tale mezzo comunicativo.

Ed ecco la nascita del foglio ufficiale del Ctv, <<Il Legionario>>. Nato come settimanale, in seguito il foglio diviene un vero e proprio quotidiano.

Il foglio, se si considera la retorica cara alla stampa italiana, è molto più contenuto nei toni di quanto ci si potrebbe aspettare. Ciò corrisponde al fine di tenere alto il morale delle truppe, e distrarli per quanto possibile da altre e meno degne occupazioni, come i postriboli che in alcuni casi vengono frequentati.

Esso offre dunque un'informazione ad ampio raggio, non solo con tematiche militari sulla guerra in corso e sulle condizioni del nemico, ma trattando anche di sport ed altri temi più leggeri.

Su pressioni di Bastico, il foglio chiude la sua attività a fine settembre del 1938, a causa degli alti costi che la sua produzione comporta, sostituito dall'invio direttamente dall'Italia di alcuni quotidiani, sia di informazione che umoristici.

L'immagine della guerra per la popolazione italiana

La guerra civile spagnola, a partire dai suoi aspetti concreti, reali, fatti di combattimenti, di violenza, di sangue, è un calderone di motivazioni, di distinzioni, di conflitti, di particolari, che continuamente affiorano e si

nascondono, si portano in primo piano e poi si defilano, in un gioco degli specchi che continuamente ci fa cambiare prospettiva, e che tutti insieme rimandano al medesimo avvenimento.

La guerra di Spagna, dalle sue cause sino agli sviluppi, viene via via interpretata come l'esplosione di arcaici conflitti sociali, come la resistenza di un legittimo ma debole governo alla aggressività di un manipolo di generali traditori, come la liberazione della Spagna dal lento cadere nel comunismo, o come il campo di lotta dell'antifascismo internazionale contro il fascismo europeo degli anni '30, laddove "fascismo" sta ad indicare, senza distinzioni di sorta, l'insieme dei regimi e dei movimenti di carattere autoritario e totalitario dell'Europa occidentale.

Anche l'intervento del regime di Mussolini attraversa diverse fasi, non tutte inquadrabili cronologicamente, né corrispondenti ad una chiara visione della situazione, né peraltro a chiare intenzioni da parte del Duce. Ne sono un esempio gli sbalzi di umore del dittatore italiano, e di Ciano, nei confronti dell'alleato, relativi alle frizioni riguardanti il modus operandi di Franco nei confronti del nemico, la sua lenta, lentissima avanzata, l'incapacità di cogliere quella vittoria decisiva che, secondo i comandi italiani, è più volte alla portata del fronte nazionale, e più volte sfugge.

Così come nella realtà dei fatti, anche nella comunicazione di questa guerra si alternano e si intrecciano temi e motivi disparati, che a volte tornano sempre uguali a se stessi a seconda degli eventi, a volte sotto forme diverse, alimentando tutti il medesimo quadro.

Se vogliamo sintetizzare in maniera esaustiva la propaganda su questo conflitto attraverso un unico modello di riferimento, la coppia Bene - Male, mi sembra quella che più di altre riesce a stendersi come un manto sulla molteplicità dei temi trattati.

È vero infatti che molteplici sono i temi, temi che affrontano un po' tutti gli aspetti possibili di un conflitto di questa natura. Una guerra civile chiama in causa una miriade di protagonisti, ed una miriade di situazioni diverse. Non ci sono solo i politici a prendere decisioni e i generali a decidere le strategie sul campo, non ci sono solo i soldati propri contro i nemici, ma c'è tutto un contorno che è lo stesso Paese che subisce il conflitto, che è attraversato, animato, violentato da questo.

La lotta tra il Bene e il Male è ovviamente la manichea divisione del micromondo spagnolo tra due realtà completamente diverse ed incompatibili, tra un mondo che difende se stesso, le proprie tradizioni, la propria storia, dall'attacco di un mondo che è completamente "altro", è l'inganno, la violenza, il sopruso, è la negazione stessa dell'umanità.

Le varie forme che assume la propaganda italiana a proposito del conflitto, i vari temi che tratta, nella diversità del linguaggio, dei toni, dei mezzi di comunicazione, non fa altro che dare legna a questo fuoco, alimentare questa visione, semplificare le considerazioni, i motivi, le analisi, nel grande falò che brucia la Spagna.

La guerra, d'altronde, non è il momento del dialogo, delle mezze misure, è il momento della chiarificazione completa delle posizioni, della propria e di quella del nemico, ed è per il fascismo l'atmosfera ideale per dipingere il proprio intervento come una speranza di luce e civiltà contro l'abominio degli avversari. In questo caso è oltretutto la natura stessa dei contendenti, la loro stessa "umanità", a creare una barriera netta tra i due fronti: l'ideologizzazione del conflitto è talmente spinta da identificare un mondo di giusti, di saggi, di valorosi, ed un mondo malato dall'altra parte, insinuatosi come un virus nei gangli della Spagna civile, e che va estirpato prima che sia troppo tardi per tutta l'Europa. Un'ideologizzazione che peraltro avviene ben presto: già una velina del 21 novembre del 1936 ordina agli organi di stampa di <<Definire rossi e nazionali i contendenti di Spagna. La guerra non va più definita civile ma anticomunista o antibolscevica>>¹¹.

Inizialmente il regime italiano non fa che rispecchiare nell'atteggiamento propagandistico l'indecisione e la prudenza che contraddistinguono il duce nell'approccio alla questione spagnola. Molta prudenza, niente sofismi, non eccedere, <<titoli generici e sobri>>¹², <<limitarsi alla semplice cronaca>>¹³.

La prudenza della propaganda fascista è un elemento che ci dice molto della situazione. Essa si alterna a momenti di grandi celebrazioni, momenti in cui si perde ogni freno nell'esaltazione delle imprese militari dei soldati del duce.

Nella prima parte della guerra, spesso la propaganda deve fare i conti con la natura molto particolare dell'intervento italiano in Spagna. A differenza di quanto accaduto in Etiopia, il regime italiano non può esporsi ufficialmente nell'intervento militare. Il comitato per il non intervento rende molto difficile il compito del governo italiano, soprattutto da un punto di vista dell'apparenza, nella necessità insomma di salvare la forma, laddove la sostanza è già diversa e ampiamente a conoscenza dei governi liberali.

Vi è poi una prudenza che serpeggia, come una spia rossa sul capo degli "agenti" dell'informazione, durante tutto il corso della guerra, che non è la prudenza iniziale rispondente al "fumo" che avvolge gli eventi nei primi mesi, né quella dovuta all'equilibrio internazionale. È una prudenza rispondente alla necessità di non incorrere in brutte figure, di non esaltare la popolazione per poi magari subire violenti rovesci. Uno stato d'animo inculcato e preteso, che si fa più forte, a maggior ragione, dopo i fatti di Guadalajara, e che manifesta quanto continui a scottare quell'episodio e la valanga informativa che ne segue non più solo da ambienti antifascisti ma anche da "insospettabile" stampa straniera, francese e soprattutto inglese.

¹¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 21 novembre 1936

¹² Ivi, 27 luglio 1936

¹³ Ivi, 20 luglio 1936

Né si può sottovalutare quanto pesi la faciloneria con cui i nazionalisti si impegnano nell'assedio di Madrid, la cui conquista avrebbe significato certamente un grave scacco alla Repubblica e la possibilità di una rapida conclusione delle ostilità. La stessa propaganda italiana descrive più volte come "prossima" la caduta della capitale, alimentando sino al novembre del 1936 la sensazione di una imminente svolta, che puntualmente non arriva. È anche per questo che successivamente si chiede più volte maggiore "discrezione" sulle operazioni, e di evitare "previsioni ottimistiche" sull'avanzata dei nazionali.

Ciò che da subito è chiaro, invece, è la definizione del nemico, o per meglio dire di quello che sarebbe diventato il nemico, anche per l'Italia. Prima ancora di intervenire in massa con la decisione del dicembre '36 ed i colloqui con l'alleato tedesco, è cominciata netta, costante, precisa, la raffigurazione dei veri colpevoli del conflitto spagnolo: i "rossi".

Con questo termine spregiativo si opera una grandiosa operazione di semplificazione non solo degli eventi, ma della natura degli avversari, delle molteplici sensibilità politiche che caratterizzano il campo repubblicano, e dei loro intendimenti.

La mistificazione nell'addebitare ai "rossi" ogni responsabilità, parte dalle stesse cause della guerra, sposando la tesi franchista di una nazione che scivola verso il caos e l'anarchia.

Nasce dai primi mesi, nei quali si concentrano il grosso delle violenze del fronte repubblicano sui religiosi, la raffigurazione del nemico come la longa manus del comunismo sovietico nelle terre dell'Europa occidentale. I repubblicani vengono in massa descritti come nemici della patria spagnola, combattenti improvvisati, avventurieri al soldo di Mosca, privi di scrupoli e di pietà per i civili.

Gli "orrori dei rossi"; la "violenza dei rossi"; la "ferocia dei rossi"; le "distruzioni dei rossi"; la "barbarie dei rossi": espressioni ricorrenti, temi che troviamo costantemente, senza soluzione di continuità. È la definizione di un campo avversario popolato da esseri quasi inumani, vili e spietati.

Essi hanno portato il caos e la violenza nella civile e tranquilla Spagna, ingannando la popolazione e salendo al potere tramite brogli e menzogne.

In combattimento sono vili, pavidi, e scappano dinanzi al nemico che, quando italiano, assurgerà quasi sempre al ruolo dell'eroe disarmato ed impavido. L'armamento e l'equipaggiamento sono infatti elementi non secondari nella definizione di questo schema: i "rossi" sono sempre armati di tutto punto, dotati dei carri più potenti e della superiorità nei cieli, ma la loro natura si evince dal risultato del combattimento, nel quale sempre soccombono nonostante la superiorità dei mezzi. È la vittoria dell'uomo sulla macchina, tema tanto caro al fascismo.

Il grosso dello spregio dell'avversario avviene però lì dove la sua natura cattiva e malata più acquista valore e più fa breccia ed orrore negli animi della semplice popolazione italiana che apprende degli avvenimenti.

Non deve essere difficile infatti per gli italiani, di città o di campagna, immedesimarsi nelle angherie subite dalla popolazione spagnola. L'orrore dei "rossi" viene osservato da lontano, in Italia. E ciò che si osserva è il quadro di città cadute nel caos, dove le violenze sono quotidiane non solo per le divisioni politiche tra le stesse fazioni di sinistra, ma per lo scadimento della vita civile, per la perdita di ogni freno che garantisca ancora una convivenza pacifica. E quindi si moltiplicano gli orrori ai danni degli avversari politici, le violenze gratuite ai danni degli uomini e delle donne di chiesa, e la stessa distruzione degli edifici religiosi e non, in una furia che sembra non tralasciare nulla. Barcellona, Madrid, sono descritte come in preda alle più atroci violenze, pronte a cadere nelle mani dell'esercito liberatore.

Nel corso del conflitto, i disordini in queste città sono rappresentati come la naturale rivolta della popolazione contro i propri governanti, per effetto delle misere condizioni di vita, di salute, di alimentazione, cui sono stati ridotti. L'inumanità di soldati servi del comunismo internazionale non si esaurisce nella fase che porta volutamente alla fame la popolazione, ma si esplica con ancor maggiore ferocia nell'affrontare queste situazioni: non mancheranno infatti i racconti delle violenze per reprimere le contestazioni, sino a parlare degli spari che vengono rivolti verso la folla stessa, nella quale è ben sottolineata la presenza di donne e bambini.

A questo orrore che in qualche modo si osserva da "fuori", riportando l'immagine di una Spagna sotto il controllo repubblicano dove si verificano le più nefande azioni e dove tutto è un fuoco di caos e violenza, si aggiunge ben presto, nei mesi, un orrore che risulta dalla visione diretta delle zone, e delle popolazioni, che vengono gradualmente portate sotto il controllo franchista.

L'orrore di cui si prende atto all'arrivo nelle città "liberate", è ciò che i "rossi", ormai fuggiaschi, hanno compiuto nel periodo della loro permanenza sul luogo, e si riflette nei visi della gente, e nelle facciate degli edifici. Tutto, all'arrivo dei soldati di Franco e di Mussolini, racconta dei "barbari" che sono stati appena cacciati, quasi come ombre che ancora aleggiano nell'aria, testimoni delle proprie nefandezze.

Elementi fondamentali di ogni avanzata nazionalista sono il massiccio uso dell'artiglieria e dell'aviazione, con bombardamenti che spezzano nel fisico e nel morale gli avversari, prima ancora di un attacco frontale.

Inevitabilmente però, ogni territorio conquistato al nemico, ogni paesino ed ogni città medio - grande, viene a rappresentare come un cumulo di macerie e di palazzi sventrati, per effetto della distruzione dei comunisti, degli anarchici, o dei "rossi" in genere. Le macerie, le rovine stanno lì a mostrare la normale e quotidiana occupazione dei precedenti occupanti, a mostrare perciò con ancor maggiore nettezza sotto quale "giogo" fossero cadute le disgraziate popolazioni che invece vengono adesso liberate.

La vera volontà della popolazione viene scientificamente provata in ogni occasione con l'ingresso delle truppe in città e la sfilata dinanzi ad una folla festante. Vediamo soprattutto donne nelle innumerevoli immagini di saluto e di gratitudine verso i soldati di Franco, a dimostrare l'appartenenza della "vera Spagna". Vi è, in questo tipo di comunicazione, la necessità di ribadire ogni volta la legittimità dell'intervento militare, che sarebbe ingiustificata in presenza di una popolazione indifferente o addirittura ostile. Vi è però anche un altro aspetto, quasi di sberleffo nei confronti del fronte repubblicano, di estrema ironia che approfitta dell'andamento delle operazioni: l'appoggio della popolazione, mostrato come reale e plebiscitario nei confronti delle truppe nazionali, svuota la propaganda repubblicana di uno dei temi fondanti, su cui si basano le varie declinazioni di anarchismo, comunismo, socialismo ecc.: la pretesa, cioè, di essere dalla parte dei più deboli, del popolo, delle classi più umili, e di combattere per essi. Questa visione viene ribaltata, sostenendo che invece sono proprio i più deboli, i bambini, le donne, gli anziani, ad essere maggiormente vittime del potere dei repubblicani.

L'arrivo delle truppe di Franco, spagnole o italiane che siano, pone in luce un altro aspetto ancora, più che sfruttato dalla propaganda. La "liberazione" di un paese viene infatti sempre a creare una sorta di "ritorno alla normalità". Alla descrizione delle distruzioni, materiali e non, operate dai rossi, bisogna infatti subito far seguire una veloce ripresa della vita quotidiana, un progressivo e costante ritorno alle normali attività di un paese civile. Ad una città ingombra di macerie segue subito una città operosa, vivace, che ripulisce le proprie strade e si rimbecca le maniche. Aspetto fondamentale di questa normalità è la possibilità di ristabilire tutta una serie di riti connessi all'appartenenza religiosa della popolazione. Processioni e messe quindi abbondano, creando anche un forte contrasto per la presenza degli stessi soldati, fino ad un attimo prima implacabili avversari delle "orde rosse", ora normali cristiani intenti a seguire i riti della propria fede, a ribadire quella differenza umana che distingue i due blocchi.

Né viene sottovalutato l'aspetto alimentare: dai cinegiornali alle riviste, si susseguono nei giorni di Bilbao o di Santander le immagini dei camion dai quali vengono distribuiti alimenti di ogni genere ad una popolazione affamata dai bolscevichi.

Dal "Male" passiamo così lentamente al "Bene".

Il "Bene" che riporta la normalità nei territori strappati al nemico è rappresentato dal fronte nazionale.

Un fronte nel quale, nella propaganda italiana, è pressochè assente la componente tedesca, per diversi motivi. Un motivo è la presenza della Germania limitata quasi esclusivamente ai cieli della Legione Condor, che quindi esclude l'alleato tedesco dal racconto delle singole battaglie. Un motivo più importante e profondo è l'operazione che viene svolta dall'intero arco dei mezzi di comunicazione italiani, nel presentare questa guerra come

una guerra “italiana”, spesso caratterizzata dalle “imprese” dei soldati italiani. Vi è una tale insistenza nel cantare le gesta dei soldati di Mussolini, nel celebrare le loro vittorie, nell’ingigantirne il peso e la presenza oltre ogni misura, che persino gli spagnoli di Franco ne vengono sminuiti, risultando a volte al traino delle truppe italiane, o addirittura spettatori che prendono possesso di nuovi territori, grati e riconoscenti al decisivo contributo del disinteressato alleato.

Certo è che, a differenza dei tedeschi, non si può certo pensare di cancellare la presenza degli spagnoli, o addirittura i motivi stessi dell’intervento. Un tema della propaganda è certamente il legame, indissolubile, antico, tra le due nazioni sorelle, separate solo geograficamente dal mar Mediterraneo che però li ricongiunge in un’unione quasi sacra, nella comune appartenenza a questo mare e a ciò che rappresenta. La fratellanza tra i due paesi si basa anche su cultura e tradizione condivisi, e sulle medesime radici latine e cattoliche.

L’arrivo al mare Mediterraneo nel corso della campagna di Aragona viene celebrato proprio con un’aura di sacralità: il rito dei gagliardetti e delle bandiere bagnati nel comune mare stanno a ristabilire misticamente questa comune appartenenza, riscoperta e rinvigorita dall’attacco del nemico. È in questa cornice che la propaganda è spia della reale paura di Mussolini di ritrovarsi la Spagna nelle braccia della Francia, inizialmente governata dal blocco del fronte popolare di Blum, con tutte le conseguenze di carattere strategico e territoriale relativo alle Baleari e al loro utilizzo nel caso di un conflitto nel Mediterraneo. La cornice, dicevamo, è quella di un’Europa cristiana, civile, fedele ai suoi valori e alla sua storia, e rappresentata degnamente dalle esperienze del fascismo italiano e dalla risorta Spagna di Franco, che viene minacciata dal “barbaro”. Il “barbaro” d’oggi è il comunista, ateo e incivile, che dall’Oriente cala con le sue orde sulla civile Europa a minacciare ogni libera convivenza.

E siamo giunti al tema forse principe della propaganda, il “legionario”. I legionari sono la manifestazione migliore, per Mussolini, dell’italiano nuovo da lui voluto. I legionari sono ferventi cristiani, partecipano alle funzioni religiose e aiutano la popolazione, ma sono impavidi e spietati nel combattimento.

Di loro, sin dall’inizio, si esalta l’intima natura, portata al sacrificio e alla solidarietà: sono “volontari” giunti in Spagna esclusivamente per difendere i valori in cui credono, e per null’altro.

Se ne esalta la capacità militare, sempre approfondita e precisa rispetto alle improvvisate conoscenze spagnole, a dimostrare il grado di altissimo livello raggiunto dalla scuola militare italiana nei confronti delle altre nazioni.

I soldati italiani sono pressochè perfetti, e manifestano in ogni loro azione la perfezione del singolo, ma anche dell’intero corpo militare, nel suo dispiegarsi sul terreno e nell’affrontare il nemico.

Passiamo dai primi manipoli di “volontari” presenti nell’assedio di Madrid, alla conquista di Malaga, presa proprio grazie ad una propria concezione di guerra veloce, sino alle inarrestabili avanzate nei Paesi baschi, in Aragona e in Catalogna.

Un elemento di fondo, come già detto, è l’assoluta superiorità numerica e di armamenti del nemico, condizione nella quale il soldato italiano può mostrare ancor più nettamente tutto il suo coraggio, e la sua capacità guerriera. Dinanzi ai carri armati sovietici, mostri di acciaio giunti a sopprimere la civiltà cristiana, il soldato italiano dimostra l’ingegno delle nobili popolazioni, utilizzando semplici bottiglie incendiarie. Dinanzi ai rossi trincerati dietro le loro mitragliatrici, sono soprattutto i filmati del Luce a mostrarci una allegra gita in montagna, gli impavidi militi che avanzano petto in fuori e con bombe a mano e baionette conquistano le posizioni nemiche.

Pugnali, bombe a mano, fierezza italiana e fascista: sono queste le armi con cui le truppe di Mussolini sfidano e sconfiggono le “orde rosse”, armate sino ai denti.

È una condizione che pone le basi per la celebrazione degli “eroi”, non solo nelle innumerevoli immagini che celebrano il ritorno dei legionari in Patria, impavidi difensori della civiltà latina e cristiana, ma prima ancora sui campi di battaglia. I morti italiani, quando se ne parla, sono sempre vittime di altro, di qualcosa che non sia il semplice corso dei combattimenti. Ora è vittima dell’inganno di un cinico avversario, che nei boschi attorno Guadalajara finge di parlare italiano per attirarlo a sé, e lo uccide. Ora è vittima del suo esagerato coraggio, o della bontà d’animo che lo ha spinto a proteggere un compagno e a salvargli la vita. È una condizione che, nella difesa della religione e della fede, chiude il cerchio con la creazione del “martire”, morto per il suo eroico coraggio e l’impavido porsi a difesa dei valori comuni alla Spagna e all’Italia.

Grande spazio viene dunque dato ai legionari caduti sul suolo di Spagna, ma anche ai loro compagni sopravvissuti alla battaglia, sia al loro arrivo in Italia, sia sul terreno spagnolo, laddove vengono mostrate e raccontate con grande entusiasmo le celebrazioni e i ringraziamenti dello stesso Franco a truppe che, in realtà, non aveva mai troppo sopportato.

CRONACA DI UNA GUERRA

CAPITOLO I

Luna di miele in terra di Spagna: Luglio 1936 – Febbraio 1937

Ho scelto di affrontare per periodi l'atteggiamento degli organi di propaganda del fascismo riguardo alla guerra civile spagnola. Questo perché la partecipazione italiana al conflitto è caratterizzata da momenti diversi, particolari, ognuno con una sua propria specificità, dovuta ad un insieme di fattori che condizionarono in alcuni casi tutti i paesi interessati.

Quanto è serio il golpe militare in un paese che storicamente ne abusava? Quanto, da parte di Italia e Germania, si può fare affidamento sui generali golpisti? Quanto è forte il governo repubblicano, e quanto ci avrebbe messo a sedare la rivolta? Quali sono le forze in campo da parte degli avversari? Quale sarà l'atteggiamento dell'Inghilterra, orientata ufficialmente al rispetto della legittimità democratica del governo repubblicano, ma attenta ai tanti interessi economici in terra iberica? E quale sarà invece l'atteggiamento della Francia, un paese in cui da poco governano le stesse forze della coalizione vittoriosa in Spagna?

Queste e tante altre domande scandiscono le ore ed i giorni del governo italiano, di Benito Mussolini, del conte Ciano, che come fresco ministro degli Esteri avrebbe in seguito assunto un ruolo di primaria importanza.

In particolare, per Mussolini bisogna sottolineare due aspetti importanti.

Il primo: come comportarsi, con quale impegno, e con quali conseguenze per il prestigio guadagnato con la conquista dell'Impero, fase in cui ha egli toccato il massimo punto di consenso?

Secondo: nel caso di un intervento esplicito e diretto, quali rapporti ne potrebbero scaturire con l'Inghilterra, tessera fondamentale nel quadro di una politica europea in cui il Duce vuole svolgere un ruolo essenziale di mediazione tra le pavide democrazie occidentali e l'aggressività nazista?

Da tutto ciò ne scaturisce una serie di momenti diversi dell'impegno militare italiano in Spagna, di cui John F. Coverdale ha compiuto una divisione generalmente accettata nel suo <<I fascisti italiani alla guerra di Spagna>>¹⁴, testo ancora oggi di primario riferimento per chiunque voglia approcciarsi all'argomento.

¹⁴ John F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Editori Laterza, 1977

Se da un lato, in Spagna, c'è un'Italia che combatte sul campo per il fronte nazionalista, in Italia c'è un'opinione pubblica ormai assuefatta, narcotizzata, inquadrata nello schema della propaganda fascista, oramai giunta alla sua piena maturazione. L'esperienza di questa guerra da parte del popolo italiano è ovviamente filtrata, manipolata, indirizzata, dal complesso e variegato apparato propagandistico del regime, attraverso i canali consolidati, come la stampa, ma anche attraverso i nuovi canali dell'informazione audiovisiva.

La guerra di Spagna anticipa molti elementi della nostra storia successiva; tra questi, l'utilizzo dell'immagine, fotografica o filmata, come strumento di informazione o propaganda dei fatti storici. Narrazione, insomma, che si avvale degli sviluppi della tecnologia nella seconda metà degli anni '30, e che trova nella penisola iberica devastata dal golpe un concreto banco di prova per una sua utilizzazione. Certo non mancano per la prima guerra mondiale alcuni documenti filmati, ma è con la guerra di Spagna che il sonoro trova la sua esplosione e lancia di diritto lo strumento audiovisivo tra gli strumenti del racconto dei fatti.

Attraverso mezzi tradizionali, dunque, ma anche attraverso le nuove frontiere della comunicazione, i cittadini italiani vivono una guerra tutt'altro che invisibile, tutt'altro che assente. Basti pensare al numero totale dei "volontari" italiani nel corso dei tre anni, più di 70.000, per rendersi conto di quante famiglie avessero un proprio caro in Spagna, quanti amici, vicini e conoscenti "vivessero" questa guerra anche solo per conoscenza diretta. Tutt'altro che assente, ripetiamo, nonostante questa guerra arrivi tra la conquista dell'Etiopia e la seconda guerra mondiale. Una guerra che coinvolge sempre più il regime in quelle che De Felice ha chiamato "le sabbie mobili spagnole"; una guerra che chiarisce la natura autoritaria del regime agli occhi del mondo, cristallizzando per la prima volta, prima del secondo conflitto mondiale, un compatto e variegato fronte antifascista.

Nell'ambito della propaganda abbiamo quindi voluto individuare alcuni momenti, che in parte rispecchiano l'approccio di Coverdale, in parte se ne distinguono, e che sono rivolti all'atteggiamento della macchina propagandistica fascista, per come nel corso dei tre anni di guerra spagnola ha voluto raccontare questa strana guerra al popolo italiano.

Un primo periodo da me individuato è quello che va dall'inizio dell'"alzamiento" alla presa di Malaga. È un periodo in cui pian piano Mussolini decide per un intervento sempre più esplicito e massiccio, quindi anche con truppe di terra, al fine di accelerare la conclusione della guerra ed uscire da una situazione a tratti imbarazzante nei confronti delle cancellerie europee. Sono infatti i mesi della formalizzazione del "non intervento", una farsa di comitato impiantato a Londra, che servirà soprattutto a Francia e Inghilterra per dimostrare una presunta neutralità

dinanzi alle proprie opinioni pubbliche, pur perfettamente consapevoli che Italia e Germania aiutano concretamente il fronte nazionale.

Per la propaganda fascista, così come per la macchina militare stessa, questi sono i mesi che potremmo definire della “luna di miele”: dapprima alla finestra, quindi simpatizzanti, poi accesi tifosi, infine alleati, gli italiani esprimono il proprio potenziale tecnico e tattico in un contesto alquanto dilettantesco, caratterizzato da un esercito, quello spagnolo, fuori dai fatti mondiali da troppi anni, avversato da una resistenza repubblicana variegata, multiforme e disorganizzata, e spesso ostile agli ordini e alla gerarchia necessaria al combattimento. La timidezza degli organi di informazione è dovuta alla necessità di mascherare la presenza italiana nelle vicende spagnole, e spesso vediamo che, pur narrando i fatti agli italiani, viene celato il ruolo dei volontari, rifugiandosi dietro espressioni come “le truppe nazionali”, o “i falangisti”, come se la vicenda avesse caratteri e protagonisti unicamente spagnoli. In questo lento dispiegarsi, nella lenta e sempre più costante partecipazione del Duce ai fatti, l’informazione italiana può giungere alla “liberazione” di Malaga come all’ennesima dimostrazione di forza da parte delle truppe di Mussolini. La luna di miele è resa ancora più dolce da un generale clima di fiducia e di imbattibilità che pervade e circonda il soldato italiano: ieri l’Etiopia, il ritorno dell’Impero a Roma, la riconquista di un ruolo di prestigio in campo europeo ed internazionale, la resistenza alla minaccia ginevrina e alle sanzioni; oggi la Spagna, l’aiuto ad un paese fratello, con cui condividere la storia, la religione, il mare, e che viene minacciato dalle orde comuniste. La presenza italiana in Spagna, letta con gli occhi della propaganda fascista, è un pò la presenza del fratello maggiore, del paese fascisticamente rinnovato nel cuore e nello spirito, dell’italiano forte e impavido che, salvato il proprio paese dal pericolo “rosso” tanti anni prima, va adesso in aiuto del fratello minore minacciato dallo stesso nemico.

La scelta di Malaga come termine di un primo periodo non è casuale: un mese dopo infatti, ci sarà Guadalajara, passata alla storia come una delle pagine più note di questo conflitto, come la prima sconfitta del fascismo. Non che in Etiopia fosse andato tutto bene, ma di certo nel nostro paese erano giunte, dall’Africa Orientale, unicamente lodi ed esaltazioni della ineludibile avanzata fascista sino ad Addis Abeba. Le radio antifasciste di Rosselli e compagni, che dal suolo iberico raccontano agli italiani un’altra storia, assumono adesso un ruolo inimmaginabile sino a pochi mesi prima. La presenza in Spagna, oltretutto, dei giornalisti di tutto il mondo, costringe il regime a non poter contare esclusivamente sulla censura, ma a dover approntare una qualche giustificazione a tutto ciò che non accresce propriamente il prestigio italiano all’estero. Al di là delle successive interpretazioni su Guadalajara, interpretazioni di chi ha cercato di trasformare questa sconfitta in una sorta di arretramento tattico

e senza troppi danni, il punto fondamentale è che viene interpretata dagli europei, e passa alla storia, come la prima battuta d'arresto della sin allora perfetta macchina fascista, e come la possibilità che quindi il fascismo possa essere battuto. Ed è a questo clima che la propaganda, ed il Duce in persona, sentiranno di dover rispondere dal marzo del 1937. Da Guadalajara, dunque, è un'altra storia.

I primi mesi della guerra civile spagnola vengono affrontati dalla macchina della propaganda fascista in modo discontinuo ed incerto. In questo, i vari organi d'informazione non fanno altro che rispecchiare l'incertezza che lo stesso Mussolini manifestava nei confronti dell'alzamiento, ed il suo altalenante atteggiamento.

Nei primissimi giorni del fallito golpe militare, Mussolini cede alle richieste ripetute di Franco, fornendo dodici fondamentali SM81: essi infatti garantiscono il fuoco di copertura sulle navi repubblicane, permettendo al grosso del contingente spagnolo stanziato in Marocco di attraversare lo stretto di Gibilterra.

Pur avendo compiuto questo gesto di grandissima importanza, i dubbi del Duce sulla serietà dell'operazione non si placano, se non ufficialmente, il 18 novembre, quando Italia e Germania riconoscono il governo franchista di Burgos come il legittimo governo di Spagna.

Nel campo della propaganda possiamo notare un quasi automatico adeguarsi a quello che è il clima nel governo italiano nei confronti del conflitto.

I contenuti di questa propaganda ci parlano però inizialmente di una netta simpatia per i nazionali, per i ribelli, dovuta più ad una immediata vicinanza di idee e valori, che ad una presa di posizione netta ed immutabile. Insomma, uno stare alla finestra, un atteggiamento da spettatori, che sanno per chi parteggiare sì, ma pur sempre da spettatori. Nel breve volgere di tempo, lo spettatore si trasformerà in tifoso.

1.1: L' "Alzamiento"

Nelle intenzioni e soprattutto nelle speranze dei militari ribelli non v'era certo l'ipotesi di poter affrontare una vera e propria guerra civile nel corso di svariati anni.

Le loro intenzioni, ben programmate da tempo, erano di non ripetere gli errori compiuti nel 1932, con il fallimento del tentativo di Sanjurjo, e prendere il potere in poche ore, conquistando la fiducia di ogni guarnigione possibile, e riportando l'ordine nelle principali città del Paese.

Il golpe invece raggiunse i suoi obiettivi in meno della metà della Spagna, conquistando i centri più importanti dell'Andalusia e la zona nord occidentale del territorio, escluse le ricche regioni della Catalogna, dei Paesi Baschi, e delle Asturie.

Nelle grandi città come Madrid e Barcellona, non solo la Guardia Civil e le Guardie d'assalto rimasero fedeli alla Repubblica, ma fu fondamentale la scelta di dare le armi alla popolazione.

A Madrid, per esempio, operai e Guardie d'assalto assediaron nella caserma Montana il generale Fanjul e le truppe ribelli; così come a Barcellona venne sconfitto Goded, da una città in cui, nonostante il rifiuto di Companys di armare la popolazione, erano stati svuotati gli arsenali e armati gli operai.

In una situazione peggiore del previsto tra i ribelli acquisisce sempre più potere Franco, in seguito alla morte per incidente aereo di Sanjurjo, che tornava dal Portogallo proprio per prendere in mano le redini della sollevazione.

Franco basava il proprio prestigio sulla fama della spietata "Armata d'Africa", composta dalla legione straniera spagnola e dai "regulares" marocchini, temprati dai continui combattimenti e noti per la ferocia in azione. Questa armata, di circa 47.000 uomini, era però bloccata al di là del mare, nel Marocco spagnolo, in quanto la gran parte della flotta spagnola era rimasta in mano al governo, in qualche caso con l'aperto scontro tra gli ufficiali propensi alla ribellione, e l'equipaggio contrario. L'attraversamento dello Stretto di Gibilterra risultava in queste condizioni improponibile, troppo rischioso, visto il controllo delle navi repubblicane.

Franco chiese aiuto all'Italia per compiere questa operazione, ma Mussolini gli negò più di una volta il favore. Con il passare dei giorni, anche per le voci insistenti di aiuti francesi alla Repubblica, la situazione spagnola cominciò ad essere un chiaro evento riguardante tutta l'Europa, evento che poteva scatenare quel conflitto tanto temuto.

Fu un inviato di Mola, Goicoechea, a riuscire il 25 luglio lì dove Franco aveva fallito. Mussolini promise ed inviò, sotto pagamento, dodici Savoia

Marchetti, che giunsero in Marocco il 30 luglio. Tre di loro non arrivarono a destinazione, ed i resti dei 3 aerei caduti in zona francese vennero utilizzati per mostrare, sin da questo momento, l'intervento degli italiani nel conflitto.

La guerra spagnola rischiava di coinvolgere altre potenze, trascinando tutti in quella guerra tanto temuta, e accelerando i preparativi da parte di Francia ed Inghilterra per organizzare un comitato per il non intervento, che avrebbe rappresentato un vuoto espediente per lavare la coscienza delle democrazie liberali.

Il dato importante da subito fu che l'Italia divenne immediatamente fondamentale, accompagnando nei primi giorni di agosto le navi nazionaliste dal Marocco al continente, bombardando e mettendo in fuga le navi repubblicane, e facendo in modo che Franco sbarcasse, con le sue migliaia di uomini, sul suolo della Spagna.

Nella confusione dei primi momenti è l'addetto militare, Magg. Giuseppe Luccardi, da Tangeri, a riferire a Roma del <<movimento militare iniziato nella notte>>¹⁵.

La sorpresa del momento viene ben rappresentata da <<La Stampa>>, che titola: <<Le guarnigioni del Marocco si ribellano al governo metropolitano>>¹⁶. All'interno dell'articolo si esprime la confusione del momento ma anche la previsione di una certa consistenza dell'accaduto: <<Quel che appare certo è che un moto sedizioso è scoppiato al Marocco ma, quali siano le sue vere proporzioni non è facile comprendere: d'altro canto però non deve trattarsi di cosa di poco rilievo se i ribelli sono in possesso delle comunicazioni radiotelegrafiche e se il governo di Madrid ha ritenuto necessario far partire navi e truppe metropolitane alla volta della costa africana>>¹⁷.

Sempre il 19 su <<L'Osservatore Romano>> leggiamo della <<Rivolta militare scoppiata in Spagna. Gravi torbidi segnalati nella Repubblica>>¹⁸. All'interno dell'articolo leggiamo che <<Da ieri nel Marocco spagnolo è scoppiata una rivolta militare>>¹⁹. Ci sono già tutti gli elementi per parlare di una guerra civile: <<Secondo ulteriori informazioni parte della popolazione civile si sarebbe opposta al movimento militare. I comitati socialisti avrebbero distribuito armi alla popolazione, per cui le truppe in rivolta incontrerebbero alcune difficoltà>>²⁰.

¹⁵ A. Rovighi – F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Vol. I, Documenti e Allegati, USSME, Roma, 1992, pag. 21

¹⁶ *La Stampa*, 19 luglio 1936

¹⁷ Ibidem

¹⁸ *L'Osservatore Romano*, 19 luglio 1936

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

Lo stesso giorno Luccardi conferma il movimento militare, estesosi a tutto il Marocco spagnolo e a numerose guarnigioni sul continente. Egli inoltre informa il Ministero dell'arrivo di Franco a Tetuan²¹.

Il 20 luglio ancora <<La Stampa>> riporta: << L'insurrezione, vittoriosa al Marocco, dilaga nelle provincie>>²², mentre due distinti telegrammi di Luccardi, nel giro di un'ora e mezza, comunicano la richiesta pressante di Franco per acquistare aeroplani per il trasporto delle truppe (e non per scorta, come poi sarà)²³.

Il giorno successivo su <<L'Osservatore Romano>> leggiamo: <<Dal Marocco il movimento di insurrezione si è esteso a gran parte della Spagna. Dopo le dimissioni di Quiroga due governi si succedono in dodici ore. La consegna di armi al popolo per combattere gli insorti>>²⁴.

All'interno leggiamo una chiara analisi: <<La mancanza di notizie particolareggiate su quanto sta accadendo attualmente in Spagna non permette di dare sinora un quadro esatto della situazione. L'unico fatto certo e che può, da solo, dare un'idea della gravità degli avvenimenti, è che in poche ore si sono succeduti al potere due nuovi governi>>²⁵.

Il 21 Luglio entrano in campo due termini che ritroveremo come costanti della propaganda franchista e fascista sino a guerra ultimata. Vengono nominati i "comunisti", ancora in possesso di Malaga, e la necessità di sollevarsi, per bocca di Franco, per evitare uno stato sovietico. Infatti, in due comunicazioni Luccardi comunica al ministero, inizialmente, dell'avanzata dei "regulares", sbarcati a Cadice e diretti a Cordova attraverso Siviglia, mentre Malaga risulta in mano ai "comunisti". Successivamente, in un altro telegramma, Luccardi riferisce del colloquio avuto con Franco a Tetuan, Franco che ha rinnovato la richiesta di aerei, fondamentali per passare lo Stretto, e che intende instaurare una repubblica di tipo fascista, dopo la sollevazione che si rende necessaria per <<evitare stato sovietico>>²⁶.

Da Roma, il Ministero, oppone un netto rifiuto per ben due volte alle richieste di Franco, chiedendo all'addetto militare di attenuare nella forma il diniego, prima addebitandolo alla mancata disponibilità dei mezzi richiesti, dopo chiedendo di esprimere il rifiuto in forma personale, lasciando quindi spazio e tempo d'azione al ministero²⁷.

Il 22 Luglio Luccardi riporta ancora l'insistenza di Franco, che chiede anche solo un paio di aerei, per accelerare il trasporto delle truppe, nonostante le scuse dell'addetto militare, che ha parlato delle difficoltà in

²¹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 21

²² *La Stampa*, 20 luglio 1936

²³ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 22

²⁴ *L'Osservatore Romano*, 21 luglio 1936

²⁵ *Ibidem*

²⁶ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 23

²⁷ *Ivi*, pag. 24

Etiopia dovute alla stagione delle piogge. Le notizie sul continente comunque sembrano essere positive per gli insorti, le cui fila si vanno costantemente ingrossando²⁸.

È del 22 luglio la comunicazione di un confidente del partito fascista da Milano, che ravvisa sin da questi primi giorni un rinnovato sentimento antifascista, che covava presumibilmente sotto la cenere della repressione, e che ritrova slancio con le vicende spagnole: <<Avvenimenti spagnoli: gli avvenimenti di questi giorni sono seguiti attentissimamente da tutta la massa dei cittadini. Il fatto che taluni settori, che sembravano nettamente convertiti al Fascismo, seguivano lo svolgimento con maggiore attenzione, lo si è avuto nella giornata di ieri, quando, seguendo i riferimenti degli avvenimenti secondo le descrizioni della stampa, potevano esprimere il loro compiacimento per il trionfo delle forze governative. Sarà bene seguire attentamente l'evoluzione degli avvenimenti di Spagna per quelli che potranno essere i riferimenti dei diversi settori della pubblica opinione, per valutare l'entità delle forze rimaste, anche passivamente, attaccate alle malinconie ideologiche del passato>>²⁹.

Il 23 Luglio un telegramma da Tangeri mette in rilievo un elemento che, a detta di molti, Coverdale in testa, sarà importantissimo se non fondamentale, nella decisione di Mussolini di aiutare Franco. Dopo le prime iniziali perplessità infatti, il Duce avrebbe appoggiato Franco per non lasciare l'iniziativa nelle mani della Germania. Come ben spiega De Felice, Hitler avrà buon gioco ad alzare la posta, lasciando però gran parte dell'iniziativa, e dell'impegno concreto in Spagna, all'Italia. Ritornando al documento, Luccardi afferma che Franco si sarebbe lamentato della non adesione italiana alle sue richieste, parlando di <<miopia politica>>. L'adesione, avrebbe continuato Franco, avrebbe permesso il prevalere di un'influenza italiana su quella tedesca riguardo alla futura politica spagnola³⁰.

La medesima cautela traspare dalle prime indicazioni alla stampa relative al conflitto spagnolo.

Ne è testimone una velina del 20 luglio: <<Per gli avvenimenti spagnoli, pena il sequestro, limitarsi alla semplice cronaca>>³¹. Lo stesso concetto viene ribadito il 22 luglio: <<Nei riguardi della Spagna è stato raccomandato ai giornali: 1) Titoli su due colonne al massimo; 2) Nessun

²⁸ Ivi, pag. 25

²⁹ Alberto Aquarone, *Il Cannocchiale*, nuova serie 4/6, 1966, pag. 27

³⁰ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 25

³¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 20 luglio 1936

commento; 3) Non pubblicare fotografie di alcun genere; 4) Non dedicare in totale all'argomento più di una colonna e mezzo>>³².

Ancora, il 27 luglio: <<Per ciò che riguarda la Spagna, smobilitare. Nessuna fotografia e nessun commento. Titoli generici e sobri. Nessuna descrizione di episodi gialli/ Non occuparsi del Re di Spagna. Titoli al massimo su due colonne. Ridurre le corrispondenze e rivederle attentamente>>³³.

Il 27 Luglio un informatore afferma: <<Gli avvenimenti spagnoli sono seguiti attentamente da tutta la massa dei cittadini. Taluni settori che sembravano convertiti al Fascismo [...] hanno espresso il loro compiacimento per il trionfo delle forze governative. Bisogna seguire l'evoluzione degli avvenimenti spagnoli per valutare l'entità delle forze rimaste ancora attaccate alle malinconie del passato>>³⁴.

Negli ultimi giorni di luglio la stampa è ancora "invitata" a non trattare il tema spagnolo, come il 30 luglio: <<Si riconferma la disposizione già data di non fare alcun commento sulla Spagna>>³⁵, il 31 luglio, di mattina: <<...non raccogliere la notizia di presunti atterraggi di apparecchi italiani al confine marocchino...>>³⁶, e sempre il 31, di sera: <<Non dare alcuna notizia in merito all'imbarco per l'Italia di autorità ecclesiastiche spagnuole>>³⁷.

Il mese di agosto 1936, in particolare gli ultimi giorni, è il mese, dal punto di vista italiano, del "conde Rossi".

Arconovaldo Bonaccorsi è uno squadrista romagnolo della prima ora: un tipo violento e dai modi spicci, rimasto nell'ombra e senza alcun ruolo importante per tutto il periodo di governo mussoliniano. Il duce pensa subito a lui quando intravede la possibilità di operare con una certa libertà nelle Baleari. Al momento dell'insurrezione, nelle Baleari la sola isola di Minorca è rimasta in mano ai repubblicani, mentre Ibiza e Maiorca vengono conquistate dagli insorti. La situazione non è del tutto favorevole ai franchisti, trovandosi essi dinanzi ad una costa completamente in mano al governo repubblicano. Proprio mentre i repubblicani fanno affluire uomini e mezzi per riconquistare le isole ribelli, viene richiesto all'Italia di intervenire, inviando anche un consigliere militare. E qui entra in gioco una delle figure più mitizzate

³² Ivi, 22 luglio 1936

³³ Ivi, 27 luglio 1936

³⁴ Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929 – 1943*, Editori Laterza, 2009, pag. 230

³⁵ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 30 luglio 1936

³⁶ Ivi, 31 luglio 1936, ore 11:35

³⁷ Ivi, 31 luglio 1936, ore 23:00

dalla propaganda, quel Bonaccorsi soprannominato dagli spagnoli “il conde Rossi”.

La sua presenza sull'isola, forte degli aiuti italiani, determina una riorganizzazione delle squadre militari falangiste, con la formazione dei famosi “dragoni della morte”. Egli riesce a ricacciare indietro i repubblicani che tentano di impadronirsi dell'isola, ma il suo compito iniziale di riorganizzare la falange va molto oltre, attuando sull'isola una repressione di rara violenza.

Resta inarrivabile la testimonianza di Georges Bernanos: il celebre scrittore cattolico ha la “fortuna” di vivere sull'isola di Maiorca proprio nei mesi dell'insurrezione. Dapprima simpatizzante per il movimento nazionalista, vede in quei mesi del 1936 con i suoi occhi le violenze e gli omicidi dei falangisti, attuati senza alcuna opposizione e con l'appoggio del vescovo di Palma. Nel suo <<I grandi cimiteri sotto la luna>>³⁸, riporta, da cattolico, l'abominio e la vergogna raggiunte nell'isola dai cosiddetti difensori della cristianità.

Di tutt'altro aspetto è invece l'immagine del “conde” trasmessa in Italia dagli organi di informazione. Come sempre, evitando di riportare gli omicidi gratuiti, e derubricando le violenze, quando citate, in necessarie misure repressive contro il “mostro comunista”, Bonaccorsi acquista le stimate dell'eroe, della guida saggia e determinata.

Egli rappresenta in modo mirabile, come il duce mai aveva sperato di vedere, il nuovo italiano forgiato nella disciplina e nella gerarchia; è il perfetto soldato uscito dalla rivoluzione fascista. Bonaccorsi però, come accade più spesso per un discorso più generale sulle truppe italiane sul continente, evidenzia in maniera più o meno esplicita anche un ruolo di affidabilità e di tempra militare che l'italiano ha ormai acquistato e che lo spagnolo ancora non ha. Appare qui, nella vicenda di Bonaccorsi, ancora una volta una differenza con gli spagnoli: essi si sono magari incamminati sul sentiero giusto, hanno finalmente percepito l'inumanità del socialismo e di tutte le sue manifestazioni, hanno capito come e quanto combatterlo per estirparlo, ma mancano ancora della tempra, del coraggio, dell'audacia, che Bonaccorsi dimostra, lui straniero in terra iberica, per riorganizzare tutto il movimento sull'isola e portarlo in tal modo alla vittoria. Per la cronaca, le truppe repubblicane di Bajo vengono ricacciate fuori dall'isola di Maiorca nel giro di poco, nei primissimi giorni di settembre, anche per l'appoggio aereo italiano dei CR32 e dei SM81, e per la decisione del governo di destinare le navi disponibili alla difesa dello stretto di Gibilterra.

Nel 1939 esce, ampliata ed aggiornata con gli ultimi eventi, un esauriente resoconto della guerra civile. Si tratta di un numero speciale di

³⁸ Georges Bernanos, *I grandi cimiteri sotto la luna*, Il Saggiatore, Milano, 2004

<<Prospettive>>, la rivista diretta dal celebre scrittore Curzio Malaparte. <<Italiani in Spagna – Da Malaga a Madrid>>, riporta con dovizia di particolari le vicende degli italiani in Spagna, in una carrellata di testo e fotografie che fa di questo numero uno dei ritratti più completi e precisi, dal punto di vista del regime, della partecipazione italiana al conflitto.

Le fotografie iniziali, a tutta pagina, stabiliscono un primo parallelo, che poi è forse il più importante e il più sostanzioso, per giustificare l'intervento italiano, ed esaltare dinanzi alle masse il nuovo protagonista della vita politica spagnola. Parliamo di Francisco Franco, semplicemente identificato come "El Caudillo", la cui figura scialba e di età già avanzata viene preceduta e messa a paragone, alla pagina a fianco, con un giovane Mussolini, che con barba, baffi e sguardo deciso fa bella mostra di sé sul fronte durante la prima guerra mondiale. La didascalia infatti recita: <<Il volontario di guerra Mussolini, continuatore, nelle trincee del Carso, della tradizione volontaristica italiana>>³⁹.

La pubblicazione è esaltazione soprattutto della antica vicinanza tra i due popoli, l'italiano e lo spagnolo, ma è esaltazione anche dell'italiano guerriero, della "vis pugnandi" che da sempre lo contraddistingue. Nell'introduzione, Malaparte risale addirittura a Carlo V per sottolineare l'antica fraternità fra i due popoli. <<Io ti consegno – egli dice – un Impero che ho conquistato e difeso, contro nemici numerosi e potenti, con l'ausilio di eserciti in gran parte raccolti in quel meraviglioso vivaio di soldati che è il Vicereame d'Italia>>⁴⁰: sarebbero queste le parole con cui Carlo V saluta l'aiuto dei nostri antenati nel momento in cui abdica in favore del figlio Filippo II.

Dopo aver sottolineato la comune <<appartenenza alla cultura e alla tradizione latina e cattolica>>⁴¹, Malaparte solletica le passioni più belliciste e militari del regime, esaltando il carattere guerriero e menefreghista del nuovo italiano; per far ciò, arriva a dire che ciò che più unisce Italia e Spagna è <<sopra tutto, il disprezzo della morte>>⁴², che trova suo fondamento e dimostrazione già nella assoluta similarità tra il "Viva la muerte!" spagnolo e il "Me ne frego!" italiano.

L'esaltazione del nuovo spirito guerriero compiuta qui da Malaparte, spirito che accomuna le due sponde del Mediterraneo, diventa occasione per un'indiretta critica allo spirito moderno, alla tecnologia, ai nuovi mezzi tecnici, ed è invece diretta difesa delle virtù umane più antiche, virtù che restano intatte in questi due popoli.

Un aspetto toccato da Malaparte, e che non trova uniforme rappresentazione nella propaganda di regime, è la consistenza del

³⁹ *Italiani in Spagna – Da Malaga a Madrid*, pag. 2, numero speciale di *Prospettive*, Roma, anno 1939

⁴⁰ *Ivi*, pag. 6

⁴¹ *Ivi*, pag. 7

⁴² *Ibidem*

nemico. Se in altri casi infatti i repubblicani si dimostrano pochi, inadeguati al conflitto, vili e pronti alla fuga, qui apprendiamo di un <<avversario forte, coraggioso, feroce>>⁴³: queste parole sono strumentali alla maggiore amplificazione dello sforzo fascista, e della difficoltà dell' "impresa" compiuta. Le parole di Malaparte disegnano dinanzi agli occhi del lettore italiano un quadro in cui la divisione manichea tra bene e male è quanto mai portata all'estremo, e che ci presenta il "buono" che, attraverso immense difficoltà ed ingiustizie, arriva a sconfiggere il "cattivo", molto più forte ed organizzato.

Vale la pena di riportare questo passo per intero: <<Non è stata un'impresa facile, quella cui sono volontariamente accorsi, nel nome di Mussolini, i nostri Legionari. Non si trattava di vincere una "guerra di parata", non si trattava di compiere una passeggiata militare da Cadice a Barcellona. I nostri Legionari, a fianco dei soldati della Spagna nazionale, hanno duramente combattuto per oltre due anni contro un nemico deciso a lottare fino all'ultimo, tenace e accanito nella difesa e nell'offesa, aiutato, con uomini, armi e denaro, da Potenze straniere, e acceso dallo spietato furore dell'odio fanatico. A Malaga, a Guadalajara, a Bermeo, a Bilbao, a Santander, a Gandesa, a Tortosa, le Legioni italiane hanno dovuto conquistare il terreno palmo a palmo, in assalti e in contrattacchi furiosi, in mischie cruenti, contro Brigate internazionali composte di Francesi, di Russi, di Inglesi, di Americani, di Cecoslovacchi, e di rinnegati italiani. I nostri carristi hanno dovuto sostenere terribili lotte contro reparti speciali, dell'esercito rosso, muniti di bombe a mano incendiare, appoggiati da cannoni anticarro e da tanks russi superiori per mole e per armamento: ma il cuore d'acciaio dei nostri carristi, il loro slancio temerario, la loro indomabile aggressività, la potenza e la perfezione tecnica dei nostri carri, hanno, sempre e dappertutto, avuto ragione del più ostinato furore e delle più formidabili difese. L'Aviazione legionaria ha conquistato, con prodigi di valore e con alto tributo di sacrifici, la sua superiorità su un nemico audace, aggressivo, spesso munito di apparecchi più veloci dei nostri. Gli atti d'eroismo dei Legionari italiani sono già diventati materia di leggenda: essi illuminano di una luce di nobiltà e di generosità le ragioni ideali e l'importanza militare e politica della nostra partecipazione alla guerra per la liberazione della Spagna>>⁴⁴.

Ma ritorniamo al nostro "conde". Anche qui, l'iter è lo stesso: Arconovaldo Bonaccorsi arriva solo e parrebbe quasi senza appoggi, in una situazione nettamente a sfavore dei nazionalisti. La situazione appare disperata. Ed è in questo contesto che il carattere dell'italiano, temprato dalle avversità, emerge, tanto più forte e temerario quanto più la

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ivi, pagg. 6 e 7

situazione appare irrimediabilmente persa. Con animo fascista, audace e combattivo, il conde Rossi ribalta la situazione, e sarà amato ed adorato dalle genti delle Baleari.

L'articolo apre con una foto in cui Bonaccorsi fa bella mostra di sé su un cavallo, nella sua nera e tristemente nota uniforme, in cui non manca una grande croce, né il giogo falangista, né tanto meno un fascio littorio. Elmetto in testa, sguardo fiero e riflessivo, una mano sulle redini e un pugno sul fianco, rappresenta tutta l'importanza del suo ruolo, e la preoccupazione velata nei suoi occhi indica all'orizzonte nuovi e necessari sacrifici, che qualcuno, si dirà, deve pur compiere. I pochi volti alle spalle del cavallo, e le tante donne affacciate ai balconi ci indicano senz'altro che la foto è stata scattata in occasione di una sfilata, ma la presenza di tanto popolo femminile non fa che aggiungere prestigio e legittimità alla "cavalcata" del conde. Ci sono tante altre foto a corredo dell'articolo. In una di esse Bonaccorsi ed altri uomini sostano introno ad un cadavere; la didascalia porta al lettore italiano tutta l'atrocità del nemico che gli italiani devono fronteggiare: <<Questo negro comunista, che terrorizzava i villaggi intorno a Maiorca (si serviva di una piccola automobile armata con due fucili mitragliatori e piena di bombe a mano) fu affrontato e "liquidato" da un gruppo di animosi comandati da Bonaccorsi. Era chiamato El Moro rojo (il negro rosso). Si calcola che abbia massacrato alcune centinaia di persone>>⁴⁵. Le foto successive ci mostrano il conte impegnato nei suoi vari compiti: di pattuglia, in trincea, affacciato al balcone nell'annunciare la completa liberazione dell'isola, egli è il grande protagonista italiano in terra di Spagna. In bermuda e camicia nera, appoggiato ad un muretto e con, sullo sfondo, alberi e campagna, stringe la mano sorridente a quello che sembra un semplice ed umile contadino⁴⁶. La didascalia assai eloquente, <<Gli vogliono tutti bene>>, non può non generare nel lettore italiano una considerazione tanto semplice quanto immediata: quanta distanza, quanta diversa qualità umana corre tra i presunti difensori del popolo, violenti venduti allo straniero, e l'animo nobile e gentile di questo rubicondo ragazzotto romagnolo, accorso a difendere i più umili ed indifesi.

L'incipit dell'articolo è da subito un affresco del nostro prode: <<Il 26 agosto 1936, nel porto di Palma di Maiorca, sbarcava alla chetichella un uomo alto, di forte complessione, biondi i capelli e la barba quadrata, gli occhi azzurri dalle pupille ferme e un pò dilatate>>⁴⁷. Dicevamo dell'impresa "disperata": << Egli giungeva a Maiorca, solo, per compiere un'impresa disperata>>⁴⁸. Con un movimento nazionalista alle corde, una trattativa di resa in corso, il mare e il cielo nelle mani

⁴⁵ Ivi, pag. 10

⁴⁶ Ivi, pag. 12

⁴⁷ Ivi, pag. 9

⁴⁸ Ibidem

repubblicane, circa 7.000 soldati governativi sul terreno giunti in gran parte dalla Catalogna, Bonaccorsi tronca le trattative, ordina la mobilitazione di sei classi in sei ore, comincia ad organizzare militarmente i nazionali: <<L'energia di un fascista italiano, fu il primo scatto della ripresa...>>⁴⁹.

Il nostro conte, e i suoi iniziali accolti, agiscono sempre però in condizioni disperate, che non minano il loro coraggio e l'audacia con cui sbaragliano, diremmo "fascisticamente", il nemico: <<Con dieci uomini, il 29 agosto, egli strappa ai catalani una posizione che s'addentrava nel piccolo golfo di "Porto Cristo">>⁵⁰. Pian piano la situazione cambia: affluiscono nuovi volontari per la causa nazionalista, giungono i primi aerei che sbaragliano i nemici, ma è sempre Bonaccorsi a togliere le castagne dal fuoco: il 2 settembre sette navi da guerra con duemila catalani a bordo si presentano dinanzi all'isola. È ancora un momento che pone il movimento nazionale sull'orlo del baratro, ma per fortuna c'è l'impavido conte: <<Ci voleva un uomo tutto di ferro che avesse osato assumere l'onore dell'offensiva nel preciso momento in cui la difensiva appariva la tattica migliore. Il generale Bonaccorsi ordina al Colonnello Garcia Luis di tenersi pronto per un attacco generale sull'intera fronte>>⁵¹. Il giorno successivo, nell'imminenza dell'attacco, è ancora la differenza tra il coraggio italiano ed il pavido atteggiamento spagnolo, o quanto meno il realismo di alcuni ufficiali, a rendere possibile l'impresa. Dinanzi a quanti gli facevano notare l'inferiorità di uomini e mezzi, Bonaccorsi risponde in questo modo: << Sono solo, sono un italiano in terra straniera. Eccovi la mia rivoltella; voi potrete fare di me quello che riterrete più opportuno, nella eventualità che i miei ordini non fossero coronati da vittoria. Ho dato l'ordine di avanzare, occorre obbedire. Se mi obbedirete, a mezzogiorno avremo liberato Maiorca e la vittoria come l'onore sarà vostra. Se non riuscirò nell'intento, fucilatemi>>⁵².

Lo scontro campale con i catalani contribuisce alla leggenda del conte rossi, che si guadagna in questa circostanza un ulteriore eroico soprannome: "il leone di San Cervera". L'articolo riferisce gli ultimi momenti della battaglia in questo modo, non mancando di annotare anche un'inaspettata capacità di prevedere persino la durata dei combattimenti: <<Alle dodici del 4 settembre, come El Conde Rossi aveva previsto, l'isola di Maiorca era stata liberata dall'invasore rosso: le bandiere riunite di Spagna e Italia salivano assieme su Punta Amer. Fu egli stesso che giunse al "Parapetto della Morte" dopo aver superato le formidabili trincee di casa Cervera e di Porto Cristo, sotto l'incrociato tiro delle mitragliatrici avversarie, seguito a breve distanza dai suoi uomini

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Ivi, pag. 10

⁵¹ Ibidem

⁵² Ibidem

trascinati dal suo esempio. In quella occasione il generale Bonaccorsi fu chiamato dagli spagnoli: “il leone di San Cervera”⁵³. Ma l’epopea non è finita. Forte di una posizione più sicura, dei tanti volontari guadagnati alla causa, di una Maiorca liberata e dell’ingente materiale abbandonato dai nemici in fuga, verrebbe da chiedersi quale motivo vi fosse nel provare un’ennesima impresa ai limiti del suicidio. Il “generale Bonaccorsi” infatti, ignaro precursore di un trasformismo degno dello Zelig di Woody Allen, si intrufola tra le fila repubblicane ad Ibiza, carpando dai soldati fiducia e preziose informazioni. Dopo aver ottenuto ciò che voleva, egli torna nella sua Maiorca, dove dà l’ennesimo ordine di attacco disperato, con il parere contrario degli ufficiali spagnoli. Nel momento dell’attacco, egli si trasforma nel nuovo Ulisse dei nostri tempi, dando prova di un’astuzia e di un’abilità che persino il Mediterraneo non ammira da secoli: <<...il generale italiano requisisce la nave spagnola “Città di Palma”, da bianca la fa verniciare in nero, ribattezzandola “Sicilia”: la spedizione è compiuta con 500 falangisti. Parte la nave mercantile, e sola, senza protezione, attraversa le maglie della rete navale rossa. A mezzanotte è la partenza, alle sei del mattino dopo, l’arrivo>>⁵⁴. Non poteva mancare, in conclusione, il rapporto di stima, riconoscenza ed affetto che lega l’arcivescovo Giuseppe, vescovo di Maiorca, al liberatore dell’isola. Viene ricordata la comunicazione proprio del vescovo, in data 8 gennaio 1937, con la quale egli annuncia a Bonaccorsi che Franco in persona lo ha insignito della massima decorazione militare, <<la Gran Croce Militare con distintivo rosso>>⁵⁵, mentre ancora più esplicita e significativa, è la lettera dello stesso vescovo in data 16 settembre 1937, in cui tra l’altro leggiamo: <<La memoria di quanto la mia Isola deve a Lei, del glorioso anniversario della sua liberazione per contributo magnifico del pregiatissimo Conte Rossi, e di la deplorata mancanza della sua riconfortante presenza tra noi, sono motivi più che sufficienti per desiderare il ritorno di chi ha nel cuore dei maiorchini un trono ed aureo altare>>⁵⁶.

Il 2 agosto del 1936, <<La Domenica del Corriere>> riporta, a pag. 3, alcune foto degli avvenimenti spagnoli. Le idee sono ancora piuttosto confuse, e lo testimoniano una fotografia in cui un politico che arringa la folla, probabilmente Gil Robles, viene descritto come <<Il generale Franco, ideatore e capo della rivolta>>⁵⁷, e alcune foto della Guardia Civil, che sia a Madrid che a Barcellona vigila in un’atmosfera di apparente calma: immagini lontane dalle atmosfere di caos e disordine

⁵³ Ivi, pag. 13

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ Ivi, pag. 14

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 31, 2 Agosto 1936, pag. 3

che di lì a poco sarebbero state riportate. Un'altra foto riprende un uomo che sarebbe, secondo la didascalia, <<un capo degli insorti>>⁵⁸.

Il riferirsi al fronte nazionalista con il termine “insorti”, come in effetti era, è proprio di questo primo periodo di caos, in cui la stessa propaganda italiana riflette le incertezze del regime di Mussolini.

Tale atteggiamento, di attesa e in certi casi di fredda cronaca, è confermato dalla quarta di copertina dello stesso numero della rivista.



1. La Domenica del Corriere, Anno XXXVIII – N. 31, 2 Agosto 1936, quarta di copertina

<<Un episodio della rivolta spagnola. Un piroscampo sul quale un forte gruppo di insorti provenienti dal Marocco tentava di raggiungere la costa meridionale della Spagna per marciare su Madrid è stato avvicinato da una nave da guerra fedele al governo e bombardato. Non si conosce il numero delle vittime. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁹. Pur nella sua oggettività, che si esprime anche nella cautela sul numero delle vittime, l'illustrazione di Beltrame punta l'attenzione su un nodo fondamentale del conflitto spagnolo, non solo per questi primi momenti, ma per tutto il prosieguo delle ostilità. L'attraversamento dello Stretto di Gibilterra con

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 31, 2 Agosto 1936, quarta di copertina

il grosso delle sue truppe, rappresentava per Franco un passo fondamentale per pensare di combattere sul continente, e di avere la meglio sulla Spagna rimasta fedele al governo repubblicano. Il grosso problema restava la fedeltà al governo della gran parte della Marina spagnola, ed il totale controllo dello Stretto e del Mediterraneo da parte del legittimo governo. Di lì a pochi giorni, il 5 agosto, saranno proprio i SM81 italiani, giunti in Marocco a fine luglio, ad aiutare Franco a superare le resistenze delle navi repubblicane, e permettere lo sbarco di un grosso contingente di 2.500 uomini, che si andavano ad aggiungere ai circa 2.000 già arrivati nel corso delle due settimane precedenti.

La cautela di questo periodo viene ancora confermata dalla velina dell'8 agosto: <<Per quanto si riferisce alla risposta verbale del Conte Ciano all'Ambasciatore di Francia relativamente al non intervento nelle vicende spagnole non usare la parola nota; ma semplicemente "risposta" oppure "comunicazione verbale". I titoli a questa notizia devono essere di carattere puramente informativo senza orientamenti politici né attacchi in confronto della Francia>>⁶⁰.

Pur nei dubbi ed incertezze della prima fase della guerra, illustratori e giornalisti italiani sanno bene su quali tasti battere per aderire alla vulgata del regime. Gli orrori dei repubblicani sono sin dal principio un tema importante, sottolineato a più riprese, quasi come un costante fenomeno che nei mesi prepara il sempre più netto atteggiamento della propaganda italiana a favore dei nazionali. Il 9 agosto sulla <<Tribuna Illustrata>> ritroviamo il seguente commento: <<Dimostrazione di riconoscenza all'Italia salvatrice. – Il piroscalo italiano "Principessa Maria" ha raccolto a Barcellona, salvandoli dagli orrori della guerra civile, milleduecento profughi, tra cui quattrocento tedeschi, e vari gruppi di austriaci, cecoslovacchi, svizzeri, cileni e americani del nord. Sbarcando a Genova, ove la Milizia portuaria era schierata per l'arrivo della nave, i profughi stranieri hanno subito improvvisato una dimostrazione di fervida riconoscenza, mentre il capo dei "nazisti" residenti a Barcellona, afferrato un megafono, lanciava il saluto al Re e al Duce, cui tutti rispondevano con commosso entusiasmo. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁶¹.

⁶⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 8 agosto 1936

⁶¹ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 32, 9 agosto 1936



2. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 32, 9 agosto 1936

In questo caso, Pisani traccia, già nell'agosto del '36, una distinzione tra l'ordine che regna in Italia, ed il caos che ha invaso la Spagna. Questo gruppo di uomini cenciosi, in fuga, scossi, scendono dalla nave tramite una scaletta che reca a grandi caratteri la scritta "Italia", quasi un corridoio di passaggio dall'anarchia alla legge, confermato e reso ancora più netto dall'atteggiamento marziale, composto, immobile, della Milizia in attesa sulla banchina. Ne risulta un quadro di estremo ordine per il regime mussoliniano, festeggiato dall'entusiasmo dei passeggeri e dallo sventolio, in alto, di un tricolore.

Sempre il 9 agosto la medesima rivista riporta una fotografia che illustra gli effetti dei bombardamenti su Toledo, con un palazzo sventrato in primo piano⁶².

Anche in questo caso non c'è alcuna ulteriore informazione sulle responsabilità di quanto mostrato, a conferma di una certa titubanza nel seguire gli eventi e prendere una parte tra le due in causa.

Il 10 agosto 1936 un informatore del partito conferma l'impressione iniziale di un rinato sentimento antifascista negli ambienti operai: «Le popolazioni vivono in tranquilla serenità tanto più apprezzabile di fronte agli echi sanguinosi della guerra civile spagnola, ma è doveroso rilevare che in mezzo al ceto operaio, specie nel settore industriale, troppi ancora sono gli elementi che si straniavano dal clima fascista e restano aggrappati a posizioni superate e travolte dalla idea rinnovatrice mussoliniana. Appunto gli avvenimenti di Spagna hanno risvegliato sopite speranze in chissà quali rivolgimenti politici a più o meno breve scadenza, che

⁶² *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 32, 9 Agosto 1936. pag. 3

dovrebbero segnare la capitolazione dello spirito autoritario fascista in Italia e fuori e di queste speranze illusorie i detti elementi si fanno banditori apertamente o non fra i compagni di lavoro. Ora l'ignoranza, indipendentemente dalla malafede, non presenta sufficienti ripari all'azione dei mestatori politici vestita delle solite lusinghe dai vivaci colori atti a colpire la fantasia. Esiste, in ultima analisi, un effettivo risveglio della campagna dissolvitrice di marca antifascista, meno guardinga di quanto si potrebbe supporre e si intuisce che vi è chi lavora con le spalle al sicuro per alimentarla moralmente e materialmente>>⁶³.



3. La Tribuna Illustrata, Anno XLIX – N. 33, 16 agosto 1936, quarta di copertina

Il tema degli orrori compiuti dai rossi è sempre in agguato. Il 16 agosto leggiamo: <<A Barcellona, gli anarchici, liberandosi di qualunque controllo governativo, si sono abbandonati alla violenza ed al saccheggio. Chiese e monasteri sono stati invasi e devastati; religiosi e monache ne

⁶³ Alberto Aquarone, op. cit., pag. 27

sono stati cacciati, sottoposti a sevizie e uccisi nell'orrendo caos della guerra civile. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁶⁴.

In un clima di continua guerriglia per le strade, Pisani rappresenta con tratto mirabile una Barcellona in preda al più completo caos. Il fumo sullo sfondo a raccontare gli scontri, quasi da insurrezione ottocentesca; le suppellettili, i materassi, un morto per terra; ma più del caos e del disordine, tema pregnante dell'illustrazione è la violenza, la crudeltà, l'aspetto inumano dei "rossi": in primo piano sono addirittura in tre, armati di tutto punto, a trascinare con la forza una giovane suora. Come se questo non bastasse, la vittima è tenuta sotto il tiro di una pistola, ad enfatizzare la natura violenta e sanguinaria dei miliziani. Sotto gli occhi sorpresi, e magari invidiosi, di un quarto armato di fucile, essi trascinano la donna verso un'ipotizzabile e tremenda violenza.

All'interno della rivista, un articolo che occupa due pagine, dal titolo <<La Spagna tormentata>>⁶⁵, è quasi un viaggio nelle diverse regioni del Paese, e nelle differenze tra le popolazioni che vi abitano. L'obiettivo dell'articolo è quello di accostare il fronte nazionalista alla Spagna vera, intesa in tutte le accezioni che la caratterizzano, opposta ad una Spagna vittima di influenze straniere: <<Gli idealismi più utopistici e più torbidi hanno attecchito rapidamente e con le manifestazioni più violente in alcune zone, mentre in altre hanno trovato una resistenza tenace, una reazione decisa la quale si addentella alle più solide tradizioni>>⁶⁶. Non a caso subito dopo leggiamo che <<Il governo provvisorio del movimento nazionale è stato proclamato a Burgos, nella vecchia Castiglia, la città fondata nell' 882 da Alfonso III, che più volte combatté trionfalmente contro i Saraceni>>⁶⁷. Di tutt'altra natura è la città di Barcellona, dove i ribelli sono stati sconfitti: <<Nell'elemento operaio ebbero facile contagio le teorie sovversive e antisociali, e gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato a quali eccessi di barbarie abbia potuto giungere, nella lotta fratricida, un popolo facilmente infiammabile come il catalano>>⁶⁸. Ma in un'altra regione importantissima la "vera Spagna" ha trionfato: <<...l'Andalusia, il cui nome basta ad evocare una Spagna del tutto diversa, armoniosa di canzoni. Gli andalusi hanno il temperamento meridionale, esuberante e poetico: potrebbero chiamarsi i napoletani di Spagna. Le truppe rivoluzionarie nazionaliste vi hanno trovato l'entusiasmo patriottico, tranne in qualche centro infettato di comunismo>>⁶⁹.

⁶⁴ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 33, 16 agosto 1936, quarta di copertina

⁶⁵ Ivi, pag. 4

⁶⁶ Ibidem

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Ibidem

Nel mese di agosto, nel mezzo delle incertezze del regime mussoliniano sui contenuti dell'insurrezione franchista, l'Istituto Luce offre nelle sale italiane più della metà del proprio contributo sulle vicende spagnole nell'anno 1936. Sono infatti solo sette i cinegiornali che vengono proiettati nei cinematografi dall'inizio del conflitto sino addirittura al giugno del 1937. È evidente che la macchina propagandistica del regime non avanza in questo momento come un solo corpo compatto, ma è anzi caratterizzata da comportamenti diversi, che affrontano quindi diversamente i primi mesi del conflitto. Sono infatti questi primi mesi quelli ad essere più difficoltosi per tutta la propaganda: la crescente partecipazione e la conseguente necessità di sottolinearla, amplificando gli sforzi e cercando gloria anche dove non v'è, deve infatti alternarsi con il rispetto formale dell'insignificante Comitato di Londra per il "non intervento". Tutto ciò viene tradotto non, come ci si potrebbe aspettare, in un unico atteggiamento che uniformi tutti i "media", ma in una presenza direttiva del regime che c'è e non c'è, che controlla e non controlla, e che, se sui quotidiani ha vita facile ed un sistema ormai già oliato ampiamente, nel caso del messaggio audiovisivo trova maggiori difficoltà, sia per il mezzo in sé, sia per la stessa organizzazione della macchina propagandistica sul territorio spagnolo.

Dicevamo dunque che assai scarsa è la partecipazione dei cinegiornali in questi primi mesi. Si comprenderà come sia oltretutto impossibile coinvolgere in queste proiezioni ogni serio discorso propagandistico riguardante il regime italiano, avendo esso contribuito sin qui con una sola grande operazione, la fornitura di aerei per il controllo dello Stretto di Gibilterra ed il passaggio delle truppe franchiste via mare. Le immagini proposte in agosto dall'Istituto sono inoltre comprate dalla Paramount, e non prodotte autonomamente, come sarà in seguito. Solo dalla seconda metà del 1937 gli operatori del Luce saranno presenti ed attivi in territorio spagnolo, insieme a tutta la macchina propagandistica del regime.

Nel primo dei quattro cinegiornali, il Giornale Luce B0938, si parte da Burgos, sede del governo insurrezionale. Vediamo i franchisti che sono armati e inquadrati a perfezione, e insistono sul fronte di Somosierra, poco a nord di Madrid. Il tono è neutro in questo caso, ma di certo è già chiaro da che parte stare. Nessun giudizio viene infatti espresso sulla natura "insurrezionale" dei presunti volontari inquadrati, né sul governo legittimo di Madrid. D'altronde, già portare agli italiani le facce e le azioni di questi uomini e non di altri, in qualche modo contribuisce a creare un primo sentimento di partecipazione e condivisione della causa dei ribelli. La partecipazione dello spettatore viene alimentata dai visi

sorridenti dei nazionali feriti, e medicati, dopo la un breve scontro a fuoco⁷⁰.

Dovesse ingannare l'apparente moderazione del primo filmato, il secondo, il Giornale Luce B0939, ci porta velocemente dentro a ciò che sarà la propaganda fascista riguardo al conflitto. Sempre facendo uso di filmati Paramount, lo speaker però riesce a sottolineare le immagini della major americana con alcuni temi costanti di qui al 1939: la violenza dei "rossi", il lento scivolare del Paese nelle mani di partiti estremisti ed incapaci di dialogo, la fuga terrorizzata della popolazione in seguito a tutto questo, e la presenza dei nazionali a riportare l'ordine. C'è da dire in effetti che poco o nulla si fa per esaltare il fronte franchista: ciò che è chiaro già adesso è quanto sia possibile approfittare degli eventi per affermare ancora una volta la violenza ed il disordine connaturati ad una qualsiasi appartenenza politica di sinistra. Innanzitutto il filmato non può iniziare più esplicitamente: <<La rivoluzione divampa in tutte le province e la lotta ad oltranza fra la vera Spagna, la Spagna dalle grandi tradizioni, è stata dichiarata contro il governo di Madrid, ormai impotente di tenere a freno i partiti estremisti che vogliono portare il Paese verso il comunismo>>⁷¹. È passato appena un mese dal fallito golpe militare che già la situazione appare chiara e tale deve apparire al popolo italiano: gli insorti contro il legittimo governo uscito dalle urne in febbraio rappresentano la "vera Spagna", quel misto di tradizione e folklore che impasta cattolicesimo, flamenco e virtù guerriera, e la sollevazione è causata da un governo ostaggio di partiti violenti e distanti dal popolo. Un governo che, incapace di tenere a freno gli estremismi, ha fatto cadere la Spagna nel caos più totale. La violenza dei rossi è tanto più scellerata e condannabile quando essa si riversa contro i rappresentanti di Dio in terra: <<anche molti sacerdoti cercano scampo con la fuga di fronte alla fobia religiosa dei comunisti>>⁷², nelle regioni del nord dove la popolazione civile è, appunto, in fuga, e vediamo oltretutto una nave che attracca a Marsiglia, portando con sé spagnoli ma anche atleti francesi provenienti da Barcellona: peccato che questi uomini e queste donne terrorizzati manifestino la loro "solidarietà" all'insurrezione esprimendosi con un alquanto chiaro pugno chiuso nei confronti della cinepresa. Successivamente vediamo truppe nazionali che partono da Pamplona, accompagnate da una nutrita schiera di crocerossine: un chiaro messaggio sulla solidarietà femminile alla causa degli insorti, almeno quel mondo femminile sano e attento ai valori cristiani, che si distingue da una presenza femminile repubblicana addirittura partecipe della battaglia, e che sarà oggetto di scherno più volte nel corso del conflitto. Lo speaker ci informa che i nazionali, dopo una lunga marcia

⁷⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B0938, 19/08/1936

⁷¹ Ivi, Giornale Luce B0939, 19/08/1936

⁷² Ibidem

verso il fronte di San Sebastian, riescono ad occupare il villaggio di Renteria, ad otto chilometri dalla cittadina basca. Subito lo spettatore viene portato a Barcellona, la <<industrie Barcellona, ora ridotta dai comunisti un bivacco di truppe e un cumulo di rovine>>⁷³, e successivamente nella baia di Tangeri: qui vengono addebitate ai repubblicani ulteriori disgrazie. Alcune navi da guerra infatti, restano in mano governativa grazie alla rivolta degli equipaggi contro i propri ufficiali ribelli; un incrociatore, nel rispondere ai bombardamenti di un aeroplano franchista, avrebbe, non si capisce quanto volontariamente, aperto il fuoco contro la città internazionale di Tangeri, provocando distruzione e panico⁷⁴.

In un altro filmato troviamo alcune considerazioni importanti. Innanzitutto, <<la capitale spagnuola, attanagliata dalle truppe nazionali, cerca di sbarrare loro il cammino>>⁷⁵: la frase, pur vera nella sostanza, sembra evocare, col quel termine, “attanagliata”, la prossima caduta di Madrid: è un tema costante nei primi mesi di guerra. Oltre al forte valore simbolico, la caduta della capitale rappresenterebbe un duro colpo al morale dei repubblicani. Un altro discorso, qui trattato più ampiamente, è l’assedio dell’Alcazar, la scuola militare di Toledo. Questo è senza dubbio uno dei miti della guerra civile per il franchismo, debitamente sfruttato negli anni a venire dalla propaganda. In questo caso, invece, è probabilmente il clima di incertezza del regime italiano, il non sapere forse come e quanto sminuire ed attaccare i “rossi”, a presentare una situazione totalmente distante dalla realtà. Invece di essere informato sulla Toledo in mano ai repubblicani, e sull’assedio in corso all’Alcazar, lo spettatore italiano apprende di una Toledo che <<vive ore di terrore: i rossi, ai quali si sono unite donne armate, hanno costruite barricate, e da queste sparano contro la popolazione per impadronirsi della città>>⁷⁶: situazione dunque nettamente capovolta, con una città che sembra essere dalla parte dei ribelli, e bande di “rossi” che oltretutto sparano sui cittadini, probabilmente non vedendo i soldati franchisti che, infatti, erano tutti asserragliati nell’Alcazar. Da notare, ma ancora più interessante da sentire, il tono con cui già in questo filmato si parla di “donne armate” che si uniscono ai rossi, costituendo un altro tassello di quel quadro di stranezze, inumanità ed abominio che verrà ritagliato addosso al fronte repubblicano. La distanza di valori tra i due schieramenti viene una volta ancora affermata dal contrasto tra le distruzioni operate in città <<dalla follia distruggitrice delle milizie rosse>>, e le tranquille scene riguardanti i nazionali, che vengono come al solito riforniti del cibo necessario.

⁷³ Ibidem

⁷⁴ Ibidem

⁷⁵ Ivi, Giornale Luce B0941, 19/08/1936

⁷⁶ Ibidem

Ancora sulle “donne dei rossi” troviamo a fine mese un’ennesima analisi, a conferma della differenza tra le donne della “vera Spagna”, appartenenti al campo nazionalista, e le donne che fanno parte del campo repubblicano, la cui definizione risulta a volte difficile, tanto è fuori dalla normalità la loro presenza ed i compiti da esse svolti. Infatti risulta incomprensibile la possibilità che una donna partecipi di propria iniziativa alle operazioni militari, fatto che si verifica, a leggere le cronache, di frequente tra le milizie rosse. Non a caso è un’autentica sanguinaria la “Miss Moron” di cui leggiamo in un articolo: <<A Moron, una cittadina a nord di Siviglia, quella che veniva considerata la più bella ragazza del luogo e che godeva, appunto, del titolo di “miss Moron” si mise alla testa dell’orda rossa e uccise di sua mano quanti le capitarono, accanendosi soprattutto contro due guardie civili cui furono cavati gli occhi>>⁷⁷. Il contrasto tra le due concezioni della donna, del suo ruolo anche in queste drammatiche circostanze, viene esaltato da una foto, nella quale alcune <<donne sivigliane donano i distintivi del Sacro Cuore ai volontari nazionali>>⁷⁸, come spiegato bene sul finire dell’articolo: <<E poiché combattono anche nel nome di Cristo tutti portano sul petto una piccola immagine del Sacro Cuore che le loro donne donano come una sicurezza di vittoria e un vaticinio di salvezza>>⁷⁹.

L’ennesimo filmato Luce ci mostra semplicemente scene di navi, una statunitense e l’altra inglese, dirette al porto di Marsiglia, dove portano propri cittadini in fuga dal conflitto⁸⁰.

Anche Mino Argentieri, nel suo lavoro sulla storia dell’Istituto Luce⁸¹, sottolinea l’incertezza dei primi cinegiornali. Egli infatti sostiene che la fornitura di SM81 a difesa dello Stretto, che aveva garantito il fondamentale passaggio delle truppe di Franco dall’Africa al continente, non aveva chiarito le idee a Mussolini, sulla reale convenienza di aiutare i nazionalisti. Argentieri coglie dunque un equilibrismo nei primi cinegiornali, che tendono a mostrare il disordine e la miseria addebitabile ai repubblicani e ad un governo che non sa opporsi a questo, da cui ne deriva una quasi automatica solidarietà per gli insorti, ma restandone in qualche modo fuori.

Il confronto tra gli spagnoli afferenti al campo repubblicano e gli altri, gli spagnoli “veri”, del campo nazionalista, si svolge sempre su un piano di disuguaglianza, laddove viene messa in luce una differenza qualitativa, umana, tra le due parti. Una differenza che spesso si alimenta e si conferma attraverso episodi non direttamente legati a vicende belliche.

⁷⁷ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – n. 35, 30 agosto 1936, pag. 5

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ *Ibidem*

⁸⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B0941, 19/08/1936

⁸¹ Mino Argentieri, op. cit.



4. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 34, 23 agosto 1936

Sullo stesso piano per la propaganda italiana è il confronto tra italiani e repubblicani, come osserviamo il 23 agosto: <<Impavida fierezza italiana. – L’addetto consolare italiano a Malaga, mentre attraversava in auto la città in rivolta, veniva affrontato da gruppi di comunisti che minacciosamente gli ordinavano di levare in alto il pugno chiuso, alla maniera bolscevica. Ma l’addetto consolare, dopo aver additato il tricolore infisso sul radiatore dell’auto, levava il braccio con la mano aperta e dichiarava energicamente in spagnolo: “Io sono italiano e fascista, e non so salutare che così: romanamente”. Allora qualche operaio gli puntava contro il fucile, ma poi tutto il gruppo, soggiogato da tanta fierezza, mutava atteggiamento e permetteva all’italiano di proseguire per la sua strada. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁸².

In questa copertina Pisani ci presenta la distinzione di cui sopra, fra due piani di umanità: quella nobile, fiera e dignitosa, dell’italiano fascista, e quella vile, vigliacca, pavida, dei “rossi” di Spagna. In un’immagine che, ancora una volta, lascia intendere alle spalle disordine e caos, si staglia in tutta la sua fierezza l’addetto consolare a Malaga. Solo, circondato, in terra straniera, egli sa tenere alto l’onore dell’italiano, l’italiano che è ovviamente anche fascista, e non conosce altro saluto che quello romano. Così, dinanzi alla richiesta vigliacca dei nemici, egli sa mettere al loro posto siffatti codardi, ottenendo di aver salva la vita nonostante la palese presa in giro, non per un rinsavimento degli avversari, ma per aver loro soggiogato con la sua autorevolezza.

⁸² *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 34, 23 agosto 1936

All'interno, troviamo un resoconto, quasi un elenco, delle bellezze artistiche ed architettoniche distrutte dai "rossi". Nell'articolo intitolato <<Quello che hanno distrutto o deturpato...>>⁸³, leggiamo infatti che <<...l'odio dei rossi s'è abbattuto anche contro gli edifici, e particolarmente contro quelli che, sia per le linee architettoniche che per il valore di pitture o di sculture ospitate fra le loro mura, erano fra i più preziosi dal punto di vista artistico>>⁸⁴. Particolarmente colpita Barcellona, dove, esclusa la cattedrale di Sant'Eulalia, <<...tutte le altre chiese della città, cioè ben 180, sono state messe a fuoco>>⁸⁵. Attraverso un elenco delle varie distruzioni, si conclude che <<...fra distruzioni e saccheggi, la Barcellona artistica e storica non esiste più>>⁸⁶. Ma non dissimile, si evince, la sorte di altre bellissime città come Valencia o Granada: <<Le pagine vandaliche che i rossi di Spagna hanno scritto, – conclude l'articolo – da un mese in qua, sono le più terribili che quella terra abbia mai conosciuto nella sua lunga storia e nei travagli delle frequenti guerre. Eppure devastazioni e saccheggi continuano ancora...>>⁸⁷.

Sempre sullo stesso numero de <<La Tribuna Illustrata>>, la quarta di copertina torna più esplicitamente sulle violenze del nemico: <<L'Arciduchessa Alice d'Asburgo, che si trovava come suora a Barcellona, allo scoppio della rivoluzione e poté lasciare la città a bordo d'una nave italiana, ha narrato fra l'altro il seguente episodio. Le orde rosse barcellonesi, di cui facevano parte anche donne inferocite, invadono il convento dei carmelitani scalzi, e poiché uno dei più stimati e caritatevoli monaci, padre De Lunas, scongiurava a mani giunte gl' invasori di desistere dalla loro opera nefanda, egli veniva senz'altro trucidato a colpi di scure. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁸⁸. È una rappresentazione quasi biblica delle violenze avversarie. Il sacerdote in questione è in ginocchio e sanguinante dinanzi ad una folla inferocita. Probabile che il messaggio di Pisani sia quello di un'intera cristianità messa in ginocchio dalla furia devastatrice che si propaga in Spagna, e che il sangue e il braccio che il sacerdote erge a difesa di se stesso siano quasi un grido implorante aiuto.

⁸³ Ivi, pag. 16

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Ivi, quarta di copertina



5. La Tribuna Illustrata, Anno XLIX – N. 34, 23 agosto 1936, quarta di copertina

La situazione è certamente più chiara sia per il regime fascista che per i giornalisti italiani. Nello stesso giorno, su <<La Domenica del Corriere>>, troviamo il titolo di quella che sarà una sorta di rubrica ed aggiornamento della situazione in terra iberica: “Spagna tragica”⁸⁹ illustra alcune fotografie, in cui la fanno da padroni i nazionalisti, dalle barricate a Saragozza, ad un primo piano del generale Cabanellas che legge un proclama, ad altre truppe franchiste che si trovano nelle strade di Siviglia. Tra queste foto, non manca un’immagine di Barcellona, di alcuni balconi con i materassi, ed alcuni uomini con fucile, della capitale catalana che si vuole rappresentare adesso, e si vorrà rappresentare sino alla fine della guerra, come un continuo tumulto ed una perfetta rappresentazione del disordine regnante nelle zone repubblicane.

⁸⁹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 34, 23 Agosto 1936. pag. 3



6. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 35, 30 agosto 1936

Sempre il 30 agosto un'ennesima copertina su <<La Tribuna Illustrata>>: <<Spietata ferocia comunista. – Un colonnello spagnolo disarmato aveva appena varcata la frontiera verso il Portogallo, presso Campomaior, per mettere in salvo la sua famiglia ed era stato benevolmente accolto dai gendarmi portoghesi, quando un gruppo di comunisti sopraggiunti non esitava a varcare la linea di confine, e, afferrato il colonnello, riportatolo in territorio spagnolo, quivi lo abbattevano a fucilate sotto gli occhi dei famigliari terrorizzati, che erano rimasti a pochi metri di distanza dietro la sbarra del posto di frontiera. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁹⁰. Ancora la ferocia comunista. Nel generale ribaltamento della realtà, sul ruolo di presunti ribelli e presunti lealisti, su coloro che sono tenuti a difendere l'ordine democratico e coloro che vogliono rovesciarlo, entra in gioco in questo caso una figura rara, estranea in massima parte al gioco della propaganda, dell'uno e dell'altro schieramento, ovvero la figura del militare che sceglie di mettere al di sopra di tutto la propria famiglia, e tenta la fuga in Portogallo per non doversi schierare nel conflitto. Ovvio che in questo caso risulta interessante e centrale il ruolo della famiglia, la cui vana difesa da parte del capofamiglia illustra anche il carattere ed i valori della vittima in questione. Da contraltare, precisi ed infallibili ogni volta che non debbano misurarsi con gli italiani, i comunisti strappano alla terra portoghese e alle sue guardie di confine quest'uomo in fuga, facendone scempio dinanzi ai propri cari.

⁹⁰ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 35, 30 agosto 1936

L'ennesima dimostrazione della natura dei repubblicani, che viene affrontata anche all'interno della rivista. Leggiamo infatti che la guerra <<...viene combattuta dai partigiani del governo di Madrid con metodi e sistemi rivelanti come il comunismo abbia nettamente preso il sopravvento sullo stesso Governo, instaurando un regime di crudeltà, di terrore e di barbarie>>⁹¹. La furia comunista è senza limiti: <<E alla strage si accoppiano la distruzione, l'incendio, e il saccheggio esercitati non soltanto sugli averi dei privati ma soprattutto verso quei mirabili monumenti di cui è così ricca la Spagna>>⁹². E questa furia si rivolge soprattutto contro gli appartenenti al clero, contro chiese ed oggetti sacri in genere: <<...(i comunisti) prendono soprattutto di mira le chiese, i conventi, i monasteri e, quindi, i preti, i frati, le monache. Su cento chiese nelle regioni in mano alle bande rosse o dove esse hanno potuto comandare per qualche giorno, forse, non ne restano intatte dieci>>⁹³. Ma in particolare colpisce l'efferatezza nei confronti delle persone della chiesa, contro preti e suore: <<Distrette le chiese e fatta subire la stessa sorte a conventi e monasteri, le bande comuniste hanno imprigionato preti, frati e monache, li hanno fucilati in massa, abbandonandosi a tali eccessi che c'è da inorridire soltanto a riferirli>>⁹⁴. E più avanti: <<In taluni villaggi, i preti sono stati seviziati e torturati con una raffinatezza orrenda, tanto che s'è arrivato perfino a far scavare loro una fossa e a seppellirli vivi, mentre altrove sono stati legati sui banchi delle chiese e lasciati morire di fame e di sete, vigilati da gente armata che impediva a chiunque di portar loro soccorso>>⁹⁵.

Sul finire del mese ancora una comunicazione importante da un informatore: <<Le classi operaie sono quelle nelle quali gli avvenimenti spagnoli hanno fatto più presa. [...] In alcuni operai c'è un inconfessato senso di solidarietà coi comunisti spagnoli. L'eco della rivoluzione ha risvegliato in loro la sopita "lotta di classe", malgrado tutte le provvidenze del Regime. Sono degli isolati ai quali però si aggiungono gli scontenti, i disoccupati, gli ex confinati e gli ex detenuti politici, tutti quei sovversivi che sognano la riscossa, tutti gli elementi torbidi che vivono ai margini della società. [...] È questa una minoranza che non si può trascurare>>⁹⁶.

Ancora in questi giorni è il carattere selvaggio dei repubblicani ad essere portato in primo piano: <<Ritorno all'arrembaggio. Nella lotta fratricida che dilania la Spagna, alcuni fatti ricordano i tempi della pirateria. Al largo di Santander, nel Golfo di Guascogna, una piccola nave carica di

⁹¹ Ivi, pag. 4

⁹² Ibidem

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Simona Colarizi, op. cit., pag. 230

viveri e scortata da giovani aristocratici spagnoli è stata assalita da numerosi sovversivi i quali, giunti su barche pescherecce, si sono lanciati selvaggiamente all'arrembaggio. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹⁷.



7. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 35, 30 Agosto 1936

Già il 30 agosto 1936, Achille Beltrame ci illustra l'arrivo di una nave carica di viveri nel Golfo di Guascogna: giovani aristocratici che già ora rappresentano la Spagna della tradizione, del Re, e dell'ordine, vengono assaliti, nonostante il carico di aiuti, dai sovversivi: la lotta è cruenta ed il viso di un sovversivo, che quasi incita il lettore, in primo piano, rende tutta la ferocia di questi individui, alimentata dal fucile in una mano, e dal coltello stretto tra i denti. Notare l'utilizzo del termine "selvaggiamente" che più tardi indicherà spesso la natura barbara del nemico.

Nello stesso numero, alcuni materassi in una sala sfarzosa ed elegante attestano l'impegno del governo italiano per porre in salvo i propri cittadini: <<A Madrid – Una sala dell'Ambasciata italiana trasformata in dormitorio per i connazionali in attesa di rimpatrio>>⁹⁸. Più interessante ancora è la raccolta fotografica che troviamo due pagine dopo. Già il titolo, <<Nella Spagna sconvolta>>⁹⁹, ci illustra il tema delle immagini proposte. Si insiste sul clima di distruzione e di continuo pericolo presente in terra spagnola, con "tiratori scelti" che sparano dal tetto di una chiesa, o "una sala d'albergo trasformata in dormitorio e poi

⁹⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 35, 30 Agosto 1936

⁹⁸ Ivi, pag. 3

⁹⁹ Ivi, pag. 5

devastata da una bomba”, ma già è evidente la possibilità, e la volontà, di riportare continuamente le distruzioni e le devastazioni operate ai danni delle chiese e degli arredi sacri. Simbolica è infatti l’immagine centrale, quella che tra crocifissi in terra ed oggetti distrutti ci preannuncia, nella didascalia, anche il tono con cui verrà trattato l’argomento nei mesi successivi: <<Devastazione in una chiesa. Figure sacre abbattute, immagini distrutte. Un santo, fra tanta strage, sembra implorare aiuto...>>¹⁰⁰.

Il 6 settembre ne <<La Domenica del Corriere>> abbiamo due fotografie che vogliono illustrare, in due modi diversi, il grado di orrore cui sta arrivando la guerra civile¹⁰¹. Sotto il titolo indicativo, <<La follia spagnola>>, abbiamo sulla sinistra alcuni miliziani che prendono la mira, tra grate e campane. La didascalia, <<La sommità di un campanile trasformata in nido di “cecchini”>>, dimostra il triste destino di tutto ciò che è sacro in terra spagnola, e l’utilizzo di edifici sacri per scopi bellici. L’altra fotografia illustra un orrore diverso, che è quello del presunto coinvolgimento dei più piccoli, per lo meno nel clima violento della guerra. La didascalia <<elmi e fucili per tutti...>>, descrive infatti due bambini che hanno a che fare con elmetti e fucili, sotto lo sguardo curioso di due bambine: quasi a volere comunicare una sorta di “normalità” che sta assumendo il conflitto, con tutti i suoi orrori, anche agli occhi più indifesi.

L’atteggiamento consigliato alla stampa è sempre ispirato alla massima cautela. Lo attestano alcune veline, come quella del 1 settembre: <<Il notiziario sulla Spagna deve essere ridotto e deve essere quanto mai sobrio e senza colore. La “Tribuna” di questa sera è stata sequestrata per aver pubblicato una corrispondenza non affatto intonata a queste direttive. È stato poi fatto presente che dovendo i giornali pubblicare, al massimo, una colonna di notiziario sulla Spagna, la “Stefani” deve ridurre il suo notiziario in modo che possa rimanere spazio anche per i servizi diretti dei giornali>>¹⁰², o come quella del 2 settembre: <<Non fare anticipazioni sull’azione dei nazionalisti in Spagna>>¹⁰³.

Sempre del 2 settembre è una comunicazione del ministro Alfieri. Egli innanzitutto ricorda che, nonostante <<...il Ministero abbia cercato di pesare il meno possibile sui giornali, lasciando ad essi una ampia libertà (...) ha però dovuto constatare che vi sono alcuni giornali che “non vanno”>>¹⁰⁴. Passa poi subito ai fatti di Spagna: <<...lamentando sia la

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 36, 6 settembre 1936, pag. 3

¹⁰² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 1 settembre 1936

¹⁰³ Ivi, 2 settembre 1936

¹⁰⁴ Ivi, Rapporto del 2 settembre 1936

qualità che la quantità del materiale che i giornali pubblicano al riguardo. La cronaca degli avvenimenti in Spagna non è fatta con un giusto criterio politico fascista; si pubblicano invece le notizie con un “criterio unicamente giallo”. Le notizie devono essere sceverate e pubblicate con molta sobrietà e serietà. Questi sono i momenti in cui il giornalismo fascista è chiamato a dare una effettiva prova di collaborazione. Il Ministro spera che i suoi avvertimenti saranno ascoltati e che egli non sarà costretto a ricorrere a misure di rigore. Dopo aver dichiarato che Egli ha proibito i documentari Luce sulla Spagna, l'on. Alfieri ha dichiarato che gli è stato “autorevolmente fatto osservare” che “quando in redazione arriva una notizia sulla Spagna, prima di pubblicarla, ci si deve domandare se, rendendola nota, si fa oppure no opera di collaborazione al Regime. Avendo l'avv. Malgeri fatto osservare che non tutti i giornali hanno mancato, Il Ministro non ha esitato a dichiarare che i giornali che hanno fatto la cronaca romanzata, con particolari che era inutile, e anzi dannoso pubblicare sono stati specialmente la “Stampa” e la “Gazzetta del Popolo”. Continuando, il Ministro ha dichiarato che non si tratta, in Spagna, di una guerra, ma di una lotta a coltellate e che non è possibile dire che gli operai buoni sono tutti dalla parte dei nazionali; quindi sono assolutamente necessarie: sobrietà, serietà e comprensione. Uno dei presenti ha rilevato che non sarebbe male mettere in luce gli eccessi dei rossi, ma il Ministro ha risposto che non in tutti gli ambienti si avrebbe la deplorazione e che diverso è il giudizio che al riguardo può essere dato in un caffè e in un salotto da quello delle officine e delle osterie. Concludendo il Ministro ha di nuovo invitato a non dedicare agli avvenimenti spagnoli più di una colonna o di una colonna e mezzo, selezionando col massimo riguardo le notizie. Poiché il notiziario “Stefani” serve di intonazione, anche la “Stefani” è stata invitata a ridurre i suoi servizi, in modo da non dare appiglio ai giornali di dover superare lo spazio stabilito col pretesto di dover pubblicare oltre il notiziario “Stefani” anche i servizi speciali diretti>>¹⁰⁵.

Il 1 settembre del 1936, in <<Critica fascista>>, Giuseppe Bottai insiste sul dovere del regime fascista di non restare indifferente alla guerra spagnola, perché non sarebbe stato indifferente la vittoria dell'uno o dell'altro schieramento. Anzi, la guerra civile in terra iberica rappresenta per certi versi un primo vero banco di prova per l'Italia. Non la solita Italia, non l'Italia del parlamentarismo malato e dell'inazione, ma nemmeno l'Italia iniziale del Duce, forte del suo prestigio e dell'ordine imposto in patria. Bottai parla della nuova Italia uscita dall'Etiopia, dell'Impero, che come tale deve imporre alla politica italiana uno slancio internazionale e non più ristretto negli angusti confini nazionali. La

¹⁰⁵ Ibidem

partecipazione al conflitto diventa una prova di maturità, di crescita, per il neonato impero: un impero ormai certo sulla carta, ma che va riempito di sostanza e di spirito consono al nuovo status raggiunto. Parafrasando Massimo D'Azeglio, Bottai scrive: <<Il corpo dell'Impero è fatto; occorre farne lo spirito>>¹⁰⁶.

Sempre il 1 Settembre una nota al Partito informa: <<A Vicenza, a Padova, a Venezia corre con insistenza la voce che l'autorità di P.S. ha proceduto ad un centinaio di arresti. [...Un tale] ritornato da Milano racconta che in quella città si sono arrestate 7000 persone (!!!). Tali arresti sono messi in relazione con i moti spagnoli>>¹⁰⁷.

Ancora una nota, questa volta da Milano, attesta che <<La lotta fratricida che insanguina la Spagna, è seguita con attenzione dalle grandi industrie, dalle Banche, dalle varie categorie commerciali, dalle corporazioni religiose, e, al di sopra di ogni concetto politico, tutto questo mondo fa causa comune con i ribelli spagnoli, che, nel grande quadro della guerra civile, rappresentano l'ordine>>¹⁰⁸. La stessa informativa procede così: <<In tutte queste classi, il prevalere del governo di Madrid, è considerato come un pericolo che deve essere scongiurato ad ogni costo in quanto renderebbe possibile la formazione di un blocco rosso delle due potenze Francia e Spagna ai nostri confini che oltre ad imbottigliarci sul Mediterraneo, potrebbe far dilagare in Italia un'ondata di follia comunista>>¹⁰⁹. E ancora: <<Anche le zone grigie dell'antifascismo abbiente o intellettuale, rifuggenti dal rischio della lotta armata e ricordando gli eccessi del periodo rosso in Italia, partecipano istintivamente per i ribelli di Franco comprendendo che in un'ondata rossa sarebbero anch'essi travolti>>¹¹⁰.

Le disposizioni alla stampa sono sempre improntate alla sobrietà, e quando questo non avviene si corregge subito il tiro: il 3 settembre, nel pomeriggio, leggiamo dalla velina: <<Il Comunicato sulla uccisione di un sesto italiano in Spagna va pubblicato in prima pagina, in neretto, su tre o quattro colonne. Sensibilizzare il titolo>>¹¹¹.

Ma è dello stesso giorno, di sera, questa marcia indietro: <<A modifica della precedente comunicazione, non drammatizzare troppo l'invio di forze navali a Barcellona in seguito all'uccisione di un operaio italiano. Titolo al massimo di due colonne>>¹¹².

¹⁰⁶ Alberto Aquarone, op. cit., pagg. 10 - 11

¹⁰⁷ Simona Colarizi, op. cit., pag. 233

¹⁰⁸ Ivi, pag. 235

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 settembre 1936, ore 17:45

¹¹² Ivi, 3 settembre 1936, ore 22:10

La situazione non è chiara, né in Spagna, né nel Paese, dove tuttavia si sentono alcuni campanelli d'allarme, come riferito da un'informativa, secondo la quale nelle masse vi è <<fiducia nel trionfo dei rossi in Spagna>>¹¹³.

Intanto, però, il regime italiano ha decisamente chiarito le proprie idee sui personaggi alla guida del golpe spagnolo. È la figura di Franco, inizialmente oscurata da Mola, ad emergere agli occhi di Mussolini come il principale referente tra i generali golpisti.

Il giorno 28 agosto c'è un importante resoconto tra Italia e Germania riguardo ai rifornimenti sin qui effettuati e alle modalità future su come proseguire al fianco dei ribelli spagnoli. In particolare, a nome del governo tedesco è l'ammiraglio Canaris a riportare una serie di dati e di proposte sull'appoggio italo - tedesco alla causa nazionalista. Alle sue proposte risponde Galeazzo Ciano. Il punto politicamente più interessante è forse il secondo. Canaris infatti afferma che <<gli aiuti debbono essere diretti solo al gen. Franco, perché egli ha il comando superiore delle operazioni>>¹¹⁴. Ciano non ha nulla da obiettare. E' la prima constatazione, già a fine agosto, del ruolo predominante di Franco nel campo nazionalista, e della conseguente decisione delle due potenze di trattare direttamente con lui per ogni tipo di aiuto. Emerge nei punti successivi anche una sottile differenza di approccio tra Italia e Germania alla causa nazionalista spagnola, differenza che diverrà col tempo sempre più netta ed oggettiva: da un lato, infatti, Canaris sottolinea per questioni di praticità tempi e modalità di richieste di pagamento a Franco dei rifornimenti effettuati e di quelli futuri. A ciò si aggiunga il divieto per il personale militare tedesco di partecipare apertamente ad operazioni belliche. Dall'altro lato, Ciano manifesta un'implicita leggerezza, quasi menefreghismo, riguardo ai pagamenti delle forniture belliche. E' interessante infatti quanto egli dice in risposta al punto 6 di Canaris: <<Franco ha spontaneamente promesso di pagare, quando avrà il potere: ma l'Italia, pure accettando, a suo tempo tale pagamento, non chiede nulla, perché pensa che non sia opportuno di suscitare difficoltà a Franco e perché considera che la lotta sostenuta dai nazionalisti è nell'interesse degli stati anti comunisti>>¹¹⁵. Ugualmente interessante, a proposito dell'approccio differente da subito tra i due Paesi, è il punto 5, allorché Ciano conferma <<gli ordini precedenti, che lasciavano piena libertà agli aviatori italiani di partecipare ad azioni belliche>>¹¹⁶. Importante infine notare la sintesi dei rifornimenti già effettuati a questa data: siamo in una situazione di sostanziale equilibrio. La Germania ha infatti fornito più di

¹¹³ Simona Colarizi, op. cit., pag. 231

¹¹⁴ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 38

¹¹⁵ Ivi, pag. 44

¹¹⁶ Ivi, pag. 43

30 aerei, 26 Junkers da bombardamento e 15 Heinkel da caccia. Poco più dell'Italia, per ora, che ha portato in dote a Franco "solo" 12 velivoli da bombardamento e 27 caccia. Ingente infine è l'impegno dei due paesi riguardo a mitragliatrici, bombe a mano e munizioni varie¹¹⁷.

Ancora il 13 Settembre il generale Roatta telegrafa alcuni punti importanti in Italia, analizzando con lucidità e acume politico la situazione. Innanzitutto, egli ritiene che le diverse anime del movimento nazionalista, quella falangista al sud e al centro e quella dei "requetés" al nord, trovano attualmente un collante nell'esaltazione del sentimento nazionale, e nel <<comune feroce odio contro i comunisti>>¹¹⁸, ma le differenze e i contrasti emergeranno nel momento dell'organizzazione del nuovo stato. In seguito, Roatta conferma la supremazia di Franco tra i vari generali. Queipo de Llano viene definito <<figura secondaria>>¹¹⁹, mentre Mola appare <<il più quadrato>>¹²⁰. Franco però gode di maggiore prestigio, in quanto <<ha sue mani truppe più efficienti et esercita quindi una certa supremazia negli accordi per principali operazioni>>¹²¹. Tale impressione è confermata dal fatto che secondo Roatta le migliori truppe sono quelle del "Tercio" e dei "Regulares", e sono quasi tutti agli ordini di Franco. Tuttavia Roatta nota una certa approssimazione nei livelli più alti, che fanno uso di <<procedimenti tattici primitivi>>¹²² e agiscono in assenza di notizie riguardo al numero e alla dislocazione del nemico. Tali scompensi vengono compensate da mancanze ancora più forti nelle schiere dei rossi. Detto ciò, al punto 5 Roatta riassume il programma dell'attacco su Madrid, portato avanti da 70.000 uomini agli ordini di Franco e 13.000 di Mola. Non si prevede grande resistenza dei rossi a Talavera, ed il sufficiente coordinamento attuale tra Franco e Mola è prevedibile che cada sul finale, quando la presa di Madrid si trasformerà in una corsa tra i due generali a chi riuscirà a entrare per primo in città¹²³.

Il 16 Settembre Roatta comunica al SIM di una poco credibile trattativa che sarebbe stata proposta a Mola da un emissario del governo di Madrid. Franco, nel commentare questa notizia, non si lascia scappare l'occasione di dipingere una volta in più mostruosamente i suoi avversari, affermando che un'eventuale seria trattativa potrebbe essere presa in considerazione, se non altro, <<per evitare distruzione capitale et ecatombe popolazione da parte rossi>>¹²⁴.

¹¹⁷ Ivi, pagg. 40-41

¹¹⁸ Ivi, pag. 57

¹¹⁹ Ibidem

¹²⁰ Ibidem

¹²¹ Ibidem

¹²² Ibidem

¹²³ Ivi, pag. 58

¹²⁴ Ivi, pag. 116

E mentre una velina del 16 settembre ribadisce: <<Mettere in evidenza la notizia “Stefani”, circa l’adesione di Lerro al movimento nazionale in Spagna. Non dedicare alla guerra civile spagnola più di una colonna con titoli su una colonna>>¹²⁵, il 20 settembre su <<La Domenica del Corriere>> un episodio che non ha a che fare, apparentemente, con il conflitto, insiste però sulla violenza del fronte repubblicano. Leggiamo infatti in copertina: <<Fortuna e disgrazia di un torero. Il celebre torero spagnolo Ortega, riuscito a sfuggire alla brutalità dei rossi, e riparato a Dax, in Francia, per poco non è rimasto ucciso durante una corrida in quel Comune: un toro, improvvisamente, l’ha sollevato sulle corna e l’ha poi gettato a terra calpestandolo. (Disegno di A. Beltrame)>>¹²⁶.

Nello stesso numero, all’interno, troviamo un’intera pagina dedicata al generale Franco¹²⁷. Franco è oramai il capo riconosciuto dell’alzamiento spagnolo contro la Repubblica. Superate le sue tante incertezze sull’insurrezione, e superata l’ingombrante presenza di Sanjurjo, egli è forte del grosso dell’esercito nazionale, soprattutto come comandante della guarnigione di stanza in Marocco. A due mesi dall’insurrezione, l’articolo in questione avvia la raffigurazione del generale come uomo tutto d’un pezzo, convinto oppositore della Repubblica sin dal primo momento, coraggioso ed impavido difensore delle proprie idee ed adesso dei veri valori della Spagna tradizionale. Le parole dell’articolo non lasciano spazio al dubbio, sin dall’incipit: <<L’uomo in cui tre quarti della Spagna vede oggi il massimo esponente di un’idea sacra, - la salvezza della Patria, - è uscito da modesta famiglia borghese>>¹²⁸.

Il capo dell’insurrezione spagnola, il probabile futuro capo della Spagna ritrovata, descritto spesso come persona scialba sia nell’aspetto che nei rapporti sociali, non può che essere adesso un fiero rappresentante del suo popolo: <<Non alto di statura; robusto; capelli nerissimi; tempie argentate; occhi grandi e pensosi; lineamenti fini: tutto nella persona e nel tratto del capo dei “nazionali” spagnoli vi ricorda il tipo di quei perfetti *hidalgos* (gentiluomini), di cui la tradizione della più grande Spagna va fiera>>¹²⁹.

Dopo averne lodato le capacità militari, la popolarità, lo spirito allegro e dalla battuta pronta e sfacciata, non si può non sottolineare la profonda ammirazione che quest’uomo nutre per l’Italia fascista ed in particolare

¹²⁵ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 settembre 1936

¹²⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 38, 20 settembre 1936

¹²⁷ Ivi, pag. 5

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Ibidem

per Benito Mussolini: <<Francisco Franco è un vecchio ed entusiasta ammiratore del nostro Paese e del Duce>>¹³⁰.

Un uomo dal carattere forte e deciso, che ammira la rivoluzione fascista compiuta in Italia e che ha saputo concepire, con mirabile intelligenza ed abilità, tempi e modi dell'insurrezione spagnola. Alieno dalla preparazione del golpe, incerto e pavido nell'aderire allo stesso, Franco viene qui descritto con queste inarrivabili parole di esaltazione nei suoi confronti: <<In più d'un paese d'Europa ci si è meravigliati come mai d'un così preciso e minuzioso piano d'insurrezione qual è quello concepito dal generale Franco, - che pure ha certamente richiesto mesi e mesi di preparazione, - nulla sia trapelato sino al momento stabilito per i primi spari di fucile>>¹³¹.

Resta da chiedersi, nell'oscuramento generale dei fatti, come si possa conciliare una tale dichiarazione con il presunto motivo scatenante dell'insurrezione, ovvero l'assassinio di Calvo Sotelo.

Troppe incertezze ancora sulla vicenda spagnola portano le consuete disposizioni alla stampa ad essere ancora fermamente cauti, dal <<Ritirare immediatamente tutti i corrispondenti rimasti in Spagna>>¹³² del 21 settembre, al <<Non fare anticipazioni sulla sorte della Spagna>>¹³³ del 23.

Il *Mattino Illustrato* mostra in questi giorni << Un commovente episodio durante l'infuriare della guerra civile in Ispagna – Un giornalista, raggiunte le case di Irun in fiamme, riesce a salvare un bimbo infermo e abbandonato, trasportandolo fuori della zona di fuoco, attraverso il ponte internazionale, in territorio francese (istantanea fotografica, riprodotta a colori)>>¹³⁴.

La battaglia che infuria su Irun ha il fine di tagliare le comunicazioni tra la Francia e la zona settentrionale della Spagna, onde evitare i rifornimenti da parte del paese transalpino alla Repubblica spagnola. In questa riproduzione, il *Mattino* presenta ai lettori italiani una foto che riproduce un drammatico episodio della suddetta battaglia. Occorre notare come, pur non essendovi riferimenti espliciti alle parti in lotta, in questi primi mesi di conflitto non vi sia, da parte degli organi di informazione, particolare attenzione alle implicite responsabilità di taluni eventi. Il fatto che le fiamme di Irun fossero causate dall'attacco nazionalista, seppure taciuto, non ha qui importanza, volendosi il giornale soffermare sull'atrocità della guerra, e sulle principali vittime

¹³⁰ Ibidem

¹³¹ Ibidem

¹³² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 21 settembre 1936

¹³³ Ivi, 23 settembre 1936

¹³⁴ *Il Mattino Illustrato*, Anno XIV – N. 38, 21-28 settembre 1936

della stessa, cioè i bambini, in questo caso addirittura un <<bimbo infermo e abbandonato>>.



8. Il Mattino Illustrato, Anno XIV – N. 38, 21-28 settembre 1936

Il 27 settembre “Spagna tragica”, la rubrica de <<La Domenica del Corriere>>, descrive la situazione della Falange, unico partito spagnolo apertamente di ispirazione fascista, ma che non gode di grande seguito nelle masse. Nell’ambito di questo resoconto sulla Falange è interessante notare come già alcuni termini evidenzino un netto cambio di registro nella presentazione del conflitto spagnolo da parte dei giornalisti italiani. Achille Benedetti, inviato del <<Corriere della Sera>>, afferma che nove dei dodici componenti della giunta politica della “Falange Espanola” sono in carcere, o già sono stati giustiziati, o non se ne ha notizia, come nel caso del fondatore del partito, Josè Antonio Primo de Rivera, figlio dell’ex dittatore. La natura antidemocratica dei repubblicani viene adesso esplicitamente evidenziata e richiamata dalla loro appartenenza al “bolscevismo”, o al “marxismo” in genere: <<Quelli che oggi non

languono in un carcere oscuro, ove li ha confinati la Repubblica marxista...>>¹³⁵. O ancora: <<Forse alcuni non hanno avuto nemmeno il cristiano privilegio della sepoltura dopo la condanna a morte eseguita dai plotoni di esecuzione comunisti>>¹³⁶. Operazione scontata in questo caso è gettare un ponte tra il fascismo italiano e gli spagnoli che combattono dalla parte giusta, ricordando il richiamo che questo partito fa esplicitamente nei confronti della esperienza politica del fascismo italiano e di Benito Mussolini: <<Adunata dei capi che si sono guardati negli occhi lucidi di commozione. Niente dibattiti di programmi perché le tavole della legge falangista sono espresse in ventisette enunciazioni programmatiche, ispirate alle grandi direttive della politica mussoliniana>>¹³⁷. Le parole di Benedetti rivelano alcune convinzioni che si sarebbero rivelate errate con lo scorrere del tempo: <<Queste sono le ultime settimane dell'azione, forse dal ritmo più disperato e più cruento che le imprimeranno le due parti in vitale e risolutiva contesa>>¹³⁸. Oppure, più avanti, Benedetti ritiene che i ribelli spagnoli costituiscano un cambiamento netto rispetto alla Spagna rimasta comodamente alla finestra nel corso del primo conflitto mondiale, non potendo minimamente immaginare che nella successiva seconda guerra mondiale Franco non avrà alcuna intenzione di arrischiare il proprio esercito al fianco di chi, Hitler e Mussolini, l'aveva pure aiutato per arrivare al potere. Più di tutto però, risulta interessante notare la formazione sempre più netta di un cambio di prospettiva, come se, da un dato momento, vengano cambiate le carte in tavola della questione spagnola, e con esse termini, regole, giudizi. Si evince infatti la volontà di presentare questo conflitto come una guerra della "vera Spagna" contro un'entità straniera, contro elementi che nel migliore dei casi non rappresentano i valori fondanti della cultura e della tradizione spagnola. Da questa parte, e solo da questa, sembrano esserci i morti, i martiri, i giovani che danno la vita per la libertà, e questo sangue è il sangue degli spagnoli veri, che feconda la futura libertà del Paese. Molto chiare sono, in questo quadro, le parole dell'inviato del Corriere: <<Si potrebbero comporre numerose liste di questo martirologio. Genitori e familiari detergono le lacrime perché sanno che questo sacrificio inevitabile sarà fecondo. E' impossibile enunciare cifre, anche approssimative. Questi computi verranno dopo, a rivoluzione vinta e vittoriosa. E' certo che siamo già nelle proporzioni di una imponente falcidia della gioventù spagnola>>¹³⁹.

¹³⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – n. 39, 27 settembre 1936, pag. 5

¹³⁶ *Ibidem*

¹³⁷ *Ibidem*

¹³⁸ *Ibidem*

¹³⁹ *Ibidem*

Le proporzioni dello scontro ed i possibili sviluppi sono comunque ancora tutti da verificare, ed è dunque necessario avere la consueta sobrietà: <<Nei riguardi della Spagna non fare previsioni circa l'esito delle operazioni>>¹⁴⁰.

¹⁴⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 30 settembre 1936

1.2: L'assedio di Madrid

In ottobre si intensificano gli sforzi delle truppe nazionali per prendere la capitale. La presa di Madrid avverrà solamente nel marzo del 1939, ultimo baluardo repubblicano a cadere in una Spagna oramai "normalizzata". Sulla conquista della capitale però, vertici militari e organi di informazione si sbilanciano sin dall'inizio del conflitto, non prevedendo la tenace resistenza dei repubblicani, forti su questa parte del fronte di ingenti aiuti sovietici e di rinforzi da ogni luogo: basti pensare all'afflusso delle Brigate Internazionali, ma anche delle truppe anarchiche di "Pepe" Durruti, morto proprio a Madrid in circostanze misteriose.

Quotidiani e riviste fanno a gara, sin dall'estate del '36, nell'etichettare gli scontri alle porte della capitale come le ultime vane risposte degli assediati alla valanga franchista in arrivo. Soltanto verso la metà di novembre i Comandi dell'esercito nazionale devono ricredersi sulla presunta facilità dell'impresa, rimandando la stessa a data da destinarsi.

Madrid, tradotto nella propaganda italiana, significa la partecipazione dei primi italiani che giungono sul suolo spagnolo. Sono uomini dell'artiglieria, o dell'aviazione, che arrivano sul campo di battaglia con ruoli soprattutto di addestramento, anche in virtù del già ingente materiale bellico fornito ai franchisti, che per questo materiale andavano addestrati.

Nel 1939, in occasione del terzo anniversario della proclamazione dell'Impero, giornata celebrativa dell'Esercito, il Ministero della Guerra produce un sintetico libretto sulla partecipazione italiana in Spagna, dal titolo non casuale: <<Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna>>¹⁴¹.

Uno dei momenti che vengono ricordati, e ritenuto perciò uno dei più significativi, è il periodo che va dal 21 al 29 ottobre del 1936, quando i "volontari" italiani si distinguono nell'attacco alla capitale. La sequenza degli avvenimenti è sintetica ma chiara: a fronte di un intervento straniero che da tempo provvede <<all'invio di materiali e di unità di volontari di tutti i paesi alla Spagna rossa per impegnare e sostenere la proclamata lotta antifascista>>¹⁴², affluiscono lentamente in Spagna quelli che vengono definiti come i <<primi volontari italiani>>¹⁴³, appartenenti <<alle unità carriste ed all'artiglieria>>¹⁴⁴, ma distanti dalla perfetta organizzazione avversaria: <<sciolti, a loro domanda, dagli

¹⁴¹ *Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna*, Ministero della Guerra, Roma, 1939

¹⁴² Ivi, pag. 10

¹⁴³ Ibidem

¹⁴⁴ Ibidem

obblighi di servizio militare, partirono dapprima isolati, in qualità di istruttori, quindi in nuclei, sempre però di esigua consistenza>>¹⁴⁵. Giunti quindi dapprima con compiti di supporto, gli italiani mostrano subito il proprio animo impavido e combattivo: <<Non appena sbarcati, nella imminenza della ripresa delle azioni contro Madrid, dichiararono risolutamente che, pur svolgendo i loro compiti di addestramento del personale, intendevano senz'altro partecipare attivamente alle operazioni, e furono accontentati>>¹⁴⁶. Né è soltanto il coraggio ad essere mostrato dagli italiani: essi infatti, inquadrati nel "Tercio", fanno <<miracoli, rivelando qualità di eccezione nella costituzione, nell'inquadramento e nell'organizzazione dei reparti, e nelle prime azioni di guerra alle quali parteciparono>>¹⁴⁷. Il discorso continua, con l'occasione per ricordare i primi caduti italiani in terra spagnola, dal primo ferito e mutilato, Rodolfo Olivieri, a Giuseppe Pittondu ed Emanuele Crescenti, morti sul campo.

La partecipazione italiana sul fronte di Madrid nei primi mesi del '36 viene ricordata anche dal già citato numero speciale di <<Prospettive>>. L'articolo è firmato da Achille Benedetti. Non a caso si intitola <<Madrid – Primi italiani davanti a Madrid>>, ad indicare quello che è stato un pò il battesimo di fuoco per il corpo via via più ingente dei "volontari" italiani. L'introduzione è degna dello stile "aulico" dell'autore: <<La zona della lotta è Casa de Campo, la antica tenuta reale, una serie di sgroppature pianeggianti del suolo, una vicenda di onde, ricoperte da una rigogliosa vegetazione centenaria>>¹⁴⁸.

Franco ha deciso di attaccare la capitale da occidente, attraverso il quartiere della Città Universitaria, ed è qui che spuntano le batterie da 65 dei soldati italiani. Sono gli uomini del "gruppo Terlizzi", dal nome del loro comandante: <<è un maggiore meridionale tutto pepe con due occhietti sempre sorridenti, abituato a piazzare i suoi piccoli pezzi fra le fanterie, all'italiana>>¹⁴⁹. L'abilità dell'artiglieria italiana e la sicurezza che riesce ad infondere negli spagnoli fa sì che Benedetti definisca questo gruppo il <<Figaro qua e il Figaro là>> di tutti i comandanti spagnoli, essendo esso conteso appunto dai vari reparti. Anche in questo caso gli italiani vengono descritti non solo come impavidi soldati, bensì anche come professionisti molto più esperti, capaci come sono di suscitare <<entusiasmo specialmente fra quei fanciulloni olivastri del Riff, che vedono gli artiglieri italiani impassibili sotto il fuoco della fucileria e delle mitragliatrici bolsceviche>>¹⁵⁰. Successivamente Benedetti disegna

¹⁴⁵ Ibidem

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ Ivi, pag. 12

¹⁴⁸ *Italiani in Spagna – Da Malaga a Madrid*, op. cit., pag. 17

¹⁴⁹ Ibidem

¹⁵⁰ Ibidem

uno scenario da incubo per gli assediati: essi sarebbero meno della metà degli assediati. Contro i 50.000 internazionali all'interno della capitale, <<le truppe spagnole, unicamente spagnole, del generale Varela, non arrivano a ventimila uomini in questa prima fase, paurosamente "romantica" della guerra di Spagna>>¹⁵¹. In questo che Benedetti definisce "un manipolo" di eroi, sono "cosparsi" come "sale e pepe", i <<primi volontari italiani della guerra di Spagna>>¹⁵². Nessuno dubbi della natura volontaria della loro presenza sul fronte di guerra: <<Questo è tutto, cioè un complesso di duemila uomini, volontari al cento per cento...>>¹⁵³.

Persino la precauzione di un nome fittizio, adoperato per evitare ulteriori problemi nell'ambito del "non intervento", viene qui proposta come un atto di umiltà, un gesto che dimostra l'assenza di ogni tornaconto personale: <<Sono volontari che danno tutto senza chiedere nulla, con la rinuncia perfino al loro nome di anagrafe per assumerne uno di battaglia>>¹⁵⁴.

È un anonimato che si configura come la richiesta quasi di annullarsi, di dissolvere la propria individualità nel generale sforzo collettivo a difesa dei propri valori. Esemplificative sono infatti le parole di Benedetti, che ripescano il tema dello scontro di civiltà: <<Chiedono solo l'onore di battersi, di versare il sangue e se occorre di morire perché il mostro asiatico del bolscevismo non contamini gli argentei oliveti, le indorate messi e le verdi vigne, pingui di grappoli, di questa rigogliosa terra latina>>¹⁵⁵. Il linguaggio "alto" di Benedetti trova felice conclusione nella narrazione di un episodio che riguarda un ferito in ospedale, che chiede di restare nell'anonimato, indossato come <<un saio di castità guerriera>>¹⁵⁶.

L'ottimistica previsione della prossima caduta di Madrid affiora più volte in questo periodo. La velina del 4 ottobre afferma: <<Si riconferma la disposizione già data di non fare anticipazioni sulle operazioni degli insorti spagnoli ed in particolare di non annunciare come imminente l'attacco su Madrid>>¹⁵⁷.

L'8 novembre è lo stesso Roatta a cadere nell'errore comune a tutto il campo nazionalista. Annuncia difatti come "imminente"¹⁵⁸ l'occupazione di Madrid da parte dei nazionalisti. Ritene però che le truppe attuali non

¹⁵¹ Ivi, pag. 18

¹⁵² Ibidem

¹⁵³ Ibidem

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 ottobre 1936

¹⁵⁸ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 65

siano sufficienti né ad approfittare dei successi militari, né a proseguire speditamente l'iniziativa per terra. Non a caso egli afferma che <<la massa delle truppe considera la conquista della capitale, come un punto di arrivo, e non come punto di successiva partenza>>¹⁵⁹. Successivamente torna sulla questione dei rifornimenti ai repubblicani, contro i quali vanno impiegati più energicamente mezzi navali e mezzi aerei. Non manca un'ennesima riflessione sull'approssimazione dei Comandi spagnoli: chiede infatti che l'impiego dei militari italiani, sin'ora specializzati ma di numero assai scarso, venga regolato sempre dai Comandi italiani, in quanto <<nelle operazioni dinanzi a Madrid, quelle poche volte che, per rapidità di eventi o dislocazione, non abbiamo potuto ficcarvi tempestivamente il naso, ho visto casi di impiego balordi e quarantotteschi, nei quali ce la siamo cavata solo per il sangue freddo del nostro ottimo personale>>¹⁶⁰.

Dello stesso giorno una foto su <<La Tribuna Illustrata>> ci presenta alcuni adulti e qualche donna, che fanno il saluto romano verso l'obiettivo, in una isolata stradina di campagna. La didascalia recita: <<Verso Madrid – Gruppi di fuggiaschi vanno incontro alle truppe nazionali fraternizzando con esse e salutando romanamente>>¹⁶¹.

Ennesimo articolo sarà poi dedicato su <<La Tribuna Illustrata>> alla capitale spagnola. L'incipit di Andreotti svela tutta l'attesa per la prossima caduta della città: <<Quando queste pagine andranno per le mani del pubblico, forse la bandiera rosso – oro, il secolare vessillo della vera Spagna, sarà dispiegata su Madrid>>¹⁶². L'articolo è tutto incentrato sulla storia della città e sulle sue caratteristiche, sulla vita dei suoi cittadini e le tradizioni, per arrivare a quelle feste che rivivranno <<con la fine della dominazione rossa>>¹⁶³.

È un ottimismo questo che durerà parecchio, e sarà dura per la propaganda fascista rinunciare alla presa immediata di Madrid.

Nel novembre del 1936 ritroviamo questo tema: <<La lotta nelle vie di Madrid. Le truppe del generale Franco

¹⁵⁹ Ivi, pag. 66

¹⁶⁰ Ivi, pag. 69

¹⁶¹ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIV – N. 45, 8 novembre 1936, pag. 3

¹⁶² Ivi, N. 46, 15 novembre 1936, pag. 9

¹⁶³ *Ibidem*



9. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 47, 22 novembre 1936

avanzano lentamente incontrando quasi ad ogni casa l'accanita resistenza dei rossi, che con ogni mezzo – anche con getti di olio bollente! – tentano invano di fermarle. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁶⁴. Nonostante il mese di novembre rappresenti per Franco e i suoi la presa d'atto dell'enorme difficoltà di conquistare la tanto agognata capitale, in Italia Beltrame continua a suggerire un imminente esito positivo della battaglia di Madrid. D'altra parte, lo stesso messaggio che trapela da questa illustrazione non regge il confronto con la realtà: ne ricaviamo un senso di moto impetuoso, di avanzata inarrestabile, come è nei desideri e nella mitologia del fascismo e di chi, come in questo caso, ne ripete in qualche

¹⁶⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 47, 22 novembre 1936

modo le gesta. Sembra un'avanzata inarrestabile, tanto più che i nazionali entrano in un paesaggio diremmo oggi post-atomico: una serie di macerie, di rovine, di morti in strada, un caos e una disorganizzazione totale, che vengono investiti come un'onda dai soldati spagnoli, affiancati dai marocchini del "Tercio". Superiorità numerica, aggressività, equipaggiamento forte di fucili e bombe a mano, contro l'attesa dei nemici e le loro armi di circostanza, come l'olio bollente: tutto ciò è molto lontano dalla durissima battaglia che sta realmente svolgendosi in Madrid.



10. La Domenica del Corriere, Anno XXXVIII – N. 48, 29 novembre 1936

Il 29 novembre continua il precedente ottimismo espresso da Beltrame sulle sorti di Madrid. Beltrame così presenta la sua ennesima copertina: <<Le notti di Madrid alla vigilia della caduta. I furiosi assalti delle truppe di Franco tra gli edifici diroccati, mentre il cielo della tragica città rosseggia al fuoco degli incendi. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁶⁵.

Ancora una volta l'autore sceglie di dare la sensazione di un'avanzata impetuosa, di un'insieme di soldati che cammina, corre, sui cadaveri degli avversari, travolti dalla forza e dall'impeto dei nazionali. Ancora una volta, l'ingresso spedito delle truppe avviene in un contesto di macerie, di rovine, di caos generale, questa volta accresciuto dal lontano bagliore degli incendi nella città, che sembrano suggerire una intestina battaglia ed un ancor più imminente caduta degli avversari. Anche in questo caso, risulterebbe difficile spiegare una situazione così

¹⁶⁵ Ivi, Anno XXXVIII – N. 48, 29 novembre 1936

evidentemente compromessa, con la stasi che invece suggeriscono gli eventi dalla Spagna.



11. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 40, 4 ottobre 1936

Il 4 ottobre leggiamo: <<Un episodio della strenua difesa dell'Alcazar di Toledo. – Il comandante dei governativi, per dare alle fiamme le rovine dell'Alcazar e vincere la resistenza dei cadetti nazionali (allievi della Scuola di Fanteria) ordinava che delle squadre di pompieri proiettassero con le pompe dei getti di benzina sulle posizioni avversarie. Ma proprio mentre il liquido cominciava a sprizzare, tre cadetti si slanciavano su i pompieri e dopo un accanito corpo a corpo riuscivano a strappare loro di mano i tubi e ne dirigevano il getto sulle posizioni governative. Gli audaci cadevano tutti e tre crivellati di palle, ma il tentativo degli assalitori era stato sventato. (Disegno di Vittorio Pisani)>>¹⁶⁶.

La propaganda, questa volta tramite il tratto di Pisani, incalza su uno dei suoi leitmotiv di tutta la guerra civile: la differenza umana tra i “governativi”, ed i loro avversari. È un caso frequente, come vedremo, di una situazione di ormai irrimediabile sconfitta da parte dei repubblicani, in cui unico loro fine resta quello di distruggere tutto il possibile. In questo caso, resta un qualche lontano motivo di arrivare a tali estremi rimedi, cioè quello di annientare anche la resistenza degli avversari, ma già emerge il completo menefreghismo dei repubblicani per edifici, monumenti ed esseri umani. Di fronte a loro invece, si impone la

¹⁶⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 40, 4 ottobre 1936

grandezza morale di chi non esita a sacrificare la vita in nome della propria causa.

Lo stesso giorno troviamo alcune foto che vorrebbero illustrare l'ingente quantità di mezzi dei repubblicani e la impari lotta portata avanti dai nazionali: <<cannoni dei comunisti catturati dai nazionali>>¹⁶⁷, <<un carro armato dei bolscevichi a Talavera>>¹⁶⁸, per non parlare dell'odio religioso raffigurato da una casa totalmente distrutta, la <<casa di un cattolico>>¹⁶⁹. L'inviato del Corriere, Achille Benedetti, descrive l'avanzata dei nazionali nel territorio della valle del Tago. Come spesso accade, l'ingresso nei paesi via via conquistati riporta alla luce le violenze compiute dai repubblicani ai danni di vittime indifese. È il caso del padre di tre falangisti che entrano con Benedetti nel loro paese, Torralba di Oropesa: era il giudice conciliatore del paese, <<che al municipio risolveva con grande bontà d'animo e saggezza tutte le minime controversie paesane>>¹⁷⁰. La ferocia dei comunisti si abbatte però anche su queste persone, e forse il messaggio è che tale ferocia, essendo vile e codarda, si abbatte *proprio* su queste persone, troppo buone ed amate dai compaesani, ma anche troppo indifese: insomma, un dignitoso padre di famiglia, un onesto lavoratore, che viene trucidato da quelli che, contrariamente a quanto dicono, non sono altro che i veri nemici del popolo. Il tragico episodio si verifica per alcuni minimi possedimenti della vittima, non senza far mancare un finale tragicamente ironico che mette in luce tutta l'inumanità dei carnefici: <<Ma agli occhi dei comunisti aveva il grave torto di possedere alcuni terreni e qualche casetta. Il Comitato estremista ne decise la fucilazione per impossessarsi dei suoi beni. All'esecuzione i tre componenti del Comitato fecero seguire una beffa macabra: mandarono un avviso al giudice conciliatore già fucilato, intimandogli di presentarsi entro ventiquattr'ore al Comitato per la consegna dei suoi beni al "Soccorso comunista", pena la morte!>>¹⁷¹. Nel seguito dell'articolo, Benedetti sfrutta il già classico contrasto tra il valoroso sostenitore di Franco, ed il debole e pavido avversario. In questo contrasto, qui implicitamente, in altri casi più chiaramente, v'è comunque il richiamo ad uno spirito audace e guerriero che è proprio del fascista italiano: non sfugge infatti il richiamo delle gesta eroiche degli italiani dovunque abbiano dovuto combattere, nel momento in cui, come in questo caso, è proprio una dose di coraggio e di decisione anche violenta a risolvere nel migliore dei modi una faccenda altrimenti intricata. Benedetti descrive la conquista di Cordova nel pomeriggio del 18 luglio da parte dei ribelli. Il colonnello Cascajo

¹⁶⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 40, 4 ottobre 1936, pag. 5

¹⁶⁸ *Ibidem*

¹⁶⁹ *Ibidem*

¹⁷⁰ *Ibidem*

¹⁷¹ *Ibidem*

spedisce un ufficiale dal Governatore per intimargli di arrendersi. Egli viene però apertamente minacciato da deputati comunisti che, rivoltella alla mano, sono forti anche del sostegno in strada della Guardia d'assalto. Il colonnello allora, in questa situazione di stallo, decide di facilitare la decisione del governatore con un colpo d'artiglieria contro la Prefettura. Ecco che subentra la classica rappresentazione della pavida natura comunista: <<I deputati comunisti si rannicchiano sotto le poltrone. Il Governatore scompare come se lo avesse inghiottito la terra>>¹⁷². Servirà un secondo colpo per far sbucare il governatore dal suo nascondiglio e dichiarare la resa definitiva, mentre dei deputati comunisti non c'è neanche l'ombra, fuggiti in preda al panico. Conquistata dai ribelli, Benedetti chiosa: <<Cordova è salva>>¹⁷³. L'ultimo episodio raccontato da Benedetti ha però un carattere veramente simbolico, sembra assurgere a tipica rappresentazione della natura dei nemici con cui hanno a che fare i nazionali, è il caso emblematico che dimostra l'assoluta inumanità dei rossi, portata così agli estremi limiti da creare una evidente difficoltà di comprendere e di immaginare sin dove possa spingersi tale ferocia. Benedetti racconta di quell'episodio che sembra ormai noto a tutti, l'episodio della "cassiera di Cordova". Questa donna <<anziana e assai distinta>>¹⁷⁴, gestiva gli interessi economici di un ricco commerciante di tessuti, tale Paco Hierro. <<Nessuno sospettava che ella fosse una comunista, benché qualche falangista la vigilasse per certi suoi convegni notturni che non erano certo d'amore>>¹⁷⁵. La donna, ottenuta la fiducia del suo principale, ne riceveva un ulteriore attestato di stima e di affetto, in quanto egli intervenne allo scoppio della guerra civile per liberarla dalla prigione. Nonostante ciò, alcuni giorni dopo viene scoperta una lista di cittadini da fucilare, scritta proprio dalla signorina in questione, lista in cima alla quale v'era il nome proprio del buon don Paco Hierro. Al successivo processo, la dichiarazione dell'imputata punta i riflettori sulla natura del nemico: <<Arrestata di nuovo e processata, la donna affermò che essa era grata, sì, al suo principale, ma che prima di tutto teneva al trionfo del suo partito e che avrebbe comandato essa stessa il plotone d'esecuzione contro il signor Hierro e tutta la sua famiglia>>¹⁷⁶.

Il 7 ottobre, mentre viene imposto alla stampa di <<Non avanzare previsioni e contenere molto le notizie che riguardano la situazione in Spagna>>¹⁷⁷, Roatta comunica al SIM del generale clima di violenza.

¹⁷² Ibidem

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ Ibidem

¹⁷⁵ Ibidem

¹⁷⁶ Ibidem

¹⁷⁷ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 7 ottobre 1936

Conferma il ruolo secondario del generale Queipo de Lllano, il quale afferma di operare <<a macchia d'olio>>¹⁷⁸, occupando paesi e villaggi a nord ed est di Cordova: tale atteggiamento non risponde, per Roatta, a nessun scopo militare. Tali operazioni vengono effettuate ogni 4 o 5 giorni, generalmente precedute da bombardamenti aerei. La difesa dei repubblicani non appare mai strenua, se non nei casi in cui si rischi di tagliare loro la strada per eventuali ritirate. Dopo l'occupazione dei villaggi, ha luogo la "pelequeria", ossia il <<servizio di barba e capelli>>¹⁷⁹, con il quale termine suole indicarsi l'eliminazione sommaria di prigionieri e dei <<semplici sospetti di cooperazione e simpatia per i rossi>>¹⁸⁰. Le atrocità si sprecano: in un altro luogo, a Fuente de Cantos, Roatta apprende delle atrocità dei repubblicani: <<gente bruciata viva nella chiesa e nella sacrestia, con getti di benzina>>¹⁸¹. All'arrivo dei nazionali, è seguita una pronta risposta: <<ottocento cittadini passati per le armi. Di tale repressione, lì come altrove, si mena vanto, come se si parlasse di stranieri, nemici ereditari del proprio Paese. Avendo chiesto inizialmente al "alcalde" se gli ottocento individui di cui sopra erano stati <<desarmados>> (disarmati), quello rispose stupito: <<desarmados? desalmados! (ossia, privati di anima)>>¹⁸². Infine Roatta comunica che l'arrivo di alcuni militari italiani <<senza coperte, senza indumenti invernali, senza cappotto, senza gavette...(..)...non ci ha fatto fare bella figura>>¹⁸³.

¹⁷⁸ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 59

¹⁷⁹ Ivi, pag. 60

¹⁸⁰ Ibidem

¹⁸¹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 62

¹⁸² Ibidem

¹⁸³ Ibidem



12. La Domenica del Corriere, Anno XXXVIII – N. 41, 11 ottobre 1936

Pochi giorni dopo, è ancora la sofferenza di donne e bambini nella vicenda dell'Alcazar a tenere banco: «Le donne nell'Alcazar. – Nella celebre fortezza spagnola in cui un migliaio di allievi ufficiali ha eroicamente resistito all'implacabile assedio e ai furibondi assalti delle truppe rosse, anche 520 donne, rifugiate con 50 bambini nei profondi sotterranei, hanno atteso per settanta giorni l'arrivo dei liberatori. Nelle tenebre, rotte da pochi lumicini di corda inzuppata nel grasso di cavallo, le donne potevano udire il martellamento delle perforatrici degli assediati, che preparavano le mine per far saltare il forte. Quando finalmente sono giunte le truppe nazionali, tutte le donne coi loro bimbi sono state tratte in salvo. Il bilancio dell'assedio è il seguente: morti 82, feriti 430, contusi 150, dispersi 57, disertori 30, fucilati 5, suicidi 3.

(Disegno di A. Beltrame)>>>¹⁸⁴. In questa illustrazione Beltrame utilizza tutta la forza dirompente della figura della donna, con bambini al seguito, nel raccontare l'ormai finito assedio dell'Alcazar. I cadetti ed i loro familiari sono stati infatti liberati da circa due settimane, quando Beltrame porta all'attenzione il tema forte della presenza di tante donne e bambini, dei quali è facile intuire le sofferenze patite in sessanta giorni d'assedio.

In primo piano, non a caso, ben illuminata dalla pur fioca luce delle candele, troviamo una donna molto anziana, che riconosciamo dai capelli completamente bianchi, e che ha il viso coperto dalle mani, in segno di enorme sofferenza e disperazione. Tali sentimenti sono infatti accresciuti, non solo dalla quotidiana resistenza fisica e morale, ma dall'episodio che Beltrame racconta, e che pone tragicamente le donne e i bambini dinanzi alla violenza della guerra, e dei rossi in particolare. Egli infatti ci illustra alcune donne più giovani, e quindi più pronte a cogliere gli eventi circostanti, che pongono l'orecchio alle massicce mura della fortezza, ascoltando le trivelle dei nemici che scavano per introdurre le mine, da utilizzare per far saltare le torri. L'espedito è raccontato da Hugh Thomas: <<I repubblicani cercarono di stroncare la resistenza scavando alcuni tunnel sotto le mura e sistemando una mina sotto ciascuna delle due torri più vicine alla città. I civili cominciarono ad essere evacuati da Toledo in previsione dell'attacco che sarebbe seguito all'esplosione>>¹⁸⁵. Ma più avanti racconta anche come i tentativi dei repubblicani non trovarono successo: <<Il 18 settembre i repubblicani fecero saltare la torre di sud-est. L'intera fortezza cominciava ad assomigliare ad un cumulo di macerie. Alcuni miliziani si arrampicarono sulle rovine della torre e vi issarono, sia pure per poco tempo, una bandiera rossa. Ma la mina piazzata sotto la torre di nord-ovest non esplose, e quattro ufficiali, armati di sole pistole, respinsero i miliziani dalla torretta nord>>¹⁸⁶.

Il 12 ottobre leggiamo: <<Tra le rovine dell'Alcazar di Toledo, dopo la conquista della città da parte del gen. Franco e la liberazione dei cadetti – Uno degli assediati con due intrepide donne di sua famiglia, rimaste chiuse con lui nella fortezza: sono stati appena distribuiti i primi viveri... (istantanea fotografica, riprodotta a colori)>>¹⁸⁷.

Viene riportata un'istantanea a colori, che ci mostra un cadetto dell'Alcazar, da poco liberato, in compagnia dei familiari. I volti sorridenti delle due donne nell'atto di mangiare "i primi viveri" dopo il lungo assedio, e lo sguardo pensoso e rivolto al cielo del cadetto, mostrano tutta la sofferenza degli assediati che sono stati però infine premiati. Sullo sfondo, a sottolineare l'assedio cui sono stati sottoposti, si

¹⁸⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 41, 11 ottobre 1936

¹⁸⁵ Hugh Thomas, op. cit., pag. 297

¹⁸⁶ Ivi, pag. 299

¹⁸⁷ *Il Mattino Illustrato*, Anno XIV – N. 41, 12-19 ottobre 1936

stagliano le rovine dell'Alcazar, simbolo della barbarie marxista, e della resistenza dei nazionalisti.



13. Il Mattino Illustrato, Anno XIV – N. 41, 12-19 ottobre 1936

Il 18 ottobre anche <<La Domenica del Corriere>> torna sul fresco episodio dell'Alcazar. In Italia come in Spagna, l'episodio in questione sta già assumendo i caratteri dell'epopea, destinato ad entrare nella storia patriottica del regime franchista e della Spagna che ne verrà fuori. La rubrica "Spagna tragica" ha come titolo questa volta "Gli eroi dell'Alcazar"¹⁸⁸, ed è ovviamente tutta dedicata ai cadetti di Spagna. Le tre fotografie della pagina hanno tre temi differenti ma egualmente fondamentali. La prima mostra tutta la distruzione di cui sono stati capaci i repubblicani, e nonostante la quale si è verificata l'eroica resistenza dei cadetti: <<Le impressionanti rovine del palazzo. A sinistra il piedistallo del monumento a Carlo V: la statua, abbattuta durante un bombardamento aereo, giace tra le macerie>>¹⁸⁹. La seconda, al centro della pagina, è una fotografia che ritrae i due principali protagonisti dell'intera vicenda: Franco, che ha ritardato l'avanzata verso Madrid per aiutare i cadetti, ed il valoroso comandante degli stessi, Moscardò: <<Appena liberato l'Alcazar, il generale Franco ha visitato gli eroi nella fortezza semi-demolita. Ecco Franco, al centro, e alla sua sinistra don Joseph Moscardò, l'eroico comandante dei cadetti>>¹⁹⁰. La terza

¹⁸⁸ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – N. 42, 18 ottobre 1936, pag. 5

¹⁸⁹ *Ibidem*

¹⁹⁰ *Ibidem*

fotografia riprende i veri eroi della vicenda, i cadetti, sfiniti ma sorridenti, che posano dinanzi alle macerie del forte. Evidente il contrasto tra le macerie sullo sfondo, distrutte dagli avversari, ed i resistenti in primo piano, che non vennero spezzati dal lungo assedio: <<Alcuni difensori dell'Alcazar, con una delle donne che ebbero un figlio durante l'assedio>>¹⁹¹.

Benedetti descrive il fallimento del tentativo dei rossi di utilizzare le mine per entrare nella fortezza dei cadetti, come abbiamo già accennato grazie alla ricostruzione di Hugh Thomas: <<I comunisti hanno sfogato inutilmente, con la dinamite, il loro rancore. Le due gigantesche mine, scavate dagli specialisti delle miniere di Oviedo, contenevano oltre seimila chilogrammi di esplosivi che hanno fatto saltare in aria solo un lato dell'Alcazar, lasciandogli intatti i due grandi corpi, adibite ad aule e abitazioni dei cadetti e di tutto il personale di servizio>>¹⁹². Benedetti, nel riferire le cifre dei cadetti, solo sette, ed i tempi della vicenda, compie uno di quegli stravolgimenti frequenti di ruoli, che avvengono soprattutto in questi primi mesi, in cui abbiamo visto che pian piano i ribelli diventano "nazionalisti", ed i governativi diventano "rossi", "bolscevichi", o addirittura i veri e propri "ribelli". Nella difficoltà di un'operazione così necessaria ma tortuosa, le parole di Benedetti riferiscono che <<Quando scoppiò la rivolta comunista, preceduta di soli tre giorni dalla controrivoluzione nazionalista cioè il 21 luglio, i cadetti veri e propri non erano molti: sette soli>>¹⁹³. O subito dopo troviamo l'equazione repubblica = bolscevismo: <<Tutti gli altri uomini – esattamente 1093 – erano guardie civili, cioè carabinieri, soldati di artiglieria, di fanteria, di altre armi (intendenza, sanità ecc.) che non avendo voluto aderire al movimento governativo, cioè bolscevico, scappato in Toledo, si rifugiarono entro il poderoso bastione militare, pronti a morire piuttosto che arrendersi>>¹⁹⁴. Molto interessante risulta inoltre il discorso sulle donne dell'Alcazar, discorso che richiama l'illustrazione di Beltrame sulla rivista solo una settimana prima. A parte un'anziana, delle 520 donne rinchiuso dentro il forte, nessuna <<fu ferita o contusa, perché il Comandante le aveva fatte riparare nelle profondità cavernose del sottosuolo, al sicuro da qualunque proiettile>>¹⁹⁵.

Dello stesso giorno è un articolo nel quale si ricorda l'epopea dell'Alcazar attraverso la storia di questa fortezza. Tra le altre cose, da segnalare le parole di Franco ai superstiti, all'arrivo dei nazionalisti: <<Il vecchio Alcazar che formò generazioni di ufficiali – egli ha detto – è

¹⁹¹ Ibidem

¹⁹² Ibidem

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Ibidem

¹⁹⁵ Ibidem

distrutto, ma noi ne costruiremo uno nuovo, e voi servirete di esempio>>¹⁹⁶.

Il 21 ottobre il cinegiornale Luce ricorda agli italiani la fine dell'assedio dell'Alcazar, terminato quasi un mese prima. Le parole sono poche, più che altro si fanno parlare le immagini. Protagonisti sono i nazionalisti che entrano in una Toledo <<messa a ferro e fuoco dai rossi prima della ritirata dinanzi all'impeto vittorioso delle schiere nazionali che hanno liberato la città dopo tre giorni di accaniti combattimenti>>¹⁹⁷. In una città semidistrutta dai combattimenti vediamo aggirarsi i soldati franchisti, che avanzano tra le rovine in direzione della scuola assediata. In una scena appositamente organizzata il giorno seguente la liberazione, visto che non era stato nulla ripreso sul momento, vediamo Franco e Varela salire le rovine dell'Alcazar. Il mito della "vera Spagna", della Spagna della tradizione, dell'ordine, dei valori cattolici, trova terreno fertile nel prestigio e nell'autorevolezza dell'Alcazar, accresciuti dalle giovani facce dei cadetti, e dalla resistenza che li ha portati a superare un assedio durissimo: <<I Generali Franco e Varela salgono all'antica fortezza, nella cui corte sono radunati alcuni degli eroici superstiti di 70 giorni di assedio, di bombardamenti, e di attacchi continui>>¹⁹⁸. Tali parole sottolineano la successiva sequenza di facce, di foto di rito, di soldati stanchi ma sorridenti, rappresentanti autorevoli della Spagna sana e combattiva. In seguito, le immagini mostrano invece le presenze "civili", i familiari, che sin dal principio avevano raggiunto i propri cari all'interno della scuola assediata; in particolare la telecamera indugia sulle donne, donne sorridenti, ma anche serie e scure in volto, con bambini in braccio. Non può mancare un omaggio ad un cavallo, <<uno dei quattro superstiti, tra i 92 quadrupedi che servivano a sostentare gli assediati>>¹⁹⁹, ma il pensiero torna subito alla natura distruttiva dei repubblicani, implicitamente chiamati in causa se, tra immagini di distruzione, sentiamo che <<molti edifici ed opere d'arte di grande valore sono irrimediabilmente perduti>>²⁰⁰.

Intanto, il marxismo entra con prepotenza nella contesa spagnola, grazie al ruolo sempre più certo che va definendosi da parte dell'Unione Sovietica. Se una velina del 9 ottobre suggerisce di <<Dare rilievo alla "Stefani" da Londra con le dichiarazioni di Mac Donald nei riguardi degli aiuti rossi al Governo di Madrid>>²⁰¹, il 16 ottobre Roatta

¹⁹⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 42, 18 ottobre 1936, pag. 7

¹⁹⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B0978, 21/10/1936

¹⁹⁸ *Ibidem*

¹⁹⁹ *Ibidem*

²⁰⁰ *Ibidem*

²⁰¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 9 ottobre 1936

comunica del suo colloquio con Franco. È evidente la preoccupazione del generale spagnolo, causata da quello che sembra essere un più esplicito e netto intervento della Russia nei fatti di Spagna. Franco infatti riferisce di importanti sbarchi nel porto di Cartagena, dalle bombe alle mitragliatrici, ma soprattutto di circa 50 carri armati con 4 uomini per ogni equipaggio. Roatta riferisce anche del collegamento che tali sbarchi sembrano avere con «insistenti notizie giunte da Madrid nei giorni scorsi, e cioè che si incoraggiavano le milizie rosse a resistere ancora 7 giorni perché in questo frattempo sarebbe avvenuto un “fatto nuovo” tale da assicurare il successo dei rossi»²⁰². Tale fatto nuovo per Franco è senza dubbio l'accennato appoggio «aperto, completo, deciso»²⁰³ da parte dell'Unione Sovietica al governo repubblicano. Franco cerca di evidenziare la natura della sua azione, di contrasto al bolscevismo, ora più che mai con l'intervento esplicito dei russi. Roatta infatti riferisce che «egli sente, e lo afferma, di combattere una crociata contro il bolscevismo, crociata nella quale gli interessi della Spagna si confondono con gli interessi italiani e tedeschi»²⁰⁴. L'analisi di Franco è quindi portata ad ottenere un ancora più forte appoggio da parte di Italia e Germania, innanzitutto cercando di raggiungere il controllo del Mediterraneo, con il quale controllo verrebbero bloccati i prevedibili aiuti futuri della Russia. La fiducia dello spagnolo non è stata troppo intaccata: i carri armati non cambieranno, per il momento, le sorti della guerra, se non ritardando quella che appariva come l'imminente crollo di Madrid. La stessa Francia non fa paura, «perché il controllo parlamentare e della stampa valgono ad ostacolare l'opera del governo»²⁰⁵. Roatta, nonostante ciò, comunica un'impressione di maggiore prudenza da parte di Franco, nella quasi esclusiva attesa di ulteriori aiuti esterni, e ritiene che gli sbarchi di materiale russo abbiano per il momento bloccato una piena volontà e capacità di sfruttamento dei mezzi già forniti. La presa di Madrid, difatti, «potrebbe avere grandiose ripercussioni»²⁰⁶.

La presenza almeno materiale dell'Unione Sovietica è attestata anche dai telegrammi di Roatta.

Il 30 ottobre egli comunica di un duro scontro avvenuto il giorno prima a Sesena, in cui resta ucciso il carrista Paolino Bartoli, e feriti altri artiglieri, contro i 15 carri di provenienza russa, sostenuti dalla fanteria. Date le perdite, Roatta chiede al comando spagnolo di unire in un sol gruppo tutti gli italiani.²⁰⁷

²⁰² A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 117

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Ivi, pag. 118

²⁰⁵ Ibidem

²⁰⁶ Ivi, pag. 119

²⁰⁷ Ivi, pag. 28-29

Ancora cautela per la stampa: <<Per gli avvenimenti di Spagna si possono dare fino a due colonne tenendo presente: 1) non fare previsioni circa l'andamento delle operazioni. 2) illustrare soprattutto l'opera positiva di Governo nelle località conquistate dai nazionali>>²⁰⁸.

Il 25 ottobre troviamo un tentativo di illustrare le caratteristiche gloriose della Falange spagnola, accostandola in qualche modo al fascismo italiano, al quale in effetti esso si ispirava. Nella pagina occupata in gran parte da alcune foto di falangisti, un breve testo ci racconta che <<Il 16 settembre ultimo, davanti al Comandante le truppe nazionali del Sud, generale Queipo de Llano, si presentarono alcuni ragazzi giunti dalle strade di Madrid e Barcellona, tra la fame e gli stenti. La loro prima domanda fu di essere inviati al fronte. Erano giovani appartenenti alla falange spagnola. Queipo de Llano li accolse rispondendo: "Con questa giovinezza possiamo tutto affrontare">>²⁰⁹. Più avanti si fa presente come <<le fotografie illustrano alcuni aspetti delle giovani falangi, la cui organizzazione ha anche reparti di "Balilla">>²¹⁰.

Intanto, a fine ottobre, viene ratificato l'Asse Roma – Berlino. È una delle conseguenze immediate della partecipazione italiana al conflitto spagnolo. Il ruolo ritagliato da Mussolini in politica estera, nel tentativo di mantenere un dialogo con le democrazie occidentali contando sulla sua vicinanza ad Hitler, viene a dissolversi sempre più con le vicende in terra iberica. Il comune fronte su cui giocano, neanche tanto metaforicamente nel caso tedesco, i soldati di Hitler e Mussolini, porta ad un sostanziale riavvicinamento tra i due Paesi, suggellato nel famoso "asse".

È il discorso del Duce il 1 novembre a confermare la saldatura con la Germania nazista. In una gremita Piazza del Duomo, a Milano, il Duce pronuncia un discorso ricco di particolari sulla situazione del Paese, e soprattutto sui rapporti dell'Italia con le altre nazioni europee. Dopo aver definito "un'illusione" le teorie wilsoniane sul disarmo, il Duce dichiara praticamente morta la Società delle Nazioni, la quale si basa su <<un assurdo che consiste nel criterio dell'assoluta parità giuridica fra tutti gli Stati, mentre gli Stati si differenziano almeno dal punto di vista della loro storica responsabilità>>²¹¹. Inoltre, la condanna è netta allorché vengono ricordate le sanzioni: la Società delle Nazioni infatti <<ha organizzato, con metodi di una diligenza diabolica, l'iniquo assedio contro il popolo italiano>>²¹², ostacolando invece <<l'opera di civiltà che si compiva a

²⁰⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 20 ottobre 1936

²⁰⁹ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIX – N. 43, 25 ottobre 1936, pag. 7

²¹⁰ *Ibidem*

²¹¹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 47

²¹² *Ibidem*

circa quattromila chilometri di distanza dalla Madre Patria>>²¹³. Siamo appena agli inizi del conflitto spagnolo, e la premura di non apparire coinvolti in esso è evidente: il Duce infatti non cita mai la questione, ma dal suo discorso sono soprattutto tre i punti che ci dicono molto della attuale politica fascista, direttamente legati alle vicende italiane in Spagna. Punto primo: l'amicizia con la Germania. Questo <<grande Paese>>²¹⁴, che annovera tra i suoi meriti quello di non aver aderito alle sanzioni, avrebbe raccolto ultimamente nel popolo italiano <<vaste simpatie>>²¹⁵. I recenti incontri di Berlino hanno stabilito un'intesa, tra l'altro, su problemi <<particolarmente scottanti in questi giorni>>²¹⁶. Siamo alla enunciazione del famoso Asse Roma - Berlino. Il Duce infatti procede: <<questa verticale Berlino - Roma non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace>>²¹⁷. Mussolini prosegue dicendo: <<Nessuna meraviglia se noi oggi innalziamo la bandiera dell' antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno! Ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico, lo abbiamo vinto, attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue>>²¹⁸. Siamo al secondo punto direttamente legato alla Spagna: l' antibolscevismo. Bolscevismo, o comunismo, che viene inteso non come una negazione del sistema istituzionale, ma una prosecuzione dello stesso, un <<supercapitalismo di Stato>>²¹⁹, mentre è invece il Fascismo ad indicare la vera via ai popoli. L'Italia infatti è <<la grande sconosciuta>>²²⁰, è il paese <<dove la vera democrazia è stata realizzata>>²²¹. Il terzo punto indirettamente richiamante la Spagna è la questione del Mediterraneo. Questo ci riporta alle motivazioni più squisitamente geopolitiche con cui alcuni storici, De Felice in primis, hanno spiegato l'iniziale intervento nel conflitto civile spagnolo. Non parliamo soltanto della presenza in Europa di uno Stato in più che rientrasse nell'orbita dei paesi fascisti, e di uno in meno che nello stesso tempo non si aggiungesse alla Francia ed al presunto pericolo bolscevico direttamente proveniente dall'Unione Sovietica, ma ci riferiamo anche alla delicata questione delle Baleari, punto di snodo importante di rifornimenti e truppe, e addirittura fondamentale in previsione di un conflitto contro la Francia e del possibile passaggio di truppe francesi dall'Africa. In questo caso Mussolini, pur riconoscendo le prerogative ed

²¹³ Ibidem

²¹⁴ Ivi, pag. 48

²¹⁵ Ibidem

²¹⁶ Ibidem

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸ Ivi, pag. 49

²¹⁹ Ibidem

²²⁰ Ibidem

²²¹ Ibidem

i traffici britannici, dichiara che <<l'Italia è un'isola che si immerge nel Mediterraneo>>²²², e che <<se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi Italiani è la vita>>²²³. Per un Paese fresco di Impero, guerriero, portatore di una nuova civiltà di sviluppo, attento ai propri interessi e pronto a combattere per essi, vediamo che il Mediterraneo, ed ogni questione che tocchi le sue coste, diviene automaticamente una propria questione. Emerge anche in questo caso, ve ne fosse bisogno, l'immediatezza di un approccio differente tra Italia e Germania sul conflitto spagnolo.



14. La Tribuna Illustrata, Anno XLIV – N. 44, 1 novembre 1936, quarta di copertina

In novembre continuano le testimonianze di resistenza dei nazionali: <<Un nuovo Alcazar. – Asserragliate nel Santuario di Nostra Signora della “Cabeza”, 2500 persone, tra le quali soltanto 300 uomini validi, resistono da oltre due mesi, con eroismo paragonabile a quello dei cadetti dell'Alcazar, agli attacchi rabbiosi dei governativi spagnoli. Al Santuario, situato ad un'altezza di 700 metri nella Sierra Morena, si giunge per una stretta strada, tagliata nel monte e che gli assediati dominano. Esaurite le magre risorse locali, i valorosi vengono riforniti dai nazionali che

²²² Ibidem

²²³ Ibidem

sorvolando il Santuario lasciano cadere viveri e munizioni. (Disegno di Vittorio Pisani)>>²²⁴.

Tentativo di Pisani, non riuscito, di creare un'ennesima epopea nazionale, legandola alla fresca vicenda dell'Alcazar di Toledo. Anche in questo caso, si racconta di pochi uomini asserragliati e alle strette dal punto di vista alimentare, ed una quantità non ben precisata di nemici all'esterno nel ruolo degli assediati. Se l'Alcazar e la sua vicenda collega i valorosi assediati con la Spagna più tradizionale e rassicurante della scuola dei cadetti, in questo caso il legame è tenuto con la Spagna della Chiesa, con un santuario da difendere e nel quale difendersi dagli assediati, visti e dipinti come una realtà estranea ai valori della Spagna cristiana.

D'altronde all'interno della rivista un articolo dedicato ai fatti di Spagna spiega questo episodio: <<...quando scoppiò l'insurrezione le Guardie Civili di Andujar e circa quattrocento uomini iscritti alle formazioni politiche di destra cercarono di impadronirsi della città andalusa...>>²²⁵. Non riuscendo nel loro intento però, presero viveri, munizioni e famiglie, e si rifugiarono nel Santuario: <<Così attorno al 20 luglio circa tremila persone di cui almeno duemila sono donne e bimbi, si asserragliarono sul monte sicure che un giorno o l'altro sarebbero state liberate>>²²⁶. Al momento dell'articolo <<...l'assedio dura ormai da nove settimane, gli asserragliati hanno respinto una ventina di attacchi che in questi ultimi tempi le milizie rosse hanno sferrato contro di essi, hanno razionato i viveri e l'acqua. Resistono e sono decisi a morire ma non ad arrendersi>>²²⁷. Ma le differenze di valore e tempra tra i due fronti vengono ulteriormente alimentate da altri episodi che intanto sono avvenuti in altre zone e che sono in parte già leggenda, come quello di Irun, durante la presa dell'importante città basca da parte delle truppe di Mola: <<A Irun per esempio c'erano due mitragliatrici che battevano un passaggio obbligato e impedivano ai nazionali di avanzare su una strada. Che cosa fece una pattuglia di volontari? Strisciando sul terreno riuscì a portarsi presso le mitragliatrici e, dopo aver tentato invano di catturarle a colpi di bomba si diresse correndo verso le due armi e sei uomini furono visti morire trafitti forse da cento proiettili ciascuno abbracciati alle canne delle mitragliatrici che non poterono più sparare e che dopo qualche minuto vennero prese dai nazionali>>²²⁸. L'articolo, per la cronaca, si intitola <<Con gli insorti sulla via di Madrid>>, sempre nella presunzione di una prossima conquista della capitale.

²²⁴ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIV – N. 44, 1 novembre 1936, quarta di copertina

²²⁵ Ivi, pag. 5

²²⁶ Ibidem

²²⁷ Ibidem

²²⁸ Ibidem

Il 6 Novembre Roatta comunica al Ministero degli Esteri che i reparti italiani vengono impiegati in modo massiccio, dall'aviazione all'artiglieria. I Tedeschi hanno invece <<assunto minore rischio dei nostri>>²²⁹. Dalle operazioni in corso i militari italiani hanno potuto constatare la <<cattiva qualità materiale aereo et terrestre sovietico, riprova bluff bolscevismo nel campo militare>>²³⁰. Infuria intanto la battaglia intorno a Madrid, dove i repubblicani oppongono una strenua resistenza, soprattutto nella zona di Casa de Campo. L'aviazione nazionalista bombarda di frequente la Capitale, e c'è da citare due nomi italiani: il caporale Trento Angelo, che ha perso un occhio²³¹, ed il sergente Criscuolo Felice, rimasto ucciso²³².

Le speranze sulla caduta di Madrid devono ancora dissiparsi. Il 7 novembre addirittura il Ministero deve avvertire la stampa: <<Per ciò che riguarda la notizia che primi reparti nazionali sarebbero entrati in Madrid, discrezione nei titoli>>²³³.

L'11 successivo il cinegiornale Luce ci porta al seguito delle truppe nazionaliste, che da più parti sembrano avanzare indisturbate. Nessun cenno alle difficoltà dei franchisti sul fronte di Madrid, né tanto meno lo spettatore ha modo di conoscere la situazione generale. Siamo a pochissimi giorni dal riconoscimento ufficiale del governo di Burgos da parte di Italia e Germania, passo che finirà inevitabilmente per coinvolgere ancora più profondamente i due regimi, soprattutto il fascismo, nel conflitto spagnolo. Le prime immagini ci mostrano gli artiglieri agli ordini del generale Varela nella <<concertata avanzata verso Navalcarnero e la capitale>>²³⁴. La vera Spagna è da loro rappresentata ancora una volta, e la popolazione non può che essere entusiasta al loro arrivo: <<La bandiera della vecchia Spagna sventola sul villaggio di Villa del Prado, i cui abitanti hanno accolto con entusiasmo i liberatori e l'arrivo del generale Varela>>²³⁵. Da questa frase possiamo ricavare un altro miracolo della propaganda: in un Paese consegnato al disordine ed al terrore da un governo schiavo dei partiti estremisti e pian piano dell'aiuto esplicito di Mosca, sono i ribelli del golpe fallito e responsabili della guerra civile ad essere i "liberatori", accolti dunque con estremo compiacimento dalla popolazione inerme. Subito dopo, non meno facile sembra essere la vita per i reparti tunisini, che avanzando nella valle del Rio Aberche scacciano i rossi dalle alture antistanti. Le

²²⁹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 31

²³⁰ Ibidem

²³¹ Ivi, pag. 34

²³² Ivi, pag. 35

²³³ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 7 novembre 1936

²³⁴ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B0987, 11/11/1936

²³⁵ Ibidem

scene del tranquillo camminare dei soldati nella soleggiata campagna castigliana sembra accrescere ancora di più la sicurezza e la tranquillità che traspare dalle parole della voce fuori campo, in un clima di relativa serenità interrotto solo dal sibilo di alcuni spari isolati. Stessa serenità che traspare dalle immagini dei prigionieri che vengono apparentemente trattati bene, in attesa di essere interrogati dal colonnello Yague. Il costante avanzare delle truppe nazionali è sempre arricchito da implicite accuse allo schieramento avverso: deve essere una Madrid infernale quella da cui scappano parte di questi prigionieri, che sarebbero elementi della Guardia Civil, così come deve avere poco di cristiano questo nemico spesso invisibile agli occhi dello spettatore, ma che si concreta nelle vittime che da lui fuggono, o nelle rovine che egli stesso lascia sul cammino delle truppe nazionaliste.

Se le disposizioni devono ancora consigliare cautela in merito alla effettiva veridicità di alcune voci, <<Discrezione e riservatezza circa la presa effettiva di Madrid da parte dei nazionali>>²³⁶, l'avanzare alla periferia della capitale scatena ulteriori entusiasmi: <<occupati importanti edifici posizione dominante a sud città universitaria, a contatto della città vera e propria. Resistenza rossa tenacissima>>²³⁷.

Il 16 Novembre Italia e Germania compiono un passo decisivo per le sorti future della guerra. I due paesi infatti, dopo timidi aiuti al fronte ribelle, decidono di riconoscere ufficialmente la Spagna di Franco, insediatisi a Burgos. È un passo importante: significa legittimare la sollevazione militare e riconoscere come appunto legittima la Spagna governata dai generali golpisti.

Una prima conseguenza sarà l'adeguamento "lessicale", della narrazione stessa della guerra, in base alle nuove decisioni di politica estera. È di soli pochi giorni dopo, il 21 novembre, la velina che ridefinisce il quadro dei duellanti: <<Definire rossi e nazionali i contendenti di Spagna. La guerra non va più definita civile ma anticomunista o antibolscevica>>²³⁸.

Il 18 novembre, le immagini sempre della Paramount mostrate in Italia dal Luce, ci descrivono la drammatica fuga di parte della popolazione da Irun, espugnata dalle truppe di Mola ad inizio settembre. La distruzione, causata dall'aggressione e dai bombardamenti aerei dei nazionalisti, diventa ancora una volta colpa dei repubblicani <<che costretti a ritirarsi dinanzi all'irresistibile avanzata dei nazionali, mettono a ferro e fuoco la città>>²³⁹. La fuga dei civili è resa ancora più drammatica dall'assenza di commento: la musica di sottofondo acuisce la sofferenza e la

²³⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 15 novembre 1936

²³⁷ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 37

²³⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 21 novembre 1936

²³⁹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B0994, 18/11/1936

partecipazione per uomini e donne che fuggono con le proprie cose verso la Francia, con i bambini che dormono in braccio o trasportati di corsa su un ponte da un uomo che corre, immortalato in una celebre foto. Verrebbe da chiedersi, da spettatori del tempo, come possa legarsi la presunta responsabilità repubblicana a queste vicende, soprattutto dopo la visione delle immagini successive, in cui giovani nazionalisti festanti si mettono in posa nella città “liberata”, sfoderando bandiere spagnole e saluti fascisti.

Intanto, viene sempre imposta cautela alla stampa. Il 23 novembre leggiamo: <<Smorzare in questi giorni il tono per le vicende di Spagna>>²⁴⁰, e quasi identiche parole verranno usate il 30: <<Smorzare nei riguardi della Spagna>>²⁴¹.

Il 28 novembre il sottosegretario di Stato, Pariani, riferisce della situazione al ministro Ciano. Egli ritiene che sia il caso di intensificare e meglio coordinare le operazioni in Spagna. Soprattutto Pariani pone il ministro Ciano di fronte a due opzioni: <<o ci limitiamo – dice Pariani – a mandare materiali e relativamente pochi uomini>>²⁴², <<o ci decidiamo ad un più diretto intervento: inviando sul posto una G.U. (Grande Unità) volontaria completamente attrezzata>>²⁴³. Pariani propende apertamente per la seconda possibilità, che sarà poi quella attuata e caratterizzerà la massiccia partecipazione italiana al conflitto spagnolo. Propendere per la “grande unità” infatti, avrebbe lo scopo di accelerare la soluzione del conflitto, mentre la prima possibilità avrebbe esclusivamente il merito di nascondere meglio la partecipazione italiana alle operazioni, ma <<sminuisce la visione del nostro grande contributo e non dà all’azione quell’impulso che sarebbe desiderabile>>²⁴⁴. Successivamente Pariani riassume per uomini e mezzi la presenza italiana in Spagna, sino alla data del 15 novembre; in particolare sino a questo punto sono giunti nella penisola iberica <<31 ufficiali; 77 sottufficiali; 238 truppa>>²⁴⁵.

Entro novembre, l’Italia ha inviato in Spagna <<piccole unità combattenti (con 35 carri L/3 e 40 pezzi da 65/17 con munizionamento anticarro, impegnate nell’offensiva di Madrid con tre morti e una ventina di feriti), specialisti e istruttori (più il personale della missione di Roatta), in tutto 36 ufficiali e 347 uomini, nonché armi leggere, munizioni, stazioni radio, equipaggiamenti vari in quantitativi ancora modesti>>²⁴⁶.

²⁴⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 23 novembre 1936

²⁴¹ Ivi, 30 novembre 1936

²⁴² A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 135

²⁴³ Ibidem

²⁴⁴ Ibidem

²⁴⁵ Ivi, pag. 136

²⁴⁶ Giorgio Rochat, *Le guerre italiane. 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2008, pag. 101

La stessa aeronautica, dopo i primi 12, e fondamentali, trimotori S. 81, ha inviato, e attivamente utilizzato, poco più di un centinaio di aerei.

Il salto di qualità di fine novembre è evidente anche dall'operato della Marina. Rochat ci dice che essa ebbe durante tutta la guerra un ruolo più oscuro, più sacrificato, di certo non incline ad essere celebrato dalla propaganda come le imprese dei fanti, o a maggior ragione come le manovre audaci dell'aviazione. Ma in questo periodo vengono mandati sulle coste spagnole quattro sommergibili, che proprio nella notte tra il 21 e il 22 novembre colpiscono l'incrociatore repubblicano "De Cervantes"²⁴⁷.

²⁴⁷ Ivi, pag. 102

1.3: La svolta di dicembre

Dicembre rappresenta un mese fondamentale per la partecipazione italiana al conflitto spagnolo.

Il 28 novembre già viene firmato un trattato segreto italo – spagnolo che prevede il rispetto dell'integrità del territorio spagnolo (rassicurando i nazionalisti sulle mire italiani alle Baleari), mentre tra gli altri articoli è prevista la possibilità di avvalersi del territorio altrui in caso di conflitto con altre nazioni. Pur prospettando la possibilità appunto di utilizzo delle Baleari, come sempre in funzione anti francese, questa è appunto una possibilità, che necessiterebbe di specifiche e chiarimenti in caso di un'effettiva contingenza. Mussolini evidentemente non ha ancora capito l'astuzia di Franco, né l'avrebbe mai capita fino in fondo.

Intanto, le operazioni militari procedono molto lentamente. Proprio a fine novembre le truppe nazionali abbandonano la speranza di una prossima caduta di Madrid, e conseguentemente di una prossima conclusione del conflitto.

Oltre ad emergere i primi dissensi italiani sul modo di concepire la guerra, è evidente che i due fronti si vanno riorganizzando in vista dei futuri sviluppi, e che Franco necessita probabilmente non solo di rifornimenti, ma anche di uomini.

Dicembre è un mese importante proprio perché Mussolini decide di intervenire in Spagna con un nutrito gruppo di soldati, che sarebbe salito sempre di più. Egli promuove una riunione il 6 settembre con l'ammiraglio Canaris, a Roma, in rappresentanza della Germania. Si decide di aumentare gli aiuti aerei a Franco, ma i tedeschi sono più freddi sull'eventuale invio di truppe, con la scusante che un discreto contingente in partenza dalla Germania non passerebbe certo inosservato in Europa.

La verità è che, reso noto l'accordo italo spagnolo, Hitler si è sempre più convinto che l'Italia ha mire molto superiori in Spagna a quelle tedesche. La Germania può guadagnarne dal persistere della situazione, che assorbe le attenzioni della diplomazia europea, e oltretutto avvicina ancor di più Mussolini dalla sua parte. L'Italia invece conferma con il patto l'esistenza della variabile francese come elemento importante di interpretazione dell'intervento italiano in Spagna.

Tutto questo non è subito chiaro a Mussolini, che agisce molto più apertamente del collega tedesco, e si è oramai convinto della necessità di inviare nutriti contingenti. Il giorno seguente alla riunione, egli nomina Roatta a capo di tutte le forze italiane in Spagna, e viene creato l'Ufficio Spagna, che scavalca i ministeri e costituisce l'unico tramite esistente tra la Missione Militare In Spagna (MMIS) e Roma. A capo dell'Ufficio viene posto il conte Pietromarchi, ma è praticamente alle dirette dipendenze di Ciano.

Con l'apertura del reclutamento in Italia, la fretta di aderire alle decisioni del Duce fa sì che tra le Milizie, i volontari non siano molto motivati ideologicamente, né esperti guerrieri: «molte reclute erano dei disoccupati, disperati al punto da offrirsi come mercenari in Spagna per poter mantenere le proprie famiglie; alcuni erano alcolizzati abituali o avevano lunghe fedine penali; altri erano malati, o di età superiore alla quarantina»²⁴⁸.

Ciononostante, già le prime 3.000 camicie nere vengono imbarcate per Cadice il 18 dicembre. Tra questo mese e inizio gennaio, gli italiani arriveranno ad una cifra superiore ai 15.000 uomini, cambiando totalmente la qualità dell'aiuto del regime fascista all'avanzata di Franco. Il 2 dicembre l'addetto militare a Berlino, Marras, riferisce delle comunicazioni con i comandi tedeschi, in particolare con Canaris, circa la riunione da tenere con il Duce a Roma il giorno 6 dicembre. Inoltre, l'incaricato d'affari Magistrati, nel suo previsto colloquio con Goering, ha rilevato la volontà di quest'ultimo di un intervento più vasto da parte di Italia e Germania, mentre più sottile e disimpegnata è l'analisi di Hitler. Questi ritiene infatti che non è opportuno proseguire in una gara con la Russia a chi invia più rifornimenti, bensì sarebbe opportuno «ostacolare movimenti russi alle origini, ad esempio, mediante azione diplomatica tendente vietare passaggio Mediterraneo navi sovietiche con armi e munizioni»²⁴⁹. Inoltre egli suggerisce che tale operazione debba essere portata avanti dall'Italia, legandola ai suoi ovvi interessi nel Mediterraneo, mentre un'azione tedesca potrebbe sollevare una serie di timori e pregiudizi da parte delle altre nazioni europee.

Ancora cautela per la stampa: «Ridurre ancora le notizie dalla Spagna. Non occuparsi dei volontari dei diversi paesi per i rossi spagnoli. Titoli molto sobrii»²⁵⁰.

Il riconoscimento del governo di Burgos porta a una rapida evoluzione dell'atteggiamento italo – tedesco.

Il 6 dicembre v'è una riunione importante con i vertici militari e lo stesso ammiraglio Canaris, che come capo dei servizi segreti interforze tedeschi, si occupa per la Germania degli aiuti a Franco.

Nel corso della riunione, viene deciso di aumentare notevolmente gli aiuti ai generali golpisti: le truppe italiane sarebbero aumentate in poche settimane sino a 50.000 uomini, e di pari passo, sostiene Rochat, aumenta la propaganda.

Nel corso della riunione, il Duce chiarisce subito che già prima del riconoscimento del governo di Burgos «era palese la necessità di aiutare Franco nell'azione intrapresa contro il comunismo. Oggi – dice il Duce –

²⁴⁸ John F. Coverdale, op. cit., pag. 157

²⁴⁹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 143

²⁵⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 dicembre 1936

è evidente che siamo impegnati più che in passato>>²⁵¹. Secondo Canaris, la resistenza dei rossi si basa quasi esclusivamente sugli appoggi dell'Unione Sovietica, cosa che d'altronde non porta in questo campo una capacità organizzativa militare precisa, in grado di <<svolgere un'azione offensiva in grande stile o prendere l'iniziativa di operazioni>>²⁵². Il Duce, oltre a ciò che dice Canaris, ha la capacità di prevedere che <<i Sovietici non manderanno delle grandi unità militari>>²⁵³. In seguito sempre Mussolini propone che Italia e Germania comincino ad approntare l'invio di corpose unità militari, mentre dal punto di vista dell'ostacolo ai Russi, egli parla di <<corsa al mare>>²⁵⁴: <<Il giorno cioè in cui avremo bloccato i porti rossi del Mediterraneo, il Governo di Valenza si renderà conto che la partita è perduta>>²⁵⁵. Nonostante l'Ammiraglio Cavagnari affermi che un controllo tramite sottomarini sia piuttosto rischioso, per la difficoltà di individuare i piroscafi propriamente russi di rifornimenti ai repubblicani, con le prevedibili conseguenze internazionali in caso di errori, Mussolini decide che bisogna passare, portando dagli attuali 2 sottomarini, ad un numero di 8, o almeno di 6 ove vi fossero troppe difficoltà. Ciano propone che un salto di qualità potrebbe essere rappresentato dalla presenza di almeno un sottomarino per ogni porto del Mediterraneo, in quel momento tutti in mano al legittimo governo. Interessante è anche il punto di vista dell'intervento aereo: Mussolini prevede che l'Italia si occupi dell'utilizzo dei caccia, lasciando alla Germania l'invio e l'uso di aeroplani da bombardamento: <<Si potrà così ottenere che Cartagena, Alicante, Valenza, Barcellona e tutti gli altri centri della Spagna rossa siano sottoposti a dei bombardamenti continui in attesa che dalle due Parti siano preparati i contingenti militari di cui si è discusso>>²⁵⁶. Anche questo dimostra il vero cambio di rotta del Duce sulla visione globale di questo conflitto e sulla partecipazione dell'Italia. Canaris, dal canto suo, oltre a nicchiare riguardo all'invio delle truppe, cosa che non passerebbe inosservata agli altri paesi europei, soprattutto l'Inghilterra dalle sue basi in Gibilterra, riconosce come coerente la proposta del Duce relativa gli aerei, anche perchè <<i caccia tedeschi sono meno veloci degli Italiani>>²⁵⁷.

In seguito a questa riunione vengono fissati alcuni punti fermi, che rendono molto più netta la presenza e l'organizzazione del nostro paese riguardo al conflitto, e soprattutto rendono esplicita una certa volontà di

²⁵¹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 137

²⁵² Ibidem

²⁵³ Ivi, pag. 138

²⁵⁴ Ibidem

²⁵⁵ Ibidem

²⁵⁶ Ivi, pag. 139

²⁵⁷ Ibidem

fare le cose seriamente, con precisione e risolutezza. Viene stabilito uno Stato Maggiore Italo – germanico, formato dalla MMIS (Missione Militare italiana in Spagna) e dai generali Faupel, incaricato d'affari, e Sperle, capo della missione militare tedesca. Viene stabilito che dalla MMIS dipendono <<tutte le forze armate italiane esistenti in Spagna>>²⁵⁸, e che a capo di essa venga nominato il generale Roatta. Viene istituito il famoso Ufficio Spagna, inquadrato all'interno del Ministero degli Esteri, e praticamente centro di comando di tutte le operazioni da parte del ministro Ciano. Egli infatti, fresco di nomina al ministero, interpreta la guerra civile spagnola come un vero banco di prova in cui dimostrare le sue capacità, e le sue intuizioni più prettamente politiche. L'ufficio, affidato a Pietromarchi, avrebbe avuto al suo interno <<rappresentanti del ministero affari esteri, e dei tre ministeri militari>>²⁵⁹, ed avrebbe avuto il compito di <<sbrigare tutte le faccende riguardanti invio di personale, materiali, etc. in Spagna, imbarchi, ordinazioni di materiali da caricare sui piroscafi di ritorno, e simili. In particolare viene precisato che le informazioni di ordine militare non sono di competenza dell'Ufficio, rimanendo di pertinenza dei Servizi I. delle tre F. A.>>²⁶⁰, e che <<l'ufficio costituisce *unico tramite* di comunicazione fra le Autorità Centrali Italiane e la Missione militare italiana in Spagna >>²⁶¹. La macchina da guerra sta avviando i suoi motori: è oramai deciso che si debba passare ad un più convinto intervento di terra, e difatti <<vengono avviati in Spagna volontari italiani per le seguenti formazioni: Legione straniera – Truppe spagnole metropolitane>>²⁶².

Si delinea, lentamente, la presenza del regime nel quadro del conflitto spagnolo. Gli iniziali dubbi del Duce svaniscono dinanzi alla forza dimostrata dagli insorti, nonostante il fallimento di quello che doveva essere comunque un rapido colpo di Stato. La presenza di alcune unità italiane, poco numerose e agli ordini dei comandi spagnoli, fa propendere Mussolini per una presenza molto più forte, che sicuramente sfida l'apparente “non intervento” da mantenere formalmente, ma ritaglia all'Italia un ruolo molto più da protagonista nelle vicende dei mesi seguenti, regalando al Duce il prestigio di alcune vittorie importanti, ed anche qualche cocente delusione.

La nebulosità dei primi mesi, la relativa disorganizzazione conseguente, le indecisioni tutte sembrano cadere. Il 7 dicembre Mussolini in persona affida il comando delle truppe al generale Roatta: <<Caro Roatta, con la presente, le affido il comando di tutte le forze armate – terrestri, aeree

²⁵⁸ Ivi, pag. 147

²⁵⁹ Ibidem

²⁶⁰ Ivi, pag. 151

²⁶¹ Ibidem

²⁶² Ivi, pag. 148

italiane – che si trovano attualmente in Spagna e di quelle che vi saranno ulteriormente inviate>>²⁶³.

Il 9 Dicembre fervono i preparativi per l'invio di rinforzi e rifornimenti in terra di Spagna. La prima intenzione di mandare soldati italiani che in qualche modo fossero dipendenti dai comandi spagnoli viene confermata dai documenti di questa data, anche se emergono subito perplessità forti nel lasciare ai comandi spagnoli, inesperti, i soldati italiani.

Il Tenente Colonnello Emilio Faldella, che scrive con lo pseudonimo di "Ferraris", comunica al Ministero della Guerra di aver esaminato la questione con Franco e Barroso. La necessità di inviare in Spagna truppe consistenti e sufficientemente preparate è tanto maggiore quanto più si considera l'impreparazione e l'inesperienza dei soldati spagnoli. Sono richiesti quindi istruttori per la grave <<deficienza quadri tutte armi>>²⁶⁴, ma Faldella sottolinea che ritiene <<necessario fare sforzo importante subito per ottenere pronta disponibilità di brigate veramente efficienti>>²⁶⁵, e sono pertanto previsti <<Totale 12 reggimenti, 36 battaglioni 12 batterie accompagnamento 6 compagnie carri 12 gruppi artiglieria 6 compagnie genio>>²⁶⁶.

Subito dopo Faldella riporta che <<Franco desidera che comandi da battaglione in su siano affidati spagnoli (...) Dubito assai circa risultati perciò propongo che per inquadramento personale italiano siano inviati: 1 colonnello per ciascuna brigata alt 1 tenente colonnello per ciascun reggimento alt 1 maggiore o primo capitano per ciascun battaglione o gruppo>>²⁶⁷.

L'11 dicembre Faldella torna ad esprimere la propria perplessità sull'inquadramento degli italiani: <<Vista deficienza assoluta quadri preferii proporre inquadramento tutti reparti anziché invio alcuni reparti completamente italiani che avrebbero agito a fianco reparti assolutamente non efficienti con probabilità gravi inconvenienti>>²⁶⁸. Molto interessante, sempre nel medesimo documento, è la valutazione della situazione attuale, situazione in cui i nazionali continuano a sbattere contro il muro di Madrid, difficile da espugnare sia per le caratteristiche del territorio sia per lo sforzo ingente dei repubblicani. Faldella infatti afferma che <<attualmente spagnoli sono ipnotizzati da Madrid che esercita stessa funzione logoratrice di Verdun per tedeschi nel 1916>>²⁶⁹,

²⁶³ Ivi, pag. 146

²⁶⁴ Ivi, pag. 188

²⁶⁵ Ibidem

²⁶⁶ Ivi, pag. 189

²⁶⁷ Ibidem

²⁶⁸ Ivi, pag. 193

²⁶⁹ Ibidem

suggerendo che quindi sarebbe opportuno <<cercare successo altrove>>²⁷⁰.

E Madrid infatti ritorna. Il 6 dicembre <<La Domenica del Corriere>> riporta alcune immagini della Spagna, immagini nelle quali si insiste sulle distruzioni della guerra e sulle conseguenze per la popolazione, in particolare per le donne. A pag. 5 vediamo infatti una chiesa completamente sventrata, con la didascalia <<Quel che rimane di una chiesa spagnola>>²⁷¹, e subito sotto <<Il doloroso esodo da Madrid>>²⁷² descrive quattro donne che presumibilmente si allontanano dalla città con borse e bimbi tra le braccia. Alle pagine 6 e 7 abbiamo una panoramica di Madrid, sotto il titolo <<Madrid com'è apparsa alle avanguardie di Franco>>, quasi a lasciare intendere la sperata prossima capitolazione della capitale, ma ancora più interessante è la cartina della Spagna al centro pagina, che descrive la divisione del Paese dopo più di quattro mesi di combattimento: la didascalia afferma che <<Due terzi della Spagna sono in possesso del generale Franco>>²⁷³, i cui soldati sono indicati come <<le truppe della rivoluzione nazionale>>²⁷⁴.

Il 13 dicembre un ennesimo episodio dei fatti di Madrid: <<Episodi della lotta a Madrid. L'assalto dei nazionali ad una casa di sei piani nella quale i rossi avevano installato una trentina di mitragliatrici. (Disegno di A. Beltrame)>>²⁷⁵.

²⁷⁰ Ibidem

²⁷¹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – n. 49, 6 dicembre 1936, pag. 5

²⁷² Ibidem

²⁷³ Ibidem

²⁷⁴ Ibidem

²⁷⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – n. 50, 13 dicembre 1936, quarta di copertina



15. La Domenica del Corriere, Anno XXXVIII – n. 50, 13 dicembre 1936, quarta di copertina

L'illustrazione ci porta direttamente dinanzi ad un palazzo sventrato, dove parecchi materassi alle finestre danno la sensazione della presenza di altrettanti cecchini pronti a colpire. Il senso del pericolo contro cui si battono i nazionali viene accresciuto innanzitutto dalla conformazione della casa stessa, che costituisce una sorta di cortile nel quale ingabbiare gli assalitori. In secondo luogo i soldati di Franco sembrano pochi, almeno dall'immagine, ed armati solo di fucili e qualche sparuta bomba a mano. In ultimo, ma forse di maggiore importanza, è l'informazione che vuole restituirci il testo, della presenza addirittura di una trentina di mitragliatrici in tutto il palazzo, che avrebbero dovuto respingere facilmente non solo i quattro gatti dell'illustrazione, ma un intero reggimento. Un modo come un altro per esaltare le virtù di coraggio e di tempra del soldato nazionale, contro una moltitudine di sconosciuti, nascosti dietro ai materassi, ed armati di tutto punto.

Il 27 dicembre: <<Nella battaglia di Madrid si verificano quotidianamente episodi che sono caratteristici della lotta per la conquista di una grande città moderna. Così i combattimenti non si svolgono soltanto sulla terra o in cielo ma anche nel sottosuolo. Ed infatti, giorni or sono, avendo il Comando nazionale iniziato il rastrellamento ed il blocco delle fognature, si sono visti tre miliziani rossi

emergere da una fogna situata nel territorio occupato dai nazionali presso la Città Universitaria. Naturalmente sono stati fatti prigionieri. (Disegno di Vittorio Pisani)>>²⁷⁶.



16. La Tribuna Illustrata, Anno XLIV – n. 52, 27 dicembre 1936

Copertina curiosa questa di Pisani, che non insiste sulle ferocie dei rossi né su altri temi classici della propaganda sin qui, ma che probabilmente vuole offrire un particolare punto di vista sulla battaglia perenne che infuria alle porte di Madrid, ed in particolare nella zona della Città Universitaria.

Il massiccio intervento italiano è comunque deciso. Il 13 dicembre il Ministero della Guerra comunica alla MMIS la consistenza degli aiuti italiani a Franco, in termini di uomini. Possiamo dire che siamo dinanzi al primo vero salto di qualità dell'intervento mussoliniano in Spagna. Dopo i pochi uomini e mezzi forniti, ecco che adesso la partecipazione italiana al conflitto si fa decisa e pesante, anche se permangono incertezze sull'inquadramento, soprattutto per ragioni di opportunità relativamente al presunto "non intervento" dell'Italia. <<Entro fine mese giungeranno Cadice 3.000 volontari italiani destinati legione straniera aut fanteria metropolitana spagnola (...) Est nostro desiderio che siano incorporati nei battaglioni spagnoli mantenendo l'unità compagnia coi propri ufficiali alt Escludiamo raggruppamento in unità superiori completamente italiane per ovvie ragioni opportunità>>²⁷⁷.

²⁷⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIV – n. 52, 27 dicembre 1936

²⁷⁷ Ivi, pag. 196

Intanto, la propaganda può tornare su alcuni temi, forte anche di una situazione più chiara riguardo ai protagonisti del conflitto. Acquisisce sempre più consistenza la dimensione di sofferenza della Spagna, della “Spagna vera”, sottoposta ad una sorta di martirio dagli orrori e dalla crudeltà dei “rossi”. <<La Tribuna Illustrata>> torna a battere sugli aspetti più cruenti del conflitto, puntando sulla natura mistica e religiosa di quelli che nel titolo vengono definiti <<Eroi e Martiri di Spagna>>²⁷⁸. Il conflitto offre quotidianamente esempi di grande orrore, contro i quali la reazione eroica dei nazionali, o dei cittadini onesti, raggiunge vette di eroismo o di mistico martirio dinanzi ad un’inesorabile e crudele destino: <<...mentre da un lato le truppe nazionali si battono da prodi, dall’altro le milizie rosse si accaniscono in mille orrori. Si ripetono ogni giorno atti di eroismo e crudeltà inaudite. A fianco degli eroi ci sono i martiri>>²⁷⁹. Uno di questi episodi riguarda una ragazza che appare dinanzi ai nazionali tra i miliziani rossi, quando questi vengono scacciati dalla Cattedrale di Siguenza dove si erano asserragliati. Tra le varie ragazze che combattono con i repubblicani <<ce n’era una, in coda alla fila che avanzava con gli occhi sbarrati, spaurita, con i segni del terrore sul viso...>>²⁸⁰. Interrogata, si viene a sapere che la ragazza, bella e già attrice in qualche film, è figlia di un professionista madrilenno, indicato come simpatizzante dei nazionali. Vedendo il padre continuamente perquisito e minacciato di morte, ella si sarebbe offerta come miliziana, per difendere appunto il proprio genitore. <<Il cambio fu accettato ed ella venne mandata al fronte, inquadrata nelle file del battaglione che prende nome da quella virago ch’è la *Passionaria*>>²⁸¹. Il tempo di vedere andar male le cose per loro, e <<...cominciò allora una persecuzione quotidiana, i comandanti rossi pretesero ch’ella passasse con loro le notti e poiché rifiutava le dissero che il rifiuto significava la fucilazione del padre>>²⁸². Un vero e proprio martirio, concluso con la fine dell’assedio alla cattedrale.

Un altro episodio tragico segue subito dopo, quando Franzetti racconta che nella prigione di Villaharta vennero rinchiusi più di cento persone, simpatizzanti dei nazionali, tra cui un proprietario terriero con suo figlio di diciotto anni. Quest’ultimo fu portato via, ed il padre lasciato senza cibo per due giorni. Al terzo giorno, al vecchio fu portato un piatto di carne e patate, che ovviamente mangiò avidamente. Subito entra il capo carceriere che pronuncia tali parole: <<T’è piaciuto? Hai mangiato tutto? Era buono? E allora sappi che hai mangiato carne di tuo figlio...>>²⁸³.

²⁷⁸ Ivi, Anno XLIV – n. 49, 6 dicembre 1936, pag. 6

²⁷⁹ Ibidem

²⁸⁰ Ibidem

²⁸¹ Ibidem

²⁸² Ibidem

²⁸³ Ibidem

Il 13 dicembre Pisani sopravvaluta decisamente la potenza navale dei nazionali per il momento, ma pone senz'altro in luce il ruolo decisivo svolto dall'aviazione a favore di Franco: <<In Ispagna, i nazionali hanno felicemente condotto un violento attacco contro la base navale governativa di Cartagena. Un numeroso stormo di aeroplani e tre navi da guerra hanno efficacemente bombardato l'arsenale, le opere del porto e le navi governative, tre delle quali sono affondate. (Disegno di Vittorio Pisani)>>²⁸⁴.



17. La Tribuna Illustrata, Anno XLIV – n. 50, 13 dicembre 1936, quarta di copertina

Proprio nel campo dell'aviazione l'Italia seppe dimostrare meglio che in altri settori la propria capacità di fuoco, ma i tempi non sono ancora maturi per esaltare in maniera esplicita la presenza italiana nei cieli di Spagna. Nei mesi successivi, chiarite le posizioni e accantonato in parte il nodo del “non intervento”, l'intera macchina propagandistica del regime fascista saprà cantare abbondantemente le gesta ed il ruolo dell'aviazione italiana.

All'interno intanto, un ennesimo articolo ricorda le storiche battaglie combattute nella città di Madrid nel corso della sua storia, mentre alcune foto fanno luce sulla situazione attuale, dalla messa che viene svolta nel campo nazionalista, all'interrogatorio di un miliziano rosso fatto

²⁸⁴ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIV – n. 50, 13 dicembre 1936, quarta di copertina

prigioniero ma senza che nessuno gli torca un capello, alla fraternizzazione tra un giovane volontario spagnolo e un ben più grande soldato marocchino²⁸⁵.

L'organizzazione del massiccio intervento italiano in Spagna ancora una volta rafforza l'estrema cautela da imporre agli organi di informazione, sugli episodi ed i movimenti riguardanti le truppe. Il 15 dicembre una velina comunica: <<Non annunziare assolutamente la ripresa dell'offensiva dei nazionali in Ispagna>>²⁸⁶ e, neanche un'ora dopo, ribadisce: <<A integrazione della precedente comunicazione con la quale si avvertiva di non annunziare la ripresa dell'offensiva da parte dei nazionali spagnoli si fa presente che, se avvengono occupazioni, vanno date a parte, come episodii staccati dal complesso dell'offensiva>>²⁸⁷.

Due giorni dopo il tono non cambia; nel pomeriggio si intima di <<Ridurre al massimo le corrispondenze sulla guerra in Spagna eliminando assolutamente ogni annuncio preliminare di offensiva. Eliminare notizie riguardanti volontari rossi, francesi e bolscevici, ed invio di armi in Spagna>>²⁸⁸. La sera, ove non fosse chiaro: <<Fino a nuovo ordine astenersi dal pubblicare qualsiasi notizia sulla guerra in Spagna>>²⁸⁹.

È un momento molto delicato, in cui il regime sta cercando di adeguarsi ad una situazione complessa. L'eco degli avvenimenti, della presenza di antifascisti italiani sul suolo di Spagna, arriva nel Paese, costituendo un ulteriore motivo di preoccupazione.

Una velina del 19 dicembre opera una timida apertura nei confronti dello spazio da dedicare al conflitto: <<Per quanto riguarda la guerra in Ispagna è consentito pubblicare limitatamente, oltre il servizio "Stefani" anche fondate notizie conformi alle note direttive già impartite>>²⁹⁰, ma continuavano ad arrivare preoccupanti voci sulla reazione popolare ai fatti di Spagna.

Il 21 dicembre un informatore comunica che <<si è diffusa la "voce" che alcune centinaia di fascisti volontari in Spagna si siano arresi ai rossi appena in contatto con gli altri [i volontari antifascisti]>>²⁹¹.

Per il regime può rappresentare l'apertura di un muro di silenzio costruito pervicacemente negli anni contro ogni forma di dissenso, e una nota del 29 dicembre restituisce il senso di questa preoccupazione, diffondendo

²⁸⁵ Ivi, Anno XLIV – n. 50, 13 dicembre 1936, pag. 9

²⁸⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 15 dicembre 1936, ore 10:00

²⁸⁷ Ivi, ore 10:45

²⁸⁸ Ivi, ore 15:10

²⁸⁹ Ivi, ore 20:30

²⁹⁰ Ivi, 19 dicembre 1936

²⁹¹ Simona Colarizi, op. cit., pag. 232

una nuova luce sull'oscuro e disprezzato mondo degli esiliati: <<Si parla di centinaia di italiani, anche presenti nelle file dei rossi>>²⁹².

La contrapposizione in terra di Spagna comincia intanto a vivere anche delle differenze sociali, morali e materiali tra i due fronti. Un tema fortemente coltivato dalla propaganda sino alla fine della guerra, sarà quella sorta di "ritorno alla normalità" che sempre accompagna l'arrivo dei nazionali nelle terre dei repubblicani. Nel corso dei mesi vedremo il ritorno della civiltà, dell'ordine, del cibo, delle più elementari condizioni di lavoro, nel rispetto di feriti e prigionieri. In questo caso, il 20 dicembre, cominciamo a vedere il ritorno alla fede: <<In un villaggio presso Madrid, dopo l'occupazione da parte delle truppe nazionali, le donne hanno riportato in chiesa la statua della Madonna che i governativi avevano gettata fuori del tempio. (Disegno di Vittorio Pisani)>>²⁹³.



18. La Tribuna Illustrata, Anno XLIV – n. 51, 20 dicembre 1936

Nell'avanzata verso la capitale, che si immagina spedita e priva di intoppi da parte dei nazionali, vengono portati sotto il controllo franchista alcuni villaggi. L'illustrazione ci presenta una Spagna da cartolina, cristiana e devota, con tante donne di paese dai visi gentili e sofferenti, che trasportano per la strada del villaggio la statua della Madonna,

²⁹² Ivi, pag. 232

²⁹³ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLIV – n. 51, 20 dicembre 1936

precedentemente rimossa dai repubblicani. In questo caso, il “ritorno alla normalità” riportato dalle truppe di Franco, si intreccia con il vero spirito spagnolo, lo spirito cristiano, ferocemente attaccato dall’ateismo marxista del fronte repubblicano.

Qualche giorno dopo, è l’affacciarsi di una Spagna nuova a tenere banco. Su <<La Domenica del Corriere>> una piccola foto ci descrive un gruppo nutrito di falangisti in marcia, probabilmente durante un addestramento. La didascalia riprende un concetto caro alla propaganda franchista, il rinnovamento della Spagna, l’avanzare di una Spagna giovane ma che si riallaccia alle vere tradizioni del paese, contro la deriva morale ed etica della Spagna repubblicana: <<La Spagna nuova: una sfilata di falangisti partenti per il campo>>²⁹⁴.

Intanto, fervono i preparativi per quella che sarà la prima grande operazione italiana in territorio iberico. Lo stesso 29 Dicembre infatti, un documento della MMIS indirizzato al Tenente Colonnello Zanussi, “Com.te la Base di Siviglia”, è intitolato <<Operazione “Lampo” - Organizzazione logistica>>²⁹⁵. Il documento è della massima segretezza, ed infatti non fornisce nemmeno al destinatario informazioni precise su luogo e data dell’operazione. Parla però di <<un’operazione che presumibilmente avrà luogo verso la metà di gennaio>>²⁹⁶, che sarebbe poi slittata. La fiducia negli “alleati” spagnoli non era al massimo se leggiamo che <<su tale questione va mantenuto il più assoluto segreto, e quindi la provvista dei materiali va debitamente mascherata *soprattutto* con gli spagnoli>>²⁹⁷. Nell’operazione <<saranno impiegati circa 8.000 uomini>>²⁹⁸. Successivamente, al di là dei dettagli organizzativi, che prevedono nei minimi dettagli gli spostamenti da effettuare, emerge che <<l’operazione deve essere condotta *rapidamente, fortemente, continuativamente*>>²⁹⁹.

²⁹⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXVIII – n. 52, 27 dicembre 1936, pag. 3

²⁹⁵ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 208

²⁹⁶ *Ibidem*

²⁹⁷ *Ibidem*

²⁹⁸ *Ibidem*

²⁹⁹ *Ivi*, pag. 209

1.4: La presa di Malaga

La conquista della città di Malaga rappresenta uno dei primi fondamentali successi militari del fronte franchista. Tale successo scaturisce in gran parte, però, dalla partecipazione delle truppe italiane, che hanno progettato, discusso, preparato nei minimi dettagli l'operazione. Non sfugge infatti ai Comandi italiani il valore strategico della conquista della cittadina, che avrebbe finalmente consegnato ai nazionali un porto sul Mediterraneo, né è secondaria la considerazione, tutta a beneficio del prestigio italiano, dell'impatto che avrebbe avuto una tale azione, svolta in massa e con alte probabilità di riuscita da una consistente presenza italiana.

Malaga viene attaccata all'alba del 5 febbraio, con la prima divisione delle camicie nere, appoggiate da 13 bombardieri e circa 30 caccia. Viene attuata la tattica della guerra celere: si avanza con impeto, con colonne motorizzate precedute da carri veloci. Non è la "blitzkrieg" tedesca, che prevede l'uso dei carri armati, ma la tattica italiana punta comunque a scompigliare il nemico, impedendogli ogni reazione. Gli italiani riescono nel loro intento, anche per la debole difesa di Malaga, dove vi sono circa 12.000 difensori male organizzati e male equipaggiati. Prima dell'ingresso in città nel mattino dell'8, la battaglia dura dal 5 al 7 febbraio, mentre l'aviazione mitraglia civili e militari in fuga verso est sino al giorno 14 dello stesso mese.

Come previsto, la vittoria ha grande eco per aver guadagnato al fronte franchista un porto nel Mediterraneo, ma porta a sopravvalutare la potenza bellica italiana, che nonostante la semplicità della battaglia riporta circa 90 morti e oltre 200 feriti.

Nonostante i tentativi fatti dagli italiani di evitare spargimenti di sangue, subito si scatenano dure repressioni ad opera degli uomini di Queipo de Llano, cui Preston addebita circa 4.000 fucilazioni.

Dal punto di vista della propaganda, ampio risalto viene dato sui quotidiani italiani all'avvenimento, ma siamo nel pieno della indecisione di Mussolini sull'atteggiamento da assumere agli occhi dell'opinione pubblica internazionale.

Il <<Corriere della Sera>> ben dimostra questa situazione. L'avanzata dei nazionali è travolgente, sbaraglia e travolge le resistenze rosse che spesso sembrano improvvisate ed inconsistenti, ma è pur sempre l'avanzata dei "nazionali", dei "falangisti", o dei "legionari", termine che sin qui allude alla Legione Straniera spagnola, e non al corpo degli italiani che in seguito saranno spesso celebrati come, appunto, Legionari. I temi di questi giorni sono l'orrore del fronte repubblicano, la viltà e la precipitosa fuga dei capi, le devastazioni compiute e quelle non compiute

per la celere azione nazionale, le violenze e lo stato di terrore in cui i repubblicani hanno fatto precipitare le popolazioni loro soggette. Tutto ciò viene avvalorato dalle entusiastiche parole di Achille Benedetti, inviato sul fronte per il Corriere, che assiste alle scene di giubilo di una popolazione ridotta alla fame e quasi alla schiavitù, sino alle note di colore sulle belle e mediterranee donne spagnole che si gettano felici anche tra le sue braccia, quando lo scambiano per un qualche ufficiale. Si arriva a tratti a considerazioni molto interessanti, come quella secondo cui tali scene di giubilo e di accoglienza, di una popolazione di vecchi donne e bambini che acclama i “liberatori” e tappezza la città di bandiere e stemmi nazionali, sarebbero molto più veritiere ed indicative della volontà della gente, rispetto a “certe elezioni” inquinate dalla propaganda anarchica e comunista.

Vediamo per la prima volta, in questo caso, l'utilizzo di un argomento caro alla propaganda. L'argomento delle elezioni liberamente svolte nel paese, e legittimamente vinte dal fronte popolare, deve anch'esso essere attaccato, per smontare uno dei baluardi della propaganda avversaria. Abbiamo appena visto come l'accoglienza della popolazione e l'entusiasmo che accoglie i nazionalisti deve essere interpretato come un chiaro sintomo della non veridicità delle elezioni.

Più avanti appare un articolo molto interessante, e ben più esplicito, dal titolo <<La volontà popolare>>. Il tema della legittimità di un governo democraticamente eletto dal popolo solo pochi mesi prima, desta evidentemente ancora qualche preoccupazione, se qualcuno si prende la briga di dover attaccare questo pressoché inattaccabile elemento a sostegno della causa repubblicana. Il succo del discorso è che, nei regimi democratici, comunisti ed anarchici e sovversivi di ogni genere hanno vita facile nel circuire la popolazione, avendo ben più abilità nella propaganda che nel governo di un paese. La situazione è dunque quella di una vasta maggioranza della popolazione spagnola che non ha affatto intenzione di sottostare al potere dei “rossi”, e ciò è dimostrato dall'atteggiamento della stessa all'arrivo dei nazionali. Leggiamo infatti che <<quello che occorre rilevare è l'atteggiamento delle popolazioni delle località via via liberate dal giogo dei “rossi”; atteggiamento che rivela come il loro più ardente desiderio fosse sempre stato quello di veder fuggire gli aguzzini bolscevichi e di tornare sotto la legge umana, civile, eminentemente “spagnola” del Governo di Franco>>³⁰⁰. Siamo di nuovo dinanzi alla distinzione tra le due concezioni di Spagna: una, qui non esplicitamente detto, venduta allo straniero, ai russi, incline alla distruzione persino di se stessa, non prima di aver distrutto le vere tradizioni ed i valori della storica Spagna cattolica; l'altra, in cui tali valori vengono coltivati e rispettati, la “vera” Spagna, che si identifica

³⁰⁰ *Corriere della Sera*, 9 febbraio 1937, pag. 2

nel generale Franco e nell'appoggio della Chiesa cattolica. È il ritorno della “legge umana, civile”, contro la inumanità del nemico, che non ha neanche più l'appoggio delle classi che dice di rappresentare se <<La gente che getta fiori, che si inginocchia al passaggio dei liberatori, che applaude fino a rompersi le mani al loro ingresso è gente di popolo>>³⁰¹. Il tentativo di ribaltare ciò che nei regimi democratici è dato per assodato si fa sempre più sfacciato, quando leggiamo la domanda retorica all'interno dell'articolo: <<Quegli applausi deliranti, quel gettito di fiori, quelle espressioni commoventi di gratitudine, non valgono ben più di tante schede deposte dentro un'urna?>>³⁰². Il delirio non si ferma, tale è la necessità di ribaltare i termini della questione. <<Secondo la dottrina democratica il solo Governo legittimo sarebbe quello che sorge da una maggioranza parlamentare regolarmente eletta da una massa di elettori, condotta alle sezioni mediante la suggestione degli oratori di piazza o degli articoli di giornaletti o dei manifesti stradali>>³⁰³: popolo “bue” dunque, incapace di valutare, di scegliere, incline a seguire la propaganda e non la verità, popolo che va da difeso, magari, da un regime autoritario ma giusto, alla cui guida vi sia un grande Capo che realmente conosce le necessità del popolo, e se ne fa carico, come avvenuto in Italia con Mussolini. Ma il capovolgimento delle certezze dei regimi democratici, sino a renderli patetici e falsi, sino quindi a privare di legittimità il Fronte Popolare vittorioso alle urne, evidentemente non basta alla propaganda fascista; resta probabilmente la sensazione di avere accontentato, con tali parole, solo gli elementi più fanatici e fascistizzati dell'opinione pubblica.

È doveroso coprirsi dinanzi a chi magari non digerisce un tale ragionamento. È così che l'articolo, nonostante il fuoco di fila sulle democrazie ed i loro sistemi elettorali, sente il dovere di affermare che, in fondo, le elezioni nazionali le avevano pure vinte: <<Il bello si è che, a quanto sembra, senza un ingegnoso trucco procedurale nelle ultime elezioni spagnole, i partiti dell'ordine sarebbero riusciti vittoriosi e sarebbe stata risparmiata forse questa grave crisi che minaccia di rovinare la Spagna. Riuscire vittoriosi falsificando i risultati del voto è molto democratico, molto *frente popular*>>³⁰⁴. Ma per gli imbrogli dei “rossi” il fedele giornalista di regime ha pronta la soluzione, che ben si adatta allo spirito del nuovo italiano fascista: <<Per fortuna, ci pensano gli eserciti nazionali a suggerire l'*errata corrige*>>³⁰⁵.

³⁰¹ Ibidem

³⁰² Ibidem

³⁰³ Ibidem

³⁰⁴ Ibidem

³⁰⁵ Ibidem

Sul fronte italiano intanto si fa strada la necessità sempre più pressante di realizzare qualcosa di grande, utilizzando le truppe inviate da Mussolini, in un'azione che costituisca una svolta per il conflitto spagnolo, e che parallelamente dia lustro ai soldati fascisti.

Appare perciò sempre più anacronistico insistere sulla conquista di Madrid, la cui eroica resistenza non fa altro che alimentare in Italia nuovi entusiasmi per i repubblicani.

È ciò che riferisce un informatore il 30 dicembre: «tutti sperano in una vittoria dei comunisti; sono rincorati dalla mancata caduta di Madrid»³⁰⁶.

Tali entusiasmi vengono confermati anche più avanti, come il 14 gennaio, quando ancora due distinte note informative affermano che «grandissima parte degli operai propendono per i rossi che ritengono vittime»³⁰⁷, e che «si parla di loro eroismi di grandi sacrifici che compiono insieme ai loro figli per il trionfo della libertà»³⁰⁸.

Proprio da chi sul terreno in Spagna verifica la stasi delle operazioni giungono i primi suggerimenti. Il 30 dicembre Faldella comunica al Ministero lo stato delle cose in Spagna, e le prossime mosse italiane. Per quanto riguarda la situazione generale, egli individua un fronte stabilizzato, un fronte semi stabilizzato, ed uno non stabilizzato. Nella prima categoria rientra certamente Madrid: «ogni casa della periferia della città è un fortilizio naturale; è una fronte continua; il solco del Manzanares costituisce ostacolo importantissimo. È difesa dalle migliori truppe (quelle internazionali, appoggiate dalla maggior parte dei carri d'assalto russi); è protetta dalla massa dell'aviazione rossa»³⁰⁹. Tra gli obiettivi, una volta chiarito che Madrid ha un'importanza «soltanto morale»³¹⁰, emerge, tra gli altri, Malaga, che «ha importanza militare grande per: - possibilità raccorciamento della fronte e conseguente economia di forze; - disponibilità di un porto sul Mediterraneo»³¹¹.

Il giorno successivo un altro documento della MMIS mette nero su bianco che l'obiettivo è la «conquista di Malaga città e territorio immediatamente circostante»³¹². Le difese dei rossi non sembrano destare alcuna preoccupazione: «Difesa passiva dietro ripari discontinui (...) protetti da reticolati poco profondi e comunque superabili con ogni facilità dai carri d'assalto. Impiego di artiglieria tardo, lento, per pezzo. Nessuna resistenza delle batterie sotto un fuoco di controbatterie anche

³⁰⁶ Simona Colarizi, op. cit., pag. 231

³⁰⁷ Ibidem

³⁰⁸ Ivi, pag. 232

³⁰⁹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 201

³¹⁰ Ivi, pag. 202

³¹¹ Ibidem

³¹² Ivi, pag. 204

impreciso, anche effettuato dai pezzi da 65 mm.>>³¹³. Si intende sfruttare il fattore sorpresa, che non potrà essere totale, né sull'obiettivo prescelto, né sulla data, visto che <<lo spionaggio rosso è molto attivo e trova favorevoli condizioni per la sua attività)>>³¹⁴. In ogni caso, <<la rapidità e continuità di movimento, oltre a sorprendere il nemico, che ignora tale modalità di azione, deve sfruttare la situazione determinata dalle deficienze di comando e operative delle truppe rosse, aggravate dalla precarietà dei collegamenti>>³¹⁵. Sembra di leggere una anticipazione fedele dell'operazione, se viene previsto che l'azione prevede <<una marcia di avvicinamento rapidissima; - un attacco travolgente; - un inseguimento immediato...>>³¹⁶.

Il 14 gennaio è giornata decisiva per l'impegno italo - tedesco. Si tiene infatti a Roma, a Palazzo Venezia, una fondamentale riunione tra il Duce e, come rappresentante di Hitler, Goering. Alla presenza del conte Ciano, e dei sottosegretari di Stato per la Guerra, la Marina, e l'Aeronautica, vengono discusse le pressioni soprattutto dell'Inghilterra, per porre fine al conflitto spagnolo e per regolare la partecipazione o meno degli altri stati europei. Il dato di fondo che ne emerge è che Italia e Germania non possano rimandare all'infinito la questione, e che pertanto possano guadagnare tempo, grazie all'azione in seno al Comitato di Grandi e Ribbentrop, e poi addivenire ad un accordo, quando però Franco sia stato messo nel frattempo in condizioni di vincere la guerra. Goering inizialmente parla di una possibile evacuazione totale dei volontari, da una parte e dell'altra, presumendo che tale operazione potesse tornare vantaggiosa al fronte nazionale. Mussolini non è di questo avviso: <<Credo che nell'attuale situazione l'evacuazione dei volontari danneggerebbe più Franco dei rossi. (...) Inoltre l'arrivo dei volontari rossi comincia a diminuire mentre s'intensifica il nostro intervento>>³¹⁷. Il Duce è ormai coinvolto nella questione spagnola con tutto se stesso. Oltre alle iniziali motivazioni di carattere geopolitico e strategico, appare ormai evidente il motivo del "prestigio", e di una lotta che ha assunto una dimensione oltre che politica, anche ideologica, come confermerà il periodo di Guadalajara di lì a poche settimane. Il Duce non a caso afferma che <<è assolutamente indispensabile che Franco sia vittorioso. Nel caso contrario si avrebbe una sconfitta per noi e la Russia potrebbe dire di aver riportato la sua prima vittoria sull'Occidente Europeo>>³¹⁸. Dall'incontro in questione emergono un serie di critiche all'operato di Franco, e alla lentezza con cui inoltre sta portando avanti il conflitto. Sia

³¹³ Ivi, pag. 205

³¹⁴ Ibidem

³¹⁵ Ivi, pag. 206

³¹⁶ Ibidem

³¹⁷ Ivi, pag. 157

³¹⁸ Ibidem

il Duce che Goering sono infatti convinti che la vittoria sia assolutamente alla portata dei nazionali, ma che essi siano frenati da una serie di tentennamenti dei Comandi, oltre che dalla loro inesperienza. Tale questione si collega con la natura del conflitto, e su ciò che esso appariva all'inizio e ciò che esso è ormai diventato. Stiamo infatti parlando di un "golpe", nel senso classico del termine. Una sollevazione militare che avrebbe dovuto rovesciare il governo venuto fuori dalle urne nel febbraio precedente, in pochi giorni se non poche ore. La natura "golpista" dello scontro, con tutta la sua presunta prossima risoluzione, è probabilmente svanita alle porte di Madrid, nelle vie di Casa del Campo, negli inutili e sanguinosi bombardamenti sulla Capitale. Passato novembre, e passata la speranza di conquistare Madrid, siamo probabilmente entrati nella fase della vera e propria guerra civile, che richiede tempi lunghi, battaglie frequenti e sanguinose, e soprattutto un diverso atteggiamento in campo diplomatico. La fretta di Mussolini, ed in misura minore di Hitler, consiste dunque non solo nella volontà di veder utilizzati i propri aiuti in maniera adeguata, ma nella necessità di districarsi nella difficile posizione nei riguardi di Francia ed Inghilterra, nel ruolo di paese evidentemente cobelligerante, ma ufficialmente rispettoso della volontà di non intervenire. Il Duce sostiene dinanzi a Goering che gli aiuti fin'ora inviati a Franco possono far sorgere nel "Generalissimo" la convinzione che egli possa rallentare la sua marcia e confidare negli aiuti stranieri in maniera indefinita. Le critiche di Goering sono ancor più tecniche: <<Franco lascia esistere un centro rosso a Malaga, proprio in prossimità della base di Cadice, un altro a Valenza, sparpaglia le sue forze al Nord e si estenua senza un'unità di comando di fronte a Madrid. Tutto questo è certamente deplorabile (...) Bisogna che la condotta generale della guerra in Spagna venga radicalmente cambiata>>³¹⁹. La quantità di materiale inviato per il Duce è senz'altro già ingente: <<Abbiamo mandato – egli dice – uomini e materiali non per una guerra civile, ma per una vera guerra di grandi proporzioni. Dobbiamo sapere se Franco vuol continuare a fare una guerra cronica che anemizzerebbe tanto l'Italia che la Germania se dovesse durare indefinitamente>>³²⁰.

In definitiva, Mussolini e Goering decidono di comunicare a Franco che deve senz'altro condurre il conflitto in modo più spedito, e che i due paesi faranno un ultimo sforzo per aiutarlo, anche in considerazione delle difficoltà internazionali poste da Francia ed Inghilterra. È probabile infatti che nonostante i rinvii artatamente creati a Londra, Italia e Germania debbano prima o poi accettare il blocco di ogni genere di aiuti in Spagna, da un lato e dall'altro, blocco attuato in cooperazione con le democrazie occidentali. Il termine di fine mese, entro cui inviare gli

³¹⁹ Ivi, pag. 159

³²⁰ Ivi, pag. 160

ultimi aiuti a Franco, ha proprio il fine di mettere questi nelle condizioni di raggiungere la vittoria, e di trovarsi in superiorità per uomini e per mezzi, allorché dovesse scattare il suddetto blocco. <<Sono disposto ad accettare il blocco ed il controllo, anche strettissimo, ma quando le possibilità della vittoria di Franco siano assicurate; altrimenti sono disposto a discutere ancora>>³²¹: è questo dunque l'iter da seguire, scartando ogni altra ipotesi che danneggerebbe il fronte nazionale. Mussolini infatti afferma che <<non dovremmo insistere sulla evacuazione perché, se fosse accettata vi perderemmo. Noi ritireremmo dei veri soldati, gli altri della gente ignobile>>³²².

La macchina militare del regime gira ormai a pieno ritmo. Il Ministero svolge il suo ruolo nell'annunciare ai giornali: <<Circa l'offensiva dei nazionali su Malaga mantenere massima riservatezza evitando ogni anticipazione>>³²³. Intanto Pariani, dall'Ufficio Spagna, comunica alla MMIS che <<il contingente italiano deve essere *impiegato riunito*, per operazioni *a massa*. È quindi necessario che esso sia affidato al comando di un nostro generale che dovrà avere ampia libertà di azione per poter operare, come meglio crederà, al raggiungimento degli scopi che gli verranno fissati dal comando delle forze spagnole (generale Franco)>>³²⁴.

Il 24 gennaio Roatta comunica all'Ufficio Spagna che l'occupazione di Malaga perderebbe molta importanza nel caso dell'effettiva realizzazione del blocco navale in base al "non intervento", ma costituirebbe comunque un <<considerevole successo morale et tattico et consentirà utilissimo raccorciamento fronte>>³²⁵. Roatta è fiducioso e afferma di poter <<iniziare l'azione il 1° febbraio>>³²⁶, anniversario della fondazione della Milizia. Ciano, nel rispondergli il 29 gennaio, afferma che è <<buona la scelta del 1° febbraio come data attacco: essa ha un significato simbolico che non può sfuggire ai Legionari>>³²⁷.

In tutto questo, il 25 gennaio leggiamo in una velina questo invito: <<Smetterla con questi titoli: "Madrid abbandonata" – "L'abbandono di Madrid imminente">>³²⁸. La fase della "presa" di Madrid è ormai alle spalle.

³²¹ Ibidem

³²² Ivi, pag. 163

³²³ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 17 gennaio 1937

³²⁴ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 199

³²⁵ Ivi, pag. 211

³²⁶ Ivi, pag. 212

³²⁷ Ivi, pag. 213

³²⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 25 gennaio 1937, ore 17:30

Pochi giorni dopo, ancora Roatta comunica a tutti i responsabili sul territorio spagnolo che «è intenzione del Comando Supremo procedere all'occupazione di Malaga e di tutta la regione a ovest del meridiano di Motril»³²⁹. L'azione si svolgerà lungo le tre principali rotabili che portano a Malaga, e prevede tre colonne, agli ordini di Rivolta, Rossi, e Guassardo. La previsione del comportamento degli italiani, almeno da questo documento, è che essi debbano fermarsi alle porte della cittadina; si legge infatti che «le colonne sosterranno dinanzi ai margini dell'abitato, in modo da avere il dominio sugli sbocchi della città e di poter battere con l'artiglieria gli edifici salienti della stessa»³³⁰, mentre «unità spagnole ed eventualmente elementi della riserva entreranno in città, con compito di procedere al rastrellamento delle armi e all'occupazione del porto e dei principali edifici sedi delle autorità politiche, civili e militari»³³¹.

Dello stesso giorno è l'invito alla stampa di non accennare a troppi particolari sulla Spagna: «Si raccomanda di osservare maggiore misura nei riguardi della Spagna»³³².

Inizia il 4 febbraio, in mattinata, «un attacco dei nazionali contro le posizioni fortificate che difendono Malaga»³³³. La città sarebbe già sconvolta dalla presenza dei repubblicani: «Le notizie che giungono da Malaga sono gravissime. La popolazione attende, da un momento all'altro, l'ingresso delle truppe nazionali. Alla penuria di viveri, ai disagi di ogni genere, al terrore di bombardamenti dal cielo e dal mare, si è aggiunta una violenta epidemia influenzale»³³⁴.

Il giorno successivo «sembra, intanto, che i nazionali continuino nella loro avanzata in tre colonne»³³⁵, mentre, come il regime vuole, si insiste sul ritorno alla normalità nelle zone riportate sotto il dominio nazionalista: «...nelle provincie della Spagna nazionale, la situazione economica riprende il suo sviluppo normale. I raccolti, particolarmente quelli dell'olio, sono superiori a quelli dell'anno scorso»³³⁶.

Al seguito delle truppe, Achille Benedetti canterà qualche giorno dopo l'avanzata dei nazionali, una colonna motorizzata formata da «sette chilometri e mezzo di macchine»³³⁷, che avanza in una strada

³²⁹ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 219

³³⁰ Ivi, op. cit., pag. 223

³³¹ Ibidem

³³² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 30 gennaio 1937, ore 21:25

³³³ *Corriere della Sera*, 5 febbraio 1937, pag. 5

³³⁴ Ibidem

³³⁵ *Corriere della Sera*, 6 febbraio 1937, pag. 2

³³⁶ Ibidem

³³⁷ *Corriere della Sera*, 7 febbraio 1937, pag. 1

<<fiancheggiata da mandorli già in fiore nella Spagna mediterranea>>³³⁸. Benedetti conclude la sua “ode” salutando questa giornata propizia: <<Giornata di vittoria, se si considera che la prima durissima linea delle difese bolsceviche di Malaga è stata frantumata>>³³⁹. Sempre il 5 febbraio si intima alla stampa di <<Pubblicare senza dare eccessivo rilievo la “Stefani” da Gibilterra sull’avanzata delle truppe nazionaliste verso Malaga. Nessun titolo ottimistico che sopravvaluti la portata dell’azione in corso>>³⁴⁰, mentre un’altra velina, di sera, sollecita a parlare delle condizioni di vita nelle zone in mano ai franchisti <<Dare rilievo alla “Stefani” sulla ripresa economica nella Spagna nazionale>>³⁴¹. Il 6 febbraio Roatta può comunicare a tutti i comandanti il buon esito delle operazioni sin lì svolte. <<Nelle giornate del 5 e 6 febbraio tutte le colonne hanno conquistato la linea di resistenza nemica...>>³⁴². Sempre il 6 febbraio un telegramma dal comando MMIS a nome “Ferraris”, cioè Faldella, fa il punto sul trattamento da riservare ai prigionieri, probabilmente prevedendo la sommaria giustizia attuata dai nazionali spagnoli: <<Tutti i prigionieri, Ufficiali truppa e miliziani devono essere avviati ufficio informazioni questa Missione alt Est vietato consegnare prigionieri autorità spagnole>>³⁴³. Nello stesso giorno, con un telegramma da Roma, Ciano comunica invece che il rispetto è da riservare solo ai prigionieri spagnoli, mentre <<bisogna passare subito per le armi i mercenari internazionali, naturalmente, per primi, i rinnegati italiani>>³⁴⁴. <<Nove colonne nazionali convergono su Malaga>>³⁴⁵ secondo il <<Corriere della Sera>>. Siamo nel pieno di un’azione preparata con precisione e dispiego di mezzi, operazione per la quale però non è possibile cantare le gesta della gioventù italica. Il quotidiano deve quindi riferire che <<Le operazioni dell’Esercito nazionale del Sud contro Malaga sono in pieno sviluppo e costituiscono il primo esempio di guerra manovrata con ampia concezione tattica, dall’inizio della guerra in Spagna. La città, in seguito alla travolgente avanzata di ieri e al consolidamento di stanotte, è direttamente investita>>³⁴⁶. L’approssimazione e la fragilità del fronte repubblicano è ancora una

³³⁸ Ibidem

³³⁹ Ibidem

³⁴⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 5 febbraio 1937, ore 10:30

³⁴¹ Ivi, 5 febbraio 1937, ore 20:30

³⁴² A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 236

³⁴³ Ivi, pag. 247

³⁴⁴ Ibidem

³⁴⁵ *Corriere della Sera*, 7 febbraio 1937, pag. 1

³⁴⁶ Ibidem

volta sottolineata, visto che <<i>rossi hanno subito ovunque perdite gravi, e in alcuni punti si ritirano in fuga disordinata>>³⁴⁷, senza tralasciare il naturale clima di odio e di violenza che vige all'interno del fronte avversario, anche in altre zone, come in una Barcellona dove <<vi è stata una vera battaglia fra miliziani anarchici e guardie d'assalto della Generalidad>>³⁴⁸.

Lo stesso giorno però siamo al consueto richiamo alla cautela da parte del Ministero: <<Se venisse notizia della presa di Malaga, sobrietà e calma. In generale pubblicando informazioni sulla situazione dei rossi non qualificarla "disastrosa", e astenersi da eccessivi ottimismo>>³⁴⁹.

Ed è ancora, sempre di questo giorno, la comunicazione ufficiale del Ministero della Guerra a Mussolini, relativamente alle cifre precise di uomini e mezzi inviati sino a quel momento in Spagna. Il documento dimostra il vero e proprio salto di qualità che ha fatto l'intervento italiano nel conflitto spagnolo, in poco più di un mese, dalla fine del dicembre 1936 agli inizi di febbraio 1937. Spiccano infatti, tra le altre cifre, le 23.053 camicie nere e i 7.449 uomini di fanteria: sommati a uomini della croce rossa, dell'artiglieria, del genio e servizi vari, siamo già ad un totale di 44.283 italiani in territorio spagnolo³⁵⁰.

Il giorno successivo, un altro rapporto di Roatta offre uno scenario leggermente diverso da quello prospettato nella giornata del 6. Leggiamo infatti che <<Le colonne di destra e del centro agli ordini del Generale Araldi sono entrate in Malaga ed hanno occupato la città>>³⁵¹. La residua resistenza repubblicana si concentra in parte ad ovest, dove <<non hanno via di scampo>>³⁵², o ad oriente, verso Torre del Mar. A questo punto le intenzioni di Roatta sono di <<sfruttare il successo spingendo parte delle truppe a Torre del Mar, allo scopo di raggiungere ad est di tale località una linea di resistenza che sbarrì le provenienze da Motril...>>³⁵³, e di <<occupare saldamente Malaga e dintorni>>³⁵⁴. E lo stesso giorno Roatta si esprime sui prigionieri: <<I prigionieri non (dico non) devono essere fucilati>>³⁵⁵.

Arrivano, il 9 febbraio, le felicitazioni del Duce per Roatta e la sua azione: <<Mando a S.V. ed a tutti i Legionari che hanno conquistato Malaga espressioni di mio compiacimento et mio plauso alt Ora est necessario non dare un solo minuto di tregua all'avversario la cui crisi

³⁴⁷ Ibidem

³⁴⁸ Ibidem

³⁴⁹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 7 febbraio 1937

³⁵⁰ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 179

³⁵¹ Ivi, pag. 240

³⁵² Ibidem

³⁵³ Ibidem

³⁵⁴ Ivi, pag. 241

³⁵⁵ Ivi, pag. 248

interna est rivelata da chiari sintomi alt Sono sicuro che grande successo Malaga sarà sfruttato sino all'impossibile in direzione di Almeria et su fronte di Madrid alt>>³⁵⁶.

Non privo di entusiasmo è anche il <<Corriere della Sera>> di questo giorno, che riferendosi agli avvenimenti del giorno precedente apre con un <<In Malaga liberata con le colonne vittoriose>>³⁵⁷. Già il sommario batte sulla "rotta" dei rossi, sulla crudeltà necessaria a rinchiudere mille prigionieri politici in una stiva, e sulla viltà dei "capi fuggiaschi", che tentano invano la fuga. Lo stragismo degli sconfitti si respira nell'aria: Benedetti è seduto ad un tavolo <<dell'unico albergo di Malaga, superstite degli incendi appiccati dai rossi>>³⁵⁸. Famiglie in preda alla miseria ed alla fame si aggirano in cerca di cibo, ma <<questa povera gente è raggiante di felicità, perché oggi è l'ultimo giorno di sofferenza>>³⁵⁹. Le ultime ore di Malaga sono state tra le più paurose, perché l'inumana presenza dei resistenti repubblicani poteva dar sfogo, nell'imminente sconfitta, ai peggiori atti possibili: <<Asserragliati entro le case gli abitanti vivevano ore angosciose, poiché temevano che assai più intensificati dei giorni precedenti potessero essere gli atti di saccheggio e di violenza perpetrati dalla canaglia marxista>>³⁶⁰. Benedetti racconta dell'opera risolutrice, all'interno della <<città più bolscevica della Spagna>>³⁶¹, delle guardie civili, che <<avevano dovuto sottostare alla tirannia bolscevica, come per una intesa tacita, in parecchie centinaia, si accordarono per tenere l'ordine in città, nonostante fossero tutte disarmate>>³⁶². L'ingresso in città, il mattino dell'8, è trionfale, persino per l'inviato del quotidiano, che viaggia su un'automobile recante sul cofano le bandiere spagnola e italiana: tutto ciò causa, senza che si sia accennato a soldati italiani, <<una vera ondata di entusiasmo. La macchina passa fra due ali di migliaia di persone urlanti: "Viva la Spagna! Viva l'Italia">>³⁶³. L'entusiasmo è alle stelle: <<Ognuno vuole raccontarmi la sua odissea, tutti vogliono esprimermi la loro gioia. Gli occhi sono lucenti di commozione. Specialmente le donne non finiscono di urlare e di applaudire>>³⁶⁴. Peccato non potere cantare esplicitamente la partecipazione degli italiani; di certo ben si adatta, al nuovo e indomabile soldato italiano plasmato dal regime fascista, la seguente descrizione: <<Le truppe poste a presidio della città occupata nei punti più vitali sono state digiune tutta la giornata. Non solo non si

³⁵⁶ Ivi, pag. 250

³⁵⁷ *Corriere della Sera*, 9 febbraio 1937, pag. 1

³⁵⁸ Ibidem

³⁵⁹ Ibidem

³⁶⁰ Ibidem

³⁶¹ Ibidem

³⁶² Ibidem

³⁶³ Ibidem

³⁶⁴ Ibidem

lamentavano, ma erano felici di questa dieta del loro corpo poiché lo spirito era sazio della commovente accoglienza della popolazione>>³⁶⁵. Benedetti, abbandonando per un attimo la poesia, non manca di seguire più concretamente le direttive del regime, sulla necessità di sottolineare le diverse condizioni di vita tra i due campi: a fronte infatti della fame patita persino dai più piccoli, <<i>loro piccoli fratelli, viventi sotto la bandiera nazionale della Spagna liberata, non mancano di nessun alimento vitale, distribuito in abbondanza anche alle famiglie più povere>>³⁶⁶.

La conquista di Malaga rinvigorisce la propaganda italiana, che spera di approfittare della situazione descrivendo un fronte repubblicano che già mostra le sue crepe: <<Mettere in rilievo la “Stefani” da Parigi sul ritorno in patria di 280 francesi ex combattenti nelle file dei bolscevichi in Spagna>>³⁶⁷.

E mentre Ciano comunica a Roatta che l’arrivo della divisione <<Littorio>> potrà permettere di <<agire decisamente per ottenere crollo nemico>>³⁶⁸, il Corriere riporta la comunicazione della <<United Press>>, secondo cui il numero di prigionieri in Malaga sarebbe di circa 1800, con perdite per i rossi attorno ai 5000 uomini, mentre solo 350 sarebbero, tra morti e feriti, le perdite dei nazionali³⁶⁹.

Sempre il 10, su <<L’Osservatore Romano>>, leggiamo: <<La soddisfazione della Spagna nazionale per l’occupazione di Malaga>>³⁷⁰. Anche in questo caso è importante riportare la reazione della popolazione alla notizia, onde riconfermare la legittimità dell’azione del fronte franchista: <<La vittoriosa avanzata dell’armata del sud, conclusasi ieri con l’occupazione di Malaga, ha destato in tutta la Spagna nazionale il più vivo entusiasmo. A San Sebastiano la popolazione festante si riversò per le strade dando luogo nell’Avenida ad una grande manifestazione. Analoghe dimostrazioni si svolgevano a Siviglia. A Salamanca le bandiere dei nuovi colori spagnoli sventolano da per tutto. Ma più che tutto è a Malaga, finalmente liberata dal dominio dei rossi, che la popolazione ha dimostrato la propria esultanza all’arrivo delle truppe nazionali>>³⁷¹.

Il giorno successivo, l’11 febbraio, riguardo ai prigionieri il Corriere invece va oltre il numero di 1800 diramato dalla <<United Press>>.

³⁶⁵ Ibidem

³⁶⁶ Ibidem

³⁶⁷ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 10 febbraio 1937, ore 20:55

³⁶⁸ A. Rovighi – F. Stefani, op. cit., pag. 250

³⁶⁹ *Corriere della Sera*, 10 febbraio 1937, pag. 5

³⁷⁰ *L’Osservatore Romano*, 10 febbraio 1937

³⁷¹ Ibidem

parlando generalmente di <<parecchie migliaia>>³⁷². La volontà di umiliare gli sconfitti è palese, soprattutto puntando sempre ai capi, agli agitatori della resistenza “rossa”. Nel corso del tentativo di fuggire dalla città ormai presa dai nazionali, alcuni di questi <<indossarono abiti da operai e da contadini. Un caporione anarchico – che si era distinto fino a poche ore prima nel predicare la resistenza ad oltranza – si vestì da donna>>³⁷³. Ciò che è più interessante però, in questo numero del quotidiano, è l’articolo sempre in prima pagina, che con il titolo <<La vittoria di Malaga vittoria italiana>>, intende riportare quanto afferma il <<Manchester Guardian>>: <<In ogni caso la vittoria di Malaga è, prima di tutto, una vittoria italiana. Il 6 gennaio, dodicimila Italiani sono sbarcati a Cadice...>>³⁷⁴. Già il sommario d’altronde, <<Così dice la stampa inglese>>, intende liberarsi dalla responsabilità di tali affermazioni, ma l’occasione era troppo ghiotta per celebrare indirettamente i soldati italiani. Leggiamo infatti nel prosieguo dell’articolo riportato: <<Gli Italiani sono soldati scelti avendo già combattuto in Etiopia (...) Sono stati gli Italiani che hanno preso la città>>³⁷⁵.

Interessante, a pagina 7, il resoconto della manifestazione svoltasi a Parigi, organizzata da Jacques Doriot, capo del Partito Popolare francese, che ha visto la partecipazione di quindici reduci delle Brigate Internazionali. Gli spagnoli vengono accusati di mandare avanti i volontari stranieri, <<sovente sotto la minaccia delle rivoltelle>>³⁷⁶, ma il principale bersaglio è André Marty, deputato comunista, a proposito del quale non faticiamo a credere alle testimonianze di un reduce, che dice di averlo sentito affermare che <<la vita di un uomo vale il prezzo d’una cartuccia: 75 centesimi>>, per poi concludere il suo intervento sostenendo con quasi eguale rispetto che <<In Spagna vi sono comunisti, anarchici, trozkisti: una vera insalata russa>>³⁷⁷.

Di fine febbraio è il numero de <<La Domenica del Corriere>> in cui un’intera pagina è dedicata, tra foto e testo, alla conquista di Malaga. Achille Benedetti ci informa che da sei anni la città di Malaga, rinomata per il <<vino dolcissimo>> ed i <<sapori mandarini>>, <<è tristemente nota anche per essere stata all’avanguardia nella gerarchia “rossa” del sovversivismo>>³⁷⁸. Quella raccontata da Benedetti è una città in preda al più feroce controllo di stampo bolscevico, città nella quale non a caso abbondano le manifestazioni di esultanza per l’arrivo dei nazionali. È il

³⁷² *Corriere della Sera*, 11 febbraio 1937

³⁷³ *Ibidem*

³⁷⁴ *Ibidem*

³⁷⁵ *Ibidem*

³⁷⁶ *Ivi*, pag. 7

³⁷⁷ *Ibidem*

³⁷⁸ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – n. 9, 28 febbraio 1937, pag. 5

fenomeno dei “sepolti vivi”, dice Benedetti, cioè di tutti coloro che avevano qualche ragione per essere ricercati dalla furia dei “rossi”. Non a caso abbiamo la minuziosa descrizione di uno di questi episodi, che illustra la situazione più generale della città: <<Il più singolare di questi casi è quello di un borghese designato per la fucilazione che trovò sicuro e introvabile riparo dentro una botte di vino con mezzo fondo falso di quelli in uso per il contrabbando dell’alcool fabbricato clandestinamente. Sopra e sotto il suo corpo c’erano ben cento litri di vino naturale>>³⁷⁹. La triste condizione di pericolo, che spinge un onesto uomo a vivere rintanato come una bestia, viene percepita ancora più profondamente grazie alla successiva minuziosa descrizione di Benedetti della perlustrazione dei repubblicani: <<Appena i rossi venivano a far perlustrazioni nella casa e nella cantina egli si ficcava dentro la botte, sulla quale le pattuglie picchiavano con le nocche delle dita per sentirne il pieno. E, per convincersi che non vi fosse che moscato aprivano il rubinetto e trincavano fino ad uscire dalla cantina con le gambe vacillanti>>³⁸⁰. Benedetti riesce così, con una sola descrizione, a creare una raffigurazione della inumanità del nemico, che assume tra le righe quasi una connotazione vampiresca: la sua ferocia infatti, non trovando il sangue “borghese” di cui intendeva saziarsi, declina su una illimitata bevuta del rosso vino altrui, a soddisfazione della sete di sangue, e a conferma di uno stile di vita dedito al vizio e alla bestialità. Nonostante la difficoltà di esporre in tutta la sua importanza la presenza degli italiani in questa azione, tra le varie foto che corredano l’articolo spicca senz’altro quella di alcune donne sorridenti della Malaga appena liberata, alle cui spalle svetta un legionario con tanto di stendardo e scritta “Me ne frego”: ennesimo caso, volendo, in cui un’immagine parla più delle stesse parole.

Assente sul suolo spagnolo al momento degli eventi, l’Istituto Luce avrebbe celebrato la presa di Malaga l’anno successivo, dedicandovi non uno o più cinegiornali, ma un documentario³⁸¹. Dopo una rapida cartina che illustra sommariamente le tre direttrici dalle quali fu sferrato l’attacco, riecheggiano le parole più volte spese per questa operazione, <<primo esempio di azione manovrata con ampia concezione tattica dall’inizio della guerra antibolscevica in Spagna>>. Mentre due colonne attaccano Malaga da Antequera e da Marbella, le immagini, come suggerisce la voce narrante, seguono la colonna centrale, che deve avanzare impetuosamente e rapidissimamente da Loja, a circa ottanta chilometri dalla meta. Pur essendo ormai il 1938, possiamo subito notare una netta differenza tra il racconto delle vicende che emerge dal presente documento, e quello che invece apprendiamo da altri organi di

³⁷⁹ Ibidem

³⁸⁰ Ibidem

³⁸¹ Archivio Storico Istituto Luce, 1938 – *La liberazione di Malaga*, 1938

informazione, soprattutto i quotidiani. L'avanzata viene infatti attribuita alle truppe spagnole di Queipo de Llano, mentre gli stessi spagnoli, ma soprattutto falangisti, occupano le retrovie riportando l'ordine nei luoghi conquistati. I soldati sono indicati come "le truppe nazionali", senza alcun accenno all'apporto fondamentale e prevalente che ebbero i volontari italiani. Segue una lunga successione di scene della battaglia: tra gli alberi, attraverso la rigogliosa natura andalusa, i nazionali prendono posizione per ingaggiare il duello con i rossi che sparano dalle alture circostanti. Vediamo il momento della preparazione dei pezzi di artiglieria, sino al momento del fuoco verso il nemico. Quando ritorna, la voce narrante ci parla di un'azione <<svolta con metodo e slancio ammirevoli>>³⁸², che ha ragione ben presto della resistenza avversaria. I nazionali, scacciati i rossi, arrivano sulla vetta, dove ciò che vedono è l'ennesima riprova dell'aiuto straniero al governo repubblicano: <<i rossi, travolti, hanno abbandonato la posizione volgendo le spalle ai nazionali che si impadroniscono del fortino e di alcune cascate laterali, dove sono state trovate altrettanti forniture di vettovaglie e materiale bellico provenienti dalla Russia>>³⁸³. Dinanzi all'atteggiamento pavido e traditore dei rossi foraggiati da Mosca, i nazionali si fermano unicamente per curare i feriti, senza fare distinzioni di schieramento: vediamo un medico che cura appunto i feriti, soldati indaffarati attorno alle ambulanze, e soldati che parlano per la pronta ripartenza: <<l'organizzazione sanitaria dei nazionali entra in campo, esplicando la sua umanitaria opera di soccorso senza far distinzione fra vinti e vincitori, provvedendo a rimuovere i feriti sulle autoambulanze della colonna>>³⁸⁴. Con l'avanzata che rapidamente riprende, e le immagini dei soldati che hanno già ripreso posizione sui camion, notiamo anche una bandiera italiana che sventola. Il momento è opportuno per ritornare su uno dei temi fondanti della propaganda del fronte franchista: lo scontro di civiltà, il duello tra un mondo di valori, valori cristiani, mediterranei, a difesa del mondo latino ed occidentale, e un mondo che è quello del bolscevismo, della ideologia comunista, come un vento che soffia dall'est e, carico di oscuri presagi, rischia di travolgere la civiltà mediterranea. Abbiamo visto più volte che, nella divisione manichea dei fronti, l'esaltazione delle imprese dei nazionali è seconda solo alla condanna delle gesta dei repubblicani, che attraverso la viltà, il tradimento della patria con lo straniero che viene da est, le violenze contro gli inermi e le distruzioni di tutto ciò che è sacro, assume caratteristiche quasi inumane, mostruose. In questo caso, il richiamo alla guerra con i mori, che riporta all'attenzione il tema della "reconquista", dà l'opportunità di svergognare ulteriormente il nemico. Infatti l'attuale

³⁸² Ibidem

³⁸³ Ibidem

³⁸⁴ Ibidem

nemico non soltanto è il portatore di una concezione di vita sbagliata ed antitetica alla civiltà cristiana ma, a differenza dei combattivi mori di qualche secolo prima, fugge dinanzi all'avversario ed evita lo scontro: <<per molti secoli questa catena massiccia delle Sierras d'Andalusia il naturale baluardo di difesa contro le invasioni; quivi la lotta fra la civiltà e la barbarie, lo scontro fra due concezioni religiose e morali, il duello fra la mezzaluna e la croce, ebbe il suo epilogo. Ma il barbaro d'oggi, predone sacrilego e assassino, evidentemente preferisce affrontare gli inermi>>³⁸⁵. L'incedere è incalzante, quasi a riportare sullo schermo la rapidità dell'azione nazionalista. In questo incedere, così come visto in tanti altri documenti filmati del Luce, il nemico è come un fantasma, che non vediamo mai, se non attraverso il consueto panorama di distruzione che lascia alle sue spalle: frequente è infatti la scena dell'arrivo dei nazionali nei luoghi "liberati", e dell'accoglienza della popolazione finalmente sollevata. L'intreccio tra le vicende narrate e la natura del documento in questione assume ad un tratto caratteri epici; l'avanzata nazionalista è come una brezza leggera, che rinfranca gli uomini e le cose, e riporta leggerezza e libertà dove prima v'era solo dolore: <<La meta è prossima. L'aria è già più mite, e l'effluvio temperato del Mediterraneo ingentilisce i fianchi dei monti, che degradano dolcemente in colline su cui si arrampicano gli olivi e i mandorli, si affacciano boschetti di aranci e sveltano gli eucalips>>³⁸⁶. Sulla strada i soldati vengono raggiunti da alcuni contadini che, rinfrancati dall'incontro, fraternizzano con i nazionalisti, e tra saluti romani e sorrisi, chiedono la liberazione di circa venti piccoli proprietari lasciati in carcere dai rossi. Con le truppe oramai a ridosso di Malaga ed il mare all'orizzonte, è la stessa popolazione a correre incontro ai nazionali, confermando che i "rossi" sono in fuga, preceduti dalla viltà dimostrata dai loro capi. La liberazione della città costituisce, come in altri casi analoghi, la premessa per un pronto ritorno della popolazione alla normalità, così seriamente messa in pericolo dalla presenza comunista. Allo sbocco della carrozzabile di Colmenar iniziano le dimostrazioni di entusiasmo per l'arrivo delle truppe: <<il deliro d'entusiasmo e di gratitudine di gente che vive la fine dell'incubo rosso, e si sente rinascere alla dignità del vivere civile e all'amore della patria>>³⁸⁷. Siamo dunque, anche per Malaga, alla fine dell'incubo rosso, cui solo i nazionali possono mettere fine. Si parla di circa 5.000 uomini e donne che, a partire dal 18 luglio, siano rimasti vittime dei <<sedicenti protettori del popolo che viceversa questo opprimono, derubano, e affamano>>³⁸⁸. Il panorama è il consueto susseguirsi di rovine, di palazzi semidistrutti, di un generale disfacimento

³⁸⁵ Ibidem

³⁸⁶ Ibidem

³⁸⁷ Ibidem

³⁸⁸ Ibidem

di uomini e cose. La miseria era dovunque, a quanto pare anche i bambini soffrivano la fame, e così i nazionali decidono di privarsi della propria razione quotidiana per offrirla alla popolazione affamata. Tutto dunque viene approntato affinché la normalità torni nelle strade della città, mentre i soldati sfilano tra due ali di folla e tra donne che eseguono sorridenti il saluto fascista: <<La nuova era di pace, ricostruzione e benessere è spuntata su Malaga>>³⁸⁹.

Ancora un anno dopo, nel 1939, il Ministero della Guerra ricorderà la presa di Malaga, nel libretto di celebrazione dei volontari dell'esercito. Anche in questo caso il testo parte dalla stessa premessa: è l'afflusso di migliaia di volontari stranieri, e gli ingenti aiuti in materiale bellico, a far scattare la decisione di intervenire in massa per riequilibrare le sorti del conflitto. Troviamo in questo righe un ennesimo rovesciamento delle posizioni. Come se non fosse esistito un governo legittimamente eletto dal popolo pochi mesi prima, come se i nazionali non fossero i ribelli ma gli attaccati, abbiamo spesso assistito alla narrazione di vicende in cui è la Spagna franchista e cattolica ad essere messa a repentaglio dalle azioni di comunisti anarchici e "rossi" in genere. Anche Malaga, quindi, non poteva sfuggire alla regola: <<...costituiva, per ragioni politiche e militari, uno dei bastioni più importanti del Governo rosso che aveva potuto impadronirsi con un tradimento soffocando poi nel sangue il moto nazionale>>³⁹⁰. Ulteriore elemento di auto celebrazione è il dato numerico del nemico, che Coverdale stima attorno alle 12.000 unità: <<oltre 50 mila uomini difendevano la zona ed era necessario bruciare le tappe per impedire che il rafforzamento delle posizioni di difesa e l'afflusso delle truppe trasformassero la zona in un baluardo inespugnabile...>>³⁹¹. Segue un rapidissimo resoconto della battaglia, sino all'ingresso delle truppe <<alle prime ore del giorno 8 febbraio (...) tra l'entusiasmo della popolazione>>³⁹². Vengono ricordati i 2 ufficiali, i 24 soldati caduti in battaglia, ed il generale Roatta, ferito nel corso della stessa.

Anche il già citato numero speciale di <<Prospettive>>³⁹³, offre un ampio resoconto della battaglia di Malaga.

L'articolo viene "montato", come esplicitamente dichiarato, attraverso le corrispondenze dalla Spagna, per il quotidiano <<La Stampa>>, del corrispondente di guerra Sandro Sandri, e grazie al suo taccuino, in cui annotava con precisione fatti, date, orari. L'operazione è resa necessaria dalla sopraggiunta morte di Sandri al largo di Singapore, dove si trovava per seguire il conflitto cino – giapponese.

³⁸⁹ Ibidem

³⁹⁰ *Volontari dell'esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 14

³⁹¹ Ibidem

³⁹² Ibidem

³⁹³ *Italiani in Spagna – Da Malaga a Madrid*, op. cit.

Ciò che emerge, anche in questo caso, è che l'avanzata dei soldati italiani e la conquista della città non fanno che restituire una vita normale alla popolazione vittima dei repubblicani. Il tema principale infatti è la viltà delle milizie repubblicane: dapprima essi riducono alla fame quel popolo che dicono di difendere, e successivamente mostrano tutta la loro mostruosità comportandosi da vili, fuggendo dinanzi al nemico, non prima di aver rubato quanto trovano di valore in case e chiese, e di aver terrorizzato la popolazione sulle vendette che i nemici avrebbero attuato in città. Dinanzi a questo caos, si stagliano impavidi i legionari italiani, che compiono un'avanzata travolgente, senza incontrare alcun serio ostacolo, e che vengono infine accolti con l'entusiasmo possibile dalla popolazione.

Le pagine dell'articolo sono arricchite da numerose fotografie, a partire da una che ritrae il comandante Roatta subito dopo il suo ferimento, attorniato dai suoi ufficiali. Le altre mostrano tutti i momenti ed i luoghi, dell'avanzata dei legionari italiani verso la città. Dai soldati che avanzano a piedi, o sui camion sventolando il tricolore, all'attesa tra uno scontro e l'altro, sino all'ingresso delle colonne legionarie in città, con una ampia foto che dall'alto mostra Malaga, il mare, e gli italiani che arrivano³⁹⁴. Non mancano, come è prassi in questi casi, le foto di donne spagnole che accolgono i soldati, o che marciano facendo il saluto romano: al di là delle possibili interpretazioni sulle frequenti, e quasi esclusive, presenze femminili all'arrivo dei nazionali, di certo queste foto, come spesso anche le immagini del LUCE, vogliono comunicare per chi parteggia la vera popolazione femminile di Spagna, e non quella che, addirittura, va a combattere sul fronte al fianco dei repubblicani.

L'ingresso in città avviene <<alle dieci del giorno otto di febbraio 1937>>³⁹⁵, sotto la pioggia. L'accoglienza riservata agli italiani è un tema sempre presente: occorre dimostrare subito quanto apprezzato sia l'impegno dei legionari italiani da parte della popolazione spagnola, e contemporaneamente sottolineare il disagio e i dolori vissuti in compagnia dei "rossi", per non dire sotto la loro occupazione. Sandro Sandri ci racconta di un'autentica esplosione di gioia ed entusiasmo:<<Ho traversato la città come ubriaco. Non sono mai stato tanto abbracciato in vita mia (...) Falangisti, bandiere, discorsi dall'alto delle blindo, Arriba Espana, Viva Italia, Viva Franco, Viva Mussolini, tutte le strade, tutte le piazze intasate, la gente come impazzita, piange, ride, abbraccia i Legionari, i falangisti di prima linea, vuol raccontare, vuole subito raccontare tutto, ogni cosa>>³⁹⁶.

Ed è davvero tutta italiana questa vittoria, e Sandri ci tiene a raccontare come sia stato un piccolo miracolo anche creare questo piccolo esercito

³⁹⁴ Ivi, pag. 30

³⁹⁵ Ivi, pag. 26

³⁹⁶ Ibidem

in poco tempo. Racconta infatti che <<Un mese fa questa truppa meravigliosa, che ha sgominato il nemico, rovesciando la situazione, non esisteva. Questa è la verità. In meno di un mese è stato creato il piccolo esercito che ha conquistato Malaga>>³⁹⁷.

Mentre l'esercito nazionale s'impantana in questa zona e Malaga va assumendo un profilo quasi leggendario, alcuni uomini disarmati arrivano in Spagna dall'Italia: <<È il 22 dicembre 1936, poco dopo l'alba, che il piroscafo "Lombardia" entrava nel porto di Cadice, con tremila volontari a bordo, che cantavano gli inni della rivoluzione. Erano disarmati. Gli altri volontari affluirono in Spagna nei primi di gennaio >>³⁹⁸. Sin dal loro arrivo in terra spagnola, gli italiani lavorano febbrilmente per organizzarsi, per coordinarsi con gli spagnoli, per prepararsi a compiere il proprio dovere. E il loro carattere, ardito e combattivo, è evidente sin da subito: <<E mentre così si improvvisa un corpo di spedizione, gli ufficiali studiano i piani, la manovra, si consultano e discutono con gli spagnoli, e ogni cosa ha un ritmo infernale, febbrile, frettoloso, perché a ogni costo si vuole essere pronti, i Legionari vogliono combattere, nessun più li tiene, e ogni giorno che passa è prezioso>>³⁹⁹. Nulla, né l'essere in terra straniera, né la presunta natura volontaristica della loro presenza sul luogo, frena l'impeto italico. Né tanto meno le condizioni atmosferiche avverse: <<Poi ci si mise anche il tempo. I fiumi gonfi, le strade molli di pioggia, le autocolonne impantanate, i ponti in pericolo. Eh, sì, la nazione che ha improvvisato questo corpo di spedizione e l'ha portato alla vittoria, la fede che ha fatto scattare questi soldati, la nostra fede, la nostra nazione, la nostra rivoluzione sono state messe alla prova, e l'hanno superata, e guai a coloro che si facessero ancora delle illusioni>>⁴⁰⁰.

È così che, in poco più di un mese, Malaga <<l'imprendibile, Malaga la Rossa, Malaga l'Isola del Comintern>>⁴⁰¹, cede sotto l'urto delle colonne legionarie. Dicevamo, vittoria tutta italiana:<<Quattro delle cinque colonne che hanno fatto cadere Malaga erano italiane. Quattordici battaglioni: circa ottomila uomini. Italiana la preparazione dell'azione, italiano il piano, italiano il Comando>>⁴⁰².

Dinanzi a questa avanzata, tutto ciò che riescono a fare i nemici è riempire la città di paure e bugie, addebitando agli italiani la volontà di farsi giustizia sommaria: <<Durante tutta la notte essi percorsero le vie della città gridando che i fascisti, gli italiani, stavano per arrivare, che

³⁹⁷ Ivi, pag. 27

³⁹⁸ Ibidem

³⁹⁹ Ibidem

⁴⁰⁰ Ibidem

⁴⁰¹ Ibidem

⁴⁰² Ibidem

avrebbero ucciso le donne e i bambini, e invitando la popolazione a prender essa pure la fuga>>⁴⁰³.

Sandri ha seguito tutte le fasi dell'avanzata legionaria: oltre a rappresentare un'importante vittoria per Franco, da tempo bloccato sul fronte di Madrid, la presa di Malaga è un importante esempio di guerra lampo, dinanzi ad un nemico debole e disorganizzato, ma preparata ed attuata con una grande compattezza e celerità. Racconta Sandri che <<L'investimento di Malaga è stato effettuato da tre colonne convergenti>>⁴⁰⁴, coadiuvate da altre due colonne secondarie, una italiana, l'altra spagnola. Le colonne agiscono rapidamente e contemporaneamente: <<Tutte le truppe venivano impiegate simultaneamente, seguendo un preciso piano di attacco. È dunque il primo episodio, se si può dire, di guerra manovrata che si sia registrato in Ispagna dall'inizio della guerra. La battaglia di Malaga è stata vinta da questa manovra impetuosa e sincrona. Il concetto operativo partiva da una induzione che risultò esatta; e cioè che il nemico con la baldanza che gli è familiare, si ritenesse sicuro sulle sue posizioni montane e non avesse preparato, pur avendone avuto il tempo, i mezzi e gli uomini delle linee di sbarramento, oltre a quelle che ci erano note sui valichi delle sierre che chiudono dal nord la strada di Malaga. Rotta la crosta di queste difese, che i comunisti ritenevano imprendibili, la strada di Malaga era aperta, purché, beninteso, l'avanzata fosse tanto veloce metodica e continua da impedire ai rossi di riorganizzarsi sulle seconde linee>>⁴⁰⁵.

L'avanzata assume contorni epici, allorché Sandri ci parla di una delle principali difese, il passo di Venta de Los Alazores, che nelle speranze dei nemici doveva divenire <<una specie di Termopili della Sierra>>⁴⁰⁶, e dove invece gli italiani dimostrano non soltanto la loro abilità di soldati, ma quel misto di incoscienza e gioioso furore, che ci fa pensare alle gesta già cantate a proposito di Bonaccorsi a Maiorca: <<Lo spettacolo al quale assistemmo poi, fu veramente mirabile. Le fanterie italiane affrontarono la montagna da lungi, per giungere a dominare il nemico con una manovra lontana che lo avrebbe attanagliato nel suo covo. Mentre l'artiglieria batteva i ridotti, e i carri armati veloci, operando attraverso i campi arati, salivano verso la gola, le fanterie, in perfetta ordinanza, avvolgevano in una fitta rete di uomini la montagna senza far fuoco. Quegli uomini sereni, incuranti della fucileria nemica, che salivano tra le rocce scomparendo e riapparendo tra i massi bianchicci, davano veramente la sensazione della conquista; violavano il monte asprigno e nudo. A mezzogiorno sono sulla vetta...>>⁴⁰⁷.

⁴⁰³ Ivi, pag. 26

⁴⁰⁴ Ivi, pag. 28

⁴⁰⁵ Ibidem

⁴⁰⁶ Ibidem

⁴⁰⁷ Ivi, pag. 29

Già la seconda giornata di combattimento rende evidente la superiorità italiana sulle scarse resistenze dei repubblicani. Di loro, vili e traditori, Sandri traccia il consueto ritratto agli antipodi del fiero e valoroso soldato italiano: <<Il comando comunista di Malaga incomincia a sentire il rumore della disfatta quando i primi fuggiaschi, atterriti, giungono alla città la notte di venerdì, e perde la testa. (...) È il disastro. Il colonnello Villalba riesce a malapena a racimolare un battaglione di anarchici, che avvia frettolosamente verso Colmenar, e fugge. Il governatore civile si attacca alla radio e avverte la popolazione di mettersi in salvo, poiché arrivano i fascisti i quali taglieranno le orecchie alle donne e uccideranno i bimbi. Deposto il microfono dopo la ignobile radiodiffusione, il vigliacco fugge a sua volta, e la città rimane preda di un'orda di ladri che iniziano il saccheggio. Ma non ne hanno il tempo. Su, al passo di Leon, tuona il cannone>>⁴⁰⁸.

Più avanti, quando il mattino dell'8 febbraio gli italiani entrano in città, è di nuovo il momento di assistere alle distruzioni dei rossi ed ai loro saccheggi: <<A occhio e croce posso dire che la maggior parte degli edifici è intatta, benché molte case siano state incendiate e numerosi negozi, soprattutto le banche, saccheggiati dai rossi. Quanto alle chiese, esse erano state distrutte dagli incendi fin dalle tragiche giornate di luglio e non una è stata ritrovata in buono stato>>⁴⁰⁹. Più avanti dirà: <<Dalla Cattedrale i bolscevichi fuggenti hanno rubato il tesoro, gli arredi sacri, i pannelli ed i quadri. E tutto ciò che non poteva essere asportato le bande comuniste hanno ammonticchiato nel mezzo del tempio, facendone un vasto rogo, che i nazionali trovarono ancora ardente>>⁴¹⁰. Ancora più avanti, dopo aver descritto l'avanzata su Motril, a pochi chilometri da Malaga, Sandri annota: <<Sono stati rinvenuti in un magazzino numerose casse contenenti centinaia di chilogrammi d'oro e d'argento. Si tratta di metallo prezioso fuso, proveniente dai furti nelle chiese della provincia e della città. Altre casse contengono ostensori, calici, gioielli e argenteria rubate nelle case signorili di cui la precipitosa fuga rossa rese impossibile il trasporto>>⁴¹¹.

Altro tema sollevato da Sandri e volentieri toccato spesso dalla propaganda del regime, è la considerazione dell'ipocrisia e delle bugie dei repubblicani, allorché ci si rende conto delle vessazioni, dei disagi, dello stato di miseria, in cui versano proprio gli strati più poveri del popolo che i repubblicani si vantano di rappresentare e difendere: <<Ho visitato la zona del porto, per antonomasia ritenuto il quartiere comunista della città. Una miseria urlante mi è apparsa. Bambini denutriti, visi pallidi di adulti e un'inverosimile sporcizia sono le caratteristiche del

⁴⁰⁸ Ibidem

⁴⁰⁹ Ivi, pag. 31

⁴¹⁰ Ivi, pag. 32

⁴¹¹ Ivi, pag. 33

quartiere rosso di Malaga. Nulla, assolutamente nulla, il famoso “governo del popolo” ha fatto per la povera gente. Mentre miliziani si rimpinzavano di cibarie e rubavano quanto era possibile nelle case dei ricchi, il popolo di Malaga, e specialmente quello più povero, soffriva una vera, autentica fame>>⁴¹².

Ancora una volta però la vittoria dei nazionali non ha altre conseguenze se non quelle di riportare, col sacrificio e con la pace, il normale vivere civile di prima: <<La città sta riprendendo il suo aspetto normale. I negozi si riaprono, la nettezza urbana toglie dalla strada le immondizie accumulate da mesi. La luce elettrica è ritornata ovunque. Si stanno riattivando le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con il resto del territorio nazionale>>⁴¹³.

Il sunto della presa di Malaga, che Sandri impropriamente afferma essere un risultato <<ottenuto con perdite assai limitate>>⁴¹⁴, viene esposto dal proclama del comandante Legionario dettato alle truppe: <<Avete scritto a Malaga una gloriosa pagina! In tre giorni di lotta e di marcie avete liberato una provincia dalla barbarie rossa, le avete ridato la pace la libertà la vita. Così procede il Fascismo, e voi, sue avanguardie armate, in lotta per un ideale, ne avete interpretato lo spirito, ne avete manifestato il dinamismo>>⁴¹⁵.

Anche l'inserto << Freccie Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata>>⁴¹⁶, si occupa nel luglio successivo della presa di Malaga. Innanzitutto racconta la presa della città, l'azione impetuosa del contingente italiano nei confronti di una città che veniva ritenuta imprendibile: <<L'azione dell'8 febbraio fu tanto rapida quanto felice. Malaga, dico. Un capolavoro d'organizzazione, di concezione, d'esecuzione. Malaga è un porto difeso, dall'interno, da una regione montagnosa: gole, macchioni. I rossi la ritenevano imprendibile. Gli italiani la presero. Non fu una cosa troppo facile, altrimenti sarebbe già stata fatta prima. La presa di Malaga costò del sangue agli italiani. Lo stesso generale che comandava l'azione fu ferito. La battaglia conobbe momenti duri, certi paesi furono presi alla baionetta, a colpi di bombe a mano>>⁴¹⁷.

Ancora una volta, abbiamo da una parte gente senza scrupoli, vigliacchi al soldo di Mosca, che nel momento dello scontro manifesta tutta la sua natura più vile, mentre dall'altra parte abbiamo il fiore della nuova Italia, implacabile nell'azione, umana e tenera con la innocente popolazione

⁴¹² Ivi, pag. 31

⁴¹³ Ibidem

⁴¹⁴ Ivi, pag. 33

⁴¹⁵ Ivi, pag. 32

⁴¹⁶ *Freccie Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata*, supplemento al n. 28 di *Excelsior*, 7 luglio 1937, pag. 4

⁴¹⁷ Ibidem

vittima dei nemici: <<Quando finalmente Malaga la Bella venne in vista dei legionari, i miliziani rossi si diedero a una fuga disordinata. Il primo a fuggire fu il comandante della difesa. Ma questi episodi sono stati già raccontati. Una cosa apparve però manifesta, sin dalla presa di Malaga. E fu la straordinaria civiltà di quei volontari. Implacabili nel combattimento, generosi con i vinti. Un giornalista italiano fu testimone del seguente episodio. Durante la ritirata i rossi assaltarono una contadina. La spogliarono, la violentarono, la lasciarono morta e ignuda in un campo ai margini della strada. Infine arrivarono le avanguardie nazionali. Il primo soldato del primo plotone giunge in vista di quel povero corpo. Esce dalle file, si leva la coperta dalla tracolla, la srotola, copre quel corpo, si fa il segno della croce, riparte. E' un italiano>>⁴¹⁸.

Gli episodi sui volontari si sprecano, in un misto di impavido esporsi al fuoco dei rossi, e di compassionevole impegnarsi per placare il pianto di una bambina: <<Un altro volontario, un giornalista *alferez* nei carri armati, giunto in colonna alle porte di Malaga scende dal carro e continua a piedi. E' solo: da una villa gli sparano. Trova un gruppo di legionari, li arringa, li porta all'assalto della casa, viene ferito da una scheggia di bomba a mano al capo. Prendono la villa. Un piccolo legionario siciliano aveva fatto quattro guerre: la Libia, la grande guerra, l'Abissinia, la Spagna. In Malaga lo comandano al servizio di polizia. Trova una bambina in mezzo alla strada, piangente. Divide con lei il suo rancio, poi la porta in una chiesa dove il Comando ha disposto che vengano riuniti i dispersi, i profughi, i bambini trovati nella campagna o nell'abitato soli. Le procura un materasso, coperte. La bambina piange sempre. Allora il vecchio fante cerca fra le macerie del bombardamento: trova un cavalluccio di cartapesta. Lo porta alla bambina. Quella s'azzitta>>⁴¹⁹.

E dopo ancora un'azione che avrebbe meritato una riproduzione cinematografica: <<Nel porto di Malaga c'è un bastimento pieno di ostaggi. E' sul punto di salpare quando i legionari entrano in città. *El baco de la Muerte*. La nave della Morte. Sta alla salpa nel mezzo del porto, non a banchina. I legionari armano un rimorchiatore, vanno sotto la nave, liberano gli ostaggi, li restituiscono alla vita, alla libertà>>⁴²⁰.

Per concludere, ancora un bambino, ad esaltare l'umanità dei "liberatori", e la barbarie dei "rossi" di Spagna, sui quali cade tutto il peso di una fanciullezza violentata e rubata, alle giovani vittime di tanta violenza: <<In una strada di campagna un bambino pazzo di terrore si precipita verso la macchina di un giornalista italiano, con le mani alzate: - *Yo soy de la derecha* – dice, fra i singhiozzi. – Io sono di destra. – E' un

⁴¹⁸ Ivi, pag. 5

⁴¹⁹ Ibidem

⁴²⁰ Ibidem

bambino di forse sei anni. Sa già cosa sia la destra e la sinistra, il comunismo o il fascismo. Questa è la guerra civile>>⁴²¹.

Nel febbraio del '37 l'Istituto Luce mostra un breve cinegiornale riguardante gli aiuti alla Repubblica spagnola. Il filmato ci mostra le operazioni di carico di una nave nel porto di Brooklyn, la partenza e la navigazione: <<In tema di non intervento negli affari di Spagna. Otto aeroplani smontati, rifornimenti bellici e vettovaglie, per un valore di tre milioni di dollari, lasciano gli Stati Uniti su una nave da carico battente bandiera spagnuola, destinati al governo rosso di Valenza. Com'è noto, gli Stati Uniti hanno bensì votato l'embargo sulle esportazioni, a testimonianza della loro volontà e attenzione e neutralità nella lotta civile che dilania la Spagna, e questa nave non avrebbe dovuto avere il lasciapassare, ma un cavillo giuridico sollevato da laburisti del Minnesota alla votazione del Senato, guadagnava giusto il tempo necessario a che la nave potesse uscire dalle acque territoriali e proseguire indisturbata il suo viaggio>>⁴²².

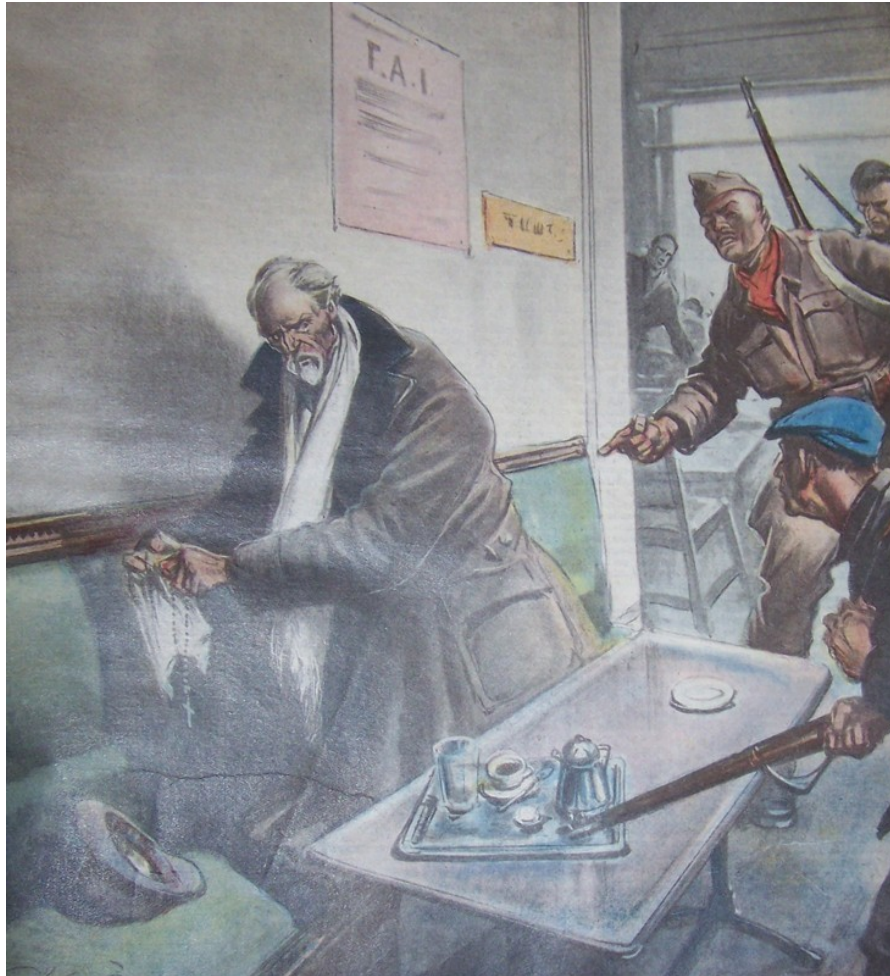
Accantonato, in parte, l'entusiasmo per Malaga, si torna a battere decisamente sulle violenze da parte del fronte repubblicano: <<Terrorismo comunista spagnolo – L'industriale Hamel, decano della colonia francese di Bilbao, veniva arrestato e fucilato dai "rossi" per essere stato sorpreso in un caffè mentre stava nascondendo un rosario nel fazzoletto. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁴²³.

Ancora una volta Pisani torna sul clima di assedio e di repressione che sarebbe in atto in Spagna nei confronti della fede cattolica, e di chiunque manifesti una sia pur minima adesione ad essa. L'episodio qui descritto mette in luce per l'ennesima volta tutta la ferocia di cui sono capaci i "rossi", termine col quale qui si allude forse più all'anima anarchica del composito schieramento repubblicano, poiché campeggia su un muro del locale un manifesto con la sigla della F.A.I., la federazione anarchica. Il clima di terrore viene ben espresso dal contrasto tra l'aspetto umile e dimesso della vittima di turno, dal cappotto anonimo e dallo sguardo smarrito, che adesso tenta di nascondere il rosario mentre prima, come si evince dal tavolo, consumava quello che sembra essere un semplice caffè. Di contro, abbiamo i soliti rossi armati fino ai denti, e dall'espressione feroce e autoritaria.

⁴²¹ Ivi, pag. 6

⁴²² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1038, 02/1937

⁴²³ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV – n. 7, 14 febbraio 1937



19. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV – n. 7, 14 febbraio 1937

Ancora il 28 febbraio 1937: <<Ferocia rossa in Ispagna. – Sul fronte di Aranjuez, presso Madrid, un volontario comunista francese sospettato d’infedeltà è stato condannato a morte. Ma prima di fucilarlo, i russi che comandavano la zona, hanno voluto che fosse sanguinosamente frustato, a torso nudo, con trenta colpi di “nagaika”, frusta a molte code, in tutto simile al famigerato “knut” del tempo degli czar. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁴²⁴.

Siamo di nuovo di fronte ad uno dei temi preferiti da Pisani, cioè la ferocia dei rossi nel campo avverso. In questo caso però troviamo un modo di esprimere questa ferocia che inizialmente non era troppo battuto, ma che sarà sempre più frequente con l’andare dei mesi: la violenza intestina allo stesso schieramento repubblicano. Mentre la violenza contro il nemico viene ad essere solitamente messa a confronto con l’atteggiamento magnanimo e misericordioso del fronte nazionale, al fine

⁴²⁴ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV – n. 9, 28 febbraio 1937, quarta di copertina

di confermare la missione di difesa della civiltà cattolica e dei suoi più profondi valori, la violenza interna allo schieramento repubblicano rappresenta qualcosa di inspiegabile e di profondamente utile nel generale quadro di un'ideologia sanguinaria e violenta. Nei mesi successivi questa intuizione verrà corroborata ed esaltata, se così possiamo dire, dalle vicende effettivamente sanguinose del campo repubblicano: violenza sommaria, omicidi politici, una generale repressione perpetrata in massima parte dai comunisti nei confronti degli anarchici, in base alle direttive di Stalin e dei suoi rappresentanti sul suolo spagnolo, a cominciare da Palmiro Togliatti. Il famoso maggio di Barcellona del 1937 che è stato fissato in tutta la sua drammaticità dall' <<Omaggio alla Catalogna>> di George Orwell, e che rappresenta una delle pagine più appassionate sulle tragiche contraddizioni dello schieramento repubblicano⁴²⁵.



20. La Tribuna Illustrata, Anno XLV – n. 9, 28 febbraio 1937, quarta di copertina

⁴²⁵ George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Mondatori, Milano, 1993

Nel marzo del '37 un cinegiornale ci mostra la chiusura della frontiera franco – spagnola presso Hendaye. Vediamo una barriera che si chiude e alcuni controlli effettuati da parte dei gendarmi francesi: <<Gendarmi, guardie mobili e agenti doganali provvedono alla chiusura della frontiera franco – spagnola dei Pirenei, in occasione dell'entrata in vigore dell'accordo che vieta il reclutamento e la partenza dei volontari per la Spagna>>⁴²⁶.

Intanto, il corpo di spedizione italiano ha cambiato denominazione: il 16 febbraio la MMIS (Missione Militare italiana in Spagna) prende il nome di Ctv, il famoso Corpo Truppe Volontarie.

⁴²⁶ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1054, 03/03/1937

CAPITOLO II

Da Guadalajara a Santander: una questione d'onore

Il 1937 è forse l'anno più significativo della guerra civile spagnola per quanto riguarda il Ctv e per le ripercussioni politiche delle battaglie che lo vedono coinvolto.

La battaglia di Malaga, con il fondamentale apporto dei soldati italiani, rappresenta un momento di chiusura di un periodo, una svolta nella presenza fascista in Spagna.

La suddetta battaglia infatti è la prima vera azione militare in cui gli italiani sono protagonisti, confermando una generale sensazione di determinazione ed invincibilità che il regime ha alimentato negli anni.

In questo clima di soddisfazione ed ottimismo si arriva alla famosa battaglia di Guadalajara.

Nel marzo del 1937 si spezza l'orgoglio dell'esercito italiano e la relativa serenità di Mussolini riguardo alle capacità delle proprie truppe e dei più alti ufficiali.

Dalla battaglia di Guadalajara l'Italia esce con le ossa rotte, se non altro dal punto di vista dell'immagine.

È una battaglia che ferisce l'orgoglio marziale italiano, se ancora oggi, a decenni di distanza, si effettuano minuziose ricostruzioni dei fatti del marzo '37, trasformando la presunta sconfitta in un leggero arretramento, e passando a calcoli matematici che, tra il terreno inizialmente guadagnato e quello successivamente perso, consegnano all'esercito fascista una vittoria delle tabelline che poco ha a che fare con la sostanza di quanto accaduto.

Né risultano più credibili ed utili i conti sulle forze in campo, e soprattutto sulla presenza dei carri armati sovietici dalla parte repubblicana: questa petulante conta dei carri neri e dei carri rossi trasforma tutto in un indistinto rischio, nel quale è oscurato il ruolo predominante svolto dall'aviazione legionaria contro i repubblicani in altri momenti del conflitto.

Detto questo, dopo Guadalajara il pensiero fisso di Mussolini è quello di conseguire una grande rivincita, una vittoria militare chiara e lampante da parte dei soldati italiani, in modo da cancellare la macchia costituita da Guadalajara, e rispondere così all'irrisione ed agli attacchi provenienti e dal fronte antifascista, e dalla stampa estera, in primis Francia ed Inghilterra.

Il dato fondamentale infatti della vicenda non è il chilometro in più o in meno della definitiva disposizione dei due fronti dopo la battaglia. Ciò che interessa in questa sede è percepire il dato essenziale di Guadalajara, per ciò che rappresenta agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, e per l'immagine che ne deriva dell'esercito italiano e del suo regime.

Anni e anni di fascismo, anni di lavoro sulla creazione dell'italiano nuovo, dell'intrepido soldato avvezzo al sacrificio, anni e anni di propaganda sull'efficienza del regime, sulla sua indefessa volontà di procedere per la sua strada, contro il volere e l'invidia delle nazioni plutocratiche, anni e anni di costruzione di un enorme castello di carta, nel quale Mussolini si erge a rappresentare la rinascita dell'antica gloria imperiale di Roma in terra italica: anni e anni che, come vento, rischiano di essere spazzati da un singolo evento.

Alla prova dei fatti, per di più contro le brigate internazionali, contro gli stessi italiani antifascisti e fuoriusciti, considerati italiani di serie b ed indegni della nuova Italia, l'immagine dell'esercito italiano è quella di un esercito in difficoltà, costretto ad indietreggiare dinanzi ai volontari internazionali, un esercito insomma male equipaggiato e peggio guidato dai suoi ufficiali.

Il 1937 si trasforma così in un momento di svolta non solo della partecipazione italiana al conflitto spagnolo, ma di tutto il regime fascista, sia riguardo all'opinione pubblica interna, sia riguardo ai rapporti in campo internazionale.

Coverdale definisce la partecipazione italiana al conflitto <<una svolta decisiva nella storia del fascismo>>⁴²⁷. Afferma infatti che l'intervento in Spagna fu la prova finale che il fascismo non era un movimento di sinistra. Se in Italia e in Europa più di qualcuno aveva creduto ad un fascismo che potesse coniugare l'idea nazionalista con radicali riforme sociali, dovette ricredersi definitivamente.

La sconfitta di Guadalajara restituisce fiducia e coraggio al disintegrato fronte antifascista, che grazie a Radio Barcellona e le altre che clandestinamente sono ascoltate in Italia riporta, seppure in maniera molto limitata, la voce anche del fronte governativo e repubblicano, riconsegnando a quella parte depressa e rassegnata dell'opinione pubblica italiana una rinnovata capacità di riconoscersi, di non sentirsi soli, di sapere che nonostante tutto il regime non ha abbattuto ogni forma di opposizione e di resistenza alla dittatura.

Un esempio illuminante ne è un articolo di Elio Vittorini scritto dopo il secondo conflitto mondiale: <<Questo fu scuola per la massa di noi: la guerra civile di Spagna, la stessa versione fascista della guerra civile di Spagna, quanto i giornali fascisti scrivevano della guerra di Spagna, e quanto si poteva afferrare tendendo l'udito, di dentro la cuffia di un apparecchio a galena, verso le prime voci non fasciste che finalmente giungessero fino a noi: Madrid, Barcellona. Ricordate l'inverno del '36-'37? Ogni operaio che non fosse un ubriacone, e ogni intellettuale che avesse le scarpe rotte, passarono curvi sulla radio a galena ogni loro sera, cercando nella pioggia che cadeva sull'Italia, ogni notte dopo ogni sera, le colline

⁴²⁷ John Coverdale, op. cit., pag. 254

illuminate di quei due nomi. Ora sentivano che nell'offeso mondo si poteva esser fuori dalla servitù e in armi contro di essa, con trombe contro di essa>>⁴²⁸.

Una delle conseguenze del marzo '37 è l'avvio della fase più aspra a livello internazionale durante tutto il corso della guerra civile spagnola.

Guadalajara, e gli attacchi spesso deridenti della stampa inglese e francese all'esercito italiano, portano a mesi carichi di tensione tra l'Italia e le democrazie occidentali.

Sono i mesi difficili in cui il comitato del non – intervento mette a punto il meccanismo del Piano di Controllo, per controllare il blocco dei rifornimenti alle due fazioni in lotta. Piano che fallisce ufficialmente il giorno 22 giugno, quando Italia e Germania ne escono definitivamente. Mussolini non punta di certo a rompere il dialogo con le democrazie, e proprio la volontà di non aggravare la situazione con Francia ed Inghilterra è alla base delle divergenze sempre più evidenti tra Mussolini e Franco sulla condotta della guerra. Franco gestisce il conflitto come una guerra coloniale, conquistando pezzo per pezzo, e riportando l'ordine nel suo territorio, a costo di esecuzioni di massa e di momenti di stallo, senza approfittare delle contingenti debolezze del nemico: anche l'eliminazione fisica dei semplici sospetti è utile a “ripulire” la Spagna. Mussolini, dal canto suo, desidera un'azione veloce e decisa contro la resistenza repubblicana. La fretta di Mussolini, oltre ad avere il fine di evitare un lungo conflitto, si alimenta anche del desiderio di vendetta, se non altro per ragioni di prestigio, vendetta che deve aspettare la conquista del fronte del Nord, ed in particolare di Santander, per una sua piena soddisfazione.

Ragioniamo, nei mesi successivi a Guadalajara, in una dimensione molto meno prestigiosa ed esaltante per il corpo italiano.

Stanchi del protagonismo italiano, persino alcuni nazionalisti spagnoli festeggiano l'episodio del marzo '37; essi preferiscono brindare alla vittoria di quelli che, seppur “rossi”, sono comunque spagnoli, piuttosto che osservare un ennesimo successo italiano. Mentre la sigla Ctv si trasforma per i franchisti nel “Cuando Te Vas” non proprio amichevole, Franco intanto limita l'autonomia italiana dopo il rovescio subito. Da allora infatti, il Ctv non realizza più azioni completamente autonome, anche se viene riorganizzato al suo interno, risultando più agile e meno pachidermico.

⁴²⁸ Elio Vittorini, *Il Politecnico*, 29 Settembre 1945

2.1 L'onta di Guadalajara

I fatti di Guadalajara, sul momento, hanno pochi echi ufficiali all'interno dell'Italia. Solamente in seguito, ridimensionato l'episodio nei suoi significati militari, e spentasi in parte l'accanita campagna antifascista e non, vengono riportate ricostruzioni e versioni dei fatti che sminuiscono la portata degli eventi.

Il silenzio, certamente esagerato in confronto a quanto avviene fuori dell'Italia, non deve però ingannare: Guadalajara ha ampie ripercussioni a livello europeo, sulla stampa inglese e francese, ma anche sull'organizzazione del Ctv e sui rapporti tra lo stesso e l'esercito nazionale spagnolo. Racconta De Felice che <<il 22 marzo alla Camera dei Comuni un deputato laburista era arrivato ad affermare tra le risate generali che se il Comitato per il non intervento non avesse fatto presto a trovare una soluzione "i volontari italiani stanno correndo così in fretta per conto proprio che essi saranno già giunti in Italia quando il Comitato avrà raggiunto le sue conclusioni">>⁴²⁹.

In realtà, come sottolinea lo stesso De Felice, la battaglia di Guadalajara, sotto il profilo militare, <<non ebbe nulla di drammatico>>⁴³⁰, ma è proprio partendo dalla ironia del deputato laburista che si coglie tutto il significato dell'avvenimento per il regime italiano.

Il mito del soldato italiano, perseguito da Mussolini e da tutta la propaganda, se non ha potuto influire sulle pubbliche opinioni dei paesi europei quanto, ovviamente, su quella italiana, non aveva però trovato sin lì ostacoli o smentite evidenti.

La stessa conquista dell'Etiopia nel maggio '36, formalizzata dall'arrivo ad Addis Abeba di Badoglio, aveva dato l'opportunità di esaltare le gesta dei soldati italiani, opportunità accresciuta dalla facile strumentalizzazione della vicenda delle sanzioni.

La "guerra celere" effettuata a Malaga ha portato solo conferme, ma non era stata ben considerata, in prospettiva, la debolezza del nemico in quella circostanza.

È così che, sopravvalutando le proprie forze e sottovalutando quelle avversarie, Malaga diviene <<anche un frutto avvelenato>>⁴³¹. Mussolini vorrebbe una ulteriore soddisfazione, puntando lungo la costa alla conquista di Valencia. Questa mossa viene fermamente ostacolata da Franco, che già non vede favorevolmente il protagonismo degli italiani.

⁴²⁹ Renzo De Felice, *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario. 1936 – 1940*. Einaudi Tascabili, 2006, pag. 406

⁴³⁰ Ivi, pag. 392

⁴³¹ Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini. 1931 – 1939*, Bollati Boringhieri, 2004, pag 376

Guadalajara però arriva nel momento in cui si tenta di prendere Madrid per altre vie. In particolare per gli italiani, Guadalajara è un importante centro sulla via che da nord – est porta alla capitale spagnola. Dinanzi ad essa, le truppe italiane si ritroverebbero con quelle spagnole, provenienti da sud. Franco non pone veti all'operazione, probabilmente sapendo che, come sottolinea Ranzato, <<il suo esercito, ancora bloccato sul Jarama e ormai esausto, difficilmente avrebbe potuto muovere all'incontro>>⁴³².

Roatta scrive che bisogna procedere <<a botta dritta>>⁴³³, applicando a questa operazione lo stesso schema di Malaga, <<puntando sulla velocità, la sorpresa e la concentrazione del fuoco aereo>>⁴³⁴. L'operazione, scattata l'8 marzo, inizia favorevolmente, con le colonne motorizzate italiane a sorprendere i repubblicani, che ripiegando si attestano a circa venti chilometri da Guadalajara. Dopo i primi giorni, però, le condizioni climatiche ed i rinforzi per i repubblicani cambiano lo scenario. Gli italiani, avanzando nella vasta pianura senza preoccuparsi troppo del nemico, accusano soprattutto l'assenza del costante appoggio dell'aviazione. Le loro basi di partenza sono lontane ed improvvisate, dunque inagibili con la pioggia. Non è così per gli aeroplani della Repubblica, che sfruttano gli aeroporti vicino Madrid. Sul terreno poi, rinvigoriti dalla battaglia del Jarama, i repubblicani annoverano alcune tra le più combattive divisioni, a partire da quella di Lister e del Campesino, oltre all'appoggio delle Brigate Internazionali. Fra queste, la presenza del Battaglione Garibaldi di Nenni, Longo e Vidali, pone in essere una vera e propria guerra civile tutta italiana, nei pressi di Palazzo Ibarra. Il 18 marzo è l'apice della controffensiva repubblicana. Le divisioni di Lister e di Cipriano Mera, appoggiate da circa 80 aerei e 70 carri armati, riescono quasi ad accerchiare la città di Brihuega. Thomas riporta che <<avevano quasi ultimato l'operazione, quando i fascisti italiani ricevettero l'ordine di ritirarsi, e lo seguirono con tanta fretta che la ritirata fu una vera e propria rotta, giù per la sola strada ancora aperta. L'inseguimento durò per vari chilometri>>⁴³⁵.

La linea del fronte si attesta poco più avanti rispetto all'inizio delle operazioni.

Le perdite per il corpo italiano ammontano a <<circa 2000 morti e 4000 feriti, e 300 furono presi prigionieri>>⁴³⁶.

Lo stesso Comando dell'Aviazione Legionaria, nella relazione al sottosegretario del Ministero dell'Aeronautica, è molto duro riguardo alle operazioni sul terreno: <<ogni movimento ha generato colonne fitte e interminabili di camion per trasporto truppe, artiglieri, rifornimenti, ecc.

⁴³² Ivi, pag. 377

⁴³³ Alberto Rovighi – Filippo Stefani, op. cit., pag. 270

⁴³⁴ Gabriele Ranzato, op. cit., pag. 377

⁴³⁵ Hugh Thomas, op. cit., pag. 410

⁴³⁶ Ivi, pag. 411

sulle poche strade transitabili (particolarmente su quella di Francia)>>⁴³⁷. O ancora: <<Quando invece il nemico si è dimostrato ben diverso da come era stato giudicato, la sorpresa ed il crollo della precedente sicurezza hanno provocato lo scoraggiamento e la sfiducia e per reazione la supervalutazione del numero e dei mezzi del nemico>>⁴³⁸. Riferendosi alla notevole quantità di materiale lasciato sul terreno: <<Lo spettacolo offerto dalla linea fin dal primo giorno di azione era penoso per la vista dei materiali, preziosi in periodo di blocco, dei quali arbitrariamente la truppa si è liberata gettandoli perché considerati inutili>>⁴³⁹. La sintesi di quanto accade a Brihuega non fa che confermare quanto già detto: <<...la sera del 18 di fronte all'attacco di più di 20 carri armati e di pochi uomini decisi le truppe di un intero settore del nostro schieramento si sbandavano trascinando con sé prima tutta la sinistra e poi per necessità di difesa l'intero nostro fronte>>⁴⁴⁰.

Come sostiene De Felice però, <<da fatto militare, insomma, Guadalajara divenne subito un fatto politico, un grande fatto politico che suscitò l'entusiasmo di tutto l'antifascismo, rincuorò un buon numero di scettici e di dubbiosi e inferse un colpo durissimo al prestigio del fascismo e di Mussolini>>⁴⁴¹.

È evidente che l'immagine che da Guadalajara risulta dei soldati fascisti non è propriamente quella desiderata dal regime: <<L'aura di invincibilità di cui essi e il loro Duce si volevano circondati era sostituita da un'aura di millanteria e vulnerabilità>>⁴⁴². L'offensiva bloccata dai repubblicani, il ripiegamento per la controffensiva, la "rotta" di Brihuega, rappresentano un totale rovesciamento del ruolo e del prestigio che Mussolini non solo persegue da anni, ma che vuole addirittura accrescere in Spagna. La sconfitta è alimentata, in termini politici, dalla presenza degli antifascisti italiani, i quali per la prima volta possono combattere sul terreno il regime che li ha costretti all'esilio.

Non solo dunque il soldato di Mussolini è stato sconfitto, ma è stato sconfitto da quell'altra Italia che pervicacemente ha cercato di reprimere e bandire: <<Agli occhi dell'antifascismo di tutto il mondo Guadalajara assunse infatti un valore, un significato che andavano molto al di là della sua effettiva portata militare: dopo quindici anni di continue vittorie e di apparente invincibilità, il fascismo era stato battuto e a batterlo era stato un esercito popolare e antifascista nelle cui file combattevano anche gli antifascisti italiani>>⁴⁴³.

⁴³⁷ Ivi, pag. 339

⁴³⁸ Ibidem

⁴³⁹ Ivi, pag. 340

⁴⁴⁰ Ibidem

⁴⁴¹ Renzo De Felice, *Mussolini...*, op. cit., pag. 392

⁴⁴² Gabriele Ranzato, op. cit., pag. 379

⁴⁴³ Renzo De Felice, *Mussolini...*, op. cit., pag. 392

La campagna di stampa è pesante per l'orgoglio mussoliniano, alimentata da voci famose, come quella di Hemingway, presente in Spagna, che definisce Brihuega una delle battaglie più importanti di tutti i tempi.

Certo è che da allora, svanita di nuovo ogni speranza su Madrid, Mussolini risulta ancora più legato alla prosecuzione dell'intervento, anche per spazzare l'onta di Guadalajara.

Una sorta di chiusura della vicenda viene proprio da un articolo, anonimo ma chiaramente di Mussolini, apparso sulla prima pagina de <<Il Popolo d'Italia>> del 17 giugno, articolo in cui vengono ridimensionati i fatti di Guadalajara, definendola più che altro un "insuccesso" dovuto ad un leggero arretramento che non doveva effettuarsi. La parola d'ordine, ripresa successivamente nei mesi di guerra, è che <<anche i morti di Guadalajara saranno vendicati>>.

L'occasione vera e propria arriva il 26 agosto successivo, con l'ingresso degli italiani in Santander.

Il dopo Malaga, nei rapporti quotidiani alla stampa, suggerisce il medesimo atteggiamento tenuto sino a quel punto. La recente vittoria infatti rischia di scatenare entusiasmi e previsioni ottimistiche che non vengono ritenuti opportuni dal regime. Sin dal 16 febbraio l'indicazione è chiara: <<Moderazione per ciò che riguarda Spagna e Russia>>⁴⁴⁴.

Se l'8 marzo si consiglia di non rispondere alle polemiche di quotidiani stranieri, <<Per quanto si riferisce all'intervento in Spagna nessuna polemica con i giornali francesi>>⁴⁴⁵, è anche vero che ciò che più conta, come detto, è non anticipare alcunché, per non doversi poi rimangiare false promesse. Lo stesso 8 marzo infatti, un'ennesima velina annuncia: <<Discrezione sulle operazioni in Spagna senza ottimistiche anticipazioni>>⁴⁴⁶, ed il 15 successivo la sostanza è la stessa: <<Mettere in rilievo anche nei titoli che gli apparecchi abbattuti dai nazionali ieri sono in tutto 14. Dare poco spazio alle operazioni spagnole fino a che esse non arrivino alla fase conclusiva>>⁴⁴⁷.

Siamo alla vigilia di Guadalajara.

I fatti e le successive ricostruzioni da parte dei quotidiani stranieri metteranno a dura prova la capacità della macchina propagandistica del regime di rispondere sull'argomento.

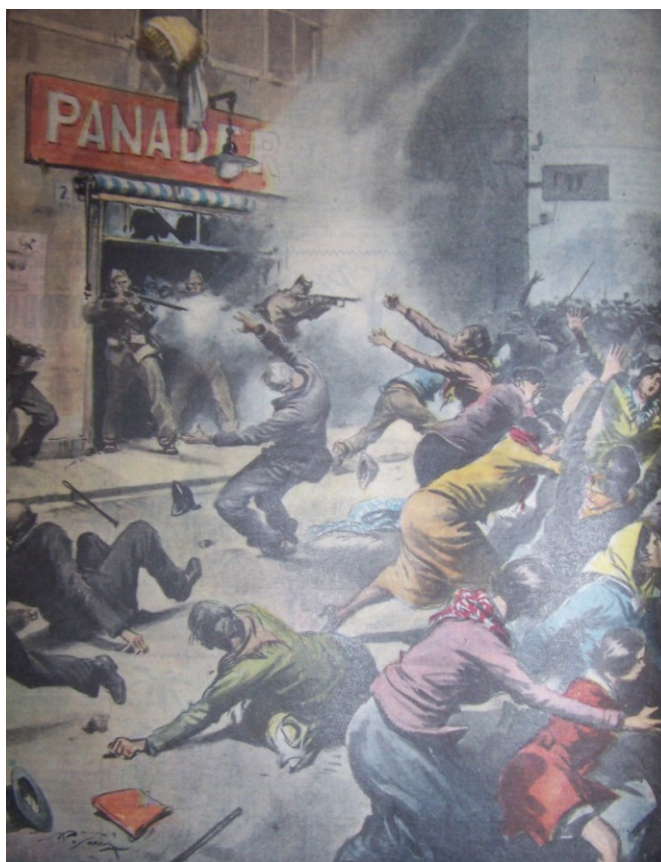
Nell'immediato, possiamo notare che si insiste sulle condizioni di vita sul fronte repubblicano, ricordando anche la ferocia dei "rossi" nel reprimere le richieste della popolazione.

⁴⁴⁴ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 febbraio 1937, ore 14:30

⁴⁴⁵ Ivi, 8 marzo 1937, ore 14:45

⁴⁴⁶ Ivi, 8 marzo 1937, ore 16:25

⁴⁴⁷ Ivi, 15 marzo 1937, ore 22:00



21. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 12, 21 marzo 1937, quarta di copertina

Un esempio lo vediamo il 21 marzo: <<Ore tragiche a Madrid. – L'estrema scarsità dei viveri e soprattutto quella del pane provoca dimostrazioni sempre più frequenti e violente da parte dei cittadini, che prendono talora d'assalto i panifici. I militi rossi tentano invano di dominare la situazione sparando sulla folla composta prevalentemente di donne. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁴⁴⁸.

Nei giorni di Guadalajara, l'attenzione di Pisani viene rivolta alla rappresentazione di una situazione economica e sociale gravissima nei territori repubblicani. In particolare, viene mostrata la situazione di Madrid, mettendo in luce tutta l'efferatezza e l'inumanità dei soldati repubblicani, i quali sparano sulla folla in cerca di pane. La drammaticità della scena, oltre a voler comunicare l'estrema miseria dei territori repubblicani, viene accentuata dalle presenze che compongono la folla: una massa di donne, di mamme disperate, che chiedono nient'altro che cibo. I soldati, mostrando tutta la loro vigliaccheria, sparano senza esitare sulle donne e sugli anziani.

⁴⁴⁸ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 12, 21 marzo 1937, quarta di copertina

I resoconti dalla Spagna già cominciano a mettere in allarme il regime, ma si cerca di deviare l'attenzione, come dimostra la velina del 27 marzo, mettendo in luce i contrasti tra gli avversari: <<Dare grande rilievo alla notizia "Stefani" in cui si parla di torbidi nelle file dei rossi spagnoli>>⁴⁴⁹.



22. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 13, 28 marzo 1937, quarta di copertina

Il giorno 28 però la <<Tribuna Illustrata>> offre uno spunto sulla recente battaglia: <<Come furono catturati tre carri armati sovietici durante l'avanzata delle truppe nazionali spagnole su Guadalajara. – Svolgendo una tattica molto audace, piccole pattuglie di cavalieri assalivano i carri armati e, giunti a brevissima distanza, lanciavano delle bombe alle quali era attaccato un recipiente metallico pieno di benzina che s'incendiava contemporaneamente allo scoppio. Lanciato l'ordigno, che appiccava rapidamente il fuoco al carro, una speronata al cavallo faceva sì che nei pochi secondi tra il lancio e l'esplosione, animale e cavaliere fossero già fuori del raggio d'efficacia delle bombe. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁴⁵⁰.

⁴⁴⁹ Ivi, 27 marzo 1937, ore 21:35

⁴⁵⁰ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 13, 28 marzo 1937, quarta di copertina

Con grande abilità, Pisani riesce a cogliere un aspetto delle ultime battaglie in terra di Spagna, raffigurando in pochi tratti due mondi totalmente diversi ed in guerra tra di loro. Da una parte c'è il mondo dei repubblicani, che non sono né repubblicani né spagnoli, ma sono "sovietici", sono "carri armati", sono cioè la prevalenza tecnologica, fredda e spietata, di una nazione straniera ed occupante in terra di Spagna. Dall'altro lato ci sono i "cavalieri", i nazionali spagnoli che cavalcando semplici cavalli e con rudimentali bombe, si oppongono impavidamente all' "invasore". Sta tutto qui, in questo confronto uomo – macchina, lo scontro tra due civiltà, due modi di intendere la vita ed il conflitto, due differenti mondi.

Ed è dello stesso giorno la <<Domenica del Corriere>> che apre una timida finestra sulla battaglia⁴⁵¹. Una foto illustra una massa di macerie, attorno ad una casa miracolosamente scampata alla distruzione. La foto vuole indicare la violenza e la distruzione dei combattimenti. Ben più ricercata è invece l'illustrazione in primo piano, che mostra morti e distruzioni direttamente sul campo di battaglia, con soldati che avanzano, ad indicare il <<travolgente attacco dei legionari>>.

Come detto, di grande impatto per l'interpretazione dei fatti di Guadalajara e per il prosieguo della guerra, è l'articolo "anonimo" comparso su <<Il Popolo d'Italia>> del 17 giugno 1937; anonimo sì, ma chiaramente scritto da Mussolini, che riprende la sua vecchia passione giornalistica per affrontare la tempesta mediatica seguita al marzo precedente.

L'intervento di Mussolini mira ad amplificare le difficoltà in cui hanno agito i legionari italiani, andando quindi a rendere ancor più valorose e degne di lode le gesta degli stessi, in una ricostruzione dei fatti che non lascia spazio ad alcuna parvenza di sconfitta, ma che sottolinea la manipolazione dell'evento da parte della stampa europea.

Innanzitutto l'avanzata, dura e terribile, con un richiamo alla prima guerra mondiale: <<Mattina dell'8 marzo dell'Anno XV, sull'altipiano della Vecchia Castiglia, flagellato dai venti, pietroso e nudo come il Carso della guerra mondiale. Trenta chilometri di marcia di avvicinamento, sotto il nevischio e con le uniformi adatte al mite clima mediterraneo di Malaga. Molte notti passate all'addiaccio. Quando i primi plotoni dei Legionari scattano, il termometro segna cinque gradi sotto zero e il cielo è coperto da nubi di tempesta che impediscono alla meravigliosa – ripetiamo meravigliosa! – aviazione legionaria di innalzarsi in volo>>⁴⁵². Condizioni terribili quindi, per le truppe e la stessa aviazione, e il Duce subito affronta un problema riguardante l'andamento delle operazioni, chiedendosi retoricamente se <<si poteva ritardare l'azione per attendere giornate

⁴⁵¹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 13, 28 marzo 1937, pagg. 6 - 7

⁴⁵² *Il Popolo d'Italia*, 17 giugno 1937

migliori>>⁴⁵³; la risposta arriva subito: <<Per disporre di una giornata ideale quanto sarebbe stato necessario di attendere?>>⁴⁵⁴.

Ricostruite le pessime condizioni climatiche, Mussolini torna ad esaltare la travolgente avanzata dei suoi soldati: <<I Legionari italiani ebbero da affrontare un primo terribile nemico: gli elementi. Ciò nonostante essi travolsero nelle prime giornate tutte le difese rosse, presero di assalto una posizione dopo l'altra, fecero letteralmente "rotolare" reparti e battaglioni di miliziani, l'avanzata raggiunse in profondità ben 40 chilometri dal punto di partenza: le avanguardie si attestarono nei dintorni di Guadalajara. Tutto ciò accadde con rapidità fulminea, marciando nel fango, sotto il nevischio, con rifornimenti aleatori di viveri, senza appoggio sistematico di artiglierie o di carri armati>>⁴⁵⁵. A questo punto, fattasi concreta la possibilità di un attacco diretto a Madrid, il <<Comando franco – russo>> approfitta della relativa stasi sugli altri fronti per ammassare contro gli italiani un discreto esercito di internazionali: <<una forza valutata tra i 15-20 mila uomini bene comandati, potentemente>>⁴⁵⁶.

I soldati italiani, dinanzi a questa massa spaventosa di uomini, non mancano di coprirsi di valore e gloria: <<La battaglia ebbe allora momenti durissimi. Alcune posizioni passarono più volte dai rossi ai Legionari e viceversa. Un battaglione di Camicie Nere, che aveva perduto i collegamenti, vide cadere quasi tutti i suoi ufficiali. Ci furono le oscillazioni, le mischie, il disordine furioso e inevitabile che in tutte le battaglie accompagna gli attacchi e i contrattacchi all'arma bianca. Nel bosco di Villa Ibarra si lottò coi pugnali; gli episodi di eroismo ai quali assistettero osservatori stranieri furono moltissimi e splendidi>>⁴⁵⁷. Sin qui, non si intravedono grandi responsabilità, se non alcuni ingenui errori dei Comandi, che il Duce definisce "di circostanza": per il troppo impeto imposto all'azione risulta difficile lo "scavalcamento" delle milizie in lotta con i rinforzi di camicie nere arrivate successivamente. In questa situazione, alcune colonne legionarie sono facile bersaglio dell'aviazione repubblicana che può utilizzare gli aeroporti attrezzati, e vicini, di Madrid.

È a questo punto che Mussolini affronta il nodo cruciale degli avvenimenti di Guadalajara, attribuendo la colpa dell'arretramento ai Comandi e non alle truppe, andando implicitamente a spiegare quello che è il riordinamento del Ctv dopo il marzo '37: <<Fin qui il Comando non aveva commesso errori, se non di circostanza; ma ad un certo punto diede l'ordine alle truppe di retrocedere e questo fu un errore, un grande errore. Lo stesso Comando lo ammise pochi giorni dopo, effettuato un più calmo esame della situazione: i Legionari italiani si erano battuti da leoni, ma non erano stati battuti.

⁴⁵³ Ibidem

⁴⁵⁴ Ibidem

⁴⁵⁵ Ibidem

⁴⁵⁶ Ibidem

⁴⁵⁷ Ibidem

Ragioni obiettive per ripiegare non ce n'erano. Si trattava di superare un momento di crisi di natura morale e che riguardava i comandi. Le truppe si consideravano vittoriose. Inoltre c'erano migliaia di uomini di riserva che non erano stati minimamente impegnati. I Legionari di un generale che ha dato prove di coraggio sino alla temerarietà, il generale che i suoi Legionari hanno battezzato "barba elettrica", erano impazienti di muoversi e di lanciarsi, ma dovettero obbedire al movimento generale di ripiegamento>>⁴⁵⁸. E dopo tutta questa analisi, completamente giustificazionista nei confronti delle truppe, veniamo al puro dato numerico che, anche in tempi recenti, è strumentale alla rivisitazione di questa battaglia, lungi dal valutare le conseguenze propagandistiche della stessa: <<Dei 40 chilometri dell'avanzata, 20 rimasero tuttavia in possesso dei Legionari>>⁴⁵⁹.

Il resoconto della battaglia può per Mussolini concludersi così: <<Ottenuto lo scopo di allontanare l'immediata minaccia su Madrid, i rossi non osarono prudentemente spingersi al di là. Essi avevano perduto oltre cinquemila uomini. La battaglia dei dieci giorni si esauriva così il 18 marzo e su quel tratto di fronte da allora regna la stasi della guerra di posizione>>⁴⁶⁰.

Subito dopo, parte l'attacco frontale del Duce alla stampa europea, che avrebbe manipolato e falsificato la realtà dei fatti, gettando discredito sul corpo italiano: <<I morti Legionari non erano stati ancora sepolti, i convogli dei feriti erano ancora in viaggio verso gli ospedali, quando la stampa antifascista internazionale scatenò la sua vituperevole campagna di invenzioni e di calunnie. In questa impresa brigantesca primeggiò la stampa inglese, senza eccezione di sorta, e tutta la stampa francese di sinistra. Lo scacco di un battaglione diventò una disfatta. Un ripiegamento imposto da un Comando e che si svolse in ordine quasi perfetto, fu bollato come una catastrofe, furono nell'inchiostro "suicidati" dei generali che sono vivissimi, si trassero da un episodio generalizzazioni offensive per tutto l'Esercito italiano, dimenticando quel ch'esso aveva dato di contributo risolutivo alla vittoria degli alleati nella guerra mondiale; le iene in sembiante umano si gettarono sul sangue purissimo della gioventù italiana come se fosse whisky e perdettero ogni residuo di pudore, come fanno le canaglie e i vigliacchi quando la paura è passata. Noi abbiamo raccolto con diligenza tutte queste pubblicazioni perché un giorno ci serviranno>>⁴⁶¹.

Mussolini scrive in un momento in cui ritiene vengano già fatte valutazioni più oneste dell'accaduto, che portano a considerare Guadalajara non una sconfitta, bensì un semplice "insuccesso" dei legionari italiani. Ma questo

⁴⁵⁸ Ibidem

⁴⁵⁹ Ibidem

⁴⁶⁰ Ibidem

⁴⁶¹ Ibidem

non basta: <<Più che di un insuccesso, deve parlarsi di una vittoria italiana, che gli eventi non permisero di sfruttare a fondo>>⁴⁶².

Le ultime parole di Mussolini vogliono celebrare le giovani vite stroncate sul suolo spagnolo, e la nuova tempra di uomini e soldati impressa al popolo italiano dal regime fascista, non mancando di lanciare una esplicita minaccia di vendetta, che sarà quella trovata nell'avanzata su Santander: <<Nella battaglia del marzo i Caduti fascisti furono centinaia e centinaia e ben 2000 i feriti. Il Fascismo, che ha abituato gli italiani a vivere una vita di ardimento e di verità, non ha taciuto le perdite, ma ha pubblicato in questi giorni i nomi, additandoli alla riconoscenza della Nazione e alla esaltazione vendicatrice delle Camicie Nere. Dove, quando, come non è – oggi – possibile dire. Ma una cosa è certa; certa come un dogma di fede, della nostra fede. Anche i morti di Guadalajara saranno vendicati>>.

Il giorno successivo, il 18 giugno, lo stesso quotidiano esalta lo spazio che l'articolo di Mussolini ha trovato presso la stampa estera: <<“Guadalajara” riprodotto con grande rilievo dalla stampa europea>>⁴⁶³. In particolare, in queste poche ore che separano l'articolo vero e proprio dalle prime reazioni, risulta quanto mai utile alla causa italiana riprendere il commento amico della “Borsen Zeitung”, organo delle forze armate tedesche, il quale <<rileva l'opportunità della pubblicazione stessa, sottolineando che la mancata vittoria dei volontari italiani si deve unicamente ad un tragico errore del comando supremo nazionale spagnolo. “Tale constatazione che mette nella dovuta luce il valoroso contegno dei volontari italiani – conclude il giornale – era necessario, in quanto certa stampa mondiale non manca di cogliere occasione da ogni presunto successo dei bolscevichi per denigrare i volontari italiani...>>⁴⁶⁴.

Ancora il 19 giugno il quotidiano insiste sull'articolo del Duce, non senza aver annunciato che <<Il porto di Bilbao chiuso dai legionari al traffico internazionale>>⁴⁶⁵, e precisando che <<I rossi portano via tutto quello che possono e quello che non possono rubare distruggono – Fra la resa e il combattimento i comunisti scelgono il saccheggio>>⁴⁶⁶. Il titolo dell'articolo dedicato alle reazioni estere è eloquente: <<Crescente interessamento della stampa mondiale intorno all'articolo “Guadalajara”>>⁴⁶⁷. In particolare adesso vengono riportate le parole dei quotidiani dall'Inghilterra, da dove sono giunti i principali strali della presunta campagna mediatica orchestrata per infangare i soldati italiani: <<Da Londra segnalano che sino da ieri i giornali londinesi hanno pubblicato in prima pagina, con eccezionale rilievo tipografico e con titoli a

⁴⁶² Ibidem

⁴⁶³ *Il Popolo d'Italia*, 18 giugno 1937

⁴⁶⁴ Ibidem

⁴⁶⁵ *Il Popolo d'Italia*, 19 giugno 1937

⁴⁶⁶ Ibidem

⁴⁶⁷ Ibidem

grandi lettere e a pagina intera, il testo integrale dell'articolo del *Popolo d'Italia* su Guadalajara. La stampa è unanime nel riconoscere nell'articolo l'inconfondibile stile del Duce. L'*Evening News* reca i seguenti titoli: "Gli Italiani in Spagna - Furore di Mussolini per le calunnie su Guadalajara – Le iene della stampa internazionale – I morti saranno vendicati">>⁴⁶⁸. E ancora: <<L'*Evening Standard* pubblica l'articolo sotto i seguenti titoli per intero: "Mussolini afferma che i morti italiani in Spagna saranno con matematica certezza vendicati – Il comando è responsabile per Guadalajara – Le iene della stampa britannica">>⁴⁶⁹. E ancora con un altro quotidiano: <<Lo *Star* pubblica i seguenti titoli su sette colonne: "I morti italiani, dichiara Mussolini, saranno vendicati – Violento attacco contro le iene della stampa britannica – Sangue italiano e whisky">>⁴⁷⁰. Successivamente leggiamo come queste reazioni già siano sufficienti per cantare vittoria sul versante anglo – francese: <<La stampa francese e quella inglese riportano largamente l'articolo del *Popolo d'Italia* sulla battaglia di Guadalajara. I giornali parigini si astengono da ogni commento. La stampa inglese, invece, dimenticando che essa è stata la prima a pubblicare false notizie e ad insultare il valore italiano, mostra un farisaico disappunto che questo articolo possa turbare le relazioni migliorate fra l'Italia e la Inghilterra. Tuttavia il tono della stampa inglese mostra come la parata e il contrattacco italiano abbiano colpito nel segno. È nostra l'intenzione di non continuare una polemica che hanno per primi iniziato, per non turbare "lo spirito di collaborazione del Comitato per il non intervento">>⁴⁷¹.

La polemica con la stampa inglese viene ripresa in un editoriale su <<La Tribuna>> del 20 giugno. Il fine dell'articolo è quello di presentare una stampa anglosassone pavida ed incerta, che in qualche modo riconoscerebbe le ragioni espresse nell'articolo di Mussolini. Le argomentazioni degli inglesi vengono attaccate e poste in ridicolo, in quella che le parole di Mussolini hanno reso una incontrovertibile vittoria propagandistica: <<La colpa è del traduttore, che in questo caso diventa il capro espiatorio, come il proto per gli svarioni tipografici. Non è vero – dicono – che dopo Guadalajara la stampa britannica diffamò e ingiuriò il valore italiano; e non è esatto che tale atteggiamento giustificasse la pronta ed energica reazione nostra, culminata nel ritiro dei corrispondenti da Londra giusto nel momento in cui una grande messa in scena coreografica accompagnava l'incoronazione del nuovo Sovrano>>⁴⁷². Continuando nel ribaltamento delle ragioni della suddetta polemica, ecco che emergono le ragioni della stampa italiana: <<Fummo noi ad offendere o invece non ci trovammo nell'obbligo di difendere un prestigio che, oltre alla spada, può in molti casi

⁴⁶⁸ Ibidem

⁴⁶⁹ Ibidem

⁴⁷⁰ Ibidem

⁴⁷¹ Ibidem

⁴⁷² *La Tribuna*, 20 giugno 1937

essere anche affidato alla penna?>>⁴⁷³. Per tornare alla battaglia, essa si presenta adesso come un vero e proprio vanto dei soldati italiani, che hanno difeso la civiltà di tutta l'Europa libera contro la minaccia bolscevica: <<Guadalajara è onore delle armi volontarie italiane e sarà motivo di riconoscenza per tutti i paesi civili il giorno in cui l'Europa sarà per sempre liberata dall'insidia bolscevica che la ambigua neutralità britannica ha fin qui in pratica alimentato e sorretto>>⁴⁷⁴. Le ultime parole dell'articolo perdono ogni cognizione della realtà, casomai ve ne fosse rimasta, avvisando l'Inghilterra che la nuova Italia di Mussolini non rimuove semplicemente ed è pronta, probabilmente, a vendicare anche le offese della penna: <<Gli italiani del tempo di Mussolini, vantano una dote preziosa: non dimenticare mai. Tutto è annotato e documentato, con traduzioni esattissime; e le atroci offese, più che raccolte negli archivi, restano impresse nei cuori>>⁴⁷⁵. A centro pagina, una grande vignetta prende in giro il capo del governo francese del fronte popolare, Blum, il quale viene raffigurato in ginocchio dinanzi ad un quadro con il volto di Stalin, e parlando al telefono, presumibilmente con il dittatore sovietico, afferma che <<Son come tu vuoi!>>⁴⁷⁶, a sottolineare la mancanza di qualsivoglia indipendenza ed autonomia del governo francese dalle direttive di Mosca.

Un ricordo entusiasmante e celebrativo della battaglia di Guadalajara arriva nel luglio successivo, nello speciale <<Frecce Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata>>⁴⁷⁷.

Qui c'è la volontà di mettere in luce la differenza che vi può essere tra i racconti inventati da giornalisti neanche presenti al fronte, e un racconto serio, frutto di una partecipazione attiva alle vicende narrate. Tutto questo per scardinare il mito della “debacle” fascista a Guadalajara. Leggiamo infatti che l'articolo iniziale è opera di Gian Gaspare Napolitano, che <<ha vissuto tre mesi in Spagna a fianco dei volontari italiani. Giornalista e combattente, racconta con efficace parola i risultati della sua osservazione. Napolitano è uno che ha visto, e narra con la documentata sicurezza di chi ha visto>>⁴⁷⁸.

Innanzitutto Napolitano ricorda gli elogi provenienti dagli spagnoli agli italiani, da parte di alcuni giornali in cui veniva descritto il ruolo della <<brigata *Frecce Nere* entrata in linea il 19 marzo sul Janna, dal 29 marzo al 2 aprile si è trasferita sul fronte basco, dove ha cominciato ad operare il 3 aprile. Dal 28 aprile è in azione offensiva e ha battuto il nemico da Ondarra

⁴⁷³ Ibidem

⁴⁷⁴ Ibidem

⁴⁷⁵ Ibidem

⁴⁷⁶ Ibidem

⁴⁷⁷ *Frecce Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata*, supplemento al n. 28 di *Excelsior*, 7 luglio 1937

⁴⁷⁸ Ivi, pag. 2

sino al porto di Bilbao. Non è mai stata sostituita. Ha preso oltre mille prigionieri e infinito materiale di guerra>>⁴⁷⁹.

Per arrivare alle “gesta” del marzo del '37, Napolitano narra dell'eroica impresa di un aviatore legionario abbattuto e costretto ad atterrare in territorio nemico: è una situazione agli estremi del pericolo, in cui è necessaria fermezza, lucidità, forza fisica, e furbizia; una situazione che ritroviamo narrata anche in altre situazioni, perché ideale per esaltare lo spirito combattivo dei soldati del Duce. Napolitano così descrive la tragica situazione del legionario: <<Durante i giorni di Guadalajara un *alferez* pilota dell'*Aviacion Legionaria* accetta il combattimento con quattro aeroplani nemici. Uno ne abbatte, poi il suo apparecchio viene a sua volta colpito. Faticosamente lo porta ad atterrare in un campo. Gli avversari passano e ripassano su di lui mitragliando. E' atterrato in territorio rosso>>⁴⁸⁰.

I “rossi” scatenano subito la caccia per trovarlo, una caccia resa ancora più crudele e feroce dal modo in cui Napolitano la racconta: <<Sente il rumore di auto carri che si avvicinano, di zoccoli di cavalli, grida selvagge. E' stato visto cadere: ora il nemico è sulle sue piste>>⁴⁸¹.

È qui che inizia ad evidenziarsi la nuova natura del soldato italiano che affronta eroicamente la situazione: <<E allora il pilota si leva le scarpe perché le sue tracce non lo tradiscano, e si nasconde. Febbrilmente si ricopre di pietre, pietre tolte a un muretto a secco. Per ore attende che l'inseguimento cessi. Poi, a piedi scalzi, nel fango e nella neve, passa attraverso le maglie delle sentinelle avversarie, e al capo d'una marcia di due notti durata trenta chilometri, senza toccar cibo, aspettando il buio per lasciare i nuovi nascondigli, raggiunge le linee nazionali. Ha i piedi congelati. Uno gli viene amputato. Riporto questo episodio perché ho potuto controllarlo molto da vicino. Mi fu raccontato da un generale dell'aviazione del Tercio>>⁴⁸².

Di qui, si parte per sottolineare la differenza che contraddistingue i due schieramenti. Gli uni, gli italiani, venuti a difendere i valori della civiltà cristiana ed europea: <<I volontari, io li conosco. Ho vissuto con loro le giornate di Guadalajara, e furono giornate di fuoco, di sangue e di eroismo. Giornate dure, in cui a difendere la civiltà d'Europa contro le ondate delle brigate internazionali non c'erano che petti di italiani>>⁴⁸³. Gli altri, organizzati e manipolati da Mosca: <<...eravamo fascisti e comunisti, per la prima volta in lotta in campo aperto. Con questo voglio dire che le truppe che si trovavano davanti ai legionari, a Guadalajara, rappresentavano il meglio di quanto disponessero i rossi. Francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli,

⁴⁷⁹ Ibidem

⁴⁸⁰ Ibidem

⁴⁸¹ Ivi, pag. 3

⁴⁸² Ibidem

⁴⁸³ Ibidem

romeni, lituani, polacchi, svizzeri, belgi, questi erano i prigionieri che s'avviavano via via al posto di concentramento di Torre Savina»⁴⁸⁴.

E ancora: «...soldati russi, davanti a noi, non ce n'erano. C'erano carri armati russi, fucili, cannoni, mitragliatrici, aeroplani russi, ma soldati no. C'erano generali russi, forse aviatori russi, ma fanti, legionari, combattenti, non ce n'erano. Italiani si ce n'erano, venuti a combattere per un'idea, che era quella stessa della loro rivoluzione, ma russi no. I russi a combattere i fascisti avevano mandato gli altri. La schiuma dell'antifascismo internazionale. C'era gente che aveva aspettato quindici anni per spararci addosso»⁴⁸⁵. Di qui si raffigura l'animo buono ed umano del soldato italiano, spietato e fermo solo nelle circostanze della battaglia, ma amico della popolazione che altri affamano: «E da questa parte, di fronte a tanto odio, non c'erano che quei civilissimi italiani. Io li ho visti dare pane sigarette e coperte ai prigionieri. Li ho visti sopra tutto andare e ritornare all'assalto, come la risacca fa contro lo scoglio. Per giorni e giorni li ho visti al combattimento e al bivacco. Dormivano all'addiaccio, senza legna per riscaldarsi, mangiavano poco cibo secco. Sotto la pioggia, sotto il nevischio, sotto il vento, dentro il fango. Erano i nostri: erano i volontari di tutte le guerre. Erano i ragazzi di Mussolini: la gente più umile più intrepida e più civile del nostro paese»⁴⁸⁶.

Sono ragazzi, la crema della nuova Italia fascista, che forse teme più la terra straniera che gli eserciti avversari. La guerra, le difficoltà dei combattimenti, delle attese, dei duri scontri, acquisiscono nel racconto di Napolitano il tono di una visione poetica degli eventi, quasi malinconica. Il giovane legionario impavido cerca di ricreare alla meno peggio un simbolo, un motto, un qualcosa che lo riporti alla sua Patria natia, e allo stesso motivo ultimo della sua presenza in Spagna. Ecco dunque che l'autore resta colpito in particolare da una scritta: «Ma di una scritta specialmente mi ricordo. Era un autocarro di rincalzi, che andava, incolonnato con altri, verso la linea. Sul radiatore c'era scritto: *Duce, per te!*. Tre parole: ed erano la storia di tutti i volontari italiani in Spagna»⁴⁸⁷.

Uomini frutto di una nuova Italia, che mantengono nel loro atteggiamento la necessità di un legame ai giochi dei bambini, una guerra in cui si costruiscono bandierine, come fossero innocenti giochi perpetuati nei cortili della propria infanzia: «Una nuova razza era nata in Europa e nel mondo. Quella dei ragazzi di Mussolini. La loro vita era eroica, ma dura. E' molto duro combattere senza la bandiera del proprio paese. Ci vuole molto fegato, per farlo, ma soprattutto una straordinaria fede. È necessario essere un vero uomo per capire che combattendo il bolscevismo in Spagna si combatte per il fascismo e per l'Italia. Quei cari camerati s'erano fatti alla meglio le loro

⁴⁸⁴ Ibidem

⁴⁸⁵ Ivi, pag 4

⁴⁸⁶ Ibidem

⁴⁸⁷ Ibidem

bandierine italiane: bandiere nere, bandiere tricolori. Piccole, da innestare alla canna del fucile. Bandiere nere, bandiere tricolori: credere obbedire combattere>>⁴⁸⁸.

Dopo aver ricordato brevemente l'avanzata su Malaga, Napolitano ritorna ai fatti di Guadalajara. Come già detto in precedenza, dopo il marzo '37 sono state numerose le voci della Spagna nazionalista, vere o presunte, che colgono finalmente l'occasione per protestare contro il protagonismo del corpo italiano durante il conflitto, o addirittura brindare alla sua sconfitta.

Dev'essere questo clima un pò inatteso che porta l'autore dell'articolo ad esclamare: <<Legionari italiani. Dovunque essi vadano, italiani o fascisti come sono, portano la loro fede, e il loro costume. Occorre dire che la Spagna nazionale li ama? Occorre dire che ama il loro riserbo, la loro modestia, il loro eroismo senza iattanza?>>⁴⁸⁹. E ancora: <<Ci sono elementi di epopea in quella enorme battaglia che sarà molto difficile comunicare alla carta. Migliaia di episodi, addirittura. Dodici giorni di battaglie, su un fronte largo un buon centinaio di chilometri. I legionari sempre al fuoco, sempre in azione. Sotto il bombardamento, la mitraglia, l'artiglieria>>⁴⁹⁰.

Il racconto scende in profondità, plana velocemente sul terreno, riportando le parole del sergente Rossi, riferite al giornalista due giorni dopo gli eventi, a Calatayd, nell'ospedale in cui era ricoverato: <<Arrivammo a dare il cambio a Palacio de Ibarra, il 13 — mi disse — Era una vecchia e robusta costruzione signorile a due piani, con una torretta laterale. Occupammo il castello, disponemmo le mitraglie alle finestre, aspettammo. Poco dopo la mia sezione mitraglieri fu comandata di pattuglia nel bosco. Prendemmo le armi, e via. A mezzanotte si cominciò a notare nel bosco un certo rimescolio. Una pistola mitragliatrice, vicinissima, prese a sparare, metodicamente, continuamente. Non si riusciva a capire di dove venissero quei colpi>>⁴⁹¹.

L'atteggiamento dei "rossi" viene sempre colorato di qualche ulteriore e forse inutile nefandezza, pur in situazioni di così apparente superiorità di uomini e di mezzi: <<Il primo attacco lo ricevettero all'alba. Due carri armati russi, dietro venivano le fanterie. I legionari fecero una prima sortita, i rossi sembrarono arrendersi, venivano avanti con le mani alzate: poi si buttarono a terra, dietro di loro le mitragliatrici aprirono il fuoco. I carri, a cannonate, fecero cadere la torretta>>⁴⁹².

Ma la ferocia e l'ignavia dei nemici appare con tutta evidenza nel bosco: <<Il bosco era nido d'ogni insidia. E nel bosco fu consumato il più nero tradimento. I legionari tentarono una seconda sortita, durante la quale buona

⁴⁸⁸ Ibidem

⁴⁸⁹ Ivi, pag. 6

⁴⁹⁰ Ibidem

⁴⁹¹ Ivi, pag. 7

⁴⁹² Ibidem

parte di loro riuscì a farsi un passaggio in mezzo ai nemici a colpi di bombe a mano e di pugnale>>⁴⁹³. È qui, dinanzi a fieri soldati che hanno la meglio pur nelle avversità, che si consuma l'inganno inaspettato: <<Qualche isolato cadde prigioniero perché chiamato da voci che si rivolsero a lui in italiano: "Battaglione Indomiti! Da questa parte!" Da quella parte c'era la canaglia di un battaglione della brigata internazionale, che il rimorso perseguiterà per tutta la vita. "Vigliacco! Tu non sei italiano!" disse un capitano sparando a bruciapelo la pistola nel petto a un rinnegato>>⁴⁹⁴. Non ci sono italiani dall'altra parte. Così come prima le brigate organizzate da Mosca erano un misto dell'antifascismo europeo, rappresentato da varie nazioni ma non dall'Italia, così adesso le voci italiane nel bosco sono solo un subdolo stratagemma per ingannare il fiero soldato italiano. Ma non ci sono veri italiani dall'altra parte. È la cancellazione dell'esistenza stessa di un'opposizione, operazione in parte riuscita in patria al regime, e che proprio con la guerra di Spagna metteva pericolosamente in luce l'esistenza di un mondo, di quel mondo atomizzato ma eppure esistente, e che con le vicende spagnole riacquista coraggio e capacità di riconoscersi.

E così, in questa indiretta ma chiara smontatura delle voci di una presenza italiana nel campo antifascista, anche dopo, nel racconto di Napolitano, è sempre e solo uno stratagemma del nemico che dà corpo ad una lingua familiare ai soldati assediati: <<Il nostro sergente con la sua sezione di mitraglieri continuava il fuoco da Palacio de Ibarra. Erano rimasti in 37 ormai. Tutti decisi ad arrivare sino alla fine. La voce in italiano dell'altoparlante riprese la sua beffa>>⁴⁹⁵.

Gli ultimi concitati attimi del contingente italiano presuppongono persino l'ipotesi di un suicidio di massa, che all'ultimo si decide di trasformare in un ultimo ed eroico slancio contro il nemico: <<Ma, ragazzi, cosa facciamo? Andiamo a morire fuori, già che l'abbiamo deciso". E giurarono di farsi ammazzare tutti piuttosto che cadere prigionieri. Baciaroni i morti, e uscirono. Fuori, a colpi di bombe a mano, sfondarono>>⁴⁹⁶.

Il soldato fascista non chiede e non si lamenta. Sa di avere scritto nel proprio destino il servizio da rendere alla Patria e al Duce. Così si conclude la rievocazione dei fatti di Guadalajara, nel ricordo del giornalista, con un senso di fatalità che rende tutto il concetto del nuovo soldato italiano: <<Bisogna essere uomini, e fascisti. per capire queste cose. Rossi riuscì a salvarsi per miracolo. In pochi arrivarono sino alle nostre linee. Morto era anche il tenente Mina. Lui, Rossi, ci rimise un dito. All'Amba Aradam ci aveva rimesso un dente. Mi volle regalare un piccolo Cristo d'argento: "È stato benedetto nella cattedrale di Malaga. — mi disse. — Lo tenga, le porterà fortuna. A me non serve più". Poi mi parlò di sua moglie. Era quasi

⁴⁹³ Ibidem

⁴⁹⁴ Ivi, pag. 8

⁴⁹⁵ Ibidem

⁴⁹⁶ Ibidem

una bambina, era nata in Sudamerica. Era la seconda volta che la lasciava per andare a fare la guerra: “Siamo fatti così noi fascisti”, mi disse⁴⁹⁷.

Le pagine dell’inserto sono corredate da un numero consistente di foto, che in massima parte ritraggono soldati, mezzi militari, armi, tutte a comunicare lo sforzo bellico in atto, peraltro in parallelo con il contenuto ed il tono presente nel testo.

Fra queste, una illustra una lunga fila di carri armati che accorrono nei pressi di Guadalajara (<<Carri d’assalto in marcia verso le linee di Guadalajara>>⁴⁹⁸); un’altra che illustra i preparativi degli ufficiali per rispondere al fuoco (<<Preparazione del tiro d’artiglieria>>⁴⁹⁹); alcuni soldati che mimetizzano l’artiglieria nella vegetazione (<<Un cannone da 75, mascherato, durante il tiro>>⁵⁰⁰); un’altra ancora con i soldati in attesa di fare fuoco con il loro cannone (<< “Pezzo pronto. Sta per giungere il segnale di fuoco>>⁵⁰¹); soldati ed ufficiali, vicino all’artiglieria, che guardano verso l’alto, pronti ad intercettare l’aviazione repubblicana (<<Un batteria contraerea legionaria sul fronte di Guadalajara. Aeroplani rossi in vista: pronti per il fuoco>>⁵⁰²). Le foto sono tutto uno sfoggio della imponente presenza di militari, uomini e mezzi. Ne troviamo ancora alla pagina seguente: un’amabile momento di relax tra uno scontro e l’altro (<<Tra un’azione e l’altra, due ufficiali legionari riposano leggendo il giornale di trincea>>⁵⁰³), un riposante incedere sotto il sole in territorio conquistato ai repubblicani (<<In territorio occupato al nemico. Si noti, a sinistra, quel ricovero blindato>>⁵⁰⁴), l’avanzare dei mezzi (<<Artiglieria autotrainata, in marcia>>⁵⁰⁵), e l’ennesima esaltazione, oseremmo dire, dell’azione purificatrice della guerra, con soldati rannicchiati vicino al cannone (<<Si fa sentire la voce possente e intransigente del cannone>>⁵⁰⁶). In seguito, troviamo una pagina intera di foto, che tra le scritte “Distruzioni” e “Saccheggi”, vogliono evidenziare la natura del nemico contro cui intervengono i legionari in terra di Spagna. Tra queste, torna il tema dell’Alcazar (<<Resti di uno dei cortili dell’eroico Alcazar di Toledo>>⁵⁰⁷), ma anche un mobiletto per terra che sta ad indicare, con presumibilmente minor risultati del solito, la furia distruttrice dei “rossi”

⁴⁹⁷ Ibidem

⁴⁹⁸ Ivi, pag. 5

⁴⁹⁹ Ivi, pag. 6

⁵⁰⁰ Ibidem

⁵⁰¹ Ibidem

⁵⁰² Ibidem

⁵⁰³ Ivi, pag. 7

⁵⁰⁴ Ibidem

⁵⁰⁵ Ibidem

⁵⁰⁶ Ibidem

⁵⁰⁷ Ivi, pag. 11

(<<L'amministrazione di Poste e Telegrafi di Badajoz distrutta e saccheggiata dai comunisti>>⁵⁰⁸).

La carrellata di denuncia delle azioni dei "rossi" si fa sempre più dura ed esplicita nelle pagine seguenti, laddove sono questa volta i termini "assassini", "fucilazioni", "stragi e immoralità", "rovine", "massacri", ad accompagnare la esplicita carrellata negli orrori del conflitto. I morti che vediamo non sono soltanto morti. Sono vittime della barbarie comunista. Ostaggi, prigionieri, uomini, donne e bambini, innocenti la cui tragedia è segnata dall'efferata violenza del nemico. Il tutto, a fronte dell'eroismo legionario, rende ancora più ampia la faglia che divide questi due mondi, il Bene e il Male, l'Europa cristiana e quella atea e bolscevizzata.

Vediamo infatti una strada ai cui bordi distinguiamo alcuni corpi senza vita, di cui la didascalia ci offre una ricostruzione: <<I rossi sono fuggiti, lasciandosi alle spalle i cadaveri dei loro ostaggi fucilati>>⁵⁰⁹; <<Donne barbaramente fucilate per selvaggia malvagità>>⁵¹⁰, a descrivere i corpi senza vita di alcune donne abbandonate sull'erba; e ancora le spietate esecuzioni degli avversari, a caratterizzare la innata malvagità (<<Fratello e sorella di un paese vicino a Malaga, legati assieme e spietatamente passati per le armi dai bolscevichi>>⁵¹¹), o in alcuni casi i futili motivi per cui si può incorrere nella più atroce condanna (<<Borghesi fucilati dai rossi perché sospetti di idee fasciste>>⁵¹²). La carrellata prosegue ancora con una serie di foto assai simili tra loro, in cui cambiano i protagonisti ma non la scena: uomini, donne, bambini, allineati in terra senza vita per effetto delle rappresaglie marxiste. Le didascalie ci illustrano i corpi dei bambini senza vita (<<I bambini di una scuola colpita da una granata marxista>>⁵¹³), un gruppo di adulti e bambini riversi in terra (<<Pietoso spettacolo di vittime innocenti dopo un'incursione aerea dei rossi sulle città aperte e indifese>>⁵¹⁴), e altri corpi in terra ricoperti di sangue (<<Un'intera famiglia colpita e annientata da una bomba d'aeroplano comunista>>⁵¹⁵).

Molto interessante risulta la foto di una tessera, che attesterebbe la possibilità dei "rossi" di accedere ad un certo numero di incontri amorosi con una certa "Lola": <<Com'è regolata dai rossi la vita amorosa dei miliziani. Questi buoni possono ottenere un'ora d'amore con Lola o con la donna che si desidera; magari la prima che s'incontra. Moralità bolscevica>>⁵¹⁶. La didascalia, che vorrebbe tracciare una differenza di natura morale, denunciando una pratica largamente in uso su tutti i fronti in

⁵⁰⁸ Ibidem

⁵⁰⁹ Ivi, pag. 12

⁵¹⁰ Ibidem

⁵¹¹ Ibidem

⁵¹² Ibidem

⁵¹³ Ivi, pag. 13

⁵¹⁴ Ibidem

⁵¹⁵ Ibidem

⁵¹⁶ Ibidem

tempi di guerra e alquanto praticata dagli stessi soldati italiani, è però un'evidente ripresa di un tema caro alla propaganda fascista sul conflitto: la donna repubblicana. La donna repubblicana, atea e comunista, vorrebbe ritagliarsi spazi e competenza storicamente appannaggio dell'uomo, come il caso limite, sbeffeggiato più volte, di andare persino in guerra. Questo non fa che evidenziare un'assoluta mancanza di valori, che dal rifiuto del ruolo di mamma ed angelo del focolare, giunge a rappresentare tutto il genere femminile repubblicano come pronto alla prostituzione e ad esaudire i desideri dei loro loschi compagni di schieramento. Questo inoltre evidenzia la realizzazione di un clima di totale barbarie, in cui a dispetto delle belle parole, i maschi repubblicani hanno la possibilità, per nulla frenati da alcun valore, di costringere al rapporto sessuale "magari la prima che s'incontra". Nella pagina seguente, la scritta "eccidi" domina due foto di bimbi morti, vittime ancor più innocenti, se possibile, nelle loro vesti bianche (<<Strage di bimbi innocenti colpiti nel sonno dai bombardamenti aerei>>⁵¹⁷); la scritta "torture" invece introduce ad un altro tema della propaganda, la ferocia dei repubblicani nelle loro stesse fila, in una concezione in cui ognuno non è uomo, ma innanzitutto soldato e carne da macello; osserviamo infatti i corpi senza vita, che sarebbero di <<miliziani torturati e fucilati perché si erano rifiutati di andare all'assalto>>⁵¹⁸, o ancor più geniale il <<mitragliere miliziano incatenato alla sua arma perché non potesse fuggire, e così trovato dopo l'attacco da un reparto di volontari nazionali>>⁵¹⁹. Per non farci mancare nulla, troviamo anche la voce "sacrilegi", ad illustrare le barbare pratiche sul corpo dei propri morti, dimostrazione di completa mancanza di valori, di ateismo, ed effetto stesso del rifiuto della religione cattolica; osserviamo infatti dei resti umani carbonizzati, frutto evidentemente di precedenti cremazioni.

Altro breve ricordo di Guadalajara viene effettuato nella pubblicazione per la giornata celebrativa dell'Esercito il 9 maggio 1939⁵²⁰.

La battaglia è ovviamente ricordata con tutti gli onori per il C.T.V., costretto prima a bloccare la propria avanzata, poi a retrocedere per meglio difendere la posizione: <<Contro la nuova fronte, dal 20 al 25, l'avversario tornò ad accanirsi, ma invano: le posizioni, distanti ben 20 chilometri da quelle dalle quali era partita l'offensiva, vennero mantenute e consegnate intatte alle forze nazionali inviate a rilevare quelle del C.T.V., che veniva ritirato per riordinamento>>⁵²¹. Brucia ancora la ferita di Guadalajara, inferta dalle corrispondenze e dai giudizi della stampa internazionale, in particolare di quella britannica: <<La speculazione antifascista, con la violenta campagna

⁵¹⁷ Ivi, pag. 14

⁵¹⁸ Ibidem

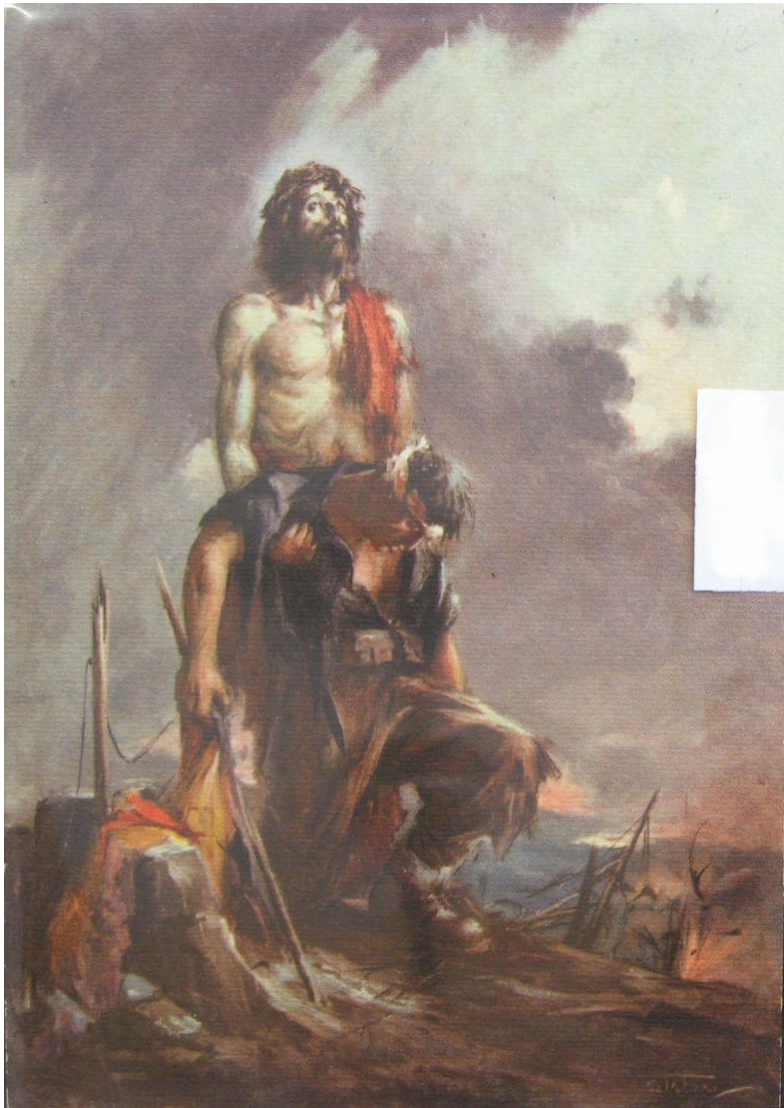
⁵¹⁹ Ibidem

⁵²⁰ *Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna*, Ministero della Guerra, Roma, 1939

⁵²¹ Ivi, pag. 19

di menzogne subito inscenata a sminuire l'entità dei risultati conseguiti, che presentava sotto veste di insuccesso, non valse ad ingannare alcuno: il valore italiano era stato ancora una volta consacrato in uno sforzo meraviglioso e a prezzo di generoso sangue>>>⁵²².

Sulla battaglia di Guadalajara non può mancare la testimonianza di alcune cartoline celebrative, a cominciare dall'importantissima serie da 20 dell'Ufficio Storico della Milizia, curata completamente da Tafuri, ad eccezione dell'ultima, realizzata da D'Ercoli.



23. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 8

⁵²² Ibidem

Una prima cartolina, la numero 8 della serie, reca sul retro uno stralcio del famoso articolo di Mussolini sul <<Popolo d'Italia>> del 17 giugno, in particolare le seguenti parole: <<...I morti legionari non erano stati ancora sepolti, i convogli dei feriti erano ancora in viaggio verso gli ospedali, quando la stampa antifascista internazionale scatenò la sua vituperevole campagna di invenzioni e di calunnie...>>⁵²³. Il testo in qualche modo completa le intenzioni della raffigurazione. In essa infatti non vi sono elementi relativi alla riuscita o meno della battaglia, bensì vediamo una sorta di Cristo sofferente, che alza gli occhi al cielo nel momento in cui solleva il corpo di un legionario sanguinante, e presumibilmente morto. In un paesaggio cupo che evoca sofferenza e morte, l'immagine centrale intende in qualche modo porre innanzi ad ogni discorso di tipo militare la sofferenza, il sacrificio, il martirio, delle truppe italiane sul suolo spagnolo.



24. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 9

Anche la cartolina successiva della serie ricorda Guadalajara, ancora recando sul retro un passo dell'articolo del Duce: <<...la battaglia ebbe allora momenti durissimi. Alcune posizioni passarono più volte dai rossi ai Legionari e viceversa. Un battaglione di CC. NN. che aveva perduto i collegamenti, vide cadere quasi tutti i suoi ufficiali>>⁵²⁴. L'immagine ancora una volta mescola sacro e profano, seppure in maniera meno forte ed

⁵²³ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 8

⁵²⁴ Ivi, numero 9

evidente della cartolina precedente. Qui infatti possiamo osservare soprattutto un gruppo di legionari che con piglio deciso avanzano tra il fuoco e la polvere della battaglia. Di certo l'eroismo legionario è il vero protagonista, ma non possiamo non notare uno di essi che, colpito mortalmente, alza gli occhi al cielo negli ultimi istanti della sua vita, affidando a quel Dio per cui si vuole che combattersse, la sua anima.

Ed ancora la successiva cartolina è dedicata alla battaglia in questione, in particolare ai fatti avvenuti presso Villa Ibarra. Il testo sul retro recita: << "O Villa Ibarra nella tua notte orrenda i giovinetti coi triari correvano alla morte." A. d'A. >>⁵²⁵. La raffigurazione ci mostra gli impavidi legionari che si gettano all'attacco, chi con la mitragliatrice, chi con fucile e baionetta. Il solito paesaggio aspro a fare da sfondo, arrossato da un cielo che, per analogia, sembra narrare vicende di morte e di sangue.



25. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 10

⁵²⁵ Ivi, numero 10

2.2 Fronte del Nord: la presa di Bilbao

Le mire di Franco, dopo Guadalajara, si volgono verso il fronte del nord anche perché Madrid, nonostante le congetture e la propaganda, resiste sin dall'inizio della guerra e non dà segni di cedimento.

La fine della guerra, contrariamente ai desideri di Mussolini, va allontanando, nonostante la vasta campagna di reclutamento dei nazionali, che portano il numero degli effettivi a circa 400.000⁵²⁶.

I Paesi Baschi rappresentano una fonte importante di carbone, ferro e acciaio, con tutto un apparato industriale che, conquistata la regione, cambierebbe schieramento, arricchendo il fronte nazionale e privando il già malandato fronte repubblicano di enormi risorse.

Il capoluogo della Biscaglia, Bilbao, diviene dunque nella primavera del 1937 il principale obiettivo dell'esercito nazionale. Famosa per la sua resistenza agli assedi carlisti durante l'Ottocento, essa è adesso dotata di un vasto ed imponente sistema di protezione e di difese, soprannominato "il cinturone di ferro".

Questo viene superato e smantellato più facilmente del previsto, grazie anche al tradimento di uno dei principali ingegneri militari che hanno preso parte alla sua costruzione. Grazie al capitano Goicoechea, passato ai nazionali ai primi di marzo, Mola conosce i punti deboli del sistema difensivo basco, oltre all'entità degli avversari e alla loro dislocazione⁵²⁷.

A fronte di un numero di difensori di circa 45.000 uomini, certamente peggio armati dei nazionali e con un apporto limitato dell'aviazione, circa 20 apparecchi⁵²⁸, il generale Mola comincia il suo attacco il 31 di marzo, forte di circa 50.000 uomini, e dell'appoggio massiccio di artiglieria ed aviazione, con più di 100 apparecchi⁵²⁹. Gli italiani erano presenti alle due ali dello schieramento, con le divisioni delle "Frecce Nere" e della "XXIII Marzo".

Come detto, l'utilizzo dell'aviazione e dell'artiglieria è davvero notevole.

Non è un caso che Mola apra la sua campagna con un minaccioso invito ai baschi ad arrendersi: <<Ho deciso di terminare rapidamente la guerra nel Nord: chi non si è macchiato di assassini e chi getta le armi, avrà salve la vita e la proprietà. Ma se la resa non è immediata, raderò al suolo tutta la Biscaglia, cominciando dalle industrie di guerra>>⁵³⁰.

Non è un caso neanche che il primo bombardamento su Durango avvenga con una tale potenza da provocare la morte di più di 200 civili⁵³¹.

⁵²⁶ Hugh Thomas, op. cit., pag. 423

⁵²⁷ Ivi, pag. 424

⁵²⁸ Ivi, pag. 425

⁵²⁹ Ibidem

⁵³⁰ Ivi, pag. 426

⁵³¹ Ibidem

Non è un caso, infine, che in questo quadro di distruzioni e di bombardamenti senza quartiere, il contingente tedesco in Spagna trovi l'occasione per sperimentare nuove e più letali tecniche di bombardamento. È in questo settore, in questo periodo, che la famigerata Legione Condor effettua il tristemente famoso bombardamento di Guernica, provocando 1654 morti e 889 feriti⁵³². Passato alla storia come il primo bombardamento a tappeto su un centro abitato, la stessa propaganda franchista non osa attribuirsi il "merito", affermando che un tale massacro sia opera della barbarie del nemico in fuga.

Nonostante le intenzioni ed i proclami, complice anche il tempo incerto, Mola porta avanti le operazioni con <<una lentezza esasperante>>⁵³³, tanto che Mussolini arriva ad affermare che, senza cambiamenti concreti, avrebbe costretto Franco a scegliere tra <<una rapida avanzata o il ritiro delle truppe italiane>>⁵³⁴.

Alla rinuncia di Madrid si accompagna con sempre più evidenza una netta disparità di vedute tra Franco e Mussolini sul modo in cui portare avanti la guerra. Mussolini è desideroso di conseguire una rivincita militare che restituisca lustro e gloria alla sua armata e a se stesso, ma ha anche fretta di liquidare la questione dal punto di vista internazionale.

Il Ctv è stato riorganizzato, ma senza clamori, per non riconoscere in qualche modo il rovescio di Guadalajara. Bastico va a capo del Ctv, e a Roatta vengono affidate le "Frecce Nere" per conseguire una sorta di riscatto sul campo. Bastico è tra i primi ad avere forti dissensi con i comandi spagnoli, sia sull'andamento generale delle operazioni, sia sul ruolo del corpo italiano.

Il dato però forse più significativo di questi contrasti è proprio la divergenza sul ruolo che devono avere gli italiani. Bastico si mostra molto deciso nel rifiutarsi di effettuare operazioni di appoggio e di carattere secondario che Mola gli richiede, volendo egli avanzare in prima linea in un'operazione di sfondamento del fronte, che rechi gloria e visibilità al Ctv. Mola non cede, a tal punto che la partecipazione degli italiani a questa avanzata può essere ricordata in un ruolo di assoluto secondo piano, quando non propriamente negativo.

L'episodio più significativo è infatti l'ingresso dell' "Agrupación legionaria", comprendente la "XXXIII Marzo" e le "Frecce Nere", nel piccolo porto di Bermeo, il 30 aprile. Un inaspettato contrattacco dei baschi costringe gli italiani a difendersi disperatamente in attesa di sospirati rinforzi. Quando questi arrivano, il 3 maggio, gli italiani contano circa 300 caduti. La definizione datane da Steer è quella di <<una seconda Guadalajara>>⁵³⁵. Secondo Coverdale, è questo appunto l'unico episodio

⁵³² Ivi, pag. 442

⁵³³ John F. Coverdale, op. cit., pag. 260

⁵³⁴ Ibidem

⁵³⁵ Ivi, pag. 262

degno di attenzione per il contingente italiano, che resta anche fuori di Bilbao quando questa viene conquistata, mentre Piazzoni e Roatta partecipano ai festeggiamenti in compagnia dei nazionali.

Mola muore il 3 giugno in un incidente aereo. È il secondo incidente aereo che, dopo quello di Sanjurjo, elimina fisicamente un possibile competitore di Franco alle più alte sfere dell'esercito e del governo, ma non si è mai potuto provare alcunché sull'eventualità di un attentato in entrambi i casi.

Fatto sta che, arrivato Davila a capo dell'esercito del nord, le operazioni riprendono velocemente, approfittando della conoscenza dei vari punti deboli del nemico. Il 13 giugno tutti i baschi si ritirano all'interno del "cinturone", ed il 18 fuggono da Bilbao. Il 19 di giugno le truppe nazionali entrano nella città, ormai priva di qualsiasi difesa.

Come sempre, le veline del Ministero suggeriscono cautela sui fatti di Spagna. Il 7 aprile si consiglia di <<Evitare previsioni ottimistiche specie nei titoli per quanto riguarda l'avanzata dei nazionali spagnoli verso Bilbao>>⁵³⁶, e sul finire di aprile c'è un vero e proprio bombardamento di questo tipo di suggerimenti.

Il 26 aprile si richiede <<Molta sobrietà per quanto riguarda la Spagna>>⁵³⁷.

Il giorno successivo si entra nel dettaglio delle operazioni: <<Occuparsi con molta sobrietà dell'avanzata dei nazionali spagnoli sul fronte nord>>⁵³⁸, ed ancora più chiara è l'indicazione del giorno 27 aprile: <<Si raccomanda ancora la massima moderazione circa le operazioni dei nazionali sul fronte nord. Nessuna anticipazione, nessuna esagerazione, specie nei titoli>>⁵³⁹.

Il tono non cambia nel mese di maggio. Il 2 leggiamo che il Ministero richiede: <<Massima sobrietà per quanto riguarda l'offensiva di Franco in Biscaglia>>⁵⁴⁰, mentre nei giorni successivi <<Si riconferma la disposizione già data circa le operazioni dei nazionali spagnoli sul fronte nord. Massima moderazione nessuna anticipazione ottimistica>>⁵⁴¹ e si chiede di <<Dare rilievo alla Stefani da Salamanca sulla smentita della pretesa vittoria rossa sul fronte Basco>>⁵⁴².

Non mancano preoccupazioni di altra natura. Guadalajara ha certamente messo in luce la presenza ed il ruolo di volontari italiani sul fronte avverso a quello del regime, argomento sul quale si vuole il massimo silenzio: <<Non riprendere dalla "Nazione" la notizia sul battaglione Garibaldi dei fuorusciti italiani combattenti in Spagna>>⁵⁴³. Così come con il silenzio si consiglia di

⁵³⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 7 aprile 1937, ore 16:40

⁵³⁷ Ivi, 26 aprile 1937, ore 22:00

⁵³⁸ Ivi, 27 aprile 1937, ore 14:30

⁵³⁹ Ivi, 27 aprile 1937, ore 20:45

⁵⁴⁰ Ivi, 2 maggio 1937, ore 20:45

⁵⁴¹ Ivi, 3 maggio 1937, ore 15:05

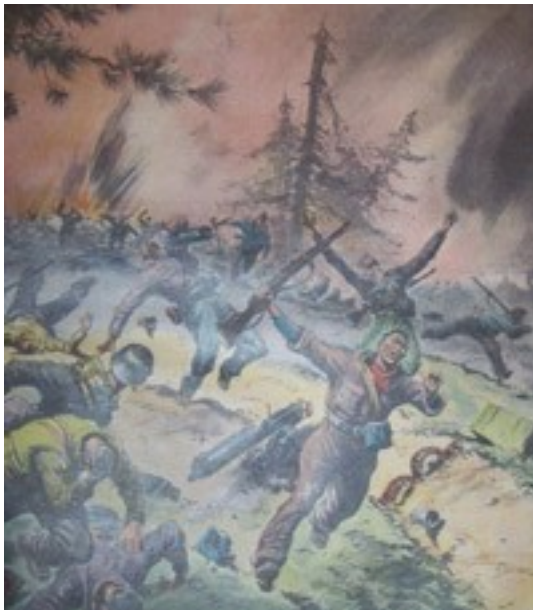
⁵⁴² Ivi, 5 maggio 1937, ore 17:00

⁵⁴³ Ivi, 9 aprile 1937, ore 14:25

non alimentare la polemica portata avanti dalla stampa estera: <<Commentare la fusione dei falangisti spagnoli con i requetes. Si raccomanda di moderare il tono nelle polemiche con la stampa estera, specialmente inglesi>>⁵⁴⁴.

Parallelamente alle vittoriose operazioni sul fronte del nord viene sempre più sfruttato il tema dell'aviazione, la cui importanza nelle sorti del conflitto non è minore dell' "appeal" che l'argomento ha sul pubblico.

Un esempio lo vediamo il 4 aprile: <<La guerra nella Spagna. – Una vasta e folta pineta tra Torrida e Trijeque, che serviva di riparo al Comando generale delle forze rosse ed a numerosi reparti di truppe, veniva ridotta, dopo un violentissimo bombardamento dell'aviazione nazionale, ad un immenso ed unico braciere. Diverse centinaia di rossi perivano fra le fiamme; quelli che riuscivano a fuggire dal colossale rogo, appena comparivano nel terreno scoperto venivano falciati dalle mitragliatrici e dall'artiglieria leggera che erano state piazzate, ai margini del bosco, dai legionari. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁵⁴⁵.



26. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 14, 4 aprile 1937

Poca fantasia, e forse molta soddisfazione, in questa copertina di Pisani. La raffigurazione di truppe repubblicane spazzate come mosche da un pesante bombardamento dei nazionalisti, e poi definitivamente annientati dalle mitragliatrici che colpiscono i superstiti in fuga, non fa altro che registrare una sempre più evidente supremazia nei cieli di Spagna da parte dei franchisti. Se spesso il carro armato russo, o in generale i rifornimenti ai

⁵⁴⁴ Ivi, 20 aprile 1937, ore 23:00

⁵⁴⁵ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 14, 4 aprile 1937

repubblicani, erano utilizzati per giocare su una presunta superiorità in termini di mezzi bellici, qui invece Pisani non si fa scrupolo a mostrare semplicemente una concreta e pesante presenza dell'aviazione nazionale, che nei mesi successivi risulterà fondamentale per l'avanzata delle truppe, ad iniziare dal fronte basco.

Ancora successivamente possiamo leggere dell'esaltazione delle gesta dell'aviazione nei cieli di Spagna: <<Quasi ogni giorno, nei cieli della Spagna, decine d'aeroplani nazionali si scagliano contro gli stormi dei rossi con voli temerari e acrobatiche scivolate, mitragliando l'avversario finché non precipiti in fiamme o non ceda, cercando scampo col paracadute. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁴⁶.



27. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 25, 20 giugno 1937

⁵⁴⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 25, 20 giugno 1937

Risulta sempre più evidente una certa supremazia nazionalista riguardo all'aviazione. La propaganda, nel descrivere le manovre eroiche ed impavide dei piloti nazionalisti, sfrutta il fascino che le vicende dei cieli hanno sul lettore, con tutto il contorno di pericolo e drammaticità che appartengono a questo tipo di battaglia. L'illustrazione non fa altro che fotografare la presenza sempre più organizzata e massiccia degli aerei del fronte nazionale, anche grazie all'aviazione tedesca ed italiana.

Altra ampia celebrazione la troviamo l' 8 luglio, sul <<Corriere della Sera>>. In prima pagina il titolo è <<Nove trimotori contro la flotta rossa>>⁵⁴⁷.

L'articolo, a firma di Mario Massai, è un grande riassunto elogiativo delle eroiche imprese dell'aviazione legionaria. In particolare, viene posto in risalto l'aiuto fondamentale che essa ha dato a Franco, all'inizio della guerra, per consentire il trasporto delle truppe dal Marocco spagnolo alla terraferma di Spagna. Fondamentale infatti si è rivelata l'azione di bombardamento, di pressione, di contrasto, che l'aviazione ha svolto contro le navi repubblicane, che mantenevano il controllo dello Stretto. L'opera dell'aviazione viene qui esaltata, perché svolta in condizioni atmosferiche spesso difficoltose, e in condizioni anche numeriche inferiori, condizioni che tutte insieme non fermano il coraggio e la perizia dei piloti nell'affrontare il nemico, che risulta speso incapace di sfruttare la propria superiorità. Vale la pena di riportare alcune frasi che illustrano l'opera di questa aviazione. <<L'Aviazione legionaria è nata qui, naturale figlia del Tercio...>>⁵⁴⁸: Franco sa bene che sbarcando i suoi uomini in Andalusia avrebbe potuto dare corpo ad un vero esercito, capace di continuare la lotta e dare coraggio a chi già resisteva senza troppe speranze. Da Ceuta ad Algesiras ci sono solo poche decine di miglia, ma il problema è superare le navi dei rossi. Con l'aviazione si può. Ma Franco non aveva che qualche debole apparecchio. Ordina così <<dei trimotori da bombardamento e delle macchine da caccia all'industria italiana>>⁵⁴⁹. A questo punto, alla fine di luglio del '36 Franco riceve in Marocco parte del materiale e <<...nel Tercio sono da alcuni giorni dei piloti volontari italiani, giovinezza generosa accorsa prontamente a sostenere la Causa, a difendere l'estrema terra d'Europa dall'avanzata del bolscevismo. Apparecchi italiani e aviatori italiani formeranno la legione aerea del Tercio. Materiale ottimo, uomini che tutti hanno servito, quando è stato il momento, nella nostra Arma azzurra, e ne serbano lo spirito ardente, come l'addestramento che ne hanno avuto. L'Aviazione legionaria è nata. I nove trimotori da bombardamento che sono montati a Tetuan hanno subito i loro equipaggi al completo, gente che in altri tempi s'era conosciuta a Lonate Pozzolo o a Capodichino, a Elmas o a Gorizia, a Ciampino o a Ferrara. Qualche volo di affiatamento,

⁵⁴⁷ *Corriere della Sera*, 8 luglio 1937

⁵⁴⁸ *Ibidem*

⁵⁴⁹ *Ibidem*

qualche ritocco alla messa a punto. Franco va al campo di Tetuan. Agli aviatori legionari rivolge un fiero saluto, porge la gratitudine immensa della Spagna, dice tutta l'ammirazione per la Nazione sorella, guidata dal formidabile Capo, esprime la fiducia grande che nutre per il loro valore, le speranze che ripone in loro>>⁵⁵⁰. Il capolavoro è compiuto: quello che fu un chiaro gesto di aiuto di Mussolini a Franco, praticamente 'avvio dell'intervento del regime fascista nella guerra di Spagna, viene smontato e rimontato: gli apparecchi arrivano come materiale da assemblare in Marocco, ma soprattutto come l'acquisto di Franco presso l'industria italiana, e i piloti sono invece volontari accorsi lì di propria sponte; il capolavoro è compiuto col fatto che, nonostante questa versione, si riesce comunque a trovare una sintesi tutta italiana tra equipaggio e apparecchi, potendo così sottolineare senza paure la stima, l'ammirazione e quant'altro espresse da Franco nei confronti dell'Italia e del suo Duce. Successivamente si parla di un "collaudo", in quanto una nave rossa va a bombardare Larache, costa atlantica marocchina, e due trimotori accorrono e mettono in fuga la nave, causando morti e feriti. Adesso il blocco attuato dalla corazzata Jaime I, dai due incrociatori Libertad e Cervantes, da 7 moderni cacciatorpediniere e da 8 sommergibili, appare più debole. L'aviazione legionaria, di sole 3 pattuglie, si mette a perlustrare lo stretto, intimidendo la potente flotta repubblicana, della quale chi si rifugia a Gibilterra, chi scappa nell'Atlantico. Si può pensare a preparare il primo convoglio per Algeiras. Intanto, il 5 agosto, <<due trimotori, facendo servizio di sorveglianza sul mare, attaccano nello Stretto una formazione rossa di un incrociatore, pare il Cervantes, e di 4 siluranti: e più tardi tre altre navi sottili. Azione energica: le unità da blocco debbono senz'altro tornare fuori dello Stretto>>⁵⁵¹. Il 6 agosto è pronto il convoglio: 4000 uomini su 5 grosse navi mercantili, più artiglieria e vario materiale bellico. Il convoglio parte nel pomeriggio, dopo alcune azioni di perlustrazione dell'aviazione che allontana presenze non gradite. La prima vittima è uno dei due sommergibili individuati dagli aerei che scortano da vicino le navi nazionali. Successivamente prima un cacciatorpediniere repubblicano uscito da Tangeri, e poi altri due siluranti, vengono impegnati dall'aviazione, che col suo fuoco riesce ad assorbire tutta la potenza d'artiglieria dei nemici, usata tutta per difendersi dall'aviazione...e perciò il convoglio resta tranquillo in direzione di Algeiras, dove arriva al tramonto. Il Caudillo, che può finalmente sbarcare sul continente, <<sa bene quale servizio inestimabile abbiano offerto alla Causa i legionari italiani dell'aria>>⁵⁵². L'11 agosto, il fuoco legionario su Merida è così potente che i rossi nel panico fuggono dalla città, così l'aviazione può avvertire i nazionali, che entrano in Merida senza colpo ferire. Il giorno seguente è il turno di Badajoz: <<Acclamano, le truppe, i

⁵⁵⁰ Ibidem

⁵⁵¹ Ibidem

⁵⁵² Ibidem

camerati dell'aria che seminano la morte, il terrore, il panico nei comunisti>>⁵⁵³. Il finale è degno dell'articolo: <<E intanto a Tetuan si forma il primo nucleo della caccia legionaria. Se i trimotori da bombardamento si sono già creata la fama di macchine fantasma – tanto i rossi le vedono arrivare dappertutto come se il loro numero fosse infinito e la loro capacità distruttiva immensa, - appariranno presto nei cieli di Spagna i guizzanti biplani dei volontari italiani della caccia, la cavalleria dell'aria. E presto i rossi li conosceranno; e presto l'alone glorioso della giovanissima aviazione legionaria irraderà nuova luce splendente>>⁵⁵⁴.

Argomento principe di questo periodo, prima della presa di Bilbao, è senza dubbio la ferocia degli avversari. Distruzioni, orrori, violenze gratuite a persone e cose sono all'ordine del giorno.



28. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 15, 11 aprile 1937

In certi casi la viltà, dimostrata da un bombardamento a distanza, cerca di reprimere la libera manifestazione di fede di una popolazione nuovamente libera di professare la propria appartenenza cattolica: <<Tragico Venerdì Santo. Mentre, di sera, una processione religiosa si svolgeva a Malaga – riconquistata due mesi fa dalle truppe nazionali – alcune bombe lanciate da una nave rossa cadevano sul corteo, uccidendo donne e bambini. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁵⁵. Il tema della violenza dei repubblicani ritorna con una

⁵⁵³ Ibidem

⁵⁵⁴ Ibidem

⁵⁵⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 15, 11 aprile 1937

certa efferatezza. In queste poche righe che descrivono la scena illustrata da Beltrame si condensano tanti motivi della propaganda a favore della “reconquista”. La superiorità dei nazionali è resa evidente dalle conquiste militari, in questo caso Malaga. Tali conquiste non fanno che restituire alla popolazione, alle donne e agli uomini che vediamo nell’immagine, un ritorno ad una vita tranquilla, con la possibilità di celebrare la propria appartenenza religiosa. È quindi anche un restituire la Spagna alla sua tradizione, alla sua storia, che è storia e tradizione di un paese cattolico. I “rossi”, tragica cancrena infetta nel corpo della vera Spagna, si distinguono per la loro efferatezza. Approfittano della loro presunta superiorità bellica, bombardando attraverso le navi, dal mare, da lontano, senza un volto e senza rischi, una semplice processione religiosa. Se ne deduce la necessità di continuare la lotta, contro un nemico “altro”, straniero, a tratti invisibile, che minaccia il vivere civile e la pacifica convivenza.

In altri casi vediamo la differenza umana tra i soldati dei due fronti: <<L’eroismo d’un Italiano. Alcuni volontari italiani catturati dai rossi spagnoli venivano costretti a pronunciare alla radio ciò che volevano i loro aguzzini. Ma uno di essi, nonostante la minaccia delle armi, disse con voce chiarissima le seguenti parole: “Io sono un semplice volontario venuto dalla Sicilia. Posso dire soltanto che quanto avete udito finora è completamente falso, perché noi ci ritroviamo qui minacciati dalle rivoltelle e dai fucili...”. La voce fu troncata da due spari... (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁵⁶.

Ancora lo schema già visto della contrapposizione tra il “rosso” ed il “volontario” italiano. Di là, la ferocia e il non rispetto dei prigionieri, da parte di persone prive di ogni umano rispetto, la cui ferocia si esprime attraverso le gesta ed è persino dipinta sui tratti minacciosi e animaleschi dei loro volti. Di qua, invece, il fiero petto in fuori, il portamento orgoglioso e senza paura, del “volontario” italiano, giunto spontaneamente nella terra iberica a difendere i valori cattolici e mediterranei, valori in cui crede tanto da porre seriamente a repentaglio la propria vita, persino dinanzi alla cruda minaccia delle rivoltelle spianate sulla sua persona.

⁵⁵⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 17, 25 aprile 1937



29. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 17, 25 aprile 1937

L'episodio, con le stesse parole, viene ripreso anche dalla <<Tribuna Illustrata>> del 25 aprile: <<Un eroe italiano. – I rossi spagnoli, avendo catturato alcuni volontari italiani, li costringevano sotto immediata minaccia di morte a pronunciare alla radio dichiarazioni non corrispondenti alla realtà. Ma l'ultimo dei prigionieri, avvicinato al microfono, scandiva con voce ferma e nitida le seguenti parole: "Io sono un semplice volontario venuto dalla Sicilia. Posso dire soltanto che quanto avete udito finora è completamente falso, perché noi ci troviamo qui minacciati dalle rivoltelle e

dai fucili”. Immediatamente l’eroico volontario veniva infatti ucciso con due revolverate. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁵⁵⁷.



30. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 17, 25 aprile 1937

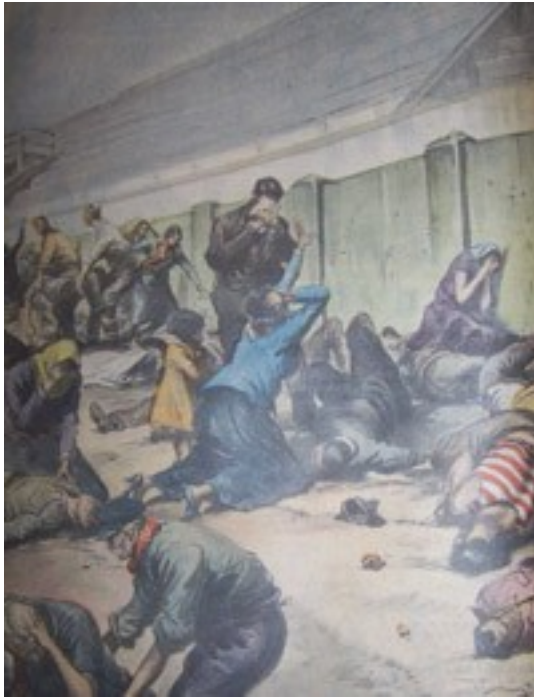
È il medesimo episodio raccontato da Beltrame, con le identiche parole da parte del soldato italiano. Scena, ferocia, eroismo dell’italiano, sono i medesimi. C’è da aggiungere che questa illustrazione costituisce quasi un fotogramma successivo a quello narrato da Beltrame: mentre lì l’illustratore aveva congelato il momento della risposta dell’italiano, mettendo in evidenza il suo coraggio, qui forse Pisani è più interessato a evidenziare la brutalità dei nemici, cogliendo infatti l’italiano nel momento dello sparo, e sul punto di crollare esanime a terra.

La ferocia, in certi casi, è tutta consumata nel campo opposto, in conseguenza dei contrasti sempre più forti ed insanabili tra le varie anime del fronte repubblicano.

Osserviamo un <<Automassacro nel campo bolscevico spagnolo. – Nell’Arena dei Tori, a Madrid, trecentoventi anarchici sono stati fucilati dalla brigata internazionale rossa “Dimitrof”, dopo un sommario processo. Ultimata l’esecuzione le porte dell’arena sono state aperte perché le famiglie potessero raccogliere i cadaveri dei rispettivi congiunti e ciò ha dato naturalmente luogo a simultanee scene pietosissime. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁵⁵⁸.

⁵⁵⁷ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 17, 25 aprile 1937

⁵⁵⁸ *Ivi*, Anno XLV - N. 26, 27 giugno 1937, quarta di copertina



31. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 26, 27 giugno 1937, quarta di copertina

Buon gioco ha la propaganda nel riferire dei sanguinosi regolamenti di conti nel campo repubblicano, dove la repressione nei confronti degli anarchici annovera una miriade di esempi. In questo caso a farne le spese sono trecentoventi anarchici fucilati dalla brigata internazionale “Dimitrof”. La scena pietosa di uomini, ma soprattutto donne, disperati, che piangono i propri familiari barbaramente uccisi. Notiamo persino una bambina che fa compagnia al triste pianto di una mamma resa probabilmente vedova. Questo e tanti altri episodi, oltre a minare dall’interno ogni possibile resistenza repubblicana, mostravano il volto lacerato e ferito di una Spagna in preda a conflitti intestini ed insanabili, e che si perdeva nelle dispute politiche mentre il fronte di Franco avanzava compatto ed unito sotto la guida del proprio leader. L’episodio è stato anche narrato dal <<Corriere della Sera>> qualche giorno prima⁵⁵⁹. Leggiamo infatti che <<Si ha da Madrid che nella piazza nuova dei Tori sono stati fucilati 320 anarchici che erano stati arrestati in occasione degli incidenti avvenuti nella stazione del “Norte”. Decretata dopo un giudizio sommario, la fucilazione è stata eseguita da plotoni forniti dalla Brigata Internazionale “Dimitrof” nell’Arena dei Tori. Avvenuta l’esecuzione sono state aperte le porte dell’Arena perché le famiglie potessero raccogliere i cadaveri>>.

Il 2 maggio l’attenzione è invece spostata sulla situazione di disperazione, di miseria e di fame, nei territori governati dai repubblicani. Osserviamo la situazione di Barcellona: <<I moti di Barcellona. Al grido di “Abbasso i

⁵⁵⁹ *Corriere della Sera*, 9 giugno 1937, pag. 7

sindacalisti e gli anarchici! Meno comitati e più pane!” centinaia di donne barcellonesi hanno invaso i mercati e i negozi di generi alimentari gettando all’aria ogni cosa: cereali, verdure, uova... Il governo rosso ha dovuto promettere che i prezzi – già triplicati in breve tempo – non subiranno ulteriori aumenti. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁶⁰.



32. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 18, 2 maggio 1937, quarta di copertina

In mancanza d’altro, non potendo ripercorrere le vicende di Guadalajara, e attendendo con precauzionale distacco l’avanzata al Nord, viene qui fatto un salto a Barcellona. Il messaggio è semplice: a differenza di quanto accade nelle zone riconquistate dai nazionali, e riportate lentamente ma costantemente ad un’accettabile normalità, le città controllate dai nemici versano in un pietoso stato di disordine e di miseria per la popolazione. Tutto questo fa pensare ad uno stato di cose in cui tali poteri si reggono unicamente su di un uso spietato della forza, non essendovi evidentemente un sostegno della popolazione affamata. Il fatto che tale situazione si evidenzi poi a Barcellona, la roccaforte del potere rosso per eccellenza, il vero cuore pulsante dell’anarchismo spagnolo, la dice ancora più lunga sulla vera natura del fronte avversario.

⁵⁶⁰ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 18, 2 maggio 1937, quarta di copertina

Il 9 maggio, abbiamo invece a che fare con la barbarie degli avversari che distruggono ogni cosa: <<Una città spagnola distrutta dai rossi. Gli abitanti di Eibar, sul fronte basco, si aggirano desolati fra le rovine dell'industriosa città distrutta dai rossi in fuga. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁶¹.



33. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 19, 9 maggio 1937

La costruzione dell'odio nei confronti del fronte repubblicano si va facendo sempre più fine, carica di immagini forti e dai chiari intenti comunicativi. Lo sguardo corre veloce tra i palazzi in rovina di questa cittadina, palazzi e

⁵⁶¹ Ivi, Anno XXXIX – N. 19, 9 maggio 1937

macerie che sono solo il contorno dei veri protagonisti dell'illustrazione: un esercito di uomini e donne comuni, di semplici cittadini, travolti dalla barbarie dei "rossi". C'è chi mira incredulo la scena, quasi non potendo immaginare la ferocia cui può arrivare l'uomo; c'è chi si aggira, mani in tasca, in preda probabilmente alla rassegnazione. C'è la bimba, in primo piano, che incredula non capisce probabilmente il significato di ciò che ha di fronte, ma ne subisce gli effetti consapevolmente. E c'è infine una donna, cui tocca il compito più difficile: accudire tra le braccia il suo bambino, ma questo non le impedisce di rivolgere uno sguardo carico di odio e dolore verso il cielo. È forse questa donna che condensa con tutto il suo sguardo le sofferenze delle persone comuni, e quasi compie una richiesta al cielo, di punire gli autori di azioni così miserevoli.

Ancora distruzioni accompagneranno la fuga dei repubblicani per sfuggire all'avanzata dei nazionalisti: il 27 giugno leggiamo che «I rossi continuano nella loro barbara tattica di distruggere le città piuttosto che abbandonarle ai nazionalisti. Come già Irun, Eibar, Durango e Guernica, anche Mungaia è stata minata dai fuggiaschi. La cattedrale, i palazzi pubblici e le più notevoli case private saltano in aria, mentre le prime pattuglie legionarie avanzano nella città espugnata. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁶².



34. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 26, 27 giugno 1937

Ovviamente una delle principali preoccupazioni della propaganda è dal principio quella di nascondere le devastazioni compiute dai nazionalisti, ed in alcuni casi addebitarle al nemico. È quello che accadde per il tragico

⁵⁶² Ivi, Anno XXXIX – N. 26, 27 giugno 1937

bombardamento di Guernica. Anche in questo caso, devastazioni e distruzioni vengono incolpate ai repubblicani. D'altronde tali episodi mal si concilierebbero con l'immagine rassicurante del fronte franchista, identificato con la "vera Spagna". Il mirabile tratto di Beltrame fa il resto, proponendoci ancora una volta una sorta di separazione, di confronto fra due mondi. Di qua troviamo i soldati italiani, dalle cui espressioni, peraltro sempre estremamente marziali, ci pare però di indovinare una leggera meraviglia. La sorpresa verso qualcosa che il loro animo riesce solo in parte a spiegare, una sorta di ingenuità, di innocenza, che forse viene racchiusa anche dall'insegna "BAR", che fa pensare quasi ad una dimensione di quotidianità lasciata forse in Italia. Oltre quell'insegna, v'è uno spettacolo di apocalisse: macerie su macerie, esplosioni in atto, un percorso minato forse nella brutalità dei nemici, prima ancora che nella piccola cittadina, brutalità espressa vividamente dallo scoppio di un campanile sullo sfondo, a ribadire lo spregio anche per gli edifici sacri.

La differente tempra umana tra i repubblicani ed altri uomini, non necessariamente combattenti, la vediamo rappresentata anche in piccoli episodi: <<Un profugo spagnolo che stava imbarcandosi a Valencia sotto la protezione polacca, veniva sospettato dai rossi di essere un nazionale. Condannato a morte, il poveretto stava già per essere giustiziato, quando il ministro polacco Szumiakowski accorreva sul luogo dell'esecuzione e, mettendosi davanti al condannato, gridava: "Sparate pure. Pensate, però, che puntate le armi contro il rappresentante della Repubblica di Polonia". Intimoriti, i rossi liberarono il prigioniero, che poté poi imbarcarsi con gli altri profughi. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁶³.



215. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 22, 30 maggio 1937

⁵⁶³ Ivi, Anno XXXIX – N. 22, 30 maggio 1937

I repubblicani con estrema semplicità e senza alcuna prova a carico sono sul punto di giustiziare un loro compatriota, sospettato di simpatie nazionaliste. Ma la ferocia del nemico va sempre a braccetto con l'ignavia e l'avidità: con la stessa facilità con cui stavano per uccidere il presunto nazionalista, così altrettanto speditamente cedono all'atteggiamento virile e coraggioso di un ministro polacco, il quale basta, con il suo corpo, a salvare la vita al ragazzo e far recedere i soldati dai loro criminosi intenti.

A dare alimento alla dimensione di barbarie e viltà ritagliata sui repubblicani verrà l'episodio del "Deutschland". Il 13 giugno leggiamo infatti: <<Il criminoso episodio del "Deutschland". Due aeroplani del governo rosso di Valencia bombardano l'incrociatore tedesco "Deutschland" incaricato dal Comitato delle Potenze di impedire il contrabbando di armi per la Spagna. Le bombe colpiscono la parte non protetta della nave, mentre gli equipaggi siedono a mensa. 28 morti e 82 feriti sono il tragico bilancio della proditoria aggressione che – ha dichiarato un membro del governo rosso – era intesa a provocare un conflitto europeo. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁶⁴.



36. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 24, 13 giugno 1937

La copertina racconta di un famoso episodio del 26 maggio 1937, quando aerei repubblicani bombardano il porto di Ibiza e colpiscono l'incrociatore tedesco "Deutschland", provocando 31 vittime⁵⁶⁵. L'episodio conferma tutta l'inutilità sul campo del patto di non intervento, difficilmente credibile ed

⁵⁶⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 24, 13 giugno 1937

⁵⁶⁵ Gabriele Ranzato, op. cit, pag. 550

applicabile. Soprattutto però, dopo soli pochi giorni, il 30 maggio, la furia tedesca provocherà la rappresaglia di Almeria, che verrà bombardata. Le vittime saranno 19.

Dell'episodio si era occupato anche il <<Popolo d'Italia>>, il 1 giugno precedente, in un articolo dal titolo: <<L' Italia e la Germania abbandonano il Comitato di Londra per il non intervento e il controllo marittimo delle coste di Spagna>>⁵⁶⁶. Si rinnova la condanna della barbarie dei rossi e delle loro responsabilità, Mosca in primis, nello scoppio del conflitto spagnolo. L'articolo riporta l'attacco dell'aviazione rossa all'incrociatore tedesco Deutschland, con morti e feriti, vittime queste <<colpite mentre erano in servizio della pace e dell'Europa>>⁵⁶⁷. <<Non è l'affronto leale. È l'assassinio brutale per agguato, tipicamente bolscevico>>⁵⁶⁸. Pienamente legittima risulta dunque la decisione di Italia e Germania di ritirarsi dal comitato, laddove l'attacco a navi di paesi non belligeranti rappresenta un attacco al comitato stesso. <<La linea fedelmente seguita dall'Italia e dalla Germania è rivolta ad impedire che il conflitto spagnolo – *iniziato per l'intrusione moscovita* – possa estendersi sul piano europeo>>⁵⁶⁹. E ancora: <<...e la loro unica recisa fermissima pregiudiziale è che in territorio spagnolo non si stabilisca alcuna testa di ponte moscovita. Il bolscevismo ha mire inverse. Esso è responsabile del primo e più grave intervento>>⁵⁷⁰.

Nella stessa pagina abbiamo un altro articolo: <<Le fortificazioni di Almeria sottoposte ad intenso bombardamento navale>>⁵⁷¹, dal quale si apprende della reazione tedesca al vile attacco costato la vita a 23 marinai. La reazione ha riguardato il bombardamento da mare delle infrastrutture nel porto di Almeria; nell'articolo si tiene a precisare che non si è bombardata la città, ma il porto. Intanto nuove navi partono dalla Germania in rinforzo a quelle già presenti in acque di Spagna.

Di maggiore suggestione, sull'argomento "Deutschland", è certamente il cinegiornale del 30 giugno, in cui osserviamo, anche in questo caso, il ritorno delle salme di ufficiali e marinai, caduti nell'attacco alla corazzata tedesca.

Il filmato dura pochissimo, meno di un minuto, perché probabilmente non ritorna direttamente utile ai fini della propaganda italiana, ma è sufficiente per mostrarci la partecipazione delle autorità tedesche alla cerimonia, cui è presente anche il Führer.

Le immagini del ritorno in patria dell'imponente corazzata con le salme dei marinai <<vittime dell'inqualificabile aggressione aerea dei rossi di

⁵⁶⁶ *Il Popolo d'Italia*, 1 giugno 1937

⁵⁶⁷ Ibidem

⁵⁶⁸ Ibidem

⁵⁶⁹ Ibidem

⁵⁷⁰ Ibidem

⁵⁷¹ Ibidem

Valenza>>⁵⁷² vengono accompagnate dal marziale inno tedesco. Tutto contribuisce a dare un tono sacro e drammatico al momento: dal “Deutschland uber alles” alle bandiere sulle bare accompagnate da corone di fiori, sino alla fermezza militare dell’equipaggio schierato in attesa di entrare nel porto, una sorta di coreografia che sembra fare un tutt’uno con l’imponenza e la maestosità della stessa corazzata, che si collega all’altrettanto ferma e dolorosa attesa sul molo dei soldati schierati, degli addetti ai tamburi che salutano il mesto arrivo, e la presenza di Hitler che guarda impietrito le bare. È proprio il Fuhrer che si fonde con il suo popolo nel momento del dolore, allorchè porge una corona di fiori ai piedi di una bara, e saluta con il braccio teso, circondato dallo sguardo serio e addolorato dei marinai.

Lo stesso Istituto Luce, pochi giorni prima, racconta di un altro attentato dei repubblicani, questa volta nei confronti di una nave italiana. Il cinegiornale narra del rientro in Italia delle salme di sei ufficiali.

Le immagini, accompagnate da un sottofondo musicale marziale e triste, mostrano l’imbarco delle salme nel porto di Palma di Maiorca. La voce narrante ci dice che i sei ufficiali morti sulla nave “Barletta” stavano svolgendo il servizio di controllo navale sulle coste iberiche. Il decesso degli ufficiali è dovuto al <<proditorio attacco aereo dei rossi spagnoli>>⁵⁷³. La schermata con la scritta “Napoli” ci annuncia lo sbarco della nave al molo “Luigi Razza” della città partenopea, dove possiamo osservare una folla di soldati e marinai schierati, pronti ad accogliere degnamente i defunti. Il corteo che accompagna le salme viene anticipato anche da semplici cittadini che salutano la telecamera con il braccio alzato. Sin dal molo vediamo partire i carri funebri, accompagnati dall’ordinato incedere dei marinai, e osserviamo l’ingresso in città dove, tra due ali di folla, si distende il corteo tra fiori e soldati al seguito.

L’episodio del “Barletta” viene ricordato da Coverdale: <<Il 24 maggio la nave italiana *Barletta*, in panne nel porto di Palma di Maiorca, fu colpita da una bomba. Grandi immediatamente protestò al Comitato di non intervento, chiedendogli che esso riaffermasse la propria autorità>>⁵⁷⁴.

Ovviamente, pur con il contorno dei consueti orrori dei nemici, questi mesi registrano una quotidiana cronaca dell’avanzata delle truppe sul fronte del nord, sino alla importante conquista di Bilbao.

⁵⁷² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1121, 30/06/1937

⁵⁷³ Ivi, Giornale Luce B1113, 16/06/1937

⁵⁷⁴ John F. Coverdale, op. cit., pag. 281



37. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 20, 16 maggio 1937, quarta di copertina

Un episodio che la propaganda fascista cerca di ridimensionare è quello di Bermeo. Sulla <<Domenica del Corriere>> del 16 maggio viene riportato l'episodio: <<Battaglia in un cimitero, alle porte di Bermeo. Un battaglione legionario, accerchiato sul fronte basco dai rossi tre volte più numerosi, si è difeso per un'intera giornata, respingendo gli attacchi che venivano da ogni parte. Sotto la tempesta di fuoco, il comandante del battaglione mandava ogni quarto d'ora al quartier generale notizie per radio sullo svolgimento della lotta, facilitando così l'invio dei rinforzi ai nazionali, che nella notte riuscivano a mettere in fuga i rossi. (Disegno di A. Beltrame)>>⁵⁷⁵.

⁵⁷⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 20, 16 maggio 1937, quarta di copertina



38. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 21, 23 maggio 1937

Quella che è definita come una “seconda Guadalajara” assume, nel tratto di Beltrame, l’aspetto di una scampagnata, rovinata soltanto da alcune esplosioni da parte di un nemico che non si vede. Una sorta di pioggia a rovinare il pic-nic, anche a giudicare dall’atteggiamento impassibile di quello che dovrebbe essere il nominato comandante del battaglione, il quale tranquillo e noncurante di quanto gli accade attorno, scrive alcune note. In un certo senso, c’è l’ammissione di una situazione di difficoltà in cui vengono a trovarsi i legionari, cosa peraltro normale ed “umana” nel corso di una guerra, ma che viene tranquillamente affrontata e superata dai valorosi italiani.

Ancora più celebrativa e ad effetto è la ricostruzione sulla <<Tribuna Illustrata>> del 23 maggio: <<In Ispagna, durante l’avanzata sul fronte basco, i legionari denominati “Frecce nere” hanno compiuto prodigi battendo e volgendo in fuga forze nemiche numericamente molto superiori, conquistando ingente bottino e catturando molti cannoni, fra cui un’intera batteria da 155 con la quale i rossi battevano Bermeo. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁵⁷⁶.

Riguardo alla pessima figura di Bermeo, Pisani non si fa scrupolo nel capovolgere l’andamento della vicenda, dalla quale confeziona un ennesimo episodio di valore ed eroismo per i militari italiani. Ancora una volta è la disparità di mezzi a venire a galla: una disparità che vede cannoni su cannoni dalla parte repubblicana, rivolti verso i soldati di Mussolini, che avanzano impavidamente alla baionetta. Questa stessa disparità ne esalta un’altra, ben più profonda e decisiva, nella propaganda fascista: la

⁵⁷⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 21, 23 maggio 1937

differenza umana e qualitativa degli uomini appartenenti ai due fronti. La presenza, da parte italiana, di eroi coraggiosi, di veri soldati, i quali quasi all'arma bianca conquistano le posizioni repubblicane, inutilmente munite di cannoni e vanamente difese.

Intanto, riguardo a Bilbao, il <<Popolo d'Italia>> il 12 giugno annuncia: <<La prima linea della "cintura di ferro" sfondata da un formidabile attacco>>⁵⁷⁷.

Nel mattino dell'11, dopo giorni di cattivo tempo, riprendono intensamente i bombardamenti di artiglieria verso le fortificazioni rosse, verso la prima linea che in giornata verrà spezzata. Dopo un paio d'ore è arrivata l'aviazione, di cui il giornalista ha contato circa 40 apparecchi. Intanto, <<le fanterie, ammassate dietro ai rilievi del terreno, si divertivano...>>⁵⁷⁸, in attesa dell'assalto.

L'assalto parte alle 10, e dopo una prima posizione conquistata, le trincee nemiche cadono una ad una, prese di infilata ai fianchi: <<la linea trincerata rossa si sfasciava come una cucitura di cui si sia tagliato il primo punto>>⁵⁷⁹. I soldati sono ora appoggiati dall'aviazione che bombarda senza sosta le trincee nemiche. Un gruppo di navarresi avanza intonando il loro canto e un soldato alla loro testa porta con sé una bandiera della Spagna, che <<al sole ha l'apparenza di una fiamma>>⁵⁸⁰. Raggiunta la vetta più alta, gli aerei capiscono che la prima linea della cintura di ferro è in mano ai nazionali e spostano il fuoco sulla linea successiva. Il finale di Barzini è quasi commosso: <<L'epica giornata, della quale abbiamo tentato di dare un'idea, ci sembra abbia il carattere delle giornate storiche che decidono i destini di una Nazione>>⁵⁸¹.

Il giorno successivo il <<Corriere della Sera>> informa che i nazionali sono oramai a soli 8 km da Bilbao. <<Spezzato il "cinturone di ferro", i nazionali procedono irresistibilmente. Il travolgente impeto delle "Frecce Nere">>⁵⁸².

La cronaca riferita al giorno precedente annuncia che è cominciata <<l'ultima decisiva tappa dell'offensiva contro Bilbao>>⁵⁸³. Enormi perdite da parte dei repubblicani, e pesanti bombardamenti su tutto il cinturone di ferro, al punto che <<il cinturone di ferro si trova ormai attanagliato da un cinturone di acciaio>>⁵⁸⁴. Conquistata Jica, in posizione sopraelevata e a 2 km di distanza in linea d'aria da Bilbao, i nazionali hanno potuto sistemare le artiglierie per i bombardamenti già alle 9 di sera. Quello effettuato il

⁵⁷⁷ *Il Popolo d'Italia*, 12 giugno 1937

⁵⁷⁸ *Ibidem*

⁵⁷⁹ *Ibidem*

⁵⁸⁰ *Ibidem*

⁵⁸¹ *Ibidem*

⁵⁸² *Il Corriere della Sera*, 13 giugno 1937

⁵⁸³ *Ibidem*

⁵⁸⁴ *Ibidem*

mattino del 12 rappresenta il bombardamento più pesante di tutta l'offensiva basca, che pure ne ha visti di non leggeri. Alla mattina hanno cominciato gli aerei, si calcolano 70 trimotori e 40 caccia, per poi essere accompagnati dall'artiglieria a metà mattinata. Verso l'una, le scariche di mitragliatrice annunciano l'inizio dello sfondamento, messo in atto in poche ore dai nazionali per raggiungere le posizioni stabilite, cioè Letama, Derio e Sondica. L'articolo è di Renzo Segala.

Il 15 giugno leggiamo: <<La battaglia di Bilbao vinta dai nazionali fra tempeste di ferro e fuoco>>⁵⁸⁵. Barzini riporta che ormai i nazionali sono a due km dai sobborghi della città. Interessante come dipinga gli ultimi resistenti repubblicani: <<Isolati e ignari di quanto fosse successo ai loro fianchi, dei tronconi del campo trincerato combattevano ancora quando tutto era finito, con la vitalità del serpente che tagliato a pezzi muove la coda>>⁵⁸⁶. <<Come una palizzata rovesciata da un ciclone>>⁵⁸⁷ la difesa di Bilbao è saltata sotto l'urto dei nazionali. Nel descrivere le controffensive dei rossi, Barzini a un certo punto riferisce che <<Sono salite all'assalto turbe di miliziani ubriacate con bevande alcoliche>>⁵⁸⁸. Le Frece Nere, che tenevano il fronte fra Munguia ed il mare, ricevono alle 4 del pomeriggio l'ordine di avanzare sulla città e conquistare le alture al di là del paese. Dopo un combattimento feroce, dopo alcune ore <<Si è udito nel crepuscolo il gridio dell'attacco alla baionetta, una parola storica urlata da mille bocche. Subito dopo un balenio di vampe ha punteggiato l'ombra, un fragore di colpi ha lacerato l'aria, centinaia di esplosioni che illuminavano le case: granate a mano. Munguia era presa>>⁵⁸⁹. Dopo mezz'ora, alcune esplosioni si susseguono: sono le mine che i rossi hanno piazzato e che ora fanno esplodere tramite la corrente elettrica, compresa la chiesa, anche tenendo conto che vi sarebbero stati i legionari: <<Questa non è guerra, è assassinio, è vendetta, è tradimento, è furore selvaggio e bestiale. Munguia, che era già per metà bruciata, è oggi un cumulo di macerie, come Eibar, come Guernica, come Durango, come Irun. Chi avesse avuto dei dubbi sugli autori delle devastazioni passate, oggi sa bene chi ha distrutto Munguia, della cui morte si sono accusati i nazionali>>⁵⁹⁰. Moltitudini fuggono da Bilbao verso Santander sulla strada costiera. Quadretto molto cristiano: prima la messa a Larrabezua, con i soldati inginocchiati, poi la resa di altri nemici: <<hanno lo sguardo sospettoso ma si rassicurano subito, sorridono,

⁵⁸⁵ *Il Popolo d'Italia*, 15 giugno 1937

⁵⁸⁶ *Ibidem*

⁵⁸⁷ *Ibidem*

⁵⁸⁸ *Ibidem*

⁵⁸⁹ *Ibidem*

⁵⁹⁰ *Ibidem*

si sentono salvi>>⁵⁹¹. Alla fine, l'ultima frase è <<Bilbao è ritornata spagnola>>⁵⁹². L'articolo è a firma di Luigi Barzini.

Il 16 giugno Segala sul Corriere: <<L'investimento di Bilbao completato dai nazionali con manovra avvolgente>>⁵⁹³.

Fucilieri e mitraglieri repubblicani sono gli unici rimasti a contrastare senza speranza l'avanzata di nazionali spagnoli e legionari, visto che tutta l'artiglieria è stata spostata oltre il fiume Nervión. Le truppe stanno completando una vera e propria manovra avvolgente, dalle varie alture attorno a Bilbao – Santo Domingo, San Roque, Archanda e Begona. L'attacco viene appoggiato dall'aviazione, una ventina di bimotori, salutati ovviamente dall'entusiasmo di tutti i nazionali.

<<Le Frece Nere a Plancia. La fulminea avanzata>>⁵⁹⁴. Questa volta è Achille Benedetti ad informarci che gli italiani sono nella ridente località balneare preferita dai bilbaini, ove possono villeggiare circondati dalle ridenti colline. I nemici volevano minare anche Plancia, ma sono dovuti fuggire <<premuti alle reni dalle baionette legionarie>>⁵⁹⁵. Ancora la viltà dei repubblicani fronteggiata dagli impassibili legionari: <<Dalle colline fronteggianti Plancia, i basco-marxisti sparavano. Sollecitamente, due colonnine del 4° reggimento delle "Frece Nere" salirono l'erta, fra i pini, ai due lati della collina e minacciarono di accerchiare la resistenza nemica, provvista di mitragliatrici e anche di un cannone che sparava a intermittenza. Fu sufficiente la minaccia, perché i basco-marxisti si dessero a fuga precipitosa, lasciando le mitragliatrici e il cannone nelle mani dei legionari>>⁵⁹⁶. Alcuni combattenti nazionali, sostituiti dalle riserve, si concedono un giro in barca: è il segnale per la popolazione per uscire dalle case, per abbandonare la paura: <<I soldati erano oggetto di abbracci e baci, questi ultimi assai graditi, perché in gran parte provenienti da belle figliole>>⁵⁹⁷. La bandiera spagnola viene issata sul Municipio e le signorine chiedono la distribuzione del pane bianco, in una Bilbao lasciata <<nella più assoluta indigenza>>⁵⁹⁸ dal Comando bolscevico.

Sempre il 16 giugno leggiamo: <<Le avanguardie nazionali si attestano ai margini dell'abitato mentre il grosso delle forze marxiste ripiega in disordine dalle posizioni perdute>>⁵⁹⁹. In un altro articolo leggiamo che, ormai a due km dalla città, i nazionali avanzano con sicurezza. Frotte di vecchi donne e bambini tornano alle loro case, lasciate per paura dei repubblicani. Singolare che il giornalista non eviti di parlare dell'assenza

⁵⁹¹ Ibidem

⁵⁹² Ibidem

⁵⁹³ *Corriere della Sera*, 16 giugno 1937

⁵⁹⁴ Ibidem

⁵⁹⁵ Ibidem

⁵⁹⁶ Ibidem

⁵⁹⁷ Ibidem

⁵⁹⁸ Ibidem

⁵⁹⁹ *La Tribuna*, 16 giugno 1937

degli uomini, che però egli spiega con l'obbligo che avevano di combattere a Bilbao. Una decina di camion, zeppi di prigionieri, fra cui molti appartenenti alla "Erzana", questa sorta di polizia di Aguirre, composta da bilbaini, i quali avrebbero dovuto evitare che i santanderini e gli asturiani si abbandonassero a ciò che sta più a cuore loro, <<al saccheggio, cioè, e all'incendio>>⁶⁰⁰.

Sempre in prima pagina, altro articolo senza firma: <<Prodigi di valore delle "Frecce Nere" – Seimila miliziani catturati dai legionari>>⁶⁰¹. Ancora una volta, le Frecce Nere hanno confermato le doti di <<coraggio, di abnegazione, di slancio manifestate in due mesi di quasi ininterrotta battaglia sul fronte basco>>⁶⁰²; il loro compito stavolta era quello di assecondare l'avanzata dei requetès e di attaccare sulle alture a nord di Munguia per separare dall'avanguardia del governo di Bilbao gli 11.000 baschi lì posti. La rapida avanzata dei legionari ha tagliato le vie di fuga a 8.000 soldati situati tra Plencia, Irandeo e Molica: 6.000 di questi si erano arresi e 2.000 furono dispersi velocemente dai legionari.

Il 17 giugno 1937 su <<Il Giornale d'Italia>>, prima pagina interamente dedicata alle vicende spagnole. Sulla sinistra, <<Italia e Germania riprendono la collaborazione nel Comitato di non intervento>>⁶⁰³. L'articolo, a firma di Virginio Gayda, riporta il riavvio dei rapporti tra Inghilterra e Germania, dopo l'accordo di Londra che nei giorni precedenti ha rinnovato le garanzie alle nazioni non belligeranti per la sicurezza durante il controllo delle acque spagnole. Eden ha invitato a Londra il ministro degli esteri tedesco von Neurath, anche per chiarire tutta una serie di questioni poste dalla Germania nel quadro dei rapporti tra le potenze europee. Il giornalista tiene a riferire come il quotidiano francese <<Temps>> abbia nei giorni scorsi salutato il ritorno al dialogo tra le 4 potenze europee, tra le quali Germania e Italia si distinguono per il loro impegno per la pace ed il dialogo tra i popoli.

In un altro articolo, vediamo invece trattato l'aggiornamento militare: <<Tutto il Nord della Biscaglia occupato dalle "Frecce Nere">>⁶⁰⁴. L'articolo spiega la lentezza con cui si procede ad entrare nella città. Si riporta il pensiero del generale Mola, che disse che bisognava essere prudenti, soprattutto in Biscaglia, per non inasprire i rancori e gli odi. Le truppe sono a due km da Bilbao, ma si preferisce anche attendere che giungano le altre truppe poco distanti, e che si possa entrare in città con una sicurezza tale da impedire disordini. Successivamente ci si prende gioco del presidente di Euzkadi, Aguirre, il quale ha trasferito la sede di Euzkadi a Santander, ma va in giro per Bilbao con un crocifisso incitando alla

⁶⁰⁰ Ibidem

⁶⁰¹ Ibidem

⁶⁰² Ibidem

⁶⁰³ *Il Giornale d'Italia*, 17 giugno 1937

⁶⁰⁴ Ibidem

resistenza sino alla fine. Il giornalista dubita delle possibilità della predicazione di Aguirre, visto che <<I miliziani si sono distinti per la loro religiosità nel bruciare le chiese e nel trasformarle in bivacchi e nell'assassinare i sacerdoti che cadevano nelle loro mani>>⁶⁰⁵.

Sempre il 17 giugno leggiamo: <<Il porto di Bilbao dominato dai Legionari delle Frece Nere>>⁶⁰⁶. I Legionari hanno pieno possesso del porto: <<I Legionari delle Frece Nere hanno pronunciato la parola "basta!" contro tutti i trucchi umanitari di piroscafi inglesi e francesi, trasportanti fucili, mitragliatrici e munizioni sotto i sacchi di farina>>⁶⁰⁷. L'occupazione, avvenuta in mattinata, è stata velocissima: <<i comandi non hanno fatto in tempo a seguire i fanti, che sembravano avere le ali ai piedi>>⁶⁰⁸.

<<"Viva l'Italia! Viva Mussolini!">>⁶⁰⁹ è il grido della popolazione al passaggio dei legionari, tra fiori donati e saluti fascisti. In ogni caso, mentre monta il delirio attorno agli italiani, al grido di "Pan blanco" richiesto da donne e bambini, e mentre la stessa vettura del giornalista viene presa d'assalto per la presenza di alcune pagnotte che porta con sé per donarle alla popolazione, le truppe vengono disposte a difesa delle posizioni conquistate. Non possono mancare ulteriori episodi di barbarie del nemico, come quando vengono liberati alcuni prigionieri nazionali, e uno di questi che parla bene l'italiano riferisce che proprio il giorno precedente sono stati fucilati alcuni suoi compagni sospettati semplicemente di essere "borghesi". Un altro riporta l'esplosione del ponte di Biscaglia, uno dei sei che collegano le due rive del fiume, ponte di cui sono rimasti solo i piloni, <<simili a due braccia imploranti il cielo>>⁶¹⁰. Mentre i legionari avanzano e si sentono alcune pallottole e mitragliatrici, <<la giornata luminosa si avvia al tramonto. Siamo ormai all'epilogo della lotta per Bilbao, che è una pietra miliare della guerra liberatrice. Nella dura vicenda della redenzione della Spagna, la giornata di oggi assegna ai legionari italiani il merito della vittoria>>⁶¹¹.

Il 18 giugno due successive veline si interessano di aspetti secondari della vicenda spagnola.

Una prima cerca di fare chiarezza nel riferirsi alle truppe italiane, suggerendo di <<Non parlare più di "Frece Nere" ma semplicemente di Legionari>>⁶¹². Una seconda chiede invece di <<Mandare un redattore a Napoli a visitare i feriti reduci dalla Spagna>>⁶¹³.

⁶⁰⁵ Ibidem

⁶⁰⁶ *Corriere della Sera*, 17 giugno 1937

⁶⁰⁷ Ibidem

⁶⁰⁸ Ibidem

⁶⁰⁹ Ibidem

⁶¹⁰ Ibidem

⁶¹¹ Ibidem

⁶¹² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 18 giugno 1937, ore 10:25

⁶¹³ Ivi, 18 giugno 1937, ore 14:00

Nello stesso giorno leggiamo sul <<Giornale d'Italia>>: <<Il Porto di Bilbao sotto la fucileria delle "Frecce Nere" - La capitale basca agonizza - Come i Legionari si sono impadroniti dell'estuario - Fiori delle popolazioni ai liberatori>>⁶¹⁴. L'articolo di Gayda è intitolato <<Tre aspetti di una conquista>>⁶¹⁵. I tre aspetti sono l'importanza militare, che ha distrutto la cintura di ferro, il valore economico e politico della città, e le conseguenze che l'evento sembra debba avere sul morale dei nemici. L'aspetto della cintura di ferro è descritto per primo da Gayda. Essa è stata definita "la piccola linea Maginot", dotata di 3 file di trincee, dall'altezza media di due metri, gallerie, ricoveri in cemento armato, piazzale per le armi pesanti, a volte anche 5 ordini di reticolati di filo spinato...eppure questa linea è stata spezzata. Dopo aver criticato la <<canea dei giornali britannici e francesi>> sulla <<pretesa disfatta dei volontari italiani>>⁶¹⁶ a Guadalajara, Gayda ci suggerisce il valore di questi uomini delle Frecce Nere che <<sono ininterrottamente impegnate da quaranta giorni nei combattimenti>>⁶¹⁷ che hanno preparato la caduta della capitale basca. 200mila abitanti, centro industriale anche di produzione bellica, otto altiforni, due cantieri navali, grandi officine ferroviarie: questa è l'importanza e la potenza di Bilbao. Questa produzione ora passa dalla parte del Governo Nazionale. Ma è fondamentale anche il valore spirituale e politico di Bilbao: <<È caduta, dunque, un'altra roccaforte del barcollante regime rosso ispano - sovietico della Spagna. E un colpo mortale è dato alla politica del separatismo che esso sembrava sostenere>>⁶¹⁸. Quindi i repubblicani perdono una delle principali basi di rifornimento e i nazionali possono spingersi verso le Asturie e verso Santander, dov'è il governo basco in fuga, verso Gijon, dov'è il centro di formazione della <<Brigata Rossa dei minatori delle Asturie che circonda ancora Oviedo>>⁶¹⁹. Se portata fino in fondo la conquista, Gayda sottolinea come si taglieranno i contatti delle zone rosse <<con la Francia del Fronte Popolare e i suoi quotidiani abbondanti rifornimenti>>⁶²⁰.

A metà pagina, leggiamo l'articolo <<Elogio di Franco alle Frecce Nere>>: <<I basco - marxisti vorrebbero la battaglia *di* Bilbao, e poco loro preme delle conseguenze che ricadrebbero sulla capitale basca: romanticismo assurdo e sanguinario. I Nazionali si adoperano a vincere la battaglia *per* Bilbao, e cioè a salvare la città e a risparmiarle eccidi ed orrori: classicismo logico ed umano>>⁶²¹. L'articolo ripete quanto detto nei giorni precedenti:

⁶¹⁴ *Il Giornale d'Italia*, 18 giugno 1937

⁶¹⁵ *Ibidem*

⁶¹⁶ *Ibidem*

⁶¹⁷ *Ibidem*

⁶¹⁸ *Ibidem*

⁶¹⁹ *Ibidem*

⁶²⁰ *Ibidem*

⁶²¹ *Ibidem*

al generale Davila non mancano mezzi e uomini per conquistare subito la città. Ma vorrebbe farlo senza troppe conseguenze per la popolazione, mentre i repubblicani pare vogliano resistere palazzo per palazzo. Non si sa bene se Bilbao ha chiesto a Franco a quali condizioni potrebbe arrendersi, ma si sa che la risposta di Franco sarebbe quella di arrendersi a nessuna condizione. Dal <<Liberal>>, giornale di Bilbao e organo di Indalecio Prieto, si apprende che il giornale incita a morire in Bilbao, senza tentare inutili fughe che porterebbero a ulteriori e peggiori conseguenze, come la prigionia o la morte. Vengono riportate le parole di Aguirre che, tornato da Santander, incita a resistere <<con impeto e con fede>>⁶²². Il giornalista, Luigi Pomè, ne trae la considerazione che i nemici vogliono resistere nella parte nuova della città, sulla riva sinistra del Nervión. Nell'opera di lento accerchiamento che i nazionali vanno svolgendo, le Frece Nere avanzano occupando tutte le località tra Plencia e Algorta, hanno occupato Las Arenas, costeggiando la riva destra del fiume e dando le spalle al mare. Le Frece Nere, avanzando, vengono accolte da una piacevole sorpresa: <<donne avevano le braccia cariche di rose che distribuivano ai soldati. Si acclamavano i volontari italiani e l'Italia. Il comunicato ufficiale dei nazionali, da Salamanca, rende onore ai volontari italiani: "Le forze legionarie "Frece Nere" – dice il comunicato – con grande decisione ed entusiasmo hanno ottenuto un nuovo segnalatissimo trionfo pervenendo alla foce dell'Estuario di Bilbao, occupando Algorta, Lejona, Lujua, impadronendosi di una batteria da 152 che il nemico aveva collocato sulla Punta Galea">>⁶²³. L'articolo si chiude con un generale ottimismo per la situazione su tutti i fronti.

Sempre il 18 sul <<Corriere della Sera>>, un importante articolo di fondo di Aldo Valori, dal titolo <<Da Guadalajara a Bilbao>>⁶²⁴.

Il giornalista sostiene che non si può leggere senza commozione l'articolo del giorno prima sul <<Popolo d'Italia>>. In quel caso, i duri attacchi e le bugie sulle sorti della battaglia rivelavano <<orizzonti insospettati di odio antifascista>>⁶²⁵. Viene rimarcata la superiorità morale e il coraggio dei legionari italiani, che si spinsero con audacia per 40 km., per poi essere affrontati da forze 4 volte superiori: i legionari si distinsero comunque, e per un ordine del Comando dovettero arretrare, mantenendo comunque 20 dei 40 km. guadagnati. Gli attacchi al valore dei nostri soldati e all'Italia rivelano dunque la paura di queste nazione avviate a una inevitabile decadenza morale: <<È il 'complesso di Tersite che accompagna coi suoi lazzi lo svolgersi di un'epopea veramente omerica, al cui fondo stanno la resurrezione dell'Europa e la salvezza della civiltà mediterranea>>⁶²⁶.

⁶²² Ibidem

⁶²³ Ibidem

⁶²⁴ *Corriere della Sera*, 18 giugno 1937

⁶²⁵ Ibidem

⁶²⁶ Ibidem

A tutta pagina, le 4 colonne centrali sono dedicate all'aggiornamento sulla situazione sul campo, con un articolo dal titolo <<Affannosi preparativi di fuga dei capi marxisti dalla Biscaglia>>⁶²⁷, a firma di Achille Benedetti. Le Frecce Nere hanno conquistato in soli 3 giorni tutto il territorio compreso tra Munguia, Plencia, Gorliz e Arminza, operazione che in termini di rapidità, è per il giornalista <<l'operazione più celere di tutta la guerra spagnola>>⁶²⁸, dopo la vittoria di Malaga. Viene riportato ancora il ringraziamento di Franco ai soldati italiani, e si parla dell'importanza di aver occupato El Desierto, centro siderurgico più grande della Spagna, persino più di Sagunto. Successivamente segue una durissima accusa alla barbarie, all'umanità dei "rossi", i quali uccidono avversari politici senza alcun motivo. Infatti pare che da due giorni, da quando era iniziata la battaglia, persone di destra si fossero rifugiate negli scantinati, con le loro caratteristiche feritoie per far passare l'aria: <<Appena i baschi si accorgevano di questi raggruppamenti umani rintanati nelle cantine, lanciavano attraverso quei piccoli varchi bombe a mano, uccidendo donne, bambini e vecchi senza alcuna pietà, solo perché tutta gente di destra. Questi scantinati sono ora tante tombe insanguinate>>⁶²⁹.

Su <<La Tribuna>> del 20 giugno si afferma intanto che <<Le truppe nazionali stanno entrando in Bilbao>>⁶³⁰. La situazione per i repubblicani appare ormai senza via d'uscita: <<Combattendo senza tregua, respingendo alcuni contrattacchi che i rossi hanno tentato per arrestare l'avanzata dei nazionali, le fanterie di Franco sono su posizioni tali da costringere i nuclei miliziani rimasti a difendere il settore di Ordina a ritirarsi: in situazione tale anzi da minacciare direttamente alle spalle quella parte di Bilbao giacente sulla riva sinistra del Nervino>>⁶³¹. In verità i repubblicani hanno ancora una via d'uscita, che non è altro che la fuga verso Santander: <<È dunque evidente che Bilbao, stretta dal mare, chiusa in una sacca di cui rimane una sola uscita in direzione di Santander, non è in condizione di resistere a quella che sarà l'azione conclusiva dei nazionali>>⁶³². Fuga che, in ogni caso, non sarà delle più tranquille: <<La strada di Santander, che per un lungo tratto che si snoda sulla costa rimane sempre sotto il tiro dei cannoni nazionali apostati lungo la riva destra del Nervino...>>⁶³³.

Il giorno 21 giugno il <<Popolo d'Italia>> annuncia che <<Bilbao rivive dopo la vittoria dei legionari>>⁶³⁴. Il sommario condensa alcuni temi costanti in questa nuova conquista legionaria: <<La gente ebbra di esultanza

⁶²⁷ Ibidem

⁶²⁸ Ibidem

⁶²⁹ Ibidem

⁶³⁰ *La Tribuna*, 20 giugno 1937

⁶³¹ Ibidem

⁶³² Ibidem

⁶³³ Ibidem

⁶³⁴ *Il Popolo d'Italia*, 21 giugno 1937

si riversa tumultuosa per le strade - Le ultime malvagità dei rossi – Dove si cucinavano le ignobili calunnie della stampa contro gli eroi di Bermeo>>⁶³⁵. Illustrazione dedicata a Bilbao sulla <<Tribuna Illustrata>> del 27 giugno: <<La battaglia per la conquista di Bilbao – Con irresistibile impeto le truppe nazionali e le “Frecce nere” travolgono ogni resistenza, e sfondano il formidabile sistema difensivo del “Cinturone di ferro”. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁶³⁶.



39. La Tribuna Illustrata. Anno XLV - N. 26. 27 giugno 1937

L'avanzata sul fronte di Bilbao viene descritta come impetuosa ed inarrestabile. Tralasciando bombardamenti aerei e non, Pisani ci mostra i soldati che avanzano alla baionetta, travolgendo i repubblicani ed il loro presunto sistema difensivo del “cinturone di ferro”. Proprio dinanzi ai tanti morti repubblicani che si nascondevano dietro l'inutile cinturone, spiccano i soldati che scavalcano gli ormai inutili blocchi di cemento. Il cinturone sfondato, l'inutilità di una difesa che si voleva inespugnabile, è forse il simbolo di un intero fronte repubblicano, che mai come in questi mesi comincia ad evidenziare esplicitamente crepe e debolezze. Gli stivali dei legionari che avanzano hanno sotto il tacco ben più che il sistema difensivo basco, ma metaforicamente l'intero sistema difensivo del fronte repubblicano.

Il 30 giugno, sul <<Corriere della Sera>>, un articolo dal titolo <<Valmaseda conquistata – “Il bottino dei nazionali prima della presa di

⁶³⁵ Ibidem

⁶³⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 26, 27 giugno 1937

Bilbao: 25 carri armati sovietici, 220 pezzi di artiglieria, 30.000 moschetti”>>⁶³⁷.

Mentre i nazionali avanzano, giungono da Madrid notizie secondo cui a Santander gli anarchici si sarebbero impossessati del potere. Ovviamente leggiamo che <<Scene di saccheggio si sono verificate nella città>>⁶³⁸.

Intanto da Salamanca giunge un resoconto sul materiale catturato dai nazionali dall’inizio della guerra, tra cui quello già detto nel sottotitolo, più 936 mitragliatrici, 120mila bombe a mano, 47.200 proiettili di artiglieria.

Subito dopo si riportano le parole del sindaco di Bilbao, che da parte della Municipalità assegna una medaglia d’oro alla Brigata delle Frecce Nere che <<con rapidità, precisione, valore e intelligenza ha salvato tanta parte della Biscaglia, e specialmente la riva destra del Nervión, che è come la testa di Bilbao, e il porto e i suoi sbocchi commerciali>>⁶³⁹.

A seguire si riporta l’entusiasmo e l’ammirazione di tutta la stampa spagnola per l’annuncio che circa 400 orfani vittime della barbarie rossa, 151 bambine e 250 ragazzi spagnoli, verranno per un mese ospitati in Italia nelle colonie estive di Ostia e Tirrenia.

All’argomento il Luce dedica ben sei cinegiornali ed un documentario.

Il primo cinegiornale ci presenta l’arrivo dei primi orfani di falangisti spagnoli che vengono accolti in Italia. Vediamo subito l’arrivo degli orfani che vengono ricevuti nel porto di Genova: <<Genova porge il primo saluto dell’Italia fascista alle duecento bambine e ai cinquecento ragazzi spagnoli orfani di valorosi caduti per la causa nazionale, e le vittime della barbarie marxista, invitati dal Duce a trascorrere un periodo di ferie nelle nostre magnifiche colonie>>⁶⁴⁰. Ed è proprio verso le colonie che vanno i nuovi arrivati, che vediamo scendere dalla nave e marciare in perfetto ordine, per raggiungere la stazione dove li attendono i treni che li porteranno a destinazione. Osserviamo l’ordine marziale, i giovani della banda, un treno pieno di giovani spagnole in partenza, e la folla che le saluta: <<Ricevuti allo sbarco dal direttore dei Fasci all’estero sua eccellenza Piero Parini, dalle autorità e gerarchie cittadine con a capo il prefetto, da numerosi capi falangisti e membri della colonia spagnola di Genova, gli orfani perfettamente inquadrati, equipaggiati ed armati con in testa i gagliardetti pregiati del gogo con le frecce, l’antico simbolo che i re cattolici Ferdinando di Aragona ed Isabella di Castiglia, adottarono a simbolo della Spagna unificata, oggi rivendicato dalla Spagna nazionale, si sono recati alla stazione Principe dove, con treni speciali, hanno proseguito verso le rispettive mete: per le bambine la colonia dei fasci all’estero di Tirrenia, per i giovani falangisti il “Campo Spagna” al lido di Roma>>⁶⁴¹.

⁶³⁷ *Corriere della Sera*, 30 giugno 1937

⁶³⁸ *Ibidem*

⁶³⁹ *Ibidem*

⁶⁴⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1139, 04/08/1937

⁶⁴¹ *Ibidem*

Un secondo cinegiornale è molto breve: <<L'arrivo nell'Urbe dei cinquecento orfani di guerra dei combattenti per la causa nazionale spagnola, cui l'Italia fascista offre un periodo di ferie nel "campo Spagna" al Lido di Roma, salutati da una vibrante manifestazione di commossa simpatia popolare>>⁶⁴². Con queste poche parole si accompagnano le immagini dei giovani falangisti che, giunti a Roma, sfilano in ordine ed in divisa per le vie di Roma, in attesa di giungere alla destinazione finale.

In un altro cinegiornale, datato 11 agosto, in poco più di un minuto si mostrano i giovani ospiti falangisti al "Campo Spagna" ed i loro momenti di svago sulla spiaggia. Il filmato è commentato solo nella parte iniziale: <<Gioventù spagnola, ospite dell'Italia fascista. Flechas e cadetti al "Campo Spagna" del Lido di Roma>>⁶⁴³.

Alla stessa data troviamo un ennesimo filmato sui giovani falangisti in Italia, nel momento in cui ricevono la visita del ministro Ciano: <<I quattrocento giovani di Franco che popolano le quarantacinque grandi tende del "Campo Spagna", al Lido di Roma, salutano con entusiasmo e devozione l'arrivo del ministro degli Esteri d'Italia, sua eccellenza il conte Galeazzo Ciano che, accompagnato dal direttore generale degli italiani all'estero Parini, e dall'ambasciatore di Spagna, ha visitato la tendopoli dei giovani ospiti e presenziato la sfilata, aperta dalle duecentocinquanta piccole "flechas", corrispondenti alla nostra organizzazione barillistica, che gareggiano in marziale disciplina con i loro maggiori, i cadetes>>⁶⁴⁴. Dinanzi a Ciano vediamo appunto sfilare le "flechas" e i "cadetes", creando così anche questa corrispondenza con le giovani organizzazioni create dal fascismo in Italia.

Un altro lungo filmato è dedicato all'arrivo dei giovani spagnoli ed alla visita del conte Ciano. Il filmato è privo di qualsiasi commento⁶⁴⁵.

Nei primi minuti vengono riutilizzate le immagini dei precedenti cinegiornali, mostrando dunque l'arrivo degli orfani, il trasferimento alla stazione, l'arrivo nelle strade di Roma. Successivamente invece vediamo scene dall'interno del campo dei giovani falangisti; in particolare, dopo avere osservato il momento di svago a mare, spiccano le immagini della visita di Ciano e dell'accoglienza festosa a Mussolini all'interno di uno stadio. Chiudono il filmato immagini di simile tenore, provenienti però dal campo riservato alle ragazze spagnole.

In settembre un lungo cinegiornale mostra un saggio ginnico di italiani e spagnoli a piazza di Siena⁶⁴⁶. È un filmato che rivela molto più di quanto possa apparire inizialmente. Sul finale infatti, dopo aver assistito alla manifestazione, Mussolini saluta con grande calore e partecipazione i

⁶⁴² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1142, 04/08/1937

⁶⁴³ Ivi, Giornale Luce B1143, 11/08/1937

⁶⁴⁴ Ivi, Giornale Luce B1144, 11/08/1937

⁶⁴⁵ Ivi, *Orfani spagnoli in Italia*, 1938

⁶⁴⁶ Ivi, Giornale Luce B1161, 10/09/1937

giovani spagnoli, che ricambiano con entusiasmo. <<Alcune inquadrature del grandioso saggio ginnico corale, svolto in piazza di Siena alla presenza animatrice del Duce, dai figli degli italiani all'estero, ospiti del X campo Mussolini>>⁶⁴⁷: le iniziali, ed uniche, parole di commento, introducono il saluto al Duce e i primi esercizi dei ragazzi ed i balli coordinati delle ragazze. Segue l'arrivo dei giovani spagnoli, che inneggiano alla Spagna e a Franco. Non può mancare, cantata a gran voce, la consueta "Cara al sol", inno della Falange. "Espana, Una! Espana, Grande! Espana, Libre! Arriba Espana! Arriba!" urlato a gran voce, introduce il saluto di Mussolini: <<Il vostro saggio è stato superbo, e vi elogia. Con voi elogia i vostri giovani amici e camerati stranieri. Un particolare saluto rivolgo alle giovani e giovani falangisti spagnoli: Arriba Espana!>>⁶⁴⁸, urlato ben tre volte, e tre volte ripetuto entusiasticamente dalla folla spagnola. Segue grande entusiasmo dei giovani che acclamano a gran voce il Duce.

In agosto il Luce aveva prodotto un altro cinegiornale, dedicato ai dovuti omaggi del nuovo ambasciatore spagnolo⁶⁴⁹. Nel brevissimo filmato lo vediamo infatti rendere omaggio dapprima al Milite Ignoto, e successivamente recarsi al Pantheon, come preannuncia il veloce commento: <<L'omaggio al Milite Ignoto, e alle tombe dei re d'Italia al Pantheon, del nuovo ambasciatore di Spagna presso sua maestà il Re Imperatore, sua eccellenza Garcia Conde>>⁶⁵⁰.

E sempre in settembre il Luce ci mostra il ritorno dei giovani spagnoli nella loro terra: <<L'arrivo a Cadice della nave che riporta in patria le duecento giovanesse e i cinquecento ragazzi spagnoli che hanno trascorso un lieto e salubre periodo di vacanze in Italia, ospiti del partito, ricevuti allo sbarco da sua eccellenza l'ambasciatore d'Italia e dalle autorità locali>>⁶⁵¹. Nelle immagini vediamo appunto il ritorno festoso dei giovani in Spagna, nel porto di Cadice, salutati da una selva di saluti romani, intrattenuti dalle autorità, ed in seguito la sfilata per le vie della cittadina.

Il 4 luglio due illustrazioni ritornano sulla barbarie dei repubblicani, rappresentata in due modi differenti. Al tema ben più sfruttato della fame cui i repubblicani hanno ridotto la "loro" popolazione, si aggiunge un episodio realmente accaduto, ma qui proposto con esiti un pò diversi da quelli reali.

Il 4 luglio osserviamo il suddetto tema della miseria della popolazione: <<"Pan blanco! Pan blanco!". Appena entrati a Bilbao, dove da più giorni mancavano il pane e l'acqua, i liberatori hanno distribuito migliaia di pagnotte alla popolazione affamata. Nei quartieri più eccentrici i legionari,

⁶⁴⁷ Ibidem

⁶⁴⁸ Ibidem

⁶⁴⁹ Ivi, Giornale Luce B1140, 04/08/1937

⁶⁵⁰ Ibidem

⁶⁵¹ Ivi, Giornale Luce B1175, 29/09/1937

in autocarro, hanno svuotato i sacchi di buon pane, seguiti dai famelici popolari che gridavano, giulivi: “Pan blanco! Pan blanco!” (Disegno di A. Beltrame)>>⁶⁵².



40. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 27, 4 luglio 1937

⁶⁵² *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 27, 4 luglio 1937

In una Bilbao resa spettrale dallo scheletro di un grosso edificio sullo sfondo, come in tante altre situazioni l'arrivo dei nazionali è sinonimo di cibo, di possibilità di mangiare nuovamente pane, è sinonimo del solito ritorno alla normalità. Nei quartieri popolari sono i legionari italiani ad occuparsi della popolazione, di quella stessa popolazione che teoricamente dovrebbe stare più a cuore ai repubblicani, e che invece è stata ridotta alla fame e alla miseria. Diversamente da altre situazioni, il clima di violenza e prevaricazione al fine di accaparrarsi il prezioso cibo tiene ai margini della folla le donne, di solito utilizzate per rendere le scene ancora più pietose. In questo caso sono invece gli uomini a gettarsi nella calca e a contendersi gli aiuti italiani, ed il clima è evidenziato dagli sguardi ora feroci ora spauriti dei contendenti. La perdita di ogni sentimento di solidarietà e collaborazione, che va implicitamente addebitato allo spietato non governo dei repubblicani.

Sulla <<Tribuna Illustrata>> dello stesso giorno leggiamo invece: <<Prima della presa di Bilbao i rossi avevano mandato in Inghilterra, strappandoli dalle loro famiglie, tremila ragazzi baschi che erano colà stati riuniti presso Capo North Stoneham (Southampton), sotto la sorveglianza di duri pastori anglicani. Ora quando la radio inglese ha diffuso la notizia della presa di Bilbao da parte dei nazionali, qualificandoli "nemici", i ragazzi si sono abbandonati ad una grande esplosione di gioia. E cinquecento di essi si sono dati alla fuga nei dintorni, obbligando fino a notte numerose squadre a cercarli nei boschi circostanti. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁶⁵³.

Ardito e creativo, Pisani riprende un fatto realmente accaduto, e lo plasma ad uso e consumo della propaganda fascista, rivoltandolo completamente rispetto alla realtà dei fatti. Ma andiamo per gradi. L'invenzione è il mirabile disegno di Pisani: in una lontana aula scolastica della Gran Bretagna, tutti i ragazzini esultano senza freni per la notizia della caduta di Bilbao, sotto lo sguardo smarrito e sorpreso del severo maestro inglese. La realtà ce la racconta Hugh Thomas, il quale dapprima ci dice che, nella generale accoglienza all'estero dei bambini baschi, cui concorrevano anche Francia ed Unione Sovietica, <<In Inghilterra un comitato di assistenza appoggiato dalla Chiesa cattolica accettò di prenderne 4000; questi fanciulli, dopo essere stati attentamente visitati da quattro medici del Ministero della Sanità, furono ospitati in un campo a Stoneham, nel Lincolnshire>>⁶⁵⁴.

In seguito, la notizia della caduta di Bilbao non viene presa propriamente bene dai fanciulli: <<Un sacerdote diede ai bambini baschi del campo inglese di Stoneham la notizia della caduta di Bilbao. I bambini restarono così sconvolti che si gettarono su quel portatore di cattive notizie percuotendolo con pietre e bastoni. Trecento, su 3500, fuggirono dal campo in preda alla più amara, disperata angoscia>>⁶⁵⁵.

⁶⁵³ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 27, 4 luglio 1937

⁶⁵⁴ Hugh Thomas, op. cit., pag. 461

⁶⁵⁵ Ivi, pag. 471



41. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 27, 4 luglio 1937

Il 6 luglio il Ministero si preoccupava di non rimarcare la presenza italiana in Spagna: <<Occupandosi di volontari morti o feriti in Spagna, non ricordare la data della loro partenza; ciò per evitare errori che potrebbero far credere che, dopo il 20 febbraio, siano partiti ancora dei volontari dall'Italia>>⁶⁵⁶.

Il 7 luglio, accanto al ricordo di Guadalajara di cui sopra, l'inserto <<Frecce Nere – Epopea fascista nella Spagna insanguinata>>, fa un ampio resoconto

⁶⁵⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 luglio 1937, ore 15:45

delle condizioni della città di Bilbao, e di quali scene hanno visto, al loro ingresso, le truppe nazionali ed italiane.

L'immagine complessiva è quella di una città alla fame, in cui scarseggiano i viveri, città nella quale tutti attendono null'altro che l'arrivo dei nazionali per essere liberati dal giogo "rosso". In queste pagine infatti leggiamo l'entusiasmo non soltanto dei civili, ma anche degli stessi uomini che combattono per i repubblicani, uomini che, una volta prigionieri, sembra non riescano a nascondere un certo entusiasmo per la fine di un incubo. Bilbao rappresenta una tappa importante nell'avanzata nazionale, un colpo al cuore delle speranze del fronte repubblicano: <<Chi ha la disgrazia d'essere nel campo dei rossi spagnoli, dopo la presa di Bilbao pensa con profonda convinzione: "Sono perduto". La caduta della capitale basca è per i rossi, il principio della fine>>.⁶⁵⁷ Una città particolare, simbolo della inafferrabilità, per certi versi, di questo conflitto, religiosa com'era, eppure repubblicana. La conquista di Bilbao rappresenta non solo un'importante vittoria strategica, una picconata al morale degli avversari, ma essa sana anche il paradosso, per Franco inaccettabile, di una città fortemente religiosa, eppure, come tutti i Paesi baschi, fedeli alla Repubblica. Posizione che si legava al riconoscimento repubblicano della specificità di questa regione e di conseguenza, di una sua certa autonomia. Nell'articolo viene subito chiarito, in parte, tale aspetto, ovviamente presentando ogni posizione anti unitaria come un ingenuo errore, per un popolo ingannato, come sempre, dalle idee contorte e nefaste dei suoi rappresentanti: <<Bilbao, per i nazionali, è una vittoria d'immensa importanza. Segna la conquista d'una provincia che veniva chiamata l' "invincibile" perchè aveva resistito a due assedi carlisti. E la disgrazia commovente dei baschi è d'aver dovuto subire il dominio rosso fin dai primi giorni della repubblica, di quella repubblica che aveva ispirato ai baschi l'idea del separatismo, nutrita con tutte le più convenzionili menzogne. Ma ora, dopo la presa di Bilbao, i veri baschi dal cuore generoso e burbero cercano di rifarsi una idea più estesa della patria. La guerra ha dimostrato loro che i nazionali non vi portano sentimenti di rancore o di vendetta, ma spirito di giustizia, entusiasmo, cuore. Questo ormai lo hanno capito tutti, e sentono che nelle ultime settimane è stata scritta la pagina più eroica e patetica della storia basca>>⁶⁵⁸.

In questo come in altri casi, il tema del ritorno alla normalità garantito dall'arrivo dei nazionali viene descritto coinvolgendo tutti, dalla popolazione ai soldati, in un generale clima tipicamente "fascista": una ferma e pronta volontà di riorganizzarsi subito, di rimboccarsi le maniche, di superare con impeto e coraggio le disgrazie del passato. In questo clima, tutte le più tremende distruzioni, i torti, le violenze, le miserie e la povertà, vengono superate in uno slancio costruttivo che fa assomigliare molto la

⁶⁵⁷ *Frecce Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata*, op. cit., pag. 15

⁶⁵⁸ *Ibidem*

Spagna nazionalista all'Italia narrata dal regime: <<Ho incontrato, sulla strada di Bilbao, dei contadini che avevano dovuto rifugiarsi nella città per ordine dei rossi, e che dopo la conquista da parte dei volontari italiani, tornavano alle loro fattorie dopo aver caricato sui carri scricchiolanti e mobili, le masserizie, tutta la loro poca proprietà. S'infiltravano con precauzione fra i grossi autocarri dell'esercito formando una volta di più dei gruppi che sono l'immagine stessa della guerra civile. Gli uomini conducevano i buoi. E quello spettacolo dava, più e meglio d'ogni altro, il senso della vittoria, perchè la pacifica gente dei campi poteva tornare ai suoi lavori e alla sua terra dopo una lunga parentesi di terrore e di disperazione>>⁶⁵⁹.

Il ritorno alla normalità è ancora una volta la diretta conseguenza della profonda diversità umana tra i due schieramenti. I "rossi", che affamano la popolazione e distruggono la città, trasformandola in una sorta di città fantasma abitata da esseri più simili a zombie che a uomini. I nazionali, ed in particolare i legionari italiani, che vengono accolti nell'entusiasmo generale, a confermare che nessuna persona di buon senso potesse liberamente volere la presenza "comunista". Se i comunisti fanno di pane nero, senza sapore e che fa male allo stomaco, i legionari italiani sono invece il pane bianco, il "pan blanco" tanto utilizzato nella propaganda sulla presa di Bilbao, che viene di nuovo ad essere a disposizione della misera popolazione: <<Grazie alle miracolose qualità organizzative che vi sono nello stato maggiore dell'esercito nazionale, grazie alla rapidità con cui è stata condotta tutta questa campagna e specialmente l'ultima azione conclusiva, Bilbao è stata salvata dalla distruzione. I rossi, se avessero potuto, l'avrebbero certamente incendiata per sfogare il loro livore: ma Bilbao salvata non conteneva più nulla, tutto era stato consumato. Negli ultimi tempi vi si mangiava un orribile impasto nero che conservava ancora il nome di pane senza averne né l'aspetto né il gusto, e rovinava lo stomaco senza giovare a nulla. Subito dopo l'occupazione si trovavano in città migliaia di persone istupidite: il giorno della liberazione hanno gridato, hanno pianto per la gioia. Era commovente. All'ingresso dei volontari italiani, la gente si buttava in delirio fra le braccia dei soldati. Pochi minuti dopo l'occupazione, quintali di pane bianco cominciarono a essere distribuiti alla popolazione affamata>>⁶⁶⁰.

Ovviamente i repubblicani non sono associati soltanto alla miseria in cui hanno ridotto la popolazione, ma a ben più gravi episodi di violenza e di sopraffazione, che qui vengono solo fatti intuire, ma alludendo a qualcosa di terribile e costante nei mesi del controllo "marxista" su Bilbao. E tuttavia, ancora qui, "fascisticamente", donne giovani e meno giovani sono pronte a riprendere con forza la propria vita, non piangendosi addosso ma ritrovando

⁶⁵⁹ Ibidem

⁶⁶⁰ Ivi, pag. 16

nella presenza dei nazionali un elemento di fiducia e di possibilità di ricominciare: <<Ma non bisogna credere che la fame sia stato il solo tormento di questa povera popolazione. Non bisogna dimenticare il terrore praticato atrocemente dai rossi per lunghissimi mesi. Specialmente per le donne è stata una cosa terribile, e cominciano adesso a liberarsi da quest'incubo. Hanno ancora una specie di stupefazione sul volto. Si vedevano andare a gruppi verso il fiume, nei giorni in cui l'acquedotto non funzionava ancora, cariche di brocche, bacinelle, recipienti d'ogni genere: giovani e vecchie s'aiutavano a vicenda; la paura era già scomparsa dai loro gesti>>⁶⁶¹.

E se tutto questo è possibile, è possibile anche descrivere il veloce riordino della città, il riprendere vita delle strade e degli esercizi commerciali, quasi dando l'impressione che, a poche ore dall'ingresso dei nazionali, non vi fosse stata mai nessuna resistenza: <<Anche lo spettacolo delle strade era impressionante: non è credibile il numero delle persone che s'incontravano con un materasso in testa. Tutte persone che certamente s'erano rifugiate in luoghi più sicuri e più solidi durante l'assedio, e ora tornavano alle loro case. Tutti lavoravano a mettere a posto le strade che erano ingombre di barricate, sacchi di sabbia, pietre da selciato divelte, mattoni polverizzati, mucchi di spazzature. Si pulisce, si riordina, qualche caffè ha già riaperto, qualche albergo anche. Ora che la città è riconquistata, questa grande città industriale appesantita dalle sue ricchezze, vi ritorna anche lo spirito di sicurezza, di libertà, di vita normale. È un'impresa difficile, ma i comandanti dell'esercito vincitore sono capaci di compiere anche questo miracolo come ne hanno compiuti tanti altri>>⁶⁶².

Il giornalista incontra il giovane sindaco, Arcilza, che gli racconta una storia. È una storia che vuole marcare ancora una volta la differenza tra la sicurezza e la pietà che sa provare chi è nel giusto, e il triste stato dei miliziani avversari, che esultano quasi ad essere fatti prigionieri. Insomma, l'arrivo dei nazionali è un bene per tutti, anche per chi, tra i nemici, ha ancora la capacità di distinguere il "bene" dal "male". Ed è con la stessa sicurezza che il sindaco di Bilbao prospetta un utilizzo dei numerosi prigionieri che ha una funzione catartica, offrendo loro la possibilità di ricattarsi, almeno in parte, dalle distruzioni compiute per volere dei loro capi comunisti: <<Egli era stato nominato sindaco il giorno prima che la città cadesse. Quando l'attacco fu sferrato volle entrare in città; trovò un giornalista con un'automobile. "Andiamo?". gli disse. "Andiamo pure". Non sapevano, né l'uno né l'altro, che i nazionali avevano già conquistato la città. Il combattimento continuava accanitissimo sulle alture. Era evidente che i rossi erano stati sconfitti, ma la città vera e propria quando sarebbe stata occupata? Non importa, andarono avanti. La prima cosa che videro fu un

⁶⁶¹ Ibidem

⁶⁶² Ibidem

gruppo di guardie che tratteneva la folla, la folla che s'ammassava per vederli arrivare. Così sfilarono, per primi, nella loro macchina. Arcilza era sindaco, andò in municipio, vi trovò quattro ufficiali. Si guardarono un momento. "Ma voi siete rossi", "Sì", risposero. Allora egli dovette fare uno sforzo per trattenersi dal ridere. Quando gli ufficiali gli ebbero gentilmente comunicato che erano i comandanti di quattro battaglioni comunisti, il primo ufficiale dei nazionali che giunse là, armato appena di una rivoltella, s'incaricò di prenderli prigionieri. Essi non chiedevano di meglio. E non furono certamente quelli i soli prigionieri. Soltanto nell'ultima giornata ne furono fatti millecinquecento che vennero rinchiusi in un teatro. Il sindaco non s'è mostrato crudele verso di loro. Si vedono affacciati alle finestre e ai balconi. Sono là come a uno spettacolo; contemplanò indefinitamente il grande ponte crollato nell'acqua, a dimostrare la delinquenza dei loro comandanti, perchè quell'ultima distruzione è stata inutile, e dopo di essa si sono arresi. Il sindaco si servirà delle braccia di questi prigionieri per cooperare alla ricostruzione e al riordinamento della città, invece di metterli in fondo a delle cantine putride o di farli affondare su una nave come usano i rossi. È giusto che, chi ha distrutto, lavori a riedificare>>⁶⁶³.

Casomai il messaggio non fosse stato abbastanza chiaro, l'articolo si conclude con una sorta di sintesi di quello che appunto dimostrano i fatti di Bilbao: <<I nazionali, giungendo in Bilbao, trovarono una città sprovvista di tutto. In tre giorni la fecero pulire, sgombrare d'ogni impaccio, riattivarono i servizi d'elettricità e dell'acqua potabile, accelerarono i rifornimenti, distribuendo pane e carne a tutti i poveri. E appena l'essenziale sarà fatto avrà inizio, immediatamente, la ricostruzione di sei ponti; essi saranno rifatti, tutti e sei, entro un anno. Bilbao nelle mani dei nazionali mostrerà al mondo che col lavoro, l'anima, la volontà si riedifica prestissimo tutto ciò che i rossi hanno distrutto, sia moralmente che materialmente>>⁶⁶⁴.

Bilbao è solo un pezzo di Spagna. Altre genti attendono di essere liberate dal "giogo marxista". Ma è simbolica, come detto, la presa di questa città, così come simbolicamente i nomi dei ponti ricostruiti non solo rendono omaggio ai padri della nuova Spagna, ma annunciano il futuro di pace e solidarietà che attende una terra insanguinata: <<I nuovi ponti avranno dei bei nomi, nomi che ricorderanno ai cuori degli uomini l'evoluzione d'un paese dall'anarchia all'ordine. Si chiameranno Mola, Franco, Primo de Rivera, Calvo Sotelo. Bilbao era conquistata soltanto da pochi giorni, e già il ritratto del generalissimo si vedeva su tutti i muri, impresso su tutte le pietre, seguito soltanto dal nome, senza aggettivi inutili: "Franco". È il simbolo del lavoro, della coscienza nazionale, dell'ordine nei campi e nelle città, della solidarietà sociale, della riconciliazione delle diverse classi. Il simbolo dell'onore anche nella politica, del fuoco in ogni focolare,

⁶⁶³ Ivi, pag. 17

⁶⁶⁴ Ibidem

dell'onestà, della difesa dei deboli. Il simbolo che Bilbao oppressa ha tanto atteso, che il resto della Spagna ancora nelle mani dei rossi attende con impazienza e fiducia>>⁶⁶⁵.

Le pagine sono arricchite di numerose fotografie, che comunicano quanto già espresso nel testo. Inizialmente osserviamo una serie di foto che ci illustrano la festa e la gioia esplosa nella popolazione all'arrivo delle truppe franchiste: notiamo una giovane donna sorridente con un falangista, che la didascalia, forse per questioni d'opportunità, descrive come <<Parenti che si ritrovano in Bilbao liberata>>⁶⁶⁶. Come sempre in questi casi, sono soprattutto le donne ad essere utilizzate per confermare la bontà del proprio agire, e la benevolenza con cui i "liberatori" vengono accolti in città: <<"Arriba Espana!", il grido della vittoria incontro ai liberatori della Patria>>⁶⁶⁷ è infatti l'incedere entusiasta di alcune donne spagnole che, con il saluto romano, sorridono al fotografo. Ma non ci sono solo donne: con esse anche uomini e bambini si raccolgono attorno ai soldati, costituendo un quadretto che dà l'idea del comune sentire tra la popolazione ed i nazionalisti, e trasmette anche la serenità con cui si riaffronta la vita in città: <<I bilbaini fraternizzano con i legionari vittoriosi>>⁶⁶⁸. A corredo di quanto detto, una foto scattata presumibilmente da un balcone mostra una serie di saluti romani che accompagnano lo sfilare in strada delle truppe, circondati dalla popolazione: <<La popolazione di Bilbao saluta romanamente al passaggio dei reparti di Frece Nere, subito dopo la conquista della città>>⁶⁶⁹.

Più avanti sono interessanti le foto a corredo del discorso sui prigionieri, che di volta in volta vengono ritratti con un tono diverso, ricoprendo tutto l'armamentario propagandistico che già conosciamo: ora a parlare è la superiorità del vincitore: <<Prigionieri marxisti in attesa d'essere interrogati>>⁶⁷⁰, in una foto dove tutti, prigionieri in borghese e soldati, sono in posa dinanzi all'obiettivo; ora troviamo la superbia di chi da sempre li descrive come poveri sciocchi ingannati dalla propaganda marxista: <<Varietà di espressioni in questo gruppo di prigionieri rossi: dall'ostentata spavalderia allo sguardo compassionevole>>⁶⁷¹; ora giungiamo alla spavalda ironia del vincitore fascista: <<Un marxista ha trovato dei fidi accompagnatori>>⁶⁷², laddove un prigioniero viene seguito da quattro soldati per chissà dove; ed infine, punto di eccellenza dello stesso articolo, scopriamo il non ben celato entusiasmo degli stessi "rossi" per essere stati fatti prigionieri, condizione evidentemente auspicabile a fronte di una

⁶⁶⁵ Ibidem

⁶⁶⁶ Ivi, pag. 15

⁶⁶⁷ Ibidem

⁶⁶⁸ Ibidem

⁶⁶⁹ Ibidem

⁶⁷⁰ Ivi, pag. 17

⁶⁷¹ Ibidem

⁶⁷² Ibidem

permanenza nelle file repubblicane: <<Prigionieri rossi che non sembrano troppo scontenti d'essere stati catturati>>⁶⁷³.

Altro ricordo di Bilbao è nella già menzionata pubblicazione celebrativa dell'esercito. Le poche parole spese a proposito del riordinamento del Ctv, senza ovviamente accennare alle ragioni anche punitive dovute all'episodio di Guadalajara, servono tuttavia a proporre il corpo di volontari italiani come un vero e proprio protagonista dell'avanzata su Bilbao. A questo punto, è naturale aspettarsi la descrizione del pressochè inespugnabile sistema difensivo della città basca: <<Bilbao, porto importantissimo sull'Oceano e centro industriale di oltre 200.000 abitanti, era difesa dal cosiddetto "Cinturone di ferro", potente barriera fortificata, costituita su tre ordini di trincee profonde 2 m., munite di rifugi sotterranei, di piattaforme per armi automatiche e di vari ordini (fino a 5) di reticolato profondo, battuto dal tiro incrociato delle mitragliatrici. Gallerie ben protette collegavano tra loro i vari elementi della difesa>>⁶⁷⁴. L'azione, costellata di <<brillanti episodi>>, viene interrotta solo dalla <<morte del generale Mola, perito tragicamente in un incidente di volo il 3 giugno>>⁶⁷⁵, ma gli scontri riprendevano il <<giorno 11 con una violenta preparazione di artiglieria ed intensi bombardamenti aerei. L'accerchiamento si completava in pochi giorni: il 19 giugno, le forze rosse abbandonavano la città, meno sette battaglioni baschi che si arrendevano ai nazionali>>⁶⁷⁶.

In settembre l'Istituto Luce ci riporta alla conquista di Bilbao, ma soprattutto ad alcune delle conseguenze dell'avanzata: le distruzioni causate dai nemici che sono riusciti a scappare, e le immagini dei vari prigionieri che, evidentemente, non sono riusciti a mettersi in salvo.

È una città spettrale quella in cui ci accoglie la voce narrante: <<Documentario delle distruzioni apportate nella periferia di Bilbao dai rossi in fuga>>⁶⁷⁷. Palazzi sventrati, città semideserta, auto distrutte: tutto questo sembra anticipare quello che è il tema centrale del filmato, una sorta di distruzione umana rappresentata dai prigionieri, che nell'incedere e nello sguardo quasi descrivono tutta la difficoltà del fronte repubblicano nell'estate del '37. I legionari italiani sono indicati come i protagonisti della cattura e successiva organizzazione degli stessi prigionieri, oltre che della requisizione di una ingente quantità di armi e munizioni: <<Le meravigliose truppe legionarie che hanno liberato la capitale della Biscaglia inseguendo i marxisti al di là del canale di Bilbao, hanno catturato migliaia di prigionieri, che vengono avviati ai campi di concentramento e che portano chiari sui

⁶⁷³ Ibidem

⁶⁷⁴ *Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 20

⁶⁷⁵ Ibidem

⁶⁷⁶ Ibidem

⁶⁷⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1157, 01/09/1937

volti truci e disfatti i segni dell'irreparabile sconfitta>>⁶⁷⁸. Da questo momento, per ben più della metà della durata del filmato, la voce narrante esce di scena, per lasciare l'attenzione su immagini che parlano molto, e forse meglio, da sole: il susseguirsi delle armi sequestrate dagli italiani, che danno tutta l'idea della vittoria militare, ma soprattutto un continuo susseguirsi dei prigionieri, di facce stanche ed impaurite. Involontariamente, queste espressioni, sembrano raccontare tutto il paradosso di uomini spagnoli, prigionieri nella propria terra, in attesa di conoscere il proprio futuro da un soldato italiano.

Ancora in dicembre il Luce si occuperà di Bilbao, potendo in questo caso aggiungere nuovi elementi all'argomento. In particolare il breve filmato è relativo all'opera di ricostruzione che ferve a Bilbao dopo l'arrivo dei nazionali⁶⁷⁹.

Il tono è calmo e rilassato: la città, ormai in mano ai franchisti, è una delle tappe che hanno reso in questi mesi sempre più evidente la futura definitiva sconfitta del fronte repubblicano. Accompagnato dalla trionfale musica di "Cara al sol" e dalle immagini di un fervente lavoro di ricostruzione, il commento vuole sottolineare l'ordine e la pace che porta il fronte nazionale, ricostruendo le infrastrutture e riportando i luoghi conquistati ad una normale quotidianità. <<Nella Spagna liberata: nazionali ricostruiscono sulle rovine seminate dal marxismo>>⁶⁸⁰: sin dall'inizio è evidente il gioco che viene compiuto sull'antitesi tra un fronte distruttivo e portatore di caos, e un fronte franchista che riconsegna la Spagna alla civiltà. Dopo una panoramica dall'alto della città, vengono inquadrati il fiume, e i primi scheletri di ponti già in fase di costruzione: <<A Bilbao ferve l'opera di ricostruzione dei ponti sul Nervión, che furono distrutti dai rossi in fuga>>⁶⁸¹. Il ritorno ad una vita fatta di lavoro e di costruzione è anche motivo di soddisfazione per coloro che i "rossi" sostengono di rappresentare e difendere: <<Lavorano direttamente nelle opere oltre mille e trecento operai, mentre altri duemila e più sono occupati nelle officine ausiliarie>>⁶⁸². Molto importante, ai fini della propaganda del regime italiano, è manifestare la propria presenza sul territorio spagnolo non solo dal punto di vista militare, ma anche sul fronte della cooperazione, e sull'apporto italiano all'opera di ricostruzione della Spagna: <<La cooperazione italiana nella lotta della Spagna contro il comunismo si verifica anche in queste opere di risanamento e di pace, e squadre di specialisti italiani mettono le loro capacità tecniche al servizio di questa opera di ricostruzione>>⁶⁸³. Si susseguono le immagini di una febbrile

⁶⁷⁸ Ibidem

⁶⁷⁹ Ivi, Giornale Luce B1216, 15/12/1937

⁶⁸⁰ Ibidem

⁶⁸¹ Ibidem

⁶⁸² Ibidem

⁶⁸³ Ibidem

attività nei cantieri, e il passaggio dei tram in una città nuovamente attiva si intreccia al lavoro delle gru e degli operai per i nuovi ponti. Tutto dà l'idea di un lento ma vivace ritorno alla vita civile, in qualche modo suggellato da un manifesto inquadrato per alcuni secondi, in cui leggiamo soprattutto <<Sobre las ruinas del marxismo edificaremos la nueva Espana>>⁶⁸⁴.

L'anno successivo un intero documentario, della durata di poco più di quindici minuti, viene dedicato alla conquista di Bilbao: <<La liberazione di Bilbao>>⁶⁸⁵.

Il filmato segue un percorso abbastanza scontato e già battuto nei mesi precedenti. La narrazione dell'avvenimento cardine, appunto la presa di Bilbao, avviene in uno scenario dove da un lato troviamo l'avanzata del fronte nazionalista, dall'altra il lento e costante cedimento del fronte repubblicano. L'incedere di franchisti e italiani non trova un nemico capace di resistere, un nemico che non vediamo se non attraverso le rovine che si lascia dietro. Franchisti ed italiani affrontano con coraggio e trepidazione ogni difficoltà, travolgendo anche la famosa cintura di ferro. Possiamo osservare il fuoco dell'artiglieria, che spezzerà in breve tempo l'estrema speranza di salvezza per i repubblicani. L'esaltazione della legittimità della vittoria franchista si realizza, ancora una volta, nelle disperate condizioni di fame e miseria in cui versa la popolazione, condizioni ascrivibili secondo il filmato al governo "rosso", cui subito pongono rimedio i nazionalisti con la forza dei loro rifornimenti.

Le prime parole del documentario sono un'involontaria confessione dello scopo del filmato, in quanto le immagini di rovine ed edifici distrutti vogliono creare una totale immedesimazione dello spettatore nel clima di terrore e di guerra attribuibile al nemico: <<Raggiunta Amorebieta, dopo di avere percorso su tre direttrici di marcia la regione della Biscaglia. La documentazione della conquista operata dalle gloriose "Frecce Nere", effettuata dai nostri operatori, mette il pubblico in condizioni di trasportarsi, quasi, sul teatro della guerra basca. Vediamo con quanta inaudita ferocia i rossi in fuga abbiano ridotto Amorebieta, proseguendo così l'opera terroristica condotta contro le abitazioni civili in altre città basche come Eibar, Guernica, Villa Real, Durango>>⁶⁸⁶. Non si manca dunque, così come in tante altre occasioni anche sulla stampa, di attribuire queste ed altre distruzioni ai repubblicani, fra cui anche le rovine di Guernica.

Velocemente possiamo osservare le artiglierie che sono pronte a distruggere la prima linea del "cinturò". Il mattino seguente i repubblicani hanno già abbandonato le loro prime posizioni, mentre <<le ultime trincee della cresta ostentano ancora un simbolo, che è di morte, di sventura e di sconfitta>>⁶⁸⁷: vediamo infatti una falce e martello quasi a protezione di una di queste

⁶⁸⁴ Ibidem

⁶⁸⁵ Archivio Storico Istituto Luce, *La liberazione di Bilbao*, 1938

⁶⁸⁶ Ibidem

⁶⁸⁷ Ibidem

trincee. Mentre i repubblicani arretrano, continua imperterrita l'azione dell'artiglieria, e non si manca di sottolineare il ruolo degli italiani: <<Nel settore della Biscaglia l'artiglieria legionaria si è battuta valorosamente e vittoriosamente con l'arma avversaria...riuscendo a far saltare con la precisione dei colpi intere batterie rosse>>⁶⁸⁸. Seguono le immagini di Munguia, le cui rovine ancora una volta vengono accostate alle precedenti distruzioni incontrate dai nazionalisti lungo il cammino. Una situazione che fa di Munguia un'ennesima "città martire" di questa guerra, per colpa dei dinamitardi repubblicani che scientificamente farebbero saltare gli edifici in occasione della loro fuga. Dinamitardi e distruttori che però non la passano liscia, e sono ancora una volta gli italiani a fare giustizia, infatti <<gli aviatori legionari inseguono e castigano dal cielo i distruttori, bombardando i convogli di munizioni, le linee ferroviarie di collegamento, facilitando malgrado la efficace difesa antiaerea, l'assalto al cinturone>>. Successivamente osserviamo il sostare dei soldati prima dell'attacco finale: un cartello ci ricorda che la direzione è quella di Bilbao, dove sono asserragliati gli ultimi "basco – marxisti". Si ritorna al costante rimarcare la differenza umana fra i due fronti. Infatti, nel volgere delle operazioni che preludono all'attacco, vengono catturati <<centinaia di prigionieri , che ricevono un trattamento umanissimo. Caricati su autobus già in servizio pubblico, vengono avviati ai quartieri di Guardia Civile, milizia simile ai nostri Reali carabinieri, ove si provvede al loro interrogatorio...>>⁶⁸⁹. Nell'avanzata verso la città, i nazionali devono affrontare alcune difficoltà logistiche, anche dovute ai propri bombardamenti che hanno interrotto i collegamenti. I soldati però sembra non abbiano alcuna intenzione di fermarsi né finanche di rallentare, ma sono persino impazienti, in quanto la voce narrante ci informa che la truppa <<marcia ininterrottamente da due giorni, galvanizzata dalla vittoria finale tanto vicina. Non esiste sosta, né per mangiare né per bere. I soldati procedono avanti gridando "A Bilbao! A Bilbao!". Marciano combattendo da tre giorni e tre notti, la loro sublime impazienza si esprime in canti e gridi di vittoria>>⁶⁹⁰. L'avanzata delle truppe è garantita e protetta dall'aviazione legionaria. Le immagini ci mostrano alcune manovre compiute nel cielo dagli aerei: <<Gli stormi fanno la spola tra i campi arretrati e gli obbiettivi da colpire. E' una meravigliosa giostra di ardimento dei cavalieri del cielo. Le formazioni legionarie, che ripetono anche in alto il simbolo della freccia, aprono i varchi alle fanterie che si portano a costa delle colline per prepararsi all'attacco>>⁶⁹¹. A questo, vanno ad aggiungersi le artiglierie ed i carri armati, le cui immagini danno il quadro di una superiorità di mezzi che oramai rende vana la difesa di Bilbao. Seguono le immagini proprio dei carri armati, che procedono

⁶⁸⁸ Ibidem

⁶⁸⁹ Ibidem

⁶⁹⁰ Ibidem

⁶⁹¹ Ibidem

presumibilmente verso la periferia di Bilbao, ove sono asserragliati gli ultimi resistenti. Carri che sono solo supporto alla fanteria, che vediamo subito dopo impegnata nelle delicate schermaglie per le strade. Osserviamo infatti i soldati che si riparano dietro ai sacchi di sabbia, nell'attesa di snidare da alcuni edifici i "rossi", oramai impossibilitati persino a scappare. Ovviamente, non si manca di esaltare oltre misura il ruolo dei soldati italiani: <<I carri armati portano il fuoco delle loro armi automatiche a sostegno dell'azione delle fanteria, che chiudono, con rapidi muri di sacchi a terra, gli sbocchi delle strade, e crivellano le finestre e i balconi dai quali gli sparuti gruppi marxisti continuano a tirare. Episodi terminali della battaglia di Bilbao, come questo che vedete, si sono svolti qua e là nella città vecchia, ma le "Frecce Nere" hanno avuto ragione di ogni resistenza>>⁶⁹². Successivamente viene riproposta la totale differenza tra i due schieramenti. Una folla di civili attende in un campo l'arrivo dei nazionalisti, carichi di rifornimenti. I soldati sfilano per le vie della città tra due ali di folla, mentre si ricordano le distruzioni di edifici e di ponti ad opera dei repubblicani: <<Indescrivibili manifestazioni di gratitudine accolgono i vittoriosi>>⁶⁹³. Seguono le immagini delle rovine del ponte di Isabella II e di due ponti di ferro sul fiume, oltre il quale i nemici attendono il prossimo arrivo dei nazionalisti. Ancora immagini di folla, e di popolazione per la via, di carri dai quali vengono consegnati i viveri, ripresentano il tema di un velocissimo ritorno alla vita, alla tranquilla quotidianità, alla possibilità di mangiare: <<La folla esce dalle case, ormai fiduciosa di avere riconquistata il suo benessere. L'opera di soccorso al popolo è rapida ed efficace, quanto è stato l'opera di conquista della capitale. A distanza di ventiquattr'ore dall'ingresso delle truppe, le intendenze militari fanno arrivare a Bilbao il pane bianco, il riso, la carne, di cui la disgraziata popolazione aveva perduto il ricordo durante i mesi della dominazione rossa>>⁶⁹⁴. Il finale non potrebbe essere più ottimista: <<La pace si stende su tutta la Biscaglia, e viene annunciata dalla voce delle campane che giubilano per il ritorno di Bilbao in seno alla Patria e alla Fede>>⁶⁹⁵.

⁶⁹² Ibidem

⁶⁹³ Ibidem

⁶⁹⁴ Ibidem

⁶⁹⁵ Ibidem



42. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 11

Una cartolina di Tafuri è dedicata alla presa di Bilbao: << "...già veterani d'Africa, nel volto mostravan tutti le precoci rughe belle come ferite..." A. d'A.>>⁶⁹⁶.

Sono sempre i legionari i protagonisti dell'illustrazione, nella quale avanzano impavidi verso un nemico che possiamo solo immaginare. C'è chi è fasciato, ad indicare una lotta anche aspra ma dalla quale non si fugge, e tutti avanzano sotto il vessillo nero che ci mostra i nuovi italiani forgiati dal fascismo.

⁶⁹⁶ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 11

2.3: Fronte del Nord: la rivincita di Santander

Quando Bilbao è già perduta, la Repubblica sferra un ennesimo attacco diversivo, per rallentare l'avanzata a nord dei nazionali. Oltre al ritardo con cui viene effettuata tale operazione, essa non porta ad alcun risultato concreto, ritardando solo di poco la successiva conquista di Santander.

L'offensiva repubblicana si concentra sul settore a nord di Madrid, in particolare sul villaggio di Brunete. I repubblicani, il cui comando è affidato al generale Miaja, ammontano a circa 50.000 uomini, appoggiati da 150 aeroplani, 128 carri armati e 136 pezzi d'artiglieria⁶⁹⁷.

L'obiettivo è avanzare da nord, dalla strada Madrid – Escorial, per calare su Brunete ed accerchiare i soldati di Franco che assediano Madrid. Come sostiene Ranzato, una tale manovra, portata alle sue estreme conseguenze, avrebbe potuto trasformare le forze nazionali <<da assediati in assediati>>⁶⁹⁸, costringendo Franco a rimandare l'offensiva nel nord, forse addirittura a rinunciarvi.

L'iniziativa in effetti sorprende nettamente i nazionali. Il 6 luglio, dopo un pesante fuoco di artiglieria ed aviazione, le truppe di Lister conquistano in poche ore il villaggio di Brunete. È questo un caso non isolato di battaglia iniziata bene per la Repubblica, ma non portata sino in fondo. Dal nord Franco fa arrivare artiglieria ed aviazione, soprattutto la legione Condor. La resistenza dei nazionali guidati da Asensio, a Boadilla, dopo pochi giorni, rappresenta già la fine dell'offensiva repubblicana. Dal 18 al 24 dello stesso mese i nazionali infatti contrattaccano e riconquistano Brunete, abbandonata definitivamente il mattino del 25 dagli uomini di Lister. L'offensiva di Brunete rappresenta un ennesimo fallimento repubblicano: i nazionali vi perdono 23 aerei e 10.000 uomini, contro i circa 25.000 morti e 100 aeroplani distrutti sul fronte repubblicano⁶⁹⁹.

Intanto, prima ancora di arrivare a Santander, qualcosa in questo periodo evidenzia la diversa natura dei rapporti che si vanno stabilendo tra il fronte nazionalista di Franco e le potenze intervenute a suo fianco.

La Germania, che si era limitata ai rifornimenti bellici e agli "esperimenti" con la sua legione Condor, stipula alcuni accordi molto concreti con gli spagnoli. Il 12 luglio infatti <<gli spagnoli si impegnarono a concludere con la Germania un primo accordo commerciale generale, a informare la Germania di ogni eventuale trattativa economica con altri paesi, e a concederle un trattamento di favore>>⁷⁰⁰. Pochi giorni dopo, un altro

⁶⁹⁷ Hugh Thomas, op. cit., pag. 484

⁶⁹⁸ Gabriele Ranzato, op. cit., pag. 493

⁶⁹⁹ Hugh Thomas, op. cit., pag. 488

⁷⁰⁰ Ivi, pag. 490

accordo prevedeva il pagamento in marchi delle forniture militari sin lì ricevute dai tedeschi⁷⁰¹.

La presenza italiana, come già evidenziato in occasione di Guadalajara, dà qualche fastidio di troppo ai comandi spagnoli. L'Italia, che impegna e rischia concretamente le proprie truppe, è però alla ricerca di un ruolo da protagonista, oltre che della famosa rivincita da riportare dopo i fatti del marzo precedente. Nonostante il protagonismo italiano, <<non c'era chi non sapesse che per esempio la battaglia di Bilbao era stata decisa dagli aerei e dalla contraerea dei tedeschi, e non dalle forze terrestri italiane. E anche Franco, poco tempo prima, aveva definito tutta la storia delle truppe italiane in Spagna una "tragedia">>⁷⁰².

Certo è che Franco non esita a chiedere rifornimenti, quando ne ha bisogno, ai protagonisti di quella "tragedia". Come fa notare Coverdale, l'arrivo di un cospicuo numero di nuovi aeroplani italiani nel corso della primavera ha dato un'incontestabile superiorità dei nazionali nei cieli⁷⁰³, e i repubblicani, con le perdite di Brunete, si ritrovano in una posizione di inferiorità dalla quale non sarebbero più usciti.

Non contento, Franco manda suo fratello Nicolàs a Roma, chiedendo un fermo intervento degli italiani sul mare, per contrastare i rifornimenti dei sovietici alla Repubblica. Mussolini, ancora una volta, non si fa pregare, accettando le richieste di Franco, ma optando perché siano i sottomarini ad occuparsi delle operazioni richieste. Nei giorni di agosto così, mentre riprende la definitiva avanzata su Santander, <<un po' per la cattiva organizzazione, un po' perché si sapeva che i materiali russi erano trasportati sotto diverse bandiere>>⁷⁰⁴, vengono attaccate o colpite da siluri navi francesi, inglesi, repubblicane, e di paesi neutrali.

In questo clima, si consuma l'agognata vendetta ricercata dal Duce dopo Guadalajara.

Il Ctv ha il ruolo da protagonista tanto atteso, ma in questa occasione più che nelle precedenti, è decisivo lo sfruttamento della superiorità in termini di artiglieria e di aviazione.

L'offensiva inizia il 14 agosto, e il fronte repubblicano cede subito. Se i navarresi prendono Reinosa il 16, gli italiani sfondano sia in prossimità del mare, sia prendendo il fondamentale centro di Escudo. Di lì in poi, come dice Thomas, <<non ci fu più un vero fronte>>⁷⁰⁵.

C'è da dire che in questi giorni si realizza un impegno di natura "politica" da parte italiana, come forse mai nel corso della guerra civile. Se infatti Mussolini non ha mai avuto una seria intenzione di "fascistizzare" la Spagna, e la visita dei Farinacci proprio nel '37 rappresenta l'unico e timido

⁷⁰¹ Ibidem

⁷⁰² Ibidem

⁷⁰³ John F. Coverdale, op. cit., pag 263

⁷⁰⁴ Hugh Thomas, op. cit., pag. 492

⁷⁰⁵ Ivi, pag. 494

tentativo in tal senso, per quanto riguarda i Paesi Baschi c'è da fare un discorso a parte. Questo pezzo di Spagna, costituito da una forte componente di ceto medio, ma soprattutto da una popolazione molto cattolica, è un caso unico nello schieramento della guerra civile. Un elemento fondamentale che ha portato i baschi a stare dalla parte della Repubblica è certamente il riconoscimento di una certa autonomia dal potere centrale, autonomia che la monarchia non ha mai voluto riconoscere. In base a questo già nei mesi precedenti da parte italiana sono state fatte pressioni su Franco per intavolare trattative con i baschi, nella speranza di raggiungere una pace separata che avrebbe accelerato la conclusione del conflitto, e portato nuova linfa umana all'esercito nazionale. Le trattative in effetti vi sono state, ma senza decisione da entrambe le parti. Certo è che i baschi sperano sino all'ultimo in una ripresa dell'iniziativa militare da parte della Repubblica, ma vanamente.

Il giorno 26 agosto le truppe del Ctv ed i nazionali entrano in Santander, mentre a pochi chilometri si conclude il famoso "patto di Santona", dal nome della piccola località di mare, dove diversi battaglioni baschi si arrendono alle "Frecce Nere". Il patto consiste nel ricevere un trattamento clemente, di avere salva la vita, con la possibilità, per chi lo volesse tra i dirigenti politici e militari, di salpare per altri lidi. Dopo averli fatti imbarcare, gli stessi italiani devono però obbedire agli ordini di Franco, che costringe tutti i baschi, pronti a fuggire all'estero, a ridiscendere sul molo. L'inganno ai danni dei baschi, compiuto per la scarsa considerazione che lo stesso Franco ha degli ufficiali italiani, si consuma in poche ore: <<Poi le navi della speranza levarono le ancore, portando via pochi baschi nascosti nelle sale delle macchine. Quelli che rimasero a terra furono trattati né più né meno come prigionieri dei nazionalisti. Seguirono processi sommari ed esecuzioni>>⁷⁰⁶.

Se il 21 di ottobre cade anche Gijon, completando la conquista di tutto il fronte settentrionale, in Italia Santander rappresenta già la chiusura di un cerchio. Come riferisce Coverdale, <<la stampa italiana aveva già cominciato a presentare l'offensiva di Santander come una grande vittoria italiana. Con la caduta della città venne meno ogni freno...>>⁷⁰⁷.

Anche in questa fase il Ministero richiede massima cautela ai quotidiani italiani. Il 10 luglio leggiamo della necessità di tenere sotto controllo l'informazione, indicando i giornalisti autorizzati a riferire i fatti di Spagna: <<Per quanto riguarda il proseguimento dell'azione dei nazionalisti sul fronte di Biscaglia, attenersi esclusivamente alle corrispondenza di Barzini, Benedetti, Segala, Pomè, Franzetti, Sandri, Sorrentino e Saporiti. Non pubblicare notizie anticipate e provenienti da agenzie straniere, oppure da

⁷⁰⁶ Ivi, pag. 495

⁷⁰⁷ John F. Coverdale, op. cit., pag. 264

altri corrispondenti non autorizzati>>⁷⁰⁸. A fine mese vediamo come altri tipi di resoconti, non filtrati, siano in grado di preoccupare il regime: <<I giornali si astengono dal pubblicare lettere come pure documentazioni a carattere militare provenienti da Legionari in Spagna>>⁷⁰⁹. All'approssimarsi dell'avanzata su Santander viene ribadita la necessità di non lasciarsi andare a facili entusiasmi né ad anticipazioni di carattere militare: <<Pena l'immediato sequestro, è fatto assoluto divieto di fare qualsiasi anticipazione o previsione circa l'azione dei nazionali su Santander. Dare soltanto il resoconto dei fatti avvenuti. Rivedere tutte le corrispondenze degli inviati speciali e le notizie dei giornali e agenzie straniere>>⁷¹⁰.

Il 14 luglio leggiamo di un curioso interesse del Ministero per un episodio citato da alcune fonti: <<Non occuparsi più della notizia riguardante la pretesa morte in Ispagna di una crocerossina italiana>>⁷¹¹. La notizia viene addirittura illustrata dalla <<Domenica del Corriere>> del 18 luglio: <<Eroismi di italiani in Spagna. Colpita a morte presso il legionario che stava soccorrendo, una eroica crocerossina ha trovato la forza di comunicare al Comando l'esito di uno scontro: "La trincea nemica è in nostre mani. Viva l'Ital...">. Poi si è accasciata presso il radiofonista caduto. Ora i due prodi riposano vicini in un cimitero di guerra. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷¹².

È il martirio il tema portante di questa illustrazione. Il martirio di una generazione, di una gioventù che si è riversata in Spagna a difesa della civiltà mediterranea e cattolica. Il corpo privo di vita del legionario italiano mostra il volto di un uomo che ha fatto il suo dovere, e che nell'atto di spirare rivolge il suo viso al cielo e trova conforto nella vicinanza di una crocerossina, anch'ella senza vita. È anche il trionfo della crocerossina, che compiva il suo dovere nel soccorrere il legionario, e che invece vi trova la morte, ponendo così in risalto ancor più la ferocia dei repubblicani che non esitano a sparare su di lei. L'avanzata italiana in Spagna non è dunque priva di dolori e difficoltà, ma queste vengono tutte superate da chi crede nei giusti valori: e difatti, come la crocerossina stessa afferma, "la trincea nemica è in nostre mani..."

⁷⁰⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 10 luglio 1937, ore 16:45

⁷⁰⁹ Ivi, ore 21:00

⁷¹⁰ Ivi, 11 agosto 1937, ore 17:30

⁷¹¹ Ivi, 14 luglio 1937, ore 11:00

⁷¹² *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 29, 18 luglio 1937



43. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 29, 18 luglio 1937

L'eroismo degli italiani era stato precedentemente esaltato anche l'11 luglio: <<Un'arditissima impresa di legionari. Sul fronte di Estremadura, presso Merida: venticinque "Frecce azzurre", armate soltanto di pugnali e di bombe a mano penetrano improvvisamente, di notte, nelle linee nemiche e vi portano lo scompiglio. Colti di sorpresa e ritenendosi assaliti da grandi forze, i rossi fuggono precipitosamente, lasciando armi e prigionieri nelle mani dei valorosi volontari. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷¹³.

⁷¹³ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 28, 11 luglio 1937



44. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 28, 11 luglio 1937

Ancora una volta Beltrame propone uno schema secondo cui il conflitto è combattuto da due forze estremamente diverse per qualità ed ardimento. I valorosi soldati italiani infatti, in spregio ad ogni pericolo, attaccano provvisti solo di pugnali e bombe a mano, quasi come non vi fosse bisogno di altro per battersi contro i nemici. Questi ultimi, dal canto loro, dimostrano per l'ennesima volta la propria inadeguatezza allo scontro, la propria ignavia: essi infatti non affrontano i nemici male armati, ma li temono, li considerano più numerosi del previsto, ed in preda al panico fuggono lasciando sul campo la propria vergogna ma anche armi e prigionieri.

A fronte dell'eroismo italiano, viene ancora sottolineata la viltà degli avversari, in un episodio che ricorda quelli del "Deutschland" e del "Barletta": <<Nefanda impresa dei rossi spagnuoli. – Il piroscafo mercantile italiano "Mongioia", che si trovava al largo di Algeri veniva improvvisamente bombardato da due velivoli dei bolscevichi spagnuoli. Le bombe, cadendo in acqua a piccolissima distanza dal bordo del piroscafo, scoppiavano proiettando innumerevoli schegge. Il capitano Franco Solari veniva così colpito a morte. Un ufficiale olandese, che si trovava a bordo del "Mongioia", come osservatore del servizio di controllo internazionale, rimasto egli pure ferito, ha reso chiara testimonianza della vile aggressione contro l'inerme vapore italiano. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁷¹⁴.

Tutta l'ipocrisia alla base del patto di non intervento, viene ulteriormente sfruttata in casi come questo, o come nel precedente caso dell'incrociatore

⁷¹⁴ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 34, 22 agosto 1937

tedesco. In un mare spagnolo in cui è sottile e ambiguo il confine tra guerra controlli e rifornimenti, ancora una volta la propaganda ha buon gioco nel riportare una situazione in cui sono i repubblicani a mostrarsi come i veri responsabili del caos in corso. Il messaggio è infatti che l'Italia partecipa attivamente al rispetto del non intervento, ma tale impegno viene ripagato con la morte del capitano del piroscafo. I “rossi” dunque non mancano di confermare, ogni qual volta sia possibile, la propria viltà, lo spregio delle regole, la vigliaccheria.



45. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 34, 22 agosto 1937

Il giorno 14 luglio la <<Gazzetta del Popolo>> riporta in prima pagina un'intervista a Francisco Franco effettuata dalla United Press⁷¹⁵. Franco si propone come il padre della futura Spagna, desideroso di risparmiare ulteriori sofferenze alla popolazione, ma severo ed inflessibile contro i nemici: <<Per ragioni umanitarie e per patriottismo desidero ardentissimamente evitare sacrificio di vita e sofferenze alla Spagna, ma la salvezza di una Spagna unificata sta nella vittoria completa: per questo noi combattiamo e saremo presto vittoriosi. I nostri eroi e i nostri martiri gridano vittoria e l'avranno. L'Esercito nazionale lo ha giurato>>⁷¹⁶. L'occasione è propizia per addossare ai repubblicani la responsabilità di una guerra comunque “provvidenziale”, vista la “falsa democrazia” del regime parlamentare: <<Cinque anni di esperienza di un simile regime, il quale fu causa di questa guerra provvidenziale, hanno provato presso gli spagnoli la falsa democrazia di un regime repubblicano parlamentare, che io considero

⁷¹⁵ *Gazzetta del Popolo*, 14 luglio 1937

⁷¹⁶ *Ibidem*

incompatibile non solo in Spagna ma anche in altri Paesi come l'Inghilterra, dove il senso della proprietà terriera e della tradizione è così forte da essere considerato una parte vitale della nazione>>⁷¹⁷. Interessante è anche la visione della guerra che emerge dalle parole di Franco; se apparentemente egli prospetta una conclusione non lontanissima, tra le righe si coglie la volontà di sistemare in qualche modo i territori conquistati, ed in generale una calma che si differenzia nettamente dalla situazione del fronte repubblicano: <<Io ritengo che la conclusione verrà molto prima di quello che comunemente si creda; il tempo è in favore dei nazionali. Ogni giorno che passa, la Spagna liberata diventa uno Stato sempre meglio organizzato con risorse di ogni genere, mentre la Spagna rossa va sempre più dissolvendosi nel veleno di cui il suo sistema è permeato>>.

È tempo di insistere sulla nuova, nascente Spagna, e se la velina del 17 luglio richiede di <<Commentare piuttosto diffusamente con parole di calda simpatia il 1° anniversario del movimento nazionale spagnolo. I giornali di domani commentino l'inizio del nuovo anno>>⁷¹⁸, qualche giorno dopo un'interessante vignetta sulla prima pagina di <<Milizia Fascista>>⁷¹⁹ riprende il parallelo tra l'impegno italiano in Spagna, a salvezza delle tradizioni e della civiltà di quel paese, e lo squadristico fascista dei primi anni Venti, che salvarono l'Italia, anche lì, da una deriva parlamentarista o peggio ancora bolscevica. L'immagine mostra alcuni volontari sul campo di battaglia, intenti ad avanzare verso il nemico, spinti e in qualche modo incoraggiati e difesi da un grande squadrista fascista che, in camicia nera, si staglia nel cielo, a saldare proprio il parallelismo di cui sopra. La didascalia non lascia dubbi sul messaggio della raffigurazione: <<I volontari italiani che combattono e vincono in terra di Spagna per il trionfo dell'Idea Fascista sulla barbarie rossa, sono i degni continuatori dell'eroico Squadristico rivoluzionario che, nel nome del Duce, restituì l'Italia al suo destino imperiale>>⁷²⁰.

In agosto parte l'iniziativa che porterà alla conquista di Santander, vera e propria rivincita per il regime italiano dopo l'episodio di Guadalajara.

Ciano segue quotidianamente le vicende di Spagna, annotando con grande soddisfazione gli eventi. Il 24 agosto il <<Popolo d'Italia>> annuncia: <<Le avanguardie legionarie a sedici chilometri da Santander>>⁷²¹. Nell'articolo notiamo, tra l'altro, come tra i "rossi" vi siano sempre codardi o, come in questo caso, nazionalisti costretti con la forza a combattere per la Repubblica: <<Ma la maggioranza dei rossi tagliati fuori dall'avanzata si arrendono. Scendono sulla strada, compaiono improvvisamente, non si sa

⁷¹⁷ Ibidem

⁷¹⁸ Ivi, 17 luglio 1937, ore 15:45

⁷¹⁹ *Milizia Fascista*, 8 agosto 1937

⁷²⁰ Ibidem

⁷²¹ *Il Popolo d'Italia*, 24 agosto 1937

come. Ce ne siamo trovati di fronte due stamane presso Culero, armati di fucile, con la cartucciera sulla spalla, malvestiti, pallidi, umili, l'aria di operai disoccupati da molto tempo. "Veniamo a consegnare le armi, hanno detto porgendo il fucile a un ufficiale ch'era con noi. Dicono tutti di essere nazionalisti forzati a combattere">>⁷²². Lo stesso giorno, tra le altre cose, Ciano annoterà: <<Bene in Spagna. L'offensiva continua vittoriosa. Ho telegrafato di tagliare l'acqua a Santander per affrettarne la resa, che ormai è prossima. Forse domani">>⁷²³.

Il giorno successivo il <<Popolo d'Italia>> segue l'avanzata verso Santander, affermando che <<L'ultima barriera montana sta per essere superata">>⁷²⁴. La cronaca assume a tratti i contorni del solito concerto spettacolare che accompagna le imprese dei nazionalisti: <<L'assalto è indicibile. La fanteria striscia lontana, fra i costoni e i valloncelli, a ridosso dell'altura, contornandola. Si direbbe che l'attacco si dirigeva da tutte le parti: esso va a nord-est e si ingolfa nelle ondulazioni della valle">>⁷²⁵. La dimensione di una guerra che quasi si sposa con il paesaggio, animandolo di ardore ed eroismo, arriva all'auspicio dei legionari, che si fa auspicio dello stesso Barzini, secondo cui <<Ieri il motto delle truppe era "Domani vedremo il mare!" – oggi è "Domani a Santander!" – È la voce di una volontà di ferro. Forse domani no. Ma dopo domani è probabile">>. Ciano esulta, e dimostra come l'entusiasmo per Santander non possa essere compreso appieno, se non in relazione a Guadalajara: <<Santander è caduta oggi sotto i colpi delle nostre Legioni. Ho dato la notizia al Duce all'aeroporto mentre attendevamo gli aviatori della corsa Damasco - Parigi. Ne è stato felice. Mi ha detto che oggi si aspettava una buona notizia da me. Grande vittoria quella odierna. Credo che i prigionieri passeranno i 50.000. Ripenso ai giorni di Guadalajara. Molti cominciavano a tremare. Ne abbiamo parlato con Russo. Facemmo i capelli bianchi insieme. Ma avevamo fede">>⁷²⁶.

Il 26 agosto sempre il <<Popolo d'Italia>> titola a tutta pagina: <<Oggi le vittoriose legioni italiane e spagnole entrano in Santander insorta contro i rossi">>⁷²⁷. La vittoria ripropone sulla scena del conflitto l'immagine di forza e concretezza dei soldati italiani. Leggiamo nell'articolo di fondo che <<i nostri legionari hanno guadagnata la città insieme coi nazionali spagnoli dopo una offensiva magistralmente concepita dal punto di vista strategico, eroicamente condotta nella tattica e nell'azione individuale">>⁷²⁸. L'attesa di una vera rivincita, con un ruolo da protagonisti per gli italiani, fa sì che

⁷²² Ibidem

⁷²³ Galeazzo Ciano, *Diario 1937 – 1943*, Rizzoli, 2006, pagg. 27-28

⁷²⁴ *Il Popolo d'Italia*, 25 agosto 1937

⁷²⁵ Ibidem

⁷²⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 28

⁷²⁷ *Il Popolo d'Italia*, 26 agosto 1937

⁷²⁸ Ibidem

questa azione venga definita come la più brillante di tutta la guerra: <<Oggi la risoluta offensiva, che ha superato nel modo e nei risultati tutte le precedenti della guerra spagnola, culminerà col trionfale ingresso delle Camicie Nere a Santander>>⁷²⁹. Non secondario questa volta il ruolo degli italiani, che anzi vengono limitati nel loro ardore dalle strategie e dalle attese dei comandi spagnoli: <<Dopo una lunga impaziente attesa, pochi giorni or sono i nostri arditi volontari delle divisioni Littorio, Fiamme Nere e Frece Nere ricevettero finalmente l'ordine di lanciarsi all'attacco della cintura di ferro per infrangerla come già era stata infranta quella di Bilbao>>⁷³⁰. L'articolo è intitolato "Forza e consenso", perché non a caso si trasmette l'idea che questa di Santander, come le precedenti, non sia solo una vittoria di tipo militare, ma anche un episodio che ha visto la partecipazione e l'aiuto popolare in favore dei soldati di Franco: <<Intanto che l'esercito di Franco convergeva sulla città, una improvvisa vampata insurrezionale degli abitanti e degli armati di Santander ha fatto precipitare la totale sconfitta dei rossi>>⁷³¹. Tutto ciò sta ad indicare una "qualità" della vittoria, che non solo spaventa, o dovrebbe spaventare, tutti i nemici del fronte Franco – Mussolini – Hitler, ma che indica anche un'adesione popolare alla causa franchista, sovvertendo lo schema classico di un popolo vicino alle idee socialiste e/o comuniste. Come credere ancora a questa prospettiva, nel momento in cui Santander, come altre città, si ribella al giogo del dominio "rosso": <<L'insurrezione è un sintomo di enorme valore politico. Potrebbe ripresentarsi altrove e serve come lezione per quei partigiani di Valenza che cianciavano di odio popolare verso Franco. La realtà, come si vede, è del tutto opposta. Franco non ha soltanto la forza, ma anche il consenso. Come si vede, dopo Malaga e Bilbao, gli eroi di Guadalajara hanno decisamente cooperato ad una nuova vittoria che prelude al successo definitivo. Si avvicina l'ora della disfatta della social democrazia europea la quale pur di contrastare il fascismo, si era asservita alla Russia>>⁷³². Per il regime italiano, la rivincita di Santander è l'occasione per gettare in un unico calderone tutte le offese ricevute negli anni passati dal fronte occidentale, reclamando ancora una volta un posto di primo piano nell'agone della politica europea, rispolverando gli antichi dissapori sorti nel caso dell'invasione in Etiopia: <<La perdita di Santander costringe i vari fronti popolari europei ad incassare un duro colpo che interessa da vicino anche la tribù ginevrina oltre tutti i nemici dell'asse Roma – Berlino, tutti quei sanzionisti che speravano di riguadagnare in Ispagna il terreno perduto in Etiopia>>⁷³³.

⁷²⁹ Ibidem

⁷³⁰ Ibidem

⁷³¹ Ibidem

⁷³² Ibidem

⁷³³ Ibidem

Ancora più esplicito è l'inviato Luigi Barzini, nell'articolo non a caso intitolato "Riscossa di popolo". L'avanzata che porta i nazionali non dentro la città, ma soltanto vicino, è più che sufficiente per stimolare la ribellione della parte buona della popolazione, e per porre in essere quella che assume le caratteristiche di una sorta di festa: <<A mezzogiorno la guardia civile e la popolazione nazionalista si sono sollevate contro il Governo rosso. La città è nelle loro mani. La stessa radio di Santander ha lanciato la notizia al mondo. La Spagna intera è avvolta di una vampata indicibile di entusiasmo>>⁷³⁴. Il fine di ribaltare la classica rappresentazione "fronte popolare = popolo" è anche qui evidente: <<Nei villaggi che attraversiamo per portare al telefono questo messaggio, la popolazione si assiepa acclamando lungo le strade. La gente piange di gioia>>⁷³⁵.

Ciano come sempre scrive parole dettate dall'entusiasmo e dalla volontà di affrettare la fine delle ostilità: <<La vittoria di Santander ha preso grandi proporzioni. Non è il principio della fine – ancora lontana – ma è per la Spagna rossa un colpo duro. Ho dato ordine di bombardare stanotte Valenza con gli aerei di Palma. Bisogna cogliere il momento per terrorizzare il nemico. Il Duce mi ha detto che la farà pagare ai disfattisti di Guadalajara. Allusione a Balbo. Ma lo perdonerò, o, come al solito, lascerà correre>>⁷³⁶.

Il giorno successivo il <<Giornale d'Italia>> titola a tutta pagina: <<Le colonne legionarie sono entrate alle ore 14 in Santander. 30 mila miliziani si sono arresi alle Camicie Nere>>⁷³⁷. Nell'articolo di fondo si narra di Santander liberata dalle <<truppe nazionali del generale Franco, e dai legionari delle "Frece Nere" e della "Littorio">>⁷³⁸. Il significato di questa guerra viene subito riaffermato, poiché l' "impeto eroico" dei soldati è finalizzato a <<restaurar la nazione contro l'anarchia, a rivendicare la civiltà contro la barbarie bolscevica>>⁷³⁹. Il fronte repubblicano ovviamente si macchia di orribili crimini, che nulla hanno a che fare con l'asprezza dello scontro militare, scavando così quella insindacabile barriera etica e morale tra i due blocchi contrapposti: <<I rossi eran stati costretti a cedere ogni giorno terreno, e si erano ritirati dalle città e dai villaggi uccidendo la popolazione inerme e distruggendo e incendiando chiese palazzi case, ogni cosa insomma, per lasciar il segno non dubbio del loro passaggio...>>⁷⁴⁰. Il sacrificio per una giusta causa, oltre ad elevare i protagonisti al ruolo di crociati, martiri, ed eroi, è alla base per la rinascita di un intero popolo, di un Paese minacciato nei suoi valori più profondi. È in base a questo meccanismo che Italia e Spagna sono unite nella storia, oltre che sul campo;

⁷³⁴ Ibidem

⁷³⁵ Ibidem

⁷³⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 28

⁷³⁷ *Il Giornale d'Italia*, 27 agosto 1937

⁷³⁸ Ibidem

⁷³⁹ Ibidem

⁷⁴⁰ Ibidem

ieri la rivoluzione fascista ad aprire la strada alla gloria dell'Italia, oggi la guerra civile a riconsegnare al popolo spagnolo la vera Spagna cattolica e tradizionalista: <<Le numerose battaglie che costituiscono la grande battaglia per la conquista della città, furono vinte dai soldati di Franco e dalle Frecce Nere con un eroismo, che diventerà, nella terra del Cid, leggendario. La nuova Spagna è nata dal fuoco di questa guerra civile, come dal fuoco della guerra europea e della rivoluzione fascista è nata la nuova Italia, dalla quale son corsi a combattere con Franco i volontari italiani>>⁷⁴¹. In fondo, quella che combattono i nazionalisti e gli italiani di Mussolini, negli intenti della propaganda, è spesso una guerra contro uno straniero, contro un virus che ha infettato pochi violenti, e che nulla ha a che fare con i veri spagnoli. Appena possibile, la popolazione dimostra di non gradire il controllo repubblicano, e di ribellarsi ad esso, appoggiando ed esortando l'avanzata nazionalista: <<Santander è insorta contro gli invasori rossi, li ha disarmati, imprigionati, uccisi, perchè in Franco ha riconosciuto il restauratore della Spagna nella sua antichissima gloria; e negli italiani i rivendicatori di una civiltà che prende nome da Roma ed è comune ai due popoli, contro il tentativo bolscevico di distruggerla per sempre>>⁷⁴². Casomai il concetto non fosse chiaro, viene subito dopo precisato che <<le orde degli stranieri assoldate dal bolscevismo, e dei traditori che volevano asservir il popolo spagnuolo all'internazionale rossa sono state disarmate dalla popolazione, dalle guardie civili, dalle guardie d'assalto e dai carabinieri insorti ad impedire che la città diventasse un'ultima fortezza per una resistenza ormai impossibile di un esercito sconfitto>>⁷⁴³. Ciano manifesta un inconsueto interesse per alcuni "trofei" di guerra, interesse unito ad un innata mancanza di rispetto per gli avversari: <<Ho telegrafato a Bastico di farci avere, con garbo, bandiere e cannoni presi ai baschi. Invidia ai francesi la Galleria degli invalidi e ai tedeschi il Museo militare. Nessun quadro vale una bandiera presa al nemico>>⁷⁴⁴. Il giorno 28 agosto, lo stesso Ciano tira le prime somme del comportamento delle forze armate in Spagna: <<Questa impresa in Spagna trova la costante opposizione della Marina, che fa resistenza passiva. L'Aeronautica, benissimo. L'Esercito con regolarità. La Milizia, con slancio. Ma, in fondo, il Duce ed io soli ne siamo i responsabili: anzi, coloro che ne hanno il merito. Un giorno si riconoscerà che è grande>>⁷⁴⁵. Di certo non si fa pregare la stampa nell'esaltare l'avanzata su Santander, potendo finalmente narrare di eventi nei quali i soldati del Duce hanno un ruolo non indifferente.

⁷⁴¹ Ibidem

⁷⁴² Ibidem

⁷⁴³ Ibidem

⁷⁴⁴ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 28-29

⁷⁴⁵ Ivi, pag. 29

La <<Gazzetta del Popolo>> del 29 agosto riporta i festeggiamenti e gli onori tributati ai soldati italiani dalla popolazione di Santander: <<Gli onori del trionfo tributati da Santander ai Legionari italiani ed alla Brigata di Navarra>>⁷⁴⁶. L'accoglienza è riservata ad italiani e spagnoli: <<La popolazione di Santander ha esternato in forma solenne la sua riconoscenza alle truppe vittoriose, acclamandole entusiasticamente durante la rivista che il generale Davila, Comandante in capo del fronte Nord, ha passato nel corso della settimana. L'austera cerimonia militare è durata due ore. In testa alle colonne era la gloriosa brigata di Navarra, che è stata salutata da grida di "Viva Cristo Re!". Seguivano le Fiamme Nere...>>. La partecipazione popolare alla presenza degli italiani non si esaurisce in una sterile accoglienza, ma assume una dimensione partecipativa che lega fortemente i due popoli: <<Tutte le truppe legionarie, che, come si sa, sono comandate dal generale Bastico, sono state ricoperte di fiori lungo il viale dal Casino al Sardinero. Durante la magnifica parata una squadriglia di caccia ha sorvolato la città, mentre le fanfare intercalavano gli inni *Giovinezza*, della Falange, dei Requetès e l'inno spagnolo. La cittadinanza ha salutato, alla fine, lo sfilamento dello Stato maggiore di tutti i reparti col saluto romano>>.

Lo stesso giorno, nell'esaltare le gesta degli italiani, la <<Domenica del Corriere>> descrive l'atteggiamento del nemico quasi come fosse un esercito di topi, vili, in fuga, da snidare: <<La vittoriosa avanzata delle "Frecce Nere" sul fronte di Santander. Nel labirinto dei camminamenti, dei cunicoli, degli appostamenti sotterranei, i legionari infrangono le ultime resistenze dei rossi, snidandole da ogni rifugio con le granate a mano e con i lanciafiamme. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷⁴⁷.

Il mirabile tratto di Beltrame riesce a consegnarci una dinamica che esalta l'avanzata dei legionari italiani. Essi sembrano un invincibile esercito di liberatori, i quali impavidamente avanzano travolgendo tutte le difese avversarie. I "rossi" si difendono come possono, dimostrando la propria natura vile, nascondendosi e riparandosi alla meno peggio. Il fuoco dei lanciafiamme, utilizzati dai soldati in maschera, ci dà quasi il senso di una purificazione del territorio, una dimensione di pulizia in atto, quasi che questa stessa pulizia non sia portata innanzi da uomini contro altri uomini, ma da uomini contro una sorta di esercito di topi, che infatti vengono scovati nelle loro tane e adeguatamente bruciati.

⁷⁴⁶ *Gazzetta del Popolo*, 29 agosto 1937

⁷⁴⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 35, 29 agosto 1937



46. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 35, 29 agosto 1937

La <<Tribuna Illustrata>> del 19 settembre invece ricorda un episodio di estrema violenza compiuto dai repubblicani nella cittadina di Potes: <<L'atroce eccidio di Potes. – Nel cortile delle carceri di Potes, dopo la caduta di Santander, gli aguzzini spagnuoli bolscevichi, inferociti dall'eco della loro sconfitta e dall'avvicinarsi dei nazionali liberatori, trucidavano spietatamente i prigionieri, in massima parte vecchi, donne e bambini, colà detenuti perché sospetti di anticomunismo. Così i rossi si macchiavano di un

altro orrendo misfatto, che denuncia al mondo civile la loro intollerabile barbarie. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁷⁴⁸.



47. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 38, 19 settembre 1937

Un altro episodio di ferocia che segue il medesimo schema di tanti altri episodi. I “rossi” soccombono nello scontro militare contro i nazionali, e sfogano la loro frustrazione contro i prigionieri detenuti nelle carceri. A rendere ancora più orrendo il misfatto, è la natura degli stessi prigionieri, i quali non solo sono in carcere per semplici sospetti di anticomunismo, ma che si tiene a precisare sono “in massima parte vecchi, donne e bambini”.

Santander deve essere intesa come l’inizio della fine per la Repubblica spagnola, il punto da cui ripartire per porre fine ad ogni speranza degli avversari. Così si spiega la decisione annotata da Ciano sul suo diario: <<Decisa, in massima, la spedizione di 5.000 uomini in Spagna, indispensabili per mantenere le formazioni attuali. Temo che la reazione europea sarà molto forte. Anche le trattative con Londra correranno un serio rischio>>⁷⁴⁹. Una decisione ribadita dalle colonne di <<Milizia Fascista>> il 5 settembre, con la promessa del Duce che <<L’Italia Fascista libererà la Spagna ed il Mediterraneo da ogni minaccia alla civiltà>>⁷⁵⁰. Come già detto, la vittoria di Santander è la definitiva vendetta per Guadalajara, e per tutte le difficoltà patite nel corso dei mesi precedenti dall’intera macchina propagandistica del regime italiano. Adesso l’entusiasmo è tanto, e la presa di Santander viene presentata come un evento che ha visto l’esaltazione

⁷⁴⁸ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 38, 19 settembre 1937

⁷⁴⁹ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 29-30

⁷⁵⁰ *Milizia Fascista*, 5 settembre 1937

dello spirito del soldato italiano, ma anche come un evento cui ha partecipato tutto il popolo italiano, vicino idealmente alle proprie truppe: <<Tutto il popolo italiano ha seguito con una commossa fierezza, che trova riscontro solo nelle più ardenti giornate della conquista dell'Impero, le gesta dei Legionari Italiani che in terra di Spagna, con undici giorni di epici combattimenti, con sempre nuove prove di eroismo e di abnegazione, col sacrificio di molte giovani vite, hanno dato il loro prezioso, eroico contributo alla conquista di Santander>>⁷⁵¹. Ancora una volta, la presenza italiana in Spagna viene presentata come un puro atto volontario di uomini giunti sin lì a difendere gli ideali della civiltà, del fascismo e della religione cattolica, in spregio ai pericoli e all'oblio cui andavano incontro: <<Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander: ogni battaglia, ogni nome glorioso di questa guerra spagnola, nella quale è impegnato l'avvenire della nostra civiltà, conoscono l'impeto e l'ardore delle Camicie Nere di Mussolini. Partiti clandestinamente, essi sapevano che andavano a combattere dovendo forse nascondere anche il loro nome e la loro origine, come già fecero i volontari trentini, triestini e dalmati accorsi ad arruolarsi nell'Esercito Italiano durante la grande guerra>>⁷⁵². L'articolo rivendica il ruolo fondamentale svolto dagli italiani nel conflitto, e quindi la vittoria di Franco sarà anche la vittoria di Mussolini: <<La vittoria della Spagna nazionale sarà anche una vittoria fascista e italiana, perché le camicie Nere di Mussolini combattono nei ranghi dell'esercito nazionale spagnolo con insuperabile valore, che suscita ammirazione dell'Italia e di quanti nel mondo sono ancora capaci di rendere omaggio a chi dedica con appassionato entusiasmo tutte le proprie energie a una Causa di libertà, di civiltà e di giustizia>>⁷⁵³.

In settembre, oltre al già citato cinegiornale su Bilbao, il Luce descrive le ultime conquiste dei nazionali sul fronte del nord in due cinegiornali.

Il primo di questi è completamente dedicato ai legionari italiani, di cui si esalta il sacrificio e la impavida lotta⁷⁵⁴.

Le immagini svolgono bene il loro compito nel riportare un senso di avanzata tumultuosa ed inarrestabile da parte dei soldati italiani. Con l'accompagnamento di una sorta di marcia militare, vediamo alcuni autocarri attraversare le strade di campagna, per accompagnare i soldati al prossimo scontro. Sin dal principio c'è l'intenzione di comunicare un certo squilibrio di forze ed armamenti tra i due schieramenti, ovviamente squilibrio a favore dei repubblicani. Lo speaker ci dice infatti che <<le artiglierie e le colonne nazionali avanzano con ritmo inesorabile verso la città in cui sono formidabilmente asserragliati i rossi asturiani>>⁷⁵⁵. Dopo aver osservato l'ingresso compatto e ordinato delle truppe in un paese

⁷⁵¹ Ibidem

⁷⁵² Ibidem

⁷⁵³ Ibidem

⁷⁵⁴ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1156, 01/09/1937

⁷⁵⁵ Ibidem

apparentemente abbandonato, una prima veduta di un'impervia zona montuosa ci introduce alle difficoltà anche logistiche dell'avanzata, e, nel sottolineare l'importanza economica e produttiva della zona conquistata, si chiarisce subito il ruolo predominante e fondamentale degli italiani: <<La grande offensiva, iniziata all'alba di sabato 14 agosto, e che doveva chiudersi il 25, con la trionfale vittoria che ha assicurato alla Spagna nazionale di Franco l'ultimo grande porto del litorale cantabrico, ricco di risorse minerarie e di importantissime officine impegnate in una intensa produzione bellica, è stata quasi totalitariamente delle camicie nere>>⁷⁵⁶. Il video ci porta in una piazzetta dove sono raccolti i soldati italiani, dinanzi ad un ufficio che riporta, su una targa, la dicitura "Divisione Fiamme Nere – Vice Comando": è qui che una massa di soldati, riposatisi e rifornitis di acqua ad una fontana, trasmettono una sensazione di estrema sicurezza e potenza, accresciuta dalle immagini di alcuni soldati che cantano accompagnati da un generale clima di allegria. A fronte delle immagini, ascoltiamo che <<l'azione si svolta in tre tempi, secondo il piano minuziosamente stabilito, e che è stato attuato punto per punto, nonostante la disperata resistenza avversaria>>⁷⁵⁷. Ritorna subito dopo il tema della natura impervia e ostica del terreno, che non ha però frenato lo slancio dei soldati italiani: <<...le nostre meravigliose legioni, lanciate alla conquista, hanno dovuto impadronirsi del terreno scalando ogni vetta, e superando una tenace, disperata, resistenza>>⁷⁵⁸. Ben più improbo sembra il terreno nelle immagini successive, una sorta di scalata su un terreno montuoso, in cui lo scontro tra le due fazioni tocca il vertice dello squilibrio sia negli armamenti che nello spirito degli uomini. I reparti italiani, stando alla descrizione del filmato, toccano infatti vette di assoluto eroismo, ai limiti della follia, avanzando "all'arma bianca" contro uno schieramento fitto di mitragliatrici dei repubblicani. Il commento ci dice infatti che <<i reparti asturiani presidiavano profondi trinceramenti, difesi da innumerevoli nidi di mitragliatrici, che le camicie nere hanno espugnato con assalti impetuosi, valendosi delle bombe a mano e caricando all'arma bianca>>⁷⁵⁹. Mentre si susseguono le immagini della scalata dinanzi alle mitragliatrici avversarie, è ancora più netta ed esplicita l'affermazione riguardo all'assoluto valore delle camicie nere: <<...tutta l'avanzata è stata un susseguirsi di episodi di indomito eroismo e di irresistibile slancio...>>⁷⁶⁰, sino al conclusivo <<Le camicie nere, combattenti per la Spagna, hanno bene meritato dalla Patria e dalla causa della civiltà mediterranea>>⁷⁶¹, mentre il fragore delle ultime

⁷⁵⁶ Ibidem

⁷⁵⁷ Ibidem

⁷⁵⁸ Ibidem

⁷⁵⁹ Ibidem

⁷⁶⁰ Ibidem

⁷⁶¹ Ibidem

mitragliatrici e lo scoppio delle bombe accompagna l'incedere degli italiani sino alla vetta della collina.

L'altro cinegiornale della giornata, privo di audio e dalle immagini sfocate, ci mostra la preparazione di un attacco da parte dei legionari, probabilmente sempre sul fronte di Santander. Dopo la scalata al monte, il fumo della battaglia e delle bombe, vediamo soddisfatti e rilassati alcuni ufficiali italiani, tra cui il generale Gambara e Annibale Bergonzoli detto "barba elettrica"⁷⁶².



48. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 36, 5 settembre 1937

Si sprecano, in questo periodo, le celebrazioni per i vittoriosi legionari. Il 5 settembre leggiamo: <<A Santander conquistata. Gli invitti legionari italiani entrano nella città basca. La popolazione li accoglie trionfalmente. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷⁶³. Il tema dell'accoglienza della popolazione è come sempre uno dei più sfruttati da parte della propaganda. Esso risponde alla perenne necessità di mostrare come la presenza e l'azione degli italiani in terra straniera sia legittimata ed apprezzata dal popolo di Spagna. Anche in questo caso, gli edifici distrutti e le macerie ci restituiscono il senso di una città spettrale, nella quale i cittadini sono quasi stati resi una tribù di fantasmi, portati alla miseria e alla fame dallo sciagurato governo repubblicano. La trionfale accoglienza di donne e uomini disperati, nel

⁷⁶² Ivi, *Giornale Luce* B1159, 01/09/1937

⁷⁶³ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 36, 5 settembre 1937

legittimare dunque nuovamente l'avanzata dei legionari italiani, parallelamente ricorda il nemico contro cui si sta combattendo, e la necessità di combatterlo, viste le condizioni in cui riduce il popolo di Spagna.

La settimana successiva sulla stessa rivista leggiamo: <<Eroismo italiano in Spagna: un generale "alla baionetta"...la resistenza nemica si manifestava pervicace e ostinata. Il generale Bergonzoli, soprannominato "Barba elettrica", accompagnato da un colonnello comandante l'artiglieria e da un maggiore, si diresse sotto il fuoco verso Alcedo e Ormello. I tre dovettero aprirsi il passo con i loro moschetti e ad un certo punto attaccare alla baionetta. I legionari della divisione "Littorio" sopraggiungevano intanto a gran corsa e volgevano in fuga i nuclei della resistenza avversaria (Disegno di A. Beltrame)>>⁷⁶⁴.



49. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 37, 12 settembre 1937

Anche in questo caso Beltrame riesce a dare un ritmo ed un movimento all'azione rappresentata. Viene esaltato il ruolo del generale Bergonzoli, sul quale si sprecheranno gli elogi, che attacca quasi all'arma bianca contro le artiglierie repubblicane, secondo uno stile ed un modello di combattimento molto caro alla propaganda fascista. L'azione è travolgente, ed infatti prevede anche l'arrivo della "Littorio", che spazza ogni residua quanto improbabile difesa avversaria.

⁷⁶⁴ Ivi, Anno XXXIX – N. 37, 12 settembre 1937

A metà settembre l'Istituto Luce torna a mostrare le ultime tappe della guerra civile spagnola con tre cinegiornali, in particolare raccontando l'occupazione della città di Santander, in un fronte del nord ormai irreparabilmente perduto dai repubblicani.

Il primo cinegiornale della giornata è accompagnato da una musica allegra, senza alcun commento, quasi a costruire un quadretto felice della buona riuscita delle operazioni di guerra⁷⁶⁵.

Le immagini iniziali fanno un tutt'uno con la spensierata musichetta, mostrandoci il dolce profilo della campagna spagnola, ormai nelle mani dei nazionali. In questo contesto, anche la lunga fila degli automezzi sulla strada e dei soldati in attesa di partire, danno più l'idea di una tranquilla scampagnata piuttosto che di un conflitto militare in corso. L'atmosfera spensierata continua grazie al sottofondo musicale, mentre torniamo ad un clima decisamente più da guerra grazie alle immagini che mostrano alcuni edifici sventrati nel corso dei combattimenti, ed i soldati che invece avanzano nella nebbia. Dopo aver osservato alcuni soldati, fra cui un giovanissimo legionario, passiamo alle fortificazioni che sulla strada di Santander venivano utilizzate dai repubblicani nella difesa della città. Esse sono ovviamente distrutte, ed i soldati italiani si aggirano attorno alle stesse, verificando i danni, ma anche probabilmente seppellendo alcune vittime: lo indoviniamo dalle croci piantate nel terreno, e dal saluto fascista che i legionari fanno in onore dei caduti.

L'avanzata continua, ormai la carovana italiana è pronta ad entrare in città, e passa attraverso gli ultimi paesini fuori Santander, sotto l'occhio incuriosito di alcune donne con bambini. Riconosciamo tra i legionari il generale Bergonzoli, che rivediamo anche subito dopo all'ingresso in città. L'arrivo dei soldati viene preparato con scrupolo, quasi fosse il traguardo di una competizione sportiva: vediamo infatti la popolazione in attesa dei nuovi arrivati, con il braccio alzato per il saluto fascista. Tra queste due ali di folla scrupolosamente preparate, vi è l'arrivo degli ufficiali italiani, tra cui "barba elettrica", e l'incontro con i soldati spagnoli. Il tono allegro e celebrativo del filmato acquisisce tutto il suo valore accostato alle ultime immagini, allorché osserviamo per svariati secondi le truppe italiane che attraversano la città liberata.

Dal tono spensierato e allegro di questo filmato, saltiamo ad una vera e propria ondata di entusiasmo e di gioia nel cinegiornale successivo⁷⁶⁶. Siamo adesso infatti nelle vie di San Sebastian, dove, anche grazie alla presenza di tutte le principali organizzazioni politiche vicine al franchismo, esplose un vero e proprio entusiasmo generale per la conquista di Santander. Il tono assai gioioso viene accresciuto nel filmato dall'accompagnamento in sottofondo di "Cara al sol", il famoso inno della

⁷⁶⁵ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1164, 15/09/1937

⁷⁶⁶ Ivi, Giornale Luce B1165, 15/09/1937

falange spagnola. Dopo l'introduzione della voce narrante che ci parla di <<esplosione di entusiasmo popolare per la conquista in Santander>>⁷⁶⁷, ci troviamo dinanzi ad una immensa folla, tra cui vengono inquadrare in particolare alcune giovani donne che ballano in circolo, in preda alla più sfrenata gioia. Subito dopo vediamo ancora una grande folla camminare veloce per le vie della città, e notiamo che, contrariamente a quanto accade solitamente subito dopo l'arrivo dei soldati, qui non vediamo solo donne e bambini, ma anche tanti uomini di ogni età. Abbondano le bandiere spagnole, le divise nere, e in questa folla si fa largo la banda musicale con trombe, tamburi ed ogni strumento, mentre il commento ci dice che <<le organizzazioni patriottiche, falangisti, requetès, flechas, con musiche e bandiere, e la rappresentanza del fascio di San Sebastian, col gagliardetto, sfilano nel corso principale della città, dinanzi al governatore militare e all'onorevole Basile, rappresentante dei fasci italiani all'estero>>⁷⁶⁸. A questo punto il commento si interrompe, lasciandoci guardare questo corteo apparentemente interminabile: tra falangisti, soldati e gruppi vari, infiniti saluti romani tra la folla e le truppe, bandiere spagnole e crocerossine a supporto, veniamo accompagnati in questo clima di festa sulle note sempre presenti dell'inno falangista.

Più articolato, anche nell'accompagnamento musicale, è il terzo ed ultimo cinegiornale.⁷⁶⁹ Questo può in qualche modo essere diviso in tre parti distinte: l'ingresso in città, i festeggiamenti per la liberazione, la sfilata più marziale e formale del giorno successivo. All'inizio, in quella che consideriamo come la prima parte, un accompagnamento musicale concitato ci riporta la frenesia del momento, in cui sta per compiersi l'ingresso in città. Il commento ci dice che <<Divisioni legionarie della brigata Navarra, che hanno rastrellato un gran numero di prigionieri e gran copia di armi fino alle porte della città, seguiti dai popolani che tornano fiduciosi alle proprie case, abbandonate per sfuggire alle rappresaglie marxiste, entrano trionfalmente in Santander>>⁷⁷⁰. Vediamo una gran quantità di armi su di un camion, presumibilmente requisite al nemico, e alcuni soldati mescolati a semplici cittadini. Vediamo anche il passaggio di alcuni civili che trasportano i propri beni, probabilmente rientrando in città, sotto lo sguardo di soldati a riposo. <<I colori di Spagna sono portati in trionfo nella città in delirio: acclamazioni e benedizioni senza fine fanno ala ai valorosi liberatori>>⁷⁷¹: queste parole ci introducono alla brevissima seconda parte, quando scrosci di applausi accompagnano l'ingresso dei soldati in città tra due ali di folla, e l'entusiasmo della popolazione si lega perfettamente alle bandiere spagnole che risaltano in strada e alla musica di sottofondo che ora

⁷⁶⁷ Ibidem

⁷⁶⁸ Ibidem

⁷⁶⁹ Ivi, Giornale Luce B1167, 15/09/1937

⁷⁷⁰ Ibidem

⁷⁷¹ Ibidem

è la italiana “Giovinezza”. <<L’indomani dell’occupazione le divisioni legionarie e la brigata Navarra sfilano dinanzi al generale Davila, comandante in capo dell’esercito del Nord, e al comandante in capo delle forze legionarie, generale Bastico>>⁷⁷²: sono queste le parole che caratterizzano l’ultima, ipotetica, parte del filmato, accompagnata da un sottofondo più celebrativo, e che sta ben a rappresentare lo sforzo bellico compiuto dall’Italia in queste terre: soldati a piedi, soldati a cavallo, soldati con automezzi, e ogni altro corpo presente ai combattimenti, sfilano dinanzi ai due generali, a sancire la comunanza e la collaborazione, in verità non così idilliaca, tra i due regimi.

La conquista di Santander verrà ricordata anche dal libretto celebrativo dell’Esercito. Anche in questo caso viene sottolineata tutta la partecipazione ed il ruolo avuto dagli italiani nell’avanzata franchista, avanzata che <<si iniziò il 14 agosto, con le divisioni Fiamme Nere e XXIII Marzo in prima schiera e la Littorio in seconda schiera>>⁷⁷³. L’azione, sviluppata in diversi momenti, manteneva costante la difficoltà e la durezza dello scontro, per concludersi comunque con la vittoria dei nazionali: <<L’azione del C.T.V. si sviluppò celermente lungo le direttrici Escudo – Hontaneda e Otero de Romeral, con in prima schiera le divisioni “Littorio” e “Fiamme Nere”, nonostante il maltempo e la tenace resistenza dei rossi. Nei giorni 20 e 21 le occupazioni si estesero e dopo violentissimi scontri anche l’ultima posizione preparata dai rossi a cavallo della strada di Saron crollò, mentre le forze nazionali si impossessavano di Torrelavega, completando l’avvolgimento di Santander nella giornata del 25. Il giorno 26 il comandante del C.T.V., alle ore 13, entrava in Santander liberata>>⁷⁷⁴. Tra gli atti di maggiore eroismo, vengono ricordati il “fante Palella, caduto sulla mitragliatrice dalla quale, benché ferito, non volle allontanarsi fino a che investito da nuova raffica si abbatté, e il generale Bergonzoli comandante della “Littorio”>>⁷⁷⁵.

Non poteva mancare un ricordo di Santander da parte di Tafuri. Osservando la cartolina è chiaro l’intento del disegnatore, oltre che la sua maestria. Possiamo vedere infatti solo tre legionari, che impavidi ed impassibili fronteggiano una folla enorme di avversari. Tra questi, gli abiti civili, la moltitudine, le bandiere rosse, ci restituiscono il senso di caos e disordine che si vogliono attribuire al fronte repubblicano, mentre da questa parte lo sguardo fiero dei soldati di Mussolini racconta di tutt’altro spirito. La disparità di forze e l’eroismo implicitamente accresciuto da questa illustrazione trovano conferma nel testo sul retro, che infatti recita così: <<“A Santander quarantacinque battaglioni nemici hanno piegato al ferro

⁷⁷² Ibidem

⁷⁷³ *Volontari dell’Esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 22

⁷⁷⁴ Ivi, pag. 24

⁷⁷⁵ Ibidem

legionario...” Dall’ordine del giorno 26 agosto 1937 – XV del Capo di S. M. della Milizia>>⁷⁷⁶.



50. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell’Ufficio Storico della Milizia, numero 12

⁷⁷⁶ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell’Ufficio Storico della Milizia, numero 12

2.4: La conferenza di Nyon

La conferenza di Nyon chiude un periodo di tensione internazionale attorno alla guerra di Spagna, che da questo momento non avrà più un ruolo da protagonista, incalzata peraltro dalla sempre maggiore aggressività di Hitler in Europa.

Una serie di tensioni di un certo livello si sono verificate, come abbiamo visto, come conseguenza della battaglia di Guadalajara.

Come detto in precedenza, si torna a parlare in ambito europeo dell'esercito italiano, riguardo all'accerchiamento subito a Bermeo, nel corso dell'avanzata su Bilbao. La stampa italiana comincia a rispondere quasi quotidianamente a quella inglese, fino ad arrivare al provvedimento del ministero per la Stampa e la Propaganda, di ritirare i giornalisti italiani in Inghilterra dal maggio del '37, misura che viene mantenuta sino al luglio successivo.

Motivo di ulteriore tensione è la questione del controllo dei mari, in particolare dopo alcuni attacchi ricevuti da Italia e Germania tra maggio e giugno. Il 24 maggio infatti, la nave italiana "Barletta" viene attaccata nel porto di Maiorca, mentre ben più noto è l'attacco alla corazzata tedesca "Deutschland" e la successiva risposta tedesca con il bombardamento dal mare di Almeria. Nonostante i tentativi franco - inglesi di creare un meccanismo di controllo, i tedeschi, denunciando un ulteriore attacco ricevuto il 18 giugno da una propria nave, fatta oggetto del lancio di quattro siluri, annunciano il 22 dello stesso mese di abbandonare per sempre il piano di controllo, ma non il Comitato per il non intervento. L'Italia si aggrega alla Germania.

La tensione rischia di arrivare ai massimi livelli nell'agosto successivo.

In base alle voci di un intensificarsi dei rifornimenti sovietici alla Repubblica, Franco chiede ed ottiene da Mussolini il controllo sul Mediterraneo delle presunte navi cariche di rifornimenti per i repubblicani. Il Duce, per sicurezza, decide che siano i sottomarini i veri protagonisti di questa vicenda, potendo quindi celarsi meglio agli occhi di attaccati e controllori. Ancora una volta l'Italia non trova, inizialmente, alcuna risposta sul campo da parte delle democrazie occidentali. Dopo una serie di attacchi andati spesso a segno, caso emblematico è quello del sottomarino "Iride": tenendo sotto controllo la costa spagnola, nella notte tra il 31 agosto ed il 1 settembre, lancia dei siluri contro una nave che si riteneva fosse un cacciatorpediniere spagnolo. Il presunto cacciatorpediniere, non colpito, risponde al fuoco con alcune bombe di profondità, mettendo in fuga l'"Iride". In realtà si tratta del cacciatorpediniere inglese "Havock": si rischia un serio incidente militare con la flotta britannica⁷⁷⁷. Dopo l'affondamento

⁷⁷⁷ John F. Coverdale, op. cit., pag. 288

di un altro mercantile inglese presso Valencia, cominciano a farsi vibranti le proteste inglesi. Ciano sospende i siluramenti dal 4 settembre, e successivamente Francia ed Inghilterra preparano la conferenza per la sicurezza sul Mediterraneo, da tenersi a Nyon dal 10 settembre⁷⁷⁸.

Alla conferenza non partecipa l'Italia, in quanto l'Unione Sovietica accusa proprio gli italiani di essere i principali responsabili di quanto stava accadendo sul mare. Non arrivando le scuse richieste, il governo italiano decide di non presentarsi. Francia ed Inghilterra però vanno avanti, organizzando un sistema di controllo del mare che lascia volutamente libere le zone del Tirreno e dell'Adriatico per coinvolgere proprio l'Italia. Quest'ultima, richiedendo infine un'autorità su tutto il mare e non su singoli settori, trova una risposta positiva da parte degli altri Paesi.

Per molti mesi non vengono segnalati altri attacchi sottomarini, e il controllo è via via attenuato.

Pur apparendo come una vittoria del fronte anglo – francese, peraltro mai così deciso, la vicenda di Nyon ha probabilmente un significato diverso. L'attività compiuta a favore di Franco nel corso del mese di agosto ha già avuto dei fortissimi contraccolpi per i rifornimenti dell'Unione Sovietica. Non c'è più bisogno, dunque, come chiede il Caudillo, di farli continuare ancora, perchè essi hanno già arrecato un duro colpo al fronte repubblicano. La decisione di fermarsi è dovuta anche alla considerazione di non poter tirare troppo la corda, dopo il coinvolgimento britannico nelle ultime vicende dei siluramenti.

Quello che è certo è che la conferenza di Nyon rappresenta uno spartiacque nel conflitto civile spagnolo. La guerra di Spagna si spoglia adesso di una dimensione europea ed internazionale. La flebile speranza di un intervento delle democrazie, che avrebbe dovuto salvare per via diplomatica o militare le sorti della Repubblica, è ora completamente svanita, confermando la tendenza di Francia ed Inghilterra di non volersi arrischiare ad intervenire in un quadro così caotico e scatenare un conflitto di dimensioni europee. Come afferma Coverdale, <<dopo Nyon il ruolo principale sulla scena internazionale passò ad altri, e i combattenti della guerra civile spagnola divennero, più che dei protagonisti, degli attori di spalla>>⁷⁷⁹.

La questione del Mediterraneo ed il controllo dello stesso viene dunque risolto dalla conferenza di Nyon. Precedentemente Ciano ha annotato i risultati della presenza italiana in mare: <<Il blocco navale dà dei risultati molto notevoli: quattro piroscafi russi o rossi a fondo, uno greco catturato, uno spagnolo cannoneggiato e costretto a rifugiarsi in porto francese>>⁷⁸⁰.

Il mancato affondamento del britannico "Havock" costituisce un'importante scossa per la reazione franco-britannica. A Ciano non sfugge la

⁷⁷⁸ Ibidem

⁷⁷⁹ Ivi, pag. 291

⁷⁸⁰ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 30

questione: <<Grande attività della Marina: tre siluramenti e un sequestro. Ma l'opinione pubblica internazionale si monta. Soprattutto in Inghilterra a seguito del lancio contro il C.T. "Havock", fortunatamente non colpito. È stato l' "Iride". Siamo già in piena polemica>>⁷⁸¹.

La protesta monta, e Ciano ritiene opportuno ordinare un più basso profilo alla Marina: <<Ho dato ordine a Cavagnari di sospendere l'azione navale fino a nuovo ordine. Ma la bufera tende a placarsi. Conde mi ha portato un telegramma di Franco che dice che se il blocco continuerà tutto settembre sarà risolutivo. È vero. Però adesso dobbiamo sospenderlo>>⁷⁸².

Dopo Nyon, il Ministero suggerisce di non dare troppo spazio alla questione, o successivamente di trattarla con atteggiamento non esattamente positivo. Dapprima si richiede di <<Non sopravvalutare la conferenza di Nyon>>⁷⁸³, in seguito, il 16 settembre, viene ribadito: <<Nei riguardi dell'arrangiamento di Nyon mantenere un atteggiamento riservato, ma non ottimistico>>⁷⁸⁴.

Qualche giorno dopo però gli ordini sono altri. Chiarita la posizione dell'Italia, il Ministero fa un comunicato di tutt'altro genere, in cui si richiede adesso di esaltare il ruolo ed il prestigio dell'Italia: <<È stata richiamata l'attenzione sul comunicato di ieri circa la partecipazione italiana su un piede di assoluta parità alla sorveglianza nel Mediterraneo, comunicato che dimostra importanza eccezionale della vittoria politica italiana ed il successo enorme riportato>>⁷⁸⁵.

Nonostante la perdita di "centralità" del conflitto spagnolo con la conferenza di Nyon, restano però aperte alcune questioni che fanno temere il peggio, come il possibile ritiro dei volontari dalla terra di Spagna. Sono mesi di incertezza e di preoccupazioni, che scorrono paralleli all'avanzata nelle Asturie e alla conquista di Gijon.

Innanzitutto c'è l'avvicendamento, a capo del Ctv, tra Bastico e Berti. Bastico ha dovuto affrontare la difficile ricerca di un ruolo da protagonista per i soldati italiani, negata in occasione di Bilbao, e finalmente ottenuta per Santander. Ciano, fra l'altro, registra questo attrito, affermando che l'allontanamento di Bastico è richiesto da Franco in persona: <<Conde, a nome di Franco, ha chiesto il richiamo di Bastico. Lo concederemo. Bastico mi ha parlato della situazione in Spagna. La posizione di Franco è buona, ma le sorti non sono ancora decise. Chiede rinforzi per il corpo volontario. Nelle condizioni attuali non lo giudica in grado di compiere operazioni decisive. Un ritiro dei volontari metterebbe in pericolo la situazione

⁷⁸¹ Ivi, pag. 32

⁷⁸² Ivi, pag. 33

⁷⁸³ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 12 settembre 1937, ore 18:20

⁷⁸⁴ Ivi, 16 settembre 1937, ore 20:20

⁷⁸⁵ Ivi, 22 settembre 1937

nazionalista. Cavagnari mi ha sottoposto le decisioni per il controllo Mediterraneo: buone>>⁷⁸⁶.

Ciano continua a pensare che la questione diplomatica, per quanto difficile, non porterà mai ad uno scontro aperto con le democrazie occidentali: <<Frattanto la tensione è aumentata. Non vi è dubbio che il problema spagnolo va verso la crisi internazionale: o la rottura o la chiarificazione. Molte forze dell'antifascismo lavorano per la prima alternativa. Ma i popoli oggi non vogliono la guerra>>⁷⁸⁷.

Da due successive annotazioni si evince come Franco faccia spesso la voce grossa nei confronti degli italiani, e tale atteggiamento lo porti ad ottenere di solito quanto chiede. Il 17 ottobre infatti Ciano riconosce un rapporto non proprio idilliaco tra gli italiani e i franchisti: <<Niente di speciale. Tornato Filippo dalla Spagna, che mi ripete quanto già più o meno sapevamo. Cioè che i soldati nostri sono stanchi e che anche Franco non vede l'ora di levarseli dai piedi, trattenendo aviazione e artiglieria. È geloso dei nostri successi e teme i futuri>>⁷⁸⁸. Nonostante ciò, il 19 ottobre è evidente che il Caudillo abbia ormai, dopo Guadalajara, il coltello dalla parte del manico: <<Franco ci chiede una divisione per liquidare il fronte nord. È concessa>>⁷⁸⁹.

L'avanzata nelle Asturie dà alla propaganda italiana l'occasione di esaltare ancora una volta i legionari, sfruttando la scia di quanto avvenuto per la conquista di Santander. Argomento caro e sempre sfruttato è quello di rappresentare un impari conflitto tra un esercito armato sino ai denti, ma costituito di scarsa tempra morale, ed un esercito italiano che aggredisce i nemici con spirito marziale. È quanto possiamo osservare, ad esempio, il 19 settembre: <<Episodi della guerra di Spagna: cariche di cavalleria in piena battaglia motorizzata. Durante l'avanzata delle truppe nazionali sul fronte d'Aragona, mentre l'artiglieria pesante, la meravigliosa aviazione legionaria e i carri armati aiutano i fanti che si aprono la via con le baionette, la cavalleria deve in certi settori lanciarsi alla carica sfondando e disperdendo le masse bolsceviche. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷⁹⁰.

⁷⁸⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 39

⁷⁸⁷ Ivi, pag. 44

⁷⁸⁸ Ivi, pag. 47

⁷⁸⁹ Ivi, pag. 47

⁷⁹⁰ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 38, 19 settembre 1937



51. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 38, 19 settembre 1937

In questa illustrazione Beltrame mescola un pò tutti gli elementi, le notizie, che il conflitto in corso gli mette a disposizione. La graduale superiorità di mezzi raggiunta dai nazionalisti va in qualche modo esaltata. Soprattutto però va esaltato il ruolo sempre più importante dell'aviazione legionaria, effettivamente fondamentale in molti casi. Poco importa se questi argomenti mal si conciliano con una visione romantica e da “cappa e spada” sin qui coltivata della guerra, in cui gli italiani erano spesso dipinti come valorosi guerrieri poco o per niente armati. Poco importa davvero se, in questo caso, viene esaltato il ruolo di carri armati ed aviazione, ma nello stesso tempo sul terreno permane una guerra di tipo ottocentesco, laddove è addirittura una carica di cavalleria a disperdere definitivamente i nemici.

Non mancherà l'esaltazione di gesta collegate all'affascinante tema della guerra nel cielo, ed al ruolo dell'aviazione: <<Episodi d'eroismo italiano sui campi di Spagna. Un apparecchio legionario, colpito dall'artiglieria, è costretto ad atterrare in territorio nemico; il pilota chiede soccorso per radio: un suo cugino, comandante di stormo, parte immediatamente con un “caccia” e riesce ad atterrare presso il pilota in pericolo. I due valorosi aviatori incendiano l'apparecchio danneggiato, ripartono in volo e rientrano in territorio nazionale. (Disegno di A. Beltrame)>>⁷⁹¹.

⁷⁹¹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 49, 5 dicembre 1937



52. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 49, 5 dicembre 1937

Come già capitato in altre circostanze, ci troviamo dinanzi ad un episodio che mostra la natura “umana” e quindi fallibile, dei legionari italiani. Non per questo però essi si arrendono, ma riescono, con fede nella propria missione, ad uscirne sempre, dimostrando ancora una volta la tempra degli uomini al servizio del fascismo.

È utile, in tali circostanze, dare più credito e sostanza alle vicende degli italiani, mostrando un clima di rispetto e di ammirazione da parte degli spagnoli per i preziosi alleati. È quanto possiamo osservare il 7 novembre: <<Il generale Millan Astray, aiutante di campo di S.E. il capo dello Stato spagnolo, in una lettera scritta ad un privato, parlando della partecipazione dei volontari italiani alla guerra che si combatte in Spagna, ha scritto, tra l’altro, testualmente: “I legionari italiani si stanno coprendo di gloria. Li ho visitati al fronte e nell’ora della battaglia, ed ho parlato con loro nei posti di medicazione; il loro spirito era superbo. Un ferito con la faccia lacerata dalla mitraglia, da me interpellato, si alzò in piedi e mi salutò romanamente, mentre il sangue gli colava giù dal volto sopra l’eroico petto. Nessuno si lamentava, ed erano più di cento che tornavano dalla linea del fuoco... (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁷⁹².

⁷⁹² *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 45, 7 novembre 1937



53. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 45, 7 novembre 1937

Nonostante i rapporti tra italiani e spagnoli non siano dei migliori, compito della propaganda è ovviamente quello di proporre tutt'altra versione. Vediamo come gli spagnoli tengano a sottolineare l'eroico atteggiamento dei volontari italiani. D'altronde, il legionario viene spesso mostrato come un fervido sostenitore della causa franchista. La sua principale preoccupazione è difendere, in ogni atteggiamento prima ancora che con l'azione, i valori per cui è giunto a combattere in Spagna. Il suo disinteresse per le proprie condizioni di salute, mostrato qui come in altri casi, ribadisce la fiducia cieca nella "causa", nel Duce, nella nuova Spagna che si va formando.

Ben più importante sarà successivamente il riconoscimento da parte dello stesso Franco. Il 31 ottobre <<Milizia Fascista>> ricorda infatti l'omaggio del Caudillo ai legionari italiani, in una cerimonia simbolicamente importante, celebrata nel giorno 28 di ottobre, ricorrenza della marcia su Roma⁷⁹³.

Franco, in occasione di questa ricorrenza, rende così doppiamente omaggio agli italiani in Spagna: <<Nella ricorrenza del 28 ottobre il Generalissimo Franco ha voluto personalmente consegnare ai Legionari italiani le decorazioni al valore e le medaglie "de sufrimientos por la Patria" concesse, queste ultime, ai feriti e ai mutilati che diedero il loro sangue per la liberazione del territorio nazionale e al servizio della civiltà mediterranea>>⁷⁹⁴. Un rito che consacra sì i legionari italiani nel conflitto spagnolo, ma che soprattutto ricorda la nascita del regime ed il legame con

⁷⁹³ *Milizia Fascista*, 31 ottobre 1937

⁷⁹⁴ *Ibidem*

la patria oltremare: <<Un rito guerriero. Celebrato in una brevissima pausa della guerra. Vissuto dai legionari nel giorno in cui il Duce riconsacrò Roma all'Italia e l'Italia a Roma. I Legionari hanno sentito che le loro voci, quando hanno cantato *Giovinezza*, varcavano le montagne e il mare ed arrivavano a Roma, sicché essi sono stati presenti, effettivamente presenti, nei ranghi delle Camicie Nere>>⁷⁹⁵.

In novembre toccherà all'Istituto Luce riferire in due occasioni delle celebrazioni in onore dei volontari italiani nella cittadina di Logroño. Il primo filmato ha un tono celebrativo, in quanto vengono ricordati i caduti italiani, in particolare quelli della Divisione Littorio⁷⁹⁶. Il commento annuncia subito che si tratta di <<Celebrazioni a Logroño dell'eroismo dei volontari italiani in Spagna>>⁷⁹⁷. La presenza degli italiani sul territorio spagnolo viene esaltata in tutta la sua importanza: non soltanto osserviamo un noto generale italiano salutare con il braccio alzato le truppe schierate, ma di queste truppe viene ricordato anche il sacrificio in più di una decisiva occasione: <<Il generale Bergonzoli, popolarissimo in tutta la Spagna col dinamico soprannome di "barba elettrica", seguito da ufficiali superiori italiani e spagnuoli, passa in rassegna le forze della Divisione Littorio, adunate in piazza Espolon, per la messa al campo in memoria dei caduti della divisione a Malaga, Guadalajara, e Santander>>⁷⁹⁸. La presenza degli italiani viene manifestata in tutta la sua grandezza dalle immagini successive, che ci mostrano la sfilata all'interno della città dinanzi ad un palco eretto per Bergonzoli ed altre personalità, ma soprattutto tra due ali di folla che salutano con il braccio alzato i soldati italiani, appunto le <<continue e entusiastiche manifestazioni di popolo>>⁷⁹⁹ che il commento riferisce essersi avute durante tale celebrazione.

Il secondo filmato è ancora più breve⁸⁰⁰, e l'attenzione viene rivolta alle personalità che passano in rassegna le truppe ed alla consegna delle medaglie ai militari italiani: <<Il nuovo comandante, generale Berti, e i generali Bergonzoli e Gabutti, con lo stato maggiore italiano e spagnolo, passano in rassegna i volontari prima di distribuire le ricompense al valor militare sul campo, sei medaglie d'argento, e una di bronzo, a ufficiali, graduati, e militari di truppa, della divisione Littorio, fra la grata esultanza di una moltitudine di popolo>>⁸⁰¹. Seguono le immagini delle truppe schierate, di alcune medaglie poste in fila, e della consegna di alcune di esse su di un palco dove vengono chiamati i militari.

⁷⁹⁵ Ibidem

⁷⁹⁶ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1202, 18/11/1937

⁷⁹⁷ Ibidem

⁷⁹⁸ Ibidem

⁷⁹⁹ Ibidem

⁸⁰⁰ Ivi, Giornale Luce B1207, 24/11/1937

⁸⁰¹ Ibidem

La narrazione delle imprese dei legionari italiani si lega in questi mesi alla sempre più pressante necessità di ricordare il già cospicuo numero di caduti per la causa spagnola. È un argomento che torna a tutto vantaggio del regime, che attraverso il ricordo di chi ha lasciato la vita in Spagna da un lato prova a compattare l'opinione pubblica sull'intervento in terra iberica, dall'altro consegna ad una dimensione di "martirio" e "sacrificio" i valorosi legionari, andati a difendere, tra l'altro, la fede cattolica. Già il 20 settembre il Ministero comunica: <<L'elenco dei Legionari Caduti in Spagna va accompagnato da commenti molto calorosi da cui risulti che milioni e milioni di Camicie Nere esaltano il sacrificio dei Caduti e sono pronti a vendicarli. Aggiungere parole di simpatia per le famiglie>>⁸⁰².

In ottobre è lo stesso ministro Pariani a ricordare la necessità di dare il giusto spazio ai caduti: <<Per la Spagna porre in rilievo nei titoli e nei commenti il valore delle truppe spagnole e sensibilizzare la disfatta dei rossi nelle Asturie. Pubblicare calorosissimi commenti all'elenco dei legionari caduti in Ispagna>>⁸⁰³.

La sacralità dell'argomento, collegato ai recenti successi sul terreno, porta ad un'ampia riflessione di Ciano, in occasione della cerimonia in onore ai caduti il 29 ottobre: <<Stamani consegna delle medaglie alle vedove dei caduti in Spagna. Cerimonia ben riuscita. Ma nel vedere sfilare tanta gente in gramaglie e nel fissare tanti occhi arrossati mi son fatto il caso di coscienza, e mi son chiesto se questo sangue è stato giustamente versato. Sì: ecco la risposta. A Malaga, a Guadalajara, a Santander si è difesa la nostra civiltà e la nostra Rivoluzione. E il sacrificio è necessario quando si deve creare l'anima e audace e forte dei popoli. I feriti erano fierissimi. Uno di loro che aveva perduto le due mani e un occhio, ha detto: <<Chiedo solo un'altra mano per tornare in Spagna>>. Sembra una risposta da antologia e l'ho sentita da un ragazzo di vent'anni, stroncato dal ferro nemico, che era felice perché il Duce, un istante, si è soffermato con lui. I tedeschi che erano con noi hanno imparato qualche cosa>>⁸⁰⁴.

Una sacralità che verrà ben rappresentata da una mirabile illustrazione il 21 novembre: <<Rito legionario in onore dei Caduti. Sopra un costone in faccia alle linee dei rossi spagnoli sul fronte d'Aragona, illuminati da riflettori, appaiono nella notte due vessilli: quello italiano e quello spagnolo. Tra le due bandiere una rustica croce di legno. Sotto il costone, i fanti presentano le armi, mentre le fanfare intonano in sordina: "Cara al sol" e "Giovinezza". Sulle colline intanto si accendono le fiammelle di improvvisate are di guerra, senza che i bolscevichi osino turbare la commovente cerimonia. (Disegno di A. Beltrame)>>⁸⁰⁵.

⁸⁰² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 20 settembre 1937, ore 11:35

⁸⁰³ Ivi, 23 ottobre 1937

⁸⁰⁴ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 51

⁸⁰⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 47, 21 novembre 1937



54. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 47, 21 novembre 1937

Copertina celebrativa dell'amicizia tra Spagna e Italia, rinsaldata dal sangue dei martiri caduti per la causa franchista. Le armi ai piedi delle due grandi bandiere sottolineano la necessità della battaglia, necessità resasi evidente anche per la difesa dei valori cristiani. È infatti la croce ad unire i due cattolicissimi popoli, ed è in difesa della croce e di tutto ciò che rappresenta che i due popoli sono oggi vicini e fratelli quanto mai prima. Il messaggio è chiaro. Così come è chiara la sacralità dell'intera rappresentazione, nella quale il fuoco delle fiammelle mantenute dai militari ricrea un qualcosa di altissimo ed inattaccabile. Ci viene anche comunicato che i bolscevichi, in tutto questo, non osano attaccare né disturbare minimamente la cerimonia,

come di chi si trovi dinanzi a qualcosa di inspiegabile per i propri cuori non avvezzi alla fede.

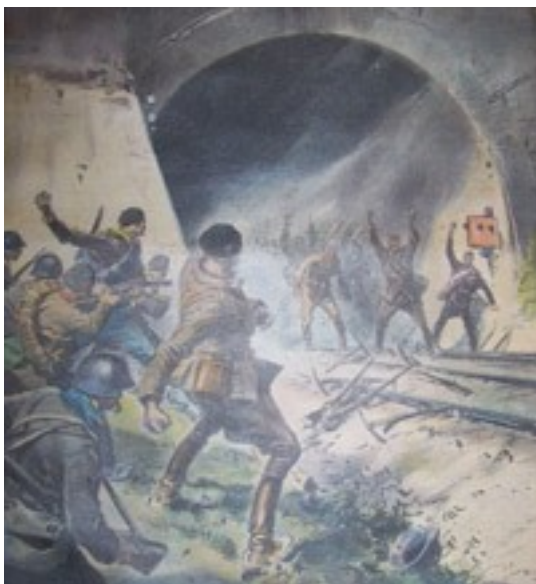
Il tema della fede, e del martirio di coloro che sono dalla parte “giusta”, porta a fare anche il confronto con gli avversari, che vengono spesso trattati come vittime innanzitutto di se stessi, della propria ignoranza, ingannati e manipolati dalla propaganda bolscevica. Sul <<Mattino Illustrato>> possiamo osservare la seguente illustrazione: <<Sulle posizioni di Cuesta de la Reina, nel settore di Madrid, un attacco dei rossi è stato vigorosamente respinto dai nazionali. Due militi di parte avversa sono caduti l’uno presso l’altro, feriti mortalmente: ripresi per poco i sensi, il madrileni riesce a sollevarsi, si china sul soldato di Franco, mormora: “Forse ho sbagliato... Muoio... Hai un crocifisso?...” (Disegno di Ugo Matania)>>⁸⁰⁶.



55. Il Mattino Illustrato, Anno XIV – N. 45, 8-15 novembre 1937

⁸⁰⁶ Il Mattino Illustrato, Anno XIV – N. 45, 8-15 novembre 1937

Ritorniamo alla distinzione tra il “bene” e il “male”. Questa prospettiva può assumere diverse connotazioni, ma essa sostanzialmente è alla base di ogni ulteriore interpretazione. Nell’ambito di questo scontro, gli uomini che combattono per la Repubblica sono via via vili, pavid, crudeli, inumani, saccheggiatori ecc. Essi sono nel torto, perché privi dei necessari strumenti intellettivi per capire cosa accade attorno a loro, e perché plagiati dal “mostro sovietico” che inquina il cuore e intorbida la ragione. Con estremo paternalismo, ecco dunque che Matania vuole raccontarci il ravvedimento estremo, in punto di morte, di un militare repubblicano, il quale sul punto di lasciare questa terra si ravvede per i suoi errori ed altro non cerca che un crocifisso, ritrovando quella fede che non aveva avuto sino ad allora. Questo ci porta anche ad osservare come venga sempre cavalcato il tema della differenza umana tra i due campi. Possiamo leggere della superiore intelligenza che contraddistingue il campo franchista sulla <<Tribuna Illustrata>> del 10 ottobre: <<Un episodio della guerra nelle Asturie. – Una compagnia di zappatori bolscevichi guidata da un capitano si era messa al sicuro entro un tunnel della ferrovia Ribadesella – Gijon. Un sottotenente di una Brigata navarrina per poterli catturare dispose sei uomini ad una delle aperture della galleria ferroviaria e partì con altri sei per l’apertura opposta, investendola con un violento lancio di bombe a mano. I nemici, credendo di essere attaccati da forze soverchianti, si affrettarono a gettare le armi ed a sbucare dalla galleria. Con questo audace stratagemma furono catturati un capitano e 106 zappatori. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁸⁰⁷.



56. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 41, 10 ottobre 1937

⁸⁰⁷ La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 41, 10 ottobre 1937

Questo episodio, distanziandosi dal classico clichè del franchista coraggioso ed impavido dinanzi al vile repubblicano, vuole porre in luce un altro tipo di superiorità, una superiore intelligenza rispetto al nemico, che in forze infinitamente soverchianti si fa abbindolare dall'astuzia di un sottotenente. I "rossi", come sempre, si contraddistinguono anche per le devastazioni che sono soliti lasciare quando fuggono dinanzi al nemico: <<Distruzione! "Dolorosissimo è lo spettacolo delle rovine in tutti i paesi delle Asturie abbandonati dal nemico, che è riuscito, con la minaccia di fucilarli, a portarsi via tutti gli abitanti sospingendoli con i calci dei fucili verso Gijon. Villa Manin non esiste più che in un cartello turistico rimasto miracolosamente incolume sopra i marosi di pietre e di calcinacci. Con volto accorato il gen. Aranda contemplava ieri il triste risultato della barbarie distruttrice. Accanto a lui erano tre poveri vecchi ottuagenari, i soli che siano rimasti nel paese fra le mine e le fiamme: i bolscevichi li avevano abbandonati per le loro gambe malferme" (Da una corrispondenza di A. Benedetti al "Corriere della Sera"). (Disegno di A. Beltrame)>>⁸⁰⁸.



57. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 40, 3 ottobre 1937

Nello sguardo corruciato del generale Aranda, forse ancora un pò sorpreso dinanzi a tanta distruzione, c'è forse lo sguardo di tutta la Spagna nazionalista, che avanza virtualmente con le truppe nelle Asturie. Il lascito dei repubblicani è sempre lo stesso: rovine su rovine, macerie e distruzione ovunque, in un paesaggio post-atomico che prevede solo distruzione e morte. Ben si conciliano con questo panorama i tre signori anziani e

⁸⁰⁸ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXIX – N. 40, 3 ottobre 1937

claudicanti che si raccolgono attorno al generale, quasi a simboleggiare lo stato di malattia in cui i “rossi” lasciano ogni territorio che sono costretti ad abbandonare.

Ma sono le violenze contro la popolazione a lasciare il segno, nella rappresentazione di un conflitto in cui i repubblicani sono qualcosa di “altro” rispetto al popolo spagnolo, quello stesso popolo che i politici repubblicani dicono di difendere, ed in nome del quale resistono all'avanzata nazionalista. È un concetto che viene ben rappresentato il 24 ottobre: <<Esodo doloroso. Sospinte dai bolscevichi in fuga, le misere popolazioni delle Asturie sono costrette ad abbandonare i loro paesi, incendiati e distrutti prima dell'arrivo delle vittoriose truppe nazionali. (Disegno di A. Beltrame)>>⁸⁰⁹.



58. La Domenica del Corriere, Anno XXXIX – N. 43, 24 ottobre 1937

Interessante questa illustrazione, se non altro per notare un diverso atteggiamento della popolazione spagnola. Notiamo una massa di profughi che trasuda miseria e deperimento fisico, come in tante altre occasioni, ma questa volta la novità sta nel rapporto che essi hanno con i militari presenti. Mentre solitamente siamo stati abituati a scenari di tripudio e festosa accoglienza per i “liberatori” nazionalisti, in questo caso osserviamo i repubblicani che, con sguardo ed atteggiamento da aguzzini, costringono la popolazione ad abbandonare la propria città. Negli sguardi degli anziani, e persino di un paio di bambini, non possiamo non cogliere un astio verso i repubblicani, i quali si ergono a veri e propri carcerieri del popolo spagnolo.

⁸⁰⁹ Ivi, Anno XXXIX – N. 43, 24 ottobre 1937



59. *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 44, 31 ottobre 1937

Non mancano episodi più particolari, in cui la ferocia raggiunge vette impensabili: <<Nefandezze dei bolscevichi nelle Asturie. – A Cangas, i miliziani, dopo aver crudelmente assassinato il padre di due bimbe, rapivano la loro madre, sordi alle implorazioni delle due creature, le quali venivano raccolte più tardi, affamate e terrorizzate, dalle liberatrici truppe nazionali. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁸¹⁰. L'avanzata nelle Asturie va accompagnata dalla impellente necessità di liberare il territorio ancora in mano ai nemici, i quali si macchiano delle atrocità più inutili ed impensabili. In questo caso infatti essi vengono dipinti come autentici mostri, privi di ogni sentimento umano. L'illustrazione mostra infatti l'inutile tentativo di

⁸¹⁰ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 44, 31 ottobre 1937

una madre disperata di non abbandonare le sue due bimbe, dinanzi al marito trucidato dai repubblicani ed esanime a terra. Gli aguzzini, privi di ogni scrupolo, rapiscono e trascinano con sé la donna, abbandonando le due piccole creature al proprio destino.

Intanto, è arrivata la caduta di Gijon. Il Ministero invita i quotidiani a dare il giusto spazio all'evento: <<Simpatici commenti alle truppe spagnole per la presa Gijon>>⁸¹¹. Ciano esulta e spera: <<Molto buona in Spagna la caduta di Gijon. Ciò darà modo a Franco di rovesciare le forze sul fronte d'Aragona e, speriamo, di accelerare gli sviluppi di questa dannata guerra>>⁸¹².

Il quotidiano <<Il Popolo di Roma>>, sempre il 22 ottobre, afferma che <<La conquista di Gijon segna la fine della guerra sul fronte nord – 60.000 miliziani cedono le armi alle truppe vittoriose>>⁸¹³. Anche in questo caso notiamo subito da che parte stia la popolazione: <<Le avanguardie della quarta Brigata Navarra alle ore 16:15 sono entrate in Gijon accolte entusiasticamente dalla popolazione che era uscita dalla città ad incontrare le truppe liberatrici>>⁸¹⁴. Le parole del generale Mola a proposito di una “quinta colonna” che avrebbe dovuto liberare Madrid, in aggiunta alle quattro che la assediavano dall'esterno, sono già diventate una costante nell'avanzata dei nazionalisti presso tutte le città che via via vengono sottratte al controllo repubblicano: <<...improvvisamente, come per la misteriosa parola di ordine, cominciarono a scendere per le vie uomini armati, vestiti della camicia azzurra della “falange”. Qualche “boina rossa” cominciava ad apparire fra lo sbalordimento dei miliziani terrorizzati: era la “Quinta colonna”>>⁸¹⁵. E viene descritto come importante il ruolo della colonna in questione, sorta di riunione volontaria di tutti coloro che erano stati sottomessi dal “terrore rosso”, per preparare il terreno all'avanzata in città dei nazionalisti: <<Approfittando del primo momento di sbandamento dei miliziani, il cui morale era ormai abbattuto, gli insorti, ai quali si univano le forze d'ordine che mal avevano sopportato il terrore rosso (guardie civili, carabinieri e guardie d'assalto), s'impadronivano della Municipalità – sulla quale veniva innalzato il drappo giallo-rosso di Franco – dell'Ayutamiento, delle banche e dei pubblici edifici>>⁸¹⁶.

Il giorno successivo anche su <<La Tribuna>> si parla delle <<Asturie restituite alla Spagna dall'indomito valore delle truppe di Franco>>⁸¹⁷. Il

⁸¹¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 22 ottobre 1937, ore 13:00

⁸¹² Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 47

⁸¹³ *Il Popolo di Roma*, 22 ottobre 1937

⁸¹⁴ *Ibidem*

⁸¹⁵ *Ibidem*

⁸¹⁶ *Ibidem*

⁸¹⁷ *La Tribuna*, 23 ottobre 1937

quotidiano non usa mezze parole per denigrare il fronte repubblicano ed i suoi combattenti: <<Ignominiosamente abbandonate dai loro capi, le orde marxiste depongono le armi e si arrendono a Franco>>⁸¹⁸. Dall'articolo leggiamo il resoconto del quartiere generale di Franco, secondo cui <<Il fronte del nord è scomparso. Con le armi nazionali entrano l'ordine e la pace>>⁸¹⁹. L'episodio di Gijon viene ad essere il momento che chiude il fronte del nord, restituendo alla "vera Spagna" un'ampia fetta del territorio nazionale e della popolazione. Gijon però viene inquadrata, come le precedenti conquiste, anche ai fini di un quadro generale che vuole vedere la popolazione come sottomessa al "terrore" rosso, e che riesce ai primi segnali di avvicinamento dei soldati di Franco a sollevarsi e a cacciare l'"invasore": <<La "Quinta colonna" di Gijon e subito dopo la "Quinta colonna" di Aviles sono scattate al momento giusto. È bastato che si profilasse il primo collasso dell'organizzazione rossa perché gruppi armati di uomini decisi ad ogni audacia si impadronissero della città. Impadronirsi. Il verbo è rigorosamente esatto. Hanno occupato il palazzo del Governo, il Municipio, il Comando militare, la stazione, il porto, le carceri. Hanno liberato i prigionieri politici ed hanno disarmato i miliziani con le mitragliatrici, di cui erano riusciti ad entrare in possesso, hanno bloccato le strade principali ed hanno tenuto in rispetto le milizie costringendole a rimanersene quiete nelle caserme, hanno issato la bandiera nazionale su tutti gli edifici pubblici, hanno fatto di Gijon una città che, fremente di passione e di amore, si restituiva alla Spagna. Arriba Espana! Viva Franco! Queste sono le grida che hanno echeggiato per Gijon durante la notte e durante la mattinata di ieri>>⁸²⁰.

Ai primi di novembre l'Istituto Luce presenta ben quattro cinegiornali sul conflitto nella penisola iberica.

I primi due seguono un medesimo schema: essi infatti narrano delle devastazioni dei repubblicani, della situazione di fame e miseria in cui è stata abbandonata la popolazione, ed in seguito del consenso della stessa nei confronti dei "liberatori".

Il primo di questi racconta la caduta della cittadina di Gijon e l'ingresso delle truppe nazionali⁸²¹. L'accompagnamento sonoro del filmato è serrato, in qualche modo drammatico, e dà il senso della distruzione operata dai "marxisti" sia nei mesi in cui hanno controllato la città, sia adesso che sono in fuga. In questo caso manca ogni riferimento ad eventuali presenze italiane, cosicché non riscontriamo alcun tono celebrativo e nessuna descrizione di gesta eroiche ed impavide, bensì l'attenzione è puntata sulle rovine che i nazionali trovano all'arrivo, e su un generale clima di miseria

⁸¹⁸ Ibidem

⁸¹⁹ Ibidem

⁸²⁰ Ibidem

⁸²¹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1196, 11/11/1937

causato inevitabilmente dal nemico in fuga. <<L'incendio devasta i serbatoi di benzina della zona portuaria di Gijon, rappresenta l'ultima rappresaglia della rabbia impotente dei rossi costretti ad evacuare la città dinanzi alla travolgente avanzata delle sei brigate navarrine delle truppe nazionali>>⁸²²: con queste parole si apre il filmato, mentre osserviamo sullo schermo l'incendio appiccato ai serbatoi di benzina al porto; grandi lingue di fuoco, fiamme che riempiono lo schermo, accompagnano le parole dello speaker sul destino dei repubblicani, e sul loro comportamento nel momento della fuga. Sono infatti loro i protagonisti nello scorrere di queste immagini di devastazione: il dato fondamentale qui, in questi primi attimi, non è l'avanzata "travolgente" dei nazionali, ma è la fuga, la natura violenta degli avversari, e soprattutto una rabbia che adesso, nel novembre del '37, si fa oggettivamente "impotente" dinanzi agli esiti del conflitto. <<I liberatori hanno trovato Gijon in uno stato di completo abbandono di dolorosa rovina. La popolazione della città asturiana, angariata e affamata durante i quindici mesi di dominazione marxista, appena avvertito l'approssimarsi delle colonne nazionali è insorta contro i suoi tiranni, che si sono affrettati ad esporre bandiere bianche su tutti i principali edifici>>⁸²³: sulla parola "liberatori" il filmato stacca sulla lunga colonna dei nazionali che entrano, chi a piedi chi a cavallo, in città. Il commento è invece ancora incentrato sulla delegittimazione dell'avversario, sintetizzando in poche parole alcuni temi caldi della propaganda: la città in mano ai nemici è infatti in <<uno stato di completo abbandono>>⁸²⁴, la "dominazione marxista" veniva attuata contro il volere della popolazione, che si è infatti subito rivolta appena ha sentito la possibilità di farlo, con l'approssimarsi dei nazionali; ed ancora, il carattere vile degli avversari, che posti dinanzi ad un nemico in grado di combattere, e non a semplici cittadini, subito rivela la sua natura, arrendendosi ed esponendo vessilli bianchi in segno di resa. Le immagini che seguono ci mostrano finalmente la città così come è stata anticipata: palazzi sventrati, miseria e distruzione ovunque, ma anche una finestra dove, appoggiate ad un vessillo bianco, tre bambine salutano sorridendo, quasi ad aprire un periodo di nuova pace, mentre le immagini ci mostrano i carri che trasportano i nazionali all'interno della spettrale cittadina, quasi ovattata da un cielo plumbeo ed una pioggia incessante.

Il secondo filmato si apre con la spaziosa veduta della Sierra Cantabrica e l'inizio della nuova era di liberazione: <<Alba di liberazione sulle estreme propaggini della Sierra Cantabrica, mentre i soldati di Franco conquistano Gijon, l'ultimo baluardo della resistenza dei rossi sul cessato fronte di guerra spagnola del Nord>>⁸²⁵. Le immagini ci mostrano la distruzione di un cantiere abbandonato, per portarci rapidamente alla città di Gijon. Anche

⁸²² Ibidem

⁸²³ Ibidem

⁸²⁴ Ibidem

⁸²⁵ Ivi, *Giornale Luce* B1197, 11/11/1937

qui palazzi sventrati, strade deserte, un generale clima di distruzione che culmina nelle immagini di una chiesa semi distrutta e piena di macerie. La voce narrante imputa tutto questo ed altro agli avversari marxisti, attribuendo loro capacità distruttive molteplici e quasi illimitate, al punto da farci domandare se non potessero, con questa potenza, proseguire persino i combattimenti: <<Anche qui i marxisti prima di fuggire davanti all'irresistibile avanzata delle sei brigate di Navarra, hanno voluto compiere opera di distruzione, appiccando il fuoco a vasti depositi di benzina, distruggendo ponti, interrompendo strade e linee ferroviarie e accanendosi in particolar modo contro le chiese, molte delle quali, di grandissimo valore storico ed artistico, non presentavano più che una scarna facciata>>⁸²⁶. Ma accanto alla distruzione materiale, ben più grave e condannabile è la distruzione morale, spirituale, psicologica, umana. Arriviamo così alla fame e alla miseria causati dai repubblicani in ogni città in cui hanno tenuto il potere, ma soprattutto il clima di terrore si materializza nei visi innocenti di giovanissime vittime di questa guerra: <<Terrore e fame regnavano a Gijon da quindici mesi, battaglioni formati prevalentemente da vecchi e da ragazzi dai dodici ai sedici anni arruolati a viva forza dai rossi, che si sono arresi alle prime pattuglie nazionali, hanno beneficiato assieme alla popolazione civile dell'assistenza immediatamente organizzata dai liberatori>>⁸²⁷. Successivamente assistiamo alla distribuzione di viveri, presumibilmente, ai prigionieri, per arrivare alla scena della messa, seguita con partecipazione dalla popolazione: <<E la domenica 24 ottobre, a mezzogiorno, la popolazione ha assistito con commovente raccoglimento alla prima messa all'aperto, celebrata dopo quindici mesi di abolizione di qualsiasi ufficio religioso, nella piazza del Municipio, quale rendimento di grazie per la vittoria che restituisce Gijon alla Spagna e alla civiltà>>⁸²⁸. Il terzo cinegiornale è un <<documentario, girato dai nostri operatori, sulle posizioni di Fuente Ebro, del fronte di Aragona lungo seicento chilometri, che va dai Pirenei alle dune di Duera...>>⁸²⁹. Osserviamo la preparazione della partenza da parte dei nazionali, con i carri armati ed in seguito a piedi. Osserviamo una scena di alcuni uomini, probabilmente prigionieri, che accompagnati da alcuni soldati ai lati della fila, alzano il braccio in favore di telecamera, in quello che sembra un poco convinto, ed imposto, saluto fascista; le ragioni, e i successi, dei nazionali, vengono ribaditi: <<Interi battaglioni rossi depongono le armi. Anche su questo settore del fronte, con un susseguirsi di azioni vittoriose, prosegue inesorabile e forte del suo buon diritto l'avanzata dei nazionali, che combattono per la salvezza della civiltà latina, della loro patria>>⁸³⁰.

⁸²⁶ Ibidem

⁸²⁷ Ibidem

⁸²⁸ Ibidem

⁸²⁹ Ivi, Giornale Luce B1198, 11/11/1937

⁸³⁰ Ibidem

Il quarto cinegiornale ritorna decisamente sul tema della barbarie dei nemici, e sulle rovine che il loro governo prima, la loro fuga oggi, ha portato alla città di Gijon⁸³¹.

<<Come hanno trovato Gijon le truppe liberatrici di Franco>>⁸³². Subito veniamo introdotti al tema principe del filmato. E la risposta ricalca quanto già appreso nei filmati precedenti: <<Ancora una volta i rossi in fuga, per non smentire la loro barbarie, hanno appiccato il fuoco ai grandi serbatoi di benzina della zona portuaria, e sfogato la loro attività vandalica sugli edifici e particolarmente sulle chiese>>⁸³³, mentre sullo schermo osserviamo fuoco, fiamme, e macerie dovunque. Le immagini staccano poi sui nazionali che entrano in città, a piedi e a cavallo. Sull'onda di queste scene, viene ribadito il favore della popolazione per le truppe di Franco, favore causato anche dalle condizioni di fame e terrore scaturite dalla presenza dei repubblicani in città. Ascoltiamo infatti che <<appena fatto il loro ingresso in città, nel pomeriggio del 21 ottobre, le brigate di Navarra sono state accolte trionfalmente dalla popolazione, che attendeva ansiosamente l'ora per la liberazione. Per nutrire le truppe i caporioni rossi avevano affamato la popolazione civile, che in sostanza era costretta a nutrirsi di appelli radiofonici e manifesti comunisti, e di esortazioni per sollecitare la formazione delle brigate d'assalto>>⁸³⁴. Il cinegiornale si chiude con una folla che intasa le vie di Gijon, accalcandosi senza ordine attorno agli autocarri dei nazionali, che distribuiscono viveri alla popolazione, a confermare lo stato di miseria in cui versa all'arrivo dei soldati di Franco. Vediamo alcuni giovani falangisti che spiccano su un autocarro, e l'ammassarsi di donne e uomini alla ricerca dei preziosi rifornimenti: <<Con riconoscente veemenza la popolazione di Gijon si fa incontro agli automezzi carichi di vettovaglie che i nazionali si sono affrettati a distribuire>>⁸³⁵. Molte persone portano con sé ceste e altri tipi di contenitori, nella speranza di poterli presto riempire.

Qualche giorno dopo sulla <<Tribuna Illustrata>> ancora un episodio sull'avanzata nelle Asturie: <<Un episodio della definitiva caduta del bolscevismo nelle Asturie. – Una parte dell'equipaggio di un piroscafo francese carico di esplosivi e benzina, ignorando che la città di Aviles era stata occupata dai nazionali, sbarcava in quel porto inneggiando alla Russia e alle Asturie rosse... ma nel giro di pochi minuti un reparto di soldati di Franco si impossessava della nave, e l'equipaggio, capitano compreso,

⁸³¹ Ivi, Giornale Luce B1199, 11/11/1937

⁸³² Ibidem

⁸³³ Ibidem

⁸³⁴ Ibidem

⁸³⁵ Ibidem

veniva acciuffato e trasferito nel carcere locale. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁸³⁶.

Questa illustrazione ripropone schematicamente la distinzione tra la Spagna di Franco, ed un'altra presunta Spagna, che è quella dei repubblicani venduti ai governi stranieri. Oltre a rimettere in luce la dipendenza del fronte repubblicano dagli aiuti stranieri, il tratto di Pisani ci propone da un lato la solita serie di brutti ceffi venduti allo straniero, simbolicamente rappresentati dalla bandiera francese che svetta sul piroscampo. Dall'altro lato, abbiamo i soldati di Franco, e non a caso sullo sfondo si erge una bandiera spagnola, ad indicare da che parte stia la "vera" Spagna.



60. La Tribuna Illustrata, Anno XLV - N. 46, 14 novembre 1937, quarta di copertina

Le capacità dell'esercito franchista, in confronto all'ignavia dei repubblicani, vengono mostrate in un ennesimo filmato Luce di novembre, relativo al fronte di Aragona, filmato dal carattere decisamente più tecnico e militare⁸³⁷.

Inizialmente le macerie che vengono mostrate, gli edifici distrutti, sono ancora una volta l'occasione per puntare il dito contro la ferocia del nemico: <<Il piccolo paese di Fuente de Ebro, su cui si è sfogato il bestiale furore dei rossi in fuga, ridotto ad un cumulo di macerie, fra cui hanno trovato la morte donne e bambini>>⁸³⁸. Dalla brutalità degli avversari passiamo subito

⁸³⁶ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLV - N. 46, 14 novembre 1937, quarta di copertina

⁸³⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1203, 18/11/1937

⁸³⁸ *Ibidem*

dopo alla loro incapacità in campo bellico, dovuta secondo le intenzioni del filmato anche e soprattutto all'intelligenza e all'audacia dei nazionali. Le immagini ci mostrano una sorta di cimitero dei carri armati: isolati, distanti l'uno dall'altro, essi sono tutti danneggiati, bloccati, e manifestano l'impotenza sempre più palese del fronte repubblicano nel fermare l'avanzata dei franchisti. Il commento, dinanzi a queste scene, ma anche ad alcuni militari che armeggiano con esplosivi, ci spiega anche il modo in cui avviene tutto questo: <<Sulle linee avanzate vediamo un'ecatombe di carri armati rossi, che i legionari del Tercio catturano con un sistema semplice, pratico e geniale, seppure audacissimo. Avvicinandosi fino ad essere fuori dell'angolo di tiro, e lanciando allora tra i cingoli, dove poggiano le ruote di gomma facili ad incendiarsi, un esplosivo...ottenuto immergendo in una qualsiasi bottiglia di vetro, contenente benzina e clorato di potassio, un altro tubo di vetro fragilissimo, contenente dell'acido solforico: ciò provoca spesso, come si vede, la violenta esplosione delle munizioni contenute nel carro>>⁸³⁹. Il bottino è ingente, ma viene anche riadattato ai propri scopi: <<Dall'inizio dell'avanzata sono stati catturati così più di cento carri armati, e la maggior parte di essi vengono riattati ed adoperati dalle truppe del generale Franco come artiglieria mobile, essendo muniti di cannoncini di medio calibro>>⁸⁴⁰. Il filmato si chiude quasi come un ripasso di quanto già mostrato, con una sequenza dei carri armati danneggiati ed abbandonati, e con due soldati intenti a costruire un'ennesima bottiglia incendiaria: <<Ecco due legionari intenti a preparare la bottiglietta di esplosivo, per tentare nuovi audaci colpi di mano contro il nemico>>⁸⁴¹.

Dal tono decisamente marziale e celebrativo è anche un altro filmato, che presenta l'inarrestabile avanzata dei nazionali sul fronte del nord, oramai compromesso irreparabilmente per i repubblicani⁸⁴².

<<Dall'osservatorio il comando segue un'azione di bombardamento aereo sulle posizioni dove si sono annidati i rossi in fuga da Gijon>>⁸⁴³: vediamo una panoramica della zona in cui dovrebbero essersi nascosti i repubblicani, e il fumo da addebitare, secondo commento, ai bombardamenti dell'aviazione. Mentre i soldati nazionali sono in attesa e osservano da lontano, giunge la notizia della rotta degli avversari: <<Appena i servizi di collegamento radio segnalano che, impossibilitato a resistere all'offensiva sferrata dal cielo, il nemico è in rotta, le colonne nazionali si portano sulle posizioni abbandonate, incalzando con inesorabile avanzata i marxisti fuggiaschi>>⁸⁴⁴. Vediamo dunque gli autocarri partire alla volta delle postazioni degli avversari, adesso in fuga. L'accompagnamento musicale

⁸³⁹ Ibidem

⁸⁴⁰ Ibidem

⁸⁴¹ Ibidem

⁸⁴² Ivi, *Giornale Luce* B1209, 01/12/1937

⁸⁴³ Ibidem

⁸⁴⁴ Ibidem

rende tutto il ritmo e la velocità dell'avanzata, finalizzata ad occupare speditamente le postazioni lasciate dagli avversari. Vediamo i nazionali avanzare dapprima a piedi dall'alto, e successivamente in primo piano, quando stringe l'obbiettivo sui mezzi motorizzati e sui soldati a cavallo che velocemente seguono. Mentre la telecamera inquadra un posto di comando, dove la dicitura "C.T.V." non viene descritta dal commento, osserviamo i nazionali arrivare sui luoghi abbandonati dai repubblicani, dove vengono trovate alcune mitragliatrici, ed osserviamo un primo gruppo di prigionieri scortati dai soldati: <<Mentre i prigionieri vengono avviati alle retrovie, di vittoria in vittoria i nazionali riconquistano così palmo a palmo la terra sacra della patria>>⁸⁴⁵.

Il mese di dicembre del 1937 si chiude con una serie, consueta, di appelli del Ministero, alla cautela. Il 16 dicembre interessa non pubblicare anticipazioni di carattere militare: <<Rivedere attentamente tutte le corrispondenze dalla Spagna in modo che sia evitato assolutamente qualsiasi riferimento alla data di inizio ed alla località di nuove operazioni belliche. I giornali che non si atterranno rigorosamente alla disposizione saranno sequestrati>>⁸⁴⁶.

Stessa preoccupazione il 29 dicembre: <<Moltissima sobrietà tanto nei titoli che nel notiziario su tutto quanto riguarda la guerra in Spagna e lo svolgimento delle operazioni>>⁸⁴⁷, preoccupazione ribadita il giorno successivo: <<Si conferma nel modo più tassativo la disposizione data ieri nei riguardi della Spagna>>⁸⁴⁸.

È del 1937 il primo lavoro di Romolo Marcellini sul conflitto spagnolo. Si tratta di <<Arriba Espana>>, un documentario di quindici minuti circa, in cui il messaggio centrale è la reazione più che legittima e giustificata della parte sana della Spagna, contro la follia distruttrice che si è abbattuta sul Paese a causa della ideologia comunista⁸⁴⁹.

<<Una folla accecata dalle passioni fomentate da false ideologie comuniste, ha seminato la Spagna di devastazioni e massacri, in una furia di distruzione che non rispetta neppure i simulacri della divinità. Le città e le campagne sono messe a ferro e a fuoco: chiese, monumenti storici, opere d'arte, palazzi, case e fattorie scompaiono sommersi dall'ondata di follia che pervade la gente scatenata nei suoi peggiori istinti. Dalla reazione inevitabile è nata la guerra civile che è penetrata fin nell'interno dei focolari

⁸⁴⁵ Ibidem

⁸⁴⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 dicembre 1937, ore 23:00

⁸⁴⁷ Ivi, 29 dicembre 1937, ore 21:45

⁸⁴⁸ Ivi, 30 dicembre 1937, ore 12:50

⁸⁴⁹ Archivio Storico Istituto Luce, *Arriba Espana*, 1937

domestici attizzando vampe d'odio>>⁸⁵⁰: i primi minuti sono introdotti dalle precedenti parole. Siamo alla premessa del conflitto, alle cause vere che hanno portato ai combattimenti in corso. Una cartina ci mostra la penisola iberica, in cui la Spagna intera prende fuoco, ovviamente alludendo alla follia e alle distruzioni provocate dai “rossi”. Le immagini, nel dettaglio, ci introducono dapprima alle devastazioni che si abbattono su crocifissi ed altri arredi sacri, in seguito veniamo trasportati tra un cumulo inarrestabile di macerie e di edifici distrutti, tra i quali si aggirano alcuni falangisti. Su alcuni muri leggiamo scritte inneggianti alla UGT, alla CNT, o anche all'Unione Sovietica. L'audio e le immagini ci mostrano subito la naturale conseguenza di quanto abbiamo appena visto: un falangista suona la tromba, che è come una scossa, una reazione dinanzi alla follia in cui precipitava il Paese. Viene inquadrato un cartello che indica il quartiere generale della falange spagnola. Osserviamo i falangisti che marciano nel cortile, mentre in seguito possiamo vederli sulle navi, mentre prendono la mira con la loro artiglieria. Molto significativo è il momento in cui vengono inquadrati alcuni aerei, recanti il simbolo di un pipistrello, ed una tenda che ci indica che siamo in presenza della “JEFE Escuadrilla trimotores de bombardeo”. Un gran lavoro viene fatto non solo per preparare gli apparecchi, ma anche per esprimere delle esplicite “dediche” nei confronti dei destinatari delle bombe; mentre queste vengono preparate, leggiamo infatti scritte su di esse i rispettivi destinatari: “Barcelona”, “Mahon”, “A los comunistas”, “Valencia”. <<Dal fiammeggiante incendio collettivo è sorta, imperiosa, la necessità di stabilire un ordine nuovo. Nasce così il movimento falangista spagnolo, che si è imposto di ricostruire con la forza quanto la follia distrugge. Volontari d'ambo i sessi, d'ogni età e condizione sociale, accorrono ad arruolarsi nei ranghi della nuova crociata, che alla follia distruggitrice oppone le forze vive di una fede e di una civiltà millenarie>>⁸⁵¹: ed arriviamo anche alla presenza delle donne, di cui si tiene a sottolineare il contributo, partendo dall'inquadratura di un cartello che attesta la presenza di una “Seccion femenina” della falange. Le donne, dapprima schierate in un cortile con la divisa falangista, sono riprese nell'atto di cucire divise o preparare sigarette: <<Le donne cooperano attivamente preparando quanto può essere di necessità e di conforto ai combattenti e alla causa>>⁸⁵². Un manifesto su un muro con su scritto “Viva Franco. Viva el Caudillo. Viva Espana. Arriba Espana”, ci introduce ad un altro momento del filmato: <<Le vie e le piazze si popolano di un esercito innumere. L'inquadramento dei volontari delle falangi cementa e rinforza nella disciplina e nella mutua assistenza il partito dell'ordine che ha sferrato la sua offensiva>>⁸⁵³. Seguono infatti parecchi minuti senza commento, in

⁸⁵⁰ Ibidem

⁸⁵¹ Ibidem

⁸⁵² Ibidem

⁸⁵³ Ibidem

cui osserviamo i falangisti prepararsi, salire sui camion e partire per il fronte. Procedendo, essi cantano lieti e sembrano impazienti di gettarsi nella battaglia. Il filmato ci mostra scene più di fiction che di reale ripresa diretta: vediamo infatti i falangisti correre veloci verso lo scontro, tra immagini che alternano le loro corse sul versante di una collina, a pezzi di artiglieria che vengono caricati. Peccato che la telecamera che riprende l'avanzata dei ragazzi vestiti di nero sia spesso posta in posizione privilegiata, per nulla toccata o preoccupata dalla presunta presenza dei nemici. In particolare, possiamo vedere una carica dei falangisti verso un cancello, che cede senza opporre alcuna resistenza, mentre le riprese, anche se leggermente dall'alto, sembrano fatte proprio dall'interno di ciò che viene penetrato dai soldati. Ormai siamo nel vivo dell'azione. L'assenza del commento esalta l'insieme di spari, mitragliate, artiglieria varia, che fanno un tutt'uno con le immagini di edifici distrutti, soldati che si riparano, cannoni che sparano. Seguono ancora scene di battaglia, sia dalla campagna che dall'interno di una città: soldati che sparano, soldati che si riparano dietro i sacchi, soldati vivi, e soldati morti a terra, edifici distrutti, una squadriglia aerea in volo. Il filmato si chiude con grande entusiasmo, mostrando labari, falangisti che marciano, Franco che scende da un'auto e si affaccia da un balcone, accolto da una folla plaudente e festante. In sovrimpressioni, un "Arriba Espana" ripetuto più volte, accompagna lo sfilare di falangisti tra due ali di folla, in un tripudio di eccitazione e consenso popolare: <<Ogni giorno nuovi proseliti, e nuove vittorie, potenziano le falangi, che nell'esaltazione dei valori religiosi e morali, nazionali e civili, si ripromettono di instaurare nella Spagna martoriata una nuova era di pace, di progresso e di giustizia sociale>>⁸⁵⁴.

⁸⁵⁴ Ibidem

CAPITOLO III

Un lento, ed atteso, finale

L'ultimo anno del conflitto spagnolo, e i pochi mesi del '39 che lo chiudono definitivamente, sono la lenta narrazione, ripetuta, di un copione che trova adesso, negli eventi sul campo, la possibilità di esaltarsi ad uso e consumo della propaganda.

Parliamo di una lenta agonia della Repubblica, che nel corso degli ultimi mesi manda regolarmente in fumo una serie di speranze.

Sono i mesi dei tentativi di ritardare l'azione di Franco, cambiare il centro del conflitto, disorientare gli avversari, e guadagnare tempo per una lontanissima soluzione internazionale.

Il 1938 però è anche l'anno dell'Anschluss tedesco, ed è l'anno in cui Mussolini concretizza un riavvicinamento all'Inghilterra che non mina l'amicizia con Hitler. I due dittatori capiscono di potersi permettere tutto o quasi in Spagna, avendo osservato l'atteggiamento di Francia ed Inghilterra, avente come unico fine quello di evitare uno scontro a livello europeo.

Così con la Cecoslovacchia, a Monaco viene sacrificato il lumicino ormai tenue delle speranze repubblicane, e il 1938 chiude "degnamente", per il fronte nazionalista, un periodo di successi, dalla controffensiva di Teruel all'avanzata d'Aragona, in quelle terre dove la resistenza al golpe si era maggiormente legata alle volontà di una vera e propria rivoluzione sociale.

La Repubblica viene piano piano spazzata via, sino al definitivo harakiri nella impavida azione dell'Ebro, un fiorire di scontri, trinceramenti, bombardamenti, che sembrano portare la Spagna per qualche mese in quella prima guerra mondiale che aveva accuratamente evitato. Soprattutto però l'Ebro rappresenta la grande sconfitta della Repubblica, la più grande battaglia del conflitto persa a suon di migliaia di morti, prigionieri, feriti, oltre a una quantità notevole di armamenti, utili in quel momento come l'aria.

L'avanzata su Barcellona vede un contributo importante del Ctv, agli ordini questa volta di Gambara.

Le strade della rivoluzione, dell'intervento internazionale, della resistenza senza quartiere, dapprima insanguinate dalle persecuzioni comuniste ai danni di anarchici e trozkisti, si trasformano nelle lunghe carovane dei derelitti che scappano verso la Francia, illusi prima, ed ora dimenticati dall'intera Europa.

3.1 L' "epopea" di Teruèl

Teruèl è forse una battaglia esemplificativa della natura del conflitto spagnolo e delle caratteristiche dei due schieramenti, e negli ultimi giorni del 1937 e nei primi mesi dell'anno successivo, è senz'altro il centro della guerra in corso, adeguatamente celebrata dalla propaganda fascista, alla luce dell'esito finale.

L'attacco a Teruèl giunge da parte repubblicana il 15 dicembre, ancora una volta con il fine di deviare le attenzioni e l'esercito di Franco da altre zone a rischio.

Franco infatti va progettando, con i suoi tempi, un ennesimo tentativo di sfondamento delle linee repubblicane presso Madrid. Quando ormai tale offensiva è sul punto di partire, arriva l'attacco repubblicano a Teruèl. Strategicamente l'offensiva repubblicana non giustifica un tale dispendio di energie (<<l'esercito contava complessivamente 100.000 uomini⁸⁵⁵>>), anche se <<la sua conquista avrebbe accorciato le linee di collegamento tra la Nuova Castiglia e l'Aragona e minacciato la strada per Saragozza>>⁸⁵⁶.

Teruèl è un piccolo centro, è <<il triste capoluogo di una povera provincia; è cinta di mura e ha una popolazione di 20.000 abitanti. Ogni inverno vi si registra la temperatura più bassa di tutta la Spagna>>⁸⁵⁷.

I repubblicani, come spesso capita in queste azioni diversive, colgono di sorpresa i nazionali, anche perché attaccano direttamente senza essere preceduti da alcun fuoco preparatorio.

Da questo momento, Teruèl diviene materiale ad uso e consumo della propaganda, ritagliato apposta per i suoi fini. Nel freddo gelido della zona, che costringe a resistere, o ad attaccare, anche a temperature di -18°⁸⁵⁸, i nazionali si asserragliano nella parte meridionale della città, in particolare nel Seminario e nel convento di Santa Chiara. Una dura resistenza in questi edifici è immediatamente modellabile sul paradigma della difesa ad oltranza e del sacrificio umano, da spingere sino al martirio degli assediati. I circa 4.000 nazionali, tra militari e civili, resistono con pochi viveri e munizioni sino all'8 gennaio, quando la città cade interamente in mano repubblicana.

Franco non esita a ritardare ancora una volta i suoi piani, convinto com'è che, in una guerra di questo genere sia fondamentale non lasciare spazio al nemico, e non permettergli che la riconquista di territori precedentemente in suo possesso possa essere utilizzata a scopi propagandistici. Il contrattacco nazionalista, che trasporta sul fronte artiglieria ed aviazione, inizia dal 17 gennaio, guidato dai marocchini di Yague e dal corpo di Aranda. Il 20

⁸⁵⁵ Hugh Thomas, op. cit., pag. 529

⁸⁵⁶ Ivi, pag. 528

⁸⁵⁷ Ivi, pag. 529

⁸⁵⁸ Ivi, pag. 532

febbraio la città è già riconquistata al fronte nazionale, consegnando alla storia militare del conflitto un altro fallimento della Repubblica, pagato con circa 10.000 morti e 14.000 prigionieri⁸⁵⁹.

Nell'azione, con ennesimo rinascimento fascista, vengono a lungo sfruttate l'artiglieria e l'aviazione italiana, ma non le truppe di terra⁸⁶⁰.



61. *Il Mattino Illustrato*, 3 – 10 gennaio 1938, Anno XV, n. 1

L'inizio dell'anno è dunque tutto per Teruel. Se una velina del 3 gennaio richiede <<Discrezione per Teruel>>⁸⁶¹, è anche vero che molta parte della stampa, a cominciare dal <<Mattino Illustrato>>, esalta l'eroica resistenza nazionalista: <<L'epopea di Teruel – Accerchiata la città, i rossi spagnuoli inviavano entro le mura un gruppo di prigionieri nazionali per perorare la resa: espletata la loro missione, i nazionali si distaccavano dalle mogli e dai figli, per rientrare, bendati, al campo nemico, con la fiera risposta prevista: "Teruel non si arrende!" (Disegno di Ugo Matania)>>⁸⁶².

L'immagine del campo nazionalista, aggredito ed assediato dai repubblicani, restituisce un'immane sensazione di sacrificio, di strenua resistenza, di martirio. I soldati feriti, affannati, distesi in terra, consentono di creare una dimensione di sofferenza massima, che sintetizza tutto il carattere dei franchisti, la loro tempra umana. Tutto ciò contribuisce ad accrescere la forza con la quale essi respingono, nonostante le difficoltà, la proposta di resa offerta dai nemici. Da notare che, in tale contesto, il

⁸⁵⁹ Ivi, pag. 540

⁸⁶⁰ John F. Coverdale, op. cit., pag. 315

⁸⁶¹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 3 gennaio 1938, ore 12:45

⁸⁶² *Il Mattino Illustrato*, 3 – 10 gennaio 1938, Anno XV, n. 1

comportamento dei nazionalisti assume ancora più significato se posto in contrapposizione al vano tentativo dei repubblicani di vincere per via diplomatica piuttosto che combattere.

Ancora il 5 gennaio il Ministero ripete: <<Per quanto riguarda la Spagna riservatezza>>⁸⁶³.

Ma sono di questo periodo due cinegiornali dell'Istituto Luce. Un primo filmato riporta una manifestazione patriottica a Pamplona⁸⁶⁴. Il filmato presenta due aspetti principali. Un primo aspetto è senza dubbio la volontà di trasmettere il consenso della popolazione alle truppe nazionali. La quantità di soldati, di cittadini, i saluti romani, l'audio che riporta una sorta di continuo vociare di folla, vogliono appunto dare l'idea di una manifestazione di massa, nella quale la cittadinanza esulta e fraternizza con i "liberatori". Un secondo aspetto è connesso alla natura della popolazione stessa. Si insiste molto sul carattere tradizionale e storico di questa regione, mostrando anche alcuni cittadini in costumi locali, a conferma dell'appartenenza dei franchisti alla "vera" Spagna, la Spagna cattolica e tradizionale. Le immagini riportano subito all'interno di una grandissima piazza, gremita di soldati e civili, e sovrastata da un palco: <<Rito patriottico presenziato dal Generalissimo Franco a Pamplona, la storica capitale della Navarra. Un altissimo crocifisso, circondato da otto coppie di bandiere nazionali, eretto contro gli antichi spalti cittadini, sovrasta l'altare improvvisato nell'ampia piazza del Castello, per il solenne giuramento dei nuovi sottotenenti uscenti dall'Accademia Militare>>. Osserviamo una rapida carrellata di uomini e donne del luogo in abiti tipici, mentre il commento sottolinea la presenza delle <<brigate di Navarra che hanno sgominato il marxismo>>. Lo speaker sottolinea l'importanza di un <<rito che assicura la continuità delle nobili tradizioni guerriere di questa gente fierissima, che nel simbolo sacro della Patria risorta e nel nome di Franco è pronta a tutte le audacie e a tutte le vittorie>>. Successivamente è il momento per mostrare il consenso popolare che circonda le truppe nazionali: gente in strada, gente ai balconi, una riunione di tutta la nuova Spagna guidata e rassicurata dalla presenza del generalissimo Franco, che vediamo salutare dal palchetto le truppe che gli sfilano davanti. Già adesso, all'inizio del 1938, queste celebrazioni danno l'idea di una Spagna che sta per formarsi, quella nazionale, in un conflitto in cui la disfatta dei nemici è solo questione di tempo. <<Nella vie principali imbandierate a festa in onore dei conquistatori del Nord, reduci gloriosi e organizzati dalle falangi e dai requetes, sfilano, marzionalmente incolonnati, dinanzi al generalissimo, fra entusiastiche acclamazioni di popolo>>: è tutto un profluvio di soldati, di inquadrature in primo piano di Franco che saluta i soldati, della popolazione festante, dei balconi imbandierati a festa con le bandiere.

⁸⁶³ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 5 gennaio 1938, ore 12:45

⁸⁶⁴ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1229, 05/01/1938

Un secondo filmato ricorda un avvenimento molto più “italiano”⁸⁶⁵. Si tratta del festeggiamento dell’anniversario della marcia su Roma. Una cerimonia tanto più importante perché ad accompagnare e ad omaggiare le truppe italiane vi è il generalissimo in persona. Il filmato, brevissimo, mostra l’incedere di masse di soldati e mezzi italiani, che confermano, ve ne fosse bisogno, tutto il profondo apporto del regime fascista alla causa di Franco. <<Volontari italiani in Spagna: le divisioni “Fiamme Nere” e “XXXIII marzo” consacrano i propri eroi nell’annuale della storica marcia su Roma: il generalissimo Franco consegna le ricompense al valor militare sul campo ai legionari italiani, alla presenza del rappresentante ufficiale dell’Italia imperiale fascista in Spagna, l’ambasciatore Conte Viola di Campalto, e di altre numerose alte personalità civili e militari>>: vediamo il generale Franco decorare alcuni legionari, e sfilare dinanzi a lui tutti i reparti italiani, dai soldati a cavallo a quelli a piedi, sino agli automezzi e ai pezzi d’artiglieria. Un grande striscione, con la scritta “Viva Franco”, dimostra la solidarietà al capo indiscusso della lotta al fronte repubblicano, da parte dei soldati di Mussolini.

Sono giorni in cui ovviamente anche le attenzioni di Ciano sono puntate su Teruel. Nel suo Diario leggiamo, tra l’altro, che <<...Pare che Teruel non sia stata integralmente occupata perché i generali, raggiunto l’Arcivescovado, persero due ore in un pranzo col Vescovo>>⁸⁶⁶.

E sempre di Teruel parliamo con la <<Domenica del Corriere>>: <<Il luminoso eroismo dei difensori di Teruel. Sull’altura di Castalbo, presso la città assediata, pochi uomini comandati da un sergente, armati di una sola mitragliatrice, resistono fino all’ultimo sangue all’assalto di migliaia di rossi. (Disegno di A. Beltrame)>>⁸⁶⁷.

Curiosa questa illustrazione del 9 gennaio se si considera che la resistenza dei nazionalisti cessa proprio il giorno prima. Testo ed immagine tendono a mettere in luce le difficili condizioni, per clima ed equipaggiamento, in cui resistono le truppe nazionaliste. Thomas ce le descrive perfettamente: <<Gli uomini che a Brunete avevano maledetto il sole spietato della Castiglia crollavano ora sotto i morsi del freddo, e molti arti dovettero venire amputati. I nazionalisti, probabilmente, ne soffrivano di più, perché, privi di industria tessile, non erano dotati di abiti adatti; soprattutto i marocchini non avevano indumenti invernali e rimpiangevano il sole africano>>⁸⁶⁸. Vengono ricordati anche gli ultimissimi giorni: <<A Capodanno, tutti i difensori del convento e dell’ospedale erano morti. Il 3 gennaio 1938 cadde la sede del governatore civile. I nazionalisti che rimanevano erano ormai

⁸⁶⁵ Ivi, *Giornale Luce* B1231, 05/01/1938

⁸⁶⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 85

⁸⁶⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 2, 9 gennaio 1938

⁸⁶⁸ Hugh Thomas, op. cit., pag. 532

senz'acqua e avevano poco materiale di pronto soccorso e pochi viveri. Si battevano tra cumuli di macerie. Tuttavia resistettero fino all'8 gennaio>>⁸⁶⁹.



22. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 2, 9 gennaio 1938

Ancora il <<Mattino Illustrato>>: <<L'epopea di Teruel – Dalle torri della città martire, gli uomini di Domingo Rey, sventolando le bandiere rosso ed oro, salutano con cuore gonfio di commozione le prime schiere nazionali liberatrici, avanzanti in una tempesta di neve (Disegno di Ugo Matania)>>⁸⁷⁰. La scena illustrata in questo caso mostra una schiera di soldati che salutano dall'alto di un edificio l'arrivo dei propri compagni d'arme. Il paesaggio completamente innevato ricorda il terribile freddo nel quale si svolgono i combattimenti, donando ancor maggiore e prestigio alla resistenza dei nazionalisti.

⁸⁶⁹ Ibidem

⁸⁷⁰ *Il Mattino Illustrato*, 10 – 17 gennaio 1938, Anno XV, n. 2



63. *Il Mattino Illustrato*, 10 – 17 gennaio 1938, Anno XV, n. 2

Un ennesimo cinegiornale Luce riporta lo stato di prigionia dei repubblicani, in maniera alquanto originale⁸⁷¹. Questa volta non ci sono italiani a caratterizzare il filmato, almeno non militari, poiché gli elogi per la nostra patria vengono attraverso la galleria del Somport, “arditissimo” lavoro opera di tecnici ed ingegneri italiani. Il filmato è comunque incentrato sui gruppi di falangisti sugli sci, che alla frontiera con la Francia compiono servizio di perlustrazione e di vettovagliamento dei compagni che combattono nelle vicinanze. Le operazioni svolte dai soldati di Franco vengono esaltate per le difficili condizioni climatiche in cui si svolgono, in una zona resa completamente bianca dalla neve. A fronte del loro sacrificio, meritano un

⁸⁷¹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1233, 12/01/1938

accenno i prigionieri avversari, utilizzati per spalare la neve, che affrontano la punizione con buona volontà, consci come sono, secondo il filmato, che Franco li avrebbe tranquillamente remunerati. <<Con i soldati di Franco, sui Pirenei, al confine estremo orientale di Spagna. Dinanzi alla stazione ferroviaria internazionale, addossata alle pareti rocciose dei monti bianchi di neve, presso Aranones, pattuglie di sciatori militari falangisti perlustrano la zona, mentre nuclei di prigionieri di guerra asturiani lavorano di pale, con grande lena, poiché sanno che in virtù di un decreto del generalissimo Franco, il loro lavoro viene regolarmente retribuito, e sgombrano le strade all'imbocco della galleria del Somport, lunga quasi otto chilometri, aperta nel 1912 tra la Spagna e la Francia, opera arditissima di tecnici e maestranze italiane all'estero>>: vediamo la colonna dei falangisti sugli sci, e uomini che spalano febbrilmente la neve, presumibilmente per motivi non proprio concernenti la paga a quanto pare promessa da Franco, per poi avvicinarci all'imbocco della galleria suddetta. Sulle immagini della messa, celebrata in questo infinito bianco del paesaggio e dei monti circostanti, si aprono le ultime parole del filmato: <<La messa all'aperto su un piccolo altare improvvisato sulle infinite distese bianche, nella cornice maestosa dei monti, apre con l'elevazione del pensiero a Dio, la laboriosa giornata festiva di questi instancabili militi che, incuranti dei venti gelidi e della neve altissima che regna sovrana per otto mesi dell'anno in questo arduo fronte dell'alto Aragón, disimpegnano i servizi di vigilanza e di vettovagliamento con i posti isolati dove altri eroici combattenti, acquattati nelle trincee, difendono i confini, rettificano posizioni, scorte avanzate della Spagna e della civiltà>>.

Il giorno in cui le truppe nazionaliste iniziano la controffensiva, la solita velina cerca di imporre un discreto silenzio sulle vicende belliche: <<Non parlare con eccessivo rilievo della ripresa della battaglia di Teruèl>>⁸⁷².

Un altro cinegiornale del Luce ci vuole mostrare ancora una volta le profonde differenze umane e qualitative dei due schieramenti, la ripetuta lotta della macchina contro l'uomo, dei mezzi superiori del nemico contro il coraggio e la tempra dei franchisti⁸⁷³. Il filmato ci mostra la cittadina di Caudè, a pochi chilometri da Teruèl. I nazionalisti, guidati dal generale Aranda, hanno allontanato i nemici che assediavano la città, e catturato, tra l'altro, alcuni carri armati. Il paesaggio è reso ancora più spettrale dalla neve che ricopre, ma solo in parte, i cadaveri degli avversari. <<Documentario girato dal nostro operatore nel settore di operazioni belliche di Teruèl: capodanno fosco e nevoso nel piccolo paese di Caudè, a tre chilometri dalla eroica città assediata dai marxisti>>: vediamo neve dovunque, carri armati ricoperti quasi completamente da essa, e i nazionali che avanzano sul

⁸⁷² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 17 gennaio 1938, ore 17:30

⁸⁷³ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1238, 20/01/1938

difficoltoso terreno. <<Truppe nazionali spazzano la neve da un ammassamento di carri d'assalto catturati al nemico, e le cui torrette sono state riverniciate con i colori della Spagna nazionale>>: ancora truppe che si aggirano sui carri, spalando la neve, e vediamo le fasce orizzontali della bandiera spagnola, come dice il filmato, disegnate sulle torrette dei carri precedentemente appartenuti al nemico. <<Tre di questi mostri di acciaio entrano in azione e, coadiuvati dall'aviazione e dalle truppe del generale Antonio Aranda, l'eroico difensore di Oviedo, che qui vediamo a colloquio con un giornalista italiano, assaltano le immediate posizioni nemiche, travolgendo la resistenza opposta dai miliziani. Sulla strada nazionale Saragozza – Teruèl, a due chilometri da quest'ultima città, decine di cadaveri marxisti, ancora avvolti in un bianco lenzuolo di neve, giacciono in mezzo alle armi abbandonate, lungo i fossati, ai lati dei quali si vedono i formidabili attrezzamenti bellici del nemico: feritoie in cemento, cavalli di Frisia, ed altri sistemi di reticolati>>: nonostante il commento, non ci è dato di vedere scene di combattimenti, a meno che non si vogliano considerare come tali le immagini riprese da lontano dei carri che avanzano lentamente nella neve ed alcuni uomini che si aggirano dinanzi ad essi, quasi ad anticiparli di poco, forse nell'intenzione di simulare una qualche fuga del nemico. Ciò che impressiona è la infinita distesa di neve che avvolge tutto il territorio, nel quale è difficile immaginare una lotta resa ancora più dura da queste impraticabili condizioni. Le ultime parole, approfittando del manto di neve che dà a tutto il filmato un sottile tono apocalittico, insistono sui corpi abbandonati, corpi dei repubblicani, e sulle attrezzature belliche di cui essi si servono; da notare l'espressione <<formidabili attrezzamenti bellici del nemico>>, che insinua uno dei temi fondamentali della propaganda, vale a dire l'equipaggiamento di cui disporrebbero i repubblicani.

Un altro tema fisso della delegittimazione del nemico è il ruolo delle donne, che in ultima analisi fornisce due visioni assai differenti del modello di società che si vogliono realizzare. Osserviamo sul <<Mattino Illustrato>>: <<I rossi spagnuoli mandano anche le donne in prima linea, nelle schiere combattenti: sei ragazze in abiti maschili prese dal panico e fatte prigioniere dalle truppe nazionali, nell'ultima vittoriosa azione, a Pennarroya...(Disegno di Ugo Matania)>>⁸⁷⁴.

Ci sono casi in cui non si riesce a nascondere il disprezzo per i propri avversari, nonostante si addebiti odio e livore, e violenze fisiche e morali, soltanto all'altro fronte. Ci sono casi in cui la maschera di amore e benevolenza di cui piace ricoprirsi per nascondere ben altri sentimenti poco cristiani, viene miseramente a cadere. Forse in questo caso è così forte il disprezzo per le donne combattenti con i repubblicani, che non si vuole neanche nascondere il proprio reale pensiero. Viene infatti ribadita la strana, aliena presenza di donne che combattono come gli uomini, e tale presenza

⁸⁷⁴ *Il Mattino Illustrato*, 14 – 21 febbraio 1938, Anno XV, n. 7

viene derisa attraverso lo sguardo dei soldati di Franco, che si comportano con le stesse, fatte prigionieri, come un branco di marinai ubriachi, o peggio ancora, come clienti di prostitute. La sensazione, ben resa dall'illustrazione, viene in qualche modo confermata dal pesante tratto di rossetto che il disegnatore ha voluto imporre sulla bocca di ognuna di queste donne. Tutto fa trasparire ben altro rispetto per la donna di quanto non fosse caro nella rappresentazione della "crociata" franchista. Vedere donne combattere rappresenta un'esperienza così inusuale da restituire tutta la carica sovvertitrice di cui è portatore il fronte repubblicano.



64. Il Mattino Illustrato, 14 – 21 febbraio 1938, Anno XV, n. 7

Da Ciano leggiamo dei forti timori del regime italiano sulle operazioni in corso in Spagna. Se il 24 gennaio egli annota addirittura della possibilità di

un incontro sul suolo italiano con il generalissimo⁸⁷⁵, il giorno successivo giunge quasi attesa un'ulteriore sosta per il contrattacco del nemico: <<In Spagna hanno di nuovo attaccato i rossi e quindi l'offensiva su Teruel subisce un ulteriore rinvio>>⁸⁷⁶. Alcuni giorni dopo Ciano scrive dell'intenzione di Mussolini di preparare una lettera per Franco. Il Duce non vede l'ora di porre fine a questa lunga e lentissima guerra, in cui le sorti del nemico sembrano ormai decise, ma nella quale non si riesce a dare una spallata decisiva per la tattica adoperata da Franco. Parlando anche della lettera da consegnare al Caudillo, Ciano il 2 febbraio afferma: <<Ottimo virile documento che rinsalda i nostri impegni se Franco si batterà, ma che ci prepara allo sganciamento se il generalissimo insisterà in una guerra di snervante attesa. Intanto Mussolini ha fatto intensificare i bombardamenti delle coste, che spezzano i nervi alle popolazioni. Notizie concordi indicano che le retrovie rosse sono molto indebolite. Basterebbe il colpo di dieci divisioni nazionali. Ma Franco lo saprà o lo potrà dare?>>⁸⁷⁷. Ne emerge una forte disapprovazione da parte del regime sulla modalità di conduzione della guerra da parte degli spagnoli, e l'impazienza spinge Mussolini sino ad ipotizzare una possibile conclusione della partecipazione italiana, cosa che non avrà mai il coraggio di fare fino in fondo.

Intanto, ancora <<Calma e riservatezza per quanto riguarda le azioni militari in corso in Spagna>>⁸⁷⁸.

Il 9 febbraio una velina concede un po' d'aria alla stampa: <<Dare rilievo alle vittorie in Spagna pubblicando anche qualche corrispondenza, sempre mantenendo la misura>>⁸⁷⁹.

Il 24 febbraio leggiamo: <<Ripresa Teruel i nazionali continuano l'avanzata in territorio repubblicano>>⁸⁸⁰. L'offensiva dall'esito positivo ha trovato una completa realizzazione: <<La manovra ideata dallo Stato Maggiore nazionale all'indomani dell'offensiva repubblicana contro Teruel, ha avuto ieri il suo definitivo coronamento nella rioccupazione totale della città>>⁸⁸¹.

Il giorno successivo è già tempo di parlare delle conseguenze della vittoria, in quanto <<I nazionali continuano l'inseguimento delle truppe avversarie>>⁸⁸². Occasione ghiotta per addebitare al fronte nemico un'appartenenza tutt'altro che spagnola: <<È continuata la raccolta e la classificazione dell'abbondante materiale abbandonato dai rossi in Teruel

⁸⁷⁵ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 89

⁸⁷⁶ Ivi, pag. 90

⁸⁷⁷ Ivi, pag. 92

⁸⁷⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 5 febbraio 1938, ore 20:50

⁸⁷⁹ Ivi, 9 febbraio 1938, ore 21:00

⁸⁸⁰ *L'Osservatore Romano*, 24 febbraio 1938

⁸⁸¹ Ibidem

⁸⁸² Ivi, 25 febbraio

nella fretta della fuga. L'enorme quantità di armi e munizioni catturata è risultata tutta di provenienza straniera>>⁸⁸³.

Il primo marzo leggiamo del <<Consolidamento della linea nazionale nel settore di Teruel>>⁸⁸⁴, e nell'articolo: <<Raggiunti tutti gli obiettivi assegnati per la conquista di Teruel e per una sufficiente protezione delle posizioni>>⁸⁸⁵.

Un filmato molto breve del Luce, forse proprio per compensare la breve durata, spinge molto sulla visione di un confronto manicheo tra i due fronti: il "martirio" cui è stata sottoposta la città di Huesca, da parte delle "orde rosse": tutto contribuisce a rendere l' "epica lotta" svolta dai nazionali in questa ed altre regioni contro i "repubblicani"⁸⁸⁶. <<Scene di devastazione nella cittadina di Huesca, che si trovava fino a poco tempo fa circondata dalle truppe bolsceviche, e che porta ancora indelebili i segni del martirio sostenuto nell'epica lotta contro le orde rosse>>: si susseguono una serie di immagini della cittadina, un panorama dall'alto, il cartello di ingresso con la scritta "Huesca", numerosi palazzi sventrati, macerie, squarci nei muri delle case, la chiesa riconquistata e alcuni soldati nazionali sul campanile della stessa.

Mentre procede la riconquista di Teruel da parte dei nazionalisti, vediamo ancora le frizioni tra Italia e Spagna. Il 26 febbraio infatti Ciano annota: <<Il Duce è molto irritato per il fatto che Franco continua a mantenere nell'inazione le nostre forze volontarie, e perché non ha risposto alla sua lettera. Ha dato ordine all'aviazione delle Baleari di astenersi da ogni operazione fino a quando anche le nostre fanterie non saranno impiegate. Quest'ozio demolisce il morale delle truppe; i casi di indisciplina sono più frequenti e cominciano, per la prima volta, le diserzioni. Anche il Paese è stanco degli affari di Spagna>>⁸⁸⁷.

Ma la risposta tanto attesa, per la quale Franco ha preso tutto il tempo necessario, arriva il 4 marzo: <<Franco ha risposto al Duce una lettera molto esauriente, nella quale espone le ragioni della ritardata offensiva in grande stile. In realtà le forze rosse delle Asturie non erano state liquidate così rapidamente e vi erano ancora forti nuclei di resistenza che richiedevano la presenza di truppe nazionali. Adesso la macchina è pronta per scattare e Franco fa previsioni piuttosto ottimistiche per l'avvenire. Crede che i rossi non abbiano più alcun potere di resistenza e che al primo urto serio debbono sfasciarsi. Attribuisce un grande peso morale e materiale alla presenza dei nostri volontari. Il Duce ha gradito la lettera per il contenuto e per la forma.

⁸⁸³ Ibidem

⁸⁸⁴ *L'Osservatore Romano*, 1 marzo 1938

⁸⁸⁵ Ibidem

⁸⁸⁶ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1252, 16/02/1938

⁸⁸⁷ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 104 - 105

Risponderà domani assicurando di adoperarsi per prolungare la permanenza dei volontari>>⁸⁸⁸.

Il giorno successivo subito Mussolini risponderà felice: <<Il Duce ha risposto a Franco con un ottimo telegramma: auguri di vittoria, impegno di dare ogni ulteriore assistenza nei limiti delle nostre possibilità economiche e nel quadro delle relazioni internazionali>>⁸⁸⁹.

Superate le incertezze del periodo di Teruèl, la stampa può in qualche modo rilassarsi, e su invito del ministero <<Dare molto rilievo agli avvenimenti della guerra in Spagna>>⁸⁹⁰.

Un cinegiornale Luce del 16 marzo, privo di sonoro, ci mostra la scritta "Teruel", e le immagini che vediamo fanno parte dei preparativi dei nazionali nella zona ⁸⁹¹. Vediamo parecchi soldati franchisti, alcuni uomini che sembrano semplici contadini con le armi in spalla, sorridenti e tranquilli. Sul muro di una casa leggiamo le distanze dai luoghi immediatamente circostanti, o da quella che è la capitale del governo repubblicano: <<A Villalba Baja 17 k. A Teruel 29 k. A Valencia 177 k>>. Vediamo le truppe che avanzano tranquillamente nella campagna, presumibilmente avvicinandosi a Teruèl, e che cominciano a fermarsi ed ad organizzarsi. Vediamo infatti che fermano la marcia, e cominciano a svelare, dietro le piante che li mimetizzavano, alcuni pezzi di artiglieria, pronti ad essere usati. Successivamente vediamo anche una serie di carri armati e di altre armi che probabilmente appartenevano al nemico. Il filmato, dopo aver compiuto una rapida carrellata su alcuni uomini che dall'aspetto e dall'atteggiamento si presume siano repubblicani resi prigionieri, si conclude con un piccolo gruppo di nazionali, forse in attesa di una foto, che discorrono con un sacerdote sorridente.

Nel mese di marzo il Luce ci mostra un altro particolare momento di relazioni tra il regime italiano e la nuova Spagna che si va creando, con l'ospitalità riservata ad insegnanti spagnoli per un corso di formazione a Roma⁸⁹². Nel filmato vediamo gli insegnanti in questione schierati e passati in rassegna dall'ambasciatore, alla stregua di veri e propri militari: <<Sua eccellenza l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale con l'ambasciatrice, si è recato a visitare i duecento insegnanti della sua nazione che stanno terminando il corso informativo, organizzato dal comando generale della gioventù italiana del Littorio. Allieve ed allievi, passati in rassegna nei rispettivi alloggiamenti, hanno tenuto a mostrare al rappresentante della loro patria quanto il soggiorno nell'urbe e la conoscenza delle istituzioni fasciste

⁸⁸⁸ Ivi, pag. 107

⁸⁸⁹ Ivi, pag. 108

⁸⁹⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 marzo 1938, ore 20:55

⁸⁹¹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1271, 16/03/1938

⁸⁹² Ivi, Giornale Luce B1269, 16/03/1938

siano stati per loro pratica di disciplina e modello di alta concezione di vita>>.

In novembre verrà riproposto lo stesso medesimo cinegiornale, anche se in tono leggermente più frizzante⁸⁹³. Le immagini ed il commento infatti sono identici: cambiano la voce, questa volta femminile, e la musica di accompagnamento, che in questo caso è una decisamente più vivace “Noi del fascismo siamo i componenti”.

Il 24 marzo il Ministero comunica con tono allarmato: <<Poiché è risultato che molte delle notizie sulle operazioni in Spagna sono ricavate da servizi di Agenzie straniere, manipolate in redazione o altrove, si fa presente che è fatto assoluto divieto di pubblicare sulle operazioni in Spagna altri dati che non siano quelli inviati dai corrispondenti>>⁸⁹⁴.

Qualche giorno dopo un'altra copertina dedicata ai legionari: <<Eroismo di legionari italiani sui campi di Spagna. Un caporale carrista, sportosi ad incitare i fanti all'assalto, è colpito da una bomba che gli fracassa una mano. Ma, resistendo all'atroce dolore, egli non lascia la sua mitragliatrice e soltanto al termine della lotta acconsente a farsi amputare la mano. (Dis. di A. Beltrame)>>⁸⁹⁵.



65. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 13, 27 marzo 1938

Ennesimo episodio di eroismo italiano in terra di Spagna, dove un caporale viene colpito alla mano, ma imperterrito prosegue nell'incitare i suoi

⁸⁹³ Ivi, Giornale Luce B1416, 30/11/1938

⁸⁹⁴ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 24 marzo 1938, ore 15:20

⁸⁹⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 13, 27 marzo 1938

uomini, antepoendo la battaglia al suo stesso dolore. In primo piano vediamo il protagonista dell'episodio, seguito da una schiera di legionari che si lanciano all'assalto.

3.2 La campagna di Aragona e la corsa al mare

Accantonato il tentativo repubblicano di Teruèl, Franco punta decisamente a penetrare in Aragona, con l'obiettivo di separare la Catalogna dal resto della zona ancora in mano nemica, ed in particolare dai centri di Madrid e Valencia.

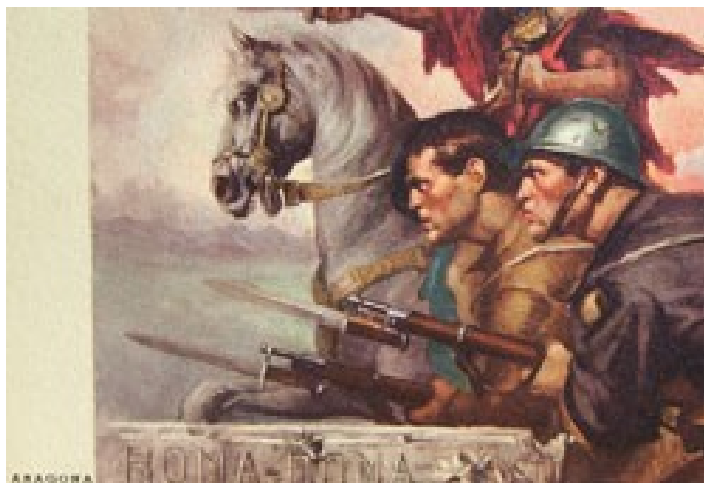
Lo stato materiale e psicologico dei due schieramenti è nettamente diverso: <<Le truppe migliori della Repubblica erano stanche, dopo Teruèl; non avevano ormai che pochissimo materiale, sicché si vedevano i reparti gettarsi nella battaglia con gli uomini che per la metà non avevano neppure fucili. Il fronte aragonese cedette in vari punti fin dal primo giorno. Anche in virtù di questa situazione, le truppe franchiste non ebbero difficoltà a superare la resistenza repubblicana, e lo stesso Ctv poté trovare un'ennesima occasione di protagonismo, avendo finalmente un ruolo di prima fila da sempre agognato. Mentre Yague portava la sua temibile armata del Marocco verso Caspe, e Aranda puntava su Alcorisa, gli italiani procedevano velocemente al centro in direzione di Alcaniz. La loro avanzata pregiudicava la stessa posizione repubblicana di maggiore resistenza, che Rojo aveva voluto a Caspe. Come dice Thomas, <<anche dove combattevano bene i repubblicani erano costretti a ritirarsi, a causa del cedimento dei reparti accanto. La rotta era insomma totale>>⁸⁹⁶.

A metà marzo Mussolini esulta per i raid a tappeto che l'aviazione legionaria compie sulla città di Barcellona, senza alcuna distinzione tra obiettivi militari e civili. Dal 16 al 18 marzo i raid sono così terribili che i rifugi dei barcellonesi non evitano i circa 1300 morti e 2000 feriti. La totale inutilità di questa azione, oltre ad esaltare Ciano ed il Duce, causa le proteste dello stesso Franco che, il 19 ne ordina la cessazione.

Se il 14 marzo Alcaniz è caduta sotto l'impeto del Ctv, altrettanto velocemente avanzano i nazionali, che il 17 espugnano la roccaforte di Caspe. Si è avviata una neanche tanto celata corsa al mare tra italiani e spagnoli, gli uni alla ricerca di una conquista prestigiosa anche ai fini propagandistici, gli altri ancor più motivati dalla necessità di impedire l'ennesimo protagonismo italiano. Hanno la meglio gli spagnoli, che arrivano a Vinaroz il 15 aprile, lasciandosi andare a scene di giubilo nel mar Mediterraneo, mentre gli italiani sono rallentati dalla tenace resistenza degli uomini di Lister e, puntando su Tortosa, la occupano solo il 18, dopo aspri combattimenti. C'è da dire che gli italiani del Ctv hanno un ruolo effettivamente importante nel corso della campagna d'Aragona. Come sostiene Coverdale, <<Il contributo italiano alla campagna di Aragona, pur non essendo stato così decisivo come alcuni apologisti sostengono, è stato forse sottovalutato da molti autori. Il Ctv riuscì ad avanzare rapidamente pur

⁸⁹⁶ Hugh Thomas, op. cit., pag. 544

trovandosi di fronte le migliori unità dell'esercito repubblicano, lasciando sul terreno circa 500 morti e 2.500 feriti, e contribuì, in particolare nelle prime fasi dell'offensiva, a imprimere all'avanzata un ritmo veloce>>⁸⁹⁷.



23. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 13

Alla avanzata in Aragona è dedicata la cartolina numero 13 della serie OMS curata da Tafuri. L'immagine rappresentata mostra in primissimo piano il volto di due impavidi soldati del Duce, che rappresentano la congiunzione con l'antico e splendente passato di Roma, ricordato dalla sagoma sullo sfondo di un soldato romano in sella ad un cavallo. La stessa dicitura, in basso, "Roma Doma", esprime tutta la volontà di richiamarsi al mito della romanità⁸⁹⁸.

Riguardo a questa avanzata in Aragona, leggiamo come venga celebrato l'avvio dell'offensiva: <<I nazionali all'offensiva su un fronte di cento chilometri>>⁸⁹⁹. Nel dettaglio leggiamo: << Una grande offensiva nazionale si è scatenata stamani all'alba, di sorpresa, su un fronte lungo all'incirca cento chilometri. Per la massa di uomini, la potenza delle artiglierie, dell'aviazione e di altri mezzi offensivi, per lo spirito altissimo delle truppe, si può affermare che questa battaglia sia destinata ad avere un peso decisivo nella conclusione dello guerra. Non ci è dato svelare in questo momento gli obbiettivi prossimi o lontani dell'azione in corso>>⁹⁰⁰.

Il giorno dopo viene annunciato che <<Belchite è caduta>>⁹⁰¹. Viene sottolineato il ruolo delle "Frecce": <<La forza di urto, sviluppata da questa

⁸⁹⁷ John F Coverdale, op. cit., pag. 326

⁸⁹⁸ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 13

⁸⁹⁹ *La Stampa*, 10 marzo 1938

⁹⁰⁰ *Ibidem*

⁹⁰¹ *Ivi*, 11 marzo 1938

disposizione bellica, ha raggiunto il grado massimo come già dicevo ieri, nell'impiego della artiglieria e dell'aviazione, che hanno svolto un compito preparatorio di primo ordine. Grazie a queste due armi, non solo è stato assicurato il successo, ma la apertura, letteralmente parlando, dei varchi nello schieramento nemico, è stata per la sua terrorizzante violenza di un effetto demoralizzatore pressoché totale. Ieri, dunque, mentre le divisioni marocchine del generale Yague, con marcia assai rapida, non scevra di combattimenti, sono arrivate a Fuendetodos e a la Pueblo de Alborton, la Divisione legionaria mista delle "Frecce", alla testa dell'intero corpo dei volontari, assaliva, sotto la protezione di cannoni, i bastioni a difesa della cittadina di Rudilla, dove era concentrato un nucleo rosso abbastanza importante>>⁹⁰².

L'avanzata oramai inarrestabile dei legionari italiani viene celebrata in tutti i modi possibili, dinanzi allo sfascio del residuo esercito repubblicano. Ora la velocità dell'avanzata, la potenza delle armi, l'invincibilità del corpo legionario, tutto sembra moltiplicato, nell'assenza pressoché totale di una vera e propria resistenza. Il 30 marzo il Luce celebra i legionari in terra di Aragona⁹⁰³. Il filmato è una sintesi della veloce avanzata dei legionari italiani all'interno del territorio dell'Aragona, dove incontrano sparute e minime resistenze. L'arrivo nei vari paesi conquistati, da Blesa ad Oliete a Muniesa, avviene infatti nel giro di pochi giorni. <<L'avanzata delle "Frecce" verso il nord di Aragona, sulla strada Muniesa – Oliete. Nel paese di Blesa conquistato il 9 marzo da una colonna delle brigate mista "Frecce" e legionari della divisione "XXIII marzo", inneggiano alla vittoria e alla Spagna>>: vediamo i legionari che avanzano a piedi sul terreno, e una veduta panoramica del piccolo paese di Blesa, per poi passare ad un gruppo di legionari sorridenti dinanzi all'obiettivo. <<Una colonna di prigionieri di guerra avviata sul ponte del paese di Oliete, occupato dai carri d'assalto dei nostri reparti volontari il 12 marzo>>: in questo caso vediamo appunto una lunga colonna di prigionieri repubblicani. Successivamente <<la chiesa profanata e distrutta di Fuentetodos, il paese che diede i natali al celeberrimo pittore Francisco Goya, il cui busto in bronzo è sfuggito alla furia vandalica dei rossi in fuga>>: in questo caso le immagini ci mostrano la chiesa, o almeno ciò che ne resta, e subito fuori il busto del pittore che domina un ridente paesaggio di campagna che si stende alle sue spalle. I soldati che entrano nel paesino successivo, senza alcun nemico da combattere, sono i soldati del <<V° reggimento delle "Fiamme Nere" nelle strade di Muniesa, altro villaggio liberato>>. Le immagini di lunghe file di soldati che probabilmente escono da Muniesa per proseguire il cammino verso est sono l'occasione per concludere il filmato con una previsione che

⁹⁰² Ibidem

⁹⁰³ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1278, 30/03/1938

è insieme un augurio alle truppe, ma anche sempre più una certezza: <<Dopo questo balzo di circa 10 chilometri in profondità, le valorose truppe della Spagna nazionale riprendono l'avanzata verso nuove mete e nuove vittorie>>.



67. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 15, 10 aprile 1938

Sempre relativa all'Aragona è la celebrazione del contributo dell'aviazione: <<Durante l'offensiva in Aragona, l'aviazione legionaria italiana ha contribuito alle vittoriose azioni con potenti incursioni di bombardamento e mitragliamento, scendendo spesso in acrobatici tuffi fino a pochi metri sopra i reparti rossi, disperdendoli, distruggendoli, e rendendo irreparabile la disfatta. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹⁰⁴. Anche in questo caso vediamo l'abbandono di una prospettiva da guerra "ottocentesca", nella quale il coraggio italiano prevaleva sulla presunta superiorità di mezzi del nemico. Siamo in una fase della guerra in cui l'evidente superiorità aerea da parte dei franchisti risulta fondamentale in ogni scontro, e la propaganda non manca di esaltare le gesta dell'aviazione, dimostrando, adesso sì, l'effettiva sproporzione di mezzi, ma a danno dei repubblicani.

All'avanzata sul fronte di Catalogna è dedicato un documentario che racconta, come da titolo, <<La battaglia dell'Ebro>>⁹⁰⁵.

Il filmato si può dividere in due parti distinte, dettate da due diverse direttrici dell'avanzata dei soldati nazionalisti: da una parte, la battaglia che

⁹⁰⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 15, 10 aprile 1938

⁹⁰⁵ Archivio Storico Istituto Luce, *La battaglia dell'Ebro*, 1938

ha come meta Lerida, dall'altra l'azione che riguarda più da vicino i soldati italiani della XXIII Marzo, in direzione di Alcaniz.

Le prime immagini ci mostrano le operazioni dei nazionalisti per il passaggio del fiume, dapprima su grossi barconi, in seguito su un lungo ponte costruito per l'occasione, che permette anche il trasporto delle artiglierie e dei carri. Vediamo anche alcuni feriti trasportati nel mezzo dei compagni che si avviano alla battaglia: <<Reparti del genio del corpo d'esercito comandato dal generale Yague, passato il fiume su alcuni barconi, e attestatisi di sorpresa sulla riva sinistra, riuscivano a gettare due ponti: così cominciava nella grande battaglia dell'Aragona un'azione strategica, che di lì a pochi giorni avrebbe portato i liberatori a varcare il confine della Catalogna, e ad occupare la prima città di quella regione, Lerida. Dopo la sorpresa iniziale, violenta fu la reazione del nemico, ma avanguardie con eroica tenacia ampliavano a poco a poco la testa di ponte, assicurando il passaggio successivo del grosso delle truppe e delle artiglierie. Intanto tornavano i primi feriti. Tra di essi e i compagni che sui ponti si apprestavano alla battaglia venivano scambiati un augurio e una promessa>>⁹⁰⁶. Successivamente vediamo scene dalla battaglia, con un alternarsi veloce tra i carri armati che avanzano impetuosi nella radura, e la cavalleria che sembra impegnata nell'inseguimento dei nemici. Una sequenza dai contenuti a dai ritmi quasi cinematografici: <<Contro la linea difensiva dei rossi, forte e saldamente tenuta, si avventavano i carri armati. Non i piccoli ordigni che altrove in Ispagna sono stati la gloria delle truppe legionarie, ma quelli mastodontici, di fabbrica russa: catturati al nemico in azioni precedenti, trovavano ora da combattere per una causa più giusta. Mentre le artiglierie, e dall'alto le squadriglie da bombardamento, battevano incessantemente i rovesci, l'impeto dei fanti operava le prime rotture nello schieramento: una furiosa battaglia divampava durante parecchie ore. Infine, il nemico non poteva più tenere le linee, e ripiegava in gran fretta. La cavalleria che, per adatte condizioni del terreno, trovava qui un efficacissimo impiego, era lanciata all'inseguimento>>⁹⁰⁷. Tra due ali di folla, osserviamo la visita alle truppe del Caudillo, che in questo modo conferma l'importanza della battaglia e del settore in cui si sta svolgendo: <<In questo settore del fronte aragonese che, dopo il felice esito del passaggio dell'Ebro, assumeva una particolare importanza, e dove, fra le truppe di Yague, combattevano alcuni dei suoi fedeli reparti marocchini, compiva personalmente un'ispezione il generalissimo Franco, tornando al quartier generale dopo aver constatato l'andamento delle operazioni>>⁹⁰⁸. Le immagini successive ci mostrano ancora i soldati avanzare e superare l'importante passaggio del fiume Cinca, e di lì ancora verso la città: <<Avanti verso Lerida. La bianca città, che appare di là dal Rio Segre, viene

⁹⁰⁶ Ibidem

⁹⁰⁷ Ibidem

⁹⁰⁸ Ibidem

occupata dopo che i rossi, mediante sagaci azioni di accerchiamento, sono stati costretti ad evacuarla>>⁹⁰⁹.

La conquista è completata attraverso le ultime scaramucce con i pochi nemici rimasti in una città deserta, nelle cui vie vediamo aggirarsi i soldati di Franco, impegnati appunto a snidare gli ultimi resistenti, mentre le immagini ci mostrano alcuni corpi abbandonati senza più vita: <<Nella città, deserta ed immersa nello squallore, rimane qualche focolaio rosso asserragliato nelle case. Ogni tanto, durante la cauta esplorazione delle vie, un colpo di fucile, un improvviso crepitio di mitragliatrice, ancora qualche vittima. Le resistenze superstiti sono vinte ad una ad una. Già nella città tornata tranquilla sfilano a bandiere spiegate gli squadroni di cavalleria, precedendo di poco i reparti delle guardie civili nazionali inviati per mantenere l'ordine. Domani comincerà a rientrare la popolazione fuggiasca, e acclamerà i liberatori. Lerida è per sempre restituita alla nazione spagnola>>.

Una seconda parte del filmato si apre con una cartina animata che mostra la seconda direttrice dell'attacco. È il settore in cui operano i legionari della "XXIII Marzo", il cui valore viene esaltato dal commento, in quanto hanno a che fare con la temibile divisione "Lister", ed in un terreno aspro e scosceso che favorisce la resistenza del nemico e complica l'avanzata, tra gole, angusti versanti, e dighe: <<Se l'avanzata del generale Yague, giunta sino a Lerida, portava direttamente una minaccia su Barcellona e Tarragona, più a sud l'azione strategica più importante di tutta la battaglia dell'Aragona, si sviluppava verso il delta dell'Ebro e il mare, con l'intento di recidere la Catalogna dal resto della Spagna rossa. In questo settore il nemico aveva concentrato le sue truppe migliori, quelle della divisione internazionale Lister, non solo perché vitale era il suo interesse a resistere, ma anche perché di fronte a lui stavano le forze più agguerrite dell'esercito di Franco: i legionari. Incontriamo i legionari della "XIII Marzo" in uno dei momenti delicati della battaglia, quando lo schieramento rosso, approfittando di fortissime posizioni naturali, tentava di impedire l'occupazione di Alcaniz. Alcuni prigionieri che vengono avviati verso le retrovie hanno già adottato il saluto romano: ma si saprà saggiare cautamente questa troppo rapida conversione. Il terreno delle operazioni è aspro, difficile. Il nemico può sfruttare ogni piega, ogni passaggio obbligato, ma in fatto di terreno i legionari hanno l'esperienza del Tigrai, e per aggirare con astuzia le insidie e, quando occorra, sventarle eroicamente di fronte, la pratica di due guerre ed il magnifico spirito combattivo sono sufficienti. Non solo si avanza fra gole e scoscendimenti, ma si aprono anche subito dopo delle vette di fortuna per l'artiglieria>>⁹¹⁰.

⁹⁰⁹ Ibidem

⁹¹⁰ Ibidem

Successivamente osserviamo l'avanzata degli italiani, costretti a ricostruire ponti e passerelle per ovviare alle distruzioni del nemico, ed arriviamo agli attimi dello scontro, in cui osserviamo il fuoco delle artiglierie e viene esaltato il perfetto meccanismo delle varie armi: <<Il tiro violentissimo delle artiglierie fruga ogni posizione nemica. Quindi, al momento opportuno, i fanti, uscendo dalle improvvisate trincee a sbalzi successivi, conquistano il terreno con una progressione lenta, ma implacabile. Il collegamento perfetto fra truppe d'assalto, artiglieria e squadriglie da bombardamento, non dà tregua all'avversario>>⁹¹¹.

Dopo la vittoriosa battaglia, il momento del riposo e della fila per mangiare: <<Infine, lo sbarramento nemico è superato. I legionari si concedono una tregua per consumare il rancio. Sulle strade, dietro le truppe che ormai procedono in colonna, dietro i traini delle artiglierie e le autoblindate, si addensano gli autocarri dei servizi di sussistenza. Tutta la divisione è in marcia verso Alcaniz>>⁹¹². Segue una veduta della città ed i soldati che si organizzano per ripartire subito verso il nemico: <<Alcaniz è punto di incrocio stradale importantissimo. Dal bivio per Gandesa i legionari riprendono immediatamente l'avanzata verso Calaceite: non bisogna concedere respiro al nemico>>⁹¹³. Accompagnata dalla protettiva presenza delle squadriglie aeree, la divisione è di nuovo in marcia con tutti i suoi mezzi verso Gandesa. Viene esaltato lo spirito dei legionari, che vediamo allineati lungo la strada per la città, e che prendono tutte queste sofferenze come un atto dovuto, animati dai propri saldi principi. Vediamo i soldati arrivare nella cittadina, dove la loro presenza restituisce valore alla scritta "Delegación de Orden Público", sull'edificio inquadrato: <<Villaggi deserti, dove qua e là fumacchi d'incendio segnano le tracce del terrore rosso, che ha trovato modo di sfogarsi anche durante la ritirata. Pochi miseri fuggiaschi si fanno incontro ai liberatori. Questi, procedendo rapidamente, sentono già l'impazienza della prossima battaglia. Li ritroviamo alcuni giorni dopo, quando anche il nuovo schieramento nemico, appoggiato al baluardo formidabile del monte Rey, ha dovuto cedere al loro impeto eroico. Stanchi dell'azione ma tranquilli, come dopo avere compiuto un dovere che non abbia nulla di eccezionale, si allineano lungo la strada per Gandesa. Gandesa: la piccola città che segna un'altra tappa verso il mediterraneo. Passa una lunga colonna di prigionieri. Le vie riprendono l'aspetto normale. Questa scritta comincia ad acquistare un che significato>>⁹¹⁴.

Il 21 marzo apprendiamo che <<I Legionari spezzano il fronte a mezzogiorno di Alcaniz>>⁹¹⁵. Viene ribadita la inumanità dei capi repubblicani contro i loro stessi soldati: <<Ci limiteremo a sottolineare le

⁹¹¹ Ibidem

⁹¹² Ibidem

⁹¹³ Ibidem

⁹¹⁴ Ibidem

⁹¹⁵ *La Stampa*, 21 marzo 1938

unanimesi dichiarazioni dei prigionieri caduti in mano delle truppe legionarie e nazionali, che rivelano a quale estrema coercizione siano giunti i capi politici per obbligare le truppe a combattere. Risulta che compagnie di mitraglieri di nazionalità straniera, sono dislocate alle spalle delle brigate di prima linea, i cui commissari politici, affluiti al fronte nell'ultima settimana — ed è gente di provenienza quasi esclusivamente moscovita — non nascondono ai soldati che al primo segno di ripiegamento, centinaia di armi automatiche funzionerebbero contro di loro>>⁹¹⁶.

Ancora viene ribadito, nei giorni successivi, che << L'esercito di Franco avanza su tutto il fronte d'Aragona>>⁹¹⁷, e che <<Le forze nazionali procedono senza incontrare seria resistenza>>⁹¹⁸.

Ancora i legionari sono protagonisti: <<Giornate decisive in Spagna: la battaglia sulla grande strada Gandesa – Tortosa, dove la resistenza accanita dei rossi è stata frantumata dall'impeto travolgente delle truppe legionarie, in marcia vittoriosa verso il mare (Disegno di Ugo Matania) >>⁹¹⁹.



68. *Il Mattino Illustrato*, 11 – 18 aprile 1938, Anno XV, n. 15

Ciano segue quotidianamente la questione, Dal 2 aprile, quando, tra l'altro, annota: <<...Oggi le linee rosse hanno subito un nuovo crollo. Gandesa è occupata dai legionari. Tortosa è la prossima meta. Quando vi saremo, i rossi saranno divisi un due, avranno le reni spezzate>>⁹²⁰, al 5 aprile, quando sembra avvicinarsi un'ennesima pausa: <<In Spagna davanti a

⁹¹⁶ Ibidem

⁹¹⁷ Ivi, 26 marzo 1938

⁹¹⁸ Ibidem

⁹¹⁹ *Il Mattino Illustrato*, 11 – 18 aprile 1938, Anno XV, n. 15

⁹²⁰ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 120

Tortosa abbiamo trovato resistenza imprevista. Ma passeremo>>⁹²¹. Indicative sono le osservazioni del giorno seguente ancora, che dimostrano tutta la fretta e la voglia del Duce di concludere l'affare spagnolo:<<Dura resistenza spagnola nei pressi di Tortosa. Il Duce ha telegrafato all'aviazione delle Baleari di attaccare in forza sul rovescio delle truppe spagnole. Franco non vuole bombardamenti di città, ma in questo caso il gioco vale la candela>>⁹²².

E su Tortosa leggiamo ancora dello stato di ignoranza in cui i capi rossi lasciano le proprie truppe: << Nella Spagna rossa attendono milioni di persone l'arrivo delle truppe nazionali. Il collasso imminente dei battaglioni repubblicani potrà originare delle giornate di interregno, quindi di fame e di terrore. In queste previsioni si spinge a fondo il pedale della macchina bellica per porre termine all'ultimo atto della grande tragedia. Una volta chiarita questa situazione, occorre aggiungere che le truppe nemiche ancora in linea e in lotta sono assolutamente ignare degli avvenimenti ultimi. Si sono acquisite le prove che i militi mandati in combattimento, e precisamente questi che ancora si battono nella Divisione "Lister" interamente ricostituita, sono all'oscuro della tremenda rotta militare subita dall'inizio a oggi in Aragona. Le unità in linea non sanno ciò che avviene ad un chilometro dalle loro trincee. Aboliti gli altoparlanti, abolite le sezioni dei giornali delle retrovie, punito con l'immediata fucilazione chi propala novità, i combattenti ritengono in buona fede di stare dalla parte di quel "glorioso Ejército popular" che non esiste più>>⁹²³.

I soldati di Mussolini avanzano come una marea, come un'onda inarrestabile che non può certo temere la resistenza repubblicana. In questo caso non c'è il nemico superiore per mezzi contro cui eroicamente si scagliano i legionari. In questo caso c'è un'avanzata inarrestabile che sembra travolgere senza esitazione il fronte avversario. L'immagine è quella di italiani che corrono e attaccano alla baionetta, mentre il nemico non fa altro che darsi alla fuga disperata.

⁹²¹ Ivi, pag. 122

⁹²² Ibidem

⁹²³ *La Stampa*, 27 marzo 1938



69. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 16, 17 aprile 1938

La ripetitività e la frequenza con cui si manifesta la figura del legionario configura un assoluto piano di eccellenza per questo tema, in questo momento del conflitto. In qualche modo tale tambureggiamento riporta sulla carta stampata la velocità con cui si compie l'avanzata sul terreno. Sembra quasi di avvertirla questa totale mancanza di nemici e di ostacoli. È la sensazione, ad esempio, che abbiamo anche con questa illustrazione: <<Eroismo italiano in Catalogna. Dopo aver annientato un gruppo di minatori rossi intenti a far saltare un ponte, le avanguardie legionarie della Divisione "Littorio", guidate da un arditissimo sottotenente,

s'impadroniscono di un autocarro carico di dinamite e, sventolando il tricolore, inseguono il nemico in rotta. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹²⁴.

L'illustrazione vuole mostrare tutto l'eroismo italiano, e la differenza rispetto ai propri avversari. Da un lato, minatori "rossi" che cercano di far saltare un ponte, creando devastazione e distruzione come è loro costume. Dall'altro, i soldati italiani che affrontano a viso aperto il nemico, costringendolo alla fuga, e inseguendolo con in mano il tricolore.

Ed è sempre dalla Catalogna che leggiamo di un ennesimo atto eroico di un legionario italiano: <<Sul fronte catalano un aviatore nazionale, causa una grave avaria del suo apparecchio, si gettava col paracadute e toccava terra, ferito, in prossimità delle linee dei rossi. Visto che questi accorrevano per catturarlo, il capo squadra delle Camicie Nere Pietro Strengacci, di Roma, uscendo dalla trincea si precipitava in suo soccorso, se lo caricava sulle spalle e malgrado il violento fuoco delle mitragliatrici avversarie che tentavano di impedire il nobile gesto, riuscì a trarre in salvo il camerata. L'eroico Strengacci cadeva sul campo due giorni dopo, in un'altra ardimentosa azione, e alla sua memoria è stata assegnata la medaglia d'argento. (Disegno di Vittorio Pisani)>>⁹²⁵.



70. La Tribuna Illustrata, Anno XLVI – N. 18, 1 maggio 1938

Altra occasione per ricordare un atto eroico da parte di un legionario italiano, che non ha esitato a mettere a rischio la propria vita pur di salvare un aviatore nazionale caduto vicino le linee nemiche. Ancora una volta è il

⁹²⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 16, 17 aprile 1938

⁹²⁵ *La Tribuna Illustrata*, Anno XLVI – N. 18, 1 maggio 1938

caso di notare la ripetuta rappresentazione di un diverso atteggiamento da parte degli opposti fronti: da quella parte si spara sui soccorritori, ed inutilmente, da questa si combatte con la forza dei propri ideali, a rischio della vita.

Episodio simile troviamo il 15 maggio: <<Tempe di legionari italiani nella guerra di Spagna. Caduto con l'apparecchio in territorio nemico, ferito e malconcio, un pilota azzurro si nasconde per sfuggire ai miliziani rossi che lo cercano. Quando, poi, un avversario isolato riesce a scoprirlo e gli spara contro una raffica di mitraglia, il legionario gli balza addosso e lo uccide, s'impadronisce dell'arma e, incurante delle sofferenze, senza cibo e senz'acqua, vaga per tre giorni celandosi a tutti, finché riesce a raggiungere le linee nazionali. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹²⁶.



71. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 20, 15 maggio 1938, quarta di copertina

L'episodio raccontato risulta più volte sfruttato dalla propaganda. Risulta molto affascinante la storia dell'aviatore caduto in territorio nemico, sopravvissuto, ricercato dai nemici, ma che riesce ad avere la meglio e a tornare dai suoi compagni. Una storia degna di un lungometraggio, che qui viene sintetizzata dalla lotta per la sopravvivenza che avviene tra lo sventurato nazionalista e l'aguzzino rosso che lo stava cercando.

⁹²⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 20, 15 maggio 1938, quarta di copertina

Un pò una sintesi, un sunto nel momento del riposo dei legionari, quella che si osserva in uno dei cinegiornali Luce di questi giorni, con una domenica di riposo dei carristi legionari⁹²⁷. <<La prima domenica di riposo dei carristi legionari dopo circa un mese e mezzo di combattimenti cruenti, di marce diurne e notturne, di assalti, di vittorie e di gloria sui fronti di Aragona, di Catalogna e del Levante>>: le immagini riprendono i legionari nella campagna spagnola, e come dimostra il commento essi sono i veri e unici protagonisti del filmato, con la possibilità di ricordare al pubblico Italiano le ultime tappe della loro avanzata vittoriosa. <<Dopo la messa il raggruppamento celere sfilava a passo di corsa bersaglierscamente dinanzi al comandante colonnello Babini>>: la corsa dei legionari dinanzi al colonnello viene salutata dallo stesso con il saluto fascista.

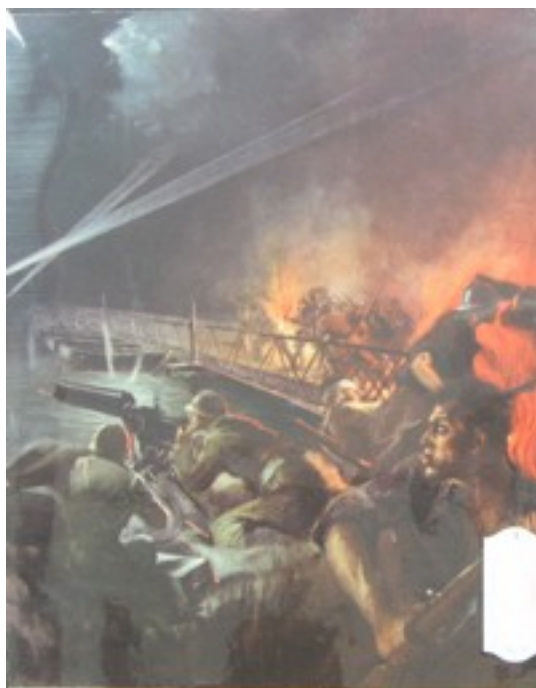
È un momento in cui è davvero centrale la figura del legionario nella narrazione del conflitto spagnolo. Lo dimostra la volontà di seguirne le gesta ed i movimenti un pò dovunque, sino a celebrarne il rientro dei primi reduci dalla penisola iberica. Lo vediamo ad esempio in un cinegiornale interamente concentrato su questo tema del ritorno⁹²⁸. In esso si vuole mostrare l'attesa dei reduci dalla Spagna, soprattutto da parte dei familiari, ma che in un certo senso rappresentano l'abbraccio che tutta la popolazione rivolge a coloro che sono andati in Spagna a difesa dei valori fascisti. <<Il gran cuore di Napoli porge il primo riconoscente saluto della Patria ai legionari dell'Ebro e di Tortosa, che in terra di Spagna hanno scritto con il loro sangue pagine di fulgido eroismo per il trionfo dell'idea fascista e della civiltà latina>>: sulla banchina possiamo osservare soprattutto mamme con bambini piccoli, che salutano i legionari sulla nave; l'inquadratura cambia e, dalla nave, osserviamo i legionari che rispondono al saluto loro rivolto. La glorificazione dei reduci è immediata, nel ricordo delle battaglie di questi uomini, in cui si sacrificarono per il trionfo dell' "idea fascista". <<Il generale Gauttieri, sottocapo di Stato maggiore della Milizia, ha portato il saluto del Duce a bordo della nave ospedale Aquileia, ai seicento prodi rimpatriati, tra i quali sono due medaglie d'oro: il capitano pilota Ernesto Botto ed il sergente carrista Zanardi, protagonisti di una gloriosa impresa durante l'epica battaglia di Fuentes Ebro>>: vediamo in questa parte l'incontro tra un padre ed il figlio legionario, alcune autorità salire sulla nave, l'incontro sulla banchina di un padre reduce con la sua famiglia, e i due militari insigniti delle medaglie di cui parla il commento. La musica della banda e lo sventolio dei fazzoletti bianchi dall'alto, da parte dei parenti in attesa, chiude con tono festoso e celebrativo il ritorno di questi soldati.

A proposito dei reduci dell'Ebro, un ricordo sarà fatto anche da Tafuri, quattordicesima cartolina della serie OMS. Forse è una delle più belle illustrazioni della serie: non solo legionari, ma anche le fiamme sono

⁹²⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1311, 25/05/1938

⁹²⁸ Ivi, Giornale Luce B1315, 01/06/1938

protagoniste dell'episodio, in un paesaggio in cui tutto rende la furia della battaglia. Sul ponte avanzano instancabili i soldati italiani, tra difficoltà e pericoli che si possono ben immaginare, mentre due legionari con una mitragliatrice tengono a bada i nemici. Il sacrificio del sangue italiano è ricordato dalla didascalia sul retro: <<...E il sangue è vivo come la fiamma che il vento alza al cielo. A. d'A.>>⁹²⁹.



72. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 14

Nel mese di giugno due cinegiornali celebrano i legionari italiani. <<Le operazioni sul fronte di Catalogna: episodi della fase conclusiva della battaglia dell'Ebro. Allo sbocco delle gole montane della combattutissima zona di Cherta la divisione mista "Frecce", che ha sostituito in linea la divisione volontari del "Littorio", compie una serie di attacchi parziali, per ampliare la base di partenza dell'ultima avanzata su Tortosa>>⁹³⁰: vediamo soprattutto i movimenti dei soldati, che dapprima sono nascosti in un uliveto, in seguito li vediamo correre e prepararsi alla battaglia. <<Dopo un breve lancio di bombe a mano, il battaglione d'assalto delle "Frecce azzurre" conquista il fortino del chilometro 2.5, ultimo elemento della difesa avversaria nella direzione di Cherta. I rossi, sorpresi, hanno abbandonato la

⁹²⁹ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 14

⁹³⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1325, 22/06/1938

posizione, lasciandovi tutte le loro armi>>: in questo caso possiamo osservare le trincee abbandonate dal nemico in fuga.

Altro cinegiornale del 22 giugno: <<Con i legionari sul fronte di Catalogna. La cittadina di Amposta tutta situata, meno la stazione ferroviaria, sulla riva destra dell'Ebro, dirimpetto a Tortosa, sottoposta alle dure leggi della guerra, appare mutilata dal cannoneggiamento dei rossi: il magnifico ponte sospeso sul fiume è interamente distrutto. La parte orientale di Amposta è infatti sotto il tiro continuo del nemico, appostato di là dal fiume, che non ha mancato di accanirsi contro il campanile della chiesa parrocchiale, che prima dell'occupazione nazionale aveva già profanata trasformandola in teatro>>⁹³¹: dalla veduta panoramica della cittadina, entriamo all'interno di essa, per osservare il grande ponte sul fiume, e il campanile danneggiato. Notiamo i soldati, e diversi sacchi di sabbia per difendersi dal tiro nemico, mentre per le strade sia militari che semplici cittadini camminano lentamente. Si pone l'accento sulla foga distruttiva dei rossi, che non avrebbero risparmiato né il ponte sul fiume, né tantomeno il campanile di una chiesa già offesa dall'uso che ne sarebbe stato fatto in precedenza. <<Correndo per non offrire bersaglio alla fucileria avversaria, una pattuglia da il cambio ai camerati, che sono appostati fra le feritoie di un punto d'osservazione sul fiume. Durante un uragano di vento, le nostre artiglierie effettuano un forte bombardamento della grande caserma rossa di Tortosa, che sarà in breve demolita>>: vediamo i soldati muoversi, appostarsi dietro sacchi di sabbia, osservare il nemico attraverso le feritoie, ma soprattutto osserviamo il fumo provocato dal bombardamento dei nazionali attraverso una feritoia.

Ovviamente, legati al tema del legionario italiano, vi sono anche la morte, il sacrificio, se non il martirio. Per tanti che ritornano in Italia, o che proseguono nell'azione "liberatrice" della Spagna, ce ne sono altri che restano sul terreno. La <<Domenica del Corriere>> del 24 aprile riporta della vicenda di Renzo Bertoni: <<Albo d'oro dei legionari. Il giornalista tenente Renzo Bertoni, addetto al Ministero della Cultura Popolare e volontario in Spagna, è caduto da prode. Alla testa di un plotone d'avanguardia, egli si era inoltrato per 15 chilometri in territorio nemico, quando il carro armato nel quale si trovava veniva colpito da alcune bombe, che davano fuoco alla benzina. Bertoni col guidatore usciva dal carro in fiamme; ma una raffica di mitraglia lo abbatteva. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹³².

⁹³¹ Ivi, *Giornale Luce* B1327, 22/06/1938

⁹³² *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 17, 24 aprile 1938, quarta di copertina



73. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 17, 24 aprile 1938, quarta di copertina

Molto particolare questa illustrazione in cui troviamo raffigurati tutti gli elementi che caratterizzano l'episodio in questione. Sullo sfondo c'è il carro armato, in parte in fiamme, dal quale sappiamo che sono scesi i due italiani. In primo piano c'è il tenente Renzo Bertoni, sorpreso da una raffica in pieno petto, e che reca nella sua espressione il dolore e l'amara sorpresa. Il volume di celebrazione dell'esercito lo ricorda: <<Nell'ardita azione svolta per la conquista del Calaceite dal nucleo celere, di cui faceva parte il suo plotone, penetrato nelle linee nemiche, vi portava lo scompiglio, spingendosi arditamente fino ai rinalzi. Avuto incendiato il carro ne usciva insieme al pilota e ingaggiava con il nemico lotta con le bombe a mano. Investito in pieno petto da una raffica di mitragliatrici, s'abatteva al suolo chiudendo eroicamente la sua giovane vita in olocausto alla Patria. Calaceite, 31 Marzo 1938-XVI>>⁹³³.

Un altro episodio di resistenza e di morte lo troviamo in maggio: <<I Legionari italiani in terra di Spagna. Il nemico viene all'attacco al riparo dei carri armati; non è stato possibile fermarlo. Allora il sottotenente che comanda la sezione anticarro spinge avanti da solo, temerariamente, un cannoncino, spara da pochi metri, ferma l'avversario, lo costringe alla fuga. La posizione è salva, ma l'eroe è caduto. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹³⁴.

⁹³³ *Volontari dell'esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 55

⁹³⁴ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 21, 22 maggio 1938



74. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 21, 22 maggio 1938

Altro episodio di estremo eroismo da parte di un legionario italiano. Eroismo che senz'altro assume il carattere del martirio, visto anche l'esito finale dello scontro. L'illustrazione vuole esaltare il sacrificio del legionario, mostrandolo piccolo, al riparo solo di un cannoncino, ma che non esita a fronteggiare il nemico che avanza al riparo dei carri armati. La disparità dello scontro è evidente, ed in questo quadro si stagliano i carri, per grandezza e potenza, contro cui però si scaglia il coraggio e la tempra italiana.

In qualche modo ritroviamo il tema del martirio nella cittadina di Belchite, oggetto di devastazioni. È quanto racconta un altro cinegiornale del Luce⁹³⁵. L'assedio a Belchite di fine agosto ed inizio settembre 1937 bruciava ancora nel ricordo dei nazionali. In quel periodo infatti le Brigate Internazionali avevano assediato i nazionali e fatto cadere la città il 6 settembre. Adesso, con un ampio bombardamento, le truppe nazionali possono vendicare questa cocente sconfitta, ancor più cocente perché opera, anche, di parecchi volontari stranieri. Il filmato mostra la cittadina, devastata e piena di macerie, oramai in mano ai soldati di Franco. Ci sono sia i marocchini di Yague, sia i navarresi di Solchaga che, come riferisce Hugh Thomas, sono i primi ad entrare nella cittadina il 10 marzo, e la XV brigata internazionale, in questo conflitto senza speranza, è l'ultima resistenza repubblicana ad abbandonarla⁹³⁶. Vediamo innanzitutto una panoramica delle colline

⁹³⁵ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1279, 30/03/1938

⁹³⁶ Hugh Thomas, op. cit., pag. 544

circostanti la cittadina, mentre i soldati franchisti si muovono e si organizzano per lanciare l'attacco finale: <<L'avanzata nazionale sul fronte di Aragona: il corpo di esercito marocchino, comandato dal generale Yague, e truppe navarrine, attaccando le colline che la circondano, muovono alla conquista della cittadina di Belchite, che già nel settembre scorso, al tempo dell'offensiva marxista, fu teatro di un'epica disperata resistenza di cinquecento nazionali della guarnigione assediati>>. <<“Uno due tre, Belchite è nostra”, cantavano allegramente muovendo all'assalto, i liberatori di questa città martire, devastata dai rossi e dalle bande di avventurieri internazionali, che vi erano accorsi a combattere per avidità di denaro e di rapina>>: quanto fosse bruciante la sconfitta di Belchite dei mesi passati è evidente dal tono particolarmente denigratorio del filmato, che sintetizza le motivazioni delle brigate internazionali in “avidità di denaro e rapina”, e tuttavia mostra tranquillamente il fuoco massiccio dell'artiglieria sulla piccola cittadina, e i numerosi voli dell'aviazione che sganciano le bombe. Gli ultimi voli degli aerei ci mostrano una città, sotto di loro, oramai fantasma, per quanto appare distrutta e in macerie, e così possiamo assistere all'ingresso dei soldati nazionali all'interno di essa. Rovine, macerie e poveri cittadini con i bambini fanno da prologo alle ultime immagini degli ufficiali dell'esercito franchista, che discutono in vista delle prossime azioni sul campo.

È troppo presto per raccontare di una ripresa di questa cittadina, ma tra le sue strade comunque scorgiamo quella polvere che parla di repubblicani in fuga e di nazionali in arrivo. Anche qui si avvicinano le due anime della Spagna, l'anima forte tradizionalista e cattolica dei franchisti.

In un cinegiornale Luce in aprile vediamo riproposto questo schema⁹³⁷. Il filmato sembra confezionato in maniera perfetta per le mire del regime fascista. In una Bilbao infatti fino a poco tempo prima in mano ai repubblicani, nascono le formazioni giovanili, che la voce narrante tiene a definire nate “sul modello di quelle fasciste”. È il passaggio dal caos all'ordine, quasi una riproposizione di schemi cari alla propaganda interna all'Italia da parte del fascismo. Troviamo anche, oltretutto, il legame tra la gioventù, che rappresenta la difesa e il perpetuarsi delle conquiste del presente, la religione e la patria, che stanno a rappresentare non solo i valori di riferimento, ma la matrice comune della tradizione e della storia della nazione, oggi in Spagna così come ieri in Italia. <<Mentre si approssima la vittoria definitiva delle armi nazionali si organizzano in Spagna le istituzioni che garantiranno nell'avvenire i frutti dei sacrifici compiuti. Create sul modello fascista, le formazioni giovanili, dopo aver ascoltato la messa, promettono fedeltà alla Patria baciando la bandiera>>: una grande folla assiste alla cerimonia, che prevede, come detto, la messa, dopo la quale osserviamo i giovani passare dinanzi alla bandiera spagnola, baciarla, e fare

⁹³⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1281, 06/04/1938

il saluto romano. Franco questa volta non è presente, ma vigila da un'effigie che lo raffigura e che la telecamera prontamente inquadra. <<Dopo la cerimonia la sfilata dei reparti per le vie della città sembra per il popolo un presagio di ordine, di disciplina, nella Spagna futura>>: il filmato non può che chiudersi con l'immane scena del popolo che festosamente celebra la sfilata delle nuove formazioni giovanili, tra le quali osserviamo anche piccoli e futuri difensori della patria trasportare un cannoncino, forse sperando in cuor loro di poterne utilizzare uno vero in futuro.

Più avanti un altro cinegiornale ci mostra in maniera perfetta questo scontro di civiltà, tra due idee di Spagna in completa antitesi tra di loro. È un cinegiornale che tratta di Huesca e Gandesa⁹³⁸. Il filmato si divide in due spezzoni, non alieni l'uno dall'altro. Pur trattando argomenti differenti, essi infatti vogliono rappresentare, come dice il commento, i "due volti" della Spagna: da una parte i "rossi" atei e selvaggi, dall'altra la vera Spagna dalle nobili tradizioni. <<I due volti della Spagna: profanazione dei sentimenti più sacri a Huesca, dove i rossi prima di fuggire hanno devastato il cimitero, scoprendo le tombe nella turpe speranza di trovarvi gioielli sepolti>>: a corredo delle accuse rivolte dal commento, osserviamo la profanazione del cimitero, le tombe divelte, statue deturpate; è appunto la Spagna dei "rossi", degli atei comunisti che in un ultimo impeto di barbarie hanno persino profanato il sonno dei defunti alla ricerca di qualcosa di prezioso. Il tono cambia nettamente nella seconda parte del filmato, laddove osserviamo la Spagna cavalleresca. <<Esaltazione dei sentimenti più nobili a Gandesa, dove una signora dell'alta millenaria aristocrazia spagnola consegna tre nuovi stendardi ad una brigata di cavalleria dell'esercito nazionale che combatte per l'esaltazione della fede e della civiltà>>: dinanzi ad una folla di cittadini che sono assiepati anche sui tetti degli edifici circostanti, osserviamo la consegna degli stendardi, ed in seguito la sfilata della cavalleria, nella quale sono presenti anche elementi delle truppe marocchine. Da notare, in questo sfoggio di stendardi, di nazionalismo e di cerimonia militare, la precisazione del commento, che ricorda che l'esercito nazionale <<combatte per l'esaltazione della fede e della civiltà>>, a marcare ancora più nettamente il confine tra "i due volti" della Spagna protagonisti del filmato. L'ultima scena ci mostra, tutta a favore di telecamera, una carica della cavalleria con le spade in pugno, a mostrare la forza e l'impeto del corpo in questione.

I due mondi separati, che si combattono e non dialogano, vivono quasi in due mondi differenti, in qualche modo costruiti giorno per giorno dall'ottimismo che pervade il fronte nazionalista, e dalle rovine, dalle miserie, dalle continue sconfitte che trascinano il fronte repubblicano nel baratro, il suo esercito ma anche la sua popolazione, che all'avvicinarsi delle truppe nazionaliste comincia a fuggire per evitare vendette punizioni e

⁹³⁸ Ivi, Giornale Luce B1310, 25/05/1938

giustizia sommaria. Lo stato del fronte repubblicano è manifestato dal fenomeno dei profughi, ovviamente coniugato in base agli interessi della propaganda del regime. Nel mese di aprile ad esempio, un altro filmato, non senza un mal celato compiacimento, narra di scene che diverranno sempre più frequenti e sempre più drammatiche⁹³⁹. L'attenzione infatti è rivolta alle masse di profughi, di combattenti per la repubblica, delle loro famiglie, di semplici cittadini, di donne e bambini ed anziani, che fuggono in vista della vittoria franchista, e soprattutto delle prevedibili rappresaglie che sarebbero arrivate assieme ai soldati nazionali. <<Premuti dall'incalzare vittorioso delle truppe nazionali, che si avvicinano sempre più al confine dei Pirenei, gruppi di fuggiaschi di miliziani rossi passano la frontiera, per cercare asilo in Francia. Anche qualcuno dei capi ha seguito l'esempio dei sottoposti, come il generale Gayo, che comandava una divisione sul fronte di Huesca>>: vediamo immagini di una grande folla di miliziani in fuga, ma anche, come detto, donne e semplici cittadini. Il finale mostra alcuni fortunati che riescono a mangiare qualcosa, prima di mettersi in viaggio. I miliziani che fuggono non sono un mistero: molti quotidiani internazionali riportano infatti l'arrivo a Lucon, in Francia, di Gayo, ma anche di altri leader militari, che abbandonano la battaglia ormai persa, giustificandosi di fuggire avendo come unica alternativa il massacro generale. I miliziani repubblicani vengono solitamente disarmati alla frontiera, e le autorità francesi provvedono anche a nutrirli prima del viaggio.

Ancora in maggio il Luce riporta del problema in questione⁹⁴⁰. <<Contraccolpi delle continue vittorie dei nazionali spagnuoli. La frontiera francese è giornalmente invasa da truppe rosse in ritirata. I miliziani 31° divisione, sbaragliati dalle truppe marocchine del Generale Yague, nella provincia di Lerida, dopo aver attraversato la Garonne al Ponte del Re, affluiscono laceri e disordinati agli avamposti francesi, dove vengono disarmati ed avviati ai campi di alloggiamento, installati a nord di Lucon>>: anche in questo caso possiamo osservare un fiume di miliziani che fuggono dalla Spagna, accolti dalla Francia dopo essere stati disarmati. <<Parte di questi miliziani trovavano facilitato il modo di ritornare per ferrovia nelle fila dell'armata rossa, e a Tortosa hanno tentato invano di contrastare la folgorante vittoria delle Frecce>>: Tortosa cade per mano degli italiani, che però devono faticare parecchio. Essi sono infatti messi a dura prova dalle truppe del generale Lister, il quale difende la città dall'attacco italiano sin dai primi giorni di aprile. La città cade il 18 aprile e, come sostiene Thomas, <<gli italiani per qualche tempo non furono più in grado di combattere>>⁹⁴¹. Un ricordo di Tortosa è anche tra le cartoline di Tafuri, la sedicesima della serie dell'OMS. Se la raffigurazione ci mostra i soliti legionari dal piglio autoritario e deciso che avanzano in un paesaggio di polvere e fuoco, molto

⁹³⁹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1290, 20/04/1938

⁹⁴⁰ Ivi, Giornale Luce B1303, 11/05/1938

⁹⁴¹ Hugh Thomas, op. cit., pag. 559

chiara è la frase di Mussolini che leggiamo sul retro, e che ci ricorda tutta l'importanza del mar Mediterraneo non solo nella contingenza della guerra civile spagnola, ma anche per il significato ad esso da sempre attribuito dal Duce: <<Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita>>⁹⁴².



75. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 16

In giugno un altro cinegiornale si sofferma sui prigionieri repubblicani a Saragozza⁹⁴³. Il filmato si compiace di mostrare i prigionieri repubblicani, che vengono ridicolizzati sotto ogni aspetto. A fronte del trattamento che si sostiene essi abbiano, dall'alloggio nella caserma, al vitto e alle sigarette, viene messo in ridicolo non solo il loro aspetto, ma anche la loro completa inadeguatezza ad affrontare i nazionali. Vengono insomma mostrati come vittime della loro stessa anarchia, mentre in modo quasi paternalistico non gli si nega un trattamento umano da parte dei vincitori. <<Dai vari settori dei fronti d'Aragona, Catalogna, Levante, Madrid, Estremadura e Malaga, migliaia di prigionieri di guerra vengono instradati a Saragozza>>: l'affermazione, mostrando la fila di repubblicani prigionieri e in misere condizioni, riafferma anche la forza delle truppe nazionali; gli uomini che vediamo scorrere dinanzi alla telecamera sono infatti il "bottino" delle tante battaglie combattute sul suolo spagnolo, affermando una superiorità bellica praticamente su tutti i fronti di combattimento. <<I prigionieri arrivano col loro bizzarro bazar di valigette, coperte ed aggeggi, generalmente sono mal vestiti, hanno scarpe rotte ed uniformi delle più svariate fogge>>: mentre vediamo camminare i prigionieri, il commento riesce a raggiungere una delle più alte forme di disprezzo nei confronti dell'avversario, in una

⁹⁴² Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 16

⁹⁴³ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1315, 01/06/1938

propaganda in cui eppure non mancano di questi esempi. I prigionieri, come fossero normali cittadini, hanno infatti la colpa di vestire male, di avere scarpe rotte, e soprattutto recano con sé un “bizzarro bazar” di effetti personali: non conseguenza, tutto ciò, della guerra, ma piuttosto *modus vivendi* di questa gente spesso descritta come inumana e bestiale, il cui stato oggi, in questo video, giustifica quasi tutto ciò che su di essi è stato detto. <<Nel campo di raduno iniziale a Saragozza, in una bella e confortevole caserma, ricevono l’assistenza dovuta, e consumano un rancio abbondante e sano, che comprende persino il vino e le sigarette>>: il tono paternalistico del filmato assurge adesso ai suoi massimi livelli. I prigionieri infatti, pur con il loro carico bizzarro, ma con il più pesante carico della colpevolezza per aver combattuto a difesa di un regime così mostruoso, vengono accolti in una caserma diremmo quasi dotata di ogni confort. La descrizione che se ne fa è più quella di un albergo che di un luogo di prigionia: se non ci è dato di verificare cosa renda “confortevole” l’alloggio, sappiamo però che i prigionieri, quasi in vacanza premio, saranno premiati di un ottimo pasto, di vino, e persino di sigarette. Ovviamente, sembra logico concludere il filmato rimarcando ancora una volta la natura di questi prigionieri, e la loro assoluta debolezza dinanzi all’avanzata dei soldati italiani e spagnoli a favore di Franco: <<Dai loro interrogatori risulta la demoralizzazione e l’anarchia che imperversano nelle file dei rossi, colti alla sprovvista dalla fulminea avanzata dei legionari e dei nazionali>>.

Dei repubblicani vengono anche sottolineati i fallimenti, in una guerra che li confina sempre più ad un ruolo di pura e vana resistenza, incapaci come sono di effettuare un qualsiasi contrattacco degno di nota.

È quanto osserviamo ad esempio sull’ <<Illustrazione del Popolo>>: <<La vana offensiva rossa in Catalogna. – Durante la recente controffensiva marxista in Catalogna, risoltasi in un disastro per le truppe rosse, appositi reparti del “Tercio”, addestrati alla difesa contro i carri d’assalto russi, distrussero nove macchine nemiche adottando il sistema caratteristico della bottiglia di benzina rotta sulla corazza del carrello e dell’aggiustata bomba a mano che fa divampare prontamente l’incendio>>⁹⁴⁴.

Questa copertina costituisce oltretutto un’ennesima descrizione di questo curioso sistema di combattimento, che a quanto pare, oltre ad avere successo, veniva considerato di estremo fascino. Uno scontro descritto in questa maniera infatti ben si adatta alla visione di una competizione impari tra l’uomo e la macchina, con la prevedibile vittoria dell’uomo.

⁹⁴⁴ *Illustrazione del Popolo*, Anno XVIII – N. 23, 5 – 11 giugno 1938



76. Illustrazione del Popolo, Anno XVIII – N. 23, 5 – 11 giugno 1938

Non a caso troveremo in tanti altri casi la descrizione di questo tipo di confronto, come sul <<Mattino Illustrato>>: <<L'attacco ai carri armati con le bottiglie di benzina – Nelle ultime giornate di battaglia, sulla via di Sagunto, improvvisamente i carri armati dei rossi si trovarono circondati da nazionali sparpagliati al suolo: contro di essi le mitragliatrici delle torrette nulla potevano, ed ecco i nazionali profittare del momento vulnerabile per lanciare contro la corazza una bottiglia di benzina... Mentre il liquido colava dalla bottiglia infranta, una bomba vi appiccava il fuoco... E il fumo e le fiamme dell'incendio costringevano alla resa, per non morire bruciato, il carrista avversario...(Disegno di Ugo Matania)>>⁹⁴⁵.

La tattica delle bottiglie incendiarie contro i carri armati forniti dai russi viene descritta anche in questo caso. La particolarità di questa testimonianza sta nell'abilità di Matania di mostrarci uno scenario di guerra, di fiamme, di estremo pericolo per i soldati nazionalisti. Essi sembrano tante piccole formiche dinanzi ai mostri di acciaio che devono distruggere. Una scena che ben ci rende l'epico scontro tra l'uomo e la macchina, tra una superiorità tecnologica e di mezzi che viene però aggirata da un superiore coraggio degli uomini. L'estrema sofferenza del soldato in primo piano, nell'atto di lanciare la bottiglia, non gli impedisce certamente di compiere il proprio dovere per la salvezza della "vera" Spagna.

⁹⁴⁵ *Il Mattino Illustrato*, 13 – 20 giugno 1938, Anno XV, n. 24



77. *Il Mattino Illustrato*, 13 – 20 giugno 1938, Anno XV, n. 24

Un altro fallimento dei repubblicani è narrato da un altro cinegiornale, in giugno⁹⁴⁶. Il filmato mostra le importantissime centrali idroelettriche di Tremp, che forniva energia elettrica a parte della Catalogna, in primis Barcellona. Dall'aprile del '38 Tremp era caduta in mano nazionalista, costringendo il governo di Barcellona a ripristinare le vecchie centrali termoelettriche. <<Aspetti del fronte nazionale alla testa di ponte di Tremp, sul fiume Segre, che raggiungeva in certi punti una profondità di venti chilometri, per proteggere le grandi centrali elettriche che si trovano tutte sulla sponda sinistra del fiume, e contro le quali si è invano provata l'offensiva di 60.000 rossi, fronteggiata e respinta con forze limitate, ma eroiche, dal generale Solchaga, comandante supremo dei navarresi>>: le immagini mostrano la centrale, il posto di blocco, ed un camion che passa, narrando del tentativo che sarebbe stato messo in atto dai repubblicani, tentativo respinto dalle truppe di Solchaga.

Ancora in giugno sul <<Mattino Illustrato>>: <<La disperata offensiva scatenata dai rossi in Catalogna si è tramutata in una irreparabile loro disfatta: innumerevoli feriti, abbandonati sul terreno dal nemico in fuga, sono stati raccolti e soccorsi dalle truppe nazionali, presidianti vittoriose le loro posizioni incrollabili sull'Ebro... (Disegno di Ugo Matania)>>⁹⁴⁷.

Anche in questo caso notiamo l'estrema differenza qualitativa tra gli uomini che combattono nei due fronti opposti. I "rossi" vengono umiliati in ogni loro aspetto, a cominciare dall'incapacità di combattere. Essi non solo provocano un massacro con il loro attacco, ma è un attacco che viene respinto dai nazionalisti e causa vittime soprattutto nel proprio campo. Anzi,

⁹⁴⁶ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1328, 30/06/1938

⁹⁴⁷ *Il Mattino Illustrato*, 6 – 13 giugno 1938, Anno XV, n. 23

da quanto leggiamo sembra che le vittime siano esclusivamente nel campo repubblicano. Il vero capolavoro nel messaggio di questa illustrazione sta però nell'atteggiamento dei franchisti. Dapprima, respingono il vano tentativo repubblicano. In seguito, dinanzi alla fuga dei nemici, si occupano dei feriti, che sono soprattutto, come detto, feriti che appartengono al nemico. Un nemico dunque che si dimostra vile ed incapace di qualsiasi solidarietà umana.



78. Il Mattino Illustrato, 6 – 13 giugno 1938, Anno XV, n. 23

In questo periodo la fede non è tanto una bandiera dietro la quale combattere, quanto più un fiume che scorre nelle viscere di questo conflitto, bagnando tutti i contendenti, ed in qualche modo caratterizzandosi per il diverso approccio che nei suoi confronti hanno le due parti in lotta. C'è un approccio alla fede, ad esempio, che cogliamo di riflesso negli orrori dei "rossi", in particolare quando questi orrori sono rivolti proprio ad uomini di fede. È quanto possiamo osservare sul <<Mattino Illustrato>>: <<Un episodio del martirio dei sacerdoti spagnuoli – Un professore al Seminario di Toledo, trascinato innanzi al plotone di esecuzione, volle conoscere il miliziano che doveva trucidarlo; gli si avvicinò e, baciandolo sulla guancia, disse: "Fratello, ti perdono". Quindi offrì il petto alla mitraglia...>>⁹⁴⁸.

⁹⁴⁸ Ivi, quarta di copertina



79. Il Mattino Illustrato, 6 – 13 giugno 1938, Anno XV, n. 23, quarta di copertina

L'inumanità e gli orrori avversari si ripresentano anche in questo caso. Possiamo osservare uomini dallo sguardo vacuo, facili prede di una ideologia ingannatrice e distruttiva. Volti nei quali si legge forse anche lo sconcerto per un atteggiamento che il loro cuore inquinato da idee sovversive non può comprendere. In questa illustrazione c'è tutta la differenza tra i due fronti, la presenza di uomini di fede da una parte che sono forti dei propri valori e della propria fede. La sentenza di morte, emessa nei confronti del religioso certamente soltanto per le proprie idee,

non gli impedisce di mostrare compassione per i suoi stessi carnefici, che evidentemente “non sanno quello che fanno”.

Ma c'è anche un approccio più subliminale alla questione “fede”, che questa volta assume la forma di un mare, del mare per eccellenza, del mar Mediterraneo. Una corsa che impone un'ulteriore conflittualità, una rivalità, tra il corpo italiano e quello spagnolo, che si affaticano a raggiungere prima dell'altro la meta. Il prevalere degli spagnoli sui legionari italiani è annotato in modo asciutto da Ciano, allorchè il 15 aprile annota: <<Ore 21. Ricevo notizia che i nazionali hanno raggiunto il mare Mediterraneo e ne informo il Duce>>⁹⁴⁹.

Ha forti connotati di religiosità, di misticismo, la “corsa al mare” che in questi mesi riempie le pagine dei giornali.

Sull' <<Illustrazione del Popolo>> osserviamo una scena che spazza ogni residuo dubbio sulla componente religiosa che accompagna le truppe al mare: <<Guerra di Spagna: il rito del mare. – L'arrivo delle truppe di Franco al Mediterraneo è stato accompagnato da una scena di commovente grandiosità. Il generale Camillo Alonzo, giunto sulla spiaggia, scese da cavallo, si tolse il berretto e, piegato il ginocchio, affondò le braccia nelle onde; poi raddrizzatosi si rivolse ai suoi soldati e con la destra grondante di acqua tracciò davanti al vessillo inclinato un gran segno di croce. In quel gesto solenne vibrava l'anima della Spagna cattolica e nazionale>>⁹⁵⁰.

Illustrazione dal forte impatto simbolico. La scena riproduce una sorta di benedizione che il generale rivolge alle truppe, celebrando l'arrivo al Mediterraneo. Le truppe al suo cospetto esultano e rispondono al generale come fosse in corso una messa, salutando il tanto sospirato mare. L'anima cattolica e nazionale della Spagna si lega alla sacralità di un mare che unisce questo paese all'Italia, e che ricorda con la sua eterna presenza la storia e la civiltà per le quali si combatte contro i repubblicani. L'episodio viene raccontato anche da Thomas: <<Il 15 aprile sembrava che la fine della guerra non fosse ormai lontana. Era il venerdì santo, e il generale Alonso Vega, alla testa della quarta divisione navarrese, prese Vinaroz, cittadina nota per le lamprede che si pescano nelle sue acque, e poté farsi il gesto della croce in riva al Mediterraneo. I suoi uomini, in preda all'esultanza, si misero a sguazzare nel mare>>⁹⁵¹.

⁹⁴⁹ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 126

⁹⁵⁰ *Illustrazione del Popolo*, Anno XVIII – N. 18, 1 – 7 maggio 1938

⁹⁵¹ Hugh Thomas, op. cit., pag. 555



80. Illustrazione del Popolo, Anno XVIII – N. 18, 1 – 7 maggio 1938

Il rito del mare lo incontriamo in un altro cinegiornale, che celebra appunto l'arrivo al Mediterraneo della divisione mista "Frecce"⁹⁵². L'offensiva in Aragona nella primavera del 1938 riesce a tagliare in due il residuo territorio in mano alla Repubblica. Oltre al danno concreto, anche dal punto di vista strategico, l'arrivo dei nazionali al mare, tra Barcellona e Valencia, interrompe le comunicazioni tra i due importanti focolai di resistenza repubblicana, e costituisce un grave scacco anche psicologico per i repubblicani. «A San Carlos de la Rapida, estremo lembo della Spagna redenta...che ora appare semidistrutta delle consuete vandaliche devastazioni inflitte dalle truppe del governo di Barcellona, fra la reverente

⁹⁵² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1312, 01/06/1938

ammirazione della popolazione liberata, la gloriosa divisione mista “Frecce” ha ricevuto i labari e le bandiere al cospetto del Mediterraneo>>: se si eccettua una facciata di un palazzo, non è mostrato alcunché delle devastazioni di cui parla il commento. Piuttosto possiamo osservare che è soprattutto di donne, e di bambini, che è composta la popolazione che accoglie le truppe. <<Non tutti i fanti italiani e spagnoli della divisione assistevano al rito, presenziato dal comandante generale Mario Roatta. Tre dei quattro reggimenti sono rimasti sul fronte per le necessità di guerra: sulle vaste scogliere, presso la cupola di cemento di una batteria da costa abbandonata dai rossi, sono schierati gli alfieri delle compagnie con i labari e le bandiere per la benedizione. Dopo il rito cattolico in onore delle “frecce nere” ed “azzurre” presenti ed assenti, è stato celebrato il rito del saluto al mare, e le nuove insegne hanno ricevuto il bacio augurale dell'onda che bagna le coste ed affratella le genti delle due grandi nazioni sorelle, Spagna ed Italia>>: il momento centrale del filmato è però la cerimonia del “saluto al mare”. Il grosso della divisione è infatti schierata dinanzi al mare, al passaggio del generale Roatta. Vengono benedetti labari e stendardi, e successivamente questi vengono bagnati nel mare, a celebrare anche il ruolo del Mediterraneo, nel nome dei cui valori spesso si è sostenuto combattere in terra spagnola, Mediterraneo che assume una valenza sacra e di unione tra i due paesi da esso divisi.

E quale sia il legame che esiste tra fronte nazionalista e fede, lo possiamo rivedere confermato il 26 giugno: <<La Fede che non si spegne. Una pittoresca e tipica processione in un villaggio presso Teruèl appena abbandonato dai rossi: passa il Santissimo, scortato da popolani armati di fucili da caccia, mentre la folla s'inginocchia. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹⁵³. Il ritorno alla normalità, il ritorno alla fede, alla possibilità di celebrarla. La processione nelle strade di un paesino, vicino Teruèl, si lega al recentissimo abbandono del territorio da parte dei repubblicani. La presenza di una popolazione composita, armata in difesa del Santo, o inginocchiata al passaggio, dimostra una volta di più da che parte fossero i sentimenti e l'appartenenza della gente, confermando ancora la legittimità della guerra franchista.

⁹⁵³ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 26, 26 giugno 1938



81. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 26, 26 giugno 1938

Grande spazio viene dato sempre agli elenchi di legionari caduti, pubblicati periodicamente dai quotidiani italiani. Lo vediamo il 6 maggio: <<Il XIV elenco dei Legionari caduti in Spagna va dato mantenendo l'ordine e la numerazione. La seconda parte del comunicato con i dati riassuntivi sulle perdite nella battaglia dell'Ebro va data in grassetto con la numerazione in colonna. Far seguire un vibrante commento>>⁹⁵⁴, o ancora a fine mese: <<Dare rilievo con titolo su tre colonne al comunicato sui Caduti in Spagna che va pubblicato in colonna e non a seguire>>⁹⁵⁵.

A fine giugno il <<Mattino Illustrato>> riporta un'immagine di un tema che sta tenendo banco nelle cancellerie europee e soprattutto sulla stampa internazionale: <<L'immenso rogo dei serbatoi di benzina nel porto di Barcellona: 65 mila tonnellate di carburante incendiate dall'alto dai bombardieri legionari...Il panico sulle navi in fuga, minacciate dal dilagare dell'essenza fiammeggiante sulle acque (Disegno di Ugo Matania)>>⁹⁵⁶.

Anche in questa occasione la mano di Matania è abile nel disegnare una scena quasi da inferno in terra. Viene sottolineato il ruolo dell'aviazione legionaria nei bombardamenti sul porto di Barcellona, bombardamenti che provocano il panico nelle fila avversarie, e creano quasi una cappa di fiamme e fuoco nel cielo, mentre in mare si cerca la fuga.

⁹⁵⁴ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 maggio 1938, ore 19:00

⁹⁵⁵ Ivi, 30 maggio 1938, ore 14:20

⁹⁵⁶ *Il Mattino Illustrato*, 20 – 27 giugno 1938, Anno XV, n. 25



82. *Il Mattino Illustrato*, 20 – 27 giugno 1938, Anno XV, n. 25

Un altro cinegiornale del Luce mostra ancora una volta l'importanza che i soldati italiani davano alle cerimonie religiose, pur presi nelle vicende quotidiane del conflitto, soprattutto nell'occasione di rendere onore ai caduti nelle recenti battaglie⁹⁵⁷. Si vuole oltretutto sottolineare il ritorno all'ordine e ai valori della civiltà cattolica all'interno della cittadina, legando tutto ciò alla presenza e all'azione delle truppe. Sono presenti, oltre ai militari, anche alcune loro armi, a confermare la funzione di liberazione svolta in questo caso, e la "redenzione" che tramite esse si attua, a partire dalla Alcanar "redenta". <<Messa in suffragio dei caduti del battaglione mitragliere della divisione mista "Frecce", celebrata nella piazza centrale di Alcanar, città redenta della Catalogna, nell'immediata retroguardia della linea dell'Ebro. La piazza su cui è schierato il quadrato della truppa è piena di popolo in raccoglimento, da tutti i balconi addobbati con coperte di seta e bandiere nazionali la popolazione assiste al rito>>: vediamo la piazza piena, con la popolazione che assiste alla cerimonia; in realtà distinguiamo, come spesso accade, soprattutto donne, che rendono bene il legame che si vuole comunicare tra i soldati "liberatori" e la popolazione. <<Sotto e intorno all'altare sono collocate mitragliatrici e castelli di fucili, armi che portano il nome di alcuni dei più recenti caduti. Subito dopo la messa, in memoria degli eroici caduti, il cappellano militare ha proceduto al battesimo di un neonato, ripentendo un rito che si rinnova ormai ogni domenica, consacrando alla fede e alla patria le nuove generazioni della Spagna di domani>>: il ritorno all'ordine e alla civiltà è esaltato dalle immagini del bambino battezzato, che viene tenuto in braccio da un soldato italiano: la

⁹⁵⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1331, 30/06/1938

scena comunica tutta la bontà del legionario italiano, giunto in Spagna esclusivamente per difendere i valori della civiltà cattolica, ma comunica anche visivamente, attraverso l'immagine del bambino, la nascita della nuova Spagna, verso un futuro di pace e di civiltà.

3.3 L'Ebro e Monaco: l' "annus horribilis" della Repubblica

La seconda metà del 1938 condensa in sé tanti eventi che chiudono, sotto ogni punto di vista, le residue speranze della Repubblica. Speranze non certo di rovesciare le sorti del conflitto con le sole proprie forze, ma di poter resistere al nemico, aspettando un qualche intervento di natura più diplomatica che militare, da parte delle democrazie occidentali.

Nel corso del secondo semestre dell'anno si concretizzano invece, dapprima una grave sconfitta militare, e durante questa una sconfitta "europea" e diplomatica, che è rappresentata dalla pace di Monaco.

Dal punto di vista militare, sia l'Unione Sovietica che l'Italia hanno rifornito e non poco i rispettivi fronti. Nei mesi di maggio ed aprile la frontiera francese, aperta per decisione di Blum e non ancora chiusa da Daladier, permette il passaggio di circa 300 apparecchi sovietici⁹⁵⁸.

Anche l'Italia intensifica i propri aiuti tra maggio e giugno, aggiungendo circa 5.000 uomini al suo contingente, con in più decine di nuovi aerei⁹⁵⁹.

Nel mese di luglio le truppe di Franco riprendono l'iniziativa in direzione di Valencia, con un fortissimo contributo del Ctv. Ricorda Thomas che <<i>mezzi corazzati degli italiani ebbero un peso decisivo nei primi giorni di battaglia, ma la resistenza degli avversari fu accanita come non mai>>⁹⁶⁰.

L'avanzata, non incontrando resistenze di rilievo, rischia di ripetere, col successo dei nazionali, quanto già visto sul fronte aragonese, senonché un primo motivo di arresto si verifica presso Viver, dove sono state costruite trincee a prova di bombe da 500 chili⁹⁶¹. Le perdite dei nazionali sono rilevanti: circa 20.000 uomini⁹⁶².

Ciò che più cambia il corso di questa avanzata, e successivamente di tutta la guerra, fu un'arditissima decisione dei comandi repubblicani di effettuare l'ennesima manovra diversiva, costringendo Franco a ritardare ancora una volta i propri progetti.

La famosa offensiva dell'Ebro viene sferrata nella notte tra il 24 e il 25 luglio, quando l'Armata dell'Ebro, appositamente costituita agli ordini di Modesto, attraversa il fiume in più punti, sfruttando battelli, ponti di barche e di ogni altro tipo.

Nonostante le voci che hanno avvertito i nazionali su eventuali operazioni repubblicane nella zona, la "calata" di un esercito di 100.000 uomini trova

⁹⁵⁸ John F. Coverdale, op. cit., pag. 329

⁹⁵⁹ Ivi, pag. 330

⁹⁶⁰ Hugh Thomas, op. cit., pag. 569

⁹⁶¹ Ivi, pag. 569

⁹⁶² Ibidem

assolutamente sorpresi gli uomini al di là della riva, costituiti soprattutto dal corpo marocchino di Yague.

Oltre all'effetto sorpresa e al carattere diversivo dell'azione, si spera in tal modo di <<seminare la confusione nelle comunicazioni nazionaliste tra il levante e la Catalogna e possibilmente di avanzare per ricongiungere la Catalogna al resto della Repubblica>>⁹⁶³.

Nei primissimi giorni l'operazione ha un effetto devastante per i nazionali: quasi tutti i villaggi e le alture sull'altra sponda del fiume sono velocemente conquistati, mentre al centro dello schieramento il solito Lister riesce ad avanzare di quaranta chilometri, minacciando direttamente l'importante centro di Gandesa⁹⁶⁴.

Mentre Gandesa resiste a Lister, Franco sposta tutta la sua artiglieria e l'aviazione sul fronte dell'Ebro, accettando ancora una volta lo scontro frontale col nemico e intenzionato fortemente a non cedere nulla del territorio già in suo possesso. Con l'Ebro si ripete lo schema già osservato in analoghe situazioni, come a Belchite o Teruèl, laddove ad un iniziale successo della Repubblica che sfrutta il fattore sorpresa, i rinforzi e la riorganizzazione dei nazionali portano dapprima a bloccare l'offensiva repubblicana, e successivamente a contrattaccare, peraltro sempre con successo.

In questa circostanza già il 2 agosto i repubblicani vengono fermati dai nazionali: sta per cominciare la più tremenda, lunga, e sanguinosa battaglia di tutta la guerra civile.

Sulle alture conquistate infatti i repubblicani sono abili nella costruzione di difese e trinceramenti, mentre i nazionali manifestano tutta la propria schiacciante superiorità nei cieli, oramai quasi senza alcun disturbo da parte opposta. Riferisce Thomas che <<ogni giorno, dalla mattina alla sera, gli aeroplani nazionalisti, a volte in stormi di 200, volteggiavano sulle linee repubblicane quasi indisturbati, dato che la contraerea e i caccia dei loro avversari opponevano una resistenza sempre minore. Già all'inizio di agosto la Repubblica non aveva più il dominio dell'aria, e ciò annullava completamente i vantaggi che le derivavano dall'essersi impadronita di tante alture. Nelle prime cinque settimane della controffensiva gli aerei nazionalisti sganciarono in media 10.000 bombe al giorno>>⁹⁶⁵.

Se sul terreno la Repubblica sta dando fondo a tutte le sue forze, ma senza successo, in settembre la "pace" di Monaco fa precipitare tutto dal punto di vista diplomatico. La politica dell'*appeasement*, che già ha sacrificato la Spagna precedentemente per evitare un conflitto europeo, trova ora un'altra vittima nella Cecoslovacchia, il cui destino è lasciato nelle mani di Hitler. Le democrazie liberali ragionano in termini molto personali ed egoistici, o per meglio dire, in termini di *realpolitik*. La Cecoslovacchia viene lasciata al

⁹⁶³ Hugh Thomas, op. cit., pag. 570

⁹⁶⁴ Ivi, pag. 572

⁹⁶⁵ Ivi, pag. 575

proprio destino, sperando così di avere placato la fame di Hitler, ed evitato la sempre più prossima guerra europea. Con questa “pacificazione”, che riavvicina soprattutto l’Inghilterra all’Italia, la Spagna repubblicana vede sparire per sempre le residue speranze di essere salvata per via diplomatica. I tempi sono maturi, visto l’andamento della battaglia dell’Ebro, per far entrare in vigore il patto anglo - italiano della Pasqua precedente, firmato il 16 aprile a Roma, che prevede la normalizzazione dei rapporti fra i due paesi sul Mediterraneo, ed il ritiro successivo di 10.000 volontari italiani. Se gli inglesi quindi, già in aprile in qualche modo riconoscono l’inganno del Comitato per il non intervento, chiedendo il ritiro parziale di quegli uomini che non sarebbero dovuti essere in Spagna, adesso possono rendere pubblico quell’accordo, con il ritiro dei 10.000 italiani che tornano a Napoli il 20 ottobre, accolti <<senza molto calore>>⁹⁶⁶ dalla popolazione.

Sul campo infine, la controffensiva dei nazionali comincia il 30 ottobre, spazzando in circa due settimane le resistenze repubblicane. A fronte di 33.000 uomini persi da Franco, sono ben 70.000 le perdite della Repubblica, fra cui circa 30.000 morti, più circa 200 aeroplani e una enorme quantità di armi lasciate sul terreno, come le 1.800 mitragliatrici. Le Brigate Internazionali, smantellate dall’URSS dopo gli accordi di Monaco, vi perdono il 75% dei loro effettivi. Per i repubblicani l’ennesimo attacco diversivo ha un prezzo troppo alto, trattandosi di una vera e propria debacle: <<In pratica, tutto il loro esercito del nord era stato distrutto>>⁹⁶⁷.

Sempre più sono i legionari i protagonisti della propaganda fascista. L’avanzata, i combattimenti, le imprese aeree, alimentano il fuoco della partecipazione alla guerra civile spagnola, dipingendo il contingente italiano come un elemento sempre più fondamentale per Franco e le sue aspirazioni di vittoria.

Ai primi di luglio, due cinegiornali raccontano due fasi distinte della conquista di Castellón de la Plana da parte dei nazionali. Nell’ambito dei combattimenti nel Levante, la cittadina è infatti conquistata il 14 giugno, e <<cadde nelle mani di Aranda dopo vari giorni di feroci combattimenti nei quartieri della periferia. I repubblicani, prima di sgomberare, uccisero 40 prigionieri politici e saccheggiarono la cittadina>>⁹⁶⁸.

Nel primo cinegiornale osserviamo le ultime fasi della battaglia, con il conseguente ingresso dei nazionali all’interno della cittadina⁹⁶⁹. <<Episodi della giornata decisiva per l’occupazione nazionale di Castellón de la Plana, capoluogo della regione del Levante. L’aviazione legionaria ha mobilitato i suoi possenti apparecchi e i suoi valorosi piloti per bombardare le strade di comunicazione da Castellón a Sagunto, lungo le quali il nemico ha

⁹⁶⁶ Ivi, pag. 588

⁹⁶⁷ Ivi, pag. 587

⁹⁶⁸ Ivi, pag. 568

⁹⁶⁹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1334, 06/07/1938

cominciato a ritirarsi, mentre un'abile, stringente e difficile manovra nelle montagne provoca la caduta di Castellòn>>⁹⁷⁰: scopriamo innanzitutto il ruolo degli italiani, non solo limitatamente all'artiglieria, ma anche con l'impiego massiccio dell'aviazione. Vediamo i piloti che si avviano agli aerei dell'aviazione legionaria: su uno di questi osserviamo il volto di Mussolini disegnato accanto ad un fascio littorio, in seguito vediamo un Mickey Mouse con la scritta "olè", prima di arrivare al decollo degli apparecchi per inseguire i nemici già in rotta. <<Reparti carristi e fanti del generale Aranda, coadiuvati dalle divisioni dei Navarra e dalle "Frecce", e validamente spalleggiati dal raggruppamento dell'artiglieria legionaria, comandato dal torinese colonnello Riva, stroncano un'estrema linea di resistenza, sulla collina fra Borriol e il monte Tazàl Gros, delle più indurite truppe rosse, quelle del generale Miaja, secondo il quale Castellòn doveva essere la tomba del fascismo>>⁹⁷¹: mentre ascoltiamo queste parole, possiamo osservare l'avanzata dei carri sulle colline, in una scena in cui il nemico è assente, ma notiamo un gran fumo provocato dai colpi dell'artiglieria, e l'incedere pressochè indisturbato dei nazionali. <<Alcuni carri d'assalto, spediti rapidamente dal comando rosso, per spalleggiare la disordinata ritirata, sono stati inchiodati sul terreno dai mortai anticarro dei nazionali. Dopo la liberazione delle ultime pendici del Tazàl Gros, la strada del nord è aperta alle truppe liberatrici>>⁹⁷²: le ultime scene della battaglia mostrano i carri utilizzati dai repubblicani, danneggiati ed abbandonati sul terreno, con un'inquadratura anche all'interno di uno di essi, nel quale scorgiamo la sagoma carbonizzata di uno sfortunato occupante. Fatti fuori i rossi, possiamo così vedere i carri armati dei nazionali che, su una strada controllata dai soldati con le armi spianate, possono ora avanzare velocemente per entrare in città. <<Al calar del sole, la quarta bandiera di falange asturiana, la mehalla del comandante e il settimo battaglione di Merida entravano in Castellòn. Una città intera è così per la prima volta caduta, ed un'intera popolazione, normalmente di oltre 50.000 abitanti, ora moltiplicati dall'afflusso di profughi, è aggregata a quella della Spagna nacional>>⁹⁷³: mentre le truppe avanzano a piedi e sorridenti verso la città, comprendiamo tutto il valore di questa e di altre conquiste per il fronte nazionale. Con la Repubblica quasi alle corde, incapace di scatenare qualsiasi tipo di offensiva di un certo rilievo, le truppe di Franco dilagano anche in zone che, sin dall'inizio del conflitto, erano state nettamente sotto il controllo repubblicano. E dal dato, diciamo, statistico, il filmato ci porta all'interno della città stessa, tra la popolazione: <<Ha avuto così termine l'atroce agonia della popolazione che all'agosto del 1936 ha vissuto di soprusi anarchici comunisti e repubblicani, e che si era ridotta a vivere sotto

⁹⁷⁰ Ibidem

⁹⁷¹ Ibidem

⁹⁷² Ibidem

⁹⁷³ Ibidem

terra, in improvvisate catacombe scavate sotto le strade principali. Entusiastiche accoglienze salutano l'esercito liberatore, e gli automezzi dell'auxilio social della falange provvedono ad una immediata distribuzione di viveri alla popolazione affamata e depredata dall'ultimo saccheggio dei miliziani>>⁹⁷⁴. Per le vie cittadine numerosi sono i carri armati che sfilano, ma soprattutto camion, carichi di truppe con bandiera della Spagna al seguito. L'arrivo dei nazionali, da sempre in questa guerra, assume una natura liberatrice, che reca con sé non soltanto la conquista della città, ma la sua liberazione dai "rossi" e pertanto dalla miseria e dalla violenza in cui essi avevano fatto precipitare ogni cosa. Si susseguono perciò immagini della popolazione in strada, ma soprattutto di donne e di bambini, che vogliono manifestare, nel filmato, il consenso dei cittadini verso le truppe franchiste. Dal caos e dall'anarchia all'ordine, dalla fame e dall'egoismo alla carità cristiana dei nazionali: parte la distribuzione di cibo dai camion, che inquadra giovani donne sorridenti che tornano indietro con alcuni viveri, soprattutto chiudiamo il filmato con un bambino che, nel suo sorriso, esprime tutta la soddisfazione per il cibo conquistato.

Il secondo cinegiornale è quasi perfetto nella sua volontà di rappresentare il totale, o quasi, appoggio della popolazione ai nazionali, con i quali torna la vita sotto ogni punto di vista⁹⁷⁵. Innanzitutto era importante conquistare il porto di El Grao, a poca distanza dalla città, per ritenere completa l'opera iniziata con l'occupazione di Castellón. Le truppe franchiste entrano tra due ali di folla che li accoglie esultante e con una miriade di saluti romani. I balconi sono imbandierati a festa, e tutto immerge già nel clima di festeggiamenti che contraddistingue tutto il filmato: <<Con l'occupazione del porto minato di El Grao, che dista circa tre chilometri dalla città, è stata coronata la conquista di Castellón de la Plana, capoluogo della regione del Levante. La popolazione, interamente rimasta nella città vivendo nei sotterranei durante i terribili giorni della battaglia, accoglie entusiasticamente l'esercito liberatore>>⁹⁷⁶. <<Migliaia di donne, uomini e bambini, si stringono intorno alle truppe del generale Aranda, stupiti di trovarsi ancor vivi dopo due anni di continui soprusi, saccheggi ed eccidi. La popolazione e le truppe sono trascinate dall'entusiasmo: i falangisti, con gli automezzi dell'auxilio social, si prodigano a distribuire cibarie alla popolazione letteralmente affamata>>⁹⁷⁷: tra abbracci e ringraziamenti, continua l'accoglienza ai soldati, in un clima da festa generale che viene esaltato, nel filmato, dalla persistente "Cara al sol", che informa di un carattere celebrativo e vincente le immagini di festeggiamenti che ci scorrono dinanzi agli occhi. Tutti a salutare con il braccio teso, per partecipare al clima di festa e alla distribuzione dei viveri. Il filmato si

⁹⁷⁴ Ibidem

⁹⁷⁵ Ivi, *Giornale Luce* B1335, 06/07/1938

⁹⁷⁶ Ibidem

⁹⁷⁷ Ibidem

chiude con le immagini di donne e uomini che si abbracciano, con la immancabile presenza del bimbo piccolo in braccio a una mamma, e un bambino che passa radente ai muri con la pagnotta in mano: <<Manifestazioni commoventi di famiglie che si ritrovano, espressioni di gratitudine e di patriottismo offrono inquadrature di alto valore documentario all'obbiettivo>>⁹⁷⁸. Il filmato si chiude con un ballo in piazza. Mentre Ciano annota che Mussolini è pronto ad accogliere “qualsiasi richiesta” di Berti sull'invio di nuove truppe⁹⁷⁹, osserviamo l'ennesima impresa dell'aviazione legionaria: <<Fulmineo attacco legionario all'aeroporto di Liria, presso Valencia – Gli apparecchi rossi da caccia erano per decollare quando si trovarono avvolti in un turbine di fuoco, sotto il tiro dei nostri aeroplani da bombardamento...(Disegno di Jack Away)>>⁹⁸⁰.

⁹⁷⁸ Ibidem

⁹⁷⁹ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 156

⁹⁸⁰ *Il Mattino Illustrato*, 11 – 18 luglio 1938, Anno XV, n. 28, quarta di copertina



83. Il Mattino Illustrato, 11 – 18 luglio 1938, Anno XV, n. 28, quarta di copertina

La narrazione della guerra aerea, con tutto il fascino che essa riesce ad esercitare per novità e spericolatezza, ci mostra in questo caso la evidente superiorità dell'aviazione legionaria, che non permette agli apparecchi avversari di decollare. Con evidente partecipazione ed orgoglio, la scena ci mostra i due apparecchi legionari in primo piano, mentre sullo sfondo il fumo di altri aerei mostra la triste fine dell'aviazione nemica.

I soldati italiani riprendono l'avanzata, direzione Valencia. Mussolini loda le qualità di Gambara: «Gambara è un generale sul quale ho posto gli occhi. Mi piace. Non è uno di quei militari – come tanti ve ne sono – che entrando in caserma ha sbagliato l'uscio...: doveva prendere quello del

convento. È un soldato che ama la guerra. Son certo che quando spara il cannone, non si riempie le orecchie di bambagia>>⁹⁸¹.

Il 16 luglio due veline distinte manifestano una qualche incertezza del momento nella gestione del conflitto, in special modo quando si parla dei soldati italiani. Dapprima, si rimarca la vicinanza tra i due popoli: <<Pubblicare note redazionali od articoli in occasione del secondo annuale della riscossa nazionale spagnola. Esaltare il valore delle truppe di Franco; ricordare la piena solidarietà dei due popoli e l'identità dei loro interessi. Notare inoltre come fra i due popoli non possa esistere nessuna divergenza>>⁹⁸².

In seguito, si rimarca la necessità di non dilungarsi sulla presenza italiana in Spagna: <<Poiché stamane alcuni giornali hanno pubblicato corrispondenze dalla Spagna, pervenute tramite questo Ministero senza rivederle secondo le tassative disposizioni ricevute, si ricorda ancora una volta la necessità che venga accennato soltanto di sfuggita alla partecipazione alle operazioni delle formazioni legionarie italiane>>⁹⁸³. Cautela ribadita solo due giorni dopo: <<Mantenere il riserbo solito per la Spagna. I giornali non superino mai le due colonne complessive>>⁹⁸⁴.

E sulla solidarietà con il popolo spagnolo e con la causa di Franco ritorna un cinegiornale di inizio agosto⁹⁸⁵. Il filmato celebra il “terzo anniversario della guerra di redenzione”, “inaugurando” il terzo anno di conflitto, iniziato, eccettuato il Marocco spagnolo, il 18 luglio del 1936. <<È stato solennemente celebrato il terzo anniversario della guerra di redenzione della Spagna dal terrore rosso, con una rassegna dei vari reparti delle forze armate che partecipano al movimento di riscossa nazionale, ormai prossimo al suo definitivo trionfo. Dalla tribuna d'onore le varie autorità, tra le quali si trovava S.E. l'ambasciatore d'Italia, hanno potuto avere la prova della disciplina, del superbo spirito militare che animano l'esercito del generale Franco, presidio saldissimo della nuova Spagna>>⁹⁸⁶: è un grande arco a rendere per immagini la guerra al “terrore rosso”, arco sul quale accanto al nome di Franco sono state scolpite le date fin qui più importanti del conflitto. Accompagniamo i falangisti nella sfilata per una San Sebastian pavesata a festa, e mentre il commento parla del “presidio saldissimo” costituito da Franco vediamo il passaggio delle truppe, fucili in spalla. Folla, saluti romani, applausi, accompagnano ancora lo sfilare delle truppe, seguite dai bambini inquadrati nelle formazioni giovanili, e tutti vestiti di nero. Il passaggio della banda chiude le immagini della sfilata, mentre

⁹⁸¹ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 157

⁹⁸² ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 16 luglio 1938, ore 15:50

⁹⁸³ Ivi, 16 luglio 1938, ore 18:50

⁹⁸⁴ Ivi, 18 luglio 1938, ore 00:30

⁹⁸⁵ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1348, 03/08/1938

⁹⁸⁶ Ibidem

l'inquadratura si sofferma su una grande cartina, che fa il punto della situazione sul terreno, e si impone ai nostri occhi la data del 18 luglio, a ricordare il significato della celebrazione.

Erano stati, quelli di luglio, giorni di pieno ottimismo per l'avanzata su Valencia. Lo scrive anche Ciano, il 17: <<Bene in Spagna. L'azione si sviluppa con rapidità e sicurezza. Le note di Gambara confermano ch'egli si prepara a compiere la marcia aggirante Valenza: azione audace ma che può dare risultati pratici>>⁹⁸⁷, per poi ribadirlo qualche giorno dopo: <<In Spagna si è ripresa l'avanzata>>⁹⁸⁸. Le fasi dell'avanzata vengono mostrate in un cinegiornale Luce, in agosto⁹⁸⁹. Il filmato mostra immagini della battaglia condotta dai nazionali in direzione Valencia, una battaglia molto più complicata e cruenta di quanto si vorrebbe far credere. Sostiene infatti Thomas che <<tra il 18 e il 23 luglio i nazionalisti subirono perdite gravissime, valutate dai repubblicani a 20.000 uomini. Il 23, gli attaccanti diedero chiari segni di stanchezza. Valenza era salva>>⁹⁹⁰. Il commento illustra subito l'ampia zona dove da giorni infuriano i combattimenti: <<La battaglia per la liberazione di Sagunto e di Valencia prosegue implacabile lungo un arco gigantesco che si estende dal mare fino a Teruel>>⁹⁹¹. <<In questo settore opera il corpo legionario, e il cuore e la resistenza dei magnifici soldati son messi a dura prova ogni giorno. Dopo la preparazione dell'artiglieria e degli aeroplani che battono con tiri precisi le posizioni del nemico, un balzo in avanti della fanteria, irresistibile, estende un nuovo lembo di territorio restituito alla Spagna nazionale>>⁹⁹²: osserviamo il cammino dei legionari nella campagna, la preparazione dei pezzi di artiglieria, e il fuoco di questi e degli aerei osservato con i binocoli dagli ufficiali. <<Le posizioni rosse sono conquistate una ad una con lotta tenace, le colonne legionarie alimentano di continuo il fronte d'attacco. Dal comando si segue l'andamento della battaglia e le direttive tattiche vengono via via trasmesse per radio: i vari episodi si concatenano secondo un piano sagacemente condotto>>⁹⁹³: la battaglia sembra procedere senza troppe difficoltà, mostrando ora il volo dell'aviazione, ora il colloquio tra gli ufficiali, ora le direttive impartite per radio, e di nuovo il fuoco dell'artiglieria, proprio come se il "piano sagacemente condotto" funzionasse alla perfezione senza intoppi. <<Un istante di sosta durante l'avanzata. Gli abitanti dei paesi fra i monti hanno atteso i liberatori protetti da sicuri nascondigli, ed ora le donne accorrono a recare conforto e un sorso

⁹⁸⁷ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 158 - 159

⁹⁸⁸ Ivi, pag. 160

⁹⁸⁹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1352, 10/08/1938

⁹⁹⁰ Hugh Thomas, op. cit., pag. 569

⁹⁹¹ Ibidem

⁹⁹² Ibidem

⁹⁹³ Ibidem

d'acqua. La battaglia continua ad infuriare: dalle prime linee tornano i gloriosi feriti. Ecco l'importante paese di Sarrion, che mostra ancora le tracce del combattimento recente, un gruppo di prigionieri rossi, tristi vittime di un'illusione, più che protervi campioni di un'idea negatrice⁹⁹⁴: una pausa nei combattimenti, dove alcune donne vestite di nero e nascostesi, chissà come, ai repubblicani, accolgono le truppe dando loro la possibilità di abbeverarsi. Non ci sono morti, ma solo feriti, che sono portati in barella a medicarsi. Il filmato si conclude con una schiera di prigionieri repubblicani cui non si riconosce, ancora una volta, una autonoma capacità interpretativa: sono essi infatti vittime della stessa ideologia che pensavano di difendere.

Intanto, il formidabile attacco dei repubblicani sull'Ebro cambia ancora una volta lo scenario della guerra, costringendo i franchisti a deviare uomini, mezzi ed energie per rintuzzare l'attacco nemico. In Italia, si preferisce ovviamente attendere il verificarsi degli eventi con la massima cautela, come emerge dalla velina del 25 luglio: <<Tenere in sospeso tutte le notizie relative agli attacchi dei rossi sull'Ebro>>⁹⁹⁵. Ciano legge bene la situazione, prevedendo che questa novità avrà probabilmente l'effetto, per l'ennesima volta, di ritardare i piani del fronte nazionalista: <<In Spagna, i rossi hanno passato l'Ebro in due punti. Non credo che abbiano una forza offensiva superiore a quella mostrata in altri tentativi analoghi. Ma è sgradevole che i bianchi si siano lasciati sorprendere, con un primo effetto immediato di avere arrestato la nostra offensiva su Valenza>>⁹⁹⁶. Il giorno successivo, in due distinte veline si nota il passaggio dall'iniziale sorpresa ad una sostanziale tranquillità sugli effetti limitati del nuovo attacco. Al mattino si consiglia di <<Non pubblicare affatto i servizi dalla Spagna sui falliti tentativi dei rossi nel settore del sud Ebro>>⁹⁹⁷, mentre la sera <<Si può parlare del fallimento dell'offensiva rossa sull'Ebro e si possono dare notizie della partecipazione dei legionari italiani alle attuali operazioni; rilievo su due o tre colonne>>⁹⁹⁸.

E sarà soprattutto l'aviazione ad essere celebrata nella resistenza sull'Ebro: <<La rotta dei rossi spagnoli sull'Ebro. La 42° Divisione catalana, che aveva attraversato il fiume tra Mequinenza e Fayon, rimasta senza collegamento per la quotidiana distruzione dei ponti e premuta dalla controffensiva delle forze nazionali, tenta di ritornare sull'opposta riva, ma viene decimata

⁹⁹⁴ Ibidem

⁹⁹⁵ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 25 luglio 1938, ore 23:25

⁹⁹⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 161

⁹⁹⁷ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 26 luglio 1938, ore 10:15

⁹⁹⁸ Ivi, 26 luglio 1938, ore 22:00

dall'implacabile bombardamento dell'aviazione legionaria. (Disegno di A. Beltrame)>>⁹⁹⁹.



84. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 34, 21 agosto 1938

Uomini disperati, uomini in fuga, uomini che si lanciano su barche che saranno bombardate: tutto rende bene la difficoltà dei “rossi” sul fronte dell’Ebro, laddove evidente fu la disparità della presenza nel cielo, ed il fondamentale apporto dell’aviazione nazionalista nel respingere l’ultima grande offensiva repubblicana. Sullo sfondo, nei cieli di Spagna, si stagliano gli aerei che bombardano i nemici, a ricordare il loro ruolo fondamentale.

Ancora in settembre osserviamo un’altra immagine: <<Audacie di aviatori legionari nel cielo di Spagna. Durante una battaglia aerea nella regione dell’Ebro, due apparecchi legionari si gettano con tanto impeto su un “caccia” rosso, che l’avversario, terrorizzato, fa cenno di resa dalla carlinga. I due “caccia” legionari costringono allora l’apparecchio nemico ad atterrare nelle linee nazionali. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰⁰⁰.

⁹⁹⁹ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 34, 21 agosto 1938

¹⁰⁰⁰ *Ivi*, N. 37, 11 settembre 1938



85. La Domenica del Corriere, Anno XXXX –N. 37, 11 settembre 1938

La superiorità dei franchisti nel cielo. Oramai la propaganda punta sulla rappresentazione di un confronto impari tra i due schieramenti, esaltando le gesta degli aviatori nazionalisti. In questo caso addirittura osserviamo che gli aerei non hanno neanche bisogno di sparare sul repubblicano, il quale pavidamente si intimorisce per la sola manovra compiuta dagli avversari, e preferisce sventolare un fazzolettino bianco in segno di resa.

Come sappiamo, il tema dell'aviazione è caro alla propaganda fascista, e verrà cavalcato in numerose situazioni. In novembre leggiamo di uno spettacolare duello: «Prodezze di aviatori italiani nel cielo di Spagna. Ventiquattro caccia legionari del gruppo “La Cucaracha”, hanno impegnato

battaglia a settemila metri di altezza contro novanta apparecchi rossi abbattendone quattordici. “Drammaticissimo il duello fra il capitano Bailo e il pilota di un “Rata”, i quali mitragliandosi di prua volando l’uno contro l’altro, alle velocità sommate di più di 700 chilometri all’ora, hanno prolungato le raffiche fino a pochi metri di distanza. Quando entrambi, “in extremis”, hanno tentato la virata acrobatica, era troppo tardi per evitare la collisione. Il “Rata”, che ha perduto un’ala nel terribile scontro, è precipitato...”. (Mario Massai nel <<Corriere della Sera>>) (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰⁰¹.



86. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 48, 20 – 26 novembre 1938

Una miriade di aeroplani degli opposti schieramenti che si cercano, si inseguono e si fronteggiano, in uno scontro epico che fa dimenticare ed accantonare per un pò tutto quanto accade invece sul terreno. Lo scontro sembrerebbe svolgersi su un piano di uguaglianza, di mezzi e di capacità, ma questo solo in apparenza. L’esito della manovra descritta vede infatti soccombere il “rata” repubblicano, mentre il numero degli apparecchi legionari risulta un quarto di quelli nemici, lasciando immaginare implicitamente l’eroismo e la capacità degli aviatori italiani.

In ottobre viene esaltato lo spirito delle “Fiamme Nere”: <<La vittoriosa impresa delle “Fiamme Nere” sul Javalambre – Tentando un improvviso diversivo, masse di carri armati rossi assalivano di sorpresa le posizioni nazionali spagnuole tenute dalla “XXIII Marzo”; i nostri Legionari

¹⁰⁰¹ Ivi, N. 48, 20 – 26 novembre 1938

reagivano con intrepido slancio al poderoso attacco, immobilizzando con cannoncini anticarro e con bombe a mano il nemico, la cui offensiva, rapidamente stroncata, si mutava in disastrosa disfatta...(Disegno di G. Avai)>>¹⁰⁰². Ancora un episodio in cui si esalta l'eroismo italiano, che seppur preso di sorpresa dall'attacco nemico, riesce a riprendersi e contrattaccare, mettendo in fuga i repubblicani.



87. *Il Mattino Illustrato*, 3 – 10 ottobre 1938, Anno XV, n. 40

In novembre, ci viene ricordato un caduto in particolare, protagonista di un atto eroico: <<La medaglia d'oro alla memoria di uno studente romano, il legionario Giovanni Conte, eroicamente caduto in terra di Spagna: comandante un plotone di mitraglieri, lanciava i suoi uomini all'assalto, ma una raffica gli sfracellava la gamba destra: non riuscendo a reggersi più oltre, si trascinava carponi, rifiutando ogni soccorso per continuare la sua azione di comando e d'incitamento...(Disegno di G. Avai)>>¹⁰⁰³.

¹⁰⁰² *Il Mattino Illustrato*, 3 – 10 ottobre 1938, Anno XV, n. 40

¹⁰⁰³ Ivi, 28 novembre – 5 dicembre 1938, Anno XV, n. 48, quarta di copertina



88. Il Mattino Illustrato, 28 novembre – 5 dicembre 1938, Anno XV, n. 48, quarta di copertina

In settembre si verifica il famoso episodio della Josè Diez: <<Battaglia navale al largo di Gibilterra – Nel temerario tentativo di attraversare lo Stretto per raggiungere un porto della Spagna rossa, il cacciatorpediniere marxista “Josè Luiz Diez” non poteva sfuggire alla sua sorte: una squadra di navi nazionali gli sbarrava la strada, e colpito da numerose cannonate, inseguito nella sua fuga, l’unità nemica riparava a stento a Gibilterra, con venti morti a bordo...(Disegno di Ugo Matania)>>¹⁰⁰⁴. Questa è una di quelle copertine grazie alle quali possiamo comprendere il cambiamento di ruoli, di forze in campo, di prospettive, nel corso del conflitto spagnolo. Una vicenda ormai destinata a suggellare la vittoria dei nazionali, e che anche nella propaganda porta, senza riserve, ad un qualcosa che in certi casi assume il vero e proprio carattere di un ribaltamento dei ruoli iniziali. La novità non è tanto nella ormai assodata superiorità militare, che costringe anche sul mare i repubblicani a ripiegare. L’aspetto forse più particolare consiste nel vago compiacimento con il quale viene comunicato il numero di morti che l’attacco delle navi franchiste ha causato nelle fila nemiche. Sono lontani i tempi in cui morti e feriti, e disparità di mezzi, contribuivano a costituire una condanna innanzitutto morale per i repubblicani, mentre adesso è aperta ed esplicita la soddisfazione per il procedere degli avvenimenti.

¹⁰⁰⁴ Ivi, 5 – 12 settembre 1938, Anno XV, n. 36



89. Il Mattino Illustrato , 5 – 12 settembre 1938, Anno XV, n. 36

L'episodio viene ricordato anche in seguito: <<Un episodio navale della guerra spagnola. Il cacciatorpediniere rosso "Josè Diez", che da Gibilterra, dove si era rifugiato per riparazioni, tentava col favore della notte di rientrare nel Mediterraneo, è stato affrontato dalle unità nazionali, che lo attendevano al varco, e cannoneggiato. La nave si è arenata sulla costa di Gibilterra, dove è stata trattenuta dalle autorità inglesi. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰⁰⁵.



90. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 3, 8 – 14 gennaio 1939

¹⁰⁰⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 3, 8 – 14 gennaio 1939

Ma la differenza tra i due schieramenti è anche rivolta alla miseria del fronte repubblicano, opposta ai rifornimenti che i nazionalisti riescono a far arrivare persino in una Madrid ancora in mano ai repubblicani: <<Trenta aeroplani nazionali hanno effettuato una incursione su Madrid , lasciando cadere sulla città 64 tonnellate di farina e 176mila pagnotte, in sacchi attaccati a paracadute. Dopo i primi istanti di sorpresa, i madrileni hanno accolto con gioia l'insolito bombardamento, gustando il pane bianchissimo, di cui avevano da tempo dimenticato il sapore...(Disegno di Ugo Matania)>>¹⁰⁰⁶.



91. *Il Mattino Illustrato*, 17 – 24 ottobre 1938, Anno XV, n. 42

L'illustrazione ci offre una veduta di Madrid, ancora in mano ai repubblicani, sovrastata da una miriade di aeroplani nazionalisti. Un numero così cospicuo da creare una dimensione quasi di festa nel cielo della capitale, una festa che si riverbera sul terreno, laddove la moltitudine costretta alla fame accorre per accaparrarsi i preziosi viveri. Siamo ovviamente nell'ambito di un tema consolidato, che è quello della prosperità del fronte nazionale, vista come la capacità di offrire ai cittadini i beni essenziali. Una scena che di solito si accompagna all'arrivo delle truppe, ma che qui, in mancanza di questo, deve compiersi per via aerea. C'è da dire che episodi come questo si verificarono realmente, e non solo da questa parte del fronte. Un "gioco" che portava gli opposti schieramenti a mostrare la propria ricchezza in determinati settori. Certo era più florida la situazione per la Spagna franchista, soprattutto dove la conquista delle ricche zone del

¹⁰⁰⁶ *Il Mattino Illustrato*, 17 – 24 ottobre 1938, Anno XV, n. 42

fonte basco. Una situazione comunque drammatica, che viene ricordata da Thomas: <<I nazionalisti, per ricordare che nel loro territorio c'era invece l'abbondanza, sganciarono un giorno delle pagnotte su Madrid e su Barcellona. I repubblicani risposero con un bombardamento di camicie e calzini, per dimostrare la loro superiorità in fatto di articoli manufatturati>>¹⁰⁰⁷.

Ancora eroismo italiano, questa volta incentrato sulla figura della medaglia d'oro Giovanni Conte, ricordato attraverso il suo sacrificio nell'avanzare strenuamente, nonostante fosse stato colpito ad una gamba. Possiamo leggere il suo ricordo anche nella pubblicazione di celebrazione dell'Esercito: <<In un duro combattimento, comandante di plotone mitraglieri, trascinava i suoi uomini all'assalto. Sfracellatagli la gamba destra da una raffica non riuscendo a reggersi più oltre, rifiutando ogni soccorso, si trascinava carponi continuando nella sua azione di comando e di incitamento. Trasportato ormai esangue all'ospedale, stoicamente sopportava l'amputazione dell'arto. Riuscito vano ogni intervento medico, spirava serenamente dedicando i suoi ultimi pensieri alla Patria e al Duce. Magnifica figura di ufficiale e di fascista. Paridera de Arriba (Aragona), 24 Settembre 1937-XV>>¹⁰⁰⁸.

Italiani che non sempre escono vincitori dagli scontri. Grande attenzione è richiesta per i nuovi martiri della storia del regime, per tutti i caduti sul suolo spagnolo in difesa dei valori cristiani.

Il 2 agosto si richiede di <<Commentare vibratamente il comunicato relativo alle perdite legionarie in Spagna>>¹⁰⁰⁹. Ancora il 31 agosto: <<Dare con grande rilievo i dati sul materiale catturato dai rossi di Spagna, dall'inizio della guerra. Rilievo e vibrato commento al 19° elenco dei Caduti Spagna>>¹⁰¹⁰. Appello che sarà ripetuto in settembre: <<Fare un commento molto caldo al XXI elenco dei Caduti in Spagna>>¹⁰¹¹.

E sull'attenzione del regime per la celebrazione dei caduti, il cinegiornale Luce dell'8 settembre risulta molto esplicito¹⁰¹²: <<Con austero e semplice rito è stato inaugurato al campo Mussolini un monumento ai caduti per la Spagna, eretto dai giovani spagnoli ospiti del campo. Erano presenti l'ambasciatore di Spagna, l'ispettore straordinario della Falange, gli addetti militari, il comandante del campo, gli ufficiali comandanti i vari reparti, i falangisti residenti in Roma, e numerose persone della colonia spagnola nella capitale>>¹⁰¹³: vediamo i falangisti spagnoli presenti in Italia al

¹⁰⁰⁷ Hugh Thomas, op. cit., pag. 593

¹⁰⁰⁸ *Volontari dell'esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 53

¹⁰⁰⁹ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 2 agosto 1938, ore 15:15

¹⁰¹⁰ Ivi, 31 agosto 1938, ore 14:10

¹⁰¹¹ Ivi, 23 settembre 1938, ore 14:10

¹⁰¹² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1370, 08/09/1938

¹⁰¹³ Ibidem

Campo Mussolini e le autorità che assistono alla benedizione, da parte del sacerdote, del monumento ai caduti. <<Dopo la benedizione impartita dal domenicano cappellano dei giovani spagnoli, si è svolto il rito dell'alzabandiera dei colori di Spagna, e dell'insegna della Falange. Alla base del monumento è stata deposta una corona d'alloro con la scritta: "Alla Spagna martire, gli spagnoli d'America". La cerimonia si è chiusa fra vibranti acclamazioni al Duce e al generalissimo Franco>>¹⁰¹⁴: mentre vengono issate le due bandiere, i falangisti salutano con il saluto romano. L'ultima scena è quella di una signora che porta un mazzo di fiori alla base del monumento.

Da contraltare, costante, ci sono le violenze del fronte repubblicano verso uomini e cose, che raggiungono vette di una tale ferocia da alimentare ed esaltare la dimensione del martirio che tocca invece al fronte nazionalista, impegnato nella "liberazione" della Spagna.

Un esempio lo troviamo in luglio: <<La barbarie rossa in Ispagna – Sulla strada che discende a Nules, i soldati di Franco si sono trovati di fronte a uno spettacolo macabro: i miliziani, fuggendo, avevano vuotato le carceri di Burriana e trascinato i prigionieri nel bosco. Qui, legate loro le mani alla cintura, con una corda, li avevano sospesi per i piedi ognuno a un albero, feriti, sanguinanti, e li avevano abbandonati al loro destino, lasciandoli morire così...(Disegno di Ugo Matania)>>¹⁰¹⁵.

Siamo di fronte ad una delle scene più crude che siano mai state realizzate nel corso della guerra di Spagna. I quattro uomini impiccati per i piedi, le carcasse di cavali distesi in terra, lo spettrale bosco che sorveglia la scena...tutto questo riesce a raccontare quasi ciò che è avvenuto prima...riusciamo quasi a ricostruire, grazie anche al testo, le ferocia e l'inumanità che si è abbattuta sui prigionieri.

L'immagine che osserviamo infatti simboleggia gli orrori di cui sono capaci i nemici.

¹⁰¹⁴ Ibidem

¹⁰¹⁵ *Il Mattino Illustrato*, 18 – 25 luglio 1938, Anno XV, n. 29



92. Il Mattino Illustrato, 18 – 25 luglio 1938, Anno XV, n. 29

Il tema è spesso questo: l'avanzata dei liberatori nelle terre che, sotto il giogo dei "rossi", hanno patito le peggiori pene. La dura realtà del dominio repubblicano si svela ai nazionalisti, e ai lettori italiani, accompagnando i soldati nelle terre martoriate: <<Nelle terre abbandonate dai rossi, fra Teruel e il mare, le truppe nazionali spagnole, avanzando, passano tra visioni di terrore. Case distrutte con la dinamite, abitanti scomparsi, chiese rase al suolo, cumuli di pietrame ovunque. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰¹⁶.

¹⁰¹⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 30, 24 luglio 1938



93. La Domenica del Corriere, Anno XXXX – N. 30, 24 luglio 1938

Il nemico come spesso accade non si vede. Egli però si manifesta attraverso i propri atti: devastazioni dinanzi a cui i volti dei soldati di Franco restano sempre sorpresi e disgustati, non capacitandosi di dove possa arrivare la brutalità del nemico. Il paesaggio assume i tratti di una serie infinita di macerie senza soluzione di continuità. Nessun edificio è rimasto in piedi tutto intero. Ne vediamo solo scheletri, pareti, pezzi penzolanti pericolosamente dall'alto. I soldati si aggirano su grossi cumuli di rovine, e si guardano attorno stupefatti, non riuscendo a scorgere neanche una persona. Tutta la popolazione sembra essersi dileguata insieme al nemico, considerazione che lascia intendere il peggio, vista la compagnia.

Dicevamo del martirio. Il sacrificio di un sacerdote sottolinea ancor più l'ateismo barbaro degli avversari, la loro disumanità, la ferocia senza alcun limite:



94. Il Mattino Illustrato, 5 – 12 settembre 1938, Anno XV, n. 36, quarta di copertina

<<Un sacerdote crocifisso dai rossi in Spagna – Quest'ultima nefanda gesta bolscevica si è svolta a Costuera: il giovane sacerdote don Atanasio Rodriguez si era presentato alle carceri per somministrare i sacramenti a un gruppo di condannati a morte: i miliziani se ne impadronirono, per

crocifiggerlo. Don Rodriguez subì il martirio e le sue ultime parole furono: “Viva Gesù, Viva la Spagna!” (Disegno di G. Avai)>>¹⁰¹⁷.

Immagine esemplificativa come poche del martirio in corso in Spagna. Un giovane sacerdote che non ha nessuna colpa se non quella di volere somministrare i sacramenti ai condannati a morte. Un uomo di Dio di cui i “rossi” si “impadroniscono”, sottoponendolo al più simbolico dei supplizi, la crocifissione. L’orrore è al massimo stadio: lo sguardo dei miliziani è feroce ed iniettato di odio, mentre sollevano il sacerdote inchiodato barbaramente alla croce. Una scritta, “F.A.I.”, sul muro della casa alle spalle del sacerdote, forse serve solo a fare “colore”, o forse a rendere in maniera inusualmente sottile l’accusa nei confronti della componente anarchica del fronte avverso. La simbologia del martirio del sacerdote acquisisce la sua massima espressività nel capo reclinato all’indietro e nelle ultime parole del “martire” che ribadiscono l’unione tra la Spagna dei franchisti e la fede nella religione cattolica.

Sono mesi di frequenti discussioni e tensioni in seno alla diplomazia europea per risolvere la questione dei “volontari”, che si scontra con le intenzioni del Duce di vedere i legionari protagonisti in terra iberica, oppure ritirarli dal conflitto stesso. Ciano il 12 agosto annota: <<Il Duce, lucidissimo nell’esposizione e molto stringente nella logica, è giunto a queste conclusioni: parlar chiaro a Franco e conoscerne le intenzioni. Se egli è veramente pronto a rinunciare all’aiuto dei volontari stranieri, allora, senza obbligarci alle umilianti formalità del Comitato di “Non Intervento” deve, con grandi onori, far partire le nostre fanterie. Se invece tiene ancora da averci, allora, dato che noi con le forze attuali non potremmo operare e dato che non siamo disposti a restare in Spagna da spettatori, manderemo 10.000 uomini di complemento. Infine, se si determina crisi nel Comitato di “Non Intervento” e la Francia riapre la frontiera, noi possiamo inviare una o più divisioni per definire rapidamente il conflitto. Berti vedrà Franco e ci darà una risposta prima del 20>>¹⁰¹⁸. Il 21 agosto arriva il resoconto di Berti: <<Giunge da Berti il resoconto del suo colloquio con Franco. Questi scarta l’ipotesi di un invio nostro di nuove divisioni, ed accetta al massimo l’invio di 10.000 complementi per mantenere in efficienza le forze attuali. In questo stato di cose il Duce, dopo una lunga discussione, entra nell’ordine di idee di ridurre anziché accrescere le forze in Spagna>>¹⁰¹⁹.

Dopo una serie di ipotesi e discussioni, Ciano annota: <<Il Duce dà istruzioni a Berti di concludere le conversazioni con Franco: se preferisce lasciamo una divisione su 9 battaglioni, altrimenti ritiriamo tutte le fanterie. Secondo il Duce l’evacuazione delle forze non potrà avere luogo prima della seconda metà di ottobre>>¹⁰²⁰. E l’11 Franco accetta la proposta: <<Franco

¹⁰¹⁷ *Il Mattino Illustrato*, 5 – 12 settembre 1938, Anno XV, n. 36, quarta di copertina

¹⁰¹⁸ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 164 - 165

¹⁰¹⁹ Ivi, pag. 167

¹⁰²⁰ Ivi, pag. 176

opta per il mantenimento di una divisione legionaria in Spagna, secondo le nostre ultime proposte>>¹⁰²¹.

Partono, a questo punto, i preparativi per il ritorno dei legionari in Italia, che risultano ancora necessari sul territorio spagnolo: <<Berti ci fa conoscere che prepara la divisione dei rimpatriandi, nella regione di Siviglia, su tre reggimenti. Tutto però subisce un ritardo poiché le nostre divisioni servono ancora a tamponare un'offensiva rossa. Mi si conferma da fonte sicura che le nostre truppe sono stanche. Molto stanche. E che l'idea di lasciare ancora in Spagna una divisione non ha incontrato alcun favore. Le lettere anonime ed anche firmate nelle quali si richiede il rimpatrio abbondano. I segni di irrequietudine si accentuano>>¹⁰²².

Gli accordi sono ormai prossimi, e prevedono il rientro di circa 10000 volontari.

Il Ministero chiede cautela sino alla completa organizzazione del rimpatrio, che sarà trattato come un vero e proprio evento, il ritorno degli eroi giunti in Spagna in difesa della civiltà mediterranea: <<Si conferma la disposizione già data di non riportare notizie di rimpatrii di legionari dalla Spagna. Rivedere in tal senso servizi e notiziario dall'estero>>¹⁰²³. All'approssimarsi del rientro però, si richiede massima pubblicità: <<I giornali possono riportare i commenti stranieri sul ritiro dei volontari dalla Spagna a patto che siano attentamente vagliati>>¹⁰²⁴. O ancora: <<Pubblicare con titoli vistosi i commenti esteri al ritiro dei Legionari. Dare con titolo molto evidente la "Stefani" da Burgos sul ritiro dei volontari>>¹⁰²⁵.

Il 12 ottobre si richiede di <<Dare su tre colonne il comunicato sui legionari che rimpatrieranno dalla Spagna>>¹⁰²⁶.

In qualche modo, viene ricordato il contributo dei soldati che stanno per tornare in patria: <<Un terzo dei legionari volontari ha versato il proprio sangue in Spagna per la difesa della civiltà europea>>¹⁰²⁷, viene titolato in prima pagina, sopra una grande foto di un palco attorniato da ufficiali e soldati spagnoli, dove è presente il generalissimo Franco. L'articolo mira a rendere lampante il sacrificio italiano, in termini anche di vite umane, in terra di Spagna. Uno specchietto infatti riassume le cifre delle perdite italiane, aggiornate al giorno 10 ottobre: un totale di 12.147 perdite, fra cui spiccano i 2430 caduti tra i legionari, e i 227 caduti tra gli ufficiali. Il senso del sacrificio italiano acquista ancor più spessore in quanto esso ha

¹⁰²¹ Ivi, pag. 176

¹⁰²² Ivi, pag. 181

¹⁰²³ ACS, Carte Morgagni, b. 70, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 ottobre 1938, ore 1:20

¹⁰²⁴ Ivi, 9 ottobre 1938, ore 20:45

¹⁰²⁵ Ivi, 10 ottobre 1938, ore 17:10

¹⁰²⁶ Ivi, 12 ottobre 1938, ore 10:05

¹⁰²⁷ *Il Giornale d'Italia*, 14 ottobre 1938

costituito il baluardo a difesa della civiltà europea: <<Quale altra nazione avrebbe espresso volontariamente dal suo seno tante giovani vite pronte a sacrificarsi per un ideale altissimo che coincide con l'ideale del patrimonio storico morale spirituale dell'Europa che doveva essere difeso contro una minaccia mortale?>>¹⁰²⁸. I "volontari" italiani vengono esaltati come unico ed inarrivabile esempio di un sacrificio che venga affrontato per un ideale altissimo, non in un conflitto che riguardi direttamente la propria terra e, quindi, il proprio interesse: <<Non conosciamo guerre, nell'età nostra, dove i volontari accorrono in gran numero obbedendo all'imperativo della loro coscienza per difendere una causa che non impegna né il territorio del loro paese né le loro famiglie né i loro averi; e si battano strenuamente, senza riposo, per terra e nell'aria, per lunghi mesi, in offensive e in assalti dei quali anche la stampa straniera più partigiana ha dovuto ammettere il coraggio spinto sino alla temerarietà e lo spirito di sbaraglio spinto sino al sacrificio>>¹⁰²⁹. Il quadro così presentato di volontari accorsi in Spagna per puro spirito di sacrificio e per difendere l'ideale della civiltà mediterranea minacciata dal bolscevismo sovietico, non fa che annunciare, o confermare, la dimensione nuova e potente ed orgogliosa dell'Italia rinnovata dal Duce, Italia di cui tali soldati rappresentano bene il coraggio, lo spirito, l'integrità morale.

Molto utile, ai fini propagandistici, è il saluto di Franco ai soldati italiani, come mostrato in un cinegiornale in ottobre. Il generalissimo Franco decora i generali italiani, e rende omaggio alle truppe che sono in attesa di essere rimpatriate. Nell'ottobre del 1938 infatti, il Ctv venne nuovamente riorganizzato, iniziando con il rimpatrio di circa 10.000 uomini, che erano in Spagna da circa 18 mesi. Vi fu anche l'ennesimo, ed ultimo, cambio al vertice del Ctv: Berti venne sostituito da Gambarà: <<Sia Mussolini che Ciano erano entusiasti di Gambarà, che con il suo indiscutibile coraggio e una considerevole spavalderia costituiva il tipico ufficiale fascista>>¹⁰³⁰. Non si trattava certo di un disimpegno dal teatro spagnolo: <<Il ritiro dei 10.000 soldati, molti dei quali erano rimasti in Spagna per più di diciotto mesi ed erano profondamente stanchi della guerra, può senza dubbio aver reso il Ctv un'unità operativa più efficiente e più efficace. È un errore credere che esso significasse l'inizio di un graduale disimpegno dell'Italia nel suo appoggio a Franco: Mussolini era deciso a continuare la fornitura di armi e materiali...>>¹⁰³¹. Il filmato ci mostra le truppe italiane sull'attenti: un'enorme scritta "Viva il Duce" campeggia sulla folla, mentre vediamo l'arrivo di Franco che viene salutato con entusiasmo anche da un gruppo di crocerossine; in seguito, è la piccola figlia che premia un gruppo di soldati italiani: <<Alla vigilia del rimpatrio dei volontari italiani aventi 18 mesi di

¹⁰²⁸ Ibidem

¹⁰²⁹ Ibidem

¹⁰³⁰ John F. Coverdale, op. cit., pag. 342

¹⁰³¹ Ibidem

campagna. Presenti gli ambasciatori d'Italia e di Germania, il regio console d'Italia in Spagna, e un brillantissimo stuolo di ufficiali superiori italiani e spagnoli, il generalissimo Franco, accompagnato dalla consorte e dalla figliola Carmencita, ha passato in rivista i battaglioni legionari, adunati sul campo di aviazione di Logroño, procedendo quindi alla consegna delle ricompense spagnole al valor militare, alle bandiere e ai gagliardetti della V Brigata di Navarra, e alle varie unità legionarie italiane di fanteria, artiglieria, e raggruppamento celere>>¹⁰³². Subito dopo, tocca a Franco in persona decorare alcuni dei principali protagonisti dell'intervento militare in Spagna: <<Dopo aver consegnato la medaglia militare al generale di corpo d'armata Mario Berti, il Caudillo ha decorato il generale Bergonzoli comandante la divisione "Volontari del Littorio", e il generale Francisci, comandante la divisione "CC. NN. – XXIII Marzo">>¹⁰³³. Il filmato, nel riaffermare la vicinanza, anzi il "cameratismo" esistente tra i due popoli, mostra le immagini della sfilata delle truppe dinanzi al palco delle autorità, dal quale Franco saluta gli italiani in partenza. Saluti fascisti ed acclamazioni per tutti i reparti, compreso il nucleo di bersaglieri che vediamo tra le ultime immagini: <<Con lo sfilamento delle varie forze intervenute si è conclusa la riuscitissima manifestazione del cameratismo italo – spagnolo>>¹⁰³⁴.

Lo stesso Ciano andrà ad accogliere i reduci: <<Vado a Napoli per ricevere i legionari spagnoli. Sono fierissimi e niente affatto affaticati dalla lunga campagna in terra straniera. La popolazione li accoglie bene, ma non con quel calore ch'io mi sarei atteso. Il Re, col quale faccio il percorso in macchina e col quale m'intrattengo a Palazzo, è quasi indifferente e non ha una parola di calore umano per i legionari. Considera l'avvenimento odierno ala stregua delle solite cerimonie cui è chiamato a partecipare>>¹⁰³⁵.

Una copertina riproduce l'evento: <<Il trionfale ritorno in Patria delle Legioni reduci dalla Spagna. Ecco il contributo di sangue dei legionari italiani alla causa di Franco: 227 ufficiali caduti; 697 ufficiali feriti; 2430 legionari caduti; 8161 legionari feriti, di cui 2000 mutilati e invalidi. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰³⁶.

¹⁰³² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1395, 19/10/1938

¹⁰³³ Ibidem

¹⁰³⁴ Ibidem

¹⁰³⁵ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 198

¹⁰³⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 44, 23 – 29 ottobre 1938



95. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 44, 23 – 29 ottobre 1938

Con il ritorno dei primi legionari in patria possono cominciare le celebrazioni, esaltando un tema che sarà tra i preferiti di tutto il conflitto. Già questa immagine imposta le linee guida della rappresentazione di questi episodi, mostrando una moltitudine di soldati che, fiera e marziale, sfila sul sacro suolo natio, orgogliosa e per nulla stanca per il contributo offerto in Spagna. Importante, anzi fondamentale, risulterà la presenza della popolazione festante, a legittimare l'intervento in Spagna.

E ancora, sul <<Mattino Illustrato>>: <<Il ritorno dei legionari italiani dalla Spagna – Fieri e commossi, allo sbarco, i familiari si stringono intorno al valoroso e intrepido eroe della vittoriosa guerra anticomunista, trionfalmente accolto in Patria dall'entusiasmo delle moltitudini solidali e riconoscenti... (Disegno di Ugo Matania)>>¹⁰³⁷.

¹⁰³⁷ *Il Mattino Illustrato*, 24 – 31 ottobre 1938, Anno XV, n. 43



96. *Il Mattino Illustrato*, 24 – 31 ottobre 1938, Anno XV, n. 43

L'argomento del ritorno dei militari dalla Spagna assume diversi tipi di rappresentazione, tutti miranti ad esaltare la nuova immagine del soldato italiano e la sua capacità di sacrificarsi per la causa fascista. In questo caso è chiara l'intenzione di mostrare che il nuovo italiano plasmato da Mussolini è anche degnamente rappresentato dalla famiglia, che lo accoglie festosamente e con orgoglio, e nella quale spicca il giovane figlio che nella sua divisa mostra l'appartenenza e l'orgoglio per l'ideale fascista.

Ed ampiamente si occuperà di questo ritorno in patria l'istituto Luce, con tre cinegiornali.

Il primo di questi mostra l'entusiasmo della folla, sia a Salamanca, dove i legionari partono in treno per Cadice, sia in quest'ultima cittadina, da dove

si imbarcano per Napoli¹⁰³⁸. Le prime immagini sono appunto di Salamanca; una folla di persone, soprattutto donne, controllata da alcuni falangisti in tipica divisa nera, saluta i militari che tornano in Italia; leggiamo, tra l'altro, un cartello in cui "España saluda a Italia", accanto a bandiere e festoni, e subito dopo l'effigie di Franco accanto ad un cartello in cui, sotto la scritta "Duce", leggiamo anche "Arriba España, Viva Italia"; ma il vero protagonista di questa prima parte è il saluto fascista, che si impone all'arrivo del treno, con il quale gli spagnoli salutano gli italiani, e gli italiani rispondono allo stesso modo, per osservare definitivamente anche che l'inquadratura verso la stazione mostra insindacabilmente una marea di saluti fascisti: <<Salamanca: illustre e famosissima città di Castiglia, dove Cristoforo Colombo trovò il suo più fraterno protettore, e dove maggiormente si strinsero i legami fra l'Italia imperiale e la nuova Spagna del generalissimo Franco, ha tributato, alla pari di molte altre città spagnole, indimenticabili manifestazioni di gratitudine e di saluto ai legionari italiani rimpatriandi. Migliaia di cittadini si sono riversati alla stazione, ad ogni passaggio di treni carichi di gloriosi combattenti mussoliniani, coprendoli di applausi, riaffermando i vincoli di indistruttibile fratellanza, cementata sui campi dell'onore che uniscono i popoli d'Italia e di Spagna>>¹⁰³⁹. <<Particolarmente imponente è stato il commiato di Cadice: il comandante Corpo truppe volontarie generale Berti, l'ambasciatore d'Italia conte Viola di Campalto con la contessa, unitamente al generale Millan Astray, fondatore del Tercio e capo dei mutilati spagnoli, in rappresentanza del generalissimo Franco, il ministro dell'Agricoltura dott. Fezza, in rappresentanza del governo di Burgos, il generale Queipo de Llano, comandante l'esercito del sud, e numerose altre autorità e personalità italiane e spagnole, dalla tribuna eretta al molo, hanno presenziato lo sfilamento di tutte le unità e specialità rimpatriande, che si è svolto fra entusiastiche manifestazioni di popolo>>¹⁰⁴⁰: la seconda parte del cinegiornale ci mostra il saluto ricevuto dalle truppe a Cadice, prima di imbarcarsi definitivamente per l'Italia. Osserviamo un palazzo imbandierato con le bandiere spagnole, e pieno di folla ai balconi e sul tetto. In primo piano, successivamente, c'è il generale Berti, probabilmente contento della sostituzione per le continue divergenze tattiche con Franco, che viene applaudito e salutato calorosamente da donne sorridenti. Gli applausi di sottofondo sono continui, e ci accompagnano nella carrellata delle autorità e dei militari nominati dal commento. Su di un balcone, leggiamo uno striscione di ringraziamento, a sottolineare l'apporto dato dagli italiani per le sorti della nuova Spagna: "Una, Grande, y Libre, Viva Italia". Il commento lascia spazio alle immagini, sostituito dal persistente sottofondo di applausi ed entusiasmo popolare, in un tripudio per l'Italia: saluti fascisti in massa,

¹⁰³⁸ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1396, 26/10/1938

¹⁰³⁹ Ibidem

¹⁰⁴⁰ Ibidem

bandierine italiane dovunque, tutto concorre ad esaltare l'entusiasmo ed il saluto riconoscente della folla, che assiste allo sfilare dell'imponente contingente italiano.

Il secondo cinegiornale si occupa invece del viaggio di ritorno dei legionari. Il loro convoglio viene scortato da alcune navi della flotta italiana, le quali manifestano l'ammirazione e la gratitudine per quanto fatto in Spagna, anticipando in qualche modo quelli che saranno i festeggiamenti che attendono i reduci sulla terraferma¹⁰⁴¹. L'introduzione del filmato è per i saluti che la popolazione rende ai soldati italiani: mentre i militari attendono alla stazione di partire, tra le bandiere e gli stendardi notiamo i vessilli della Germania nazista e del Portogallo, cioè delle altre nazioni che partecipano alla "reconquista" di Franco: <<La gratitudine della Spagna nazionale per i valorosi legionari italiani, rimpatriandi, dopo più di diciotto mesi di durissima gloriosa campagna per la causa della nazione sorella, ha avuto una sua spontanea, inequivocabile manifestazione a Merida, importante centro dell'Estremadura, che aveva imbandierato la sua stazione affiancando ai tricolori i vessilli delle altre nazioni antibolsceviche>>¹⁰⁴². Finalmente a Cadice ci sono le navi che attendono di riportare in Patria i legionari; saluti fascisti dal molo salutano gli italiani, mentre li osserviamo imbarcarsi. Successivamente, mentre il commento descrive una ad una le imbarcazioni di scorta al convoglio, veniamo immersi in un'atmosfera di festa che ricorda molto quella mostrataci dal Luce nei filmati precedenti, relativi alla terraferma spagnola: scambi di saluti, fazzoletti bianchi che vengono agitati da una nave all'altra, per festeggiare l'agognato ritorno in Italia dopo un anno e mezzo di guerra. Un omaggio originale viene effettuato dall'idrovolante che osserviamo sopra il convoglio, e che lancia piccoli manifesti nel quale alcuni marinai hanno impresso le loro parole di ammirazione e sostegno per i reduci di Spagna: <<L'idrovolante lanciato dall'incrociatore "Trieste", descrivendo un largo giro sul convoglio dei rimpatriandi, lancia nugoli di manifestini a stampa, che rispecchiano i sentimenti di tutto il popolo italiano: "Valorosi Legionari di Spagna, mentre state per toccare il sacro suolo della Patria Imperiale, i marinai della seconda squadra navale, vostre vigili scorte sul mare di Roma durante il glorioso ritorno, vi lanciano dall'aria il saluto del camerata: A noi!">>¹⁰⁴³. La festa in mare si interrompe, ma solo per mostrare il momento della messa, attentamente seguita dai Legionari. Una ripresa del convoglio, e una panoramica del mare, annunciano gli ultimi momenti che riportano in Italia i soldati: <<La messa a bordo della nave "Sardegna" riunisce a poppa fra i loro uomini il Comandante del Corpo truppe volontarie, generale Comandante di Corpo d'Armata Mario Berti, e i generali Bergonzoli,

¹⁰⁴¹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1397, 26/10/1938

¹⁰⁴² Ibidem

¹⁰⁴³ Ibidem

Francisci e Marino, nomi tutti consacrati alla riconoscenza della nazione spagnola e all'ammirazione di tutti gli italiani>>¹⁰⁴⁴.

Terzo ed ultimo cinegiornale, quello che ci mostra finalmente l'arrivo a Napoli dei legionari¹⁰⁴⁵. Le truppe sul molo, le automobili delle autorità passano dinanzi ad esse, mentre in città è tutto pronto per festeggiare i reduci; nessun balcone è privo di una bandiera italiana, le vie sono completamente pavesate a festa, ed il Re saluta la folla dal palco, dal quale è pronto ad assistere alla sfilata: <<A ricevere i legionari vittoriosi, reduci dalla Spagna, è giunto a Napoli Sua Maestà il Re Imperatore, che accompagnato da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte, e dal ministro Ciano, rappresentante il governo, e seguito dai ministri Storace e Alfieri e dai sottosegretari all'Africa Italiana ed alle Forze Armate, si dirige attraverso le vie pavesate di tricolori e gremite di popolo plaudente, verso via De Pretis, dove il sovrano prende posto nella tribuna reale, per assistere allo sfilamento dei 10.000 reduci>>¹⁰⁴⁶. In un continuo sottofondo di esclamazioni, entusiasmo ed applausi, la cerimonia viene aperta dal passaggio dei principali protagonisti, cui viene reso omaggio riservando loro, appunto, l'apertura della sfilata; tra le due ali di folla avanza prima il generale Berti, a piedi, in seguito Bergonzoli, e poi Francisci, entrambi a cavallo; tutti e tre salutano la folla che li acclama con il saluto fascista, mentre la immagine ci mostrano ancora i palazzi completamente imbandierati: <<La folla individua con particolare entusiasmo i condottieri: il comandante dei legionari, generale Mario Berti, che apre lo sfilamento; il generale Bergonzoli, il popolarissimo "barba elettrica" a capo della "XXIII Marzo"; e il generale Francisci, alla testa della "Littorio">>¹⁰⁴⁷. Successivamente è il turno dei reparti dei legionari, che sfilano in tutta la loro imponenza tra la folla festante, mentre possiamo osservare Ciano e il principe di Piemonte in piedi sul palco, e il Re che saluta il passaggio dei soldati. Mentre un uomo ha dovuto arrampicarsi ad un palo imbandierato per seguire meglio la cerimonia, il cinegiornale si chiude con il dialogo che sotto al palco si tiene tra il sovrano e il generale Berti: <<Passato l'ultimo reparto, si è visto il sovrano intrattenersi con il generale Berti, prode comandante dei volontari italiani in Spagna, che hanno ben meritato dalla causa antibolscevica e dalla civiltà>>¹⁰⁴⁸.

Ma a Berti succede Gambara, che porta con sé anche l'annuncio di una fase probabilmente definitiva di questo lungo conflitto: <<Gambara dal Duce. Preannuncia una offensiva su Barcellona. Data d'inizio approssimativa: 9

¹⁰⁴⁴ Ibidem

¹⁰⁴⁵ Ivi, Giornale Luce B1399, 26/10/1938

¹⁰⁴⁶ Ibidem

¹⁰⁴⁷ Ibidem

¹⁰⁴⁸ Ibidem

dicembre. Gambara ha fatto un ottimo rapporto sullo stato morale delle nostre truppe >>¹⁰⁴⁹.

¹⁰⁴⁹ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 216 - 217

3.4 Cade Barcellona, vittoria finale

La caduta di Barcellona e dell'intera Catalogna rappresenta la fine di ogni illusione per la Repubblica spagnola.

Troppo ingenti e devastanti le perdite subite sull'Ebro per sperare di resistere ad armate ben in salute e rinfrancate dagli ultimi eventi.

Se Monaco '38 ha sacrificato la Cecoslovacchia alla vana speranza di una pace europea, come detto anche la Spagna, o per meglio dire, la Spagna ancora fedele alla Repubblica, deve abbandonare ogni residua speranza.

Se la Repubblica poteva sperare in un cambiamento della situazione, questa speranza era dovuta alla considerazione che anche per i nazionali l'Ebro costituiva una occasione di ingenti perdite di uomini e materiale. <<Dopo tutto – afferma Thomas - , i nazionalisti avevano impiegato ben tre mesi per riconquistare ciò che avevano perduto in due giorni>>¹⁰⁵⁰.

Questa lontana eventualità è spazzata via dagli ingenti rifornimenti che arrivano adesso a Franco proprio dalla Germania. Hitler consente tali invii sia per la sicurezza del dopo – Monaco, sia per le concessioni ricevute da Franco a proposito delle miniere spagnole. L'accordo, concluso nel novembre '38, contiene anche l'impegno spagnolo a sostenere le spese della Legione Condor, e ad importare macchinari per le miniere dalla Germania, per un valore di cinque milioni di marchi¹⁰⁵¹.

L'esercito nazionalista riceve dunque rifornimenti e rinforzi tali da poter riprendere con vigore la guerra, mentre la Repubblica vive lo sfascio del dopo – Ebro, e deve fronteggiare una acuta crisi alimentare, dovuta anche alla difficoltà delle necessarie importazioni.

Rinfrancati e col morale a mille, i nazionali decidono dunque di attaccare la Catalogna, dove resistono poco più di 200.000 uomini, col morale a pezzi e male armati.

L'avanzata in questa regione si dimostra più facile del previsto, trasformandosi ben presto in una vera e propria rotta per i repubblicani.

L'esercito di Franco può contare su un totale di circa 300.000 uomini che vengono schierati su un fronte che va dai Pirenei sino al mare, passando per l'Ebro e Tortosa.

Al centro dello schieramento è importante il ruolo dei navarresi di Solchaga e del Ctv di Gambara, il quale ha adesso al suo comando quattro divisioni: la "Littorio", le "Frecce azzurre" e "Frecce nere" con truppe spagnole ed ufficiali italiani, e le "Frecce verdi", miste.

L'attacco viene sferrato il 23 dicembre, trovando poche resistenze: <<Uno schiacciante sbarramento di cinquecento pezzi di artiglieria piazzati su un fronte di quattro chilometri appoggiò la prima ondata dell'offensiva nel

¹⁰⁵⁰ Hugh Thomas, op. cit., pag. 593

¹⁰⁵¹ Ivi, pag. 592

settore italiano. Sfruttando l'iniziale sorpresa, la superiorità di fuoco, l'appoggio aereo e la mobilità dei propri reparti, Gambara si lanciò in avanti per circa trenta chilometri sino al corso del fiume Sed>>¹⁰⁵². La resistenza più consistente lungo tutto il fronte, o quel che ne resta, è affidata alle truppe, neanche a dirlo, di Lister, che resistono per alcuni giorni a Castellldans, ma <<il 3 gennaio 1939 un potente attacco nazionalista costrinse Lister a ritirarsi su tutta la linea, lungo la quale aveva di fronte il Ctv: il giorno successivo Borjas Blancas cedette all'offensiva navarrese e italiana, e il Ctv avanzò senza praticamente incontrare resistenza lungo la strada Lerida – Tarragona. Fu una vera e propria rotta per i repubblicani, sorpresi dalla velocità del corpo italiano. Il 14 gennaio Yague prendeva Tarragona, dove dopo due anni e mezzo si celebrò una messa, mentre fuori della cattedrale si celebrava la repressione>>¹⁰⁵³. Il 26 gennaio cade Barcellona, città svuotata di mezzo milione di persone, fuggite in preda al panico e alla paura di ritorsioni. Thomas parla, in quest'ultima fase, di <<una marcia trionfale preceduta da un esodo>>¹⁰⁵⁴. Sin dagli ultimi giorni di gennaio infatti migliaia di profughi si presentano alla frontiera francese: un'umanità varia, dai soldati di un esercito che aveva oramai rinunciato a combattere, alle famiglie intere, a donne e bambini e anziani, affamati e malati. La Francia accoglie dapprima i civili, poi anche i militari, dopo averli disarmati. La proposta di creare una zona franca al confine dove ci si possa prendere cura di migliaia di fuggitivi è ovviamente respinta dal mittente da Franco, le cui truppe arrivano alla frontiera il 9 febbraio. In Francia nascono una quindicina di campi, senza servizi, senza ripari, inizialmente senza una sufficiente alimentazione, che descrivono tutta la difficoltà, oltre alla poca voglia, di occuparsi improvvisamente di una massa di circa 400.000 profughi.

La Repubblica spagnola, nell'indifferenza delle potenze europee, è già un lontano ricordo.

Come già affermato in precedenza, l'aviazione legionaria diventa nel corso del conflitto sempre più importante. Essa infatti delinea spesso la differenza più evidente di equipaggiamento, di mezzi, che oramai distingue i due campi. Ed in questo contesto, la propaganda comprende sempre più il potere dell'argomento, la forza e l'impatto che esso ha sulla popolazione, la spettacolarizzazione cui è possibile sottoporre gli eventi attraverso l'arma aerea.

I bombardamenti sui mezzi avversari sono tra i temi più sfruttati:<<Gli aeroplani legionari continuano le azioni di bombardamento sui porti della

¹⁰⁵² John F. Coverdale, op. cit., pag. 345

¹⁰⁵³ Hugh Thomas, op. cit., pag. 598

¹⁰⁵⁴ Ivi, pag. 601

Spagna rossa. A Barcellona parecchie navi contrabbandiere sono state danneggiate e molto materiale distrutto. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰⁵⁵.



97. *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 51, 11 – 17 dicembre 1938

Nell'attesa della resa di Barcellona, la città venne sottoposta ad intensi bombardamenti col fine di fiaccare anche lo spirito della popolazione. Lungi dal raccontare le sofferenze, e le perdite umane conseguenti a queste azioni, la propaganda come in questo caso si è spesso soffermata sui bombardamenti diretti al porto. Guerra dunque che viene rappresentata come una guerra ai rifornimenti, alle navi coinvolte negli stessi, e mai contro la popolazione civile.

L'interesse per l'argomento e la necessità di spingere su questo percorso è evidente: <<Rilievo e commenti al comunicato sugli apparecchi abbattuti dalla Aviazioni legionaria>>¹⁰⁵⁶, leggiamo in una velina del Ministero.

Il 22 gennaio notiamo un'altra velina significativa: <<Interessarsi benevolmente del film "Los Novios de la muerte">>¹⁰⁵⁷. Questo si configura come un vero e proprio film, prodotto dalla Editoriale Aeronautica. Una produzione per la quale furono montate apposite macchine da presa sugli apparecchi, e che girarono oltre 300 ore di filmati. Accompagnata dalla fanteria franchista che avanza verso Teruel nel secondo

¹⁰⁵⁵ *La Domenica del Corriere*, Anno XXXX – N. 51, 11 – 17 dicembre 1938

¹⁰⁵⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 9 gennaio 1939, ore 21:30

¹⁰⁵⁷ Ivi, 22 gennaio 1939, ore 22:45

inverno di guerra, la vera protagonista del filmato è l'aviazione legionaria, gli impavidi "fidanzati della morte", che vengono mostrati in tutte le loro spettacolari evoluzioni, dai duelli ai bombardamenti. La "cucaracha", l'"asso di bastoni", "gamba di ferro", le tre squadriglie aeree dell'aviazione legionaria, entrano nell'immaginario dello spettatore italiano con il loro carico di imprese e di vittorie contro gli omologhi repubblicani¹⁰⁵⁸.

Anche il Luce farà, ovviamente, la sua parte. In un cinegiornale del 12 aprile è ancora l'aviazione legionaria la protagonista. Il filmato è costituito dalle riprese effettuate in volo da un aeroplano, prima su Sagunto, ed in seguito su Valencia. Sono gli ultimi momenti dell'avanzata franchista, dopo la caduta anche di Madrid, momenti in cui essi non hanno neanche più la necessità di combattere. Thomas scrive: <<Il 30 marzo gli italiani di Gambarà entrarono in Alicante, e le truppe del generale Aranda entrarono in Valenza, che era già sotto il completo controllo della Falange. Donne e bambini corsero a baciare le mani dei conquistatori, mentre dai balconi delle case borghesi si lanciavano rose, mimose e rami di alloro>>¹⁰⁵⁹. Per tornare al filmato, la ripresa dall'alto mostra i danni arrecati alla zona, e quello che sembra un completo abbandono della stessa: <<In volo sulla città di Sagunto, la cui importante zona industriale è stata meta di molte incursioni dell'aviazione legionaria, che con i suoi bombardamenti ne ha paralizzato a lungo l'attività>>. Sempre da un aeroplano sono prese le immagini di Valencia, a cominciare dal suo porto, dove distinguiamo una nave per metà affondata su un lato, per finire sul centro cittadino, dove si attende l'arrivo dei nazionali: <<Ed ecco Valencia, la ex capitale rossa. Anche il suo porto reca le tracce evidenti della inesorabile precisione dell'ala legionaria. L'aereo sorvola la città durante l'ingresso delle prime pattuglie nazionali. La folla comincia ad affluire nelle vie e nelle piazze per festeggiare l'arrivo delle truppe liberatrici del generale Aranda>>¹⁰⁶⁰.

Un ricordo di Alicante viene fatto con la cartolina numero 19 della serie OMS, l'ultima curata da Tafuri. Ancora una volta vengono sfruttate le parole pronunciate dal Duce per la caduta di Barcellona: <<La parola d'ordine dei rossi era questa: "No Pasaràn". Siamo passati e vi dico che passeremo>>¹⁰⁶¹.

¹⁰⁵⁸ Archivio Storico Istituto Luce, *Los novios de la muerte*, 1938

¹⁰⁵⁹ Hugh Thomas, op. cit., pag. 628

¹⁰⁶⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1494, 12/04/1939

¹⁰⁶¹ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 19



98. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 19

L'illustrazione è più sanguinaria del solito: in primo piano possiamo osservare due soldati italiani fasciati per le ferite ricevute, uno alla testa l'altro al braccio, e soprattutto possiamo osservare un grande drappo comunista con falce e martello. La bandiera non garrisce più, ma adesso giace per terra dinanzi ai piedi dei legionari di Mussolini: essa ci ricorda la natura del nemico contro cui si è combattuto in Spagna, ma il suo precoce abbandono al suolo dimostra allo stesso tempo l'inarrestabile avanzata legionaria.

Ancora il Luce il 26 aprile: <<Nel porto di Cartagena giace adagiato sul basso fondale uno dei colossi della ex marina da guerra rossa, la corazzata Jaime I, ridotta ad un ammasso di lamiere contorte dalla formidabile efficacia e precisione delle bombe dell'aviazione legionaria, che hanno messo fuori combattimento anche varie altre navi ancorate nello stesso porto>>¹⁰⁶²: le immagini mostrano particolari della Jaime I, gravemente danneggiata ed abbandonata a se stessa. È di nuovo il momento delle celebrazioni per i militari italiani: <<Ad Elche, presso Alicante, ha luogo con solenne cerimonia militare cui assistono le organizzazioni falangiste locali, la consegna di un gagliardetto di un reparto di artiglieria legionaria>>¹⁰⁶³. <<Ad Alicante giungono, e vengono subito distribuiti, ingenti quantitativi di viveri, inviati dall'Italia per soccorrere la popolazione

¹⁰⁶² Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1501, 26/04/1939

¹⁰⁶³ Ibidem

civile che il terrore marxista aveva ridotto in un penoso stato di miseria e di fame. Giungono anche dall'Italia completi notiziari, la cui distribuzione è grandemente attesa non solo dai legionari italiani, ma anche dalla popolazione civile spagnola, che segue con vivo interesse ed entusiasmo il trionfale cammino della nazione amica>>¹⁰⁶⁴: è sempre l'Italia protagonista sul finale del cinegiornale, innanzitutto nella sua capacità di estendere il proprio intervento anche dal punto di vista del rifornimento alimentare, cosa che accresce la distinzione tra i due campi in lotta, ma anche nella volontà di distribuire giornali italiani, che arrivano sin lì non solo per i legionari, ma anche per la popolazione. Appare non solo presuntuoso, ma persino offensivo, pensare che quella stessa popolazione affamata, a quanto pare, dai comunisti, potesse trovare tempo ed interesse nelle vicende del nostro Paese.

L'aviazione legionaria, d'altronde, non è che un altro modo di cavalcare il filone dei soldati italiani in Spagna. Accanto alla parola "aviazione" ritroviamo sempre più numerosi, e vittoriosi, i "legionari", che in qualche modo riempiono di se stessi il paesaggio spagnolo, quasi ergendosi a fondamentali protagonisti della vittoria franchista.

Il filmato Luce dell'11 gennaio mostra brevemente una fase dell'avanzata nella Catalogna, dove le truppe repubblicane non riescono più a fermare l'impeto dei nemici. In particolare, le immagini mostrano i legionari italiani avanzare verso Castellidans, presa nella notte tra il 3 e il 4 gennaio. <<Documentario dell'avanzata dei nazionali sul fronte di Catalogna. Mentre gli apparecchi militari svolgono un'intensa attività in un campo di aviazione avanzata, puntando sugli obiettivi militari dei porti di Barcellona, Tarragona e Cartagena, le truppe legionarie, con la calma delle inesorabili decisioni e degli eroismi legendari, avanzano sempre più verso il cuore della Catalogna, sulla strada che conduce a Castellidans, dove sono annidate le formazioni rosse della "Lister" e della "Campesino", che tenteranno invano di arginarne l'irresistibile avanzata>>¹⁰⁶⁵: osserviamo il decollo di un aeroplano, con probabile destinazione verso uno dei centri suddetti, e il movimento delle truppe, dei carri, delle attrezzature, nella campagna catalana. Successivamente entriamo dentro la battaglia, con il fuoco dell'artiglieria, ed alcuni soldati che trasportano feriti sulle barelle.

Uno sguardo sul nemico in fuga: <<Durante la vittoriosa avanzata in Catalogna, le truppe nazionali spagnole trovano i paesi distrutti con la dinamite dai rossi in fuga. Dalle macerie delle case vengono estratti i corpi dei miseri abitanti sorpresi dalle esplosioni. (Disegno di A. Beltrame)>>¹⁰⁶⁶. Ora che la guerra sta per concludersi con l'inarrestabile avanzata in Catalogna, si ripete con ancor maggiore soddisfazione il tema delle

¹⁰⁶⁴ Ibidem

¹⁰⁶⁵ Ivi, Giornale Luce B1442, 11/01/1939

¹⁰⁶⁶ *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 4, 15 – 21 gennaio 1939

devastazioni compiute dai “rossi”. Essi oramai non fuggono soltanto, come in altri casi precedenti. Adesso fuggono fuori dalla Spagna, dando quasi corpo e credito alla rappresentazione di un esercito straniero che ha tentato di portare il comunismo in terra di Spagna. Al confronto, la vera Spagna si identifica con maggior forza nei soldati di Franco, che giungono in questi luoghi così devastati e si impegnano a salvare i propri connazionali che sono stati travolti dalla barbarie dei repubblicani e dalle loro inumane devastazioni.



99. *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 4, 15 – 21 gennaio 1939

Nel cinegiornale del 18 gennaio vediamo in maniera molto più precisa ed approfondita la già citata conquista del paese di Castellldans da parte delle truppe legionarie¹⁰⁶⁷. L'offensiva viene mostrata partendo dal posto radiotelegrafico, che dirama le istruzioni per l'avanzata dettate dal generale Olmi. Vediamo lo stesso generale raggiungere le truppe, ed alcuni carri e pezzi di artiglieria mimetizzati in un uliveto: <<Da quota 421 del monte Fosca, consacrato dal sacrificio delle "Frecce azzurre" e dei carristi legionari, durante l'avanzata verso Castellldans, il posto radiotelegrafico dell'osservatorio del raggruppamento celere, ha diramato le istruzioni del comandante generale Olmi, che vediamo scendere attraverso i camminamenti per recarsi a dirigere personalmente le operazioni per la presa di Castellldans, dinanzi alla quale è già raggruppato uno squadrone di carri armati legionari occultati al nemico da un uliveto>>¹⁰⁶⁸. Successivamente vediamo il movimento dei soldati e dei carri, con tutti i rifornimenti che arrivano da Alcanò, precedentemente conquistata al nemico. Un rapido zoom all'interno del paese suddetto ci mostra il movimento dei soldati, e il loro avviarsi verso Castellldans, chi a piedi, chi con le moto, oltre a rapidi squarci del paese e del campanile della chiesa: <<Rapidamente i cannoni autotrainati confluivano intanto verso Castellldans dal paese di Alcanò, già occupato sull'imbrunire del 24 dicembre dai cavalleggeri del Corpo truppe volontarie, dai motomitraglieri del raggruppamento celere, e dalle "Frecce nere". La bandiera nazionale garrisce sulla chiesa parrocchiale di questa cittadina, divenuta un centro attivissimo di transito militare durante l'avanzata su Castellldans>>¹⁰⁶⁹. Il filmato comunica un forte senso di vuoto: vuoto per l'assenza del nemico, in primo luogo, ed assenza della stessa popolazione, una volta entrati nel paese di Castellldans. L'avanzata dei legionari è tranquilla, senza alcun nemico vicino o lontano, i carri armati, che sfilano in primo piano dinanzi alla cinepresa, non devono preoccuparsi di eventuali attacchi. Il senso di vuoto è amplificato dall'aspetto della cittadina, dove scorgiamo solo distruzione, macerie, e barricate risultate, ovviamente, inutili: <<Le salmerie legionarie entrano in Castellldans, occupata con felice colpo di mano alle 3 di notte del 4 gennaio dai carristi legionari. La cittadina ci appare completamente devastata negli edifici, ingombra nelle vie e nelle piazze dagli sbarramenti di pietra con i quali i rossi hanno invano tentato di arginare l'impeto dei carri legionari>>¹⁰⁷⁰. Sul finale, ad animare il deserto trovato all'interno del paese è la lunga fila dei prigionieri, che vengono trattati dal commento in maniera più dura del solito, senza dubbio più rispondente a ciò che li attendeva, ma senza rinunciare al tono tipicamente paternalistico di questi casi.

¹⁰⁶⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1447, 18/01/1939

¹⁰⁶⁸ Ibidem

¹⁰⁶⁹ Ibidem

¹⁰⁷⁰ Ibidem

I giorni che precedono la presa di Barcellona sono un misto di entusiasmo, ottimismo, e volontà di restare calmi per non rovinare tutto all'ultimo momento.

Il Ministero chiede infatti cautela: <<Far mussare molto la presa di Tarragona>>¹⁰⁷¹, ma anche qualche giorno dopo viene comunicato di <<Non pubblicare più fino a nuovo ordine la carta e i dati sulla dislocazione dell'Esercito italiano. La disposizione è tassativa>>¹⁰⁷².

Il giorno seguente lo stesso Ciano ritorna sull'argomento, anche in relazione alle voci insistenti di un intervento francese a favore del fronte repubblicano: <<Stamani ho chiamato Lord Perth e gli ho fatto questo discorso: "Vi prevengo che se i francesi intervengono in forza a favore dei rossi di Barcellona, noi attacchiamo Valenza. Trenta battaglioni in assetto di guerra sono pronti a venire imbarcati al primo allarme. Agiremo così anche se ciò dovesse determinare la guerra europea. Quindi vi prego di invitare i francesi alla moderazione ed al senso di responsabilità che è necessario". Credo che la Francia non agirà. Per quanto, con la presa di Barcellona stia per iniziarsi una crisi la cui portata non è ancora oggi del tutto afferrabile>>¹⁰⁷³.

Il momento è seguito con evidente ottimismo da Ciano: <<Buone, ottime notizie dalla Spagna. Le truppe, si stanno attestando nei sobborghi di Barcellona. Possono entrare da un'ora all'altra. Chiediamo che con i primi reparti entrino i legionari: lo hanno meritato>>¹⁰⁷⁴.

<<Barcellona raggiunta dalle avanguardie nazionali>>: grande risalto sul Corriere il 25 gennaio per l'avanzata su Barcellona¹⁰⁷⁵.

L'articolo principale, a firma di Mario Massai, ricostruisce gli ultimi avvenimenti bellici, con l'avanzata concentrica delle truppe nazionali verso la capitale catalana. L'operazione è ovviamente presentata come una liberazione per la cittadina stessa, dall'inizio della guerra fulcro della resistenza repubblicana: <<Il dramma di Barcellona è al suo epilogo, più rapidamente ancora di quanto non fosse prevedibile, benché si comprendesse ormai che la rotta dell'esercito rosso in Catalogna era delle più disastrose>>¹⁰⁷⁶. In ogni caso, attenti al valore della vita umana, e consci della situazione disperata interna alla città, Franco non vuole scatenare inutili spargimenti di sangue per una conquista ormai inevitabile: <<Secondo alcune radio-diffusioni straniere, da stamane vi sarebbe sparatoria nelle vie tra i cittadini e la guardia d'assalto, perciò si potrebbe

¹⁰⁷¹ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 15 gennaio 1939

¹⁰⁷² Ivi, ore 21:50

¹⁰⁷³ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 240 - 241

¹⁰⁷⁴ Ivi, pag. 242

¹⁰⁷⁵ *Corriere della Sera*, 25 gennaio 1939

¹⁰⁷⁶ Ibidem

anche pensare a un collasso completo delle forze marxiste ancora permanenti in Barcellona; ma è certo che il generalissimo intende operare in modo che non venga impegnata battaglia nel centro urbano, così da evitare uno spargimento di sangue ormai assolutamente delittuoso e ulteriori danni a una città che dalla guerra ha già sofferto fortemente>>¹⁰⁷⁷. Il clima favorevole della Catalogna, come spesso accade, fa da cornice alla gloriosa avanzata nazionale: <<I combattenti, inebriati dal sole tiepido della Catalogna, dalla vittoria già ghermita, hanno travolto impetuosamente le resistenze estreme dei rossi a copertura degli accessi del fiume>>¹⁰⁷⁸. Viene inoltre esaltato il ruolo dell'aviazione, che ormai opera senza incontrare una sufficiente resistenza da parte del nemico, e che ha bloccato qualsiasi traffico riguardante le città di Barcellona e Valencia: <<...l'aviazione si è dedicata all'inesorabile lavoro a catena sui bastimenti ormeggiati che probabilmente avrebbero potuto servire allo sgombero delle milizie verso la Francia, quando l'anello si fosse serrato. Per mare insomma non si deve uscire né entrare, da Barcellona o da Valencia>>¹⁰⁷⁹. L'evidente superiorità nei cieli, con un'aviazione repubblicana oramai inesistente, è l'occasione per ribadire la tempra degli aviatori del fronte nazionale, soprattutto al confronto con i pochi, vili, "rossi", che non si azzardano neanche più ad ingaggiare battaglia nel cielo: <<Su Valencia gli "Sparvieri" hanno trovato una formazione di "Rata" che però si è ben guardata dall'accettare anche da lontano l'attacco, come se il bombardamento del porto non fosse cosa che potesse interessare i cacciatori rossi. Su Barcellona, mentre il fuoco contraereo oggi era ancor vivo stasera non c'era più reazione né funzionavano più i riflettori. Gli aviatori notturni segnalano grandi incendi nel porto. La caccia legionaria ha incrociato per ore intere su Barcellona sfilando in parata nell'azzurro; nessuna squadriglia di "Rata" o di "Curtiss" ha osato intervenire, forse perché con due milioni di spettatori là sotto non era il caso di dimostrare come vadano a finire i combattimenti coi cacciatori del "Tercio">>¹⁰⁸⁰.

Nell'articolo seguente viene ricostruito il clima delle ultime ore, in una situazione dove è pressochè inavvertibile la residua presenza del nemico, mentre il fronte nazionale è pronto a presentarsi alla città di Barcellona con il suo carico di organizzazione, precisione, forza, ma soprattutto viveri e rifornimenti. Anche qui assistiamo, seppure ancora promesso, ma di imminente realizzazione, al ritorno alla normalità, al ripristino di una tranquilla quotidianità, opposta al caos e alla fame patita sotto il dominio repubblicano. Innanzitutto i nazionali si presentano come coloro che ripristineranno l'ordine in città: <<Pronti sono anche nuclei di funzionari che dovranno subito procedere all'occupazione dei vari edifici scelti per

¹⁰⁷⁷ Ibidem

¹⁰⁷⁸ Ibidem

¹⁰⁷⁹ Ibidem

¹⁰⁸⁰ Ibidem

l'installazione dei servizi di Governo. Pronte sono le forze di polizia che dovranno assicurare l'ordine in ogni quartiere barcellonese>>¹⁰⁸¹. Le truppe nazionali porteranno con sé anche ogni attenzione possibile per l'alimentazione e la salute dei catalani: <<L'organizzazione è perfetta. Dietro i servizi ora ricordati vi sono lunghe colonne di autocarri dell'*Auxilio Social*, ciascuno col proprio personale maschile e femminile, per la distribuzione dei primi soccorsi alle popolazioni. Sono decine e decine di quintali di viveri di ogni qualità, di generi di conforto di ogni specie. Basti dire che gli autocarri sono alcune migliaia e che tutti sono colmi di provviste>>¹⁰⁸². In sintesi, il fronte nazionale è sinonimo di abbondanza, di cibo, di supporto per la popolazione, come viene fieramente ricordato alla fine: <<Contemporaneamente alcuni piroscafi carichi di viveri si tengono pronti a salpare per Barcellona da Castellon, da Tarragona e dalle Baleari. Nessun Comitato internazionale avrebbe mai saputo fare quello che in due o tre giorni ha preparato l'*Auxilio Social* della Spagna nazionale. L'atmosfera è vibrante di entusiasmo tra le truppe, che hanno dimenticato un mese di lotta aspra e sanguinosa e fanno toletta per la marcia trionfale, e tra i volontari civili che le seguono>>¹⁰⁸³.

Intanto Mussolini non sta più nella pelle: <<Il Duce è molto ansioso di aver la notizia dell'occupazione di Barcellona. Telefona spesso perché teme che possa ripetersi quanto è avvenuto a Madrid. Non lo credo. (...) I nostri volontari stanno superando le ultime resistenze della Divisione Lister. Barcellona è anche per loro, che hanno avuto il compito più duro, in vista e sono ansiosi di raggiungerla>>¹⁰⁸⁴.

Ancora grande spazio sul <<Corriere della Sera>> il 26 gennaio: <<Barcellona in mano a Franco. L'accerchiamento totale della città per evitare combattimenti nelle vie>>¹⁰⁸⁵.

Spicca un interessantissimo articolo di fondo, nel quale si fa il punto della situazione in termini entusiastici, non solo per la conquista di Barcellona, ma per l'effetto dirompente che questa avrà sui restanti territori in mano repubblicana. Non a caso l'articolo è intitolato "Giorni di vittoria", ed è un pò l'occasione per ribadire i motivi dell'intervento italiano in Spagna: <<La vittoria di Franco è vittoria italiana, non nel senso che stupidamente insinuano gli antifascisti d'ogni Paese, che cioè l'Italia voglia accaparrarsene il merito o i profitti. È vittoria italiana perché tutto il popolo nostro ha fin dal primo giorno partecipato con fede infinita alla generosa impresa dei nazionali spagnoli; è vittoria italiana perché tutte le cause implicantanti la difesa della civiltà, della religione, dell'ordine toccano

¹⁰⁸¹ Ibidem

¹⁰⁸² Ibidem

¹⁰⁸³ Ibidem

¹⁰⁸⁴ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 243

¹⁰⁸⁵ *Corriere della Sera*, 26 gennaio 1939

profondamente il nostro sentimento e suscitano il nostro entusiasmo; è *anche* vittoria italiana perché l'Italia ha contribuito col sangue di tanti suoi figli al trionfo della rivoluzione franchista>>¹⁰⁸⁶. L'intervento in Spagna non ha valore solo nei ristretti confini del Paese iberico, ma è stato causato anche da motivazioni di ordine più propriamente internazionale: <<È questa una benemerita storica che rivendichiamo altamente non tanto di fronte alla Spagna sorella, quanto di fronte all'intera umanità minacciata paurosamente dal dilagare del bolscevismo in Europa>>¹⁰⁸⁷. L'occasione è ghiotta per sottolineare i meriti del regime di Mussolini, che ha creduto nella giustizia della causa, finendo per arrecare giovamento anche a quei paesi europei che si sono mostrati titubanti nei confronti del conflitto spagnolo, se non apertamente solidali con il fronte repubblicano: <<Quando la Spagna riconquistata, pacificata, redenta tornerà a essere un elemento di tranquillità e di stabilità in Europa, anche gli eroi della sesta giornata, i capitalisti di Londra, i banchieri di Parigi, gli speculatori di Bruxelles, gli esportatori di Nuova York e di Chicago ne avranno qualche beneficio>>¹⁰⁸⁸. Ma esser dalla parte di Franco significava essere dalla parte del cattolicesimo e della difesa della fede: <<Quando in tutta la Spagna tornata cattolica le chiese saranno risorte più belle, le cerimonie religiose saranno sicure, l'educazione dei fanciulli verrà di nuovo ispirata ai principi cristiani, il culto sarà ripristinato e i morti potranno dormire tranquilli nei camposanti non più profanati, allora anche quei cattolici democratizzanti o bolscevizzanti che hanno alzato le loro stonate voci in favore dei governi massonici di Valencia e di Barcellona si accorgeranno dell'enorme valore della vittoria franchista>>¹⁰⁸⁹. E questa vittoria, come già detto, è una vittoria *anche* italiana, di cui oggi è opportuno rimarcare tutti i meriti: <<Non è nel nostro temperamento speculare sui cadaveri; neppure dei vinti, neppure dei delinquenti. La storia conosce e registra questi inevitabili equivoci. Ma essa riserba il proprio giudizio e, alla fine, premia soltanto i veri meritevoli. E la verità è una. Il volontarismo italiano, l'oculato ed energico contegno del nostro Governo, la tenace fede del nostro popolo hanno permesso al generale Franco di superare tutte le crisi, di sormontare tutti gli ostacoli, di preparare infine e di vibrare il colpo di maglio finale>>¹⁰⁹⁰. La sconfitta di Barcellona è comunque per il fronte repubblicano l'annuncio della sconfitta generale, del tracollo definitivo, e le parole utilizzate in questo caso sono quanto mai indicative di quale genere di nemico si stia parlando, e di quanto sia adesso il momento di esultare: <<È chiaro che in Catalogna il nemico ha ricevuto una mazzata sulla testa. Il resto del corpo, come quello dei rettili e dei vermi, potrà ancora conservare una traccia di vitalità, potrà ancora

¹⁰⁸⁶ Ibidem

¹⁰⁸⁷ Ibidem

¹⁰⁸⁸ Ibidem

¹⁰⁸⁹ Ibidem

¹⁰⁹⁰ Ibidem

muoversi e dibattersi; ma la morte non può tardare>>¹⁰⁹¹. E ancora: <<Ma è evidente che, sistemato l'affare catalano, Valencia, che si trova a portata di mano dei nazionali attestati fin quasi sotto Sagunto, non tarderà a seguire le sorti di Barcellona>>¹⁰⁹². Per finire, una stoccata alla Francia, evidentemente causata dalla preoccupazione delle frequenti voci di un aiuto in extremis al fronte repubblicano: <<Sarebbe troppo comodo per un Paese respingere le responsabilità del proprio Governo. La Francia è una sola: Governo, Esercito, popolo e Nazione hanno ricevuto in Spagna una lezione durissima. È necessario che lo riconoscano in pieno. È il solo modo di trarne gli opportuni ammaestramenti>>¹⁰⁹³.

L'articolo di Mario Massai, "Sull'ex-capitale marxista a bordo di un aeroplano", fa il punto della situazione militare, ricordando anzitutto come l'intenzione di Franco sia quella di non provocare ulteriori spargimenti di sangue, dinanzi alla probabile resistenza disperata all'interno della città: <<Il generalissimo è deciso a occupare la capitale catalana senza che siano impegnati combattimenti nel grande agglomerato urbano e ha impartito istruzioni precise affinché ciò avvenga. Le barricate, le trincee scavate in tutti i cantieri, le mitragliatrici postate nelle case, la mobilitazione di tutti gli operai, la formazione di battaglioni di anarchici della F.A.I., i fornelli di mine preparati in parecchi edifici barcellonesi sono decisioni che avrebbero valore ed efficacia se le truppe nazionali si lasciassero invischiare in quel tipo di lotta che i rossi prediligono>>¹⁰⁹⁴. Massai racconta di una città fantasma: <<Volando sulla città non si scorge alcun segno di vita; soltanto dal quartiere portuale si leva il fumo nero degli incendi; sono navi che bruciano e scorte di magazzino che finiscono di consumarsi. Se non ci fosse qualche vampa di cannone sul Montjuich diremmo che Barcellona è stata abbandonata, tanto sono deserte le Ramblas famose, e le piazze e tanto sono sbarrate le finestre delle centomila case>>¹⁰⁹⁵. Ma il deserto e l'attesa che regna in città è l'attesa per l'arrivo dei nazionali, è il sentimento di una popolazione che sta per accogliere i liberatori ma deve ancora fare i conti con i residui miliziani rossi che non intendono arrendersi: <<Due milioni circa di persone vivono perennemente nelle cantine e nelle gallerie della metropolitana; due milioni di persone che nell'immensa maggioranza sospirano l'arrivo dei nazionali per vivere finalmente fuori del turpe dominio dei rossi e fuori delle tremende sofferenze di questi due anni e mezzo>>. Per concludere, nell'articolo si cantano le gesta dell'aviazione, sempre più priva di qualsiasi parvenza di nemico: <<L'ala legionaria ha anche vigorosamente appoggiato l'azione del Corpo truppe volontarie, battendo più volte e con la consueta precisione, nonostante i rannuvolamenti

¹⁰⁹¹ Ibidem

¹⁰⁹² Ibidem

¹⁰⁹³ Ibidem

¹⁰⁹⁴ Ibidem

¹⁰⁹⁵ Ibidem

che limitavano parecchio la visibilità e le possibilità di tiro, con le valorose formazioni degli “Sparvieri” e delle “Cicogne”, i concentramenti nemici nelle vicinanze dei nodi stradali di Monistrol, di Matadepera e gli accessi stradali di Sabadell>>¹⁰⁹⁶. E ancora: <<Il gruppo della Cucaracha ha impegnato combattimento nel tardo pomeriggio con una ventina di “Rata” che scortavano tre “Katiuska” per chissà quale azione di bombardamento che, naturalmente, non è stata eseguita per “forza maggiore”. L’incontro tra i Fiat e i “Rata”, svoltosi tra cortine di nuvole nelle quali gli apparecchi scomparivano ogni momento per risbuca alla prima virata o impennata, è finito con l’abbattimento sicuro di tre monopiani sovietici, mentre un quarto è stato considerato “abbattuto probabile”>>¹⁰⁹⁷.

Per ultimo leggiamo l’entusiasta cronaca di Virgilio Lilli, al seguito delle truppe legionarie, articolo corredato da una significativa foto di alcuni bambini che <<fanno il saluto romano>>¹⁰⁹⁸, in un paese sulla strada per Barcellona. Lilli subito sottolinea l’importanza della imminente conquista: <<I soldati di Franco serrano Barcellona in un anello di ferro, di carne e di sangue che d’ora in ora si stringe, un anello di armi e di cuori, poiché Barcellona è la seconda capitale della Spagna, la seconda città madre di quei combattenti>>¹⁰⁹⁹. Se qualcuno ancora avesse dubbi sul valore dell’impresa, e sui paralleli storici da essa richiamati, Lilli ce lo ricorda: <<Questo è lo stato d’animo delle truppe che oggi puntano sul Tibidabo, sul Montjuich, sul monumento a Colombo: lo stato d’animo dei crociati attorno alle mura di Gerusalemme e degli Italiani alle porte di Roma il 1870>>¹¹⁰⁰. La sconfitta del nemico, se non ufficiale e completa, è nella flebile resistenza che ancora si incontra, né decisa, né preoccupante per i nazionali: <<Stretta al Nord dalla marcia del Corpo volontario, al centro dal Corpo di Navarra, al sud dal Corpo del Marocco, Barcellona rossa si viene disfaccendo miseramente ad onta delle estreme resistenze degli ultimi posti. Non che vogliano morire con le armi in pugno i rossi di Barcellona; fuggire con le armi in pugno vogliono>>¹¹⁰¹. La partita è quasi alla sua conclusione, ed il cronista non nasconde il suo compiacimento: <<Tralasciando i particolari, che ormai non contano più, il cronista di guerra si abbandona un pò all’estro, all’allegrezza e attende con le truppe di posare il piede alla meta. È bello finalmente seguire, sul panoramico foglio dell’atlante, quadrettato dai paralleli e dai meridiani, il movimento dell’esercito come su una scacchiera una partita che volge alla fine>>¹¹⁰². Lungi dal considerare il disastro umano e materiale portato da questa guerra, l’avanzata nazionale è presentata da Lilli come una

¹⁰⁹⁶ Ibidem

¹⁰⁹⁷ Ibidem

¹⁰⁹⁸ Ibidem

¹⁰⁹⁹ Ibidem

¹¹⁰⁰ Ibidem

¹¹⁰¹ Ibidem

¹¹⁰² Ibidem

grandiosa avanzata di tutto il popolo spagnolo, che segue e trepida per le proprie truppe, quasi a ricreare l'abusata immagine di una lotta condotta contro una sorta di straniero in patria, un virus dal sapore asiatico, che sta per essere definitivamente debellato: <<Il popolo segue il suo esercito ora per ora, minuto per minuto: a Burgos, a Saragozza, a Salamanca, a Bilbao, a Santander, a Malaga, nelle città, nei più remoti villaggi della Spagna nazionale non si dorme più. Non dorme più questo popolo che da tre anni segue con passione le vicende di una guerra senza quartiere: non dorme più alla vigilia d'una così grande vittoria, di una così grande liberazione>>¹¹⁰³.

Nel caos generale del fronte repubblicano, con evidente ironia e soddisfazione Lilli si chiede che fine abbiano fatto i protagonisti della resistenza a Franco: <<Dove è, dove è il signor Negrin? Dove sono i signori Azana, Largo Caballero, Del Vayo, Companys?>>¹¹⁰⁴.

Ciano sintetizza il ruolo del Duce nei fatti di Spagna: <<Mentre ero al Golf è giunta la notizia della presa di Barcellona. L'ho fatta pervenire al Duce, al Terminillo, ed ho concertato con Starace le manifestazioni in tutta Italia. È bastato fissare l'ora: non c'è stato bisogno di pressione alcuna perché il popolo ha gioito di questo evento con profonda sincerità. Il Duce era, anche lui, commosso, benché volesse ostentare la sua imperturbabile calma. Ma ha ben ragione di essere soddisfatto: la vittoria in Spagna ha soltanto il nome di Mussolini, che ha condotto l'operazione con coraggio, sicurezza, fermezza, anche quando coloro che oggi applaudono erano in gran parte contro di lui>>¹¹⁰⁵. Intanto il Ministero ordina di celebrare degnamente l'accaduto: <<Il Comunicato relativo al telegramma del Generalissimo Franco al Generale Gambara va dato su tre o quattro colonne>>¹¹⁰⁶.

<<Il grido della vostra esultanza pienamente legittima si fonde con quello che sale da tutte le città della Spagna oramai completamente liberata dall'infamia dei rossi e con quello degli antibolscevichi di tutto il mondo. La splendida vittoria di Barcellona è un altro capitolo della storia della nuova Europa che noi stiamo creando. Dalle magnifiche truppe di Franco e dai nostri intrepidi legionari non è stato battuto soltanto il governo di Negrin: molti altri tra i nostri nemici mordono in questo momento la polvere. La parola d'ordine dei rossi era questa: "No pasaran"; siamo passati e vi dico che passeremo>>¹¹⁰⁷: è con queste parole, vibranti e appassionate, che il Duce saluta la caduta di Barcellona, dinanzi ad una piazza Venezia festante. Nelle sue parole si condensa tutta la soddisfazione per una guerra che sta ormai volgendo al termine, nella quale ha creduto a fasi alterne,

¹¹⁰³ Ibidem

¹¹⁰⁴ Ibidem

¹¹⁰⁵ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 243

¹¹⁰⁶ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 26 gennaio 1939, ore 21:00

¹¹⁰⁷ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1448, 25/01/1939

incoraggiando Franco verso una conclusione che pareva poter venire molto prima e che avrebbe evitato al regime italiano le difficoltà diplomatiche cui era andato incontro.

Queste parole vengono ricordate anche dalla cartolina numero 17 della serie OMS, di Clemente Tafuri. Strana scelta da parte del disegnatore salernitano, che a dispetto di tutti gli aspetti relativi a quest'ultima importantissima conquista, preferisce porre in luce una sorta di odio giustificato di un legionario, odio che traspare dagli occhi feroci del protagonista. L'ambientazione è all'interno della città, e il protagonista in questione mostra due occhi iniettati di, appunto, odio, molto probabilmente per la perdita di un suo compagno d'arme, che egli trascina con sé. Una cartolina che, nei suoi contenuti, sembra alludere alle vendette cruente che verranno poste in atto nella città "rossa" per eccellenza del fronte repubblicano¹¹⁰⁸.



100. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 17

Grande celebrazione della presa di Barcellona sul <<Corriere della Sera>> il 27 gennaio: <<Barcellona liberata. Le truppe nazionali e legionarie entrano nella città a bandiere spiegate – La popolazione ha invocato la rapida avanzata delle colonne – Le trionfali accoglienze ai vittoriosi>>¹¹⁰⁹.

Spicca subito, al centro e su tre colonne come richiesto dal Ministero, il telegramma di Franco: <<Sono riconoscente per il brillantissimo sforzo

¹¹⁰⁸ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 17

¹¹⁰⁹ *Corriere della Sera*, 27 gennaio 1939

delle truppe legionarie italiane che in Barcellona riceveranno con i loro camerati spagnoli il lauro del trionfo>>¹¹¹⁰.

Virgilio Lilli celebra con entusiasmo la caduta della città catalana: <<Alle ore 13,15 di oggi, 26 gennaio 1939, anno tercio triunfal, XVII del Fascismo, Barcellona è caduta>>¹¹¹¹. Le residue resistenze repubblicane sono state spazzate via: <<Dopo avere a palmo a palmo disputato il terreno che veniva a volta a volta mancando sotto i piedi, dopo avere disputato con una ferocia e una tenace resistenza, dopo avere seminato con la dinamite e col ferro il terrore nella più ricca regione di Spagna, il cosiddetto Esercito repubblicano è ammutolito, è andato in polvere, in briciole>>¹¹¹².

Anche in questo caso viene sottolineato la natura inumana degli avversari, i quali in maniera vile rivolgevano le loro ultime “attenzioni” alla popolazione inerme, piuttosto che arrendersi dinanzi ad un nemico contro cui nulla potevano. Gli orrori che si sarebbero scatenati in città hanno contribuito ad un’accelerazione dell’ingresso delle truppe di Franco: <<Le armi da fuoco che fino a ieri avevano invano cercato di contenere lo slancio inesorabile dei nazionali si sono rivolte contro Barcellona inerme. Alle avanguardie di Franco affluivano turbe di terrorizzati che invocavano la liberazione della città, raccontavano scene di terrore. Si stavano saccheggiando le case, dando in fiamme gli opifici e le industrie, devastando i negozi, uccidendo tutti i sospetti di nazionalismo. E i liberatori hanno accelerato i tempi>>¹¹¹³. Successivamente passiamo alla accoglienza riservata ai nazionali da parte dei liberatori, che giungono a porre fine ad un clima di terrore e miseria alimentato dai repubblicani in città: <<Tutto il popolo era nei rifugi da quattro giorni, terrorizzato dalla minaccia di un totale incendio della città da parte dei rossi. La popolazione appariva sudicia, fangosa, polverosa. Subito delle bandiere hanno tappezzato i pochi edifici che cominciarono a essere popolati. Tutta la città era poi coperta di appelli alla resistenza colle armi contro il cosiddetto invasore. A ogni balcone, intanto, a ogni finestra pendevano drappi bianchi; lenzuola, coperte, asciugamani. A mano a mano che le colonne nazionali avanzavano verso il centro le vie e le piazze si venivano miracolosamente coprendo di bandiere nazionali rosse e oro e gruppi di gente uscivano sulla strada>>¹¹¹⁴. È il risveglio di un popolo oppresso, come di un corpo a lungo represso in uno spazio troppo angusto per le sue membra: <<Ecco che Barcellona si sveglia al canto dei soldati. Si sente nel canto anche qualche voce femminile. A poco a poco la città stira le sue membra come un uomo che è stato sciolto dai lacci. La piazza di Catalogna già nereggiava di folla che acclama. Dal Paseo di Colon salgono righe fitte di popolo. Dai petti

¹¹¹⁰ Ibidem

¹¹¹¹ Ibidem

¹¹¹² Ibidem

¹¹¹³ Ibidem

¹¹¹⁴ Ibidem

erompono grida di gioia, come irrompe il pianto di centinaia e centinaia che fino allora avevano atteso addirittura la morte, perché i rossi avevano giurato di voler cadere sotto le rovine di Barcellona, piuttosto che abbandonare la città. La metropoli lentissimamente viene riprendendo colore e sangue e l'animazione nelle ultime ore del pomeriggio diviene febbrile>>¹¹¹⁵. Come già visto più volte, l'entusiasmo della popolazione, il giubilo di una città che si riprende velocemente dalla tirannia "rossa", è il prologo della normale quotidianità riportata dai nazionalisti, i quali recano con sé ordine, pace, viveri ed organizzazione: <<Tutta la Spagna da tre giorni si è mossa, dalle più modeste botteghe ai più cospicui industriali, tutti hanno offerto qualche cosa per Barcellona. Tutte le strade sono percorse da processioni di convogli di carri di furgoni che si dirigono su Barcellona carichi di vettovaglie e di vesti. A tonnellate e tonnellate le ricchezze della Spagna nazionale emigrano verso la città catalana. Ogni sorta di generi emigra: calzature e coperte, dai tessuti ai bottoni, dai corredi infantili alle stoviglie, dagli impianti idraulici ai profumi. I grandi produttori di vino della Spagna nazionale inviano intere cantine ambulanti autoportate, sia del celebre vino Riosa sia del dolce vino di Andalusia>>¹¹¹⁶. Ma il ritorno alla normalità è anche il ritorno di uomini e donne che avevano abbandonato la città per i più svariati motivi, e che ora ritornano al seguito dei nazionali. Una vittoria che riconsegna Barcellona al fronte nazionale, e che rappresenta una tappa fondamentale per una guerra le cui motivazioni sono anche qui ricordate: <<È una lunga appassionata processione, un fiume. Barcellona è caduta. Ma potremmo dire Barcellona si è rialzata. Noi accogliamo commossi questo enorme, corale, profondo, giubilo che dal Tibidabo a Barçeloneta, a Piazza d'España, di metropoli in metropoli, si leva al cielo. Poiché la vittoria è grande per la Spagna ed è grande per il mondo dell'ordine, del lavoro e del cristianesimo>>¹¹¹⁷.

Quello che leggiamo dopo è il racconto di una festa, di una grande festa di popolo, che accoglie con indescrivibile entusiasmo la notizia della caduta di Barcellona. Il popolo è però quello italiano, che affluisce in Piazza Venezia ad ascoltare Benito Mussolini, vero protagonista dell'articolo, e della giornata di celebrazione. La folla è entusiasta e partecipe: <<C'era l'orgoglio di una vittoria cui il nostro popolo ha contribuito con la propria fede, col proprio sangue e col genio del più grande dei suoi uomini. C'era l'amore per la nobile Spagna nazionale che conclude così brillantemente uno dei più importanti capitoli della sua storia di sacrificio; e c'era lo slancio di riconoscenza per gli eroici legionari che hanno così gloriosamente consacrato di fonte ai miserabili denigratori d'Oltre Alpe la fulgida realtà e continuità del valore italiano>>¹¹¹⁸. Ma come detto, è il Duce il vero

¹¹¹⁵ Ibidem

¹¹¹⁶ Ibidem

¹¹¹⁷ Ibidem

¹¹¹⁸ Ibidem

protagonista della serata, ad un tempo megafono e condottiero dell'impresa in terra di Spagna: <<C'era soprattutto un bisogno istintivo e irresistibile di gridare la propria devozione a colui che crea e riassume ad un tempo le orientazioni spirituali dell'Italia di oggi e che in questa avventura spagnola – cui le sorti future d'Europa e del mondo sono così strettamente legate – ha guidato e guida con mano sicura l'opera diretta al trionfo della civiltà, dell'ordine e della religione contro la minacciante barbarie>>¹¹¹⁹.

Nella scenografia ben congegnata di luci e popolo, di entusiasmo e bandiere, l'arrivo del Duce è una sorta di apparizione extraterrena, che dà credito al ruolo e ai compiti che la piazza sintetizza nella sua figura: <<Al nuovo e più alto grido le vetrate del balcone si sono dischiuse e la maschia sorridente figura del Duce è apparsa. Non facile dire tutta la bellezza di piazza Venezia con la sua moltitudine in tumulto, con le bandiere che si agitavano nei fasci di luce e col rombo possente formato dalla voce di centomila persone. Il Duce ha dovuto questa volta pazientare più che d'abitudine prima che il silenzio si ristabilisse. E finalmente la sua voce si è fatta udire. Sotto la pioggia, il suo volto illuminato dai riflettori aveva una meravigliosa forza plastica. La sua voce era calda e robusta. Il gesto misurato e preciso>>¹¹²⁰. Le parole, che infuocavano la piazza, sono quelle sopra ricordate.

È già il momento delle promozioni e delle celebrazioni per i legionari italiani. Ciano annota con orgoglio sul diario: <<Su mia proposta, Gambarà è stato promosso sul campo generale di divisione. Lo ha meritato con l'ingegno e col sangue>>¹¹²¹. Il Minculpop richiede massima attenzione per i legionari italiani, per gli orfani dei caduti, per i commenti della stampa straniera: <<Oggi montano la Guardia a Palazzo Venezia gli orfani dei Caduti di Spagna. Darne notizia ed interessarsene>>. E ancora: <<Dare rilievo a quanto scrivono i giornali inglesi sul valore dei legionari italiani>>¹¹²².

Continuano le celebrazioni della presa di Barcellona: <<Dopo la conquista di Barcellona – Il crollo dei rossi è definitivo>>¹¹²³.

Innanzitutto Mario Massai dà notizia della situazione di Barcellona, che ora potrà dare un decisivo apporto industriale al fronte franchista: <<Tutti gli stabilimenti adattati per la produzione bellica sono pressochè intatti e in condizione di assolvere immediatamente la loro funzione a favore della Spagna nazionale. Immenso vantaggio questo per la Causa franchista: nel territorio nazionale erano finora, è ben vero, le maggiori fonti di produzione agricola e mineraria ma, se si tolgono le ferriere del nord e qualche altra

¹¹¹⁹ Ibidem

¹¹²⁰ Ibidem

¹¹²¹ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 244

¹¹²² ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 27 gennaio 1939, ore 17:30

¹¹²³ *Corriere della Sera*, 28 gennaio 1939

industria minore, non c'era grande possibilità di trasformazione dei prodotti grezzi. La forte industria barcellonese viene ora a integrare il sistema economico spagnolo, non lieve vantaggio in vero, mentre al nemico, durissimamente sconfitto, viene a mancare il mezzo primo per alimentare la guerra>>¹¹²⁴.

La zona che appare più colpita è certamente quella del porto: <<Il porto è un cimitero di navi, un groviglio di rovine, una macchia nera di vecchi e di recenti incendi, una mostra di scheletri di metallo contorti. Lungo le banchine delle tre darsene sono i bastimenti morti, taluni appena emergenti dall'acqua, altri inclinati verso la riva, altri ancora mostranti voragini nere nei ponti centrali dalle bombe dei "Falchi" delle Baleari, inesauribili colpitori>>¹¹²⁵.

Non può mancare l'accento ai legionari italiani, che indefessi continuano a marciare, per rimandare a data da destinarsi ogni piacevole sosta nella bella città catalana: <<È necessario che non venga lasciato al nemico il tempo di riaversi. La ferma volontà dei legionari è stupefacente. A mezzogiorno i celeri avevano già conquistato lungo la costa fino a Maturò, impadronendosi pressochè senza colpo ferire>>. E ancora: <<Nello stesso tempo le truppe legionarie che avevano espugnato, battendosi duramente, Sabadell, appoggiavano dall'interno il movimento della colonna costiera progredendo anch'esse verso oriente e occupando la ricca cittadina industriale di Mollet>>¹¹²⁶.

Ma è nell'articolo centrale, <<Caduta di Barcellona: vittoria fascista. Il riconoscimento inglese della politica del Duce e dell'azione decisiva dei legionari>>, che emerge tutta la soddisfazione per il ruolo giocato dai soldati di Mussolini, un ruolo evidenziato dalla stampa anglosassone, le cui parole vengono ovviamente riportate con estremo compiacimento: <<L'organo laburista *Daily Herald* in un articolo intitolato "La vittoria del Duce" afferma che la presa di Barcellona costituisce precisamente un trionfo italiano e ricorda che Mussolini fin dal primo giorno ha detto chiaro che non avrebbe tollerato altro risultato della guerra civile se non la piena vittoria dei nazionali e non ha mai deviato da questa sua direttiva. Il *Daily Telegraph* trova molto significative le parole pronunciate dal balcone di Palazzo Venezia dal Duce: e cioè che "la vittoria di Barcellona apre un altro capitolo della storia della nuova Europa che stiamo creando">¹¹²⁷>. Alcuni quotidiani inglesi affermano in maniera più sottile il ruolo degli italiani nella conquista di Barcellona: <<La *Star* ha pubblicato una vignetta nella quale si vede un soldato di Franco che pianta sulla cima del Tibidabo una bandiera spagnola recante nel mezzo la parola "Italia">>¹¹²⁸. Altri quotidiani, invece,

¹¹²⁴ Ibidem

¹¹²⁵ Ibidem

¹¹²⁶ Ibidem

¹¹²⁷ Ibidem

¹¹²⁸ Ibidem

effettuano un'analisi più approfondita dell'apporto italiano: <<Il *Times*, in un articolo editoriale, rileva che in più di un mese di duri combattimenti, dalla rottura del fronte dell'Ebro alla conquista di Barcellona, “i volontari italiani hanno attirato su di loro l'attenzione e il peso delle migliori forze repubblicane” e che pertanto l'onore concesso ai legionari di entrare per primi nella città conquistata è suonato come un solenne tributo al loro magnifico valore>>¹¹²⁹. Un pò tutta la stampa inglese, insomma, riconosce il valore del soldato italiano in terra spagnola: <<I principali inviati speciali, nei resoconti degli ultimi combattimenti, hanno sottolineato la parte decisiva che gli Italiani hanno svolto nella realizzazione del piano d'avanzata e ricordano che i legionari “hanno fatto da ariete” nelle difese nemiche, sfondandole prima a Borjas Blancas in sanguinosi corpo a corpo, poi incalzando le brigate internazionali sulle linee di sostegno e finalmente scardinando le ultime resistenze e puntando con incontenibile slancio sull'obbiettivo finale: Barcellona>>¹¹³⁰.

Ancora il Minculpop richiama l'attenzione sui legionari, cercando di smussare le differenze tra milizia ed esercito: <<Tener presente che i combattenti in Spagna e i reduci dalla Spagna vanno definiti legionari, sia che appartengano alla Milizia, sia che abbiano appartenuto all'Esercito>>¹¹³¹.

E ancora: <<Mettere in rilievo nei titoli la celebrazione del XVI annuale della Milizia che è fatta quest'anno in onore dei Legionari caduti in Africa e in Spagna. Porre in evidenza la partecipazione delle rappresentanze dell'Esercito alla celebrazione>>¹¹³².

Molto particolare sarà il filmato <<España, una, grande, libre!>>, incentrato sulla presa di Barcellona ed il trattamento riservato dai repubblicani ai propri prigionieri¹¹³³. La particolarità di questo contributo filmato consiste nella mescolanza di scene realmente riprese al fronte, con scene girate appositamente, e che costituiscono da sole una vera e propria fiction all'interno del filmato. Una prima parte illustra gli ultimi giorni della città catalana. Veniamo catapultati nel mezzo della città: <<Ultimi giorni di Barcellona rossa. Disperati appelli fratricidi accendono sinistramente le mura della città, incitando la popolazione ad un'assurda resistenza, mentre nelle strade sconvolte si innalzano nuove barricate>>¹¹³⁴. Le scene che riportano il pranzo e l'allegria dei politici repubblicani sono strumentali alla maggiore esaltazione delle immagini successive, in cui una popolazione affamata e in cerca di cibo sembra non trovare ciò di cui ha bisogno, e le

¹¹²⁹ Ibidem

¹¹³⁰ Ibidem

¹¹³¹ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 28 gennaio 1939, ore 14:15

¹¹³² Ivi, 28 gennaio 1939, ore 20:25

¹¹³³ Archivio Storico Istituto Luce, *Espana, una, grande, libre!*, 1939

¹¹³⁴ Ibidem

parole sottolineano la sofferenza di donne e bambini: «Duro è per gli adulti, duro è per i vecchi, cui tuttavia può essere di qualche sostegno la rassegnazione. Ma nei più piccini, solo l'istinto parla, e chiede prepotente quello che anche oggi viene negato»¹¹³⁵. Dopo aver mostrato alcuni miliziani che saccheggiano una chiesa, arriviamo alla parte interamente inventata del filmato, in cui viene mostrato il trattamento inumano riservato ad un prigioniero dei "rossi". Un uomo, semplicemente sospettato, dà l'addio alla propria famiglia, con il fondato timore di non fare più ritorno a casa: «Laddove è il sospetto di trasgressione, piomba implacabile la Ceka. Un addio muto, su cui incombe la certezza di non vedersi mai più, è tutto quanto viene consentito al prigioniero»¹¹³⁶. Il "disgraziato" subisce un processo farsa, velocissimo, in cui i giudici sono indifferenti e quasi sul punto di dormire, e decidono senza alcun motivo di far rinchiodare in cella il malcapitato. Il punto forte di queste sequenze è senz'altro l'aspetto della cella, nella quale cogliamo tutta la bestialità cui viene sottoposto il prigioniero: «Una cella lo attende, in cui nell'impossibilità di camminare e di muoversi, il prigioniero è costretto a sedersi su di uno sgabello a superficie inclinata, fissato al pavimento»¹¹³⁷. Come se non bastasse lo scomodo giaciglio, una campanella implacabile e alcuni giochi di luce sono finalizzati a ostacolare ogni riposo agli occhi e all'udito del prigioniero, ponendo in essere la semplice scelta tra la confessione o una prossima perdita di alcun senso: «Una luce implacabile, che comincia ad oscillare sui quadri bianchi e neri, con un ritmo monotono ed ossessionante, e una suoneria ininterrotta e lancinante, abbacinando lo sguardo e lacerando l'udito della vittima sino allo spasimo, si incaricheranno di provocare la voluta confessione»¹¹³⁸. Le scene di tortura, ed il triste destino degli abitanti di Barcellona, vengono interrotti dall'arrivo dei nemici. Sono in primis gli aerei legionari italiani ad essere inquadrati nel cielo, in attesa di liberare Barcellona. Questa terza ed ultima parte mostra le immagini reali dell'ingresso dei nazionali nella città, con una serie di scene che in generale evidenziano il tema del lento ritorno alla normalità, dai viveri che vengono ad alleviare le pene della popolazione, sino al ritorno delle funzioni religiose, per concludere con la sfilata finale delle truppe.

Il 29 gennaio il «Corriere della Sera» riferisce dell'avanzata che continua, da parte dei legionari italiani: «La travolgente avanzata oltre Barcellona. Sessanta chilometri di marcia dei legionari in due giorni»¹¹³⁹. Spicca una grande foto di Barcellona, con in primo piano alcuni cannoni catturati ai rossi, secondo la didascalia. Massai nel suo resoconto può

¹¹³⁵ Ibidem

¹¹³⁶ Ibidem

¹¹³⁷ Ibidem

¹¹³⁸ Ibidem

¹¹³⁹ *Corriere della Sera*, 29 gennaio 1939

trionfalmente annunciare che <<Barcellona è retrovia>>¹¹⁴⁰. Vengono esaltati i movimenti rapidi e decisi dei legionari italiani, che permettono alla città di Barcellona di essere sempre più al sicuro, allontanando la linea del fronte dalla città: <<I legionari erano giovedì sera a Sabadell. Ieri mattina a Badalona; iersera a Matarò; stasera essi erano segnalati nelle vicinanze di Arenys de Mar, cittadina che probabilmente è già stata occupata al momento di trasmettere queste note. Ciò significa che essi hanno percorso più di 60 chilometri in 48 ore e che lungo la costa mediterranea le forze legionarie hanno dato una quarantina di chilometri di respiro a Barcellona, inseguendo accanitamente il nemico>>¹¹⁴¹. Ma i meriti degli italiani vanno estesi alla fondamentale opera compiuta dall'aviazione, che ha messo sempre più nell'angolo gli aerei della Repubblica: <<L'aviazione rossa in tutta la battaglia non è esistita. Intendiamo quella da bombardamento, stritolata gradualmente in due anni, nonostante i copiosi rifornimenti di "Katiuska" sovietici, dalla caccia franchista, e specialmente da quei gruppi legionari dalla fama di leggenda. La caccia rossa ha fatto da principio quello che ha potuto, ma ogni volta che si incontrava con la "Cucaracha" o con l' "Asso di Bastoni" o coi valorosi gruppi di Morato o di Salas ha perduto invariabilmente apparecchi e piloti a decine>>¹¹⁴².

Tempo di raccogliere il frutto della propria partecipazione al conflitto, per il regime italiano. Il quotidiano infatti dà ampio spazio a due telegrammi che attestano il ruolo e il valore dei soldati italiani. C'è il messaggio del generale Davila a Gambara: <<Il ciclo di operazioni iniziato il 23 dicembre è terminato con l'occupazione di Barcellona. Hanno contribuito con il loro eroismo tutti i Corpi dell'Esercito e nel modo più brillante quello comandato da Vostra Eccellenza. Vi trasmetto i ringraziamenti in nome della Patria per tutte le forze ai vostri ordini e prego V. E. di ricevere il mio affettuoso saluto e le mie felicitazioni>>¹¹⁴³.

Soprattutto però, sempre in prima pagina, grande risalto è dato allo scambio di messaggi tra il Duce ed il Caudillo, suprema attestazione del fondamentale apporto italiano alla causa franchista. Il Duce sottolinea la fratellanza fra i due popoli, l'entusiasmo di quello italiano per la vittoria di Barcellona, e lo schiudersi di una nuova era per la Spagna: <<Il popolo italiano è entusiasta per la vostra superba vittoria di Barcellona che anticipa ormai di poco la vittoria finale destinata ad aprire nel mondo l'era della nuova Spagna una e forte. Nel momento in cui l'indistruttibile cameratismo del sangue ha fatto ancora una volta le sue decisive prove, accogliete, col mio saluto, i miei voti più fervidi per l'avvenire del vostro popolo. Arriba Espana!>>¹¹⁴⁴.

¹¹⁴⁰ Ibidem

¹¹⁴¹ Ibidem

¹¹⁴² Ibidem

¹¹⁴³ Ibidem

¹¹⁴⁴ Ibidem

Entusiasta è la risposta di Franco, il quale riconosce il decisivo ruolo giocato dai soldati del Duce nello scontro contro il bolscevismo, e ricambiando infine gli auguri per il regime italiano: <<La vittoria di Barcellona, coronando le brillanti operazioni della Catalogna, è la dimostrazione della vitalità dei popoli quando li anima una dottrina piena di idealità. Come generale e come spagnolo sono orgoglioso di annoverare fra le mie truppe le magnifiche Camicie Nere, le quali, a lato dei loro camerati spagnoli, hanno scritto queste pagine di gloria contro il comunismo internazionale. Coi miei migliori voti per il vostro Impero vogliate ricevere il più affettuoso e cordiale saluto. Arriba Italia!>>¹¹⁴⁵.

Intanto l'avanzata riprende, come annota Ciano: <<Niente di notevole. Tranne buone notizie da Gambara circa l'ulteriore avanzata del Ctv verso i Pirenei. Abbiamo catturato 24 batterie e un aeroplano che stava decollando. Gambara chiede l'invio di viveri perché le popolazioni sono letteralmente alla fame. Dividono il rancio dei legionari, al grido di: "Viva Franco, Viva l'Italia">>¹¹⁴⁶.

È tempo di ritornare alla tranquilla vita precedente alla guerra. Come sempre, l'arrivo dei nazionalisti significa il ritorno alla normalità, alla possibilità di ristabilire le vecchie tradizioni: <<Nella Catalogna liberata. Gli abitanti dei paesi redenti dalle truppe nazionali portano in processione per le strade le sacre immagini che avevano sottratto, nascondendole, al vandalismo dei rossi. (Disegno di A. Beltrame)>>¹¹⁴⁷.



101. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 6, 29 gennaio – 4 febbraio 1939

¹¹⁴⁵ Ibidem

¹¹⁴⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pagg. 244 - 245

¹¹⁴⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 6, 29 gennaio – 4 febbraio 1939

Un altro caso in cui possiamo ammirare il ritorno alla normalità portato dai nazionalisti, un ritorno che coincide con la fede. Sono soprattutto donne anziane e bambine a catturare l'attenzione in questa illustrazione. La parte più povera e indifesa della popolazione, che non aveva però smarrito la fede e la speranza. Fede e speranza che adesso possono essere nuovamente manifestate, grazie ai soldati di Franco che salutano il crocifisso, in una sorta di saluto fascista che lega fede e appartenenza politica.

E ancora sul ritorno alla fede si concentra l' <<Illustrazione del Popolo>>: <<La Vergine della Candela. – Così è chiamata, perché regge tra le dita un cero, la Vergine protettrice della cittadina catalana di Valls: i rossi avevano spezzato fin dai primi mesi della guerra civile il simulacro della Santa Patrona e avevano requisito tutte le copie che si trovavano presso privati, salvo una che un fedele era riuscito a nascondere in un sotterraneo; appena le truppe liberatrici comparvero a Valls, la statua della Vergine fu tolta dal nascondiglio e riportata solennemente nella casa di colui che a prezzo della propria vita l'aveva celata per due anni dalla furia sacrilega dei “senza Dio” >>¹¹⁴⁸.



102. Illustrazione del Popolo, Anno XIX – N. 7, 12 – 18 febbraio 1939

¹¹⁴⁸ *Illustrazione del Popolo*, Anno XIX – N. 7, 12 – 18 febbraio 1939

Come spesso accade in queste illustrazioni sono le donne e i bambini ad avere un ruolo centrale, come a dimostrare che la lotta nazionalista è stata svolta in difesa dei più deboli. Altro tema ricorrente è il pericolo corso da un semplice cittadino durante la permanenza dei repubblicani, nascondendo e difendendo con la propria fede la preziosa statua della Santa.

Ormai è solo una questione di tempo. Il 4 febbraio Ciano annota: <<Al Golf, ricevo il telegramma di Gambara che annuncia la occupazione di Gerona da parte della Divisione Littorio. La Catalogna è ormai quasi tutta occupata e non rimane ormai se non dare il colpo finale al centro. A tal fine cominceremo subito a riordinare il Ctv che ancora una volta dovrà assumersi il compito di rimorchiare gli spagnoli>>¹¹⁴⁹. Lo stesso Minculpop comunica di <<Porre in rilievo nei titoli che Gerona è l'ultima provincia della Catalogna rimasta in mano dei rossi>>¹¹⁵⁰.

Questa situazione di attesa e di imminente crollo definitivo del fronte repubblicano è ben documentato: <<Gli instancabili Legionari. Espugnata Barcellona, gli invincibili combattenti delle Legioni procedono nell'avanzata lungo le ultime e più aspre contrade catalane, per distruggere i resti dell'esercito rosso. (Disegno di A. Beltrame)>>¹¹⁵¹.

È sempre presente il tema della liberazione, proprio adesso che la Catalogna va cadendo di giorno in giorno sempre di più, senza possibilità di difesa. Una "liberazione" che, resa più ardua dal freddo nel quale si muovono i soldati, viene legittimata dalle onnipresenti ali di folla che salutano i legionari al passaggio. Le tristi condizioni di vita della popolazione, in cenci e distesi come bestie nella neve, portano sulla scena il nemico, che anche qui non vediamo direttamente, ma attraverso le sofferenze che è riuscito ad arrecare al suo stesso popolo

¹¹⁴⁹ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 247

¹¹⁵⁰ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 4 febbraio 1939

¹¹⁵¹ *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 7, 5 – 11 febbraio 1939



103. *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 7, 5 – 11 febbraio 1939

Sullo stesso numero, in quarta di copertina: <<Vita nuova a Barcellona. Nella storica piazza di Catalogna, quintali e quintali di stampati sovversivi vengono gettati alle fiamme mentre la folla, levando il braccio nel saluto romano, canta l'inno nazionale spagnolo. (Disegno di A. Beltrame)>>¹¹⁵².

¹¹⁵² Ivi, quarta di copertina



104. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 7, 5 – 11 febbraio 1939, quarta di copertina

La conquista di Barcellona, giungendo praticamente sul finire del conflitto, esalta ancora di più alcuni aspetti legati a questa città, aspetti che assumono una forte connotazione simbolica. Proprio a Barcellona, dove più si erano sentite certe idee ed ideologie, pagate anche con sanguinosi scontri tra le varie anime del fronte repubblicano, i soldati di Franco ed un popolo in festa può vendicarsi in qualche modo bruciando migliaia di volumi che con le loro parole infiammate avevano portato il caos in città, e nell'intera Spagna. L'entusiasmo della popolazione è elemento fondamentale da rappresentare, per dare quotidianamente forza e le legittimità alla guerra compiuta: <<In Barcellona liberata. – Le truppe di Franco, entrate nella capitale della Catalogna, hanno sfilato per le vie della città a bandiere spiegate, passando sotto l'arco di trionfo eretto per l'Esposizione internazionale del 1888, tra la commozione e l'entusiasmo del popolo, liberato dopo due anni di sofferenze dalla tirannide marxista>>¹¹⁵³. A differenza di altri casi, l'ingresso trionfale delle truppe di Franco non è accompagnato da una miriade di bandiere. In questo caso si è preferito insistere su una moltitudine di gente, soldati e civili: la schiera ordinata di nazionalisti sembra fondersi in un tutt'uno con l'immane folla acclamante ai lati. Tutti, ma proprio tutti, salutano i "liberatori" con il saluto romano.

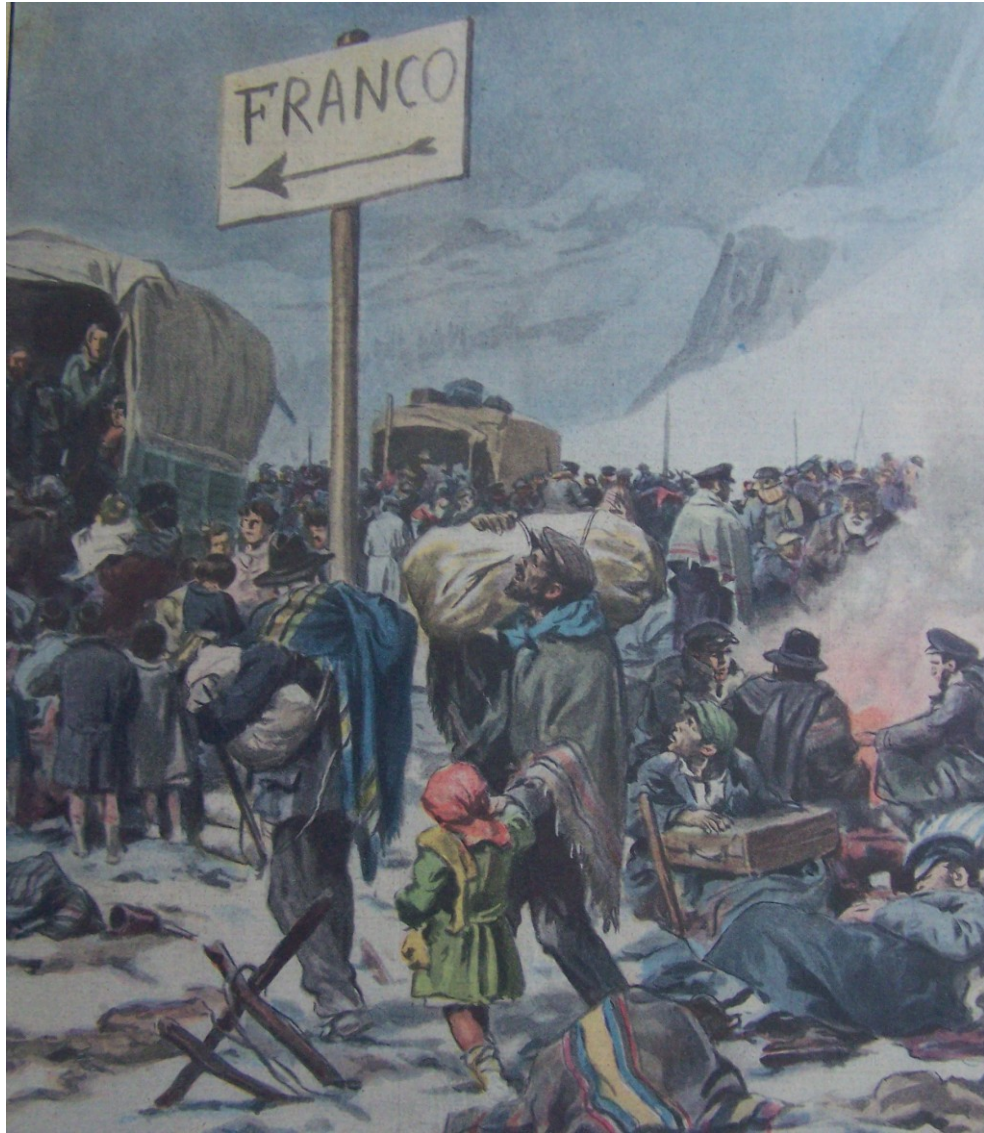
¹¹⁵³ *Illustrazione del Popolo*, Anno XIX – N. 6, 5 – 11 febbraio 1939



105. Illustrazione del Popolo, Anno XIX – N. 6, 5 – 11 febbraio 1939

Che la popolazione sia dalla parte di Franco deve essere chiaro, e la propaganda non bada neanche al rispetto delle tristi carovane che si dirigono alla frontiera: <<Migliaia di catalani optano per Franco. – Il passaggio del confine francese al Col d'Arès da parte delle forze rosse sconfitte in Catalogna è stato contraddistinto da un eloquente episodio: i nazionali avevano collocato presso il passo un cartello con una freccia indicante la direzione da prendere per rientrare nella Spagna franchista; parecchie migliaia di profughi scelsero questa strada, mentre gli altri venivano fatti proseguire per il più vicino campo di concentramento>>¹¹⁵⁴.

¹¹⁵⁴ Ivi, Anno XIX – N. 9, 26 febbraio – 4 marzo 1939



106. Illustrazione del Popolo, Anno XIX – N. 9, 26 febbraio – 4 marzo 1939

La propaganda, si sa, è propaganda. Un pò come dire che la guerra è guerra, e che non ci sono limiti, o quasi. E limiti di certo non se li pone questa copertina, che ci mostra una delle tante scene pietose che si svolgono al confine con la Francia in contemporanea all'avanzata dei franchisti in Catalogna. Migliaia e migliaia di profughi che hanno perso casa, beni, familiari, spesso la salute, e che fuggono dalle vendette e dalle violenze dei franchisti. Di certo, militari o civili che siano, tutto vogliono sopportare, tranne che finire nelle mani di Franco e dei suoi aguzzini. La copertina in

questione vuole far passare il segnale che, posti dinanzi all'amletica scelta tra il campo di concentramento francese e il ritorno nella Spagna franchista, migliaia di uomini e donne possano derogare ai propri ideali, e persino alle proprie sofferenze, preferendo tornare nelle braccia di chi quelle sofferenze le causa. Ancora una volta è Thomas a chiarirci come andavano davvero queste scene: <<Il paese di Bielsa, sui Pirenei, fu occupato il 16 giugno, e 4000 persone fuggirono in Francia; le autorità francesi chiesero loro in quale delle due parti della Spagna volessero essere rimandate: soltanto 168 scelsero la parte nazionalista>>¹¹⁵⁵.

In un cinegiornale del 1 marzo troviamo una stanca attenzione verso la "vita" che si va realizzando nei presi della frontiera¹¹⁵⁶. << Miseri alloggi di fortuna, e l'occhio vigilante delle truppe marocchine di guardia: ecco l'ospitalità della Francia ai pericolosi relitti dell'esercito rosso>>: il breve filmato mostra la detenzione dei miliziani repubblicani in uno dei tanti campi di concentramento in cui vengono chiusi e controllati. Notiamo che, guardati a vista, si danno da fare per trasportare la legna da ardere e per cucinare un pasto.

La frontiera diventa un tratto fondamentale della rappresentazione di questi mesi. Da una parte, essa significa estremo tentativo di fuga dall'avanzata di Franco, ultimo disperato atto di guerra e di rivolta nei confronti di un fronte che ha vinto sul campo. Dall'altro lato, la frontiera, la chiusura della stessa, è l'ultimo ineludibile sigillo che si appone alla propria vittoria.

È quanto appare anche in questa illustrazione: <<Il marziale epilogo della vittoria di Franco in Catalogna. Alla frontiera francese, sui Pirenei, le truppe nazionali issano solennemente la bandiera rosso – oro della nuova Spagna. (Disegno di A. Raimondi)>>¹¹⁵⁷.

¹¹⁵⁵ Hugh Thomas, op. cit., pag. 568

¹¹⁵⁶ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1471, 01/03/1939

¹¹⁵⁷ *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 9, 19 – 25 febbraio 1939



107. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 9, 19 – 25 febbraio 1939

Il soldato che issa la bandiera spagnola chiude in qualche modo la frontiera, stabilendo una volta per tutte la vittoria della Spagna franchista. Anche il confine viene presidiato dalle truppe del Caudillo, quello stesso confine che vede passare schiere di profughi in cerca di un rifugio in Francia. L'innalzamento della bandiera segna il compimento di un percorso, di un'opera di respingimento del comunismo dalla terra iberica, e la vittoria della "vera Spagna".

All'opposto, troviamo la raffigurazione dei capi del fronte repubblicano, che nell'ultimo e più doloroso momento del conflitto manifestano con tutta evidenza la loro vera natura: «Le sontuose e ben protette automobili dei capi bolscevichi, ignominiosamente fuggiaschi, fendono senza riguardo la massa della popolazione catalana che, ingannata dai rossi, valica a piedi, in una marcia massacrante e estenuante, i Pirenei verso il territorio francese. (Disegno di A. Beltrame)>>¹¹⁵⁸.

¹¹⁵⁸ Ivi, Anno 41– N. 8, 12 – 18 febbraio 1939



108. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 8, 12 – 18 febbraio 1939

La capacità di darsi alla fuga, e di trovare un qualche rifugio da parte di alcuni appartenenti al blocco repubblicano, è l'occasione giusta per alimentare quella rappresentazione di una popolazione spagnola non solo contraria ai repubblicani, ma addirittura ostile ad essi, quando non in aperta conflittualità. Buon gioco ha sempre avuto la propaganda fascista nell'addossare ai repubblicani ogni tipo di devastazione fisica e morale, soprattutto quando questi fuggivano dinanzi al nemico. In questo caso risulta di grande effetto paragonare la comoda fuga dei caporioni alla triste marcia di uomini e donne private di ogni bene e anche della salute. Questo contrasto, ove vi fosse ancora dubbio, comunica nettamente di chi siano le colpe per un tale sofferenza umana.

Si spinge oltre questa illustrazione: «La ferocia convulsiva della soccombente bestia bolscevica in Spagna – Mentre i caporioni si accingono alla fuga, le guardie rosse, dai carri d'assalto, mitragliano la folla inerme, che, in lunghi cortei, per le vie della città oppressa, invoca la pace. (Disegno

di Aurelio Galleppini)>>¹¹⁵⁹. La volontà di trasformare i repubblicani in barbari robot senza cuore, capaci solo di odio, di desiderio di morte e di sopraffazione, spinge a proporre scene francamente difficili da seguire, anche per un popolo imbevuto di fascismo e indottrinato all'inverosimile come quello italiano nel 1939. In una Barcellona che attende soltanto l'arrivo delle truppe di Franco, osserviamo in primo piano il volto sconvolto di donne e uomini che non credono a tanta ferocia: i "rossi", coadiuvati da un carro armato, sparano sulla folla, desiderando solo morte e sangue. Sembra un film di serie B su un'ennesima invasione aliena, in cui la razza umana è in pericolo, in attesa degli eroi che giungeranno a difenderla.



109. *Il Mattino Illustrato*, 6 – 13 marzo 1939, Anno XVI, n. 10

Ampio spazio alla Catalogna verrà dato sulla pubblicazione del Ministero della Guerra. Innanzitutto si tiene a precisare che il nemico era ancora forte e ben rifornito, evitando così il rischio di presentare l'avanzata come una facile passeggiata di fronte ad un nemico inerme ed ormai alle corde: <<Le sanguinose battaglie dell'Ebro e del Levante e le nuove perdite subite dai rossi nella ripresa dell'Ebro, nonostante i brillanti risultati ottenuti e mantenuti dai nazionali colla rottura delle comunicazioni tra la Catalogna e la regione centrale, non avevano avuto quelle ripercussioni gravi e profonde che dall'andamento delle operazioni era logico attendersi. Particolarmente in Catalogna le forze rosse, dopo il trasferimento del Governo a Barcellona, avevano potuto riordinarsi e procedere ad una possente sistemazione difensiva, allineando truppe e mezzi nella regione, alla quale la prossimità del confine dei Pirenei conferiva particolare carattere di sensibilità, oltre a

¹¹⁵⁹ *Il Mattino Illustrato*, 6 – 13 marzo 1939, Anno XVI, n. 10

permettere facile rifornimento di armi, munizioni e materiale bellico>>¹¹⁶⁰. Il ruolo degli italiani è visibile dal principio: <<Dopo un violento bombardamento, il C.T.V. formato sulla divisione “Littorio”, completamente italiana e per 2/3 di volontari dell’Esercito, e su tre divisioni miste di “Frecce” (Azzurre, Nere e Verdi), al comando del generale Gambara, passava per primo il Segre sgominando le difese avversarie e penetrando come un cuneo nello schieramento nemico, tagliando in otto giorni la grande arteria Lerida – Tarragona>>¹¹⁶¹. Ma le gesta del C.T.V. erano solo cominciate: <<Superando grandissime difficoltà, anche logistiche, sorprende e sconvolgeva i piani dell’avversario, per merito particolare della “Littorio”, avanzando per 258 chilometri di profondità su terreno vario, reso assai difficoltoso dalle distruzioni effettuate dal nemico, affrontando 108 battaglioni nemici e catturando in un primo tempo 16.500 prigionieri, sui 40.000 fatti complessivamente, 5 batterie di cannoni, una quantità enorme di fucili e di armi automatiche>>¹¹⁶². Il ruolo giocato dalle truppe di Mussolini nei fatti di Catalogna non si ferma nemmeno alla presa di Barcellona: <<Accerchiata la città, mentre le forze rosse sfuggite si sistemavano sulle posizioni di Gerona il C.T.V. proseguiva senza indugi, dapprima con reparti celeri, quindi con la divisione “Frecce Azzurre” affiancata dalla divisione “Frecce Verdi”, e poscia colla divisione “Frecce Nere” e colla divisione “Littorio”, con irresistibile slancio e con tale velocità che gli ordini dei comandi militari avversari caddero nelle mani della “Littorio” prima ancora di poter giungere alle truppe. Il 4 febbraio la “Littorio” occupava Gerona; il giorno 8, raggiunto il Rio Fluvia, per ordine superiore il C.T.V. vi si arrestava, dopo 48 giorni di marcia...>>¹¹⁶³. L’apporto dei soldati italiani alla conquista della Catalogna fu di un certo rilievo, apporto che nella pubblicazione dell’esercito viene ribadito: <<Sacrificio generosissimo, pari all’altezza del sentimento del dovere, all’ardimento e alla tenacia, doti intrepide, nuovamente riaffermate, con luminosa semplicità, dal nostro eroico soldato in tutta la guerra>>¹¹⁶⁴. Sempre a proposito di Levante, possiamo ricordare la quindicesima cartolina di Tafuri nella serie dell’OMS. A differenza di altre situazioni, se continuiamo a vedere gli impavidi legionari che avanzano, qui possiamo osservare anche la caotica folla degli avversari che attendono il nemico, avversari con l’immane bandiera rossa. La presenza del nemico non è casuale. La dicitura sul retro infatti è mirata soprattutto alla natura vile e

¹¹⁶⁰ *Volontari dell’Esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 38

¹¹⁶¹ *Ibidem*

¹¹⁶² *Ivi*, pag. 39

¹¹⁶³ *Ivi*, pag. 40

¹¹⁶⁴ *Ibidem*

inumana degli stessi: <<...E non pensarono di morire un giorno dell'odio stesso: seminazione squallida del male. A. d'A.>>¹¹⁶⁵.



110. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 15

Nel tempo che intercorre tra Barcellona e Madrid Ciano e Mussolini hanno modo di illudersi sulla riconoscenza di Franco, che risulterà alquanto inesistente allo scoppio effettivo della seconda guerra mondiale. Ciano il 20 febbraio auspica l'adesione del Caudillo al Patto Anticomintern, cosicché <<verranno troncate le dicerie, che anche in Italia sono diffuse, dei suoi troppo intimi contatti con le democrazie occidentali>>¹¹⁶⁶. Una sensazione sempre più chiara, secondo Ciano, date le rassicurazioni che lo stesso Franco ha dato: <<...Franco ha deciso, e lo ha comunicato ai nostri Ambasciatori, di aderire al Patto Anticomintern, pur tenendo segreta la cosa fino al momento della completa vittoria. D'accordo coi tedeschi, accettiamo una tale soluzione, che è buona poiché sostanzialmente ci dà l'uovo oggi e la gallina domani>>¹¹⁶⁷. Il 22 febbraio Ciano esulta quasi commosso al ricordo delle principali e più dure battaglie sostenute dal corpo italiano: <<Il Duce è molto contento della decisione di Franco di aderire all'Anticomintern. L'avvenimento è di una importanza fondamentale e influirà nel futuro su tutte le vicende europee. Dopo tre secoli di inerzia la

¹¹⁶⁵ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 15

¹¹⁶⁶ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 255

¹¹⁶⁷ Ivi, pag. 255

Spagna torna ad essere un fattore vivo e dinamico e, quel che più conta, in funzione antifrancese. I fresconi che hanno tanto trovato da ridire nel nostro intervento in Spagna, capiranno forse un giorno che sull'Ebro, a Barcellona e a Malaga si son messe le vere basi dell'Impero mediterraneo di Roma>>¹¹⁶⁸.

Mentre una velina del 6 marzo impone alla stampa di <<Dare con rilievo gli avvenimenti in Spagna>>¹¹⁶⁹, mentre Franco e Gambara procedono agli ultimi preparativi per la vittoria finale, l'espansionismo di Hitler nel resto d'Europa pone il Duce dinanzi ad una realtà che non aveva previsto. I fatti sono il passaggio della Slovacchia sotto la protezione tedesca, il passaggio della Rutenia all'Ungheria, e il 15 marzo l'annessione di quel che restava della Cecoslovacchia, Boemia e Moravia, alla Germania. I fatti ormai, spingono sempre più Mussolini nel fronte del Fuhrer.

Un cinegiornale Luce ci mostra una visita di Franco alla sua flotta. Le poche immagini del Caudillo che passa in rivista la flotta sono accompagnate dall'immancabile "Cara al sol", che ben si sposa con il clima di euforia e prossima vittoria finale. Il commento, d'altronde, sottolinea come le preoccupazioni ormai siano altre, non più legate alle battaglie contro i repubblicani, ma ai destini futuri della nuova Spagna: <<Nelle acque di Tarragona il generalissimo Franco, in divisa di capitano generale dell'armata navale, ha passato in rivista la flotta, riaffermando la volontà di una Spagna avviata a sicuri destini anche come potenza marittima>>¹¹⁷⁰.

Altro cinegiornale in marzo dedicato alla visita di alcune personalità spagnole in Vaticano.

Vediamo queste persone scendere una scalinata in Vaticano, accompagnati dalle rispettive signore: <<Sua Santità Pio duodecimo ha ricevuto in udienza la missione straordinaria di Spagna, composta dalle loro eccellenze il Ministro dell'Agricoltura e segretario generale della Falange, don Raimondo Fernandez Cuesta, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario don José Yànguas Messia visconte di santa Clara de Avedillo, il generale Lòpez...>>¹¹⁷¹.

Intanto, Madrid è dilaniata dalle divisioni interne al fronte repubblicano: <<Le drammatiche giornate di Madrid dilaniata dalle fazioni rosse. – Le forze del generale Miaja e i comunisti continuano la lotta furibonda a Madrid per sopraffarsi a vicenda. Uno degli episodi di questa sanguinosa babele, è il tentativo delle due fazioni di impadronirsi della stazione radio, col risultato di un'altra vicenda di notizie annuncianti alla popolazione atterrita il susseguirsi di "strepitose" vittorie da una parte...e

¹¹⁶⁸ Ivi, pagg. 255 - 256

¹¹⁶⁹ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 6 marzo 1939, ore 13:30

¹¹⁷⁰ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1474, 08/03/1939

¹¹⁷¹ Ivi, Giornale Luce B1483, 22/03/1939

dall'altra>>¹¹⁷². È questa una copertina che, nel tratto e nel testo, ben rappresenta lo stato di caos totale che imperversa a Madrid, laddove lo scontro tra le varie fazioni non fa che aggiungere sangue a quello che verrà versato dall'arrivo delle truppe di Franco.



111. Illustrazione del Popolo, Anno XIX – N. 12, 19 – 25 marzo 1939

Madrid è sul punto di cadere, questa volta sul serio, non come auspicato dal fronte franchista sin dai primi giorni del conflitto. È di quest'anno un documentario dell' Istituto Luce in cui viene presentata l'eterna situazione di stallo attorno alla capitale: <<Sulla soglia di Madrid "la dolorosa">>¹¹⁷³. Il filmato non è accompagnato da alcun commento, e presenta in avvio una schermata testuale in cui si riassume il contenuto delle immagini seguenti: <<Con le truppe nazionali nelle ridotte della città universitaria. Unica documentazione cinematografica della guerra di posizione fra gli edifici della capitale>>¹¹⁷⁴. In effetti il filmato ci mostra la capitale come la vedono, da ormai tre anni, i soldati nazionalisti. Ora sono appollaiati intorno alla città, ora la scrutano da lontano, ora entrano in alcuni edifici sventrati, o in quel che ne resta: tutto ci racconta della stasi che aleggia alla periferia della città, laddove repubblicani e nazionalisti si fronteggiano dagli opposti edifici senza avere la meglio sull'avversario. Possiamo osservare anche alcune scene di riposo, ad esempio quando alcuni soldati tostano i chicchi di caffè, per poi passare ad attimi che sembrano preludere ad uno scontro, con

¹¹⁷² *Illustrazione del Popolo*, Anno XIX – N. 12, 19 – 25 marzo 1939

¹¹⁷³ Archivio Storico Istituto Luce, *Sulla soglia di Madrid "la dolorosa"*, 1939

¹¹⁷⁴ *Ibidem*

soldati trincerati dietro i sacchi di sabbia, soldati che corrono uscendo da un edificio, soldati che scendono lungo un sentiero, e che infine sparano contro un edificio lontano.

C'è molta cautela da parte del Minculpop: <<Dalla Spagna devono essere pubblicati soltanto i servizi controllati dal Comando Corpo Truppe Volontarie>>¹¹⁷⁵. Il giorno successivo ancora leggiamo: <<Disposizione tassativa di non parlare più di resa dei rossi spagnoli, né di trattative dei rossi coi nazionali>>¹¹⁷⁶.

Il 28 marzo cade Madrid, e cade tutta la Spagna.

Scrivono Ciano: <<Cade Madrid e, con la capitale, tutte le altre città della Spagna rossa. La guerra è finita. È una nuova, formidabile vittoria del fascismo: forse, finora la più grande>>¹¹⁷⁷.

Il Minculpop passa nel giro di poche ore dalla massima cautela all'entusiasmo totale. In mattinata suggerisce che <<la notizia della resa di Madrid può essere data in forma dubitativa, con titoli non troppo vistosi, citando la fonte, fino a che la notizia non sarà confermata dalla "Stefani">>¹¹⁷⁸. In serata annuncerà: <<Impostare la prima pagina sulla resa di Madrid>>¹¹⁷⁹.

La cartolina numero 18 della serie OMS celebra la presa di Madrid, attraverso sempre il tratto di Tafuri. Come di consueto i legionari sono i protagonisti della raffigurazione: essi avanzano ormai incontrastati a prendersi la capitale spagnola, mentre sul retro vengono ripetute le memorabili parole pronunciate da Mussolini in occasione della caduta di Barcellona: <<...siamo passati e vi dico che passeremo>>¹¹⁸⁰.

¹¹⁷⁵ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 25 marzo 1939, ore 23:00

¹¹⁷⁶ Ivi, 26 marzo 1939, ore 16:30

¹¹⁷⁷ Galeazzo Ciano, op. cit., pag. 273

¹¹⁷⁸ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 28 marzo 1939, ore 13:50

¹¹⁷⁹ Ivi, 28 marzo 1939, ore 21:25

¹¹⁸⁰ Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 18



112. Clemente Tafuri, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 18

<<Il crollo della tirannide rossa. Madrid conquistata. Duecentomila nazionali tra cui i Legionari italiani sono entrati nella Capitale della Spagna tra commoventi manifestazioni di giubilo>>¹¹⁸¹: con grande clamore apre <<Il Messaggero>> il giorno 29 marzo, a festeggiare la conquista di Madrid.

L'ingresso in città di tutte le truppe impegnate celebra l'impegno e la fratellanza tra italiani e spagnoli: <<Fanti di Navarra e di Aragona, combattenti della vecchia Castiglia e del Levante, gareggiando di impeto e di ardore con i marocchini, simbolo di fedeltà ispanica, hanno avanzato spalla a spalla con il Corpo delle truppe volontarie, coi Legionari della "Littorio", delle "Frecce Nere", "Frecce Azzurre", "Frecce Verdi". Nell'ultima battaglia coronata dal trionfo, la più illustre fraternità d'armi consacrata da tanti secoli di gloria, è stata ancora una volta confermata tra italiani e spagnoli>>¹¹⁸². Le parole sono cariche di contenuti ideologici, nella certezza che la storia, visto il trionfo del fascismo, vedrà adesso la nascita di una Spagna falangista affratellata con il regime mussoliniano: <<Chi più si leva contro noi? Spagnoli ed Italiani affratellati nel sacrificio e

¹¹⁸¹ *Il Messaggero*, 29 marzo 1939

¹¹⁸² *Ibidem*

nella gloria, hanno conquistato una superba vittoria sulle forze del comunismo. Ora è salda nel pugno degli eroi, consacrata dal sangue dei Caduti, e resa ancor più luminosa dal significato universale che il trionfo delle armi della Spagna falangista assume per tutti i popoli nel secolo delle Camicie Nere>>¹¹⁸³. La cronaca dell'ingresso in città, scritta da Francesco Maratea, parla di un "Trionfo madrilenno". Madrid viene presentata come una città che si è finalmente liberata dal più orribile dei regimi: <<Tra la folla che direste sia stata appena rimessa in libertà dopo un lungo e duro carcere, sono uomini e bambini esangui e vacillanti che si cercano, si raggruppano, ridono, si abbracciano, gridano "Viva Franco", "Viva la Spagna"...>>¹¹⁸⁴. Nella miseria in cui era piombata la città, v'era necessità di tutto, anche di qualcosa da fumare: <<Tutti vogliono guardarci e prenderci le mani: "Viva Franco, Viva Espana" e poi "un cigarro, un cigarrito por favor". C'è da mortificarsi a non essere fumatori. Per fortuna il nostro autista ha una scorta di sigarette. Centinaia di mani se le disputano>>¹¹⁸⁵. Successivamente, è palese l'intento di mostrare tutto l'entusiasmo e la gratitudine della popolazione per gli italiani: <<La marea di popolo ci trascina, ci travolge. Qualcuno, udendo le parole che ci scambiamo fra noi, ci identifica per italiani e dobbiamo energicamente schermirci per non essere sollevati e portati di peso in trionfo. "Viva l'Italia! Viva Mussolini!">>¹¹⁸⁶.

Il giorno successivo altre due veline incalzano la stampa: <<Dare molto rilievo agli avvenimenti in Spagna. Pubblicare anche per esteso il discorso del Ministro Serrano Suner>>¹¹⁸⁷. E ancora: <<Dare sempre molto spazio alle notizie dalla Spagna>>¹¹⁸⁸.

Il 29 marzo esulta <<La Stampa>>: << Sono Passati. Le truppe di Franco a Madrid>>¹¹⁸⁹. È una vittoria contro molteplici nemici, e contro le democrazie occidentali, colpevoli di aver tentato giochi diplomatici e non per ritardare la caduta dei repubblicani: <<Tutti i sottili calcoli delle democrazie che, dopo la conquista della Catalogna, avevano tentato, con una disinvoltura che si confondeva con la sfrontatezza, di cambiar le carte in tavola e di assidersi in funzione di amici disinteressati e magari di protettori, sono falliti miseramente. La nuova Spagna è e sarà quella sognata e voluta da falangi di giovani immolatisi per ripulire la loro Patria infelice da una marmaglia di terroristi assassini e settari, venduti ai bolscevichi e ai massoni; il piombo che ha colpito a morte il fiore della giovinezza spagnola,

¹¹⁸³ Ibidem

¹¹⁸⁴ Ibidem

¹¹⁸⁵ Ibidem

¹¹⁸⁶ Ibidem

¹¹⁸⁷ ACS, Carte Morgagni, b. 71, Rapporti quotidiani del Ministero per la Stampa e la Propaganda, 29 marzo 1939, ore 14:00

¹¹⁸⁸ Ivi, 29 marzo 1939, ore 21:25

¹¹⁸⁹ *La Stampa*, 29 marzo 1939

a cui furono accomunate nel sacrificio le più belle e audaci schiere del volontarismo italiano, era piombo russo, piombo francese, piombo anglosassone>>¹¹⁹⁰.

Più moderata l'apertura de <<L'Osservatore Romano>>: <<Le truppe nazionali e legionarie sono entrate stamane a Madrid>>¹¹⁹¹. Non manca però il quotidiano di sottolineare l'entusiasmo di tutta la popolazione: <<La notizia della capitolazione di Madrid è stata ricevuta con entusiasmo da tutta la popolazione che vede finalmente finite le lunghe sofferenze patite nel corso di oltre due anni e mezzo di guerra>>¹¹⁹²

<<Tutta la Spagna nelle mani di Franco>>¹¹⁹³: con questo titolo a tutta pagina apre il Corriere il 30 marzo.

L'articolo si apre con una sintesi delle nuove conquiste franchiste: <<Il fronte rosso è oggi crollato in tutte le provincie spagnole, e alle ore 14.20 la stazione radiofonica di Burgos ha potuto annunciare che la guerra era terminata. Questo annuncio è stato dato dopo che le forze nazionali avevano occupato, o comunque dominato, Valencia, Cartagena, Murcia, Almeria, Jaen, Cuenca, Ciudad, Ciudad Real e Albacete>>¹¹⁹⁴. Dopo aver descritto, nel dettaglio, le comunicazioni radio che annunciano dalle singole città la caduta repubblicana, viene ricordato che continua l'avanzata delle truppe legionarie e franchiste, alla conquista dei territori residui in mano al fronte repubblicano. Molto interessante è il tentativo di porre sullo stesso piano italiani e spagnoli, descrivendo manifestazioni di giubilo che rendono pieno merito all'aiuto degli italiani, unendo in un fraterno abbraccio i due Paesi: <<La notizia della liberazione di Madrid ha suscitato anche a Barcellona un'ondata di entusiasmo indescrivibile. La capitale della Catalogna è festosamente imbandierata; i colori spagnoli sono affratellati al bianco rosso e verde italiano, e accanto al simbolo falangista, il fascio di frecce, è esposto il fascio littorio. Le strade di Barcellona sono percorse da cortei che inneggiano alla vittoria delle truppe nazionali e che acclamano al Caudillo e al Duce>>¹¹⁹⁵. Non a caso, subito dopo l'articolo, viene proposto il telegramma di felicitazione che Mussolini ha inviato a Franco, al fine anche di ribadire la vicinanza alla Spagna uscita vincitrice dal conflitto: <<Nel momento in cui, con la occupazione di Madrid, le vostre splendide truppe raggiungono l'obbiettivo della vittoria finale, desidero mandarvi il mio saluto e quello entusiasta del popolo italiano. Dal grande sanguinoso sforzo sta per sorgere la Spagna di domani, libera, unita, forte, così come il popolo

¹¹⁹⁰ Ibidem

¹¹⁹¹ *L'Osservatore Romano*, 29 marzo 1939

¹¹⁹² Ibidem

¹¹⁹³ *Corriere della Sera*, 30 marzo 1939

¹¹⁹⁴ Ibidem

¹¹⁹⁵ Ibidem

spagnolo e voi, Caudillo, la volete. Vi riaffermo che considero indissolubili i vincoli che si sono stabiliti tra i nostro due popoli>>¹¹⁹⁶.

Su <<La Stampa>> leggiamo che <<La Spagna rossa si è arresa>>¹¹⁹⁷. È già tempo di osservare lo sgretolarsi delle residue sacche di resistenza repubblicana: <<La liberazione del restante della Spagna dall'obbrobrioso giogo marxista continua con ritmo accelerato. Dopo la liberazione ieri avvenuta di Madrid, che in giornata è stata perfezionata con l'insediamento dei poteri civili e l'arrivo di colonne di rifornimenti per la popolazione civile, oggi sono crollate le superstiti resistenze rosee in tutto il territorio già repubblicano. Di frente all'avanzare delle truppe, soprattutto per lo spontaneo movimento delle popolazioni, tutta la Spagna ancora da liberare si è scossa le catene, le ha spezzate, ed ha entusiasticamente gridato la sua dedizione a Franco>>¹¹⁹⁸.

Anche nella pubblicazione del Ministero della Guerra viene fatta notare la speranza del fronte repubblicano, speranza di un qualche intervento delle potenze straniere, che per via diplomatica potesse cambiare il corso ormai scontato del conflitto. L'offensiva su Madrid è anche l'occasione per ritornare a Guadalajara, della cui conquista ci si compiace con un certo ancor vivo risentimento per i fatti del marzo '37: <<Una colonna celere del C.T.V. che aveva raggiunto Aranjuez si portava velocemente su Madrid entrando nella capitale con le truppe spagnole, una seconda colonna meccanizzata, da Tarancon, occupata nella mattinata dai carristi del C.T.V., muoveva su Guadalajara, dove il comandante del C.T.V. passava in rivista la sera stessa i legionari che finalmente calcavano il suolo di quella città, mèta della loro offensiva del marzo 1937 e che allora per sola avversità di sorte non avevano potuto raggiungere>>¹¹⁹⁹. Mentre tutte le restanti città in mano ai repubblicani crollavano, il <<C.T.V. si portava con la Littorio ad Albacete e il 30 raggiungeva Alicante, catturandovi 14.000 miliziani ancora con le armi in pugno>>¹²⁰⁰.

Tempo di tirare le somme, tempo di dire parole definitive sulla partecipazione italiana, sottolineando soprattutto la lotta del nemico, la difficoltà dello scontro, e la fratellanza con i soldati ed il popolo spagnolo: <<Per trenta mesi di guerra, uniti nelle ansie, nelle fatiche, nei disagi di una lotta durissima, affrontarono, con cuore fermo, ardue difficoltà, spezzarono e travolsero, con generoso entusiasmo e slancio irresistibile, tenacissime resistenze, offrirono prove brillanti di alta capacità, valore e sentimento guerriero. Combattendo in perfetta unione di spiriti ed armonia d'intenti con le truppe nazionali, contribuirono potentemente al successo delle operazioni,

¹¹⁹⁶ Ibidem

¹¹⁹⁷ *La Stampa*, 30 marzo 1939

¹¹⁹⁸ Ibidem

¹¹⁹⁹ *Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna*, op. cit., pag. 44

¹²⁰⁰ Ibidem

suggellando, nell'ora vittoriosa, colla gloria e nel nome degli eroici caduti italiani in terra di Spagna, la fraternità d'armi e gli indistruttibili legami stretti fra i due popoli mediterranei>>¹²⁰¹.

Celebrazione dell'ingresso nella capitale spagnola anche sulla <<Domenica del Corriere>>: <<La Spagna di Franco entra con le sue gloriose bandiere in Madrid. (Disegno di A. Beltrame)>>¹²⁰².



113. *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 15, 2 – 8 aprile 1939

¹²⁰¹ Ivi, pagg. 44, 46

¹²⁰² *La Domenica del Corriere*, Anno 41– N. 15, 2 – 8 aprile 1939

Copertina altamente celebrativa, in cui non sono necessarie molte parole per descrivere la scena. Scena che rappresenta il maestoso ingresso delle truppe franchiste in Madrid: ordinate e a passo di marcia, sintetizzano l'avanzata durata tre anni. Gli aeroplani accompagnano la sfilata, mentre le molteplici bandiere creano il legame forte tra i soldati e la popolazione, giunta in massa ad accogliere il "liberatore".

Nello stesso numero, alla quarta di copertina: <<Mentre le truppe nazionali entravano trionfalmente in Madrid, i valorosi Legionari Italiani, che guidavano la travolgente azione liberatrice nel settore di Toledo, venivano accolti con esultanza dalle popolazioni, abbracciati e baciati. E finalmente anche i poveri bimbi laceri potevano rivedere il buon pane bianco, distribuito generosamente dai soldati liberatori. (Disegno di A. Beltrame)>>¹²⁰³.



114. La Domenica del Corriere, Anno 41– N. 15, 2 – 8 aprile 1939, quarta di copertina

Anche in questo caso viene sottolineato come l'arrivo dei legionari italiani significhi il ritorno del pane bianco, della possibilità per la popolazione di uscire dalla fame e dalla miseria in cui era caduta con i repubblicani. In questo caso si tiene a mostrare anche la calorosa accoglienza delle donne, il

¹²⁰³ Ivi, quarta di copertina

cui slancio nei confronti dei soldati stranieri indica tutta la sofferenza patita nei tre anni passati, e la soddisfazione di essere usciti da un vero e proprio incubo.

Aprile è il momento di scoprire la vita che torna a scorrere anche nelle strade della capitale spagnola, appena riconquistata dopo tre anni di resistenza repubblicana.

Già in un primo cinegiornale tutte le scene mirano a ricostruire il quadro di una città che va lentamente ritrovando il suo normale flusso quotidiano di persone in strada, di una vita che riprende piano piano a scorrere, una vita in cui si notano i segni della guerra da poco conclusa, con le facce smagrite e segnate dei reduci dal fronte, e i cittadini che si accalcano dinanzi alle banche per cambiare la valuta e adeguarsi al nuovo potere: <<Giornata di Madrid liberata. Con l'arrivo delle truppe nazionali, la vita è ritornata nella capitale spagnola, apportando tra l'altro, novità di benefiche iniziative quale quella dell'auxilio social, cui i madrileni non erano certo stati abituati dai governanti rossi. Tra la folla che anima le strade e le piazze, si riconoscono le divise degli ex miliziani, che non sembrano troppo rimpiangere il loro recente passato. I cittadini si accalcano innanzi alle banche nazionali, per cambiare i biglietti del passato governo con quelli più solidi e sicuri della nuova Spagna>>¹²⁰⁴.

Un secondo cinegiornale ci mostra i festeggiamenti in occasione della domenica delle palme. La celebrazione sacra si fonde con il corteo dei nuovi padroni di Spagna, che sfilano per le vie tra due ali di folla: <<Festosa animazione nella città liberata il giorno di domenica delle palme. I fedeli affluiscono nelle chiese riconsacrate al culto. Schiere di falangisti recano in corteo per le vie le gloriose insegne della nuova Spagna>>¹²⁰⁵.

Un cinegiornale del 19 aprile ci mostra altre celebrazioni. <<L'epica marcia legionaria, dalle rive del Tago alla sponda mediterranea, si è trionfalmente conclusa. Per celebrare la vittoria finale di Franco, ha avuto luogo in Alicante un'imponente rassegna cui hanno presenziato il generale Saliquet, comandante l'esercito del centro, e il generale Gambara, comandante il Corpo truppe volontarie. I due generali, preso posto sul podio costituito da carri armati leggeri, hanno quindi assistito al superbo sfilamento delle forze legionarie e nazionali e delle formazioni falangiste locali>>¹²⁰⁶: osserviamo una delle celebrazioni per la vittoria finale, alla presenza dei due generali di cui sopra. Sfilano tutti i reparti, le truppe a piedi, i carri armati, le donne delle organizzazioni falangiste, mentre Saliquet e Gambara osservano e salutano dal loro palco improvvisato. Sul finale le immagini della sfilata sono accompagnate dalla immancabile "Cara al sol", inno falangista.

E le celebrazioni non si svolgono solo in Spagna, come attesta l'Istituto Luce: <<Per iniziativa dell'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, un

¹²⁰⁴ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1492, 12/04/1939

¹²⁰⁵ Ivi, Giornale Luce B1499, 19/04/1939

¹²⁰⁶ Ivi, Giornale Luce B1496, 19/04/1939

solenne Te Deum è stato celebrato dal cardinale segretario di Stato, S. E. Maglione, nella chiesa del Gesù, a rendimento di grazie per la vittoria delle armi nazionali che hanno riportato la Spagna alla sua gloriosa tradizione cattolica e guerriera. Alla sacra funzione assistevano Sua Maestà Alfonso XIII e la Regina Vittoria, sua altezza reale il Principe delle Asturie, l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede S.E. Yanguas Messia e presso sua maestà il Re Imperatore S.E. Garcia Conde. Coi funzionari delle due ambasciate numerosi porporati tra i quali S.E. Tedeschini, che già resse la nunziatura di Madrid; sua altezza serenissima il principe Chigi Albani, gran maestro dell'ordine di Malta, con molti cavalieri dell'ordine, il rappresentante del partito nazionalfascista, membri del corpo diplomatico e dell'aristocrazia. Una grande folla che gremiva la chiesa ha seguito la funzione in devoto raccoglimento>>¹²⁰⁷: il filmato mostra semplicemente l'arrivo delle personalità, l'ingresso in chiesa, e la successiva uscita dalla stessa.

La vittoria finale permette di prendersi anche qualche soddisfazione a latere: <<I morti di Guadalajara sono vendicati. – Dopo la caduta di Madrid, tra le operazioni che hanno posto fine alla guerra di Spagna primeggia per significato ideale la presa di Guadalajara: occupata la città da una colonna celere legionaria composta di arditi, di carri armati, di motomitragliatrici e di motoblinde, furono issati sul castello il tricolore italiano e la bandiera nazionale spagnola, e le truppe schierate nella piazza principale furono passate in rassegna dal generale Gambaro, comandante in capo del Corpo legionario>>¹²⁰⁸. Copertina anche questa dal forte significato simbolico, in cui si descrive con evidente soddisfazione la presenza dei soldati italiani a Guadalajara. Nonostante la “vendetta” di Santander, evidentemente gli eventi del marzo 1937 scottavano ancora da questa parte del Mediterraneo.

¹²⁰⁷ Ivi, *Giornale Luce* B1494, 12/04/1939

¹²⁰⁸ *Illustrazione del Popolo*, Anno XIX – N. 15, 9 – 15 aprile 1939



115. Illustrazione del Popolo, Anno XIX – N. 15, 9 – 15 aprile 1939

Nel mese di maggio il Luce torna sulla barbarie del fronte repubblicano, della cui rappresentazione non si può fare a meno neanche adesso, a guerra conclusa: «Restituita Madrid alla Spagna, il tricolore ammanta di nuovo la facciata dell'ambasciata d'Italia, devastata dal passaggio dei nuovi vandali. La barbarie rossa non poteva risparmiare questa residenza dei rappresentanti del governo fascista, cioè del più implacabile e temuto nemico. L'Ambasciata venne perciò saccheggiata nei primi giorni della rivoluzione da un nucleo di ufficiali dell'aviazione rossa, che si impossessarono di tutte le cose che avevano valore. Un comitato marxista completò in seguito l'opera, dando un'ennesima prova della loro consumata abilità

distruttiva>>¹²⁰⁹: dopo aver mostrato distruzioni e saccheggi e profanazioni di tutti i tipi, a guerra ormai finita, e a Madrid caduta, i cineoperatori del Luce possono mostrare la profanazione forse più atroce e ingiustificabile, quella appunto ai danni dell'ambasciata italiana. Le immagini ci mostrano i danni alle pareti, all'arredamento, ai mobili, sino a portarci all'esterno dove possiamo constatare anche le vetrate distrutte.

Sempre nello stesso mese, il Luce ci mostra le ultime, spettacolari, celebrazioni per la vittoria di Franco.

Un primo filmato si può dividere in due parti. Una prima, che ci mostra le autorità che arrivano alla celebrazione, dinanzi ai legionari italiani, e che comprende anche il momento della preghiera e della messa, durante la quale osserviamo molte donne pregare con il rosario, ed i militari in ginocchio: <<Presenti il ministro della Gobernacion di Spagna Ramon Serrano Suner, il regio ambasciatore d'Italia conte Viola di Compalto, il comandante del Corpo truppe volontarie generale Gambarà, si sono svolte in Logroño solenni cerimonie militari, durante le quali la popolazione ha tributato un ardente commiato alle truppe legionarie partenti per Madrid, per partecipare alla grande celebrazione della vittoria>>¹²¹⁰. La seconda parte è quella classica della sfilata militare, aperta dalla banda, e con ingenti gruppi di soldati che marciano, tra due ali di folla festante: <<Dopo la celebrazione della messa al campo, ha avuto luogo una grandiosa parata militare, al termine della quale l'immensa folla ha improvvisato una calorosa dimostrazione alle autorità italiane e spagnole, ed ai valorosi legionari d'Italia>>¹²¹¹.

Ancora i festeggiamenti di Madrid ci mostra un secondo cinegiornale. <<Sul campo d'aviazione di Barajas, mille apparecchi con i rispettivi equipaggi dell'aviazione spagnola e di quella legionaria italiana e tedesca, sono stati passati in rivista dal generalissimo Franco, che ha così iniziato il ciclo delle manifestazioni commemorative della vittoria>>¹²¹²: in questa prima parte è Franco a passare in rassegna gli equipaggi schierati al fianco degli aeroplani che hanno contribuito alla sua vittoria. Successivamente sono gli esponenti dei 3 corpi a sfilare innanzi a Franco, mentre le bandiere di Spagna, Germania e Italia ci ricordano l'alleanza che ha portato il Caudillo alla vittoria finale: <<Dopo la rivista, el Caudillo ha consegnato le ricompense al valor militare a numerosi ufficiali, sottufficiali e militari delle tre aviazioni alleate nella guerra anti bolscevica. Al termine della solenne cerimonia, gli equipaggi, preceduti dalle bandiere e dai gagliardetti, hanno sfilato innanzi al generalissimo Franco, Capo di quella nuova Spagna, al cui sorgere le tre aviazioni hanno dato tanto valido ed eroico contributo>>¹²¹³.

¹²⁰⁹ Archivio Storico Istituto Luce, Giornale Luce B1504, 03/05/1939

¹²¹⁰ Ivi, Giornale Luce B1516, 24/05/1939

¹²¹¹ Ibidem

¹²¹² Ivi, Giornale Luce B1518, 24/05/1939

¹²¹³ Ibidem

Un terzo cinegiornale ci porta direttamente a Madrid, per la grande celebrazione della vittoria finale di Franco. <<La rivista della vittoria nella restaurata capitale della Spagna risorta. Il Caudillo, entrato trionfalmente a Madrid, riceve dal vice presidente la fascia della Gran Croce laureata di San Fernando, massima decorazione spagnola al valor militare, assegnata al Capo amatissimo del Governo, interprete dei sentimenti della nazione. È presente alla sfilata delle truppe vittoriose, aperta, subito dopo il passaggio dello Stato Maggiore spagnolo, dagli eroici legionari italiani, con a capo il comandante del Corpo truppe volontarie. Per circa un'ora e mezza, precedendo i volontari tedeschi e le gloriose truppe nazionali, i nostri volontari sfilano dinanzi al generalissimo, fra lo scroscio di interminabili applausi che dicono tutta la gratitudine di questo popolo per i fratelli d'arme che hanno combattuto sulla terra, sul mare e nel cielo di Spagna per la causa della comune civiltà mediterranea contro la barbarie bolscevica, scrivendo fulgide pagine d'eroismo nel gran libro della Storia>>¹²¹⁴. Madrid è pavesata a festa. Numerose bandiere si stagliano in cielo tra un palazzo e l'altro, mentre un grande striscione con il volto di Franco ripete lo slogan "España, Una, Grande, Libre". Mentre la banda apre la sfilata, il volo dei colombe in cielo anticipa il rombo degli aeroplani che osserviamo subito dopo. Le crocerossine applaudono entusiaste, mentre Franco riceve la fascia, e comincia la sfilata. L'occasione è ghiotta, e la voce narrante non si lascia scappare la possibilità di sottolineare l'onore concesso ai militari italiani, di aprire la sfilata. Essi passeranno dinanzi al generalissimo per circa un'ora e mezza, con tutti i reparti ancora presenti in Spagna, e precedendo sia i tedeschi che i nazionali. Dopo tutti i corpi in rassegna, il saluto di Franco alle truppe marocchine a cavallo precede il saluto dell'aviazione legionaria che assume una formazione nel cielo, tale da fare apparire un fascio littorio.

A guerra da poco conclusa, gli eventi della Spagna verranno ricordati anche da un documentario dell'Istituto Luce, dal titolo <<IX maggio - Anno XVII. Credere, obbedire, combattere>>, che in realtà è una carrellata delle "imprese" del fascismo negli ultimi anni, non soltanto in chiave militare¹²¹⁵. Il filmato è organizzato in maniera tale da far sempre precedere una dichiarazione di Mussolini alle immagini successive, che in qualche modo confermano le parole del Duce, e ne attestano la veridicità. Si va così dalla bonifica delle paludi pontine in cui è inquadrato lo stesso Mussolini al lavoro, agli stabilimenti industriali, ai minatori, a treni e centrali elettriche che manifestano lo sviluppo del Paese, per arrivare alle immagini dei soldati in Etiopia che hanno riportato l'Impero a Roma. Dopo aver osservato la partenza dei primi coloni italiani che andavano a sfruttare le "ricchezze"

¹²¹⁴ Ivi, *Giornale Luce* B1517, 24/05/1939

¹²¹⁵ Ivi, *IX maggio - Anno XVII. Credere, obbedire, combattere*, 1939

dell’Etiopia, è il momento della Spagna. La partecipazione a questo conflitto viene inizialmente ricordata con uno dei momenti più significativi, cioè il discorso che Mussolini pronuncia da Palazzo Venezia alla caduta di Barcellona, in cui scimmiotta il famoso “No pasaràn” della Ibaruri. Seguono le immagini che attestano il consenso della popolazione, acclamante all’ingresso dei legionari in una città spagnola, ed il riconoscimento del generalissimo, dinanzi a cui sfilano le armi italiane, nella grande sfilata di celebrazione per la vittoria franchista.

Ed è ancora un documentario, prodotto dalla Incom, a rendere un entusiastico omaggio all’aviazione legionaria: <<Cielo spagnolo. L’aviazione legionaria da caccia nella guerra di Spagna>>¹²¹⁶.

<<Guerra, ma la guerra di liberazione che la Spagna ha condotto stoicamente per quasi tre anni, è ormai per concludersi con la vittoria dei nazionali. Ecco il cuore di pietra della Spagna, le “sierras”, e le sentinelle della vittoria, l’aviazione del Tercio. Un gruppo di BR20 Fiat da bombardamento torna da una crociera condotta sul cuore del nemico, a 420 km all’ora. Dal Mediterraneo all’Atlantico, dallo stretto di Gibilterra al golfo di Biscaglia, l’ala legionaria riafferma il suo dominio. Siamo alle ultime battute della grande tragedia, la stupenda macchina di guerra si prepara a riguadagnare il campo, s’abbassa sulla città, messaggera di vittoria. Saragozza, ecco le case, le strade affollate...>>¹²¹⁷: il filmato si apre con alcune immagini dall’alto della città, ma soprattutto con le riprese degli apparecchi in volo, ormai padroni incontrastati del cielo.

<<Tutte le squadriglie fendono ormai l’aria della Spagna: cucaracha, asso di bastoni, gamba di ferro, vigilano l’enorme reame del cielo e della terra spagnoli. È naturale che le fanterie si sentano confortate dal passaggio dei cacciatori sulle loro teste, e le fanterie spagnole hanno imparato ad amare la caccia legionaria. “Los italianos!”: ogni fante si sente più forte quando la caccia vigila. L’onnipresenza dell’ala legionaria mette la truppa al sicuro dalle sorprese. La caccia è passata. Ormai sola nel cielo della battaglia, persegue i suoi obiettivi. Dall’alta quota domina l’intero settore del fronte. Una missione dura è stata affidata a queste squadriglie: i nemici a cavallo di munitissime posizioni ostacolano fortemente l’avanzata. Il comandante segnala l’obiettivo ai gregari con uno sbattere d’ali: tutta la massa ha raccolto il segnale. Eccola che s’abbassa, picchia verso terra, il paesaggio riemerge, sono a pochi metri dal suolo, laggiù!, guardate!, ecco il cinturone di ferro. I caccia formano una ruota di fuoco: è la catena, la mitraglia brucia il terreno, alza nugoli di polvere...>>¹²¹⁸: un lungo passaggio, in cui protagonisti indiscussi sono i CR32, inquadrati in scene spettacolari, soprattutto riguardo al loro decollo in formazione, e ad alcune manovre in

¹²¹⁶ Ivi, *Cielo spagnolo. L’aviazione Legionaria da caccia nella guerra di Spagna*, 1938

¹²¹⁷ Ibidem

¹²¹⁸ Ibidem

cielo. Non solo questo. Dopo averci mostrato alcuni soldati che scrutano il cielo, e che si sentono protetti dalla rassicurante presenza dell'aviazione, il filmato ci offre presunte scene di guerra, praticamente in presa diretta. Le immagini degli apparecchi si alternano infatti a quelle del terreno, e persino di un costone roccioso dove sembrano attestarsi i nemici, e dove andiamo quasi condividendo la prospettiva dei piloti. Gli scoppi e le mitragliate coinvolgono ancor di più lo spettatore in questa sorta di "guerra in diretta". Successivamente osserviamo un'esaltazione della ingegneria aeronautica italiana, con i tecnici che lavorano alle riparazioni e alla manutenzione degli apparecchi.

Con un ritmo incalzante, ci vengono mostrati gli apparecchi legionari che si alzano velocemente in volo per intercettare gli aerei nemici. Le immagini sono spettacolari, ed alternano le inquadrature a tutto campo dello scontro, con i primi piani dei piloti che si scambiano cenni di approvazione. Quando un apparecchio nemico cade ed il fumo si alza nell'aria, gli apparecchi tornano vincitori al campo, ma c'è un contrattempo, che testimonia ancora una volta del valore umano del fronte nazionale: <<I capi sono ora a rapporto. Uno manca. Un pilota manca all'appello, ma nessuno l'ha visto cadere. Manca uno. Vengono interrogati i comandi delle prime linee. Un generale consulta il cielo. Intanto, al campo, il comandante Garcia Morato, l'asso degli assi della caccia spagnola, si offre per partire. L'eroe dei quaranta apparecchi abbattuti, interrogato il cielo, a sua volta, sale sul suo fedele CR32, contrassegnato dall'insegna della Falange. C'è ancora una speranza. Il pilota disperso deve avere ancora la sua riserva di benzina. Morato parte coi suoi alla ricerca del compagno perduto, che già la luce decade e il tramonto incombe. Eccoli guadagnare il cielo alla ricerca dell'italiano. È l'ultima ora di luce, l'ultima speranza. La nebbia della sera avviluppa il campo. Una fumata di richiamo viene accesa. A questo punto, il disperso ritorna. Atterrito durante il combattimento nelle linee nazionali, ha potuto riguadagnare il cielo, e incontrare sulla via del ritorno i camerati spagnoli. L'episodio si conclude. Qualche giorno dopo, è un ufficiale spagnolo che porta ai compagni del Tercio il saluto e il riconoscimento del generalissimo e del generale Kindelan, capo dell'aviazione spagnola>>¹²¹⁹. Il finale è un inno al progresso militare del regime fascista: <<Mentre la caccia festeggia le sue vittorie, e i CR32 si impennano nell'aria che ha conosciuto le più grandi battaglie aeree dei tempi moderni, dall'Italia si annuncia un'altra vittoria silenziosa: un nuovo apparecchio da caccia è stato costruito nelle officine Fiat. È il CR42, nato nella scia gloriosa dei caccia legionari, dove ogni cosa, rafforzando l'ormai leggendaria maneggevolezza del CR32, ne consacra ancora una volta la potenza bellica>>¹²²⁰.

¹²¹⁹ Ibidem

¹²²⁰ Ibidem

Un ultimo, lunghissimo, filmato dedicato alla Spagna è <<No pasaràn!>>, lungometraggio del 1939¹²²¹. In effetti, a guerra oramai conclusa, assistiamo ad un vero e proprio riassunto della guerra civile, un riassunto per immagini, in cui rivediamo a scene già utilizzate per precedenti cinegiornali e documentari. È una lunga carrellata di tutte le immagini che hanno contraddistinto questa guerra per il pubblico italiano: le scene della corrida, o altri aspetti della Spagna tradizionale, le truppe di Franco nei primi momenti del golpe, le distruzioni e la miseria addebitabili al fronte repubblicano, l'avanzare di uomini e artiglierie, le accoglienze festose nelle città "liberate" dal giogo del governo "rosso". È, dicevamo, una sintesi, che ci rende bene l'idea del "come" sia stata rappresentata questa guerra. Non a caso, le ultime immagini sono quelle della sfilata finale a Madrid, e si chiudono con gli stendardi fascisti che ricordano le principali battaglie sostenute dagli italiani: Malaga, Guadalajara, Bilbao, Santander, Aragona, Ebro, Levante, Tortosa, Catalogna e Barcellona. Una lunga sequenza di battaglie che, con le dovute differenze, sono state tutte riportate come trionfi dei legionari in Spagna, e che ricordano il sacrificio compiuto in difesa dei valori comuni al fascismo e alla nuova Spagna di Franco. Il suggello al filmato è l'ultima insegna, che riporta, molto al ribasso, le cifre ufficiali del regime sul sacrificio italiano in termini di morti e feriti.

¹²²¹ Archivio Storico Istituto Luce, *No pasaràn!*, 1939

CONCLUSIONI

Battaglie navali. Violenza su donne indifese. Preti umiliati da una popolazione inferocita. Donne disperate nei cunicoli dell'Alcazar assediato. Scontri a fuoco tra le strade di città ridotte in rovina. Violenze su uomini soli ed indifesi. Camion pieni di viveri per uomini e donne ridotti alla fame. Palazzi sventrati. Bombe che esplodono durante una funzione religiosa. Spettacolari duelli nei cieli. Legionari che avanzano dinanzi al nemico impaurito. Legionari all'arma bianca. Legionari a cavallo. Italiani impavidi che combattono. Italiani disposti a morire dinanzi ad una pistola pronta a far fuoco. Uomini contro macchine. Cavalli contro carri armati. Italiani nella neve. Italiani accolti da eroi. Donne derise perchè combattenti. Un cimitero di impiccati in un bosco. Sacerdoti martiri che perdonano i propri aguzzini. Un repubblicano che cerca Dio nel momento della morte. E ancora legionari che avanzano. Legionari che tornano in Italia. Legionari che muoiono in gesta eroiche. Le truppe che entrano in città, accolte da una popolazione sollevata e festosa.

A seguire l'attenzione e la perseveranza con cui la guerra civile spagnola è stata trasmessa alla popolazione italiana non restano dubbi di sorta: essa fu una lunga carrellata di temi e di immagini, ripetuti e reinterpretati in tutte le loro sfaccettature, ed in grado di cristallizzarsi nella psicologia della massa che ne fu destinataria.

Non poco spazio, nel periodo di questo conflitto, aveva la fresca conquista etiopica, né furono tempi di relativa tranquillità sullo scacchiere europeo. L'argomento della guerra di Spagna però, si ritaglia un suo preciso ed ampio spazio nella comunicazione del regime, attento a seguire una vicenda tutt'altro che secondaria per impegno di uomini e mezzi, e per le ricadute effettive e potenziali per l'immagine ed il prestigio del fascismo stesso, all'estero come in patria.

La guerra civile che scoppia in terra iberica offre, nel lungo periodo, la possibilità di alimentare temi cari al regime, e che, nelle sue intenzioni, non fanno che portare acqua al proprio mulino, rafforzando ciò che già si era fatto in parte per l'Etiopia.

Abbiamo visto che la vicenda comunicativa sulla Spagna risulta molto legata alle azioni effettive dell'intervento italiano, considerate dal punto di vista degli umori di Mussolini, e di conseguenza della capacità di percepire la reale sostanza dello scontro, e senza trascurare le conseguenze diplomatiche di una dimensione più europea.

Abbiamo visto come al principio del conflitto la propaganda esprimesse una vicinanza istintiva per il fronte nazionale, e come nel corso delle prime settimane questa scelta istintiva si sia trasformata in un'adesione convinta e certa per la causa dei ribelli. Non è un caso che tale consapevolezza si sia

accompagnata alla fiducia e all'impegno che Mussolini decise di dedicare a questa guerra, una volta che ebbe compreso la serietà del golpe in atto e le problematiche che si sarebbero affrontate.

Il Duce si impegnò in questa guerra per motivazioni inizialmente non ideologiche. È nota l'analisi di De Felice sulla importanza strategica delle Baleari, per una futura potenziale guerra con la Francia. Ed è noto che Mussolini non aveva né all'inizio né avrebbe avuto mai, la volontà di occuparsi, politicamente ed ideologicamente, del futuro della Spagna.

Allora torna il discorso di una propaganda attenta soprattutto a mostrare la giustezza di uno scontro armato contro un governo solo formalmente legittimo, ma che manifestava quotidianamente una natura inumana e assolutamente da estirpare.

È interessante seguire, all'inizio come tra l'altro in seguito, la presenza diremmo particolare degli avversari, questo variegato e confuso fronte repubblicano indicato e comodamente definito con il termine di "rossi", termine che ne presenta in ogni occasione il richiamo ad una natura comunista, bolscevica, anarchica, e che annulla ogni possibile, ed esistente, differenziazione al suo interno.

La presenza di questo nemico si manifesta in modi diversi, ma tutti ugualmente forti. Certo, in tanti casi, dall'inizio, il nemico è rappresentato, è raffigurato, nell'atto di compiere le sue azione violente contro gente inerme. La sua vigliaccheria si esplica proprio in misura maggiore proponendolo come un aguzzino, come un vile che compie le sue gesta spregevoli contro i più deboli: sono i sacerdoti, le donne, gli anziani, gli uomini soli ed inermi, ad essere le vittime preferite dei "rossi". Oltre però a questo primo tipo di rappresentazione, noi ne troviamo un'altra, più sottile, meno immediata, in qualche modo subliminale, che forse alla lunga assume una potenza maggiore, nella sua capacità di convogliare sentimenti di repulsione, di partecipazione, di condanna e quindi di approvazione dell'intervento franchista. Parliamo di un nemico rappresentato, potremmo dire, in assenza. Un nemico che è presente attraverso le sue azioni. Attraverso i suoi orrori. All'inizio, infatti, abbondano le distruzioni, i palazzi sventrati, le chiese violentate e svuotate. Non vediamo direttamente i repubblicani, ma li sentiamo, sono presenti nell'aria attraverso ciò che hanno distrutto. Anche in seguito, l'avanzata sempre più veloce dei nazionali, non farà altro che riproporre questo schema, vale a dire l'ingresso dei "liberatori" nelle zone precedentemente in mano al nemico, zone nelle quali il nemico c'è ancora. C'è, ma soltanto per le conseguenze della sua precedente presenza. C'è nei volti disperati della gente. Nella miseria e nella fame che ha provocato. Nello sconforto che prende a guardare un paesaggio di distruzione e di guerra. Risulta un'operazione facile, consequenziale, automatica, a quel punto, addebitare ogni distruzione al nemico. Le città conquistate dai nazionali non sono mai vittime di bombardamenti a tappeto. Ricordiamo che persino Guernica fu addebitata, all'epoca, ai dinamitardi baschi in fuga. E

quindi i palazzi sventrati, le rovine che riempiono le strade, le chiese da ricostruire: tutto è facilmente addebitabile alla “furia” repubblicana. È un nemico violento, vile, che aumenta i propri tratti negativi quanto più prende atto della propria sconfitta e del proprio isolamento. Isolamento che ci porta ad un altro tema interessante. L’isolamento che nella propaganda fascista si manifesta soprattutto come isolamento dalla propria, presunta, popolazione. È infatti questo uno dei tanti “miracoli” della propaganda fascista sull’argomento. Assistiamo ad una serie di ribaltamenti veri e propri della realtà, che appaiono tanto più credibili quanto più essi sono presentati con naturalezza ed assoluto spregio delle dinamiche reali. Non solo gli iniziali “ribelli” assurgono al ruolo di protettori della vera Spagna, della Spagna cattolica e monarchica, azzerando completamente la situazione di partenza, e minando di quando in quando la già debole legittimità del governo repubblicano. In più, questa multiforme e variegata massa di uomini, che abbiamo visto semplificare con la definizione di “rossi”, viene sempre più a configurarsi come una presenza aliena dalla Spagna, una sorta di esercito straniero che va non solo cacciato, ma che non ha né rapporti con la popolazione, né consenso da parte di questa.

C’è un virus, il virus comunista, che ha infettato gli animi e i cuori, un virus che va estirpato. In base a questa premessa, come emerge dalla raffigurazione dei prigionieri, gli spagnoli che combattono nelle fila repubblicane sono poveri disgraziati, privi di difese culturali e valori cristiani, deboli, ed ingannati da una propaganda misera e distruttrice. E l’isolamento dell’esercito repubblicano vuole essere sempre sottolineato attraverso l’immancabile accoglienza festosa ed entusiasta delle popolazioni all’arrivo dei nazionali, in qualsiasi città o paesino. Risulta fondamentale infatti questo tipo di scena, molto sfruttata ad esempio dalle immagini dell’Istituto Luce, anche per riproporre di continuo la legittimità dell’azione bellica in corso. E questo tema si presenta con un altro tipo ancora di sfaccettatura, nel momento in cui vediamo, soprattutto nei mesi finali, il ricorrere frequente delle “quinte colonne”, masse di cittadini pronti ad armarsi e sollevarsi contro il controllo repubblicano, e che partecipano, nella rappresentazione degli eventi, alla liberazione delle proprie città. Ne emerge, ovviamente, la considerazione di un controllo dei “rossi” che, quando c’è, non gode mai di un vero consenso, ma si fonda sull’imposizione e la violenza.

È dalla raffigurazione di un nemico straniero, usurpatore, violento, spesso inumano e privo di ogni dignità morale, che scatta la distinzione netta, precisa, inesorabile, tra i due fronti. Ed è da questa parte, dalla parte fascista, che troviamo un’altra tempra d’uomini. Azioni di coraggio, in pochi contro un nemico meglio armato, spettacolari duelli aerei nel cielo di Spagna, la pietà verso i prigionieri ed i propri caduti. Tutto concorre a rappresentare un’immagine consona e coerente a ciò che più stava a cuore al regime: proporre l’idea di una guerra in difesa dei valori comuni ai due

popoli, alla comune tradizione latina e mediterranea, ai valori cristiani e di fede messi in pericolo dal “barbaro”. Il barbaro di oggi che non cala più da nord a distruggere l'impero romano, ma viene dall'oriente, portatore di un'ideologia malata e abominevole.

Dicevamo di una lenta presa di coscienza, da parte italiana, dell'effettiva portata degli eventi, e non possiamo dunque mancare di sottolineare tra gli aspetti fondamentali di tutta la vicenda, lo snodo imprescindibile rappresentato da Guadalajara e dalle sue conseguenze.

Una sconfitta inattesa, che arriva subito dopo la presa di Malaga, laddove fu sopravvalutata la resistenza nemica e la effettiva preparazione del corpo militare italiano. Una sconfitta tanto più cocente quanto più si considera innanzitutto la presenza italiana sul fronte repubblicano, ed in secondo luogo l'eco che tale vicenda ebbe a livello internazionale. Se fino ad allora il tema del prestigio non era stato decisamente il più presente, da quel momento, il regime fascista cercherà una sua personale vendetta, sul campo, e quindi a livello propagandistico. Un regime che forte della conquista etiopica e del ruolo di mediazione di Mussolini in Europa, trova con Guadalajara una sua prima battuta d'arresto. I resoconti ed in parte l'umiliazione provenienti dall'estero su questa sconfitta porteranno rabbia e necessità di rifarsi. Lo stesso Mussolini torna al suo mestiere di giornalista, con un articolo denso di contenuti e di riflessioni, molto indicativo per temi e passione ad indicare il peso di Guadalajara. Si arriverà sempre più dunque ad esaltare la figura del legionario in terra di Spagna, attribuendogli meriti non suoi, come nel caso di Bilbao, o finalmente celebrandolo in tutta la sua potenza, quando avrà un ruolo importante nella presa di Santander, la vera e propria rivincita tanto attesa.

È insomma questa una guerra italiana, una guerra sempre più italiana, con la quale la Spagna sta lottando per la propria libertà come fece il fascismo nel '22, e nella quale si fortifica, si rinsalda, non solo la vicinanza tra i due regimi, ma la fratellanza tra i due popoli. Il fronte franchista rappresenta la vera Spagna, ed è ad essa che l'Italia di Mussolini offre il proprio petto. Nella celebrazione dei propri caduti si esalta il tema del martirio di giovani italiani, giunti in Spagna a difendere i propri valori, e quelli di tutta l'Europa cristiana, minacciata dalla bestia bolscevica.

La comunicazione sulla guerra di Spagna è stata ampia, imponente, variegata nei temi e nelle modalità di trasmissione, molto più costante e approfondita di quanto sia stata spesso considerata.

Non è un caso che nel 1937 venga fondato il Minculpop, ultima tappa nel processo di sviluppo e perfezionamento della politica propagandistica del regime fascista. La guerra di Spagna infatti cade proprio nel momento della piena presa di coscienza, da parte di Mussolini, della necessità di attuare una politica di propaganda diffusa sul territorio italiano. Parliamo di una maturazione che avviene sia a livello di coesione dell'apparato

comunicativo, sia a livello dell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione: <<Il discorso di fondo deve svilupparsi sul controllo esercitato dal fascismo su tutte le forme di comunicazione, quindi sull'enorme importanza che assunsero non solo i tradizionali strumenti di informazione – la stampa, ecc. –, ma ancor più, direi, il cinema, la radio, che sono i veri veicoli dell'informazione di massa>>¹²²².

Alcuni temi ricorrenti nella propaganda sul conflitto spagnolo si sposano perfettamente con le direttive e le finalità dell'intera propaganda fascista degli ultimi anni Trenta, per non parlare del peso che in questa fase aveva la contrapposizione al comunismo: <<Mentre all'inizio degli anni Trenta il fascismo veniva contrapposto al liberalismo, al comunismo e al nazionalsocialismo, nel 1937 il contrasto principale era col comunismo>>¹²²³.

Come già detto in precedenza, Cannistraro considera i temi di questo periodo <<la reazione estrema, irrealistica e irrazionale di una politica culturale in bancarotta>>¹²²⁴.

In questo quadro torna utile richiamare un'affermazione netta e senza attenuanti di De Felice: <<Fallito il tentativo di fascistizzare veramente il popolo italiano negli anni Venti e nei primi anni Trenta, il fascismo tentò così di rendere progressivamente più totalitario il regime e di bruciare i tempi del processo di fascistizzazione delle masse, ricorrendo alla molla della politica estera. Così, a partire dalla guerra d'Etiopia, la politica estera divenne sempre più il fulcro di tutta la politica fascista>>¹²²⁵.

Emerge fortissimo il legame tra propaganda e politica estera: <<La ragione fondamentale del crollo del movimento per un'internazionale fascista resta il cambiamento nella politica estera italiana avvenuto negli anni Trenta. Il crescente impegno internazionale di Mussolini, prima in Etiopia, poi in Spagna, significava che le attività propagandistiche dovevano essere coordinate con le avventure dell'Italia all'estero piuttosto che muoversi liberamente alla ricerca di dichiarazioni di adesione da parte degli altri movimenti fascisti>>¹²²⁶.

E ciò che accade all'estero, nei rapporti con le altre potenze, lo vediamo con tutta la sua forza relativamente ai fatti di Guadalajara. L'Italia si è fatta protagonista di una guerra non sua, e ne paga in prima persona le conseguenze, in primis l'accentuazione di uno scontro ideologico sin lì rimasto alquanto discontinuo. Ancora De Felice, ricordando la politica del "pendolo" tanto cara a Mussolini, illustra le conseguenze per il Duce del

¹²²² Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, a cura di Michael A. Ledeen, Saggi Tascabili Laterza, Roma – Bari, 1975, pag. 64

¹²²³ Michael Arthur Ledeen, *L'internazionale fascista*, Saggi Tascabili Laterza, Roma – Bari, 1973, pagg. 198

¹²²⁴ Philip V. Cannistraro, op. cit., pag. 148

¹²²⁵ Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, cit., pag. 69

¹²²⁶ Michael Arthur Ledeen, *L'internazionale fascista*, cit., pagg. 175- 176

fascismo italiano: <<La guerra di Spagna lo sbilancia ancora di più, perché il discorso di alcuni paesi nei confronti del fascismo italiano tende a farsi sempre più ideologico. Il loro antifascismo – che già esisteva e si era anche accresciuto, ma tuttavia non era mai stato determinante a livello dei governi – adesso lo diventa per quel che riguarda il governo francese, mentre si allarga la fascia della partecipazione ideologica dell’opinione pubblica internazionale>>¹²²⁷.

La presenza del contingente italiano, nonostante le iniziali difficoltà dovute al discorso del non intervento, viene alimentata e rappresentata con piena coerenza del ruolo e dell’immagine che il fascismo si propone di avere agli occhi della popolazione italiana. La finalità è quella di narrare una guerra in cui gli italiani ricoprono un ruolo fondamentale, sino a raffigurare spesso una guerra più “italiana” che spagnola.

La differenza sottolineata tra la propaganda tedesca e quella italiana è emersa in modo lampante nel caso delle produzioni audiovisive: <<Questa attenzione alla presenza militare italiana provocò addirittura difficoltà con le autorità spagnole: il Luce, spesso, non riuscì a far circolare i suoi documentari in Spagna, perché essi vennero accusati di mettere poco in rilievo il ruolo delle armate “nazionali” e dei loro capi, dando l’idea che in Spagna combattessero quasi solamente i volontari italiani>>¹²²⁸.

Senza dubbio, il fronte franchista avrebbe avuto la medesima reazione, se non addirittura peggiore, se avesse avuto conoscenza dell’intera propaganda fascista.

Il regime italiano volle una guerra “italiana”, e non ebbe difficoltà nel proporre questo tipo di racconto.

È un racconto che prende forma attraverso tutte le fonti che ho utilizzato. Le ben note disposizioni alla stampa sono state numerosissime, e danno l’idea di come il regime abbia seguito le vicende di Spagna e intendesse farle rappresentare in Italia. I quotidiani sono stati fedeli alla linea indicata, alimentando o attenuando l’eco della guerra civile a seconda delle contingenze e dell’interesse del regime. I cinegiornali dall’inizio, affiancati più tardi da veri e propri lungometraggi, hanno riportato agli spettatori immagini e ricostruzioni dal fronte, coinvolgendo gli italiani nelle battaglie del corpo legionario e nella progressiva avanzata contro i nemici.

Infine, le molteplici illustrazioni, dalle cartoline alle copertine dei principali inserti settimanali, hanno raffigurato la violenza repubblicana, il dolore di donne e bambini, lo spregio per la fede e la Chiesa, il coraggio e le impavide azioni dei ragazzi italiani in Spagna: tante vicende nel quotidiano dispiegarsi del conflitto, tanti racconti nel racconto generale della guerra civile spagnola.

¹²²⁷ Renzo De Felice, *Intervista sul fascismo*, cit., pag. 71

¹²²⁸ Renato Moro, *L’immagine del franchismo nei cinegiornali e nei documentari dell’Italia fascista*, in Giuliana Di Febo – Renato Moro (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino Editore, 2005, pag. 279

APPENDICE

IMMAGINI NON INSERITE NEL TESTO

Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 1



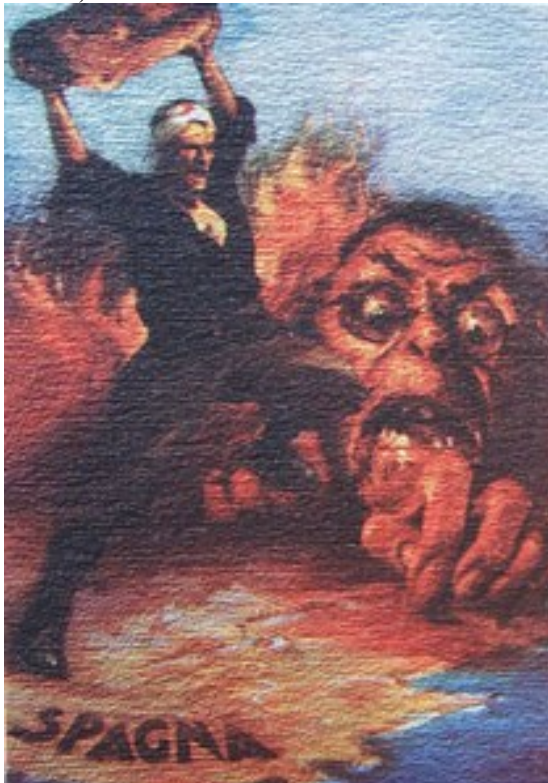
Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 2



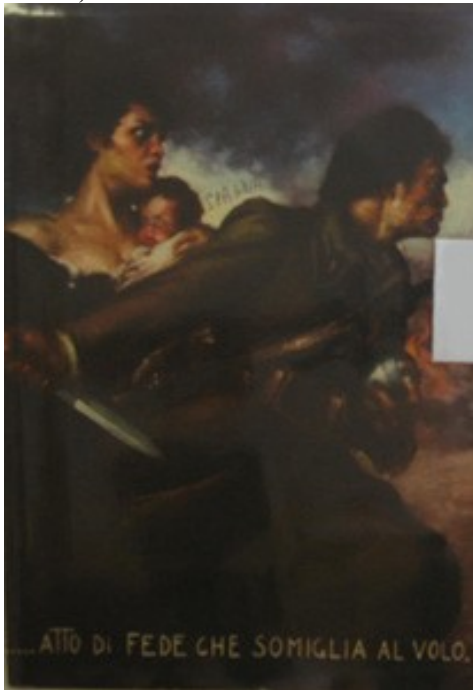
Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 3



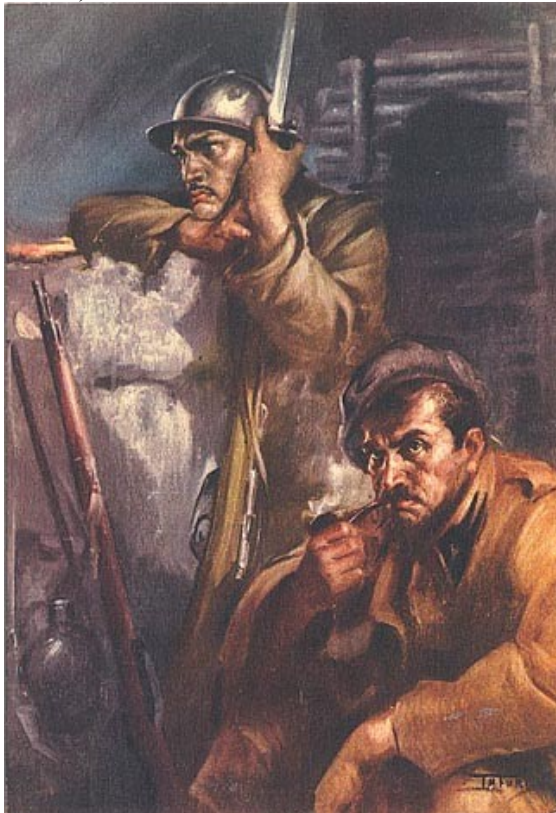
Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 4



Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 5



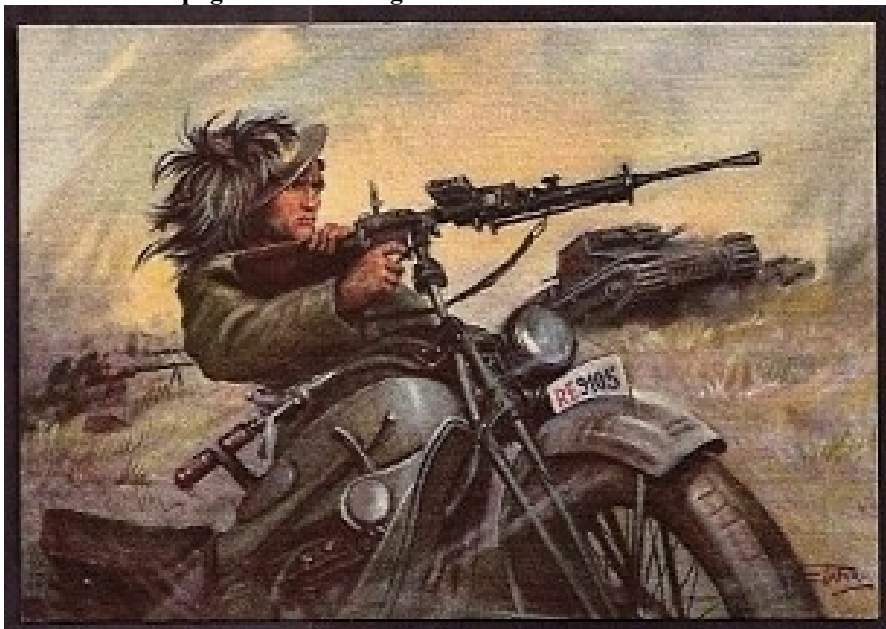
Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 6



Tafari, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 7



Tafari -1a Compagnia Motomitraglieri O.M.S.



Tafari, USSME - Divisione d'Assalto Littorio Compagnia Divisionale Cannoni anticarro – “Me ne frego”



Tafari - Guerra di Spagna – Menefreghismo



D'Ercoli, Serie cartoline O.M.S. a cura dell'Ufficio Storico della Milizia, numero 20



Stefanini - Battaglione d'Assalto Carroccio – “Il sacrificio dei nostri gloriosi eroi non fu vano”.



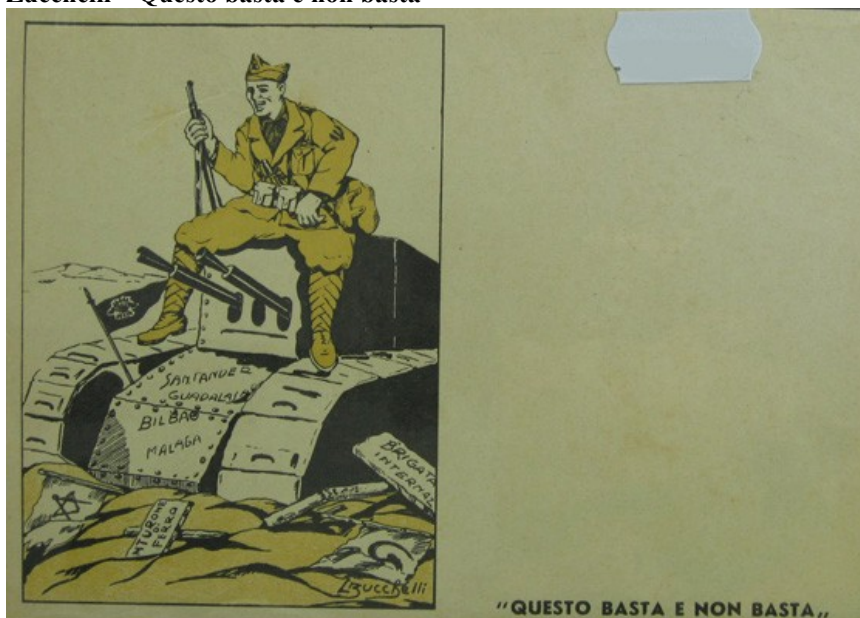
Stefanini - Berthelet - 7° Reggimento CC.NN. - O.M.S. “Viva la Muerte”



Stefanini - Divisione Volontari Fiamme nere XXIII Marzo 2a Compagnia Lanciafiamme



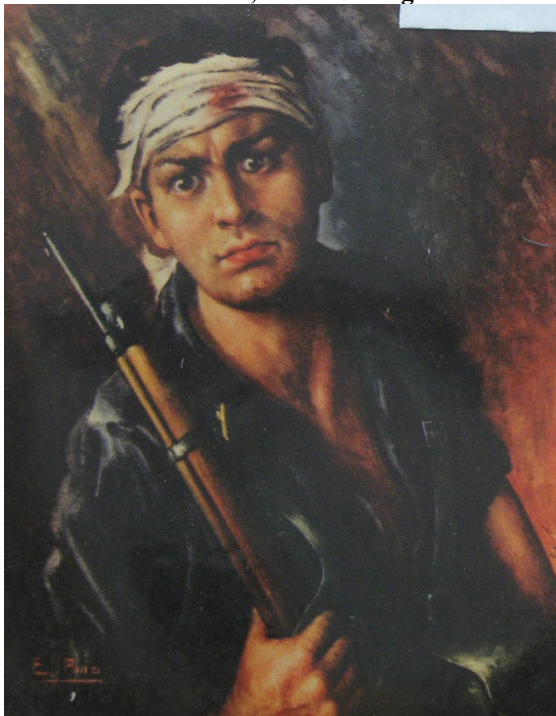
Zucchelli – Questo basta e non basta



Pennino - 751 Battaglione d'Assalto "Temerario" - 3 Reggimento Divisione Littorio



Edizioni d'Arte Boeri, Punzi - "Legionario"



Editoriale Aeronautica - Aviazione legionaria. Con la sicura scorta della “caccia” un bombardiere pesante vola verso le linee rosse.



Editoriale Aeronautica, Mario Sironi - Il “Fiat C. R. 32”, colpito a morte il caccia nemico, riprende quota verso nuovi combattimenti.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Assaltatori in azione...Visioni della guerra di Spagna.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Impressioni della grande battaglia aerea del novembre '36 nel cielo di Madrid fra "Fiat C. R. 32" legionari e "Rata" rossi.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Guerra di Spagna: il duello è finito con la vittoria legionaria.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Squadriglia di caccia "Fiat G. 50".



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Gli occhi dell'armata: "RO37" in volo di ricognizione.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - In caccia: visioni della guerra di Spagna.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Volo di notte.



Editoriale Aeronautica, Mastrojanni - Volo silenzioso



2 Regg. d'Assalto CC.NN. Divisione d'Assalto Littorio



Divisione 23 Marzo Fiamme Nere "Francisci"



Divisione Volontari del Littorio - Battaglione Mitraglieri "Palella"



Divisione Volontari "Fiamme Nere"



VII Gruppo Banderas “Marino” - Fiamme Nere, gagliardetto “Invincibili”



X Gruppo Banderas - “L'avanguardia di Guadalajara”



FONTI

ARCHIVI

- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Archivio Storico Istituto Luce, Roma

GIORNALI E PERIODICI

- Corriere della Sera
- La Stampa
- Il Popolo d'Italia
- Il Giornale d'Italia
- L'Osservatore Romano
- La Tribuna
- Il Popolo di Roma
- Gazzetta del Popolo
- Milizia fascista
- Il Messaggero
- La Domenica del Corriere
- La Tribuna Illustrata
- Il Mattino Illustrato
- Illustrazione del Popolo
- Il Politecnico
- Frece Nere – Epopea Fascista nella Spagna insanguinata, supplemento al n. 28 di Excelsior, 7 luglio 1937
- Italiani in Spagna – Da Malaga a Madrid, numero speciale di Prospettive, Roma, anno 1939

(in: Biblioteca della Camera dei deputati, Roma
Biblioteca del Senato della Repubblica “Giovanni Spadolini”, Roma
Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, Napoli
Archivio Storico Istituto Banco di Napoli, Napoli)

CARTOLINE

- Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma
- Fondo “Nicola Oddati”, Salerno

- Furio Arrasich, Luigi De Biase, *MVSN in pace e in guerra. Catalogo delle cartoline – Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale*, Edizioni La Cartolina, Roma, 1994

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni. 1936 – 1939*, Editrice Compositori, Bologna, 1999
- AA. VV., *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*, Guida editori, Napoli, 1998
- Aquarone, Alberto, *La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana, <<Il Cannocchiale>>*, nuova serie 4/6, 1966
- Aquarone, Alberto, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965
- Argentieri, Mino, *L'occhio del regime*, Bulzoni Editore, Roma, 2003
- Bernanos, George, *I grandi cimiteri sotto la luna*, Il Saggiatore, Milano, 1999
- Bennassar, Bartolomè, *La guerra di Spagna*, Einaudi, Torino, 2006
- Arrasich, Furio, - De Biase, Luigi, *MVSN in pace e in guerra. Catalogo delle cartoline – Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale*, Edizioni La Cartolina, Roma, 1994
- Attanasio, Sandro, *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Mursia, Milano, 1974
- Beevor, Anthony, *La guerra civile spagnola*, Mursia, Milano, 1974
- Bernerì, Camillo, *Mussolini alla conquista delle Baleari*, Galzerano Editore, Salerno, 2002
- Bordoni Carlo, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista*, D'Anna, Messina – Firenze, 1974

- Botti, Alfonso, *Nazionalcattolicesimo e Spagna nuova (1881 – 1975)*, Angeli, Milano, 1992
- Canosa, Romano, *La voce del Duce. L'agenzia Stefani: l'arma segreta di Mussolini*, Mondatori, Milano, 2002
- Cannistraro, Philip V., *La fabbrica del consenso: fascismo e mass media*, Laterza, Roma – Bari, 1975
- Carr, Raymond, *Storia della Spagna 1808 – 1939*, La Nuova Italia, Firenze, 1978
- Caronna, Mario, *Le cause della guerra civile spagnola*, ISEDI, Milano, 1977
- Carotenuto, Gennaro, *Franco e Mussolini. La guerra vista dal Mediterraneo: i diversi destini dei due dittatori*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
- Casali, Luciano, *Franchismo. Sui caratteri del fascismo spagnolo*, Clueb, Bologna, 2005
- Castronovo, Valerio, *La stampa italiana dall'unita' al fascismo*, Laterza, Bari, 1970
- Cavallo, Pietro, *La storia attraverso i media. Immagini, propaganda e cultura in Italia dal Fascismo alla Repubblica*, Liguori Editore, Napoli, 2002
- Cavallo, Pietro, *Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda*, Bonacci Editore, Roma, 1990
- Corti, Paola – Pizarroso Quintero, Alejandro, *Giornali contro. "Il Legionario" e "Il Garibaldino". La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1993
- Ciano, Galeazzo, *Diario 1937 – 1943*, a cura di Renzo De Felice, Rizzoli, Milano, 1980
- Colarizi, Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929 – 1943*, Laterza, Roma- Bari, 2009
- Colarizi, Simona (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Roma – Bari, 1976

- Collotti, Enzo, *Cinque forme di fascismo europeo. Austria, Germania, Italia, Spagna e Portogallo*, in *Per una definizione della dittatura franchista*, Franco Angeli, Milano, 1990
- Coverdale, John F., *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Laterza, Roma-Bari, 1977
- Del Boca, Angelo, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, Venezia, 2007
- Del Buono, Oreste (a cura di), *Eia, eia, eia, alalà! La stampa italiana sotto il fascismo (1919 – 1943)*, Feltrinelli, Milano, 1971
- De Felice, Renzo, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari, 1969
- De Felice, Renzo, *Intervista sul fascismo*, a cura di Michael A. Ledeen, Laterza, Roma – Bari, 1975
- De Felice, Renzo, *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario. 1936 – 1940*. Einaudi, Torino, 1981
- Della Volpe, Nicola, *Esercito e propaganda fra le due guerre (1919 – 1939)*, USSME, Roma, 1992
- Di Febo, Giuliana – Moro, Renato (a cura di), *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2005
- Gentile, Emilio, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma – Bari, 1994
- Gentile, Emilio, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma- Bari, 2002
- Gentile, Emilio, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma- Bari, 2007
- Guderzo, Massimiliano, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Manent, Firenze, 1995
- Hermet, Guy, *Storia della Spagna del Novecento*, Il Mulino, Bologna 1999
- Iaccio, Pasquale, *Cinema e Storia*, Liguori Editore, Napoli, 1998

Immagini di Storia: Italiani nella Guerra di Spagna, Italia Editrice, Campobasso, 1994

Isaia, Nino – Sogno, Edgardo, *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Liberal Libri, Firenze, 1998

Jackson, Gabriel, *La Repubblica spagnola e la guerra civile*, Il Saggiatore, Milano, 1967

Laura, Ernesto G., *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello Spettacolo, Roma, 1999

Ledeen, Michael A., *L'internazionale fascista*, Laterza, Roma- Bari, 1973

Murialdi, Paolo, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma- Bari, 1986

Mosse, George L., *Intervista sul nazismo*, a cura di Michael A. Ledeen, Laterza, Roma - Bari, 1977

Oms, Marcel, *La guerre d'Espagne au cinéma*, Les éditions du Cerf, Parigi, 1986

Manacorda, Guido, *Letteratura e cultura del periodo fascista*, Principato, Milano, 1974

Olla Brundu, Paola, *L'anello mancante. Il problema della Spagna franchista e l'organizzazione della difesa occidentale (1947-1954)*, Università degli Studi di Sassari – Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, Sassari, 1990

Orwell, George, *Omaggio alla Catalogna*, Mondatori, Milano, 1993

Preston, Paul, *La guerra civile spagnola. 1936 – 1939*, Mondatori, Milano, 2000

Preston, Paul, *Le tre Spagne del '36. La guerra civile attraverso i suoi protagonisti*, Corbaccio, Milano, 2002

Papa, Antonio, *Storia politica della radio in Italia*, voll. I e II, Guida Editore, Napoli, 1978

Ranzato, Gabriele, *Rivoluzione e guerra civile in Spagna*, Loescher, Torino, 1975

Ranzato, Gabriele, *La difficile modernità e altri saggi sulla storia della Spagna contemporanea*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 1997

Ranzato, Gabriele, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini. 1931 – 1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004

Ranzato, Gabriele, *Il passato di bronzo. L'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma- Bari, Laterza, 2006

Rochat, Giorgio, *Le guerre italiane. 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2008

Roux Georges, *La guerra civile di Spagna*, Sansoni, Firenze 1966.

Rovighi, Alberto – Stefani, Filippo, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, 4 voll, USSME, Roma, 1992

Spagna 1936 – 1939 - fotografia e informazione di guerra, Marsilio Editore, Venezia, 1976

Thomas, Hugh, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963

Tedeschi, Mario, (a cura di), *Chiesa cattolica e guerra civile in Spagna nel 1936*, Guida Editori, Napoli, 1989

Tranfaglia, Nicola, *La stampa del regime. 1932 – 1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Saggi Bompiani, 2005

Volontari dell'Esercito nella Guerra di Spagna, Ministero della Guerra, Roma, 1939

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto il Prof. Nicola Oddati. La sua disponibilità, dimostratami nel corso di questi anni, è andata oltre un formale rapporto di lavoro. Le frequenti conversazioni sono state sempre spunto di riflessione ed approfondimento per la presente trattazione, spesso delimitando ed incanalando il mio illimitato interesse per la guerra civile spagnola in tutti i suoi aspetti.

I miei ringraziamenti vanno anche al Prof. Pietro Cavallo, per l'assoluta attenzione dimostratami ogni qual volta ne ho avuto bisogno, e per le osservazioni ed i preziosi consigli sulla mia ricerca.

Un grazie sincero anche al Prof. Peppe Fresolone, che ha condiviso con me, oltre che la passione, la sua vasta conoscenza per la storia spagnola.

Grazie a mamma e a mio fratello Marco, per la serenità ed il coraggio che mi regalano quotidianamente.

Grazie a chi non c'è, perché so che è sempre qui.

Voglio ricordare, infine, la passione ed il coraggio di George Orwell: grazie a lui, tanti anni fa, è cominciato tutto.